Delle Opere Spirituali

DELLA REVERENDA ET DIVOTISS. VERGINE DI CHRISTO,

DONNA BATTISTA DA GENOVA;

Canonica Regolare Lateranense.

TOMO QVARTO.

Con la Vita della medesima descritta dal M.R.P.D. Dionisio da Piacenza dell'istesso Ordine, & Abbate della Badia di Fiesole.

Hor prima dato in luce.

CON TRE TAVOLE MOLTO COPIOSE, ET VTILI.

SAL. XCIII.

Beato è ben Signor, chi tu ammaestri,
Et insegni la legge santa tua.



In Verona, Appresso Angelo Tamo. 1602.

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET REVERENDISS. SIGNORE,

MONSIGNOR DOMINICO CARDINALE PINELLI.

FRA gli molti, & segnalati beneficij, Illustriss. & Reuerendiss. Monsignore, che in ogni tempo hà fatto, e tuttauia fà la diuina pietà al mondo ingrato, vno senza dubbio molto singolare è il concedergli persone di virtù, & santità dotate, quali come muro, & antemurale s'opponghino alla giustitia di Dio, pur troppo spesso prouocata da graui, & enormi peccati de gli huomini cattiui, che pare, habbiano conuenuto con la morte, & patteggiato con l'inferno: & come sostegni, & ferme colonne sostenghino l'edificio spirituale di santa Chiesa, che più volte pare, da qualche parte minacciar ruina. L'importanza, & eccellenza di questo beneficio si scorge in ciò, che al gran Patriarcha Abraam disse l'Angelo percussore di quelle infami Città di Pentapoli, che se trà quella scelerata gente hauesse ritrouati diece soli huomini giusti, in gratia loro hauerebbe perdonato al rimanente della moltitudine tanto peccatrice. Et in Eze-

chiele Iddio si lamenta d'alcuni falsi profeti con dire : Non opposuistis murum pro domo Israel, vt staretis in prælio in die domini. *Ma frà questi rari personaggi tanto appo Dio potenti, e cari, & al mondo cieco vtili, & fruttuosi, per lo più sempre sono stati maggiormente stimati quei, che non solo con l'essempio, & santità della loro vita, ma ancor con la sana dottrina hanno giouato all'anime. Quindi è, che santa Chiesa con maggiore solennità celebra le feste di quei santi Dottori, che hanno & con la mirabile loro sapientia difesa la fede Catholica da gli falsi dogmi de gli heretici, & gentili, & con la santità della vita edificato il prossimo, che di quelli Padri dell'Eremo, che quanto giouarono co'l buono essempio, tanto di frutto scemarono co'l silentio. Così attesta San Girolamo scriuendo à Paolino :* Sancta quippe rusticitas solum sibi prodest; & quantum ædificat ex vitæ merito Ecclesiam Christi, tantum nocet, si destruentibus non resistat.

Hor se alcun secolo di molti de' passati è stato in ciò da Dio fauorito, certo che questo, che poco fà è finito, non è stato meno illustrato; poiche si come in molti altri particolari è stato grandemente notabile, così anco in questa parte è stato assai priuilegiato, per la copia grande di persone, e di santità, e di dottrina eccellenti, che hanno illustrata non poco la christiana religione, che parea di già per alquanto tempo in parte oscurata, sì per gli pessimi costumi, come anco per gli molti errori in diuerse parti contro la santa fede suscitati. Ma molto più illustre, & ammirabile pare, si sia mostrata

l'in-

l'infinita ſapientia, & prouidenza diuina in oprar sì, che non pur huomini, ma etiandio donne, che ſono & di ſeſſo più fragile, & di ſcientie di ſua natura meno capaci, habbiano però tanto altamente filoſofato nella Chriſtiana ſcuola, in tempo particolarmente, che huomini per vana letteratura gonfij, & di carità vuoti, per la loro ſuperbia cadero in vitij enormi, & indi in errori peſtiferi, & pernitioſe hereſie: Onde ben s'è adempito ciò, che dice l'Apoſtolo: Quæ ſtulta ſunt mundi, elegit Deus, vt confundat ſapientes; & infirma mundi elegit Deus, vt confundat fortia. *& ciò che ſciegue.*

Et ſe Città alcuna, Illuſtriß. & Reuerendiß. Monſig. è ſtata dall'infinita benignità di Dio nel ſodetto Centenaio arricchita di tali donne ſegnalate, certo che Genoua ſua patria non hà che inuidiarne à qual ſi voglia, poiche n'hà hauute tante, & tali. Ma per tralaſciar l'altre, come la B. Caterinetta Adorna, Thomaſa Fieſca, & ſimili, ſolo dirò della R. M. D. Battiſta Vernacia, che quaſi tutto il ſopradetto ſecolo hà illuſtrato non ſolo con l'eſſempio d'vna longhiſſima vita innocente, & pura, già fin dal latte, per coſi dire, incominciata, ma ancora con luminoſa, & ardente dottrina hà in tal modo eccitate l'humane menti, che & per l'vno, & per l'altro ſi può per auuentura vguagliare (per dir poco) à molte donne famoſe d'altri ſecoli paſſati. Onde ben ſi vede adempiuto in lei quell'oracolo celeſte, che già più tempo auanti le fù detto in mente, com'ella ſteſſa ſcriue ne' Colloquij diuini. Dedi te in lucem gentium. *Or quanta*

luce,

luce, & ardore insieme ella habbia apportato al mondo, ne ponno far testimonio di proua quei, che con pietà, & diuotione hanno letto attentamente parte delle sue operette, da me pur date in luce alquanti anni sono in tre Tomi; che per il frutto grande, che in se molti hanno espertmentato, grande instanza han fatta, perche sia loro communicato aneo il quarto Volume, già promesso ne gli altri con la Vita di detta Madre. Il che volendo io hora adempire, poiche il Signore m'hà concesso alquanto d'otio, & quiete; mi son risoluto di publicarlo sotto l'ombra, & protettione di V. S. Illustriss. & Reuerendiss. alla quale, parmi, che di ragione si conuenga questa Dedicatione, sì per l'alto, e sublime stato, in cui Dio l'hà collocata, & per le rare doti, che à lei hà compartite; che perciò è stata più volte adoprata dalla Santa sede in più maneggi: come anco per esser ella della stessa patria, & natione con questa anima felice. Taccio poi l'affettione particolare, ch'ella porta à quel sacro Collegio delle Gratie, in cui pur hà vna nipote Monaca, figlia di sorella, & per conseguente qualche parte di se stessa. Ma quando anco altro non vi fosse, bastami la singolar protettione, ch'ella tiene di quel santo luogo, per cui quelle nostre buone Madri si riconoscono molto debitrici à V. S. Illustriss. & Reuerendiss. & in particolare la R. M. D. Paola Battista Doria, donna di tanto valore, & meriti, ch'è stata giudicata degna, d'esser quest'anno la terza volta preposta al gouerno di sì degno Collegio. Et per esser io pur, la Dio gratia, dell'istesso ordine, & anco molto dedito, & affettionato à si Veneran-

de

de Madri, hò voluto almeno in parte insieme con esse mostrar la gratitudine dell'animo, che teniamo verso vn tanto Sign. Degnerassi ella adunque accettar con la solita sua benignità questo dono, che humilmente le offero, che spero nella diuina bontà, che non minor frutto ne gli animi pij debba apportar questo presente quarto Volume, sotto il suo nome, & protettione publicato, di quello habbiano fatto gli altri trè primi. Et per fine facendo humile riuerenza à V. S. Illustriß. & Reuerendiß. le prego da N. S. il compimento de' suoi santi desiderij. Dalla nostra Canonica di S. Leonardo di Verona il giorno del glorioso Martire, & nostro Canonico Regolare S. Thomaso Vescouo di Cantuaria. 1601.

D. V. S. Illustriss. & Reuerendiß.

Indegno seruo in Christo

Don Dionisio da Piacenza Abbate.


GLADIVS QVOD EST VERBVM DEI TVAM IPSIVS ANIMĀ PERTRANSIVIT
DONNA BATTISTA VERNACIA
CANONICA REGOL. LATERAN.
D'ANNI LXXXX

Luc. 2. Eph. 6. Hebr. 4.

Tuam ipsius animam pertransiuit gladius, quod est verbum Dei, penetrabilius omni gladio ancipiti, & pertingens vsque ad diuisionem animæ, ac spiritus.

O Quanto ben t'hà trapassato il core
Quel tagliente coltell', acuto, & viuo,
Che l'alma dallo spirto (ò che stupore)
Diuide; & questo al ciel salendo, in terra
Quella rimane. O' quanto al mondo morta,
T'hà fatto conuersar in ciel superno
Nel cor del Padre, ou'ei sempre dimora.

OPERE CONTENVTE
In questo Quarto Tomo.

TAVOLA DE' CAPITOLI

Della Vita della Reu. M. D. Battista.

TAVOLA D'ALCUNE OPERETTE COMPRESE IN UN SOLO CAPITOLO.

Tavola de' Capitoli del Trattato della Congregatione nel Divino Vno.

nel

TAVOLA DE' CAPITOLI del Trattato dell'Accordo dell'anima con Dio.

Prega

Tauola de' Capitoli del diuoto Accordio d'alquante sorelle.

Tauola de' Capitoli del Trattato della Brama della sposa.

Tavola de' Capitoli del Terzo de' Risuscitati con Christo.

Segui

Contemplationi trè.

Lettere à diversi.

Il fine di tutte le Tauole de' Capitoli del Quarto Tomo.

TAVOLA DE' LVOGHI DELLA Scrittura notabilmente dichiarati in questo Quarto Tomo.

Ps. 24

Ps.131

De' Prouerbij.

Della Cantica.

Della Sapientia.

Dell'Ecclesiastico.

Di Esaia.

Di Gieremia.

Di Threni.

Di Osea.

Di Michea.

Di San Matteo.

Di San Marco.

Di San Luca.

Di San Gioanni.

Dell'Epistola à Romani.

Della prima à Corinti.

Della Pistola à Galati.

Della Pistola à gli Effesi.

Della Pistola à Filippensi.

Della Pistola à Colossensi.

Del-

Della Pistola à gli Hebrei.

Della Pistola prima di S. Gioanni.

Dell'Apocalissi.

IL FINE.

TAVOLA COPIOSISSIMA, ET VTILISSIMA

Delle cose notabili contenute in questo Quarto Tomo.

A

Amar

Amor

Bat-

T A V O L A.

C

TAVOLA.

Chri-

TAVOLA.

Dio

Christo,

H

I

Pace,

TAVOLA.

P

tione

R

S

T

 Ter-

TAVOLA.

IL FINE.

Errori più importanti scorsi, gli altri si lasciano al giudicio del Lettore.

Nella Vita della M. Battista

Pag.	lin.	Errori	Corret.
17	12	veniamo	veniamo
21	7	con lui	con colui
25	25	marg. Ps. 96	Ps. 97.
71	20	[illegible]	[illegible]
72	14	lo mirana	& lo mirana.
		Nell'Opera.	
18	10	dolore	dolere
84	19	[illegible]	strettissima
116	14	&	è
118	19	non	non
128	13	[illegible]	inferno
131	29	Conferenza	Conferenza
144	17	marg. [illegible]	[illegible]
140	4	marg. Ps. 71	Ps. 72
163	26	nascere	nascere
180	22	comp. [illegible]	comp. [illegible]
	26	[illegible]	[illegible]
183	12	dilettab.	dilettabilis.
185	—	[illegible]	[illegible]
186	15	[illegible]	[illegible]
212	16	a suoi	à voi
	18	incommunica.	in commutab.
228	4	[illegible]	[illegible]
210	15	mercata	mercata
233	4	ci è	ci è
219	24	[illegible]	[illegible]
250	3	marg. Cor. 9	1 Cor. 9.
251	12	marg. Matt. 10	Matt. 10.
252	16	bacciol	basciol
254	27	marg. Reg. 14	1 Reg. 18.
	28	marg. 14	Ez. 24.
242	7	appare questo;	appare; questo
314	17	amore	timore
278	1	accettato	accettato
282	6	tutti	tutte
283	6	della	dalla
285	28	seguo, cuore.	seguo cuore

Pag.	lin.	Errori	Corret.
289	7	[illegible]	[illegible]
290	5	fede	fede
	28	marg. [illegible]	[illegible]
298	14	dell'all'	dell'
	vlt.	de Dio	Dio
312	8	fatta	è fatta
314	20	quelli	quelle
	30	volte	volte
316	19	chi sà	chi sà
	25	altre	altre
316	22	lui	lui
324	4	[illegible]	[illegible]
332	1	il cuore	il cuore
351	17	risposto	risposto
370	31	ne	no
384	12	[illegible]	[illegible]
416	19	[illegible]	[illegible]
423	31	ma	mal
424	13	hà	hà
425	26	[illegible]	[illegible]
432	27	con lui	con colui
433	2	[illegible]	eterna
	25	dell'	dall'
444	28	tutto	tutto
442	30	sarie	sarei
468	21	starà	starà
487	2	fanno	fanno
488	20	parti	parti
500	27	fuori	forti
		tutte	tutto
530	7	[illegible]	[illegible]
	11	profondissimo	profondissima
535	2	mille	mille
310	23	signora	signoria
543	8	fon	sia
548	12	[illegible]	[illegible]
	25	errano	errano

*Iacobus Venetus Abbas Generalis totius Congregatio-
nis Canonicorum Regularium Lateranensium Or-
dinis S. Augustini de Obseruantia.*

REuerendo in Christo Patri D. Dionysio Placenti-
no Canonico Religionis nostræ professo, sacræ
Theologiæ professori, Abbatiq; Monasterij nostri sancti
Bartholomæi Fesulanum, salutem in Domino, & pacem.
Cùm à te, cui iniuncta fuit prouincia discutiendi, & exa-
minandi librum, qui inscribitur, *Il Quarto Tomo delle ope-
re spirituali della Reuerenda, & Diuotiss. Vergine di Christo
Donna Battista da Genoua Canonica Regolare Lateranense:*
satis & verbis, & litteris instructi fuerimus, nihil in eo,
quòd Fidei orthodoxæ aduersetur, reperiri, bonisq; de-
trahat moribus: imo potius permaximum cuiuis homi-
num cætui ad edificationem spiritus emolumentum allа-
turum: cùmq; studiosissime nobiscum egeris, ne amplius
in tenebris delitescere pateremur: Votis tuis, ac hone-
stis precibus annuere cupientes, pro eo, quo fungimur
officio, tenore præsentium, vti prælo excudendum, cùm
libuerit, tradere valeas, liberam cõcedimus facultatem,
seruatis de iure seruandis. In quorum fidem, &c.

Datum Venetijs in Canonica nostra Diuæ Mariæ, ap-
pellata de Charitate die 21. mensis Aprilis, Anno Do-
mini M D C L

Iacobus Venetus Abbas Generalis.

Petrus Pinctus Can. Reg. Lat. Canc. de mand.

IO Fr. Bonifacio Riualta da Piacẽza Predicatore del l'ordine de' Predicatori Vic. del S. Officio di Verona hò visto, & letto la vita della molto R. M. D. Battista da Genoua Canonica Regolare Lateranẽse, & tutte le opere di lei cõtenute nel Quarto Tomo, & non vi hauendo trouato cose contrarie alla santa Catholica fede, nè altri bonni costumi, ò contra i Prencipi Christiani, anzi opere atte ad infiammare i pij lettori nell'amor di Dio N. Sig. hò giudicato che siano degne della Stampa.

Data nel Conuento di S. Anastasia di Verona li 21. Genaro 1602.

Io Fra Bonifacio quale di sopra di propria mano.

IO Francesco Gorini Sacerdote della Congregatione dei Clerici Reg. Teatini hò diligentemẽte veduto, & essaminato di ordine de' Superiori la Vita della Reu. M. Donna Battista da Genoua Can. Reg. Later. & tutte l'opere di lei contenute nel Quarto Tomo, nè vi hò trouato cosa, che sia contra la nostra fede, ò buoni costumi, ò contra i Christiani Prencipi: anzi le giudico pijssime e che saranno per douer essere di grandissimo profitto spirituale à chiunque le vorra leggere, e potentissime per infiammar i desiderosi della Christiana perfettione nell'amor di Dio, & in somma dignissime di luce, e di stampa per beneficio vniuersale. Et in fede di ciò hò scritto la presente di propria mano questo di 21. di Gennaio 1602. Nella nostra Casa della Ghiara in Verona.

Io Francesco sopradetto hò scritto di propria mano.

Albertus Valerius Episcopus Famagustanus Coadiutor Veronensis.

Fr. Aegidius Pusterla Inquisitor Veron.

AL PIO LETTORE.

Don Dionisio da Piacenza.

Co'l presente Quarto Volume dell'opere della R. M. D. Battista, benigno Lettore, ti diamo insieme (come già ne' primi ti fu promessa) la vita dell'istessa Madre, descritta in vero da me con stile semplice, & humile, perche non più mi hà concesso la propria facoltà, ma con fedeltà però tale, che ciò ch'in quella s'è detto, per la maggior parte si è hauuto da quelle Venerande Suore, che più anni familiarmente hanno con detta Madre conuersato, & sono testimonij di vista, che ancor viuono: il restante poi ò si è cauato da gli scritti di lei medesima, ò si è inteso da persone degne di fede, à quali è interuenuto ciò, che si riferisce in detta vita. Ben confesso certo, che leggendo gli ammirabili scritti di questa benedetta Madre, potrà il giudicioso Lettore scoprire più chiaramente, & penetrare più al viuo la finezza del suo spirito; ma per non defraudare il pio desiderio di molti, che bramauano sapere alcune particolarità di lei, più tosto che tacer à fatto, si è scritto quello, che si contiene nella seguente Narratione.

Ti auuertisco anco Lettor mio, che non hò giudicato necessario scriuere nel principio di questo quarto libro più Auuertenze di quelle, che diligentemente, & con molto lume già scrisse ne gli tre primi il R. Padre Don Gasparo da Piacenza. Onde se nel leggere quella altissima materia, & soggetto, di cui tratta la Madre Battista, ti nascerà qualche dubbio, ò scrupolo, trascorrendo le dette Auuertenze di quel degno Padre, ridotte in breui conclusioni, spero resterai sodisfattissimo; massime se leggerai non per vana curiosità, ma sì, per edificar il tuo spirito. Onde chi si dà alla lettione di queste diuine operette, si debbe sforzare con ardenti prieghi, di ottenere dal Signore gratia di participare di quello istesso Spirito, cō cui son state scritte, perche altrimenti poco frutto per auuentura dalla loro lettione ne trarrebbe, essendo che simili soggetti induttiui, & stimulatiui all'altezza della christiana perfettione più s'inten-

dono.

donò, & gustaua per oratione, & isperienza, che per sola acutezza d'ingegno. Ma chi aspira all'acquisto del perfetto amore di Dio (come hauer si può nella presente vita) con humiltà legga, & ardente brama, che per isperienza conoscerà, quanto à ciò ottenere conferiscano questi luminosi, & ardenti scritti; essendo che insegnano la mental continua (quanto è possibile) vnione dell'anima con Dio, & la via breue, & ispedita di peruenire à quella; & come possa arriuar l'huomo alla perfettione della vita attiua, & contemplatiua insieme; ch'è quel terzo genere perfettissimo di vita mista, come lo chiamano i Padri di Spirito. Questo à punto è lo scopo, ouer soggetto principale di queste opere, cioè formar vn'huomo, come lo dimanda Dionisio Areopagita, & suoi Espositori, Illuminato, Angelico, Serafico, Celeste, Heroico, Diuino, Deificato, Deiforme; & costituirlo (come lo chiama Gioanni Taolieri) tesoro, & colonna di santa Chiesa. Piaccia al Signore essaudire gli ardenti prieghi, di questa sua serua, & cara sposa, con quali oraua, che mettesse il suo santo fuoco in questi scritti, à fine, che chi leggerà, resti acceso, & infiammato di nuouo ardore, & fuoco. Così prega tu Lettor pio per carità la Bontà diuina, che poiche ella mi hà fatto tanto fauore di darli in luce, mi conceda parimente gratia di trarne quel frutto, che più sia à gloria sua, & honore. Vale nel Signore.

VITA
DELLA R. MADRE
DONNA BATTISTA
DA GENOVA

Canonica Regolare Lateranense,

DESCRITTA

Da Don Dionisio da Piacenza Abbate della Badia di Fiesole dell'istesso ordine.

Del suo nascimento, & educatione fin'all'entrar nel Monasterio. Cap. I.

NELL'ANNO del Signore mille quattrocento nonantasette al fine di Marzo, ò al principio d'Aprile nacque Donna Battista nell'illustre Città di Genova. Chiamossi il Padre suo Hettore Vernazza, & la Madre di lui consorte, Bartholomea Riccia, l'uno, & l'altro d'assai honorata famiglia: ma più riguardevoli, & più chiari per la purità de gli animi, honestà de costumi, & per il santo timore di Dio, di cui ripieni menavano insieme vita innocente in santa pace. Fu il Padre huomo di gran valore, & di molta

1497

A iste-

esperienza intorno à negocij del mondo, siche fu fatto Cancelliere in Palazzo del Senato, onde non si faceua cosa, che non passasse per le sue mani. Fu però lontano del tutto dalle mondane glorie, & dalle delitie, & solo intento à procurar l'honor di Dio, & l'vtilità del prossimo, così corporale, come spirituale: ædificando chiese, fondar Hospitali de' poueri, & altri luoghi pij; & non perdonar in cose tali nè à fatica, nè à spesa, nè alla propria vita, che finalmente egli perdè, soccorrendo à gl'infermi ne' calamitosi tempi, & perigliosi della peste, che fu nell'anno del Signore 1524. Tenne amicitia con huomini di grande affare, non per humani interessi fondati sopra l'amore proprio, ma per seruirsi del fauore loro nelle honorate imprese di carità, simili à quelle, che dette habbiamo. Hebbe gran famigliarità con la beata Caterina Adorna da Genoua, donna di grande spirito, & molto accesa del diuino amore, com'è noto al mondo. Di lei era figliuolo spirituale, & con essa si consigliaua nelle sudette pie, & Christiane attioni: delle quali chiara testimonianza ne ponno fare Genoua, Napoli, & Roma; doue lasciò memoria di sè, con le impresse vestigia della sua gran pietà, che insino al giorno d'hoggi si riserbano. Ma di ciò più ampiamente ne scriue essa Madre Donna Battista nella lettera, che della Vita di detto suo Padre, & Madre scrisse ad instanza del Reu. Padre Don Gasparo da Piacenza, qual come Padre in Christo molto osseruaua. A quella lettera rimetto il lettore, che pur al presente con questi scritti si communica.

Tre figlie hebbe per frutto del santo matrimonio, viuendo poi nel resto del tempo insieme con la moglie, ancorche giouane, & gratiosa, in castità, dormendo in separate camere l'uno dall'altro. Hor qual fosse la cura, & diligenza di questo Padre in alleuarle bene, & come si conueniua,

chiaramente si può comprendere nelle buone qualità di lui
sopra accennate: che se egli ne' bisogni delle persone estr-
ne non à lui di sangue attinenti, non mancaua di maniera
alcuna d'opera, & studio per aiutarle, molto meno verso le
proprie figlie, le quali si può dire gl'hauesse dalla culla benef-
fatto il latte della diuotione per la paterna industria. Fra
gli altri essercitij spirituali le faceua ancora fanciullette
inginocchiare sette volte il giorno à ringratiar il Signore,
& offerirsegli. Gli loro diporti, & passatempi da lui ad
essi preparati, erano, leggere diuoti libri spirituali, vdire
ragionamenti santi, & prediche, à quali staua essa Don-
na Battista così fanciulla tanto attenta, che ancora poi in
vecchiezza si ricordaua d'alcuni belli passi, che in tal gui-
sa vdito haueua. Non senza ragione adunque fra gli altri
doni di Dio riconoscere ella questo ancora, che l'hauesse fatta
nascere da buoni genitori. Et perche questo ardente Ama-
tor di Dio bramaua, che tutte le sue prole si consecrassero
al Signore (come poi gli ne fece gratia) nella religione,
procurò, che tali sue figlie imparassero non pur à leggere
molto bene, & scriuere, ma ancora à cantare di canto figura-
to, & sonare di cembalo, perche meglio potessero aiutar il
Choro nelle diuine laudi, come poi fecero in processo di tem-
po. Hor accade vn giorno, che sonando Donna Battista,
le soprauenne il Maestro, che ò per burla, ò perche l'haues-
se vdito à dire per la Città, le disse: Or come vostro padre
vi ha così maritata senza dirne niente? essa saggia-
mente, & con sembiante allegro, disse. Io son maritata ad
vno, che quando piace à lui si bagna: Ipsi sum despon-
sata, cui Angeli seruiunt, cuius pulchritudinem Sol,
& Luna mirantur, cuius mater virgo est, cuius pater
foeminam nescit: quem cum amauero, casta sum, cum
tetigero, munda sum, cum accepero, virgo sum.

Così quella pura Verginella passò quel tempo, ch'al secolo visse in casa di suo Padre con tale santa educatione sempre in compagnia stando di persone virtuose, & molto spirituali, e diuote, perche in casa del Padre non pratticaua altra sorte di persone. In questo tempo se ne morì la madre di lei, essendo ella stata à letto inferma alquanti mesi con vna singulare patientia. Era all'hora Donna Battista di dodeci anni in circa. Et benche i parenti di detta sua Madre doppo la morte di lei s'ingegnassero con diuersi modi dissuaderla dal monacarsi, tuttauia non poterono al fine impedire la diuina vocatione, si che di tutto cuore ella non si risoluesse conforme al desiderio, che sempre haueua hauuto, di fuggir il mondo con vna sua minor sorella, & dedicarsi à Dio nel Monasterio. Alla cui saggia deliberatione il diuoto Padre non ripugnò punto, si ben molto le amaua, & per tal modo vedeuasi priuo di bei cari del proprio corpo, essendo che anco la terza figlia seguendo l'essempio dell'altre due sorelle si monacò essa pur non molto di poi. Et egli medesimo non essendo tutte queste cose con grande allegrezza vdì la loro santa volontà, & condescese al pio loro desiderio: degno in ciò tanto più di maggior lode, quanto di biasimo alcuni Padri, che si recano à gran sciagura la vocatione de' proprij figli alla santa religione; & mouono ogni pietra per distorli dal buon proponimento. Giudicano costoro quasi perdute le fatiche proprie dell'hauer nodrito i figliuoli, che poi si danno alla vita religiosa, & si affligono oltra modo, che sieno da loro abbandonati in tempo, che sperauano il guiderdone della paterna cura. Ma da tal parere fù molto lontano questo prudente Padre, ch'all'hora finalmente pensò riceuer il condegno premio delle sue fatiche intorno à suoi cari pegni, quando ne vide vscire l'honore di Dio, che solo si haueua proposto nell'animo, & non alcuna terrena, è transito-

ria sodisfattione. A quelli rincrescie il rimanere senza be-
redi de' beni temporali, egli rimase volentieri senza legitti-
mi successore, per far acquisto alle figliuole, & à se stesso
della celeste heredità. A questo tendeua quel certo numero
delle diuine lodi, & l'altre osseruanze dette, più conformi
alla vita monastica, & religiosa, che secolare, siche il ve-
stirsi poi dell'habito religioso parue in certa maniera più to-
sto continuatione, che principio di religione: così ben erano
iniziate, & di così buoni costumi ornate da primi anni nel-
la paterna casa. Nel qual tempo chi considerato hauesse il
modo di viuere così di lui, come delle figliuole, sarìa stato
in dubbio, qual fosse stato maggiore, ò la diligenza di quel-
lo in ammaestrarle, ò la prontezza di queste in obedirlo.
Il che maggiormente si dice di questa, la cui vita si descriue;
la quale sì come era la maggior d'anni, così anco le sorelle di
gran lunga auanzaua di virtù; talche dal Padre era singo-
larmente amata. Onde & visitandola poi già monacata,
di lei soleua dire: Ecce quam diligo. Et ragioneuolmen-
te, poiche di tempo in tempo si scopriua in lei hor que-
sto, & hor quell'altro segno della celeste gra-
tia, & della futura perfettione; i quali
ad uno ad uno il prudentissimo Pa-
dre andaua seco notando ta-
citamente, non senza
interno giubilo:
indi speran-
do à
guisa di buon agricoltore à
suo tempo trarne abondante ricolta.
Nè l'ingannò punto la speranza come poi si vedrà.

Visita

Visita la Beata Caterina Adorna, & vestita dell'habito Canonico, si chiama Donna Battista. Cap. II.

FATTA adunque la ferma risolutione della religione, prese consiglio, auanti ch'entrasse nel monasterio, di visitare la sudetta B. Caterina Adorna, quale l'haueua tenuta à al battesimo, & alla Cresima. Et trouolla inferma à letto della sua malattia, di cui poi si morì. Et da lei riceuuta con lieta faccia, vdì da quella parole santissime, come il tempo richiedeua, & la qualità di chi parlaua, & di chi ascoltaua: & hebbe questa gratia di vederla ancor viua. Indi con gran feruore, & allegria di cuore entrò nel monasterio con vna delle sorelle, & fu vestita dell'habito Canonico nel luogo detto la Madonna delle Gratie della propria Città di Genoua, non senza ragione così nominato, ma per le gratie, che vi furono riceuute dalla sacratissima Vergine Madre del figliuolo di Dio. Il che diede anco occasione alla fabrica della Chiesa, & Monasterio, & al concorso di molte nobili Vergini di quella Città, che con gran feruore vi si racchiusero, & si consecrarono a Dio: doue insino al giorno d'hoggi è perseuerata, e tuttauia fiorisce vna singolare osseruanza religiosa. Onde in gran pregio è tenuto quel sacro Collegio in Genoua, per essere questa nobilissima Città solita, come molto diuota, a far gran stima de buoni Religiosi, & a molto honorarli. Et però ben hebbe tal cura, & diligenza questa nostra feruente Verginella d'eleggersi vn Monasterio, che fosse molto stretto & osseruante, per hauer più agio di seruire al Signore di tutto cuore, com'ella ardentemente bramaua. Era di tredici anni compiuti già, quando si monacò, correndo

l'anno del Signore mille, e cinquecento dieci. Fulle imposto
il nome di Battista, lasciato il secolaresco di Tomasina, forse
perche in tal giorno si celebraua la Natiuità di S. Gio. Bat-
tista. Ma la diuina prouidenza più altamente mirando, co-
me si può vedere ne Colloquij, che per dolcissimi, & intimi
hebbe con questa sua diletta in processo di tempo, quando le
disse in mente, che non senza ragione haueua ella sortito tal
nome, ma perche, Dedi te in lucem gentium. Le quali
parole furono dal Profeta vendette del gran Precursore del
Signore, Giouanni Battista. Potrà il pio lettore ciò vedere
ne detti Colloquij, che poco appresso seguiranno.

Esa. 49.

Del suo Nouitiato. Cap. III.

DEL tempo del suo Nouitiato essa medesima, che
sempre fu solita vilipendere se stessa, attesta,
che non fu nè freddo, nè caldo: ma da una
Madre di gran spirito, che gia fu sua compa-
gna, molto stretta in Christo, con cui si solazzaua nella via
di Dio, si è inteso, che Suora Battista era vissuta sempre
tanto innocentemente, che ardiua affermare, che non haueua
mai, per così dire, fatto peccati: Cioè (s'ha da intendere)
di gran momento, & grauezza: che ben si sa chiaro, che
l'humana fragilità non può longamente viuere senza qualche
peccato almen veniale, & leggiero: poiche Septies in die,
come dice il Sauio, cadit iustus. Si sa parimente in confer-
matione della sua buona mente, & ardore, ch'in quel tem-
po del suo nouitiato andando à far certe officio, & essercitio
di casa, solito à farsi dalle nouitie, cercaua di passar sempre,
che poteua, per una via, doue trouaua due sante vecchie de-
crepite, & haueua gran contento, & gusto in trouarle, perche
le parlauano sempre delle cose di Dio con gran diuotione, &

Prou. 24.

sentimento. Et essa giouanetta si mostraua desiderosa d'imparare la vera via dello spirito. Perlische hauendo letto in vn libro, che vi erano alcuni nella via di Dio, che si nascondeuano in vna certa scatoletta, nella quale rinchiusi giungeuano al termine, auanti che se n'accorgessero: ella con colombina simplicità andaua diligentemente spiando di tal scatoletta da simili Madri, con desiderio d'appigliarsi à quella per ogni modo. Ma che cosa le fosse risposto intorno à ciò, non si sà: ma essa poi di più matura età, & più prattica, soleua dire, che tal scatoletta altro non era, che la via dell'amore, che tutta era dolce, & superaua agiuolmente ogni fatica, come per longa isperienza ben seppe poi.

Esce di Nouitiato, & quello, che seguì fin'alli 19. anni di sua età. Cap. IV.

FINITO ch'ella hebbe gli duoi anni di scuola, ò di nouitiato, come vogliam dire, & vscita che ne fu, d'indi à poco hebbe certo ostacolo, chi nacque dalle sue proprie virtù, & dalle doti largamente à lei dal Cielo concesse. Era Donna Battista per sua natura benigna, affabile, & mansueta, di chiaro ingegno, & bello intelletto, prudente, officiosa, & d'altre buone qualità, che la faceuano amabilissima à tutte le sorelle; la onde ciascuna bramaua la sua compagnia, per vederla così virtuosa, & modesta in si giouenile età. Et vedendosi tanto amata, & accarezzata, pare, che ne sentisse qualche gusto, & compiacimento, con qualche rallentamento del primiero feruore, non si bramando poi così tanto la compagnia. Quindi nacque la guerra, perche il Signore, che per singolar dono della sua gratia la voleua tutta totalmente per se stesso senza mescolanza di peregrino amore, le ne diede tanta ferita al cuore, & con

si pungenti stimoli la trafisse, che quasi acuti coltelli, ò saet-
te le penetrauano l'anima. Et benche ella non giamai de-
stinasse per particulare fauore di Dio, nè a desiderio, nè a
consentire di cosa terribile, & di graue peccato, tuttauia il
Signore non permettea, che nè pur si trattenesse in simili
diletteuoli trastulli, & gusti di creature, per buoni & leciti
che fossero: volendo, che in lui solo pigliasse ogni suo con-
tento, gusto, & sodisfattione. Durò cotal guerra per alcun
tempo. Ma chi può contrastare all'omnipotente? Vinse al
fin colui, che a gran ragione vincere doueua. Ma circa
questo, meglio è sentire le sue proprie parole, che con gran-
de ardore va spargendo in diuersi luoghi delle sue operette.
Gran tempo è (dice ella in un luogo) Signor mio, che io mi
stringo ad abbracciarti solo, di modo che non posso esplicare
l'impressioni fortissime, che m'hai per tua bontà stampato
in mente, come, mio Amore, io voglio per ogni modo, che
senza mistura sia totalmente tua, bramando solo te per tut-
to mio. Et altroue: Quando io te risguardo, & nelli trat-
tamenti, che tua bontà sempre mi fece, stupisco Amore, che
ben per male mi hai retribuito, & dogliomi non poco, che
à te, mia vita, in molte cose sia stata contraria. Non ti hò
donato unicamente il mio amore, si come di continuo ti de-
gnasti sopra modo inspirarmi. La tua delicatissima vocatione
nel mio cuore inspirata mai non ha fatto pausa: qual di conti-
nuo sempre è stata questa, che per te mi hauessi totalmente
tutta senza mistura di cosa alcuna, che mirasse in qual si
voglia mia proprietade, benche lecita fosse. Et io non se-
condo il tuo lume, in diuerse cose tue son manchata: per-
dona, Bontà mia, che non ha misura, tutti li miseri atti miei
difetti &c. & alcuni capitoli dopo. Nel tempo di mia gio-
uentù, considerando dall'un canto le tue continue gra-
tie, dall'altro la mia instabilità, & altri difetti molti, pa-

Dell'Vn. ca. 47. To. 1.

Del Bene. ca. 1. To. 2.

renuami, ch'io combatteßi teco, tu in dimostrarmi amore, & io in dimostrarti ingratitudine. Et dentro da me, come tu sai, vn pensiero spesso mi confortaua, dicendo: sua Maestà è più potente di te, però ti vincerà. Vincemi dunque speranza mia, & fammi tutta te. Et nella contemplatione

To. 3.

quartadecima della prima par. dice: Quel desiderio di vnicamente amarti, che da teneri anni, caro mio Bene, in me ponesti, è pur tuo dono, & da te solo procede. A quello risguarda, Amor mio, & non a me, con far l'effetto per quale nel cuore tal desiderio m'infondesti. Et nella Contempl. 25. della prima par. detta dice queste parole. Conosco, mio Bene, che senza meriti, & fatica mia, in tue delitie interne mi hai nutrita: & non mi pare di hauer patito, se non quando voleua altro, che te. Allhora mi era duro contro lo stimolo calcitrare: che come sai, vnico gaudio dell'anima mia, tu ti degnasti sempre dentro cruciarmi, volendo, che vnicamente in te mi dilettassi. Ma come con il tuo tratto soaue, & omnipotente acconcio haueßi questa parte, sempre donata mi hai vna gioconda vita, di modo che non so, come il cuore sopportar possa il tuo cotanto dimostrato amare. Et sopra

Dell'Vn. c. 2. 31. To. 1.

il Pater noster conclude: Tu sai caro mio Bene, quanto lungamente hò contrastato teco, volendo pur tenere il cuor diuiso: ma come omnipotente al fine tu mi hai vinta. Hò voluto qui addurre sì prolissamente questi luoghi, acciò più chiaramente si vegga, quanta gelosia, per così dire, mostrò il Signore sempre hauere di questa sua cara sposa: quale fin da teneri anni si degnò eleggere, & poi sempre con vn particular amore gouernare, a guisa d'amoroso sposo la sua cara sposa. Sentendo adunque ella in se stessa questa continua voce, & dolce inuito del Signore, & per esperienza prouando, che vera requie non trouaua nelle creature, ne perfetta sodisfattione, anzi per particolare carezza del Signore ogni

cosa

cosa si le conuertiua in amaritudine, si risolse di staccarsi a
fatto da tutte le cose create, & renonciare del tutto ad ogni
proprio amore, & al cercar se stessa, eleggendo Iddio per
unico suo cibo, gusto, & diletto. Et perche sapea, che tutti
i nostri propositi sono di poco momento, & stabilità, se non
sono di continuo fauoriti dalla diuina gratia, diedesi a pre-
gar il Signore con continui ardenti prieghi per ottenere co-
tal dono; & insieme dal canto suo ad aiutarsi per cooperar
alla diuina gratia, facendo molte, & gagliarde violenze
al suo proprio senso. Come per essempio fu, quando essen-
dosi amalata una Monaca, ch'a lei portaua grande affetto,
& molto gustaua la sua compagnia, desiando che spesso ce la
concedesse, essa Donna Battista prese di qui occasione di
spiccarsi da simile famigliarità. Et così con sagace consiglio
tardò per alquanti giorni d'andarla a visitare. Et quando
v'andò, trouolla corrucciata, onde disse a essa Donna Bat-
tista alterata alquante parole di molta mortificatione; quali
essa con gran mansuetudine, & dolcezza di spirito sopportò
allegramente. Et a questo modo, & altri simili prese occa-
sione di starsene più libera. Et benche il nimico demonio
non mancasse, adoprando l'arti sue, di tenderle lacci, &
reti, per impedirla dal corso spirituale, tuttauia il Signore
sempre la difese. Et ella parimente facendo il douere dal
suo canto, s'aiutaua quanto più poteua. Et inanimman-
dosi da se stessa, dentro di se dicea: Battista acquista pri-
ma questo Dio nel tuo cuore, che poi hauerai la semenza
d'ogni bene. Scorgendo adunque il prudentissimo Signore,
che questa giouane oltre i continui prieghi, aggiongeua an-
co i fatti, facendo forte violentia a se stessa per ottenere
la desiata gratia, alla quale sua Maestà di continuo l'inui-
taua, accendeua, & eccitaua; per mostrare, che gli è ve-
rissimo quel detto: Facienti quod in se est, Deus non

 deest.

deeft. A chi fa dal canto suo quel, che deue, Dio non manca mai, le prouide d'una guida spirituale, co'l cui mezo, & aiuto potesse essere incaminata nel dritto sentiero delle sante virtù, & acquisto del perfetto amore diuino. Questo fù un Padre del suo stesso ordine de' Canonici Regolari Lateranensi, per nome chiamato il Padre Don Giouan Giacomo da Cremona, huomo molto intendente, & prattico nella vera via spirituale. Egli essendo Rettore Generale della sua Congregatione, & trouandosi a Genoua per il suo officio, venne a scorgere, come prudente, la finezza dello spirito di Donna Battista, & quanto atta era ella a fare di molto profitto nella via di Dio. Onde per diuina dispositione si prese la cura di ammaestrarla, & incaminarla per la via dell'altissima perfettione, dandole regole, & documenti necessarij per ciò. Et le dicea: ò Donna Battista io non vi voglio di dozena. Le disse anco, che volea, ch'ella fosse sempre il primo Angelo, che apparisse in Choro, & a tutti gli essercitij di vbidienza. Et essa s'ingegnaua con ogni suo potere di rendersigli vbidientissima, ponendo ad effetto quei santi consigli, seruendosi di tal mezo somministratole dal Signore per restringersi al tutto dentro di se in Dio, e caminare con veloci passi nella via stretta, che conduce al Cielo. Et quando il detto Padre tornaua a Genoua, ricercaua dalla Madre Vicaria, come s'era portata Donna Battista, acciò sapesse anco egli, come procedere con lei douesse. Et gli ne faceuano ottime relationi; trouandola pur esso ancora, che era ascesa a più alti gradi di virtù: si che restaua molto sodisfatto del suo profitto spirituale, inanimandola sempre a caminar ogn'hora più auanti: & all'occasioni la essercitaua con ottimi mezi. Onde douendosi esso Padre partire da Genoua, dimandogli ella, se si contentaua, che talhora gli scriuesse, esso

per

per mortificarla, credo, le rispose: Sete ancor a questo? & essa humilmente si rassegnò. Non mancaua però il buon Padre di scriuerle alle volte santissime lettere per accenderla tuttauia più, quali ella & leggeua attentamente, & diligentemente conseruaua, come tanti tesori. Hora vn Confessore vna volta ò per prouarla, & mortificarla, ò perche dubitasse forse, ch'ella in quelle hauesse qualche gusto, le commandò, che douesse abbrusciarle. & essa prontamente l'obbedì, benche le facesse ciò mal prò, per essere quelle di santo sentimento, & spirito. In somma questa feruentissima Vergine, che parea essere all'hora di diciotto anni in circa, si era dedicata à fatto al culto del Signore, & deuota di piacere à sua Diuina Maestà, leuando da sè (quanto al proprio gusto, & compiacimenti) ogni consolatione di terra, sforzandosi di pigliare tutto il suo diletto, & piacere in Dio.

Frequenta la lettione sacra, l'oratione, & altri essercitij spirituali. Cap. V.

PERCIÒ frequentaua la lettione de' sacri libri, quanto più potea, la diuota oratione, & interiore ragionamento con Dio. Questo era il suo continuo cibo, in somma ogni suo contento. Si prese per suo famigliare libro (oltre la sacra scrittura) quel di Alberto Magno de adherendo Deo, del quale ogni volta che poteua rubbare vn poco di tempo dalli suoi officij, & essercitij d'obedienza & etiandio quando sonaua la campanella della mensa, se ne leggeua vn Capitolo. Et hauendo tall'hora l'officio di soprastare alla cucina, & di distribuire le parti alle monache (il che faceua ella con gran carità, & amoreuolezza) rubbaua vn poco di tempo, & leggeua qualche passo del testamento nuouo, che seco in vn pic-

ciolo

ciolo volume portaua, & poi se n'andaua a fare quanto bisognaua per il suo officio. si ritiraua anco spesso in una camerettaivi vicina, & si daua alquanto all'oratione. Si che non perdeua tempo, che tutto spenaceua ò in lauorare per il Conuento, & fare gli commessile essercitij, ò in leggere, ò in far oratione. Ogn'altro tempo speso in altro uso, le pareua perduto. Onde quando le fù data la nuoua della morte di suo Padre, non restò però d'andar all'officio diuino in Choro con le altre; anzi le venne in pensiero, che quel tempo, che tall'hora spendeua in ragionare con lui alle Grate, l'haurebbe impiegato per l'auuenire in far oratione. Non già che non amasse molto tenerramente quello, che le era stato non pur Padre carnale, ma spirituale insieme, & che era per ogni altro rispetto huomo di amore, & di lode degno, & che haueua lei fra l'altre figlie singularmente amata; ma perche giudicaua come perduto quasi il tempo, che con esso staua, benche in leciti, & honesti ragionamenti, a preso a quello dell'oratione: contra il costume d'alcuni, che spendendo le hore in discorsi inutili, si danno però a credere di poterlo fare senza impedimento del profitto spirituale, & della soda perfettione: ma quanto ciò sia lontano dal vero, non pur le auttorità de' sacri libri, & de' Padri intendenti della vera via dello spirito, ma ancora la quotidiana isperienza lo dimostra; che però sin' un Filosofo gentile hebbe a dire, che quante volte si era trouato fra gli huomini, tante volte era tornato meno d'huomo. Et in corroboratione di ciò, & in voce, & in scritto soleua questa nostra Madre spesso allegare quel detto d'Osea: Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor eius. *Per tanto ella tanto in se si ristrinse, & sì fattamente diedesi alla lettione, meditatione, & consideratione della sacra scrittura, all'essercitio della continua aspiratione a Dio, che in pochi*

Ose. 2.

an-

anzi mediante la diuina gratia, che a lei non fu mai scarsa, salì ad vn'alto grado di cognitione; esprimer tali, & sopra sa delle cose delle spirituale, & della diuina scrittura, come chiara euidenza ne ponno fare, & il Trattatello della vita spirituale, & gli quarantasei Dialoghi, che fece ancor giouane di venticinque anni in circa ad vno celeberrimo Predicatore del suo stesso ordine; come l'vno, & l'altro veder può, chi vuole, nel fine del terzo Tomo. Ma non men chiaro lo dimostrano le parole, che scrisse ad vna persona, che poco prudente biasimaua la religione come seruitù, quale mi è parso bene ad vno ad vno porle in questo luogo, per manifestar con quelle il profitto grande, che in pochi anni haueua fatto ella nella perfetta vita dello spirito. A me pare (dice ella) essere seruitù, l'esser soggetto al peccato, & alle vitiose passioni. Ma come si può chiamar seruitù, [illegible] le cause, che in tali miserie ci inducono? Al poco giudicio mio non si può dimandar seruitù quella cosa, che per sola libera volontà con sommo desiderio si elegge. In questo mi potete prestar fede, perche io son alla proua, & non mi aueggo ch'io sia ad alcun obligo ligata. Per modo che (nota queste parole) s'io hauessi licentia da Dio di far tutte quelle cose, che per mei voti mi son dinegate, nè più, nè manco farei, com'io faccio: & di niuna cosa fuori di quelli mi viene appetito. Questo scrisse ella essendo d'anni ventisette. Or consideri il giuditioso lettore che sarà poi stata d'anni più matura, & decrepita di nouanta anni, e più, quando si morì.

Delli suoi officij, & gouerni, & del suo scriuere. Cap. VI.

SCORGENDO adunque le Madri in lei tanta perfettione, la fecero Maestra di Nouitie, giouane di anni trenta. Nel qual vfficio durò anni sei, portandosi egregiamente secondo l'aspettatione, che di lei si haueua: & fece delle discepole imitatrici della Maestra. Di età poi di quaranta anni fu fatta fattora, ò come vogliam dire Camerlenga, ò Economa, ch'è officio di hauer cura dell'entrate del Monasterio, & di dispensarle, come si conuiene fedelmente, & prudentemente secondo i bisogni. Et in questo essercitio durò sei anni. Et benche questo sia vn'officio, & essercitio molto distrattiuo, nondimeno in questo tempo incominciò a scriuere per lume particolare, ò riuelato, come vogliam dire, & fece l'altissima espositione sopra il Pater noster, come si dirà poi. Et dopò l'esser stata anco Vicaria tre anni, fu poi parimente Priora in tre volte anni noue. onde che chiaramente veder si può, che per la maggior parte della sua più robusta età, le conuenne essercitar insieme l'officio di Marta, & di Maddalena: la vita attiua adoperando nel seruitio delle sorelle per obedientia, & la contemplatiua in esser occupata quasi di continuo, da che incominciò, in scriuere quanto di tempo in tempo il Signore le ponea in mente: che tanto è stato, che pare quasi incredibile, che vna donna, che hà fatto, & essercitato tanti officij per vintiquattro anni, che erano atti d'essercitar tutta la persona, & che in oltre spendeua tante hore (come poco dipoi si vedrà) in orationi meditationi, & contemplationi. & che non tralasciaua mai ne di giorno, nè di notte (se non era per grauissima necessità)

cã si simili offitij, habbia di proprio pugno senza alcuno a-
iuto humano potuto scriuere quattro volumi, si in versi, co-
me in prosa, non di poca grossezza, & d'alcuni Trattati an-
co fattone di sua mano più copie. Ma ciò non è difficile à
quello. Qui linguas infantium facit disertas. Et qui
intellectum dat paruulis. Et qui perficit laudem suã
ex ore infantium, & lactentium. Et chi finalmente fà,
che la lingua di chi gli pare, sia tanquam calamus scribæ
velociter scribentis.

Sap. 10. Psal. 118. & Psal. 44.

Quanto frequentaua il Choro, & l'oratione. Cap. VII.

Ma prima, che più amplamente veniamo à trattare di queste sue scritture, parmi bene, che si veggia, con quali mezi arriuasse à tal segno di riceuere tanto di lume. Et benche per quel-lo, che sin'hora si è detto, si possa comprendere in qualche parte, tuttauia non restarò di dire di nuouo, che la continua oratione, & la perfetta rinuncia à tutti i diletti, & gusti fuora di Dio, parmi, che fossero in lei mezi principali per farle ottenere dal Signore tali doni, & gratie singolari. Onde è da sapere, che questa Vergine sin da fanciulla fu tan-to innamorata della Chiesa, ch'è casa di oratione, che solea dire in quella tenera età: Quando io sarò cresciuta, & sa-prò leuarmi da me, me n'anderò a star in Chiesa con il mio lauoro. Et tal affetto l'accompagnò sempre in ogni tempo fin'al fine di sua vita. Onde chi per la maggior parte del tempo, che potea liberarsene da altre faccende, se ne staua in Choro. Et quando più da se stessa non vi potea andare ne gli vltimi anni di sua decrepita età, vi si facea portare: oue arriuata facea vna faccia tanto lieta, che parea vn'An-

gelo: e metteva gran divotione, & allegrezza à chi l'accompagnava. Levò à Matutino irrefragabilmente ogni notte in tutto il tempo di sua vita, eccetto quando era inferma; & sin'à pochi anni inanzi la sua morte, che le fu vietato dall'obedientia. Hora il resto del tempo, che le avanzava doppo Matutino sin'alla Prima, se lo godeva in sante meditationi, orationi, & divote contemplationi: non essendo di Choro se non poco avanti di detta hora, che per far l'obedienza d'un suo Padre spirituale se n'andava ad appoggiar alquanto il capo per pigliar un tantillo di riposo: & studiosa del merito dell'obedientia, non volea pretermetter tal commissione. All'altre hore poi del giorno non mancava in modo alcuno, se non fosse restata per alcuna stretta necessità. Anzi in tal caso potendosi sbrigare, se ben fosse stato l'officio già a mezzo, per non perdere quel poco, se n'andava ratta al Choro. Et quanto potea si pigliava pensiero, che l'altre facessero l'istesso, non potendo soffrire, che alcuna stesse fuori dell'officio senza causa urgentissima. Et quando vedeva ne' tempi del Carnevale le giovanette sollecite à non pretermettere i Matutini della notte, quando erano finiti, con una faccia angelica diceva loro: Non habbiate affanno figliuole mie, che verrà tempo, che exultabunt ossa humiliata. *Quindi partitesi tutte l'altre, doppo qualche spatio di tempo, quando s'imaginava, che nissuna la dovesse sentire, alzava co' i Signori il suo core, & sfogava con esso il suo acceso affetto: hora cantando* Salvatorem expectamus dominum nostrum Iesum Christum. *hor quello de' Soliloquij del Padre Santo Agostino:* ò fons vitæ, ò vena aquarum viventium, quando veniam, &c. *Alcuna volta di' proprij versi, come questi:*

Psal. 50. — Phil. 3. — Cap. 33.

Chi pinger mi potrà la tua figura,
Sopra la sottilità d'ogn'intelletto?

Et quando fu sentita da chi la guataua per la fissura della porta, à far vn certo gemito, con strida tali, che parea non potesse sopportare ciò che sentiua dentro, stando con gli occhi fissi verso il santissimo Sacramento, & la faccia accesa, come di fuoco. Così da ogni tempo frequentaua il Choro, benche fosse di mezzo giorno, & gli caldi grandi, ò pur anco dopò il pranso, ò la cena; & essendoui chi le dicea, che si guardasse, che non si facesse male, essendo quelle hore poco atte, & sane à simile esercitio di oratione: Il choro, rispondeua ella, non fa male. & ancora: Noi volontieri doppò il mangiare si trattenimo con nostri amici in giocondi, e dolci ragionamenti per ricrearsi. Et così ella soleua fare, che etiandio quando per alcuna sua indispositione le bisognaua di necessità mangiar alla Camera s'ingegnaua di fuire presto per suggirsene in Choro, prima, che alcun l'andasse a visitare. Ma però se non potea hauer il suo intento sopratenendole qualche sorella, non daua segno alcuno di turbatione, ma con gran carità, & piaceuolezza mostraua di gradire le sorelle, & le accarezzaua molto, & con dolcissime parole, & amoreuolissime cercaua di dar loro ogni consolatione. La notte del Venerdi Santo, quando il santissimo Sacramento si pone in vna capella appresso alle monache, essa tutta raccolta in se stessa, iui fissa se ne staua: & auendole vna fiata vna monaca sua intima: ò Madre cara, ditemi vn poco, che fate adesso? benignamente la compiacque, dicendole: Io l'adoro, & lo benedico per le ingiurie, dispregi, & blasfemmie, ch'egli sofferì questa notte per nostro amore. Et in tali giorni santi si vedeua in più raro stupore, & silentio. Et hebbe per costume sempre di vegghiar al santissimo Sacramento tutta quella santa notte senza punto andar a letto. Fu anco solita di dire ogni giorno di sua vita la corona del Signore, con trentatre Pater nostri, & altre tan-

te Aue Marie; Et disse ad vna sua cara figlia, che le facea troppo più in darla, spiegando, che di quelle tre decine vna ne daua al Padre, vna al figliuolo, & vna allo Spirito santo, per quelli trentatre anni, che Christo N. S. stette al mondo faticando per noi. Nè però tralasciaua quella della Madonna, trattenendosi con diuote meditationi, pensando alla Madre, & al figliuolo quando ella lo teneua nelle braccia, quando lo miraua, e diuotamente lo basciaua, con qual ardore, & con che stupore; humilmente pregandola, che le facesse gratia co'l mezo de' suoi preghi d'ottenerle il suo sentimento. Et contemplaua altri gaudij della gloriosissima Vergine, di cui per ogni giorno recitaua l'officio, non tralasciandolo giamai per graui occupationi, ch'ella hauesse. Et nel tempo, che fu Priora, ogni dì dicea di più i sette Salmi.

Dell'Oratione sua Mentale, & dell'andar alle Grate all'audientia: & come studiaua di star libera dalle Imagini. Cap. VIII.

MA benche in queste orationi vocali già non mancasse di diligenza in sodisfar a tempi suoi, tuttauia l'oratione mentale fu il suo continuo cibo, sì che in ogni luogo, & tempo l'essercitaua, tanto le haueua fatto l'habito, mercè che'l cuore si trouaua sgrauato, & libero dall'affetto delle cose basse, & acceso del diuino amore. Onde quando alcuna sorella hauesse scritto per lei qualche lettera, ò detto alcuni salterij per le defunte Suore, ò fatto altro seruitio essa, ch'era sopra modo grata: nõ haueua difficultà alcuna di dire: Io starò per voi in cielo tante hore all'oratione. & perche spessissime fiate, massime da alquanti anni in quà, le erano raccomandati

infinita

dassoui bisogno di creature afflitte, & tribulate, vedi in ne-
cessità spirituali, come temporali, essa molto volentieri pi-
gliaua il carico di pregarui, compatendo massimamente gli al-
trui miserie, & calamità, cō gran benignità consolando tut-
ti. Et se alcuno si scusaua seco di troppo fastidirla con tante
raccomandationi. Non (diceua ella) anzi mi fate gran pia-
cere, perche mi date occasione di star con lui, che mi hà fat-
ta. Et solea dire, che tanto pregaua per gli altri, come per se
stessa, anzi più perche più di lei era atto ad honorar il Signo-
re. Ne di quanto frutto stimaua le sue orationi. Non an-
daua all'audienza alle Grate, se prima inginocchiandosi a-
uanti à qualche imagine del Signore, non hauesse pigliata da
sua Maestà la benedittione, facendo secondo il tempo alcuna
breue oratione, acciò egli la facesse parlare, ò tacere secondo
che era più ad honore suo, & beneficio delle anime. Vi an-
daua però molto mal volentieri, & più di rado che poteua.
Nè per auuentura vi sarebbe gita quelle poche volte, se di-
mandando consiglio ad un Padre Generale, nō fosse stata da
lui essortata ad andarui, parendo ad esso, ch'essendo ella ri-
chiesta, & non andandoui, haurebbe dato segno di superbia.
Ma ella che era humilissima, abhorriua tante visite, & di
esser conosciuta, & laudata: oltre, che si dilettaua di starse-
ne sola a ragionare, & trattar in silentio, & solitudine col
suo diletto. È ben però vero, che se ben andaua alle Grate
tall'hora per carità a trattare con persone secolari, era già
per diuin fauore, & singular gratia peruenuta a tale, che
doppo il ritorno di simili ragionamenti non le ne restaua più
alcun pensiero distrattiuo, nè ricordo, se non quanto la ca-
rità ricercaua. Et solea a questo proposito addurre l'essem-
pio del R. P. Don Pietro da Lucca, già Canonico Regolare
Lateranense, huomo (come lo chiama il P. Don Serafino da
Fermo nella vita della B. Gentile) di dottrina, & di san-

tità

tià rarissima: noto al mondo, e per le sue feruentissime pre-
diche, e per i suoi diuotissimi scritti, che fu già Confessore
quasi sedeci anni della beata Helena detta da Bologna. Ho-
ra questo degno Padre ritrouandosi vna volta a ragionamen-
to con Donna Battista, le hebbe a dire, che dal Signore egli
haueua ottenuto questa gratia di già molti anni auanti, di
non pigliarsi alcun diletto di creature: ma che hauendo al-
l'hora ragionato con alcune diuote, & diuotissime serue di
quel monasterio, ne haueua sentito alquanto gusto: ma che
come si partisse, & andasse a dire vn Pater noster, subito sa-
rebbe risanato libero. Ciò narraua ella con molta sua sodisfat-
tione, come in faccia mostraua. & ben s'hà da credere, che
di praticarlo s'ingegnaua. Et a questo proposito mi soccor-
re quello, ch'ella disse, essendo Priora, ad vn dottissimo Pa-
dre Predicatore, che leggeua nel Duomo di Genoua, & era
Priore di san Theodoro Monasterio del suo ordine; Padre,
diss'egli ella, se vi sarà bisogno di qualche cosa, auisatemi,
che mai a voi altri vi si farà mancare, ma io non voglio ha-
uer questa soggettione di pensarui; perche i pensieri sono vna co-
sa pretiosa, & si deono dare al Signore, che sta scritto: Reli-
quiæ cogitationis diem festum agent tibi. O felice, chi
di pratticar questo punto ogn'hor s'ingegnasse, dico di conser-
uar libero il suo cuore da i pensieri fuori di Dio, & in ogni co-
sa veder Iddio. A' questo tendeua quel suo costume, di leuar
gli occhi in alto in ogni sua attione, & souente con le mani
giunte il cuore insieme: & massime quando era per trattare,
ò trattando con le creature: che & premetteua, & accom-
pagnaua al fauellare, & trattare l'oratione, per riceuere
di continuo lume da Dio, & per non lasciar entrare peregri-
na imagine, ò affetto nel cuore. Et quando andaua a men-
sa pure, prima che a mangiar incominciasse, era solita di
star alquanto con gli occhi al Cielo leuati, aspirando al cibo
celeste;

Psal. 75.

[illegible] . & fu più volte sentita dire: Panem nostrum su-
persubstantialem da nobis hodie. Et nell'istesso atto del
cibarsi prattic ava l'oratione, poiche fu osservata, che per l'or-
dinario applicava i bocconi a qualche misterio, co'l mangiar-
ne tre d'un cibo, & cinque d'un'altro, & simili. Ne però
tralasciava di star molto attenta alla lettione, che de' libri
facea, ò delle vite de' Santi, secondo il costume de' religiosi,
à mensa si leggeva; anzi tanto vi poneva l'orecchia del cuo-
re, che si ricordava benissimo poi [illegible] le historie de' San-
ti, & i punti notabili. Ma che diremo poi delle notti istes-
se? Non si sa, che la maggior parte le consumava in divo-
tissime meditationi, ardentissimi prieghi, & altissime con-
templationi. Così sforzavasi continuar giorno, & notte
l'oratione santa, & il favellar con Dio, affermando, che da
questo continuo stare alla presenza del Signore, nasce ogni
bene. Et per prova di quello adduceva spesso, & in scritto,
& in voce quelle parole del Profeta: A facie tua domine Isa. 26.
concepimus, & quasi parturiuimus spiritum salutis:
esponendo, che dal continuo stare alla presenza del Signore
(il che si fa portandolo sempre in cuore) si genera in noi lo
spirito di vita, cioè del perfetto amore. Et però essortava
sempre alle occasioni a questa importantissima, & dilettevo-
lissima prattica. Onde incontrandosi nelle giovanette mo-
nache, à lei famigliari, costumava spesso di dire loro: Sur- Psal. [illegible]
sum corda. Iubilate in conspectu Regis. Quaerite fa- Psal. 104.
ciem eius semper, & altri simili detti, invitandole a te-
ner di continuo, quanto fusse possibile, la mente in Dio fissa.
Ma perche questo non può fare, chi hà impiegato il cuore in
affetti terreni, che quanto esso si vuol inalzare, tanto più è
tirato all'ingiù da quell'affetto, che predomina nel cuore
com'esso. Ma [illegible] in più luoghi [illegible]: pe-
rò & essortava gli altri a slegarsi, & scarricarsi da simili
pesi.

pesi, & essa pregaua di continuo il Signore caldamente, massime quando era più giouane, acciò le dasse quella morte desiderabile, senza la quale, soleua dire, non potea veder Iddio, nè gustarlo, quanto è possibile in questa vita; applicando a questo proposito quella sentenza della scrittura: Non videbit me homo & viuet. Et però spesso affettuosamente gridaua al Signore. Quis mihi det, vt ego moriar pro te?

Exo. 33. 2. Reg. 18.

Del suo scriuere. Cap. IX.

Essendo adunque perseuerata longamente in questo ardentissimo desiderio, & dimanda di tal morte spirituale, particolarmente nel tempo delle sante Communioni, sentì vna volta (haueua quarant'anni in circa) dirsi dentro del cuore viuamente: Quando sarai morta, ti aprirò il petto, & ne vscirà sangue, & acqua, & ogn'vno ne beuerà. Dichiarandole il Signore, che il sangue significaua la carità, che hauerebbe adoperato verso il prossimo, & l'acqua la dottrina. Et benche ella vedendosi donna senza lettere, & essendo humilissima, facesse per all'hora poco conto di simili parole, sospettando di qualche inganno diabolico, nondimeno conferendo poi con vn suo Confessore molto dotto, & pio, fu da lui essortata a farne stima per le ragioni, ch'ella stessa scriue. Cosi hauendo per auuentura ottenuto la già detta gratia della morte spirituale, d'indi a poco cominciorno a venirle secondo la promessa del Signore, certe impressioni in mente con stimoli di scriuere. Et se ben ella si rendè difficile al consentire, pur & per quello, ch'in mente le disse il Signore, & per le efficaci essortationi di persone erudite, & illuminate, com'ella medesima attesta, cominciò a scriuere sopra il Pater

In Vn Col- loq. c. Io. 3.

ter

scriuesse, di punto in punto, come. & quando il Signor in-
teriormente per lume particolare le somministraua, & in-
segnaua. Et questa fu la prima opera, ch'ella scrisse con lu-
me riuelato, & infuso, ò sopranaturale, come vogliam dire.
Et così da indi in poi fu quasi sempre occupata in scriuere
qualche cosa intorno a gl'ultimi anni di sua vita; che si ben
spesso hauendo finito qualche trattato, si proponeua di star-
sene poi in silentio, per poter più intimamente, & quietamen-
te fauellare co'l suo diletto Signore, massime quando fu più
vecchia, con tutto ciò il Signore non la lasciaua quietare,
ricordandole d'indi a poco altre nuoue, per così dire impor-
tune compressioni; si che era sforzata ad ogni modo di met-
tersi di nuouo a scriuere. Onde che ha composto più de do-
deci longhi trattati di più soggetti, oltre vn volume assai
ben grosso di varie Contemplationi sopra diuerse sententie
della sacra Scrittura, alcuni Cantici spirituali, molte lette-
re notabili, & altri componimenti diuoti, quali in quattro
Tomi (à l'alcuni assai ben grossi) a commune beneficio sono
communicati, a gloria di chi n'è stato il principal Autore,
ch'è Dio benedetto: come senza contradittione, spero, ch'o-
gni pio, & diuoto Lettore confesserà, se attentamente legge-
rà tali scritti, nè vorrà per passione, ò diabolica tentatio-
ne contradire. Chi è, chi considera, che Donna Battista,
semplice giouinetta di tredici anni andò alla religione, nè
fù ammaestrata nè prima, nè poi da persona mortale, se nõ
à leggere, & scriuere: & di quanto tal'hora ricercaua per
intelligenza di qualche passo della scrittura, come ne' Dub-
bij, de' quali già da principio facessimo mentione: & possa
ragioneuolmente affermare, ch'ella hauesse potuto & sape-
re, & intendere, & scriuere tanto altamente, & copiosa-
mente, come hà fatto, massime della via vnitiua, à cui ten-
dino tutti i suoi scritti? Che al parere d'alcuni Theologi

D è dot-

e dotti, e pij, per auuentura non si troua Autore, che più copiosamente di lei, & bene, habbia trattato di sì alto soggetto. Lesse ella veramente, & non bassamente intese, alcune dell'altissime, & difficilissime opere del gran Dionisio Areopagita da cui fù pur molto diuota, come anco di tali suoi scritti, che haueua molto famigliari: ma se questa intelligenza puote ella acquistare co'l solo suo lume, & giudicio naturale, ò per scientia humanamente acquistata, giudichi chi si voglia, che habbia qualche cognitione di dette diuinissime opere da pochi intese. Ma che si può dire, se infirma mundi elegit Deus, vt confundat fortia? *Ma perche non è lo scopo mio la lode di sì rare opere, che lodano se stesse senz'altre parole, solo dirò, che laudiamo il Datore d'ogni bene, che a tempi nostri habbia ornato di sì peregrino, & ardente spirito, come la sua fauilla la fa manifesta. Et di già il mondo benche inuecchiato ne' vitij, in questi dodeci anni, che sono vsciti in luce simili scritti, pare, che habbia conosciuto la sua eccellenza, poiche di tanti corpi, che ne furono stampati, che furono pur molti, pochi hormai se ne trouano presso i librari, anzi sono più anni, che ve n'è carestia: nè sono mancati importuni preghi, & ardenti desiderij di diuerse non volgari persone per veder anco questo presente quarto Tomo, già promesso ne gli altri, parendo che gli tre primi già dati in luce, non siano stati bastanti ad estinguere l'ardente sete, & brama, ma habbiano seruito per eccitarla tanto.*

1. Cor. 1.

Laudato il Signore, cuius mirabilia sunt opera, *che tal gusto hà dato al mondo in* fine temporum.

Psal. 138.

Del

Del modo che teneua nello scriuere. Cap. X.

ET poiche in questo precedente capitolo habbia-
mo ragionato alquanto de' suoi scritti, sarà be-
ne in questo presente veder breuemente il mo-
do, ch'ella tenea nello scriuere. Sentendosi ella
adunque interiormente importunata dal Signore con viua-
cissime impressioni, nè potendo resistere a tale efficacissimo i-
stinto, & lume, faceua essa prima continua oratione, & ne
faceua fare da altri serui, & serue del Signore, massime dal-
le sue Suore, & particolarmente quando andauano in Cho-
ro, ricordaua loro, che pregassero per vn suo particolare il Si-
gnore, che sua Bontà le facesse fare quello, ch'era sua gloria:
che se così era sua volontà, egli si degnasse far il tutto, quan-
do che nò, gli ponesse impedimento. Così aumentandosi in
lei simili impressioni, le scriueua tall'hora in qualche poco
di carta, sin che con più agio potesse scriuere: trouandosi
poi il tempo commodo prima si poneua inginocchioni dauan-
ti a qualche imagine di quelle, che tenea in camera, & se ne
staua qualche tempo con gli occhi fissi in quella (come fù
più volte veduta dalle Suore, che la guatauano) & poi pi-
gliando in mano quella carta, in cui scriuere volea, se n'an-
daua a tutte quelle imagini, che vi haueua, con quella toc-
candole tutte. Et togliendo il Crucifisso, che teneua sù l'Ora-
torio, & molto basciandolo, si lo poneua quiui appresso, oue
in sedie a scriuere incominciaua secondo che'l Signore di ma-
no in mano le poneua in mente, com'ella stessa in più luoghi
attesta ingenuamente confessando, che in quãto hà detto be-
ne, niente vi ha del suo: & che tall'hora quando il Signore
le sottraheua il solito lume, essa restaua muta, nè sapea gire
auanti. Però scriuendo fù più volte vista con vna faccia

 accesa,

accesa, che parea un fuoco. Se per caso fosse stata interrotta, entrandole in camera alcuna monaca, non si turbaua, anzi le faceua amoreuole accoglienza, usandole carità secondo i bisogni. Et standole sopra, mentre ella scriueua, alcuna sua più famigliare, benche giouane, non si vergognaua essa Madre dirle. Guardate un poco figlia, se vi pare, che vi sia cosa, che non vi vada, perche io non sò quel che mi dica, ma scriuo in fede. Et se ben si sà, che N. S. fa ogni cosa di bene, & che da noi non possiamo nulla, tuttauia in questo particolarmente state sicura, che non ci hò niente del mio, perche quanto a me in quello, che scriuo, potrei fare mille errori. Però in un luogo scriue ella queste notabili parole con molta diuotione, & humiltà di cuore: Certamente son ignorantissima di queste sigillate cose: però non mi posso satiar di confessare dauanti a te la mia estrema ignorantia. Così dauanti al Cielo, & la Terra io ti protesto, dolce mio Signore, che non è possibile, ch'io sappia, nè possa far questa impresa. Et nel fine del Trattato de' Gaudij, & Pianti, & di tutti quasi gli altri Trattati confessa ingenuamente la sua insufficientia con molta humiltà, & cognitione del suo niente. Quindi è parimente, che subito, ch'ella haueua finito qualche Trattato se haueua la commodità di qualche persona intelligente sua confidente, in secreto li lo daua a riuedere, & essaminare, se hauesse ella commesso qualche errore, ò mescolãdosi il suo lume naturale co'l diuino infuso, ò non esprimendo il concetto dello Spiritosanto con parole appropriate. Il che non è da negare, che possa auuenire a quelli ancora, che scriuono con lume particolare, & riuelato, massime in donne, che non hanno appreso i termini di scuola. Et se fosse stata accertata, che non vi era errore, ne sentiua gran contento, rendendone somma laude al datore d'ogni bene. Come & noi pur dobbiamo fare, per lodar Iddio ne' suoi doni.

Del Bisc. c. 4. To. 2.

Tom. 2.

doni.

dani, ch'è santo in tutte l'opre sue, ma mirabile sopra modo ne' santi suoi.

Fù più volte dalle infermità questa amata sposa da Dio, in-terrotta nello scriuere, onde si framettevano alcune fiate più mesi tra un concetto & l'altro, non potendo seguire per al-l'hora l'incominciato, ma seguiua poi, & in maniera tale, co-me se interruttione alcuna non vi fosse stata. Anzi per fi-nire l'ultimo trattato, che compose (non potendo ella più scriuere, già decrepita di nouanta anni, & giacente a letto molto aggrauata dal male) sopra le parole di S. Paolo a Co-lossensi al 3. Si consurrexistis cum Christo: dettò gli ultimi Capitoli, facendo scriuere ad una sua intima figlia in Chri-sto. Et si può dire, ch'insieme pose fine & allo scriuere, & al viuere. Ma poi che habbiamo alquanto ragionato del suo scriuere, torniamo a trattare delle sue rare virtù dal Cielo concessele.

Del suo ardente amore, & carità verso Dio. Cap. XI.

HAVENDOLA dunque introdotta, come sua diletta sposa, il Celeste Rè nella Cella vinaria, di tal sorte l'abbeuerò, che ben con verità di lei puote dire quel non mai abbastanza lodato, Pa-dre Don Gasparo da Piacenza, huomo intendentissimo del-la via dello spirito, & come la chiamaua essa Donna Batti-sta, morto al mondo, & viuo a Dio, affermando, che di tali spiriti radi se ne trouano: prouato, & approuato dal Signo-re con un longo purgatorio di varie, & graui infermità per spatio di vintisette anni, dando egli rarissimo essempio e di patientia, & di perfetta rassegnatione, in tanto, che gli estre-mi suoi cruciati stimaua amorosi giuochi del Signore. Leg-

gansi

ganſi le lettere della Madre Battiſta in queſto Tomo, che ſono à lui dirette (come ſono la maggior parte) & vedrà il pio lettore, quanto ogni ſtudioſo di queſte diuine opere, & vero amatore di Dio deue à queſto grande imitatore del Crocifiſſo, per la cui induſtria, & fatica tra tanti dolori, & infermità, à guiſa del magno Gregorio, ſi ſono hauuti in luce queſti altiſſimi ſcritti. Mi ſia ſtato lecito far queſta poca digreſſione per l'obligo grande, ch'io tengo à queſto mio Padre, & Maeſtro ſopra ogn'altro doppo Chriſto, hauendo d'eſſo guſtato gli perfettiſſimi documenti, & eſſempi per più anni, ſe ben con poco mio profitto, & frutto. Ma perche & la vita, le attioni, le virtù, & le paſſioni di queſto raro huomo richiederebbono vn volume intiero, & altra penna, che la mia, per hora altro non dirò di lui, ſe non le parole, che della Madre Donna Battiſta ſoleua egli dire; nè punto s'ingannaua, hauendo buoniſſima cognitione, & prattica della ſua loquela, per quale ella ſi daua à conoſcere. Dicea egli adunque, che'l cuore della Madre Battiſta sfauillaua, ardeua, & cõſumaua di fuoco d'amore diuino. Onde che portando ella sì pretioſo teſoro nel ſuo purificato cuore, non ſia merauiglia poi, ſe continuamente eſſortaua gli altri ancora all'acquiſto di lui, con rinonciar à tutto il reſto. E diceua, ſe mi volete far piacere, amate Dio. Amate Amorem eternaliter vos amantem, quia ipſe prior dilexit nos. *(1. Io. 4.)* Fatemelo vna caſetta di rifugio da ricorrere in tutte le voſtre tribulationi, & neceſſità; Eſto mihi in Deum protectorem, & in domum refugij, vt ſaluum me facias. *(Psal. 4.)* Fù pregata vna volta da vna monaca nouitia, che pregaſſe per lei, acciò poteſſe ottenere dal Signore la virtù dell'humiltà. Et eſſa moſtrando molto contento, le riſpoſe: Figlia mia farò volontieri, & è molto buona l'humiltà; ma dimandate, & cercate amore, amore, che ſe hauerete l'amore, hauerete ancora la vera hu-

miltà;

mico; perche chi ama, più si contenta della gloria dell'ama-
to, che della propria. Et ne' ragionamenti famigliari diceua
alle circonstanti. O se sapeste quanto è buono questo Dio.
Et alcuna di esse per farla dire più, soggiongea: E che cosa
egli? che cosa non mi fa? replicaua essa. Et anco: O figlie
se sapeste, che buon tempo haureste in vecchiezza; se hora
faceste amicitia con Dio, & ve lo tirareste nel cuore; i quai non
vi haureste fatica alcuna più. Diceuagli sempre qualche pa-
rolitta, & dimandateghi licenza di tutto ciò, che fate.
Pazza pazza, chi vuol altro, che Dio. Chi stupore, quan-
do io penso, che per noi vilissimi si è fatto un verme, ò, ò, ò.
Spesso parlaua della mansuetudine di Christo, studiandosi
d'inserirla ne gli animi, & cuori di chi ascoltaua: Onde so-
leua spesso dire: Ah Amor mio, al giorno di sua passione tutta
la furia dell'inferno, & la rabbia de' maligni Giudei erano
d'intorno, & combatteuano insieme con la carità, & beni-
gnità sua, ma egli vinse, & superò quell'odio tanto fiero.
A questo accommodaua quel verso. Dominus fortis, & potens, dominus potens in prælio. Et stimolaua gli al-
tri ad imitar il Signore in quella tanta mansuetudine. Et
in somma ogni suo ragionamento si riferiua in Dio; di tal ma-
niera, che chi ascoltaua seco si persuadeua benissimo, esserli bisogno
lasciar da canto ogni parlar ocioso. Onde non senza frutto
si stimauano i suoi discorsi, che molti cangiauano vita: & al-
cuni si sono messi a far confessioni generali, & diuenire mi-
gliori. Vi fu anco qualche religioso di consideratione, che
affermaua, che quando si trouaua intepidito di spirito, & diuo-
tione, se n'andaua a trouar Donna Battista, nè da lei si par-
tiua, che si trouaua di nuouo feruore acceso, & infiammato:
hauendo ella il linguaggio dell'amore, come piena di fuoco
santo. Quando ella staua in compagnia d'altri, non per-
metteua, che si spendesse il tempo in vano; a tal che se si par-
laua

Psal. 23.

lava di cose indifferenti, usciva prudentemente di quel proposito, & proponeva qualche passo della Scrittura, cominciando essa da un versetto tall'hora d'un Salmo, & aspettando con arte, che gli altri seguitassero, quasi che essa non sapesse finire, ò non se ne ricordasse bene, per distogliere i circostanti da i ragionamenti inutili, & infruttuosi. E' pur se occorreva, ch'altri parlassero tra di loro, nè a lei presente indrizzassero il ragionamento, rubbava quel poco di tempo, & dava un'occhiata in alto, favellando fra tanto co'l suo diletto. Spesso allegava ne' suoi detti, come pur anco fà ne' scritti, quel detto d'Esaia: Et erit in combustionem, & cibus ignis. *replicando più volte,* cibus ignis. *Et parlando di questo suo amore Christo, non ne poteva uscire, con un stupore tale, che in mirarla faceva alterare. Fù alquante volte inferma gravemente, onde che era di bisogno, che in camera sua per necessità dormisse tall'hora qualche Conversa; & benche ella non haurebbe voluto a modo veruno, pur al fine comandandolo così la Superiora, obediva. Hora havendo la notte ella dormito alquanto, & destandosi, quando si pensava, che detta fermente dormisse, con voce bassa la chiamava per nome, per accertarsi s'ella vegliava ò nò: ma quella, che sapeva, che la Madre di nulla teneva bisogno, si fingeva di dormire, nè le rispondeva, per non darle molestia. Et la Madre, dormi, dormi, diceva buon prò ti faccia, che non è già poco. Et subito cominciava a gridare, ò ò ò, longamente, con gran stupore, & admiratione, con certi sospiri profondi, e molto longhi, che parea, che vedesse qualche cosa nuova. Et detta Conversa (che alle volte si trovava a tale, che pareale di non sapere, ove si fosse) si levava sù alquanto pian piano, che da lei non fosse veduta, per mirare se vedeva nulla, e sentivala dire: O' Amor Amore, ò il mio Amore, Padre, Padre, quanto ben ti voglio, e moltissime parole sante, & divi-*

Esaia 9.

ce, con che quell'anima innamorata si andaua struggendo, & languendo per amore; che affermaua questa Suora, che le pareua, che delle notti intiere quasi non dormisse mai, ma le passasse in tali Contemplationi. La sentiua ancora molte volte con gran caldezza raccomandar al Signore le persone, che alle sue orationi si erano raccomandate. Et la mattina Suor Brigida (che così si chiamaua detta Conuersa) le dicea; Et io dico Madre mia, che volete pur gran bene à nostro Signore. Et ella rispondeua: Ahime, che non gne ne voglio, quanto merita il mio Amore, e tutto il mio Bene. Ti prego figlia, che l'ami assai, & non amar alcuna altra cosa fè non lui, che questo saria il maggior contento, ch'io potessi hauere. Le sue aspirationi erano continue à Dio; in ogni cosa lo vedeua, in tutte lo gustaua; & vsciuano parole da quella benedetta bocca tante ardenti, & infiammatiue all'amor diuino, che più non si potea bramare, ò indrizzate à sua Maestà, ò a quelle persone, che con lei si trouauano. Ma che occorre tanto discorrere, per mostrar l'ardore di questa sua mente? i scritti suoi non lo mostrano più chiaro, che'l Sole? ecci foglio, per non dire linea, che non dia segno di cotal fiamma, & incendio? Notabilissimi sono i versi, che pone dopo l'ottaua Contemplatione della prima parte nel Tomo terzo, ne' quali protesta il suo affetto amando la Santissima Trinità, che quando ben sua Maestà la ponesse nel profondo dell'inferno, perche hauesse a portar il peso de tutti i peccati del mondo, non se ne curerebbe, purche le lasciasse l'affetto dell'amore, da cui fortificata sostener potesse ogni martiro (senza hauer risguardo alla fruitione del sommo Bene, che però tanto bramaua) per solo piacere maggiormente a sua diuina Maestà, & perche in lei fosse adempiuto il diuino beneplacito. O' sincera fiamma di questa Vergine, che a guisa di Mosè, & Paolo, quasi per singo-

larissima prerogatiua del diuino amore salire a tanta altezza di perfettissima carità, che in se promesse per essequire quei suoi sublimissimi effetti, che pochissimi possono attingere con l'intelletto; parendo alla maggior parte de gli huomini tepidi, & imperfetti impossibile, poter arriuar a sì perfettamente rassignarsi a Dio, cioè fin'al patire le pene eterne dell'inferno (intendi però, quando che così tornasse, & cedisse in honore, & beneplacito di Dio, & senza colpa, & disgratia del stesso Creatore). O altissima filosofia. Sforzamosi amar perfettamente, & un giorno la caperemo, a guisa di questa spropriatissima, & ardentissima Verginella, che così visse, così scrisse, & così del diuino fuoco accesa, & abbrusciata se ne morì: come predetto haueua ne' Cantici, che fece delle diuine gratie da lei riceuute, che poco dietro seguiranno.

Vedi Prefatione del P. D. Gasparo Pasc. sopra il P. Serafino da Fermo.

Ma che vad'io lontan cercando amore,
Prouato hauend'in me segni di sorte,
Che morir spero del diuin calore?

Et così a punto le auuenne, come si dirà poi, che lodato sia sempre il datore d'ogni bene.

Dell'amore, che per Dio portaua al prossimo. Cap. XII.

DA questo ardentissimo amore, che a Dio portaua, procedeua l'amore, & la carità, che per l'istesso Dio haueua al prossimo, che in tanti modi in lei si scorgeua. Non mancaua d'ogni sorte di cura per tirar l'anime dal peccato alla gratia, nella qual cosa tanto era intenso il desiderio suo, che difficile cosa sarebbe l'esplicarlo. Ma chi merauiglia sia, poiche oltre che quell'è

pro-

proprie dell'amore di Dio, di operar ciò in ogni persona, tu
cui si ritrova, che perciò disse san Giovanni: Hoc man-
datum habemus à Deo, vt qui diligit Deum, diligat
& fratrem suum: A lei però particolarmente il Signore
diede queste due commissioni, com'ella istessa in più luoghi
attesta; cioè, guardami sempre, & prega per gli tuoi fra-
telli. Il che quanto osservasse, si può scorgere in tutti i suoi
scritti, ne' quali non prega giamai per se, che anco non pre-
ghi per gli altri, bramando, che tutto il mondo (per vsar
le sue medesime parole) fosse in colmo pieno di Dio. Ba-
sti ciò addurre un luogo solo, il qual anco t'insegnerà il mo-
do di orare per il prossimo. Considero (dice ella) quello,
che debbano provar gli ardenti Amatori, quando te, che sei
freddissima, provo, & gusto più incomparabile letitia in
bramare, & in pregare, che ti degni empire tutta la terra
di tua Maestà, & far che tutti siamo congregati in vno
nell'intimo di te, che in pregar per me sola. Et desidero non
solo, che tutti habbiamo quello, che per me stessa, ma al-
tra prego, ti degni dare più gratia a chi più di me è atto ad
honorarti. Et questo atto di gran carità non fu di rado in
lei, ma quotidiano, & quasi continuo; poiche fra gli altri
suoi essercitij spirituali d'ogni giorno, questo n'era vno, pi-
gliar sopra di se tutti gli peccati de' suoi fratelli, & di tutto
il mondo, & per quelli pregar il Signore, come fossero sta-
ti suoi proprij, ad imitatione del suo caro sposo Christo Gie-
sù, Qui peccata nostra pertulit in corpore suo super
lignum; purgationem peccatorum faciens. Anzi ella
nel Trattato della Perpetua Vnione in fine del cap. 73. to. 2.
dice, questo esser commune à tutti i veri Amatori divini,
cioè à guisa di Christo riputar suoi proprij i peccati di tutto
l'vniverso; però in compagnia loro ponendosi, dice così nel
cap. seguente: Io adunque voglio, & mi eleggo di riputar

1. Io. 4.

Della Perp. Vn. c. 71. To. 2. & alibi.

Vbi sup. c. 73

1 Pet. 2.

Hebr. 1.

per tuo dono, che tutte le sceleritá de' peccatori siano mie; & tanto piangere, & tanto dolermi, quanto tu mio Bene m'infondevai la gratia, senza il qual ogni nostra opra è nulla. Et altre infocatissime parole dice, alla lettione de' quali rimetto il divoto lettore, che desidera haver la prattica a Dio gratissima di questo santo essercitio, procedente da perfetta carità, & amore di Dio, & del prossimo. Potrà anco vedere il cap. 53. dell'istesso trattato, & altri luoghi simili, che per brevità tralascio. A questo medesimo effetto eccitava ella anco le sue più dilette; onde che in questo medesimo libro si troverà fra gli altri trattati un'accordo spirituale, che fece con alquante sue spirituali figlie nel tempo del Carnevale, quando si sogliono fare tanti peccati, con donare, & applicare tutto il bene, che faceano in quel mese a ciechi peccatori, pregando il Signore caldissimamente, che perdonasse loro, li convertisse, & unisse. Alla lettione pure, & essercitio di quel divoto trattato lo rimetto il pio lettore, che ivi potrà chiaro conoscere l'affetto caritativo, che portava questa ferventissima Madre ai peccatori. In particolare però soleva pregare (come disse ad una sua cara in Christo) per quei religiosi meschini, che non servano la loro regola: & ogni mattina per quei Sacerdoti, che offeriuano in quel giorno il Santissimo sacrificio della Messa, che sua Maestà donasse loro gratia di celebrare tanto misterio con quella purità, & divotione, che si richiede: Et per quelli infelici, che celebrano in peccato mortale, acciò fossero da Dio illuminati, & convertiti, & in somma per tutti i Religiosi. Nè meno pregava per le anime del Purgatorio, alcune de' quali, si hebbe non poche congetture, che l'andassero a visitare, ricercando humilmente l'aiuto delle sue orationi. Il che fare, se ben di legge ordinaria non è concesso a quell'anime, che già hanno mutato

stato,

Bate; & sono passate all'altra vita, tuttavia i Dottori non negano, che per speciale priuilegio non sia talhora permesso ad alcune, massime di quelle, che hanno qualche luogo particolare assignato per loro purgatorio. Come di Paschasio ne' Dialoghi racconta S. Gregorio, & di più altri anco si legge. Et non tacerò di dire, che gli Angeli istessi già credette facessero in beneficio loro questo officio. Hora di quelle anime; sia come si voglia, la Madre pregaua per quelle anime il Rè del Cielo, che facesse loro un cambio di se stesso. Et con qual affetto ciò facesse, lascio imaginare a ciascuno, che hauerà in parte letto i suoi scritti. Ma che diremo poi della carità, che vsaua alle persone afflitte, & tribolate? Se alcuna Monaca fosse andata a ritrouarla, ancorche ella fosse stata in Choro, ò in Cella nel maggior feruore dell'oratione, ò in altissima Contemplatione, & le hauesse conferita qualche sua tentatione, ò affanno, l'accoglieua con grande amoreuolezza, & carità, senza punto mostrar tedio, ò fastidio di esser sturbata, & si offeriua d'ascoltarla ancora le hore intiere senza rincrescimento, & con parole dolcissime la consolaua, subito accettando di pregar nostro Signore per quella tale occorrenza; il che era di gran refrigerio, come ogn'uno può pensare, a quella afflitta creatura. Lasciate quà a me (diceua) questo vostro affanno, che lo presenterò al Signore, & voi state pure quieta, & lieta in sua Maestà. Se hauesse poi veduto alcuna, che si tribolasse, per scrupuli, & diffidenze, le diceua con una grandissima carità, & compassione: che volete voi pensar di voi medesima? Lasciate hormai gli stracci della consideratione de' vostri diffetti. Attendete a quella ricchezza di tutti i beni. Considerate la sua bontà, onnipotenza, sapienza, misericordia, giustitia, amore, tutto infinito. E qui faceua vn sospiro, che parea, le fosse ferito il cuore. Diceua a alcune spesso: Fate,

Dial. 4. c. 40.

come

come faccio io; io hò saldato i miei conti, se il mio Signore mi volesse ben mandar all'inferno, non voglio mai mancar di seruirlo in ogni modo. Et così non volea, che alcuna si sgomentasse per le quotidiane cadute, & difetti: ma ammoniua, che i peccati più ageuolmente si purgano con l'amore, mirando in Dio, che con lo stare su la consideratione di quelli con amaritudine, disordinata tristitia, & malinconia. Se poi all'incontro hauesse sentito qualche cosa di bene, si scorgeua in lei vn'allegrezza, che le penetraua fin'alle viscere, & lodandone sempre Iddio, giunte diuotamente le mani, dicea: Signor io ti ringratio. Et quando essa hauesse veduto vna delle Suore darsi più del solito al feruore dello spirito, sopra modo l'accarezzaua, inanimandola sempre al corso spirituale. Auuertiua però, che alcuna non ponesse sua fiducia nelle proprie forze, proponimenti, & dissegni: poi che spesso la persona non conseguiua il suo intento. Et daua l'essempio di se stessa, che quando era più giouane, & andaua a gli essercitij, si sarebbe proposto di voler fare qualche atto di mortificatione, & raffrenamento, come di seruar silentio, & simili: ma se ne tornaua alla cella senza l'intento, & senza frutto. Ma se diffidatasi a fatto di se stessa, poneua tutta la sua fiducia nel Signore, all'hora sua Maestà le donaua gratia d'operare qualche cosa. Così questa vera serua del Signore si studiaua con san Paolo d'accommodarsi a tutti, quanto potea senza offesa del Creatore, per guadagnare le anime. Onde etiandio quando era Maestra di nouitie, perche n'haueua alcune, ch'erano fanciulle di poca età, & di vinacce complessione, si sarebbe posta alle volte a giuocar con loro all'amandole, per comportar quella loro fanciullezza, & con questo tirarle più agreuolmente all'osseruanza, & strettezza della religione. Et quando se le presentauano alcune giouanette, che mostrassero buona inclinatione, non le

Nota.

lasciaua

lasciaua andar senza spirituali documenti; & preuenendole di qualche cosa, non vuole nostro Signor così da tutta mano; sapete bene, che i Rè hanno molti serui nel suo palaggio, ma ne hanno di quelli, che si eleggono, perche seruino alla Camera sua, & che gli debbano assistere. Così voi, vi hà eletta il Signore, perche stiate sempre nel suo cospetto: però Iubilate in conspectu Regis. Ma che confusione sarà di chi non hauerà [illegible] così cercaua di tirar tutti a Dio, essortando anco gli altri a far il medesimo officio di carità, adducendo quel detto dell'Apocalisse: Qui audit, dicat, veni. Et anco diceua, che essendo noi debitori a Dio, nè potendo noi, per esser egli infinito, aggiongergli cosa veruna, che Bonorum nostrorum non eget: quel, che potiamo fare in seruitio di sua Maestà, si è, far beneficio alle sue care imagini, alli suoi figliuolini, tanto da esso raccomandati, come la sua propria persona: Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis. Et ben studiauasi ella ciò d'osseruare, vsando vn'arte mirabile per pigliar il verso d'ogn'vno, con vna rara piaceuolezza, con certe carezze, & dolci parole, per tirarle oue voleua. Et da nostro Signor in questo genere le fu concessa gratia singolare. Quando s'accorgeua, che fra alcune (com'è humana fragilità) fosse seguita qualche conturbatione, s'ingegnaua quanto prima di ridurle a concordia, & perfetta pace. Et diceua, che non solo si deue chiedere perdono a chi s'hauesse fatto alcuna offesa, ma etiandio a coloro, a' quali non si sà d'hauer fatto niente, ma si veggono turbati contra di noi, & questo per obedire più perfettamente al santo Euangelio. Questo disse, & questo fece, come già altroue stà scritto, che vedendo vna sua conturbata, non volea entrar in Choro, se prima ingenocchiatasi auanti quella, non le chiedeua humilmente perdono; & in oltre offerendosi l'occasione, diceua

Psal. 97.

Apoc. 22.

Psal. 15.

Matt. 25.

bene

bene di lei, & la laudaua, quanto poteua saluo il vero. Gli essempi in particolare si possono vedere nel primo Tomo. Vsaua l'istessa carità ancora verso le sorelle intorno alla salute corporale, che se mirando in faccia le Suore, le fosse parsa alcuna di loro mal trattata di sanità, le portaua intima compassione, & procuraua quanto poteua, che fosse ristorata, & ne fosse tenuto cura, hauendo pur in se stessa prouato i trauagli dell'infermità, & i suoi bisogni più d'vna volta. Et se facea questo, quando non haueua officio alcuno, molto più quando era superiora, che per ben che'l Monasterio fosse pouero, non mancaua di procurare, che fossero caritatiuamente trattate al possibile, confidandosi nel Signore, che non le haurebbe mancato nelle cose necessarie. Et beata lei, se hauesse potuto far qualche straordinaria carezza al suo Collegio; protestando però sempre, ch'ella non v'haueua che fare, ma il tutto haueua prouiduto il benignissimo Padre Iddio, a cui solo si doueano rendere le diuine gratie. Quando le Suore faceuano qualche fatica, essendo ella già vecchia, andaua a visitarle, portando loro molta compassione, e tenerezza, & le consolaua con benignissime parole, & ricordi spirituali. Andaua ancora al luogo, oue vnitamente conuengono le giouani al lauoro della seta in commune, & quelle vedendola faceano gran festa, & gioia, perche era tanto lieta, dolce, & gioconda la sua santa conuersatione, che parea loro, star in recreatione, essendo ella amata da tutte loro, a quali daua ottimi auisi, & inanimauale amoreuolmente al profitto vero spirituale. Non meno visitaua, & consolaua quelle, che giaceuano a letto inferme, & deboli, con dolcissimi, & santissimi ragionamenti confortandole, & in quanto poteua, anco con fatti non mancaua. Et quando alcuna fosse stata al fine agonizante, non se ne partiua, ma l'aiutaua con attentissima,

& caldissima oratione, & anco consolauala, se facea bisogno, in quel punto secondo la gratia da Dio a lei concessa. Longo sarebbe a narrare i buoni officij, & atti di carità, ch'ella usaua verso il prossimo, così quanto all'anima, come al corpo (percioche essendo infuso l'amore, che portaua a Dio, bisognaua, che anco grandemente amasse il prossimo, tanto a lei in particolare dal Signore raccomandato. Hora il nimico demonio inuidioso dell'humana salute, vedendo questo suo caritatiuo officio, che tanto honore, & gloria portaua a Dio, & beneficio al prossimo, stridaua, & fremeua, nè poteua alle volte celar tanta sua rabbia. Onde raccontaua vna Monaca, che trouandosi ella vn giorno in camera della Madre con lei sola, la sentì chiaramente parlare con altro con vn'animo intrepido, & dire: Imperet tibi Deus. & di più disse: Tu hai dispiacere di quello, che hò fatto hoggi eh? fù dunque giudicato, che quel fosse stato il demonio, che hauesse mostrato sdegno, & fastidio per vna opera massime, che hauea fatta quel giorno a Dio gratissima in seruigio, & beneficio dell'anime.

Iuda in ep.

Della sua Humiltà. Cap. XIII.

DOPO l'hauer trattato della sua carità, è ragioneuole cosa parlar alquanto della sua humiltà, che suole caminar tanto al pari con quella, com'ella attesta a quella giouane, di cui si disse di sopra, che tanto bramaua l'humiltà. A chi hauesse letto attentamente quanto ella in questo particolare scriue, non occorrerebbe altro intendere per iscoprire, & manifestare la sua profonda, & ben fondata humiltà, poiche in moltissimi luoghi si dà a conoscere più di quello, che alcuno hauesse potuto per se fare. Sogliono i Dottori, mas-

ßime Contemplatiui, assegnare due sorti d'humiltà, vna chiamaua rationale, perche co'l discorso della ragione s'acquista, attentamente considerando, & conoscendo la propria viltà, & miseria: & l'altra dimandaua affettiua, che nasce, & procede dall'ardente amore di Dio. Donna Battista dell'vna, & dell'altra filosofò altissimamente; onde discorrendo ella in più luoghi l'humiltà, che altro non sia, che cognitione di verità, stima, che la creatura non possa veramente humiliarsi quanto all'intelletto, cioè, che si possa conoscere da meno di quello, che è, essendo che da se è nulla, nè può far cosa buona, & meritoria di vita eterna senza la diuina gratia. Et adduceua i chiari testimonij della scrittura santa: Qui se existimat aliquid esse, cùm nihil sit. Vos cùm sitis mali. Si ego glorifico me ipsum, gloria mea nihil est. Non sumus sufficientes aliquid cogitare ex nobis, tanquàm ex nobis. *Onde solo per vn certo modo largamente si dice, vno humiliarsi, in quanto più chiara cognitione hà di questa verità, che vn'altro, cioè di conoscere la sua nihilità, & malitia per lume diuino, scriuendo che dicea Dauid:* In veritate tua humiliasti me. *A questo proposito solea dire, & scriuere, che chi loda vna creatura in se stessa, & per se stessa, dice vna gran bugia. Et se ella era laudata in faccia, subito si mutaua di colore, & arrossiua: & parea, che si volesse abissare sin'al profondo, & diceua: Non si deue torre a Dio quello, ch'è suo. Nostro non è, se non il male. Oime non vedete voi le inclinationi nostre, quali si sono? alla superbia, all'auaritia, alla gola, all'odio, & in somma ad ogni vitio. Et a che poteua più giongere la malitia humana, che a porre le mani ad vccidere il figliuolo di Dio? Et di se stessa in particolare che cognitione haueua? che giuditio di se faceua? in che conto si teneua? Ecco le*

Gal. 6.
Luc. 11. Io. 8.
2. Cor. 3.
Ps. 118.

sue

sue parole. Vltima esser potrei delli dannati, se non fosse la tua gratia. Nulla sono, & non hò, che darti, se non peccati. Et in altro luogo dice, che quando a lei toccasse dar da se stessa la sentenza, si porrebbe sotto Lucifero. Et conosce ignorantissima, meritar ogni male: destruttrice delle diuine gratie, piena d'amor proprio, & vn ghiaccio: pronta a cader in ogni male: nuda di virtù, di scientia, & esperientia: meritar separatione da Dio. Son vile, & bassa, dice, se ben non son humile. Nulla per tuo dono mi conosco. Io son pouerissima, Signor mio, & senza tua singolar gratia non mi assicurarei di non douer esser l'vltima de' dannati. Ma non occorre a dir più quanto era chiara in lei questa cognitione del suo niente, & quanto in alto grado possedesse questa rational humiltà, cioè cognitione di verità, chi leggerà attentamente i suoi scritti, potrà ageuolmente in moltissimi luoghi scorgerlo. Ma notabilissimo è il capitolo settuagesimo sesto dell'vnione dell'anima con Dio nel primo Tomo, doue dice quelle ardentissime parole: senza special tua gratia a ruinar in ogni male veggomi pronta. Però, Amor mio, mirandomi doue senza te cascheria, considerando massime l'ineffabili, & stupende tue gratie, ragioneuolmente debbo abbassarmi, & nell'vltimo luogo riposare non solo con l'intelletto, ma ancora abbracciando cõ l'affetto la medesima bassezza, dilettarmi per tuo amore, & honore nell'istessa. Et perche, Amor eterno, tu mi fai chiaro vedere, che senza tua destra saria nell'inferno, doue se cascata fossi, considerato il tuo immenso dimostrato amore, spauentoso certo, & terribile saria tal cadimento. Però, speranza mia, mirandomi senza te, quando de' casi miei douessi dar sentenza, tenendo fissi gli occhi doue senza la tua singular protettione io saria incorsa, certo mi porria sotto Lucifero. Et tutto quello, che hò, è veramente ha-

però in l'auuenire di meglio, tutto, Amor mio, lo riconosco dalla mera, & infinita tua bontà, & smisurato amore. Però conoscendo questa verità con l'intelletto, mi elegge per tuo dono con la volontà di pormi sempre sotto gli piedi d'ogni rational creatura. Et quel che seguita, ch'è tutto diuino.

Non solo adunque con l'intelletto chiaramente scorgeua la sua nihilità, ma anco a guisa di Christo s'ingegnaua mettersi, più che poteua, nell'vltimo luogo: desiderando di sprofondarsi per amore del suo Signore. Et questa è l'humiltà dell'affetto, al qual modo solo diceua, che la persona si può humiliare, mentre che potendo ambire grandezze, & honori, per Dio elegge di esser abietto nella casa di Dio, & appetisce bassezza, & dishonori. Questa nasce da vn' ardente amore, che si hà a Christo, qual per noi si fece nouissimo de gli huomini, & abiettione della plebe. Anzi in sua persona disse il Profeta, ch'era vn verme, & non huomo. onde ragionando Donna Battista di questa incomparabile humiltà del figliuolo di Dio, restaua stupita, e diceua: Ahime, ch'io mi vorrei fare come vna pulce, star bassa, bassa, bassissima. Quindi è, che se era honorata, come pur fu massime ne gli vltimi anni di sua vita, quando non ostante, ch'ella sfuggisse di essere veduta, & conosciuta dalle persone, tanto più era dal Signore manifestata; & a guisa di lucerna posta su'l candeliere, molto di lontano si scorgeua il suo lume, perilche non pur de' proprij Cittadini, ma anco de' forastieri l'andauano a visitare persone così ecclesiastiche, come secolari di gran qualità, & grado: non fu però giamai veduta, che se ne rallegrasse, & compiacesse, ma sì ben più tosto, che se ne dolesse. Nel passaggio, che fece la Serenissima Imperatrice per Genoua, andando in Spagna, non potendo ella in

Psal.83.

Isa.53.

Psal.21.

persona

peßima per le molte occupationi, & visite andar a veder questa gran serva di Dio, udita la fama della sua santità, mandolle l'Infante sua figlia, quella dico, che non molto dopò sprezzando le mondane nozze, e tutti i terreni fasti, prese l'habito religioso di santa Chiara, & in tale Monasterio, ove esattamente si osserva si stretta regola. Hor entrando questa devotißima Infante nel Monasterio con alquante delle sue gentildonne, volse sempre udire attentißima la parola di Dio dalla bocca di questa serafica Vergine, facendole in terra corona, non potendo a modo niuno vietarlelo la Madre. Ma fu mirabile, che nel partirsi chiedendole quella humile Signora qualche cosa del suo, nè acconsentendo ella di darle panni suoi, come con istanza dimandandole, al fine le tagliarono la cintola, & le tolsero come per forza certa Crocetta, con un'Agnus Dei, che portava al collo, volendole parimente pigliar i panni d'intorno. Et un'altro giorno havendo mandato la detta Serenißima Imperatrice un suo gentilhuomo a chiederle humilmente la sua Cintola, non consentì mai per quanti prieghi le fussero fatti: ma non volendosi partire quel Messo, per acquetarlo, al fine si risolse di darli la propria Corona benedetta per divotione. Et in tal giorno fu veduta straordinariamente arroßita in faccia, & piangere amaramente. Così andandola a visitare alcune gentildonne, disse loro: Io hò pregato nostro Sig. che se non ne debbe uscire se non parole, che vi levi di mente di venir quà; perche io vi posso ben dire alcune parole di sua Maestà, ma non vi posso far altro: ma egli è che insieme quando ci parla, opera, & infonde insieme la gratia di poter operare; però avezzatevi a ragionarli spesso dentro di voi. Era anco solita di dire alle sue figlie quelle parole, che una notte destandosi all'improviso le vennero in mente, cioè:

Colui,

Della Perp. Vn. con Dio cap. 3. don. 2.

Colui, ch'Amor non vol, nè vol honore,
Per certo han ben compito il suo lauore,

Et ancorche ella andasse sempre profittando nella via dello spirito, non stimaua però giamai di esser gita molto auanti. Et benche ella non fosse da vani scrupoli agitata, tuttauia indutta dalla vera humiltà, & desiderio di ogn'hor più pura potersi presentare al suo diletto sposo, faceua spesse fiate la purgatione delli peccati, ch'insegna san Bonauentura, & pochi giorni auanti, che si mettesse vltimamente a letto, disse ad vna sua cara, che la faceua. Et dicendole quella sorella: che cosa hauete fatto voi da far tanto la via purgatiua? rispose: A me pare, che non habbia mai fatto bene. Et le pareua hauer mancato grandemente, & essortaua le Monache sue a non far a guisa di lei, ma che fossero più feruenti. Che era ben però vero, che'l Signore le haueua sempre reso ben per male. Altre volte diceua: Volete voi, che cominciamo? Io per me voglio hora incominciare. Et alcuna le rispondeua: O Madre, che dobbiamo dir noi, se voi dite così? & essa, ò pouera Battista, che non hò amato il Signore, come doueua: ma con vn gesto tãto humile, & basso, che a vederla moueua molto a diuotione. Disse anco ad vna sua diletta: sappiate figlia mia, ch'io credo, che nostro Signor mi habbia dato questa penitentia di prolongarmi tanto la vita in questo mondo, perche io non l'hò amato, nè gli hò osseruato quello, ch'io doueua. Non era però solita a dire molto male di se stessa con le creature, anzi poco di se ragionaua ordinariamente, per non isfogarsi, & trarsi fuora, come si dice. Onde perciò riprendeua il costume di coloro, che ricusano di pregare per chi alle loro orationi si raccomanda, con dire, le mie orationi non vagliono, io non hò merito nissuno, non son degna d'esser essaudita. Non le piaceua questa sorte di fredda humiltà,

perche

perche (com'ella diceua) nostro Signor hà fatto il suo
testamento per mano de' quattro Euangelisti, & promesso
di dar à chiunque gli domanda. Et però douersi in ciò ha-
uer più tosto risguardo alla promissa sua, che alli proprij
meriti. Hauendo ella riceuuto così singolare lume da Dio,
non però prometteua di se stessa cosa alcuna, ma come già
si disse di sopra, & si può vedere ne' suoi scritti, nello scri-
uere staua sempre sospesa, & sospettosa, & prima d'hauer
incominciato, & anco dopò l'hauer finito i trattati. Onde
non si vergognaua consigliarsi anco, come dicessimo, &
dimandare talhora parere da qualche giouane, che per
sorte le fosse andata in camera, mentre scriueua.

Da questa stessa radice d'humiltà procedeua quell'abbas-
sarsi di chiedere perdono à chi pareua fosse conturbata, se
ben fosse stata assai minore di lei, nè fosse consapeuole di
hauerle fatta offesa. Se non si fosse trouata alla benedit-
tione della mensa, come alle volte occorreua, quando non
sentiua la campanella stando in Choro, se n'andaua, ben-
che molto vecchia, à dire in mezo del Reffettorio la sua
colpa, & accusarsi della sua negligenza, come costumano
di fare i Religiosi. Et così molto si rallegraua, quando ve-
deua l'altre andare ad accusarsi in publico delle sue imper-
fettioni, & negligentie.

Colma benche fosse di gratie diuine, con tutto ciò con
vn'arte mirabile si copriua, & per quanto le fosse scritto
dal già nominato Padre Don Gasparo, che de' suoi scritti
haueua pensiero, andò sempre artificiosamente subterfu-
gendo di scriuere la sua Vita, che le era dal detto Padre
richiesta, sì per honore di Dio, com'anco per edificatione,
& sodisfattione de' prossimi, nelle cui mani doueuano ve-
nire i suoi scritti, che vltimamente consentì, che si potesse-
ro dare alla stampa etiamdio in sua vita (hauendolo pri-

ma negate) per quelle ragioni, ch'ella scriue nelle lette-
re al sodetto Padre Don Gaspare: se ben però il Signore le
fece gratia, che prima, che si vedessero in luce, ella se
n'andò a godere, come si può credere, il desiderato volto
dello Sposo. Hora adunque essendo ito il Padre detto a Ge-
noua per intendere dalla bocca della Madre alcuni suoi se-
creti, che in voce, & non in scritto ella bramaua commu-
nicargli, stentaua egli però grandemente a trarle di bocca
certe gratie più sublimi. Onde soleua dire in quel tempo
ad alcune Monache, che tanto humile era la Madre, che
volendole esso cauar di bocca alcuni delli particolari fauori,
e gratie dal Signore a lei cõcesse, stentaua, come chi zappa,
ò vanga. Et ben le Monache se n'accorgeuano, che quando
ella ritornaua dopò simili ragionamenti co'l detto Padre, le
vedeuano la faccia rossa, come se hauesse fatto vna gran
fatica. La ridusse adunque finalmente per stretta obedien-
tia con molta arte, & fatica a far sì, ch'ella medesima
scriuesse la sua Vita propria, & di suo Padre, & Madre.
Il che ella fece breuemente, benche sentì dentro di
se molta resistenza, conoscendosi (come dice
ella ivi) vna ladra. Queste due let-
tere pur anco al presente si com-
municano con altri scritti
delle gratie diuine a
gloria del Dona-
tore, &
consolatione de' Lettori.

Del

De' tre Voti, cioè, Obedientia, Pouertà, & Castità, quanta cura n'hebbe. Cap. XIIII.

DALLA stessa fonte del grande amore, che a Dio portaua, procedeua quella humile obedientia sua verso i superiori, che benche fosse già decrepita, viuea però in quella soggestione, come si fosse stata vna nouitia, chiedendo licenza etiandio alcune fiate delle minime cose, non ostante che la superiora le hauesse detto, che facesse ciò, che volesse, perche sapea benissimo poter le dare così ampia facoltà. Ma non solo in vecchiezza le fu data tale licenza, ma ancora in sua giouentù, & da vna superiora, che era di tale perfettione, che trouandosi in Choro alla Messa, era tanto acceso l'affetto del suo cuore dell'amore del Signore, che nello leuar il Santissimo Sacramento gridaua forte Amor Amore, & tanto sensibilmente mostraua di basciar il suo amato Sposo Christo Giesù, ch'essendo il Choro delle Monache posto in alto, si sentiua però da basso nella Chiesa, & moueua a molta diuotione gli astanti. Hora questa diuotissima Madre molto amaua Donna Battista, vedendola tanto inchinata al bene, & essendo da lei spesso come importunata per simili licenze d'ogni minima cosa, dissele vna volta detta Madre: Vi do licenza, che facciate tutto quel male, che potete, ò che sapete, come disse. Perche conosceua la gran bontà di Donna Battista, pareuale di poter così liberamente parlare. Ma non visse però ella in ogni età di star soggetta a tutte le superiori, & obedientissima. Haueua hauuto ordine dal soprascritto Padre Don Gasparo di non scriuere, se non passate

due hore dopò il desinare. & se ben quello tempo era à lei
più commodo per tal effetto, con tutto ciò non prendeua tal
commissione nè per voglia, che hauesse di finire, nè per
breuità di tempo; ma faceua mettere l'horologio da polue,
& staua aspettando il tempo à lei prescritto. Così si sa-
pea dicessimo, che per non preterire l'obedientia di quel
suo Padre spirituale, auanti l'hora di prima, se ne gìua à
riposar vn tantillo il corpo.

Nè minor cura hebbe dell'eta della Pouertà, & viuer
in commune, che quasi sempre di ciò parlaua per imprimer-
lo bene nell'altrui cuori, quanto importaua. & non solo con
parole, ma con fatti, & essempio di se stessa, poiche ha-
uendole suo Padre lasciato certe prouisioni annuali per suoi
bisogni, essendo il Monasterio all'hora assai pouero, essa in-
tendendo benissimo la strettezza del suo obligo della vita
commune, non s'acquetò in ritenere tai danari per suo vso
particolare, ma rinonciò il tutto al Monasterio, non volen-
do mai più altro saperne. Così fece d'alcuni Quadri, &
certe altre cose di camera, che non le pareuano necessarie;
& disse, che si trouaua gran gusto in dire, se ti venisse al
bisogno, non ti trouassi niente in Cella. Et il medesimo
persuase egualmente à sua sorella, di cui il nome era Don-
na Daniella, quale come si disse in principio, entrò con es-
sa nel Monasterio, & fu anco essa molto saggia, prudente,
& spirituale; & morì essendo ancor giouane, hauendo pa-
tito vn male incurabile di cattiuissima sorte, che molto gra-
uemente l'addolorò, in tanto che vna volta per l'estrema
doglia disse à Donna Battista: Io non posso più. Et per al-
quanti giorni perdè la fauella. Onde Donna Battista se ne
prese trauaglio, & pena, dubitando, che non fusse stata co-
sì costante nella patientia. Et vedendole crescere tuttauia
più il tormento, prese quella sua Bibietta, & aprendola,

trouò a stare quelle parole di San Paolo: Fidelis Deus est, qui non patietur vos tentari supra id quod potestis, sed faciet etiam cum tentatione prouentum, vt possitis sustinere. *Et subito cessò in lei ogni trauaglio di mente, restando con pace, & quiete; & la sorella se ne passò poi con tranquillità al Signore.*

1. Cor. 10.

Della sua Purità poi, & Castità non occorre a parlarne, perche si sà, quanto ella era ristretta, cauta, & circonspetta in ogni sua attione, & con che custodia se stessa diligentissimamente. Et non solo haueua cura di se stessa, ma quanto poteua, s'ingegnaua ancora di prouedere all'altre sorelle. Onde che si prese cura sin quando mai potè d'insegnar alle Monache a cantar le Messe, perche non fosse bisogno nelle solennità chiamar Capellani, che le cantassero. Siche in questo fu Zelantissima. Et soleua dire, che ne' Monasterij bisognaua mantenere vna santa saluatichezza. Et abhorriua grandemente, che alcuno mai s'accostasse alla Grata, ò Religioso, ò Secolare per insegnar pur vna minima cosa, che non lo voleua sopportare. Et questa fu la cagione, che ancorche ella di sua natura si compiacesse della musica per esser composta di sì bella armonia dentro, & fuori, nondimeno se ne priuò in tutto per schifare tali occasioni. Et essendo stato fatta vna generale inhibitione a tutte le Monache di Genoua di sonare gli organi, ella subito obedì, in tanto che non volse mai consentire di hauer ella sola questa facoltà, benche vn principal gentilhuomo si le offerisse di farglie la hauere. Nè mai più si è sonato in quella Chiesa da indi in poi, massime vedendosi, che ella ciò non aggradiua per la paura, che haueua, che non venissero Maestri, con quali perciò conuersar alle Monache bisognasse. Attendeua adunque grandemente a troncar le occasioni delle conuersationi, & prattiche per i molti pericoli.

*li, che possono auuenire. Il qual consiglio piacesse al Si-
gnore, che fosse abbracciato da tutti i Monasterij delle Ver-
gini consecrate, & sposate a Christo, perche leuate le occa-
sioni, facilmente anco si leuariano molti pericoli, che acca-
dono facendo il contrario. Chi lo proua, ò quanto ben lo può
sapere. Ma non solamente Donna Battista fu cauta nella
conuersatione de gli huomini, ma anco dell'istesse sue Suore,
da' quali non voleua esser amata se non in Dio, & per Dio.
Perilche accorgendosi ella, che vna giouanetta con particu-
lar amoreuolezza spesso la salutaua, & accarezzaua (ve-
dendo nella Madre si rare qualità, santi costumi, & gesti,
ciò facea quella giouane) l'accoglieua sì con vn'allegria, &
soauità mirabile, con darle alcune parole di molta edificatio-
ne, poiche la scorgeua spirito atto a far di molto profitto nel-
la via di Dio: tuttauia vn giorno chiamatala a se le disse:
Guardate figlia, che non ponesse forsi affetto a me; io vo-
glio, che lo poniate tutto a Dio. Così ad alcune sue più fa-
migliari, che la seruiuano tanto volontieri, fatte tutto per
Dio, dicea, altramente sarà perso. Et così ammoniua co-
stantemente, che ciascuna stesse ritirata più che possibile
fosse, & si auuertisse a non porre disordinato affetto alle
creature, ancorche fossero buone, & de' santi costumi, alle-
gando il notabile detto della B. Angela da Foligno, che teme-
ua più l'amore, che'l dimonio. O' figlie mie, dicea ella, s'io
fosse hora per cominciare, parmi se possibile fosse, mi chiu-
derei in vn buco, tanto veggo, quanto sia vtile, anzi ne-
cessario il ritiramento: massime, intendeua, alle Vergini
consecrate a Dio. O' in quanta pace, & purità viuerebbe-
no le Monache, se ben attendessero a questa dottrina, &
l'osseruassero. Gli molti, & graui danni, che seguono a
far il contrario, non è mio proposito a notargli in questo
luogo. Basta hauer accennato la gran cura, che in ciò te-*

neua

vna guida illuminata ferma di Dio, stà in se stessa, come fa altri ancora.

Del gusto grande, che sentiua nelle diuine lodi. Cap. XV.

SENTIVA *grandissime gusto, & spiritual contento nelle diuine laudi. Et ben soleua dir'all'altre come isperimentata, che non si potrebbe giamai narrar il gran piacere, che sente l'anima diuota in laudar Dio con i Cantici spirituali. Et allegaua spesso quei detti della scrittura:* Sacrificium laudis honorificabit me, & illic iter, quo ostendam illi salutare Dei. Exultationes Dei in gutture eorum. A' solis ortu vsque ad occasum laudabile nomen domini. *Et molti altri belli detti simili, parendo a lei, ch'ogn'vno douesse sentire quello, ch'ella sentiua, che quando salmeggiaua, restaua con gli occhi chiusi, come fuor di se rapita in Dio. Con tutto ciò quando si auuedeua, che bisognasse dir alcuna cosa in Choro, subito pronta si trouaua, & apparecchiata, perche non si facessero errori, de' quali era inimicissima, nè li poteua tolerare senza pena. Onde perciò si prendeua ella pensiero a i bisogni, come se fosse stata vna nouitia, di formar i Cãti Ecclesiastici, che in Choro dir si doueuano, de' quali fù sempre amatrice. Perilche anco assai gustaua, quando dalle Monache sole si fossero cantati alcuni contrapunti, massime in certe feste: & diceua, che le erano mezi per inalzar tanto più lo spirito suo alla consideratione delle cose celesti, & diuine. Cosi pur leggiamo d'Eliseo nella sacra scrittura, che per riceuer il lume profetico vna fiata, si fece venire vn sonatore:* Adducite mihi Psaltem. Cumque caneret psaltes,

Psal.49.

Psal.149.

Psal.112.

4.Reg.3.

facta

l'honore diuino: Onde in simili occasioni gli haurebbe posta la vita. Si che non perdonaua in ciò à fatica, ò à trauaglio per grande, che si fosse, ma il tutto superaua costantemente co'l diuino aiuto: sopportando con indicibile patienza, e fortezza ogni auuersità, che per questo le auuenisse, come pare è solito nelle cose del Signore: ma egli mirabilmēte l'aiutaua. Volse vna volta vn principal signore, & molto benefattore del monasterio, porre in esso alcune figliuole sue parenti orfane per gouerno, & deposito, offerendo perciò larghi pagamenti, & grossa mercede: ella, che Priora era in quel tempo, gli rispose con saggie parole sì prudentemente, che ancorche quel gentil huomo tenesse gran desiderio di tal cosa, con tutto ciò restò di procurarla in quel luogo, oue non è solito di tener fanciulle secolari per tal effetto. Anzi, ch'è più mirabile, le fece cortesi profferte, & anco de' beneficij: Et in altre occasioni simili d'osseruanza de gli ordini regolari, & di quel luogo in particolare, si mostrò zelantissima; che tanto amore portaua à quel monasterio, che dicea, che pareuale essere là dentro nata. Onde in ogni cosa bramaua il suo vtile per honore del Signore, à cui tutta si era dedicata. Et quando parlaua in Capitolo, era vn essempio raro à sentirla à dire la parte sua, quando le toccaua. Metteua sempre auanti gli occhi l'honore di Dio, & la salute delle anime: & questo sempre come principal scopo attendeua, & procuraua, posponendo ogn'altro interesse particolare. Ma saluo questo, era poi cortesissima al possibile in ogni suo affare, & nel parlare benignissima, & molto misericordiosa con tutti. Et benche vecchia si ricordaua ancora delle parole, che à lei la mattina, ch'entrò nel monasterio, disse vn Padre del suo ordine, che vi si trouò presente, per nome chiamato il Padre Don Ricardo da Lucca, huomo di gran spirito, & celebre Predicatore, del quale ella stessa fa mentione

nella

[illegible] che scrisse di suo Padre, di cui fu questo molto in-
[illegible] amico nello spirito. Hora questo prudente Padre pre-
gato da parte Donna Battista, prima ch'entrasse, le diede
diversi santi documenti per la vita religiosa, frà quali v'e-
ra questo, che [illegible] alla reli-
gione, declinasse più tosto alla misericordia, ch'al troppo ri-
gore. [illegible] disse, mi domandera poi di questo
ragione, [illegible] potrai dire: Io Signor hò imparato da voi,
che siete misericordiosissimo Padre delle misericordie. Però
ancor come figliuola di Dio si sforzava molto compassionevole, &
misericordiosa verso gli altri. Così anco esser deue chiamata
desiderosa [illegible] misericordia, secondo il detto di No-
stro Signore nell'Euangelio: Beati i misericordiosi, perche & essi conseguiranno misericordia. Matt. 5.

Quanto si mortificava ne' suoi digiuni. Cap. XVII.

Ancorche il Signor le hauesse detto in men-
te, [illegible] gran penitentie, ma
che sempre lo mirasse, & pregasse per suoi fra-
telli, come per si disse di sopra: & benche ella Sopr. c. 12.
fusse [illegible], per il che non daua à co-
noscere [illegible] che faceua, tuttauia si va comprendendo, che [illegible]
[illegible] la carne, poiche attestò quella Conuersa, che la
seruì più anni, che rifacendo una volta il suo letto, trouò
molta copia di spine molto pungenti, & acute, [illegible] in
due tele [illegible] di cilitio. Et anco riferiua una Madre vec-
chia, ch'essendo Donna Battista [illegible] nouitia ancora, hauea
[illegible] per le inferme, & che
lauando le [illegible] una gran nausea. Et ella per
vincere se stessa, [illegible] di santa Caterina da

Siena, & altri santi, si pose in bocca di quell'acqua immonda, benche di sua natura fosse ella politissima, & molto amatrice della nettezza; ma l'ardente amor di Christo, & l'odio di se stessa, le fece il tutto superare. Nell'istesso tempo di sua giouentù vi era vna Madre assai vecchia di vita molto spirituale, & essemplare, ma per certa sua infermità rendeua estremamente mal odore (sì che se ne staua di cõtinuo nella sua Cella, et perciò nõ era molto frequentata dalle visite delle altre: ma questa nostra ardente giouanetta bramosa del profitto spirituale, essercitando l'interiore sentimento dell'odorato, souente andaua soletta a star con lei parecchie hore continoue, & si chiudeua con lei in camera, perche quella buona Madre la informaua delle cose spettanti alla vera vita spirituale. Et da quella caritatiua visita riportaua più frutti; vsaua l'opera della misericordia, visitando l'inferma Madre; riceuea la spirituale instruttione, per cui s'accendeua ogn'hor più nel diuino amore, & nel desiderio del profitto dello spirito; & poi anco essercitaua se stessa alla mortificatione, tolerando quel cattiuo odore, che tanto suol esser abborrito communemente dalla natura. Ma all'incontro, quando staua in compagnia d'altre à parlare etiandio di cose vtili, se si accorgeua, che'l suo senso ne prendesse diletto, & piacere, per mortificarsi, subito si partiua. Dottrina è questa veramente, & essempio degno non pur di speculatiua consideratione, ma ancora, e molto più, d'imitatione, massime à chi aspira a più intima famigliarità con Dio vnico vero diletto.

Il venerdì non voleua mai mutarsi il Rochetto, nè gli pãni di testa, con dire, che in tal giorno morì il suo Amor per lei. Et benche amasse ne' suoi vestimenti la nettezza, fù però sempre il suo vestire semplicissimo, mortificato, & alieno da ogni vanità. Onde nel Ritratto, ouero imagine, che

nel principio de' suoi scritti sta impressa, non è à punto, come ella andaua. che nel suo habito non vi erano quelle crespe pieghe, nè quella strettezza di maniche, & la benda della fronte non staua più alta da' lati, che in mezzo; ma tutta vguale. anzi se vedeua alcuna in tal guisa acconcia, la riprendeua, come che desse segno di leggierezza, & vanità. Nel resto si n'andaua ella conforme all'vso commune senza singolarità alcuna.

Nel mangiare pur si conformaua assai alla communità quanto alla qualità, ricordandosi spesso del detto del Signore: Manducate quæ apponuntur vobis. Il che ancò soleua dire alle altre. Onde se per caso si fosse trouato innanzi qualche cosa da lei non procurata, la pigliaua dalla mano del Signore. Cum gratiarum actione, con pensare, che'l Signore le l'hauesse mandata. Riprese nondimeno alcuna volta qualche sorella, perche haueua posto non sò che di particolare al suo luogo, commettendole, che per l'auuenire non lo facesse. Ne al mercordi parimente se le veniua qualche festa, per cagione della quale si fosse dispensata conuentualmente di poter mangiar carne (il che ordinariamente iui non si fa) ella però non ne mangiaua. Et se di ciò le fosse stato fatto instanza, rispondeua: Ricordateui, che in tal giorno fu venduto Nostro Signore, per trenta danari. Quanto alla quantità del cibo fu sempre astinentissima, poiche (come ella scriue, che faceua suo Padre) sin'il pane, che naturalmente le gustaua, lo mangiaua a misura, non volendo mai passar vna certa quantità, che si era prefissa. De' digiuni fu diligentissima osseruatrice, sì di quei, che communemente a tutti comanda la santa Chiesa, come anco de' particolari delle cōstitutioni, & ordini di quel Monasterio, che nō sono pochi; & poi faceua ancora molti altri di sua diuotione, con licenza però sempre della superiora. Il venerdi santo digiunò sem-

Luc. 10.

pur di pane, & acqua, non prendendo cibo sin'alle ventiduna hora, con dire: Il mio Amor adesso non pare più. Così s'ingegnò sempre di ottener licenza di digiunar quei giorni, che sono dall'Ascensione sin'alla Pentecoste per prepararsi tanto più a ricever insieme con i discepoli la venuta dello Spirito santo. E ben si vedeva, che in quei giorni più del solito si mostrava infiammata, & ebria del divino amore; del che ne dava manifesto inditio a chi l'andava a visitare, con le sue infocate parole, che dalla sua bocca uscivano. La detta licenza ottenne quasi sempre da gl'ultimi anni della sua decrepità in poi.

Del desiderio grande suo della sacra Communione. Cap. XVIII.

M*A quanto fù più sobria, & astinente dell'esca corporale, fu tanto più avida del cibo spirituale dell'anima, cioè della santa Communione sacramentale. Il che agevolmente si potea conoscere, quando alcun Padre Confessore sapendo questo suo intenso desiderio, l'havesse fatta chiamar all'improviso per farlene la gratia; mostrava ella all'hora tanta allegrezza cordiale, che etiandio prorompeva in un dolce riso, con proferire parole di ardentissimo amore. Anzi una fiata à quella sua intima figlia, che le giocando innanzi le apparve, spinta dalla fiamma ardente dell'amore, che nel suo felice cuore teneva, gittò le braccia al collo con mostrar tal ardore, che credevasi quella sorella, che dovesse patire qualche accidente. Hora sapendo tale, & tanta fame sua di questo vital cibo, alcuni Padri spirituali in ogni occorrenza d'infermità, che si communicassero, à lei parimente facevano tal gratia. Ma altri poi la communicavano più volte la settimana, il che*

perche

[illegible] non era usanza all'hora di farsi communemente, [illegible] essendo Vicaria, & havendo in monasterio, humilmente, & con molta [illegible] domandò licenza, si contentavano di farle questa gratia, che si potesse communicare più spesso, che non si soleva fare da tutte le altre, poiche trovandosi ella [illegible] molto [illegible], & assai debole di forze spirituali, & temporali, haveva gran bisogno di maggiore aiuto per poter portare il grave peso dell'importante officio, che teneva. All'hora le Monache maravigliatesi di tanta sua humiltà, le risposero, che molto volentieri si contentavano. Per opera al fine di questo, la madre più volte nominato, Padre Don Ga-[illegible] nel Signore, fu procurata, & impetrata la [illegible], della quale un buon Padre Confessore [illegible] le ne faceva la gratia, attestando con qualche altra, che sentiva grandissima consolatione nel communicarla, poiche in quell'hora scorgeva nella faccia di lei un certo splendore, & gratia, che riempiva di gran consolatione, & maraviglia chiunque la mirava. Questa gratia di communicarsi ogni giorno le fu dal Signore concessa per qualche tempo (passava per avventura quattro anni) che se ben hebbe delle infirmità non di poco momento, & massime ne gli ultimi anni di sua vita, nondimeno per particolar gratia le concedeva Sua Maestà, che la mattina quasi per l'ordinario potea sentire la Messa, & communicarsi. Et perche le era stato vietato dalla superiora di potersi levare à Matutino in quei ultimi anni, ben spesso la notte, non sapendo che hora fosse, per il gran desiderio, che teneva di ricevere la santa communione, [illegible] Matutino quella Conversa già detta di sopra, acciò l'aiutasse a vestirsi, non potendo più da se stessa, e diceva: via su, suor Brigida, che il Padre ci aspettera, non dormite più, che è hora di levarsi. Et stentava quella sorella tal volta ad acquetarla, che per all'hora non si le-

Come si communicaua tre volte il giorno spiritualmente, & ogni dì si confessaua, quando potea. Cap. XIX.

PIACQUE poi al Signore per maggiormente prouarla, & affinarla, di leuarle tal gusto della quotidiana sacramentale communione nell'ultimo anno massime di sua vita, essendo ella affettata da grauissime infermità, per quali dal medico per lo più fusse vietato il leuarsi di letto, non ostante gli molti prieghi, ch'ella gli faceua. Et essa come rassegnata si ne restaua quietissima, al tutto pigliando dalla paterna mano del Signore. Et dicea più volte, che molto più le faceua [illegible] della quotidiana communione già concessale, ella non se ne fosse impacciata in modo alcuno: massime sentendo à dir tal l'hora da alcune monache, che volontieri hauerebbono frequentato più la santa communione, ma che temino loro dotte, che nelle congregationi è meglio conformarsi con gl'altri. Et essa sospirando così pian piano dicea. Non dò cercate queste tal'hora [illegible] alcune sue più famigliari, ne si [illegible] gusto. Ma se ben non potea tal volta hauer la sacramentale communione, non di se potena però leuare la spirituale, quale (com'ella disse ad vna sua intima) soleua far per l'ordinario tre volte il giorno. Onde ritrouata vna sera in Choro da alcune sue più famigliari, che costumauano d'andarla à pigliare, essi le fecero instanza, che per essere l'hora tarda, alla Cella si ritirasse: & lei rispose da besca all'improuiso: Vi prego à lasciarmi prima un poco communicarmi, & poi verrò. Et replicandole vna di loro: ò non vi sete voi communicata questa mattina? & hora ch'è sera, vi volete communicare? Rispose, Nostro Signore si deue pigliar da tutte l'hore.

stanti. Onde perciò quando le occorreua parlar con sacerdoti pregaualí, che si contentassero communicarla spiritualmente con essi loro nella santa messa.

Et si come frequentaua spesso la communione, così pur faceua della sacramentale confessione, che quando benche l'a-uea spiritualmente, che di ciò si contentasse, si confessaua ogni giorno; non già perche fosse scrupulosa, ma diceua, che lo faceua, per lauarsi in quel sangue pretioso del Signore. Et se i confessori tal volta non la compiaceuano, se ne staua quieta, & rassegnata senza mormorio alcuno. Il che molto bene dourebbono notar quei, che fanno professione de' spirituali, & massime donne, alcune de' quali come proprietarie, & di suo sentimento, sogliono rammaricarsi, anzi scandalizarsi, quando qualche prudente padre per giouarle, li nega, ò per altro degno rispetto, vieta loro tal volta i sacramenti: del che vi sarebbe da dir non poco, ma non è tempo hora.

Della sua perfetta rassegnatione, & mansuetudine. Cap. XX.

MA poiche della sua rassegnatione habbiamo fatto mentione, sarà bene il far sapere, come ella in lei fu sempre in tutta la vita sua perfettissima, perche sapea benissimo, che'l peccato consiste nel viuere secondo il proprio volere, & la perfettione nella perfetta cōformità della propria volontà cō la diuina. Perciò ella cōtinuamente diceua, che si dobbiamo eleggere la diuina volontà per nostro paradiso. Et quanto con parole alla esortaua gli altri a fare, studiauasi anco con fatti esseguire, onde in ogni occorrenza benche auuersa se ne staua quietissima. Nè le mancarono occasioni, come ciascun

più pensare, massime chi ha prattica di governo, havendo ella tanti anni sostenuto tal peso con quel zelo, che già di sopra si disse. Et in un monasterio, ove si ritrova assai buon numero di monache, le quali come spose del celeste Rè, attendere bisogna con estrema gelosia. In tale occasione adunque di governo, se le fosse stato detto per divina dispensatione qualche cosa imprudentemente da alcuna persona, come agevolmente accorre a chi regge, & tratta con più sorte di gente, ella conservava tanta pace, & quiete nel cuore, che prima che passasse da lei simili persone, non era à lei difficile il dire loro, se havevano bisogno di qualche cosa, ch'ella potesse. Et si effettiva loro prontamente con molta tranquillità d'animo. Et quando fosse stata cosa assai importante, massime dove conteneva l'honor di Dio, veramente si le vedeva la faccia commossa, ma non già per il proprio interesse. Et poiche havesse tempo di starsene sola per un poco di tempo à oratione in Cella, presentando tutto al Signore suo diletto subito si tranquillava, rimettendo ogni cosa al divino beneplacito. Et così diceva d'andare in pace, che non sentiva più nè pena, nè travaglio alcuno, onde restava con un sembiante, che parea che venisse da nozze. Fù trovata tal volta in simile occasione in camera col Crocefisso in mano basciandolo, & dolcemente stringendolo (il qual costume di basciar l'imagini fù tanto a lei frequente, che in alcune vi rimase il segno) da quelle amorose piaghe di quella sacratissima pietra, credo, succiando il dolce & soave mele, con che raddolciva ogni amaritudine per grande ch'ella si fosse. Et come che via spesso facesse, pareva anch'ella il mele in bocca sempre, quando conferiva, ragionando con ogni dolcezza, & mansuetudine. Onde non si sentiva mai la sua voce più alta del solito. Quindi è, che da molte monache era chiamata l'Agnelina poiche era di faccia sempre dolce, & serena, lieta, tranquilla,

quilla & quieta, & in tutte le sue parole, gesti, & conuersa-
tione tanto humile, & mansueta. Il che benissimo mostra-
ua la grande moderatione dell'animo, & la molta mortifi-
catione delle passioni. Però come molto ben pratica pre-
dicaua, che nella perfetta rassegnatione si troua vn conti-
nuo gaudio, che non può esser tolto da creatura alcuna, secon-
do il detto del Signore, che spesso allegaua: Gaudium ve- Io. 16.
strum nemo tollet à vobis. Che se ben le creature posso-
no al senso dare cosi molte allegrezze, & noie, non possono pe-
rò leuare quel continuo gaudio del cuore, che nasce dall'accor-
do, & vera conformità, ch'è fra l'anima, & la diuina volon-
tà. A' questo proposito adduceua quel de gli Atti Apostolici:
Ibant Apostoli gaudentes à conspectu Concilij, quo- Act. 5.
niam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam
pati. Et alcuni essempi de' santi, fra' quali v'era d'assai
fresca memoria quello di Caterina Adorna, già più volte
nominata, la qual se era domandata, che cosa volea, ò deside-
raua, rispondeua prontamente, Io voglio quello, che hora au-
uiene: perche in ogni cosa scorgeua la diuina dispositione,
& quella si eleggeua per sua volontà. Così facea questa spre-
giata serua di Dio, che quando pigliaua a far vna qual-
che impresa, diceua: Io l'ho data tutta à Dio, lascio fare a
lui, la cui gloria, & honore s'haueua proposto per suo scopo,
& fine: & quel poi, che ne riusciua, pigliaua quietamente
dalla diuina mano. Raccontaua a questo istesso proposito, che
conosceua vna persona, a cui Nostro Signore hauea detto in
mente: Non ti contristar giamai se ben ti vedessi cascar il
solaio in capo: & sa certo, ch'altro non sia, che Dio, e tu.
Et a chi fosse quella persona, lo scrisse poi. Et in fatto giouò
assai, perche se ben non le cascò il solaio su'l capo, cascò pe-
rò il suo capo [illegible] in vna pietra perilche si fece vna
non picciola ferita: il che auuenne da due anni auanti, ch'el-

la morisse; che domandosi sale [illegible] (come instantissimamente pregava) che la lasciassero [illegible] per potersi pigliar non so che, & tirandosi con la testa in un canto del letto, ch'era di pietra, come in quel [illegible] si ruppe la testa & tirandosi adosso una [illegible], si fece in capo una gran ferita fin all'ossa. Stava [illegible] pazientissima, & questa Madre così tutta immersa nel sangue giacer la [illegible] senza gridare, nè dire cosa [illegible] fin tanto che per divina volontà una monaca a caso le aperse la porta, e vedendola si rammaricò, con intenso dolore a [illegible] chiamar si volse. A cui la buona Madre disse: Non gridate nè fate, che non c'è tanto male, come vi pensate. La compagnia [illegible] fuori la camera di fuora, che piange [illegible] per compassione, & [illegible] della sua vita, essa [illegible] Non vi pigliate affanno, che non haverò male. [illegible] che nel capo à lei non toccasse; nè dimeno quei [illegible] questa rassegnatione in Dio & nel suo divino volere [illegible] sapeva, che cotal cosa non le poteva avvenire. Percioche se riprendeva alcune sue più famigliari, [illegible] per qualche contrarietà, che a lei avveniva, ò per alcuna cosa, che contra di lei fosse detta: Figliuola mia, diceva [illegible], che vi pigliate per me questa pena. Se sapeste, che [illegible] che le persone parlino bene, ò male delle cose mie. Lasciatele dire. Basta che Nostro Signore le fa parlare per nostro bene. Lasciatemi star un poco senza parlare, che basterà ogni cosa. Et ad una sua cara disse: Quando senti a dire qualche cosa di me, non la pigliar mai per me, nè ti dar pena, che Nostro Signore mi difenderà.

Della

Della sua patientia, massime nel fine di sua vita. Cap. XXI.

Con la resignatione se n'andava congiunta la patientia sua germana sorella, & individua compagna, la qual sì ben in lei in ogni tempo come la resignatione, secondo che di sopra si è [illegible] si scoprese, tuttavia però nella sua vecchiezza [illegible] decrepita età, come tutte l'altre virtù, maggiormente se si [illegible]: che come l'amore, & la carità in tal tempo in lei si trovavano in più alto grado, così fu anco la patientia della carità primogenita. Charitas patiens est, *dice l'Apostolo. Più di due anni avanti, che morisse perdè à fatto il gusto d'ogni cibo terreno: & nondimeno se alcuna delle [illegible] le ne domandava, facevalla el fiede, ne rispondea. Et perche una vedendola tanto stentare nel mangiare, le disse: O Madre come vorrei poter dare un poco del mio troppo gusto, che gli ho in questo, essa prontamente rispose. Non vorrei già io. Ma ultimamente erano più mesi, che non solo non gli haveva alcun gusto, ma tanto tormento, che era un pianto, e compassione troppo grande, vederla martirizata in sì fatto modo: che quando veniva quella benedetta hora di mangiare, pareva che andasse al supplicio, & che gustasse molto nel sentire à raccontar quello, che soleva dire Santa Caterina da Siena in tal casi: Andiamo à far questa giustitia. Però come rassegnata, & pacientissima non si lagnava, come pur si suol fare, anzi allegramente soffriva ogni pena, & si sforzava più che poteva, sì per ubedire al medico, che le diceva, ch'ella era obligata à questo, sì anco per non contristare chi la serviva, & pregava. Et perche alcune Signore spirituali, che à lei portavano molta divotione, inten-*

1.Cor.13.

dendo

dendo quella sua nausea d'ogni cibo, & quanto patiua nel mangiare, le mandauano alcuni cibi a gl'infermi proportionati, ouer alcuni frutti, perche potesse almeno pigliar tanto, che si conseruasse in vita più che fosse possibile, per maggior gloria di Dio, & salute dell'anime: con tutto ciò ella li francamente diceua loro, che non volea cosa alcuna, nè poco, nè assai, ma solo voleua che amassero Dio, che lo pregassero di cuore quanto possibile fosse, che spesso gli ragionassero interiormente, & leuassero più volte il giorno la mente a sua Maestà, che attendessero a morire più che potessero alla dilettatione di quelle cose, in quali bisognaua, che per il stato loro si occupassero. Con queste, & altre simili infocate parole le essortaua, replicando sempre, che non hauea bisogno, nè voglia di cosa alcuna: ma se mi potete dare (diceua) se volete, che desidero, datemelo, che d'altro non curo. Con tutto questo se per la loro diuotione, & contra sua voglia le mandauano alcune cose, ella ne facea partecipi le monache inferme, & le vecchie secondo i bisogni; nè per se stessa si sarebbe trouato cosa veruna, quando da alcune sue care, che la seruiuano, non le fosse fatto come per forza prendere qualche cosa, che parea loro al proposito di sua infermità, e tanta debolezza.

Così giunta all'età ormai di nouant'anni, e trouandosi con la sodetta debolezza, tale che da se reggere più non si potea, & auuicinandosi al fine del suo pellegrinaggio, si vedeua andar tanto più crescere le forze dell'animo, quanto più s'indebolivano quelle del corpo. Et sì come il pellegrino, che dopo lungo viaggio incomincia ad appressarsi alla desiata patria, non curando le fatiche passate più, & più si affretta per giungerui quanto prima, così ella vedendosi già vicina alla celeste Gierusalem, nella quale era desiderata, sollecitaua se stessa non con passi del corpo, ma dello spirito, oltre passando con

deside-

[illegible] velocemente alle [illegible] del cale-
[illegible] [illegible] & dalla pe-
ste [illegible] per [illegible] [illegible] grandissime, [illegible]
[illegible] come [illegible] massime nell'[illegible] più sua ulti-
ma infermità che fu grandissima, sì per la moltiplicità de' dolo-
ri, come per la qualità, massime [illegible] procedente alla
sua morte, che a lei fu [illegible], poiche tenea tutta
una spalla, & il lato tanto oppresso d'acerbo dolore che [illegible]
toccar de' panni le dava molte pene, & angoscie. Il potere tra-
[illegible] una grazia, che le [illegible] quei di lui che ima
[illegible] [illegible] si pur. [illegible] sete continua, [illegible]
[illegible] [illegible], che a toccarla sembrava una
[illegible] al fuoco si [illegible] la bocca tutta di
sangue, & la gola, che pareva un muro di calce bianca. Ma la
patientissima Madre però, à nulla volta di tanto suo patire
[illegible] amaro. Anzi essendole [illegible] di bocca una fiata, parlan-
do con una sua suora [illegible] che pareva de' [illegible]
[illegible] nel suo tempo, [illegible] l'hebbe profetato, che saria pre-
sa, & ripresa si [illegible]. Et dicendole quella suora, com-
patiua che Nostro Signore la facesse per amore, ella rispose;
ò per amore, ò per castigo, tutto è buono quello, ch'egli fa. Et
hauendo detto un'altra fiata che pareva [illegible]
[illegible] à parlare, [illegible] da dire tanto di quel
[illegible], ch'è [illegible] E [illegible] à parlare secondo il suo co-
stume di quel dolce [illegible] mare del quale non poteva [illegible].
E fu detto una fiata: ò quanto patisti Madre cara, vorres-
simo potervene levare un poco, & ella con fervore; Non vo-
rete, rispose, levarmene un [illegible], lasciate far a Dio, ch'è
tutto buono quel, che fa. Non fusse troppo tenera, e [illegible].
Quando era nel colmo del patire, si le era domandato se pa-
tiua assai, diceva nonpiù. Anzi certi giorni avanti, che moris-
se, vedendo una [illegible], sforzo su al me-
glio, che potè, [illegible] una rara [illegible].

doman-

dimandandole minutamente del suo stato, & se le facevano bisogno di cosa alcuna, come che essa fosse stata senza verun male.

D'alcuni essercitij spirituali nel tempo di tale sua ultima infirmità. Cap. XXII.

MENTRE *che stette inferma, & che mangiò in camera, molto grata le fu, leggerle alcuna opera spirituale, massime doppo il disnare; & fra gli altre le filosofia del Padre santo Agostino & ancor Giovanni Taulero, di cui gustava grandemente alcuni passi dell'adottione spirituale* [illegible] *dell'huomo con Dio: i quali si gli faceva replicare più volte, ad si fattamente pensarvi,* [illegible] *all'altre sorelle. Non cessava però mentre in tanti mali dalla continua oratione, ma a guisa di san Martino:* Oculis & manibus in cœlum semper intenta, spiritum ab oratione non relaxabat. *Il qual detto spesso soleva in tal tempo rammemorare. Et così ogni giorno, & notte in si fatto essercitio di orationi ardenti, & altissime contemplationi si tratteneva senza perder tempo, con dire alle sue figlie,* Omne tempus perdidisti, in quo de Deo non cogitasti. *Et perche da medici le era stato commesso, che stesse un'hora doppo il cibo, prima che si riposasse, facea porre l'horologio, le mirava spesso, per vedere se era andate giù; perche sentendo le monache, che s'accorgevano, che'l tempo era breve di poterla* [illegible]*, le facevano corona intorno al letto ragionandole. & essa pur diceva che voleva starsene soletta con Dio. Tuttavia non mancava di far loro ragionamenti di cose sante, inanimandole al perfetto amore divino con loro grandissimo gusto, & consolatione. Et spesso le facevano molte raccomandationi di persone afflitte, tutte caritativamente ac-*

cettava;

*cettaua; & vedeuasi, che nell'istesso tempo presentaua al Si-
gnore que' bisogni. Et tall'hora haurebbe mandato a dire
qualche cosa à simili persone di conforto. L'istesso faceua,
quando le era mandato qualche cibo da alcuna persona spiri-
tuale per quella sua graue infermità, come s'è detto di sopra,
leuaua gl'occhi al cielo, dicendo: Signore, sia santa la tale.
Benedilene tu. Te la raccomando. E questo replicaua più volte.*

*Essendo vn giorno venuta meno, che non parlaua, & pa-
rea, che non hauesse sentimento, fu presto chiamato il Con-
fessore, qual essendo venuto con l'oleo santo, trouolla, ch'era
tornata in se, & le disse: Non habbiate affanno ò Madre
mia. Et ella, Io non hò affanno niente. S'il Signor vuol
così, & io l'istesso voglio. Et ringratiò il detto Padre, che fos-
se andato, & si pigliò pensiero, che forse ancora egli non ha-
uesse mangiato, di se stessa nulla pensando. Et perche si era
communicata la mattina, manco haueua potuto riconciliarsi,
con tal occasione si volse confessare.*

*Hora crescendole tuttauia più il dolore, & il male, disse il
medico alle monache, che più poco seco l'haurebbono hauuta,
per ilche esse, che teneramente l'amauano, come da lei erano
amate, del suo acerbo dolore con abondantissime lacrime da-
uano segno. Et dicendole alcuna di loro: O Madre ci vole-
te così lasciare, & a voi non ne fa male niente? Essa miran-
dole fissa con gl'occhi asciutti, stando con volto costante, con
voce nulla rispose, ma si può ben credere, che raccomandan-
dole a Dio con lo spirito, dicesse le parole del santo Confesso-
re Martino: Signore, se a loro sono necessaria, non ricuso la fa-
tica. E vero, ch'ella ardentissimamente bramaua girsene a
vedere, & godere la tanto desiata faccia del suo amato spo-
so, come in più di cento luoghi ella scriue, come qui:*

Per darti vn sguardo Amor darei la vita.
Lasciami vn poco veder tuo diuo volto.

Lasciami veder il mio già vcciso, hor glorioso Amore.
Veggo il nulla, & ogni bene veder non posso.

Questa è pur una controuersia troppo grande, volere, & non potere. Come vi gionga, me ne pagherò. Et la cagione di sì focosa brama ella adduce, quando dice: Il cuor ferito dal diuin Verbo, conuertendosi in fuoco, non può ritener in se contanto ardore, ma bisogna, che erutti di fuora gli ardenti desiderij, & le unitiue aspirationi, che hà di vedere l'aspetto del suo unico Amato. Ma benche tanto ardente fosse il suo desiderio di veder Dio, come scriuendo era sforzata più volte a significare: tuttauia se era di ciò ricercata, ella con una certa humile maniera diceua: Io desidero, & voglio quello, che Dio vuole. Tanta era in tutte le cose la sua rassegnatione in Dio, che altro non bramaua al fine, se non l'adempimento del santo beneplacito diuino, & la pura gloria, & honore della Maestà sua. Onde etiandio in tutte le sue opere, che per seruitio del Signore facea, non attendeua, nè si proponeua per suo scopo, come fa l'amor mercenario, il merito, & la mercede, la beatitudine, & la felicità propria; ma seruiua a Dio con purissimo amore, & rettissima intentione, come in più luoghi de questi suoi scritti chiaramente dimostra: ma sopra tutti nella lettera, che sopra allegammo della sua propria vita. Iui potrà vedere il bramoso spirito della vera perfettione il modo, & la maniera, con quale si hà da seruire il nostro unico, & sommo Bene Iddio, cioè senza mira di premio, ò di castigo. Non dico già, che aspirare non debbiamo di continuo, quanto è possibile, alla beatitudine, che pur di sopra dicemmo, che tal desiderio in Donna Battista era ardentissimo, mercè all'infocato amore, che la spingeua a ciò; ma la beatitudine creata, in quanto ridondaua in suo proprio utile, & contento non era l'ultimo fine delle sue attioni, ma si bene la gloria del Signore, & l'adempimento del suo santo volere.

Della Perfet. cap. 41. in fi. To. 2.

Nè

Nè voglio restare di dire a questo proposito, quello, che spesso raccontaua alle sue figlie, che più giouane ella haueua inteso da vn valente, & dotto Predicatore del suo ordine, da lei sopra ciò interrogato: cioè, che può stare, che tale, & tanto sia il desiderio d'vn'anima infervorata di veder Dio, che perseuerando fin' al fine in questo, potrebbe salir al Cielo senza purgatorio. Anzi per non hauer tal amoroso desiderio, & fiduciale, ma vn certo timore procedente dalla troppa consideratione de' proprij difetti, & imperfettioni, affermano alcuni Dottori Contemplatiui, a' quali sottoscriue il dotto, & diuoto Abbate Blosio, che alcuni andranno al Purgatorio, che potrebbono andar di longo in Cielo, se hauessero quell'infocato desiderio. Il qual detto è assai conforme a quello, ch'insegna il Cancelliero Parigino nel suo trattato delle Indulgenze, & il Padre Don Pietro da Lucca Canonico Regolare, sopr'allegato nell'vltimo capitolo delle sue Regole auree della vita spirituale. Et etiandio a quello, ch'insegna l'istessa Donna Battista in più luoghi, come di sopra pur dicemmo: che i peccati più si cancellano per via d'amore, che di timore, non pur quanto alla colpa, ma etiandio quanto alla pena. Et però ella di continuo si essercitaua in queste amorose aspirationi, e dicea: O dolce Amore, vbi es? vbi es? Quando veniam, & apparebo ante faciem tuam? Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus. Veni, veni domine, & noli tardare. *Et dicendo souente.* Osculetur me osculo oris sui: *parlando dolcissimamente al suo solito di que' basci diuini, vna sua diletta in Christo figlia le disse: Ne darete voi vno per me al Signore? prontamente, & allegramente disse, sì. Et quella Monaca: Vi sò dire Madre, che ce ne date de' basci molto bene. Et essa: se li domanda da noi, che fin co'l fariseo si lamenta con dire:* Osculum mihi non de-

Sopra c. 22.

Ps. 41.

Cant. 1.

Luc. 7.

disse. *Et rissi spesso parlando di Dio, & dell'amore, ch'egli ci porta, dicea: Che vi pare di questo nostro Padre? Che mostra hauere di noi tanta gelosia, che non vuole, che chiamiamo altro Padre, che lui sopra la terra?* Nolite vocare vobis patrem super terram. *Se ne stà lassù con i suoi figliuoli*, & deducit eos ad vitæ fontes aquarum. *Et mentre le circostanti parlauano ò del suo male, ò di darle da mangiare, ò farle qualche altra seruitio, com'occorre, ella usciua fuori di quei proposito, & parlaua allegrissimamente del suo diletto, con qualche amorosa esclamatione: & le monache tra di loro diceuano, ecco doue è sempre. Ma spessissime fiate ridiceua quelle parole di san Paolo, tanto a lei famigliari anco ne' suoi scritti:* Conuersatio nostra in coelis est. *Et tall'hora haurebbe solo incominciato:* Conuersatio, *e poi diceua alla Conuersa, che la seruiua, come si dice Suor Brigida? & quella, che da lei haueua imparato, finiua con gran gusto d'essa Madre.*

Matt. 23.

Apoc. 7.

Phil. 3.

Come nel fine di sua vita riceuè vna gratia dal Signore, che molto tempo auanti le haueua promesso, & del suo transito. Cap. XXIII.

PIV' *giorni auanti, che morisse, vna monaca molto sua intima, & diletta figlia le disse: O Madre sapete, che mi hauete promesso di dirmi quella gratia, che sperate, il Signore vi debbia farevi; vi prego a dirmene qualche cosa. La Madre pensando, che altra, che quella non fosse presente, le disse, come per gratia del Signore era cominciata, ma che non le parea, che fosse ancora a quel segno così. Ma quattro notti auanti la morte, vegghiandola la medesima, le disse, che quella gratia era adimpita, & andaua benissimo, & che le haurebbe ben poi*

detto.

detto. Et il giorno seguente le soggionse: Ringratiate il
Signore per me, che hora io son tutta occupata nella gloria,
della diuinità, & infinità del Signore, in quello essendo diue-
nuta, abbeuerata a quella fonte. Et replicando quella monaca:
Io credo, che si goda hora il Paradiso in terra, la Madre.
Et accorgendosi, che vi erano dell'altre monache, nō rispose al-
tro, se non che con vna certa sua sodisfattione, che si vede-
ua, che dentro haueua, daua segno di confermarlo. Et ha-
uendola sopra di tal gratia anco la Madre Priora pregata-
la, che le dicesse, se l'haueua hauuta, disse, che per esser
obbedientia, se la diceua, & confermollelo. Questa gratia
gli fu nell'anno 1558. & di sua età cinquantesimo sesto,
ch'era l'anno vigesimo quarto auanti la sua morte, promes-
sole il Signore, com'ella stessa appunto manifesta ne' Collo-
quij, & Cantici delle Gratie diuine, che dietro seguiranno.

Hora vedendola ridotta a questo termine la sudetta Ma-
dre Priora, raccomandò molto il monasterio alle sue ora-
tioni, & ella in vece di risposta sorridendo cordialmente,
l'interrogò quella, perche così ridesse? Io rido, disse, per-
che mi veggo ormai giunta a casa mia. Così il giorno del-
l'Assensione, prese per Viatico il Santissimo Sacramento
verso il mezo giorno, stando senza tossire, & sputare sin'
al Vespro, benche fosse solita patire molto la tosse all'altre
hore, & pregando instantemente, che la lasciassero sola, si
stette più che poteè sospesa, & con le mani giunte, & oc-
chi fissi se ne stette il resto di quel giorno con la faccia acce-
sa, come vn Serafino. Nè fu possibile da quell'hora in poi,
dopò, dico, riceuuto il Santissimo Sacramento, farle in-
ghiottire più cibo di terra, sostentandola sin'al Sabbato se-
ra, che morì, come si dirà, solo il celeste cibo. Et pregò il
Medico assai, che le volesse far gratia di non trauagliarla
più di cibo, poiche si vedeua, che non potea più riceuerlo.

Così

Così la notte seguente si mostrò tutta languire d'amore diuino, con dire parole infiammatissime, fra quali con grande ardore, & sentimento diceua: Amauit eum Dominus, & ornauit eum, stolam gloriæ induit eum, & ad portas paradisi coronauit eum.

Il Venerdì sera le diedero l'oglio Santo, quale riceuè con gran diuotione, rispondendo a tutte quelle interrogationi, & proteste, che in simile tempo si fanno, & chiese perdono più volte alle monache delle sue imperfettioni, & difetti, & della poca a loro data edificatione. Et essortolle molto con sante parole all'osseruanza della regola, Constitutioni, & ordini loro, massime del santo silentio, & ritiramento, replicandole più volte con gran caldezza. Nè si scordò in tal tempo di dire quelle ardentissime parole, che più volte haueua & detto, & scritto, come già dicemo di sopra: Se ben Dio mi volesse dar l'inferno, io voglio a tutti i modi sempre seruirlo. O amor spropriato, molto felice è ben chi ti possede. Mirando poi due, che in particolare molto tempo caritatiuamente l'haueuano seruita, & cordialmente amata, disse loro abbracciandole: Vos estis, quæ mecum permansistis in tentationibus meis. *Et dicendole quelle, O Madre, e come ci lasciate così orfane? sempre ricorreremo da voi; essa alzando la mano ad alto: Andate pur, disse, a Dio, & io ancora v'aiuterò, & pregarò per voi. Tentarono poi il Sabbato mattina di cibarla con non sò che, ma non potendo per modo alcuno inghiottire cosa veruna, hebbe mai a restar suffocata, restando come in transito con gli occhi chiusi, senza che potesse dir nulla. Et venendo subito il Confessore, le diede la raccomandatione dell'anima, che pareua, che all'hora a fatto se n'andasse: ma mentre si dicono le letanie, ecco che si le veggono mouere le labra, & d'indi a poco rispondere Amen sempre:*

Sopra c. 41. Vedi la lettera da lei scritta, che poco dietro segue.

me-

mostrando tuttauia molta giocondità, come che ogn'hor più s'auicinaua alla desiata patria. Et al Padre Confessore con grande costanza disse al meglio, che potè, che di lei si ricordasse nel santo sacrificio dell'altare. Et mostrò vna intensa brama di riceuere di nuouo il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, ma non le potero compiacere, perche vedeuano, che non poteua inghiottire pur vn poco d'acqua. Tutto il giorno poi non cessò di predicare, benche ormai più poco s'intendesse. Et portandole appresso il suo Crocifisso, come lo vide, fece vna festa singolare, basciando quelle piaghe ad vna ad vna affettuosissimamente, con grande allegrezza mirandole. Indi perseuerando in suo buono sentimento quasi fin'all'vltimo respiro, & salutando caramente tutte le monache, che presenti vi si trouarono, & si raccomandauano alle sue orationi, pose fine al suo fauellare con quelle parole: Exiui à patre, & veni in mundum, iterum relinquo mundum, & vado ad Patrem. *Et così ad vna hora di notte il Sabbato sera, ch'era fra l'ottaua dell'Ascensione alli noue giorni di Maggio nell'anno del Signore mille cinquecento ottanta sette, quella benedetta anima sciolta dal corpo, senz'alcun segno di spauento, se n'andò, come credere possiamo, à goder quell'infinito Bene, che amato tanto in questa vita haueua, & bramato. Era di età, come già si disse, d'anni nouanta compiti; settantasette de' quali n'era stata nel monasterio, & ventiquattro d'essi in diuersi officij.*

Ioan. 16.

1587

Subito quelle monache andarono à basciarle i piedi, quali erano più d'ogn'alabastro bianchi. Et aprendo vn cassettina, che secreto tenea, vi trouarono dentro alcuni versi, che già scrisse delle gratie da Dio à lei fatte, che mai prima non haueua voluto ad alcuna di loro scoprire; & vi sfociarono con pianti dolorosi per la perdita di lei,

le dolci lagrime di consolatione, per tanti fauori, che scorgeano à lei fatti dalla larga mano del Signore. Et restarono tutte con tanto conforto, & speranza della gloria di quell'anima felice, che alcune monache, benche di natura molto timide, e paurose, diceano, che sarebbono state con essa sole: nè fu chi di lei hauesse spauento, come per gli altri morti suole auuenire. Et parena vn'Angela, che in quella Bara dormisse, hauendo molli le mani, & pieghevoli (che di sua natura haueua molto delicate) come se fosse stata viua. Così fu fatto l'officio funerale con gran sentimento di diuotione delle monache, à quali parena, che quei versetti fussero à punto à lei appropriati: & si ricordauano spetialmente di quei, ch'ella soleua hauer in vita tanto suoi famigliari.

Stette dal Sabbato sera fin'al Venerdì sera sopra terra, concorrendo molte persone à vederla per diuotione, à quali era bisogno compiacere per la molta instanza, di farle toccare le loro corone, & di più chiedeuano d'hauere qualche cosa del suo. Così dalle mani delle suore fu posta in vna cassa fattale à posta, con quelle carezze, & diligenza, come se fosse stata viua: & in vn luogo cauato pare difessa di doue si sogliono mettere l'altre, separatamente fu collocato quel venerando corpo: oue starà fin tanto, che insieme con l'anima sia richiamato dall'vltima tromba per andar à godere con quella l'eterna gloria, con chi tanto fedelmente in questa presente vita seruì al Signore. Indi à noue mesi hebbi gratia io, che scriuo (poiche in vita non era stato degno di vederla) che mi fosse mostrata dalle monache quali la contrettauano con ogni sicurezza, & eraui presente la maggior parte del Collegio: che gloria ne sia sempre al sommo Fattore del tutto.

D'al-

D'alcune cose seguite doppo la morte sua. Cap. XXIIII.

ESSENDO adunque passata di questa vita presente detta Madre, & douendosi lauar secondo il solito il suo corpo venerabile, vēne in pensiero ad vna Monaca di quelle, che aiutauano à lauarla, ch'essendo tante persone, che ricercauano di hauere delle sue vesti per diuotione, essa non haurebbe potuto hauerne. Onde perciò alla fine si risolse di pigliarsi vn poco delli suoi capelli; & così fece, tenendoli alquanto tempo. Ora ritrouandosi vna sera sola nella sua camera (qual già era stata di detta R. M. Donna Battista) & pensando pur di lei, si ricordò delli detti capelli, quali teneua per diuotione, & quasi come reliquia: così fu assalita dalla tentatione, & andaua per vn pezzo riuolgendo nel suo pensiero, & discorrendo, se la Madre fosse santa, ò nò, & dicea fra se; tu tieni quei capelli della M. D. Battista credendo, che sia santa, e che douesse far miracoli, & così simili. Concludeua al fine la pouera tentata, che non credeua, che fosse santa, & pensò di nō serbare più gli capelli detti. Si risolse in fine d'andarsene a letto, & essendo al solito dalla sagrestana la notte dimandata al Matutino, non leuò: ma nel far del giorno s'addormentò di nuouo. & così dormendo d'vn leggierissimo, le parue di trouarsi in vna giardino pieno di verdura, come di primauera, con vn Cielo molto risplendente, & come quando il sole spunta fuori i suoi raggi. In questo giardino vedeua molte monache, come vn Conuento, vestite del suo stesso Habito Canonico, che pareano tutte Angeli, essendo vestite d'habito tanto candido, & con si lieta faccia. Et vedendo quella suora tanta festa, che faceuano quelle monache, pareua alei, che

s'accostasse a quelle, per vedere da che cosa procedeua tanta loro allegrezza. Et così auuicinatasi vide in mezo d'esse la Madre Donna Battista, accommodata come in vn Cataletto, & quelle così liete le stauano d'intorno, & le parlauano festeggiando: & l'istessa Madre Battista staua con faccia ridente, & molto allegra. Stupita perciò quella monacha, disse: è come la Madre Donna Battista, ch'è già morta, hora è viua, & così allegra parla, e ride? Et vna di quelle monache le rispose. Non è morta la Madre Donna Battista, nè morrà mai. Et quella buona disse: Adunque questo è sonno? quella medesima rispose; questo non è sonno, anzi è verità. E tutte guardauano tal monaca in faccia. Et in vn subito la vide leuare in modo di processione da quelle monache, ch'andauano a due, a due, & la Madre Donna Battista auanti. Et hauendo alcune d'esse gli scritti in mano, cominciarono a cantare ad alta voce: BATTISTA SANTA IN CIELO È BEATA. Et quella monaca pose mente, se conosceua alcuna di loro, & ne conobbe solo due. Et così suegliata a quelli canti, subito si leuò di letto, perche di già era giorno, con certa allegrezza interna: essendole poi sempre restate le sudette parole impresse nella mente fin'al dì d'hoggi, dalla cui bocca hò tutto questo inteso.

Nè molto dissimili da queste furono quell'altre, che nel medesimo tempo vna notte destatosi vn buon Padre dell'istesso ordine, sentì dirsi in mente all'improuiso, quali & a lui pur in cuore restarono per sempre scolpite. Et furono queste: INTROIVIT IN SANCTA SANCTORVM ET ACCEPIT OSCVLVM PACIS AB VNCTO DOMINI. Et perche nella vocatione di tal Padre hebbe parte anca la Madre Donna Battista, di cui hora si descriue la vita, non sarà fuori di proposito far sapere, chi, & qual egli fosse a maggior honore di N. S. & edificatione del prossimo

poten.

potendolo far hora tanto più sicuramente, quanto che la morte di lui poco fa seguita, hà comprobato la sua lodeuole vita. Questo adunque fu il P. D. Pierfrancesco Palastrelli, qual essendo nato d'antica, & nobile casa nella Città di Piacenza, fu parimente Dottore di legge di molta integrità, & sufficientia; come non pur l'istessa Piacenza, ma qualche altra Città ancora, in cui essercitò con molta giustitia il suo officio, ne può far testimonianza. Hebbe per moglie una giouane di Casa illustre, & delle prime famiglie della sua propria patria, con cui visse dodeci anni in somma pace, & vicendeuole amore: & hebbene figliuoli, quali però di tenera età se n'andarono a goder il Cielo. Et crescendo in ambidue loro ogni dì più le sante virtù con la pietà, sì per la frequenza de' Santissimi Sacramenti, come anco per le buone opere di carità, che faceuano, & egli in particolare, poiche era Auuocato delli poueri, di vedoue, pupilli, & incarcerati, & di simili persone destitute, a quali ancora con le proprie facoltà porgeua aita; s'accendeuano via più al desiderio di maggior perfettione: aggiongendouisi di più le sante parole, & buone essortationi del Reuer. P. Don Gaspare Scotto, già più volte nomato in questa Vita, di cui erano parenti, & figliuoli spirituali. Onde perciò desiderando essi di separarsi l'uno dall'altro, & ritirarsi a qualche maniera di vita più lontana dal viuere commune, volsero prima far proua di loro medesimi, con viuere continentemente alquanti anni in tanta castità. Hor mentre essi stanno così ambigui, & sospesi, qual stato habbiano a eleggere per poter più liberamente seruir al Signore, il P. Don Gaspare detto andò a Cremona più per miracolo, ch'altrimente, come poco appresso si dirà, per visitar la M. Donna Battista, qual mai sin'a quell'hora di faccia non haueua conosciuta, & con lei conferendo tra l'altre cose questo negotio, doppo le mol-

ta oratione sopra di ciò fatta da ambidue al Signore, di commune parere conclusero, che l'uno, & l'altro di detti consorti si douesse consecrare à Dio nella religione sotto la Regola, & Habito Canonico del gran Padre Santo Agostino; cioè, il marito in Piacenza, oue per stanza dimoraua il P. D. Gasparo sudetto, & la moglie in quell'istesso Monasterio delle Gratie di Genoua, in cui era la Madre Donna Battista. Il che da essi mosso fu accettato da loro con pronta volontà, & humile obedienza, come vocatione singolare di Dio nostro Signore. Nè è da tacere l'honorato, & Euangelico testimonio dell'istesso P. Don Gasparo, che scriuendo alla M. Battista d'esso Dottore, mentre accompagnaua la moglie a Genoua: Ecce, *disse egli*, verè Israelita, in quo dolus non est. *Et ben si vide in quell'istesso atto, poiche alla semplice commissione del detto Padre, se ne andò con la consorte à Genoua, prima, che sapesse, ch'ella fosse stata accettata in Capitolo dalle Monache. Et essendogli detto da vna certa persona, che haueua fatto imprudentemente, esponendosi al pericolo di pigliarsi in faccia qualche affronto, se per caso la sua donna non fosse stata accettata capitolarmente; rispósele, che haueua fatto l'obedienza del suo Padre, che teneua il luogo di Dio, & che quando sua Maestà si fosse compiacciuta di ciò permettere, egli era pronto a tornarsene con la moglie a casa senz'alcuna perturbatione d'animo. Ma tale, e tanta obedienza, & rassegnatione non meritaua d'esser confusa; perciò essendo stata la giouane accettata dalle monache vnanimi consensu, egli lasciatala in compagnia, & gouerno della Madre Donna Battista, tornossene a Piacenza a pigliar l'habito religioso prima di lei, così parendo bene a superiori. Et nel giorno di tutti i santi lo prese per mano d'vn suo nipote, ch'era, come pur è hora, Abbate di quella celebre Canoni-*

Ioan. 4.

sa di sant'Agostino in Piacenza, essendo egli d'anni più di quarantadue, alla presenza di numeroso popolo, ch'era concorso a vedere tale spettacolo, & alla nouità d'un fatto simile, che di rado occorre. Onde stupiuano tutti in veder vn huomo nobile, di età, libero, ammogliato, Dottore, & non senza facoltà, lasciar liberamente ogni cosa, co'l soggiogarsi per sempre all'altrui volere, priuando se stesso spontaneamente di libertà: Et in vn solo colpo riportare gloriosa vittoria del mondo, della carne, del demonio, & ch'è più, di se medesimo, lietamente rinonciando alla robba, a piaceri, & diletti sensuali, alle dignità, & honori mondani, & in somma alla propria libertà: cosi, ciascuna di loro tanto communemente da mortali ambita, & con sommo studio, fatiche, & trauagli procacciata. Il che egli fece con tanta fortezza, & costanza di mente, che nell'atto d'essergli leuata la Toga, & postogli il nuouo Habito (come fù osseruato da persone prudenti) non si cangiò per vn tantino in faccia. Così hauendo fatto il suo Nouitiato con molta humiltà, & obedientia al pari d'ogn'altro fosse vn Maestro, di cui poteua essere per l'età Padre, è vissuto poi parimente tutto il resto del tempo con molta innocenza, & essemplarità: come lo sanno non per Piacenza sua patria, ma Napoli, e Fiorenza, & Roma ancora, alla qual Città questo anno santo passato fù dall'obedientia de' maggiori destinato, come persona di gran bontà, essempio, & dottrina, benche certo fuori d'ogni suo pensiero, & espettatione. Così hauendo hauuto all'improuiso tal nouella, disse vn giorno con lieta faccia (come si presago fosse stato del futuro) In Ciuitate sancta requieui. *Et così a punto auenne, che hauendo di se dato in tale Città santa, saggio di vita molto essemplare, & religiosa, & hauendo pigliato le Indulgentie dell'anno santo, visitando molto religiosamente più volte*

le

le sacre Chiese, con spesso replicare quelle parole dell'Apost. Festinemus ingredi in illam requiem. *Et di più havendo visto la Canonizatione del beato Raimondo: s'accese, credo, di gran desiderio d'andar a godere la celeste patria; alla quale più volte con lagrime haveua sospirato: cantando alcuno de' soliloquij, ò delle meditationi del P. Sant'Agostino, che furono a lui molto famigliari. Et così assalito da vna lenta febre, ch'in breue si mutò in acuta, & maligna con vn grauissimo catarro, alli 12. di Maggio di questo presente anno 1601. placidamente, & santissimamente si riposò nel Signore in giorno di Sabbato la mattina, quando si saluta la Vergine gloriosa nell'Aurora: essendo stato così antissimo,* & sensibus integris, *havendo parlato quasi sino all'vltimo sospiro. Era di età di sessanta due anni in circa, diciotto e mezzo de' quali con suo molto contento spirituale era vissuto nella religione. Fù detto, che mentre era in Chiesa nella Bara, pareua vn'Angelo, & che rendeua buon'odore. Buon'odore per certo hà lasciato della sua vita molto religiosa, come ben scrisse vn degno Padre; & testimonio n'erano le molte lagrime, che gittauano i suoi figliuoli, & figlie spirituali, di lui basciando diuotamente le mani, come che fosse vn Sacerdote di gran bontà, & vera santità. Felice egli, a cui con raro fauore, & gratia particolare fu concesso per Dio distaccarsi dall'amata moglie, da parenti, & per dir così, da se stesso, per vnirsi maggiormente all'istesso Dio: & morir al fine subito dopò l'anno Santo nella santa Città, & meriteuolmente mescolarsi con quella santa poluere Romana, sacrata, & impastata di sangue di tanti Martiri. Et come esser potrà, che dopò sì fatta vita mescolata in quella, non risusciti in gloria? Tu dunque anima felice, quando sarai giunta al cospetto del tuo, e mio Signore (se già non ci sei, come io desidero, e spero) ricordati di me misero,*

Hebr. 4.

che

che già ti fui in Christo Padre indegno, & fratello; & per dono santo hò goduto la tua gratissima, & santa conuersatione per quindeci anni continui con molta pace, & mutua concordia, e beneuolenza. Et hora per gratitudine alla tua ardente carità, riceui questo poco, che sì rozzamente di te hò detto, di quel molto che dir potea: & impetrami dal Signore, che seguendo le vestigie tue, & de' nostri communi Padre, & Madre di spirito, Gasparo, & Battista, possa ancor io al fine, venir a lodar il sommo bene nostro Iddio glorioso, che viue in tutti i secoli, Amen.

[illegible] lettor pio, si hò fatto questa digressioncella nel raccontare le parole, che furono dette della Madre Donna Battista in mente a questo buon seruo di Dio, che oltre, che l'amore, che in Dio porto alla sua degna, e cara memoria, m'ha spinto a farlo, hò voluto parimente mostrare, che non immeritamente esso ancor fra gli altri fatto questo annuncio di detta Madre, sì per la buona, & innocente vita sua, sì anco per l'unione spirituale, che in vita hebbero insieme: poiche & la sua compagna (che così poi doppo l'ingresso della religione solea chiamare la sua già consorte, qual pur ancora viue) famigliarmente conuersò più di quattro anni con la detta Madre: & alla sua morte raccomandolla con grande affetto, & carità alle sue Monache, come forastiera in quel luogo. Non però adunque si deuono stimare le sopra-scritte parole: Introiuit in Sancta Sanctorum, & suscepit osculum pacis ab vncto domini. *E tanto più che vengono confirmate da gli altri particolari, che dietro seguitano*

Essendo passata di questa vita presente la M. D. Battista, come si è detto di sopra il Sabbato fra l'ottaua della gloriosa Ascensione del Signore, & il Venerdì seguente sepolta, occorse, che d'indi a tre giorni, ch'era la seconda festa

della

della Pentecoste, una persona, qual in spirito fu già congiuntissima a detta Madre, mentre visse, se ben di presenza non l'haueua giamai veduta, la mattina nel far dell'Aurora si sognò (com'ella dice) che andando verso casa sua, dall'altra parte della contrata vedea i Canonici Regolari con le torcie accese in mano, che andauano a sepelire un morto, che era posto in una Bara ornata di candidissimi drappi con argento, & per dentro del colore incarnatino. Et dimandando tal persona, che cosa era quella, perche passarono à punto alla sfuggita, le fu risposto da viandanti: è un morto all'improuiso, & sono i Canonici Regolari, che lo portano cantando a sepelire. Rispose quella: forza è, che questo sia un gran personaggio, perche non usano i Canonici il sepelire morti. Et il giorno seguente ella poi intese per lettere la morte felice della Madre.

Indi a pochi giorni hauendo l'istessa persona fatto dire per l'anima di detta Madre una messa delle vergini, nel qual tempo ella medesima gustò altissime contemplationi della felicità, & gloria, che godea quella santa anima, cose tutte tanto sottili, & alte, che non si possono, dice ella, esprimere, uide nell'istesso modo del far l'Aurora con chiarezza intellettuale (per usar in tutta questa narratiua le sue parole formali) rappresentarsi a se la Madre in quella guisa, che qui dietro si disegnerà, con un Mantello negro, come portano i Canonici: & aprendo le braccia in segno di festa, vide i suoi sopramodo candidissimi habiti. Et mirandola sorridendo di gaudio, senza sapere, ch'ella si fosse, disse la Beata Madre con bocca di ridere, e con occhi, che pareano due stelle, con attenta serenità: Io son la Madre Battista. Et detto questo, dice tal persona, che si suegliò, e tanto le restò scolpita nella mente l'imagine della Madre, che haurebbe voluto saper pingere, per dar in luce quello, ch'ella vide in tal sogno.

Et

ne perche, come di sopra si disse, questa creatura non ha-
uesse mai veduto in carne la Madre, per lettere ricercò un
Padre suo spirituale con queste parole. Se non fusse arro-
ganza, e troppa presontione la mia, desiderarei di sapere,
se la Madre Donna Battista era di grandezza mediocre,
benissimamente formata, più tosto piemotta, che sottile; di
faccia piena, quadretta: d'aspetto gioioso, & sereno: di
carne alquastra di quella chiara, che se non è in tutto bian-
ca bianca, nè tocca del bruno. Se portano giusto l'habito,
come voi altri Padri: & se si mettono il Mantello nero, co-
me fate voi altri; & se portano doi Veli, un bianco, & un
nero. Mi sarà caro saper il tutto: se però vostra Rev. non
penetrasse in questa domanda qualche mia sottile superbia,
che mi rassegna.

Da questa dimanda prese occasione quel Padre di saper da lei il tutto. Et quella per sola obedienza gli scrisse quanto di sopra ad verbum *si è riferito, battezzando il tutto per sogno. Di questa persona, che fin da puertia fin' hora per molti anni è stata singolarissimamente dal Signore fauorita, perche ancora viue, non si può per adesso altro dire, per non trasgredire il precetto del sauio; con qual insegna, non douersi laudare huomo, che viua:* Ante mortem ne laudes hominem quemquam: *quasi dicat:* Lauda post vitam, magnifica post consummationem: *com'espone Massimo santo.*

Eccl. 11.

Non di minor consideratione degna, nè meno dimostratiua della gloria della Madre Battista, parmi quella Visione, che non dormendo, ma vegghiando hebbe una persona, che in vita di lei haueua hauuto qualche famigliarità seco, & portauale nel suo interiore non poca diuotione, & più volte si trouaua a ragionar con essa. Hora fra l'altre occorse una fiata, che fauellando la madre con questa per-

sona, com'era suo costume di fare con tutti quei, con quali trattaua, l'essortaua à viuere christianamente, & virtuosamente, secondo che comportaua lo stato suo, & la sua vocatione, dolcemente riprendendola, che non era quella, ch'esser doueua, nè viueua conforme al suo debito: & altre cose le diceua così in generale, senza discendere al particolare. Et quella creatura confidandosi nella secretezza de' suoi falli, & errori, andauasi ascondendo, mostrando di non sapere in che peccasse. Perloche parue necessario alla Madre (che per lume diuino sapeua il tutto) di venir all'indiuiduo, con dirle precisamente qualche suo difetto non di poco rilieuo. Et benche quella per un poco andasse tergiuersando, & negando, al fine reclamando la conscientia, fù astretta a confessar il vero, & di più mostrar segni di dispiacenza, & contritione. Allhora la Madre benigna, & caritatiua, cominciolla a confortare, & essortarla a una santa confidenza in Dio, vedendola piangere amaramente, & insieme ad essibirsele di pregarne caldamente il Signore; ma con questo patto, che le promettesse di guardarsene per l'auuenire. Et così quella le promise molto volentieri, dandole la sua fede: & da lei partisse molto consolata. Questo occorse da due anni in circa auanti la morte di detta Madre Donna Battista. Hor passata che fù la Madre à miglior vita, indi à pochi giorni quella istessa persona sodetta ricascò di nuouo (com'è humana debolezza, & commune fragilità) nell'istesso errore, & difetto; ma trouandosene presto pentita, se n'andò à confessare, nè però in tutte quel giorno le venne in mente mai la Madre Donna Battista, alla quale hauea fatto la sodetta promessa. Onde la notte seguente trouandosi à letto sola a dormire in una Camera, si sentì chiamar due volte per nome, & destandosi à questa voce, rispose, chi mi chiama? & la Madre son io, disse.

pe. gli conobbe la voce chiara d'essa Madre, se ben non sa-
pea ella medesima sbigottita, come si fusse. Et dissele, ò Ma-
dre sete qui? Et ella, si son qui. Et in quello la vide ve-
stita del suo Habito di monaca, & le diceua, ò pouera
voi, pouera voi; con una faccia molto alterata, ch'essa
non ardiua di mirarla: ma stauasi con gran pena, & dolo-
re, non souuenendole allhora alla memoria quel partica-
lare; & le disse: che hò fatto io? & la Madre con faccia
come sdegnata: Non vi ricordate di ciò, che mi haueste pro-
messo? Et quella, Non Madre. Et la Madre; Non sape-
te, che hieri facesti al tale, e tal errore? narrandole per
ordine quello, ch'era seguito. Sonarono allhora, che chia-
ramente sentì, le hore, ma non le annouerò, stando at-
tenta al ragionamento della Madre. Quando la detta per-
sona sentì dirsi tali cose, fù assalita da un sì intenso dolore,
& terrore, che mai in vita sua ne haueua prouato un simile,
benche n'hauesse passato di molto grandi, & graui. Ma
quello spauento non era per la Madre, ma per il suo fal-
lo; & piangeua molto forte. Allhora la Madre le tornò
à dire: Io hò pregato tanto Nostro Signore, che hò ottenuto
la gratia del perdono del passato, & hora pur sete torna-
ta al medesimo. Hora non penso di farui altro; se volete
gratia, e venia, sudategli voi. Et dicendo quella; è che
debbo far io? rispose la Madre: Dite tre giorni gli sette
Salmi con le letanie. Et quella; Debbo io far altro? Pian-
gi, piangi, disse, & habbi gran contritione: soggiongen-
do, del passato lasciatene la cura à me, ma di questo suda-
tegli voi. Et perseuerando tal persona à piangere molto,
la Madre con uoce più dolce dissele: Nostro Signore non
vuole parole, vuol fatti; tirando in questo la voce più in
longo. Et ciò detto, non accorgendosi quella della parten-
za della Madre, tornò in se, & trouossi inginocchiata sù'l

letto, piangendo dirottamente, & bagnata di lagrime fin' al petto, con le mani giunte molto strette insieme. Et stette un pezzo così senza muouersi, nè leuar le mani di come le teneua, ma quasi attonita nella consideratione di tal uista, & di quello, che sentito haueua. In quel mentre sonarono le hore, & le numerò, che erano sei, e pensò fra se, che quelle, che prima sentì, ma non annouerò, fussero cinque. Tutto il resto poi nella notte stette così piangendo su'l letto senza più dormire. Hora tutto questo successo hauendo narrato quella per ordine ad un Padre spirituale molto intelligente, & dotto, giudicò egli, questa esser stata uera uisione, & non fantastica apparitione, nè diabolica illusione, massime essendo restata in quella persona una particolare contritione, & un sentimento singolare, & insolito. Dalla cui bocca poi anco fu il tutto raccontato ad una monaca del detto monasterio, & à me poi ancora, à gloria di Dio, & à manifestatione de' meriti di questa sua cara serua donna Battista.

Ma non si contentò il celeste sposo di honorar in queste guise solamente la gratia, & gloria, che doppo morte haueua con lui questa sua diletta sposa, che anco in cose di minor momento la volse manifestare, & fu in questo modo.

Le monache di Santa Caterina di Voghera (ch'è terra non molto distante da Tortona, nella cui diocesi si ritroua) hebbero già stretta amicitia spirituale con la Madre Battista, mentre uiuea, & le portauano grandissima diuotione, & affetto, come mostrano alcune lettere, che pur al presente si danno in luce. Grandemente adunque bramarono doppo la sua morte di hauer qualche cosa del suo per diuotione, & memoria di lei. Onde d'indi à nove notti hauendo ottenuto un Rochetto, di cui la Madre si n'era seruita più volte, essendo stato tagliato alquanto d'alto per oc-

casione

cagione della ferita, che si fece in testa, quando cascò, come si disse di sopra (che per altro tengono tutte i Barbette in commune.) Stettero in dubbio per un pezzo, se doveano dividerla in minuti pezzi, perche ciascuna monaca ne potesse hauer un poco, ò pur se si dovea lasciar intiero per maggior divotione, & riverenza. Et prevalendo la pietà alla proprietà, si risolsero di conservarlo intiero, & lo posero in una Cassettina, tenendolo come una reliquia, in grande veneratione. Hora d'indi à pochi giorni essendo venuto un terribile temporale, con venti assai impetuosi, che non lasciavano cosa alcuna à luogo, le sudette Monache ornando la detta cassettina, con foglie di rose, la fecero porre su le porta della Chiesa, nè mai il vento levò pur una foglia d'indi, nè il velo, con cui stava coperta, ricevè impeto alcuno. Inditio chiaro (come scrissero le dette suore) della bontà, & perfettione della sua cara Madre, per usar le loro proprie parole. Lode à Dio benedetto, che anco in cose minime sa honorar i suoi servi. Nimis honorati sunt amici tui Deus.

Sop. cap.

Ps. 138.

Come non solo doppo morte, ma etiandio in vita, mostrò il Signore, quanto grata gli era questa sua serva. Cap. XXV.

NOn aspettò però il Signore fin doppo la morte della Madre Battista, à mostrare quanto gradita gli era stata la sua servitù, ma etiandio in vita sua lo manifestò. Anzi sin da fanciullezza significollo con quella opera marauigliosa, che occorse di quel cocomero serbato per seme, che spiccato da lei dalla radice, overo pedale, mirabilmente per virtù divina si riappiccò, in segno assai evidente della futura sua san-

tità

uità. Siche perche da lei stessa nella già allegata lettera di suavita, che qui presso seguirà, con certe altre gratie da Dio riceuute, è più diffusamente raccontato, basta quì hauerlo accennato.

Non fù manco senza marauiglia quello, che occorse alla più volte nominata Conuersa, che per vintitrè anni l'hà seruita, ch'ancor viue al presente. Quando ritrouandosi la madre Donna Battista già tanto decrepita, che per se stessa non potea andare, & essendole stata procurata la quotidiana communione, come si disse di sopra; era perciò di necessità, che fosse portata. Onde per essere cosa continua, auueniua talhora, che le Conuerse per esser occupate nelle loro esserciti, non si trouauano così presto à tale essercitio di leuar la Madre. Onde la sudetta Conuersa per non far aspettare la messa, che si volea dire, & la Madre, che per rispetto del Sacerdote sentiua qualche pena, aiutaua vn'altra Conuersa à portarla, essendoui vna scala molto alta, & erta, per quale bisognaua scendere, & salire. Il che era di doglia non poca alla Madre Battista di natura benignissima, & compassioneuole, poiche quella suora hauea vn male grandissimo, & incurabile sù'l petto, che secondo i medici hauea molto del maligno, che le apportaua gran pena, & già pensauano di adoprar rimedij, & mezi per aprire cotal piaga. Compatendole adunque la Madre alzaua spesso gli occhi al cielo, orando per essa con grande attentione. Or vn giorno le disse la Madre (che già alcune volte, oue era il male, le hauea fatto il segno della Croce) come stai Brigida? ella rispose, Madre, io stò meglio. Disse ella, lasciami vn poco vedere, & scoprendo il petto, non vi trouarono più male alcuno. Allhora la Madre, ingenocchiati, disse, & ringratia Nostro Signore, & facendosi aiutare, essa Madre pur s'ingenocchiò,

abiù, & ringratiorno ambedue il Signore, e poi disseli: E figlia ringratia sempre Nostro Signore, e donati tutta a lui, & non esser ingrata; ma guarda non dir nulla. Et così la buona suora finche sopravisse la Madre, che furono sei mesi, tenne secreto questo fatto, qual doppo la sua morte manifestò a più monache, che ne fanno testimonio di veduta, non essendole restato segno alcuno di male: & in oltre dall'istessa monaca curata è stato questo a me, non molto è, riconfirmato, presenti altre monache. Questa medesima suor Brigida attesta, come essendo ella solita prima di patire ordinariamente dolore di capo, doppo che incominciò a servire a detta Madre, ne fù sempre libera. E ciò da sei propria hò io inteso; come l'hò anco parimente sentita a dire più sentenze della sacra scrittura latine, massime del sermone della Cena del Signore, & replicarle poscia volgare, ancorche ella sia persona idiota: ma le haveva così imparate dalla Madre, dalla quale sentitele più volte, se le faceva dichiarare.

Non fece mai Donna Battista professione di sapere, ò predire cose secrete, & future per lume profetico. Onde quando l'andavano a ritrovare alcune persone secolari, desiderando ottenere qualche gratia dal Signore, favorite dalle sue orationi, le dicevano alcuna volta: Madre, che vi dice al cuore di tal cosa? Credete voi, che'l Signore ne debba consolare? Ella sempre rispondeva loro. Io non sò gli secreti di N. S. io, tali quali sono le mie orationi, nè pregarò sua Bontà; la volontà sua deve esser il vostro paradiso. Così haveva dato commissione a una sua più intima figlia in Christo: A chi ti dimanda di saper quello, che sarà, dilli, che Donna Battista non sà cosa alcuna, ne pregarà bene. Et non gli dar altra risposta. Il più che dicesse, sarebbe stato nel ritorno dall'audientia, con quella sua de-

domestica, che l'accompagnaua, haurebbe tal uolta detto: Io me do a credere, che hauerranno quello, che desiderano. Et si può pensare, ch'ella n'haueße qualche lume, & cognitione, essendo solito il Signore a riuelare ben spesso de' suoi secreti alli cari amici suoi: ma ella non uolea discoprire, nè dire chiaro, quanto per auuentura sapea, come humilissima, che era, & molto cauta, prudente, & ristretta nel suo parlare, & trattare. Onde vediamo anco, che in molte lettere, che scrisse al Padre Don Gasparo già tante volte nomato, quali pur saranno in questo libro, gli accennò più volte l'andata sua a Genoua, quale humanamente parlando, parea impossibile, perche essendo il detto Padre quasi a fatto ridotto a una estrema debolezza, che a pena si potea reggere in piede la metà dell'anno, per le molte graui, & quasi continue infermità per più di venti anni, non parea credibile ad alcuno, nè secondo l'humano a lui stesso, ch'egli potesse star a cauallo, & manco passar l'Apennino per andar da Piacenza a Genoua. Et nondimeno perche la Madre, come si è detto, nelle lettere più uolte di questa gita gli haueua fatto cenno (rimettendosi però ella sempre al diuin volere) egli lo teneua per fermo: tanta fede haueua a quella buona serua di Dio, quale conosceua molto intimamente, senza che di presenza ancora l'haueße veduta. Et così quando non pur gli Padri, ma gl'istessi medici pensauano, che come oppresso da un grauissimo catarro, & febre, douesse passar di questa vita, che pur l'haueuano dato per ispedito, nell'istesso tempo ricercò licenza da superiori di poter andar a Genoua con marauiglia dell'istessi, & dubbio, che per la grandezza del male egli non deliraße. Ma Dio, che come omnipotente può fare ciò che vuole, per mostrar quanto gradita gli sia la uiua fede de' suoi cari amici, ben tosto lo fece leuar di letto, & gli diede tanto

uigore, & forza, che andò, & ritornò senz'alcuno no-
cumento: stupendo uno de' medici, che l'incontrò nell'in-
gresso di Genoua, oue & egli era poco auanti per suoi af-
fari andato, facendosi il segno di croce, quasi non sa-
pendo se si sognaua, ò se vedea il vero; poiche haueua
lasciato pochi giorni inanzi il detto Padre, come si è det-
to, per ispedito à fatto. Et certo che'l medesimo Pa-
dre disse poi ad vn'altra occasione, ch'essendo stato pre-
alamato da medici, & giudicato per morto, non si era-
no essi punto ingannati, humanamente parlando, ma
non questo staua, che'l Signore, come omnipotente, po-
tea sopra il corso, & potere di natura, solleuatarlo più
longamente in vita (per qualche suo occulto giudicio)
come in fine si vide; mercè alla sua gran fede, & mol-
ta diuotione, & anco per le ardenti, & continue ora-
tioni de' suoi cari figliuoli spirituali, à quali era di gran
doglia, il restar orfani d'vn tale, & tanto Padre.

Nell'istesso modo si gouernaua la Reuerenda Madre Bat-
tista circa le visioni, che per conto di se stessa non ne
parlaua mai. Anzi dicea: Io non vorrei mai veder co-
sa alcuna, perche se vedessi vn'Angelo, io mi crederei,
che fosse vn demonio, tanto stima pericolosi simili cose.
Quindi è, che se ben per alquanti anni il Signore le fe-
ce gratia di hauer seco quei soauissimi colloquij, che po-
co dietro seguiranno, tuttauia per il dubbio, ch'ella ha-
uea sopra tal materia, quasi non ne fece stima; se non
che doppo alquanto tempo ragionando in secreto di ciò
con vn suo Padre spirituale huomo di molte lettere, &
di gran spirito, la confortò, & essortolla a tenerne con-
to per le ragioni, ch'ella adduce, quando racconta quel-
la gratiosa riuelatione, che hebbe nel giorno dell'Annun-
tiatione della gloriosa Vergine, nell'anno millecinquecen-

cinquantatre, & di sua età cinquantasei, degna d'esser letta nella 29. Contemplatione della prima parte nel terzo Tomo: oue il prudente lettore osseruerà, che'l Signore pare, che l'accerti non pur della presente sua gratia, ma anco della finale perseueranza, con quelle notabili parole: Et seme di peccato non sarà in te: cioè peccato mortale. Et bene hauranno da notare le ragioni di quel gran Theologo, & i segni, che in se stessa sentiua la Madre Battista, sì quelli, che in se medesimi prouano straordinarij interiori sentimenti, & lumi, come quelli anco, che di simili persone tengono cura, & pensiero, accioche nè l'uno, nè l'altro sia ingannato da quel astuto nimico, che come auisa l'Apostolo Santo, si sa trasfigurare in Angelo di luce. Et particolarmente le donne, & chi le gouerna, staranno in l'auiso, per esser questo sesso più facile ad esser ingannato, come la quotidiana esperienza pur troppo chiaro la dimostra. Et hoggidì massime conuien esser molto auuertito, trouandosi per Dio gratia non picciolo numero de' professori della vita interiore, se ben non tutti però l'intendono, come si dourebbe.

2.Cor.11.

Andaua dunque Donna Battista molto riseruata, & cauta circa sì fatte cose, che sono sopra il corso naturale. Onde anco veggiamo, che tante, e tante fiate ne' suoi scritti staua sospesa, se l'illuminatione, & istinto, che haueua di scriuere, era da Dio, ò nò; & non mancaua di sempre più humiliarsi, fare, & procurare da altri, continue calde orationi: ricercaua consiglio da persone erudite, & intelligenti; Et in somma procedeua intorno a quello pericoloso negocio con molta cautezza, come certo far si deue.

Disse già vna volta in certa sua grauissima infermità, che le venne con febre tanto ardente, & maligna, che

le

le andò poi via la pelle tutta delle mani, che non per-
ciò sarebbe all'hora morta, & piangendo amaramente le
sue figlie, vedendola in sì euidente pericolo di vita, dis-
se vna sua più confidente, che sola si trouaua confes-
sa: ò Madre, ditemi, vi prego, che ragione hauete
in ciò, che dite, che hora non morirete? le rispose la
Madre: Io hò hauuto così nella mente, che l'ingresso
sarà humile, & che il successo sarà mirabile: & che
tanto sarò occupata nella Diuinità, che non potrò estraher-
mene. Et perche a lei parea di non hauer fin'a quell'ho-
ra ottenuto simile gratia, però disse, che non sarebbe
morta in quel tempo. Et certo così fù, perche campò
anco doppo questo da vndeci anni in circa, nel fine de'
quali, come di sopra si disse, ottenne tale gratia, &
andossene allo sposo. Ecco come, se la Madre dice-
ua qualche cosa straordinaria, si fondaua sopra viue
ragioni, & sode, & non sopra sogni, ò fantastiche vi-
sioni. Et perciò benche il vedere, ò predire cose secre-
te, l'hauere dell'alte riuelationi, il possedere molta in-
telligenza de' sublimi effetti diuini, & altre cose simili,
sia dono di Dio particolare (quando che da sua diuina
Maestà siano cose tali) tuttauia secondo la regola di San
Paolo a Corinti, molto più bramar dobbiamo l'amore di- 1.Cor.12.
uino, & la carità con quelle virtù, che da lei deriuano,
& indiuiduamente l'accompagnano: com'esso stesso af-
ferma: Charitas patiens est, benigna est: Et ciò, Ibid.c.13.
che segue. Onde hauendo egli ragionato di simili doni
gratis dati dello Spirito Santo, della carità poi soggiun-
ge: Adhuc excellentiorem viam vobis demonstro.
Questa regola seguitando gli veri illuminati serui di Dio,
hanno sempre giudicato, la vera santità douersi più to-
sto misurare per la carità verso Dio, & per la purità,

& innocentia della vita, che per segni, & miracoli, & per visioni, & rivelationi. Et noi pur seguitando questa vita regia, molto più ammireremo, & lodaremo la divina Bontà per le vere, & sode virtù di sopra descritte, donate a questa sua divota serva Donna Battista, che desiderare, di lei sapere segni, miracoli, ò visioni. A me certo di tutti il minimo, per gran miracolo, & evidente segno della perfettione, & santità di questa mia dignissima, & dolcissima Madre è stata quella sua humile profonda, & chiara cognitione del suo niente: l'ardentissima sua carità verso Dio, & il prossimo: quel dispregio, & fastidio di tutte le cose mutabili: il pigliar tutto il suo gusto, & contento in Dio unicamente: quella perfetta abnegatione, mortificatione, & rassegnatione sua: quel acceso desiderio di abbassarsi sempre, & patire obbrobrij, & gustar le tribulationi: di sottoporsi etiandio (quando così piacesse al Signore) di sostenere le pene infernali per sua maggior gloria, & salute del prossimo: quel piangere così gli altrui peccati, come i proprij: quel bramar più le divine gratie agli altri, che a se, quando quelli siano più atti perciò a maggiormente glorificar il Signore: quella sua grande benignità, e mansuetudine: quella moderatione dell'animo: quella perfetta (quanto in questa vita haver si può) mortificatione delle passioni, & affetti humani, per quale la carne sua insieme co'l cuore essultava in Dio vivo, & ogni atto virtuoso operava senza fatica, anzi con gusto, & diletto: quella intima, & saporita cognitione, & scientia delle cose divine, & della sacra scrittura: Quell'infiammatissimo desiderio di essere sciolta dal corporeo carcere, per esser con Christo, & vedere la tanto bramata faccia del Padre. Tutte queste cose, con al-

ere fondata, che assai meglio essa stessa in se dà a vedere essere in queste opere divine, & massime nella sua fine da lei descritte, che da me sieno state delineate nella presente; più saranno muovere il prudente lettore alla ferma opinione della vera santità, & soda perfettione di Donna Battista, che quanti miracoli havessero potuto operare; massime se si ricorderà quello, che disse Nostro Signore in San Matteo al cap. 7. Multi dicent mihi in illa die, Domine Domine, nonne in nomine tuo prophetavimus, & in nomine tuo demonia eiecimus, & virtutes multas fecimus? & tunc confitebor illis, quia nunquam novi vos. Discedite a me, *&c. Et che alli settantadue discepoli, che tanto si rallegravano, che gli demonij fussero a loro soggetti, disse:* Nolite gaudere, quia spiritus vobis subijciuntur, gaudete autem, quod nomina vestra scripta sunt in cælis.

Luc. 10.

Per chiaro segno poi della eccellente beatitudine, & gloria in Cielo di questa benedetta anima, hò quel fervore, & santi desiderij, che più del solito subito dopo il suo transito felice chiaramente in tutte le monache di quel Venerando Collegio si scoperseró; perciò che alquante d'esse fecero Confessioni generali, & tutte universalmente si accesero con zelo al desiderio del perfetto amore di Dio, & dell'altre vere, & ben fondate virtù. Et che sembrava quel Monastero un paradiso, come da una di loro fù scritto con molto gusto spirituale. Onde poi di tempo in tempo si sono mosse certe divote spiriti ad entrar in quel sacro Collegio per far acquisto della perfettione, non mancando di pregare quella benedetta Madre, come certo possiamo credere, per quella santa da lei amata longa Santo: la quale prego anco io, che & a me

a me

a me suo indegno figlio (essendosi pur degnata, prima che morisse, per tale accettarmi) impetri dal Padre de' lumi facultà d'usar quel tanto, che di lei, benche rozzamente, hò scritto, a gloria di colui, da cui discende, & deriva ogni dato ottimo, & ogni dono perfetto. Amen.

Finisce a lode della Santissima Trinità.

VITA

DEL PADRE, ET MADRE DELLA R.DA M. D. BATTISTA,

Lettera da lei scritta ad instanza del Reu. P. D. Gasparo da Piacenza Canonico Regolare Lateranense.

Molto R. P. in Christo osseruandiss. S:

HAVENDOMI la R.V. imposto per vna sua, ch'io le debba metter in scritto la vita delli qd. Messer Padre, & Madre: impero che le parole sue à me sono precetti, non posso far di manco, ch'io non l'obedisca; sperando massime, che in lei sia il spirito del Signore, dal quale procedano i suoi pensieri, parole, & operationi.

A d honore adunque di sua Maestà dirò alla R.V. quanto hò visto per fin all'età di tredeci anni, ne' quali son stata in casa di mio Padre, che compiuti essi tredeci, mi son fatta religiosa in questo benedetto Monasterio. Per quell'opere adunque, [illegible] per mezo di detto mio Padre.

Donna Battista di tredeci anni si fece religiosa.

Genitori di Donna Batti-sta & vita loro.

Il nome del quale si chiamaua Hettore Vernaccia, & il nome di mia Madre Bartholomea Rissa. Si voleuano gran bene, stauano in molta pace insieme, di modo che non mi ricordo mai hauer udito vna parola fra di loro. Si confessauano ogni sabbato, & communicauano ogni Domenica: dormiuano separati, l'vno in vna camera, l'altro in vn'altra. Non si pigliauano etiandio quelli solazzi leciti, che sogliono pigliar i giouani, come sarebbe, andar à vegghiar la sera con parenti, & amici fin'all'hora da cena per ricreatione lecita. Et benche mia Madre fosse vna bella, & gratiosa giouane, amata dalle persone buone, con tuttociò se ne staua in casa sola con suoi figliuoli: così faceua mio Padre, saluo se bisognato fosse per qualche negotio: altrimenti non m'arricordo di hauer mai visto, che niuno di loro sia andato in vegghieta, come si suol far à Genoua. Mio Padre si mortificaua in tutto, come conoscerete nel processo del mio parlare. Circa la gola egli era tanto astinente, che etiandio il pane lo mangiaua à misura. Della qual cosa accorgendosi mia Madre, fece far gli pani grossi molto: ma non le giouaua, che patiua tanta fame, che secondo che egli mi ha riferito doppo che son qui

Nota.

(affirmandomi, che più importaua l'astinenza, che lo digiuno) il venerdi, che digiunaua, l'espettaua egli per recreatione. Et patiua tanto, che desideraua infinita del pane della Musa. Questa cosa l'hò intesa dalla propria sua bocca, percioche io non m'auidi di ciò, conciosia che quando era con lui era di poco passo. Similmente mia Madre attendeua a mortificarsi; di che m'auiddi in questo, che vedendo ella, che mi voleua far religiosa, patiua assai, che mi douessi partir da lei. Et vn giorno (essendo io d'vndeci anni in circa) stando in casa me vestii da monaca, ella vedendomi stare vn spatio, che non mi disse cosa alcuna, pur al fine non potendo più sopportare, con fastidio mi disse: credo, che tu sia vestita à tal modo per farmi dispiacere. Sì che m'auidi, che haueua sopportato quel spatio per mortificar se stessa. Così penso facesse nell'altre cose. Andò di continuo alle perdiche, per fin che fu tanto debole, che non potea star in piedi: doppo si gittò a

letto

lenza, doue stette alquanti mesi, & non mi ricordo, che la sen-
tissi mai lamentare. Morì poi il giorno seguente della Ma-
donna d'Agosto, ma io nō mi trouai alla sua morte presente,
perche vietato mi fu.

Morta ch'ella fù, mio Padre pensaua di farsi Canonico Re-
golare, ma dimandando consiglio al Padre Don Ricardo da
Lucca, che all'hora predicaua à Genoua con grandissimo fer-
uore, sua Reuerentia non lo confortò in fare tal effetto, visto
l'inclinatione, che haueua à far opere pie. Poi mio Padre ab-
bandonò la propria casa, & andò a stare nell'accommodare
stanze dell'Hospitale de gl'Incurabili, ch'egli era vno di quel-
li, che n'haueuano cura, & fù vno delli primi edificatori. In
questo dimorò sempre, quando staua à Genoua, in questo è
morto, & l'hà lasciato herede. Viuendo lui accade, che esso
Hospitale haueua bisogno, che'l santo Padre gli facesse gratia
di certi priuilegi, & bisognò, ch'egli andasse a Roma; nella
quale stando vide, che non essendo in essa Hospitale de gl'In-
curabili, li poueri infermi stauano nelle Chiese, parmi, se ben
mi ricordo, nelle Corte. Mosso da gran pietà si deliberò di
fermarsi in Roma, & procurare con orationi, & effetti ei aiuti
di far vn Hospitale d'Incurabili, & gli fù in fauore il Cardi-
nale Sauli, quale gli diceua: sempre che non hauete danari,
venite a me. Et Papa Paolo Quarto, che all'hora era Pro-
thonotario, si gli fece compagno, & l'aiutaua; del quale hò
visto le amoreuoli lettere, quando mio Padre fù tornato a
Genoua, che gli scriueua. Et dopò sua partenza il detto Pro-
thonotario andò a Venetia, & per quanto hò inteso, fece iui
vn'Hospitale secondo il modo di quello di Roma. Altro tan-
to fece M. Bartholomeo Stella, il qual essendo ricco, & molto
galante giouane, andò à Roma per solazzo, qual mio Padre
vide, & gli piacque molto, & desideraua darlo tutto a Dio.
Et tanto fece, che lo mandò con cherica in capo alla sua cit-
tà di Brescia. Et che ciò sia vero, io n'hò hauuto lettere, &
presenti, tanto bene voleua a mio Padre. Non si poteua il me-
desimo mio Padre satiar di far buone opere: si che fatto l'Ho-
spitale, s'adoperò di far vn Monasterio, & mettere in strettis-

Padre di D. Battista vno de' primi edificatori dell'Hospital de gl'Incurabili di Genoua, & di Roma.

Prouede al bisogno de la Clausura alle Conuertite.

sima clausura le Conuertite, ponendogli persone d'importan-
za, che n'hauessero cura, quali, mi è riferito, che perseuerano
in buona fama. Ma il Signor lo volse prouar di più, che al
suo spirito diede gran molestia, & fu questa, che M. Sebastia-
no Sauli fratello del Cardinale Sauli lo tenne due anni in ca-
sa sua, & lo gouernò con il suo famiglio, & la sua mula senza
volerne alcuna ricompensa. Poi, che bisogno, ò occasion di
scritture gli accadesse, io no'l sò, ma egli fece tal richiesta à
mio Padre, che si contentasse di fargli questo piacere, di scriuere
vna hora del giorno allo suo scagno. La qual richiesta
diede gran molestia al cuore di mio Padre; qual consideraua
da vn canto, come s'era offerto à Dio, & al seruitio de' poueri,
& parendogli inchinato al guadagno, si dispose di non voler
più guadagnar cosa alcuna, ma abbandonar ogni temporale per
amore di sua Maestà, & per mortificarsi. Et hauendo già fat-
to questo non volea per modo alcuno tornar indietro. Dal-
l'altro canto consideraua l'obligo grandissimo, che haueua al
Cardinale, & à suo fratello M. Sebastiano, & non sapeua
doue voltarsi. Finalmente aiutandolo il Signore si risolse, &
andò al detto M. Sebastiano, & gli disse: Conosco l'obligo
grandissimo, che io hò à V. S. ma ancora veggo, che s'io entro
à occuparmi in negotij secolari, Dio haurà in me poca parte.
Et con altre parole simili lo pregò, che l'hauesse per iscusato.
Et per gratia di sua Maestà quel pigliò il tutto in bene. Ma
poi gli occorse cosa, che più lo stringeua, qual è, che'l Cardi-
nale infermò à morte [illegible], Madonna Mariola sua
Madre si partì da Genoua, & andò à *Roma* à veder detto suo
figliuolo. In quel tempo mio Padre era andato à Napoli,
doue ministraua vn'altro Hospitale, & essa Madonna Mariola
giunta che fu à Roma, gli scrisse con pregarlo instantemente,
che douesse presto ritornar à Roma. Ma Dio, che lo voleua
ben prouare, permise, che'l detto suo Hospitale di Napoli era
in termine tale, che se egli si partiua, andaua in ruina. Onde
acciò che questo non seguisse, ben che il Cardinale fusse in ca-
so di morte, con sua grandissima abnegatione gli fu bisogno
escusarsi d'andarui; & così non v'andò. Ma quello, del che

Ricusa d'attendere più à negotij secolari.

lei [illegible], & che più [illegible] in bene di modo che
[illegible] Cardinali [illegible] Madonna Ma[illegible]la à Ge-
[illegible] à visitare, facendomi carezze per suo amo-
re, & mi venne [illegible] l'Hospitale di Napoli, parmi
Hauendo fatti mesi [illegible] per
dimostrar in parte alla R. V. le persecutioni, ch[illegible] per
[illegible]. Nel qual luogo [illegible], che [illegible] doi anni
[illegible] perche gli Napolitani [illegible]
[illegible], che vn [illegible] la
[illegible], non [illegible] Aue Maria non [illegible] più da ca-
[illegible] sempre [illegible] mai si partì per sin
[illegible]. Nondimeno [illegible] desiderato effetto,
[illegible] gratia [illegible] desiderato effetto,
[illegible] tanto amati poueri. In quel tempo
di [illegible] il R. P. Don Calisto da Piacenza buona me-
per Dio gratia il R. P. Don Calisto da Piacenza buona me-
moria predicaua à Napoli, qual era da mio Padre singolar-
mente amato, & secondo m'hà riferito il medesimo Padre Don
Calisto [illegible], mio Padre vn giorno l'andò a trouare, & dis-
segli. Padre questi Napolitani son gente altera, & non si vo-
gliono inchinar à far Hospitali: ma questa notte hò pensato
[illegible], che quando vna persona non volesse calare dieci gradi,
chi la facesse calare quindici, si trouaria, che quasi senza vna
[illegible] hauria calato li dieci. Per tanto io non trouo la più
vile cosa, come andar dietro alli condannati à morte dalla giu-
stitia, & in questa Città li menano alla forca come disperati
senza alcuno, che li conforti. Adunque fate così, predicate
al popolo con dirgli, che gli primi di Napoli vi son venuti à
visitare, volendo fare vna compagnia, & andar dietro à quel-
li miseri; perche in [illegible] tutti gli Genouesi, & noi sare-
mo i primi. Et dirgli, che chi vuol entrare in questa com-
pagnia, venga à me à farsi scriuere in tal termine, che'l marito
non possa dirlo alla moglie. Vdendo tali parole il predetto
Padre, con quella sua gratia fece il suo possibile, talmente che
molti andorno à farsi scriuere. Et quelli Signori Napolita-
ni lo ripresero dicendogli, Vi credete forsi essere nella vostra
Lombardia? Noi siamo Signori, & non vogliamo andar die-
tro à condannati. Il Padre Don Calisto gli rispondeua, se
V. S. non gli vuol andare, non gli vada, gli primi di Napoli

vna

Padre [illegible]
[illegible] l'Hospi-
tale di gl'incu-
rabili in Napo-
poli.

mi fosi venuto à ritrouare volendo fare questa compagnia. Et così fù fatta molto grãde, & honorata, & quei miseri condannati si confortauano sommamente, vedendosi esser hauuto compassione. Fatto questo la medesima compagnia fece l'Hospitale. In questo modo fù adempiuto il parlare di mio Padre detto di sopra. Queste parole proprie le hò vdite dalla propria bocca del Padre D. Calisto, essendo qui presente.

Compagnia instituita in Napoli de' [illegible] Confortatori.

Fatto l'Hospitale vna gran Signora, che si chiamaua la Signora Longa, essendo assiderata si fece portare alla Madonna di Loreto, & volendo messa in quella Chiesa della Madonna, quando il Prete hebbe detto l'Euangelio, disse ella alli famigli, sospendetemi vn poco. Et poi finita la messa quando il Prete hebbe dato la benedittione, si sentì guarita. Et cercando il Prete per dargli l'elemosina, non fù possibile ritrouarlo. Essa ritornò à Napoli sana, & salua. Questo fatto venendo all'orecchie di mio Padre, andò à trouarla, & le disse: Signora, voi sete quella, che Dio ha ordinato, che d[illegible]ba gouernare il nostro Hospitale. Et ella rispose quasi con sdegno, che per modo alcuno non voleua far questo. Et mio Padre costantemente diceua: così è ordinato da Dio, non si può far altrimenti, bisogna che così sia. Et affermando che così era la volontà di sua Maestà, finalmente combattendo lungamente, essendo fortissima l'vna parte, & l'altra, il Signore la mutò di sorte, che non ostante ch'ella hauesse figliuoli, figliuole, & Generi, consentì, & venne à tanto, che essa insieme con mio Padre di compagnia andauano per le case di Napoli dimandando [illegible] per fornire gli letti de gl'infermi. Si ritirò adunque quella Signora nell'Hospitale, & lo gouernaua, & reggeua con far altre opere pie, come tener figlie pouere, & maritarle, & altre simili opere. Onde mise tanta diuotione a mio Padre, che le diceua: se voi mi diceste, che mi tagliassi le proprie carni, lo farei.

Cosa mirabilissima alla Madonna di Loreto.

Accade prima, ch'essendo egli a Genoua, il suo Hospitale di Roma andaua tutto sotto sopra, credo, che gli gouernatori volessero stare l'vno sopra l'altro. Et volendo il Papa prouedere, che non andasse in roina, mandò vn Breue a mio Pa-

dre,

dre, imponendogli che douesse andar à Roma. & andoui-
ui. [illegible] Dio per suo mezo acchetò ogni controuersia.

Padre di D. Batt. è chiamato dal Papa &c. ma per acquetare &c.

Nel tempo ch'egli era a Napoli, il Signor Ottauiano Fregoso
ra Duce di Genoua, sua Signoria scrisse a mio Padre facen-
dogli instanza, che douesse uenire a Genoua. Esso gli rispose,
che se gli prometteua d'esser propitio, & aiutarlo in vn'opera,
che haueua in mente, sarebbe venuto. Et il Duce gli rescris-
se [illegible], che sarebbe il tutto. All'hora vna matti-
na per tempo, non volendo che la Signora Longa lo vedesse,
si partì a cauallo, ma ella per buona sorte lo vide, & gli disse:
Oue andate? [illegible] egli diede vna speronata alla mula dicendo, à
Genoua, & [illegible] ne mai più lo vide. Venuto, che fù à Ge-
noua, aperto il secreto del suo cuore al Signor Duce, la cui Si-
gnoria gli diede (per quel che si dirà) sette milia lire, & il se-
[illegible] il Lazaretto propinquo alle loro
valle. Egli adunque incominciò à edificare vna gran fabrica
per poueri ammorbati, & gli fece vn presente di cento luoghi
di San Georgio, mettendoli in moltiplico: di modo che alla
sua morte erano già multiplicati vndeci luoghi, & hora sono
molto numero di milia lire: perche non solo nel suo testamen-
to, ma ancora in San Georgio hà fatto scriuere, che non si toc-
chino in modo alcuno, fin che non siano moltiplicati tanto,
che possano sodisfare à tutti li bisogni de gli ammorbati al tē-
po da peste. Et in questa guisa compì il longo desiderio cau-
sato da vna gran compassione, che conceputo haueua essendo
molte giornate nel qual tempo la peste fù à Genoua, & egli
andaua attorno per souuenire alli poueri, & prouò, che per vn
Cannone di Cassia li riduceua da morte à vita. Onde gli cre-
sce tanta carità, & compassione nel cuore, che non potè mai
quietare, fin che non fece quanto hò detto di sopra.

Nota come [illegible] della [illegible].

Ritorna da Napoli a Genoua, et edifica il Lazaretto & gli dona, &c.

Compassione sua verso gl'ammorbati.

Fece ancora vn Monasterio, qual intitolò san Gioseffo, oue
saluò molte figliuole de poueri, ch'erano a pericolo di diuen-
tar cattiue. La qual opera perseuera, & è gouernata da per-
sone d'importanza.

Edificò il Monasterio di San Gioseff per le fanciulle di pericolo.

Hà ordinato auanti la sua morte doi Medici, che siano o-
bligati a medicare ne' quattro Quartieri della Città tutti gli

Ordinò doi Medici per i poueri [illegible].

poueri

poueri uergognosi, cioè quelli, che si hanno uisto del bene già;
& poi sendo diuenuto poueri si vergognano mendicare. Et
egli mi disse vna volta di propria bocca: Quest'anno hò da-
to tre siropi, & vna medicina alli miei poueri vergognosi, ma
quest'altro anno, piacendo à Dio, darò loro vna galina; per-
che n'hanno bisogno: ma la morte l'impedì. Fece ancora
dell'altre buone opere. Et dicono, che ordinò Preti, che do-
uessero insegnar quelli putti, che andauano matteggiando per
la Città, & diueneauano cattiui. Ma questa cosa non la sò
ben certa, perciò non la scriuo. Sò ben questo, che gli haue-
ua dato ordine a M. Antonio Sauli, huomo di grande impor-
tanza, che gli facesse venire Maestri d'ogni sorte arte, perche
volea metter in auiamento ogn'un deuiato. Et M. Antonio
fù contento di farlo: ma essendo quello morto, credo non sia
seguito altro. Basta, che gli suoi pensieri, le sue parole, & ope-
rationi erano intente a honorar Dio, & far bene al prossimo.
Et perche haueua abbandonato se stesso, & per sua proprietà
non faceua cosa alcuna, ma tutto per Dio, sua Maestà gli fa-
ceua sì, che gli sortiua ogni cosa ottimamente. Egli haueua
vn'animo, & fiducia magna, sì che tutto speraua. Et a me
diceua: Quando io metto la mano in qualche cosa, Dio gli
mette lo crescente.

[illegible] [illegible] stesso al seruitio di Dio, & del prossimo.

Vltimamente essendo la peste calda a Genoua, mi venne a
visitare, & dissemi: Che ti pare, che io faccia? Io non voglio
per modo alcuno abbandonar gli poueri. Ti pare, ch'io vada
a cauallo, ò a piedi? A che modo essarà tù, che sia più sicuro?
Io gli risposi: O' Padre, noi siamo al Battista nel forte del
caldo, & volete andare? Et egli: Tu mi debbi dire queste
cose? che sarei ben felice, s'io morissi per gli poueri. Io ve-
dendo tanta fortezza in quella mente santa, gli dissi: Padre
andate. Ma non gli bastaua prouedere al Lazaretto, credo,
che scorresse la terra, onde si attaccò. Et nella festa della Na-
tiuità di san Giò Battista si confessò, & communicò, & in sta
punto dormì quietamente nel Signore. Scrisse non a me, ma
alle Maestri vna lettera, il tenor & intento della quale diceua: Ho-
ra è tanto [illegible]. Benche fusse ammalato, non lasciò di scriuere

Non vuol abbandonar in cui [illegible] i poueri [illegible].

Qual Padre, tal figlio.

Morte felice [illegible]

ce la sua vltima. Non fù mai abbandonato, ancora dà per-
sone d'importanza.

Dopo la sua morte hò inteso, come hà fatto vna secretissi-
ma opera molto degna, tanto sigilata, che sendo egli morto,
non si è mai scoperta. Hora
essendo nel 1524. nondimeno non si è mai scoperta. Hora
credo per volontà di Dio, mi son a caso imbattuta a parlare
con vn spirituale Sacerdote Genoese, & imaginandomi, che
per essere di singular bontà m'hauesse qualche notitia, gli dis-
si; Hò inteso, che mio Padre hà fatto vn'opera secreta, se voi
ne sapete cosa alcuna, pregoui mi vogliate dire qualche cosa.
Mi rispose, che sapeua tal secreto, ma che non poteua parlar-
ne. Io lo pregai quanto poteua. Egli vedendo, ch'io era sua
figliuola, mi disse alquante cose, ma non il tutto. Prima vo-
stro Padre hebbe tre compagni (quali mio Padre credo pro-
curasse a suo modo) l'vno fù M. Giouan Battista Salusago,
vno Grimaldo, & l'altro Lomellino. Questi quattro pigliorno
vna casa con vn giardino in luogo secreto, & diedero princi-
pio a vna diuotissima compagnia, la qual è crescinta, & ho-
ra sono quaranta di essa compagnia. Doppo la morte di mio
Padre ne sono stato eletti cinque Duci di Genoua; & hora
della medesima compagnia in Signoria vi sono tre Magnifi-
ci. Et non si scuopre cosa alcuna della detta compagnia, tan-
to le loro cose fanno caute. Questo Prete sà il tutto; perche
và ogni mese a confessarli, & communicarli. Et essendo in-
sieme congregati orano per gli quattro Fondatori, & inco-
minciando da mio Padre dicono: *Dominus Hector de Verna-
tia requiescat in pace*. Poi dicono, *Dominus Io: Baptista
Saluago, requiescat in pace*. Et così poi dicono de gli altri due:
ma io non sò il nome loro. Io dissi al Prete, che cosa consi-
gliano stando insieme? Rispose, non si può dire; ma mi fece
vna figura dicendo l'Hospitale de gl'Incurabili non hà se nõ
diece milia lire d'entrata, & ne spendono venti. Similmen-
te alle Iosesfine, & alle Conuertite bisogna prouedere. Poi
non mi volse dir altro; Basta, ch'io compresi, che trattano, & con-
sigliano insieme cose ottime. Et per quanto io stimo, cre-
do, che vadino a vegghiar la notte con quelli, che si debbono

Compagnia se-
creta di perso-
ne pie in Ge-
noua.

B giusti-

giustitiare. & di questo hò tale indino, che vna volta parlando con mio Padre, egli mi raccontò, che vno (credo Adorno) Duce di Genoua haueua vn caro amico, che gli fece fauore à farlo ascendere à tal grado, & poi diuentarono mortali nimici, in tanto ch'l Duce condennò colui à morte. Et essendo da vna persona vegliato tutta la notte per confortarlo à patientia, costui non ricetteua alcun conforto, ma sempre diceua: Quando ripenso questo, che hò fatto per lui, & non si gli poteua dar pace. Colui, che lo vegghiaua, visto, che le sue parole niente li giouauano, inspirato da Dio pigliò vn'altra via, & li disse. Tu hai grandissima ragione; & s'infermò con l'infermo, dicendo il tutto, com'egli diceua: dimostrando, quasi ch'egli farebbe il simile. Allhora quel condennato respirò, & comminciò à narrarli tutta la sua sciagura. Et colui, che lo vegghiaua, di tutto li daua ragione, quando vide al fine, che s'era ben sfogato, gli disse: Fratel mio tu non meriti questa morte, ma guarda, se per auanti hauessi fatto qualche cosa, che la meritasse. Allhora colui rispondè, & disse: si, hò morto vn'huomo. & chi lo vegghiaua, gli disse. Ecco fratello la causa di tua morte, con altre parole molto appropriate, in tanto che colui venne in grandissima contritione, & morì benissimo disposto. Io adunque estimo, che colui, che lo vegghiaua, fosse di questa compagnia, & che fosse mio Padre stesso, perche mi recitaua le cose troppo per sottile, & hora credo, che tal compagnia faccia il simile.

Per carità s'infermò con l'infermo, vedendo il disperato di patientia.

Mi era vinto di mente, quanto mortificaua la propria volontà: onde che si era messo sotto l'obedientia di vn sacerdote, qual era tenuto molto buono. Non haueua lettere, nè gran giudicio naturale; & gli comandaua alcuna volta cose, che pareuano fuor di ragione. Et vna volta almanco gli disse. Mettiti in ordine, che domani tu anderai à Roma. Et benche egli patisse sommamente di lasciarme, nondimeno l'obedì, come se fosse stata la voce di Dio. Similmente si mortificò nell'inclinatione dell'honore, come si conosce, che essendo edificato il Lazaretto, gli fu detto, che se gli facesse dipingere, rispose: Non voglio fumo, & non lo fece.

Mortificatione sua, & obedientia al Padre Giouanni.

Vana.

Fece

Forsi che sarò stata troppo prolissa: ma tanto è il desiderio, che tengo di obedire chi sommamente osseruo, che son stata spinta a far così. Ma s'io non hauessi in tutto sodisfatto la R. V. quando mi toccherà parlare, ampiamente supplirò: che io non esco fuori di speranza: tuttauolta Dio faccia tutto quello, che gli piace più. Per la vostra infermità corporale prego continuamente con tutte le vostre. Voi sete tutto di Dio, la cui bontà, come cosa sua, vi vuol guidare a suo modo. Non posso tanto longamente scriuere, che la vista mi è mancata, però lascio.

Così [illegible] la anima fedele è la fonte [illegible] signori [illegible] tengono dal [illegible] padre [illegible] gratia.

Di Genoua &c. 1581.

Questa lettera seguente similmente fu scritta dalla Madre Donna Battista della sua propria vita, per grandissima instantia, & stretta obedientia del sodetto Padre Don Gasparo, mentre egli era in Genoua nel 1582. cinque anni auanti che detta Madre morisse.

VENITE, *audite, & narrabo omnes, qui timetis Deum, quanta fecit animæ meæ.* O' Amore, come farò a esprimere gli stupendissimi trattamenti, che ti degnasti farmi in ogni tempo? Lasciami vedere il profondo (quanto possibile è) di tua bontade, & comprendere li mirabili effetti di quella: quali si mouono ad operare, perche così piace a se stessa, & non perche habbiamo cosa alcuna in noi, eccetto quanto ci donasti. Non sò nè intrare, ò vscire dal mare magno di tua infinitade, da qual ogni gratia procede, qual hai fatto abondar in mia bassezza. Longo saria narrare gli tuoi dolcissimi modi, le carezze ineffabili del tuo glorioso cuore, in quale spero d'entrare, & starui ogn'hora. Per dire in vna parola, Amor mio caro, tu sempre mi hai fatto tanto bene, che non lo sò capire, & io sempre

Psal. 65.

Creatura non hà se non quãto Dio le dona.

Dio sempre, in mezo delli nostri D. Battista per natura per sè totalmente sua.

peccò hò sentito male. Tu sempre dolcissimamente con tua vita stupendi m'hai chiamata per volermi per te totalmente mia, & io mi son diuisa in mille parti: non so, che mi fare. Se hauessi virtù, & forze, essalteria in infinito ogni punto, & momento tua bontà, & abbatteria me stessa nel profondo di mia nichiltade.

D. Battista per obedientia, & non di propria volontà scriue, & manifesta le gratie, che hà da Dio riceuute.

Hora Reuerendo mio dilettissimo in Christo Padre, V. R. mi hà per obedientia condutta à questo, di manifestar le diuine gratie: cosa, che non vorrei fare, dubitando di non diuulgarle. Ancora mi è molto contra cuore, parlare di cosa, che si m'appartenga, sapendo, ch'io son vna ladra. Però à far questo, hò sentito dentro grandissima contradittione & tormento vedendo, che Dio mi hà dato in vostre sante mani, non hò potuto far di manco di non esseguire l'obedientia. Però captiuando il mio intelletto, hò pigliato la penna nel nome del Signore, rassignandomi tutta in sua Bontà.

Essempio à Padri, & Madri.

Prima il mio Signore m'hà prodotta da Padre, & Madre tementi Iddio: & dal canto loro m'hanno alleuata, secondo che richiede la Christiana religione. In mia puerititia mio Padre (che per esser la peste, staua in casa in villa) mi faceua andar sette volte il giorno nella camera à orare, ouero ringratiar Iddio. Occorse, ch'in quella puerititia io vidi in nostra piazza, cioè horticello auanti nostra casa, alquanti costi di cocomeri, tra' quali vi haueuano lasciato vn cocomero grasso per far semenza; qual vedendo io, lo tolsi, come cosa, che lasciauano guastare, & lo portai à mia Madre: qual mi riprese, che hauessi guastato il cocomero da semenza. & dissemi, Tuo Padre ti griderà. Inteso questo io, per paura, che non mi gridasse, dissi à' miei Zij, che erano venuti à visitare mia Madre, menatemi con voi alla vostra villa. & essi mi menarono; era Sabbato. Io non sò, se ligasse il detto Cocomero al suo costo, ouero posollo pur così appresso: vna volta il domanmattina, ch'era Dominica, comparuero mio Padre, & Madre alla villa de' miei Zij, con questa allegrezza, dicendo: il cocomero si è vnito al suo costo. Hor in questa casa oue stauamo in Villa, vi era vna figura di vna Madonna depinta, & douendo noi

Cocomero spiccato da Battista fanciulla, & diuina virtù si riunisce al suo costo.

venir à Genoua, per l'inuerno, io piangeua; mio Padre mi disse: perche piangi? risposi, perche debbo lasciar la Madonna. Queste sono state le prime lagrime, che mi ricordi mai hauer gettato doppo il latte.

Lacrime prime di Battista.

Essendo io entrata, credo, ne gli vndeci anni, alquanti giouanetti veniuano la sera intorno all'Aue Maria, & faceuano vna mattinata. A [illegible], mi fece mia Madre alla predica, & permettendo Dio qual Predicatore [illegible] disse, che per questa [illegible] pensieri mortali. In intendendo questo, mi [illegible] dispiacque, & mi venne da Dio vn pensiero dentro, che mi disse: Cantando essi, [illegible] canzone: Hor andate, che sono in strade, Vò seruire al buon Giesù. Al mondo nò vò star più, Perche è pieno di vanitade: Non vi [illegible] mai più. Il Signor mi diede forza, & benche fusse [illegible] sistenza, [illegible] aiutata dal Signore cantai tutta quella laude per fin al fine: & finita che io l'hebbi, quelli andorno via, ne mai più comparsero.

Notate piena ammiratione.

Nota.

Vn Giouanetto, nella casa del quale io praticaua, staua, & villeggiaua per amor della Madre Donna Angela, che molto [illegible] amaua, non mi lasciaua viuere di volere solazzare. Il Signor mi fece gratia, che lo pigliai in tãto fastidio, che nò lo poteua vedere, in tanto che quãdo veniua in villa, diuentaua malinconica. Et qualche altra gratia ti sei degnato farmi simile.

[illegible] si fuggisse, non si [illegible] [illegible]

Viuendo mia Madre, perche era amoreuole di Dio, non ardiua di vietarmi, che mi facessi monaca, ma quanto al suo senso patiua assai, che mi douessi da lei separare. Ma mio Padre desideraua, ch'ogn'vn si consecrasse à Dio. Dunque doppo la morte di essa, gli suoi parenti mi furono intorno dicendo: Hora che tua Madre è morta, tuo Padre ti metterà nel Monastero, [illegible], che non consentissi. Et tanto mi persuasero, che'l desiderio di farmi religiosa quasi si partì. Ma la Bontà infinita non sopportò di lasciarmi nel mondo; conciosiache ab eterno predestinato haueua di farmi questa magna misericordia, di volermi tutta per se. Così si degnò mandarmi di nuouo il santo desiderio: che benedetta sia quell'hora *In aeternum, & in saeculum saeculi.*

Battista è dissuasa da parenti di monacarsi, ma è da Dio [illegible].

Così

Battista quando si fece Monaca.

Cuor di lei ansioso, perche.

Vocatione di lei ma conceuuta da Battista grande.

Così allegramente di tredici anni compiti dedicai à tua Maestà me stessa in questo santo Monasterio nel giorno della Natiuità di san Gio: Battista. il mio Nouitiato fù mezo freddo, & mezo caldo. Mi ricordo, ch'vna volta ragionando io con le nostre compagne il cuor mi sospiraua, cioè grandemente ansiaua, & non sapeua quello, ch'io haueßi. Al fin trouaua, ch'egli sospiraua, perche non era con Dio, & all'vnione sua non bramaua.

Il chiamo benignissimo, & intimissimo fù sempre questo, che non doueßi hauer altro amore, altra dilettatione, altro gusto, altro contento, nè gaudio, che vnicamente Dio. Hò fallito in questo, perdonami mio Amore. Quando per tua gratia ti son stata obediente, tu mi hai dato sempre vna vita felice, perche non hò conosciuto, che vogli altro da me, se non quanto è detto di sopra, il che facendo, gustaua dentro somma pace. Ma perche come tu sai, vita dell'anima mia, la maggior inclinatione naturale, ch'io haueßi, era di amare, & esser amata, & laudata dalle creature: come falliua, incapando di gustar altro, che tua bontà, subito dentro mi vedeua cruciata. Non vi era ordine, che sopportasse compagnia per buona, che fusse, come io la gustaua, tu la reprobaui. Tu volevi, che l'vnico mio intento fusse, che gli miei amici si accostassero à te, non à me. Come con amore proprio io li guardaua, la guerra fra te & me faceua in campo. Questa rarezza magna tu, Gaudio mio, sempre mi hai fatto, di voler in tutto, & per tutto, che mi dilettasi vnicamente in te senza alcuna meschia.

Inclinatione naturale di Battista, maggiore.

Nota.

Amor tenero d'amici per amici per Dio.

Gratie tre singolari nella volontà di Battista.

Fra l'altre gratie, che tu mio Bene, senza mio merito ti degnasti farmi, ne gusto tre molto singolari nella parte della volontà. La prima è (per quanto posso ricordarmi) che sempre mio Amore, tu mi hai dato questo fermo volere, di più presto patire mille morti, che mai offendere mortalmente tua Maestà. La seconda gratia è, che tu mi hai fatto sempre seruirti, Gaudio mio, con purissimo amore; di modo che quando sapessi certo (che Dio me ne guardi) di esser condannata alle pene dell'inferno, & potessi tra tanto signoreggiare tutto l'vniuerso mondo con tutte le sue delitie fin'al giorno del giudi-

cio.

no tutto mi parrebbe cruccio, da seruire Dio in fauori. Si che più presto allegramente mi eleggeria esser sempre inferma piena di piaghe seruendo à sua Maestà, che goder tutto lo creato. A tal che tanto all'vn modo come all'altro, cioè tanto che mi dij l'inferno, come che mi doni il paradiso, in vn medesimo modo ti voglio sempre cordialmente co'l tuo aiuto seruire. La terza gratia è, che mi hai donato vna secretissima pace in questa volontà, di modo che non posso volere, se non quello, che tu vuoi. Si che il tuo volere è mio paradiso.

Resa à viue Amante di Dio.

Rassignatione perfetta.

Quanto all'intelletto tu per tua gratia gli hai donato assinto à cercar la pienezza di ogni bene, & saziarsi in quello: ma la mia curiosità s'è distratta in diuerse cose. In quali più si haueria offesa, se tua bontà mi hauesse lasciata tentare. Tutta la laude è tua.

La memoria tu dal canto tuo l'hai inchinata bene, ma io l'hò occupata in terra in diuersi tumultuosi pensieri. Che io non mi sia dilettata nel male, questa è tua mera gratia; dal canto mio non conosco, se non massima ingratitudine, ma dal canto tuo è ogni bene, il qual per tua massima benignità, & perche così ti piacque, non mi hai lasciato tentare, & mi hai tolto l'appetito. Nelli sensi similmente, fortezza mia, mi hai fatto grandissime gratie dal tuo canto, ma dal mio non li hò mortificati: ma tu come onnipotente, al qual è lecito fare quel, che gli piace, mi hai vinta.

Di tre Voti, mio Amore, ne hai sempre hauuto singolar cura. Quanto al primo voto dell'obedientia non vi è stato cosa d'importanza. Tua sia la gloria tutta. Così dell'altro voto della Castità, à te, mio Bene, sia ogni laude, che non mi hai lasciata tentare, sì come meritaua per le mie molte imperfettioni, & difetti. Nel voto di viuere in commune, tu mi hai fatto, Signor mio, grandissima gratia, ch'essendo il Monasterio impotente à far molti bisogni, com'è circa il vestire, & infermità, & simili, & essendo io d'vna complessione rispettosissima nel domandare, nondimeno, Amor mio, tu mi hai fatto tanta gratia di farmi renonciare al commune cento lire di paghe, che mi hà lasciato d'entrata ogn'anno mio Padre, con qual-

Pouertà di natura sua, rispettosissima

Spropriatasi di sue entrate.

qualche altra annuale entrata. Et questa gratia non è bastata alla misericordia tua, ma è piacciuto alla tua liberalità mādarmi alle mani assai più di quello, che ho rinonciato, & d'entrata ogn'anno, & di ornamenti in Chiesa importa, & di altre limosine; quali tutte ho voluto, che siano communi. Si che io stupisco considerando la mia bassezza. Ma tutte queste cose non mi contentano in modo alcuno. Vedo la tua bontà, che opera dentro, & fuori, senza miei meriti, & quasi senza mia fatica, perche così te piace. Gusto quel succo della tua bontà, qual si è degnata non lasciarsi impedire da tanti miei demeriti. Ti ringratio mio smisurato Amore. Ma sappi certo, che non voglio altro, che te. Tu solo sei la perfetta satisfattione del cuore mio. O amor donami te, & bastami per sempre *in aeternum, & in saeculum saeculi*.

Battista non si riposa ne' doni, ma nel donatore.

Hora che tu mi hai condutta in questa vltima etade, fammi gustare qualche cosa di tua bontà infinita. Conducimi in quel abisso, che non hà termine, ne fondo, si che io possa narrare in parte le tue magne, & ascoste laudi, & il profondo dell'ingratitudine mia; qual Signor mio hò sempre vsata teco; che certamente io non sò esprimere quelle intime cose, ne dichiarar quello, che mi fai vedere. Parlerò à te, che vedi il tutto, & sai li tuoi modi diuini, & li trattamenti, che senza meriti hai sempre vsati meco: che non mi posso satiare, Gaudio mio, di rammemorare, come non mi hai mai voluto imputar gli miei falli; ma parmi, che errando io, tu aggiongeui gratia. Et che più è, di quelle disubidientie, che hò fatto à tue sante inspirationi, tu, come mia luce, ne hai cauato, & suscitato in me vna più chiara luce, che vedo, come tutto quel poco bene, che hò fatto, è proceduto dal desiderio, che mi hai infuso di farlo, talmente che quasi mi hai fatto operare senza fatica. Et tutto il male, che non hò fatto, è proceduto, che tu, mio Amor, non mi hai lasciata tentare; ma ti piacque di repletare l'appetito, talmente vnica mia speranza, che sempre sono vissuta alle tue spese, & le mie sono state nulle. Et oltra questo l'esperienza, che per un di tua ineffabile benignità, che habbi coperto gli miei molti defetti co'l tuo amore estremo, & infinito.

sibile. Che adunque dirò di te? Tacerò, godendo quan-
to mai potrò, anzi quanto mi dimostrai che tu solo sei [illegible]
essentia, il qual solo ti conosci, ami, & godi eternalmente
fin dal tuo principio. Ancora mi goderò di non poter [illegible]
mare per tua infinita le alte tue perfette laude, perche da me
son nulla, & me ne contento, perche s'io fussi qualche cosa,
tu non faresti il tutto d'ogni cosa.

O' mio infinito, & incomprensibile bene, le opere tue sono
per perfette: se tanto mi hai infiammata per possedermi tutta,
benche sia nulla, non debbi tu ridurre l'operatione tua a sua
perfettione? se tu ab eterno hai ordinato così, & io non bra-
mo altro se non talmente esser unita, trasformata, & assorta in
te, come se altra non fusse che te, & me (quanto per [illegible]
ne [illegible] amore proprio) perche non debbo seguir l'effe-
tto? Piglia dunque me, & fa' tu che [illegible] il mon-
do? [illegible] tutti in te, & [illegible]. Ma [illegible] priego te mio A-
more, [illegible] venuto il tempo, che ti degni
farmi quella misericordia, che altro non habbia in cuore, se
non tua Maestà, tua bontà, e tua infinita, & gloria? Tu
sai che altro non hai da [illegible]
& me di compagnia, [illegible] Per qui [illegible]
per sola tua gratia, gli leggi [illegible]
& stabilisci in te, che [illegible] fragilis-
sima, & à mutabilità [illegible]
& m'ascondera[i] nelle piaghe di Christo, & [illegible]
[illegible] che all'hora potrò [illegible]
[illegible]
[illegible]

Gli segni che [illegible]
[illegible] & infiniti [illegible]
za movimento, & quasi senza [illegible] Che tu mi
fai vivere in tua intentione, & [illegible] parte.
Non hò appetito se non di Dio: Nè l'amore, nè l'honore mi
molestano. Anzi per quel lume, ch'io hò dentro di se più, par-
mi che tutte le parti in me desiderano, che sua Maestà unica-
mente sia laudata. Non hò appetito di trastulli di fuori, an-

[illegible]

[illegible]

zi parmi, che mi diano molestia. Non mi vien paura di cose contrarie, parendomi, che mi sia rassegnata tutta à Dio, se non erro. Onde Amor mio, per sola tua benignità incomprensibile tu mi fai dimorar in questa requie. Non hò obligo nè al mio corpo, nè alla mia anima, perche non si sono quasi affaticati, per stato obedienti à tua Bontà. Però di loro sempre mi posso grandemente dolere, & di te sempiternalmente laudarmi: & giamai non sentomi cessare, che tu sei ogni mio bene, & non posso esprimere. *Quis enim dei* [illegible] *possit*

3. Reg. 18.

CANTICI QVATTRO DI DIVINO AMORE ARDENTISSIMI.

CANTICO I.

Della Vita sua, ouero delle gratie da Dio concessele.

O Mio infinito Amor, che cosa è questa,
Ch'io prouo esser in te bellezza ascosta,
Che à render ben per mal sei tanto presta?
Deh di, da qual ragion sei stato mosta
Creare simil à te la creatura?
E in sì eccellente grado l'hai riposta?
Tua intrinseca bontà sol hebbe cura,
Che'l niente fosse tanto apprezzato,
Per lui inclinando poi tua immensa altura.
La qual sì stessa hauendo humiliato,
Fù fatto Dio, chi già tutto hà creato,
Et chi gli haueua il proprio honor robbato.
Che amor fù quel, che tù tenesti in mente,
Quando tù Vita ti donasti in morte,
Per chi auuallarti tanto era feruente?
Beati all'hor quei, ch'hebber tanta sorte
Di veder Dio purgar nostre disgratie,
E à trasgressori aprir del ciel le porte.
Quai tutt'hor regnan pieni di tue gratie,
Sempre mirando quel, del cui calare
Viuon le menti lor à pieno satie.
Non più lor nuocion, ne lor dan martire
L'esterne colpe già commesse prima,
Che furo estinte dal diuin feruare.

Anzi [illegible] in [illegible],
Esser al [illegible] ben per [illegible].
[illegible] gli [illegible].
E alcuni in questa vita, benche cari,
Sentendosi da' vitij essere scossi,
[illegible] tanto, che a pena trouan pari,
Per l'infocato amor, con qual son mossi,
Vedendosi da quello sublimati,
Che paion gli [illegible] de' mali grossi.
Così non verrebbe meno, che si amati
Sian quei, doue cotanto già habitaua
La colpa, & furon poi giustificati:
Se destra tua, mio Amor, gli abbandonaua,
L'abisso, in qual fariano, conosce solo
Chi la smarrita pecora bramaua.
E di veder il prodigo figliuolo
Tanto sitiua, che [illegible] in core
D'andarui incontro, & [illegible] collo.
Ma che vo d'io lontan cercando Amore,
Prouato hauend'io me segni di sorte,
Che [illegible] spero del diuin calore?
Tempo saria, c'homai n'andassi in morte,
Non potendo prouar simile [illegible]
[illegible] amor cotanto forte.
Mi [illegible] più [illegible] loco
Da gittar l'occhio mia [illegible] mente,
Che [illegible] per ogni vil gioco
Da quel riguardo, qual sol è possente
Questa ogni tempo la [illegible],
[illegible] al tempo presente:
Et l'alma [illegible] sempre giocondo;
[illegible] in terra a [illegible],
[illegible], & [illegible].
Chi [illegible], mio Amor, il volto [illegible]
Quale [illegible] te, chi ogn'hor fuggiua?
[illegible] mia alma [illegible]?

Esseri.

Esprimer non potrei, come m'aita
L'immensa tua pietà con tante gratie
Sempre ch'io di man il cor, nè lo fuor vita.
Non ti vidi, mio Ben, mai con minaccie
Ma quanto più le spalle ti voltava,
Tanto più apristi tue alme braccie.
Immutabil fermezza bisognava,
Che sopportasse la mia instabilitade,
La qual con fatti oltre ti cacciava.
E tu mostravi alquanto tua bontade,
Tanto che l'occhio mi gettassi un sguardo,
Onde acquistava ogni giocunditade.
Non allentassi mai, nè fussi tardo,
Sin da mia puerizia dimostrasti
Volermi saettar con lo tuo dardo.
Quando riguardo li giocondi pasti,
Ch'in ogni tempo mi desti à gustare,
Stupita resto, che tanto me amasti.
Aime caro mio Ben, che potrò fare
Per te, che sei di tutti la ricchezza?
Godrò, che tal sei, cui niun può dare?
Et si vede quella tanta bellezza
D'immensa santità, che non si spenge,
Nè scemar la può nostra sciocchezza.
Tu sai dolce mio, quanto mi stringe
Rammentar quando quei dolci chiami,
Quei stimoli d'amor, che s'altro spinge.
Non mi posso saziar, che tanto brami
La picciolezza mia, che poco stima
Sempre fra l'altre e tu tanto l'ami.
Volendo tu ch'io vedessi quella cima,
Dove prima è sì somma bontà,
Che esprimer non la può eloquenza prima.
Michi in la prima quella mente santa,
Che nell'alto sì affissa sì alta
Di Dio, dove ogn'or lodi si canta.

All'hor si vien à quella altezza noua
Se da ogni creatura l'alma si parte,
Et da se stessa: e ogn'hor quello rinoua.
Perciò donarmi, Amor, ò con quant'arte
Si longo tempo dentro mi cercasti,
Volendo pur del cor possessor farte.
Così ti piacque: però al fin vincesti.
Com'io speraua, Amor, voluto hai farmi:
Meritaua ogni mal: tu no'l volesti.
Quanto son dolci, Amor, tue acute armi,
Sopr'ogni pace, che si troui in terra:
Et pur volena indietro ritrarmi.
Giamai non hebbi ben, fin che la guerra
Durò: tua Altezza meschina non volendo,
Che fuor, dou'entra, ogn'altro gusto serra.
Et io diuiso'l cor sempre tenendo
In non vere delitie, anzi dipinte,
Contra'l tuo lume quasi ogn'hor facendo.
Et certo non celasti alla mia mente,
Ch'l gusto del mutabil sapere,
Era priuatione del permanente.
Quasi non hò prouato altro dolore,
Se non che dentro tu mi cruciaui,
Volendo ch'io lasciassi ogn'altro amore:
Per buon che fusse, non lo sopportaui,
Il tutto in uno sempre raccogliendo:
Che d'altro, che fondarmi, non curaui.
Io pur m'andaua sempre difendendo,
Assai gustando in terra i fior amata:
Tu ingagliardiui ogn'hor, me perseguendo.
Con quella destra tua cotanto grata
Teneramente sempre mi trattaui,
Poca molestia fuori mi fù data.
T'è dentro sol di me ti lamentaui,
Che non mi fossi, Amor, sufficiente:
Questa occulta saetta tu mi daui,

Tanto

Tanto penetrativa in la mia mente,
Ch'ogn'altra pena per nulla stimava:
Intender non la può, chi non la sente.
Altro dolor poco m'accostava,
Perche ogni cosa in fin ch'a mi ridava:
Tanto vantaggio tua bontà m'usava.
Benche se dolce mia e' stata tornava,
Poco amai te, che'l tutto mi donavi.
Ma amor e honor, che'l mondo mi facea.
Sin dal principio dentro m'abbracciavi,
Per qualche tempo stretta ritenendo,
Superbia empia per gradi stavi.
Amor caro mio Ben, che andai languendo
Ne gli affetti in dispetto, & mi lasciai
Allongare da te, quasi morendo.
Chi pianger potrà mai simili guai,
Dal vero all'ombra tutto permutando?
Qual tanta indebolì (tu solo il sai)
Che ragion non basta, in quel grado stando,
Di far a gl'appetiti resistenza?
Gusti pascean, ma in te poco mirando.
Certo ch'io credo, tua divina essenza
L'arbitrio mio legata in se tenesse:
Se non, cotal sarei in grande amenza.
De' mali gravi, non perch'io fuggesse,
Non havea voglia anche cagion stando:
Tu mi traevi, avanti ch'io nol sapesse.
Se mia debilità và ripensando,
Piglio spavento, di gran gaudio vestita,
Perche supplisti, Amor, non mi lasciando.
Molto maggior tra di mie voglie acquista
Far gagliardo quello, ch'io sforzava:
Non havea, per tuo don, mio sguardo tristo.
Tu lo toglieste, havere non lo poteva,
Non feci forza, ne m'affaticai,
Come la tua Bontà, che mi teneva.

E che

E che sia'l ver, dirò quel, ch'io prouai,
Per honor tuo, mio Ben, che mi legasti
Nel tempo, che sì fragile restai:
Nel qual non mi lasciaui hauer contrasti,
Se come da ogni canto mi [illegible],
Pascendo i pensi d'assai vani pasti.
Chi creder può, che quel mal i speraua,
A' quai dall'appetito io era giunta,
Ma cosa d'importanza non toccaua?
Non potendo hauer voglia [illegible], ò finta
Di cose, che potessi [illegible] parare,
L'Anima [illegible] al fin l'hai vinta.
Quest'è mirabil cosa, riguardare
Vn cor, che a i sensi suoi non si compiaceua,
Non esser [illegible] in altro passare.
Dubbio non è, che tua Bontà teneua
Il mio voler, che non fosse inclinato,
Se non doue l'oprar mio'l costringeua.
O' quanto caramente m'hai guardato,
Nè fatica, nè ingegno v'hebbero parte:
Al fin, mio Amor, la carta m'hai robbato.
Tua sapientia infinita con grand'arte,
Con [illegible] sensi, e forze [illegible],
Si che mi [illegible] pur a gustare.
Scender non posso, Amor, [illegible],
Ch'hai [illegible] fatto, [illegible],
[illegible].
Perche [illegible] da gran pena?
Che [illegible] ogni cosa facendo,
Tanto [illegible] gratie pure.
Quanto [illegible],
Che [illegible],
[illegible].
Et io aspettaui, Amor, all'hor giungessi
Alla presenza tua, benche [illegible]
D'esser piena [illegible].

Vscita

Poscia non sai darti à chi più d'una
Letitia cerca; a me perche tirasti
Ben mio, che'n te tutti gli beni aduna?
Altr'amor, che d'amor mai non pigliasti
Quanto più ingrata ogn'hor io ti restaua,
Tanto parea, che più mi lusingasti.
Gionta pur qui son, che dietro andaua
Alli mutabil beni; hora non curo
Se non di te, nel qual sempre speraua.
Non gia che mai potessi, stando al scuro,
Imaginar sì gran felicitade,
Qual prouo stando teco il cor puro.
Quando per solo don di tua bontade
Nel duro petto questo si ripose,
Non apprezzando alcuna viltade:
Ma solo te, lasciata ogn'altra cosa,
Brama, & sitisce ogn'hora, & vuol prouare
Quell'vnion, che à molti dir non si osa.
Ben spero, vnico Amor, che debbi fare
Esperta la mia mente di tal gratia,
Si che non possa in dietro mai tornare.
La proua, ch'io hò di te, mi dona audacia,
Che più di tua bontà, che di me fido.
Ahimè quando vedrò tua diua faccia?
Tu sai caro mio Ben, che non più strido:
Che in pace già qualch'anni mi ponesti,
Si che à tue orecchie senza doglia i' grido.
Ne punto alcun d'amaro ritenesti
Nel fondo del mio cor, poiche fui priua
Di varij effetti, i quai lontan facesti.
Hora mi godo te, speranza viua,
Non mormorando in me veruna parte,
Ne cosa amando, che da te deriua.
Ma solo te, che mi desti à gustarte:
La mente, il senso, e quel che hà in me vigore,
Brama di teco star, & sempre amarte.

Non sapendo veder maggior dolore,
Quanto se 'l gusto alcun nel cor intrasse
Di cosa [illegible], [illegible] Amore.
Qual con proprietà l'orecchio [illegible]:
Chi gustar [illegible] il bene possiduto,
Benche [illegible] gustasse.
O' che eccellente [illegible] potria havuto,
Che [illegible] fusti il mio Amatore,
Et rifiutasse [illegible] voluto?
Poi tanta gratia, o dolce mio Signore,
Non perturbate da contrarij venti,
Posando in te senza penal timore.
Vedendo mie passioni senza stenti
In te stesso dormir per tua gratia,
Qual'io prezo [illegible], ne mai pallenti.
Fin che veder io possa quella faccia,
In qual ogn'hora, & punto di aspirare
Molto stimo, ne giamai son satia.
Deh Dio del cuor mio, che stai à fare,
Hor che ne amor, ne honore mi molesta,
Che mi soleuan già gran noie dare?
Parmmi goder ognhor certa festa
Di sempre star in te, che in mio potere
Gli sensi, & mie potentie a quello assetta.
Perfette son pur sempre, che sai fare
L'immensa tua Bontà, senz'altr'aiuto,
Compir quella, & da ogn'un farti laudare.
Che laude assai più grande fie tenuto
Dar all'Amor, di qual sa meglio imperfetta,
[illegible]
Ma come potrà'l mortal [illegible] tanto sia
Loda [illegible] qual [illegible] attribuita
[illegible], [illegible] da te solo compresa?
Tu fonte di bontà, per suo rispetto
[illegible] tue laudi vere,
Laudare [illegible] senza disfatta.

O' mio

O' mio fero, in altro si n'equalle sfera?
 Ch'eterna tua beltà sempre gradissi;
 Disponerei mia vita te si insegnava.
Quasi poco l'amar: e pur gli duri sassi
 Si sono ben spezzar à tant'ardore,
 Che dimostrarmi mai non tralasciassi?
Dimmi caro mio Ben, che cosa è amore,
 Se non tu stesso, ch'accesso in noi facessi
 Donaci dunque il sommo splendore.
Ogni a sorta pur, ch'io ..., si vedessi,
 Vissi e vinta ... lume
 A te, che à gloria tua già mi conducessi.
Che si fa in Cielo da tua eletta gente,
 Salvo adorar, amar, & ringratiare
 Il volto tuo divin, con tutta mente!
Essendo venissi à tali effetti fare
 Dall' habitante in lor Spiritosanto,
 Che in noi assorti gli bisogni pur mutare.
Quest'è la vita, ch'in ... tanto
 Incominciar nel secolo presente,
 Nell'altro consumar, con darti il vanto.
Che certo venuto, Amor, et son absente,
 Se come del tuo spirito non danessi,
 Frutto vorrei mai gloriosi contemplar.
Tormentato mi darian, se non i spendessi
 Tutti in tua laude, Amor, da te guidata,
 Tanto seconda, quanto mi spingessi.
Ma sì gran segni fai, che sono amata,
 Et la tua amor sia fermo, e non si muta;
 Che in te, son certa, sarò trasformata.
Comincia, Amor, con tua eterna venuta,
 Far tutt'i cori nostri esser assorti
 Al tutto in te, Bontà non conosciuta.
Che più dirò? se non ch'al mondo morti
 Viver à te preghiamo, e ascolti hora
 Con Christo in te, sì che già fedeli, & forti,
 Possiam'ogn'hor tua faccia contemplare.

Cerca. Vedi di Var. lu. 5. Cont. ep. 2. & Cart. seq. vers. Tempe- rità,

CANTICO II.

Dell'Amor diuino, & delle gratie à se concesse.

O Quanto son stupendi i tuoi precetti,
Ne' quali stringi ogn'un douerti amare.
Deh che giouano à te i nostri affetti?
Non sò che far, saluo adorar, mirare,
Tua Bontà eterna, che non hà misura,
Et quella con mio cor sempre bramare.
Quando ripensa, che tua immensa Altura
Si degna domandar il nostro amore,
Come può star in sè la mente pura,
Che non vada in eccesso per stupore
Di tanta carità, che non hà fondo
Verso la humiltà, tanto fauore?
Chi mi darà d'entrar in tal profondo
Di tua Diuinità, sol à te nota,
Oscura, & sigillata à tutto'l mondo?
Bisogna certo, che rimanga vota,
Perche tua infinità non hà misura:
Ma in parte la conosce alma diuota,
Qual vede in qualche parte Deità sicura;
Pur ch'habbi in sè l'amor ardent'e acuto,
Che'l suo sollieui in alto in luce pura.
Ond'egli ascende tanto per suo aiuto,
Ch'entra nel core suo sua propria stanza,
In qual per gran stupore resta muto.
O' Gaudio mio, mio lume, e mia speranza,
Quando sarà, che tua Bontà m'asconda
In esso cor, ò come hò gran fidanza?
O' celesti delitie alme, & gioconde,
Per darle, Amor, vai mendicando il core;
Satiar lo vuoi in esse sì profonde.

Non

Non sol camminando in tua leggi l'amore,
Ma sempre picchia al cor, volendo intrare,
Per farti trionfar in tuo sapore.
Magno stupore, che vogli mangiare
Con nativa abilità cibo di foco
Te stesso, & tua bontà con noi gustare.
Sopra mirabil cosa è questo gioco,
Dove Christo nasconde sua Divinade,
Stando lui pur à nascosa noi sua luce.
Di compagnia si mangia tua bontade,
Sopra modo si gusta giubilando,
Si gode, e si triumfa a satietade.
Tanto si pasce, quanto si arde amando,
Quanto si brama di veder tua faccia,
E quanto si vien meno à te aspirando.
Molt'anni son, che mi donasti audacia
Di sublimarmi gl'occhi in tua bellezza,
Nè mai trovarmi di tal signor da satia:
Perche dicesti con molta dolcezza:
Guardami sempre; & io non l'hò mai fatto,
Per grand'ingratitudine, e sciocchezza.
Benche risposi subito al tuo tratto:
Pigliami gl'occhi, e fà da onnipotente:
Così disse mio cor, unico amato.
Passato un tempo, mi dicesti in mente
Così da sopra modo rallegrarmi,
E far mie voglie ogn'hor liete, e contente.
Dicesti, Amor, volendo trasformarmi
Ne lo tuo cor, benche sia tanto ingrata,
Et far, che sempre in te possa firmarmi;
Tempo verrà, che tua mente occupata
In sola gloria infinita, in sola Deitade,
Non potrà anco volendo, esserne astratta.
Ma non bastò già questo à tua bontade,
Qual sempre l'ha per mal: mi hà donato
Per lo suo innocente ardor, e caritade.

Questo le accorrer alcuni giorni inanzi il suo transito. Vedi sopra nella vita.

(Non

(Non al mio Ben, che cosa in t'habbia offesa,
Se non dissipar sempre le tue gratie,
Onde Stupisco, che si m'habbi amata)
Ay per mi m'hai [illegible] più tue braccie,
Anzi scoperto il fondo del tuo core,
In chiuder tuo val[illegible] [illegible].
Quando degnasti far mi [illegible] favori,
[illegible], ch' bacio'l tutto compito,
S'io ben rimembro, mio antico Amore.
Tu sei pur eterno [illegible], & infinito,
Tu mi giurasti, che sei tutto mio.
Chi può capir lo tuo amore [illegible]?
Quando considero, che tu vero Dio
[illegible]
Stupita resto, Amor vero dolce, et pio.
S'l Sol creato è tanto di chi'l mira,
Che sarà questo à chi la mira, & ama?
Certo che al tutto in se l'assorbe, e tira.
Vedo, che tua Bontà dentro mi chiama,
Ad esaltar sua infinita altezza
Stando al tuo poter, che pur ti brama;
Chi fai tu dunque fonte d'allegrezza?
Tu vedi, & ami, & godi il tuo valore,
Dimori eternalmente in tal dolcezza.
Tre son l'operation, ò mio Signore,
Dove ab eterno dimora tua mente,
Con infinito gaudio, e intenso amore.
Son opre di tua bellezza onnipotente
I cieli, & terre tutti sorti [illegible],
A [illegible] con tua virtù potente.
Essi ancora fai [illegible] tuoi fattori,
Sublimandoli sopra le create
Cose, e in te fai chiudendo i loro cori.
Certi ch' cielo son le lor purgate
Menti, ch' altro non san, se non lodarti
Ogn'hor essendo in te deificate.

Mà

Non si satian giamai di rimirarti,
Occupati son sempre ne' tuoi sguardi,
Dolcissime mani non si satian abbracciarti.
Voglio guardar dove mio Ben tu guardi;
Brusciar del fuoco del tuo stesso ardente;
Goder di quello, in che godendo tu ardi.
Hor se tu vuoi per tuo eccessiuo amore,
Che imitar, almen la tua incomensa altezza,
Dammi virtù dal tuo magno fauore.
Basta a l'intelletto, e la fermezza
Donatai di tener fiso in tua faccia
Teco gl'occhi, et amar le tue bellezze.
Con l'affetto ti stringa, nè mai satia
Sia d'abbracciarti, ardendo in tua deitade,
Che à se mi tira ogn'hor, nè mai mi satia.
In la fornace di tua infinitade
Vn gaudio nasce sopra ogni human senso,
Vedendo, e amando senza satietade.
Questo goder di te, mio amor accenso,
Non si può egli saper, se non per proua,
E per gusto secreto, e ardor intenso.
Hor fammi star in te, sì che non moua
L'occhio mio mai da te, ma per tuo aiuto
Sia mia contemplation ogn'hor più noua.
Mi spingi dentro co'l tuo amor acuto,
Di spender lo mio tempo insin à morte
Teco in mirar, amar, goderti tutto.
Hor fammi gratia d'aprirmi le porte
De tue perfettioni alte, e profonde,
Che non si ponno capir da ingegno forte.
Ma pur quanto si vogliano menti monde,
Non puon già meritar un tanto bene,
Di goder tue delitie sì gioconde.
Non posso dubitar, quantunque elle amene
[illegible]
A te, piouendo gratie dolci, e piene.

Mo

Ma che dirò, mio Ben? sei di te uscito,
E fuso hai fatto nella cosa amata,
Star non potendo in te, mio Amor ignito.
Io voglio uscir di me, fammi infocata
Uolare nel tuo cor, ch'è paradiso,
In me non stare più tanto abbassata.
E ogn'hor veder lo tuo splendente viso,
Sempr'imitar li tuoi stupendi effetti,
Sempr'abbracciarti con eterno riso.
Deh dove tendon tutti i miei affetti,
Se non in te, mio Ben, unicamente?
Tutto il mondo mi par pien di difetti.
Tu satietade, & gloria d'ogni mente
Sei, non posso spiegar tue laudi eterne,
Ma tutto quel, ch'io dico, è un puro silentio.
Voglio in te star, in tue delitie interne:
Per questo sei disceso al mondo cieco,
Per sublimarlo alle cose superne.
Contenta lo tuo cor, & il mio teco,
In farmi teco assorta in sempiterno:
Per questo sei venuto habitar meco.
Tu sei mio diuo pane, & mio governo:
Altro gustar non voglio, altro desio
Non entri in me giamai, mio gaudio eterno.
Fammi tuo cibo, e tu sia tutto'l mio;
Pasci mia mente sol di tua deitade;
Benche io nulla, tu sei mio intimo Dio.
O' sposo caro, per benignitade,
Unico mezzo d'ogni nostro bene,
Fà detti effetti, per tua caritade.
In terra sei discesa à morte, & pene,
Per donar à noi tutti vera vita:
Tirami, Amor, con tutte le mie vene.
Per dichiarar la verità infinita,
Longamente insegnasti à ciascheduno:
Giustitia al fin con stratij fu punita.

Tua

Tua morte fù per congiunger in una
[illegible] l'alme care
Al tuo Padre, che non rifiuta alcuna;
Ch'hor [illegible] fatti angeli,
E con dimostri tosto all'huomo ingrato,
Tutto il nulla e'l tutto hor, si dispare.
Per [illegible] sei fatto humano;
[illegible] il mio [illegible]
[illegible], la morte a noi fu data.
Ti sospiro Amator, mio [illegible]:
Che nel ti può [illegible], Amato.
Se [illegible] l'amor tuo sempiterno?
Presso [illegible] che sia innamorato.
Stando nel Padre tuo beato il [illegible],
Che sopra [illegible], Amor, t'hà inebriato.
Fù si potente, perche era divino;
[illegible], Amor mio caro;
Ti fece andar per noi [illegible] tapino.
Et ti fece gustar il fiel amaro,
Per congiungerci in noi [illegible] in morte;
Non fu punto per noi di te [illegible] avaro.
O [illegible] humano [illegible]
Ch'il ciel, la terra, il mare ha fabricato,
Per te [illegible], & per noi [illegible] morte.
Stupisce [illegible] l'huomo ingrato.
Angelica natura, ogni [illegible],
Dio di gloria in [illegible] è profondato.
Alcun si può [illegible] compiacere
Di [illegible] che per noi hai fatto
[illegible], sopra ogni creatura mente.
Mà nel [illegible]
Per l'abondanza del suo [illegible] core
Non si cura, [illegible] del [illegible] amaro?
Chi si può dir [illegible] dolore,
Qual ti [illegible] per purgar il peccato?
Fù come mar, [illegible], Amore.

E Iddio,

Iddio, & huomo insieme à noi si è dato,
Pagate son le colpe doppiamente,
L'immenso Ben sì stesso hà sodisfatto.
Così ab eterno è fisso in la sua mente,
Nel profondo consiglio à sè sol noto,
Pagar il mal co'l bene omnipotente.
L'infinito tuo amor à tutti ignoto
Mostrar in parte volse il suo valore;
In far beato l'huomo, d'ogni ben voto.
Io bramo d'imitar, mio unico Amore,
Il foco, ch'in tuo petto ogn'hor stà ascosto,
Tu solo il vedi in tuo immenso splendore.
Fà che'l mio cor nel tuo sempre sia posto,
Sempre di Dio, & huomo mi pasca teco,
Si come m'hai già, per tua gratia imposto.
O' quanto stato sei benigno meco:
Tuoi divi modi, e tuo cor infocato,
Sperar fan quel, che non crede huomo cieco.
La sposa Dio, & huom hauea gustato,
Mangiando'l favo co'l suo mele unito;
Così godeua lo suo unico amato.
Beuuto hauea co'l latte il vino ignito:
Così bramo di fare per tua gratia,
Stringere l'uno e l'altro in cor stupito.
Fin che possa veder tua diva faccia,
Non voglio altro gustar, star sempre teco,
Ch'al fin in sempiterno sarò satia.
Ti raccomando tutto'l mondo cieco,
Che tutti siamo in uno consumati:
Salua chi amo per te, dal mondo cieco.
In Dio, & huomo sù stiam solleuati,
Si che al basso non più possiam mirare;
Ma stando da tue mani trasformati,
Sempre bramiam tua faccia contemplare.

CANTICO III.

DEL SVO DESIDERIO in Dio.

DOV' è, mio Amor, ascosto ogni tuo bene?
Ogni contento, & gaudio mio infinito,
Tutte le mie delitie in colmo piene?
Certo in te sol gusta mio cor stupito
Il valor magno di tua infinitade,
Tua gloria sempiterna, Amor ignito.
Non posso già conoscer tua Deitade:
Ma la tua gloria è lo mio paradiso,
Qual mi fa giubilar in caritade.
Di me non penso, nè è mio cor diviso:
Bastami che ogni ben sopr'ogni stima
Sei: deh quando vedrò mai tuo bel viso?
Io ti bramo satiato, amor immenso:
Scoprimi tua beltà, che ha fatto il tutto,
Et nulla è senza te, mio foco accenso.
Ogn'un che ti contempla resta muto;
Che l'infinito non si può capire:
Voglio intrar in tuo cuor per tuo aiuto.
In quello stando, ogn'or voglio stupire,
Che sei quello, che sei, sopr'ogni mente:
In pace voglio in te stesso dormire.
Voglio te sol mio Amor omnipotente;
Come ti vedo, abbonda sarò satia:
Deh più da te non mi lasciar absente.
Tutto'l mio intento si è veder tua faccia:
E ammi sempre bramar fin alla morte,
Et poi fruirti, ò eterna mia bonaccia.
Quell'infocato amor cotanto forte,
In questo sol, che tu mio dolce Amato
Beato sei, tien nostre menti assorte.

Ti contornando tutto'l mondo ingrato,
Da ogni parte congregar i tuo' Amatori,
Et stan in tuo cospetto, ogn'or bramato;
T'adorin tutti insieme con tuo' ardori,
Vniti al spirto tuo, Ben'increato,
Tratti da tua bellezza, & tuoi splendori.
Non sol conferma questi, alto Amato,
Ma tira in tua virtù gli trasgressori,
E ogn'un in te, mio Ben, sia trasformato.
Quando sarà per tuoi magni fauori,
Che un sol ouile stanno, & un pastore,
Godiamo tua virtù, tuoi dolci ardori?
Quei, che amo in te, mio Amor, tira in tuo core,
Sì che in eterno ti possan fruire,
Hora spargiendo il uolto per tuo amore.
Creati ingegni non ti pon capire;
Tu sol uedi, ami, & godi il tuo ualore;
Questo è'l gaudio mio, ch'io non sò dire.
Se capir non ti posso, dammi Amore,
Ch'io non cessi giamai bramar tua faccia:
Et questi pochi giorni in tal ardore
Spenda, che tosto al fin uedendo facia;

CANT. QVARTO.

Della Bontà, & Amor Diuino.

[illegible] l'huomo, [illegible] Dio,
Ch'è mare magno di bontà infinita,
Qual più [illegible] amor [illegible] mai.
Esso è di ogni [illegible] vita,
Eterna gloria di tutti i beati,
A quali bramano di star sempre unita,
A tali più non noccion i peccati,
Che si degnò l'altissimo purgare,
Anzi si godon, che sur tanto amati.
Di similmente a noi di [illegible] amare
Con tutto'l cuore, mente, e [illegible] affetto,
Et di sua gloria sempre giubilare.
O Bontà immensa sopra ogni intelletto;
[illegible], [illegible], e ordinando,
[illegible]
La [illegible]
Et guardando in tua faccia, fui ardente,
Quasi si [illegible] Dio [illegible].
Mostrami questa tua faccia splendente
Tanto, ch'il sol [illegible]
A paragon [illegible].
O sol mio diuo, sopra [illegible] pura,
Le macchie purga [illegible] del mondo tutte,
[illegible]
Di tua virtù [illegible],
[illegible]
Ogni [illegible].
Chi mai saper potrà tua [illegible],
Tua sapienza, tua gloria, e amor eterno?
[illegible].

La

Le delitie, che gusti nel tuo interno,
Non han misura, nè comprendimento,
Tu solo sai tuo valor sempiterno.
Come dunque acquistar potrò mio intento,
Bramando di conoscer tua bontade,
Se quello è sopra ad ogn'intendimento?
Bisogna, Amor, che tua gran Maestade
In qualche modo si lasci vedere,
Nè privi il cor di tal giocunditade.
O' sole magno bramo di godere
Tua infinitade, che non hà misura,
E'l tuo splendore, e ardore possidere.
Che mi trasformi in la tua luce pura:
Et te foco divin sempre abbracciare,
Così in te stare assorta, virtù sicura.
Sempre fù tua natura, in sè tirare,
E in essa convertir chi ogn'or la mira.
Deh provar fammi homai tuo divino oprare.
A te mio cor ogn'or brama, & sospira:
Tu sei l'unico segno di mia mente;
Deh fatta homai chi in te solo respira.
Tu sei lo Dio mio magno, & potente,
Che doni luce, amore, & ogni bene,
Et ci converti in te, mio foco ardente.
Tanto sono, mio Dio, tue gratie piene,
Che ci unisci a te stesso intimamente,
Et pasci di delitie, in colmo amene.

O eloquenza, & sapienza acquistata in quel mare fonte, & luminosa.

Questo sol dar amor non è potente,
Nè convertir in se li suoi vedenti:
Fa dilettare, & diletto non sente.
Ma il divin Sol fa effetti onnipotenti,
Se stesso gode, in suo amore infinito,
E'n se trasforma i suoi Amici ardenti.
Gode diletto interno, Amor ignito,
Ascosa a tutti tien sua infinitade,
Lei sol la vede & il resto stà stupito.

Noi

Noi adoriamo sua ascosta Deitade,
Ch'in lume, & foco cangia il cuor tutto,
E unisce a sua infinita Maiestade.
In tale unione il cuor resta vinto,
Non potendo capir sì alta bontade;
Che ci trasforma per amor acuto.
Ma chi considera questa veritade,
Che di se stesso paga lo peccato,
Non stupirà di sì magna unitade.
Or non è scritto, com'il mondo ingrato
Riceve da sua mano doppiamente
Il pagamento d'ogni male fatto?
Esco di me, stupita vien mia mente,
Ch'et huomo, & Dio si è tutto a noi donato;
Come il Profeta annuncia apertamente.
O' quanto sopra modo ci hai amato,
Che humanitad'è nostra, & Deitade
Tutta. Chi tal eccesso hà mai pensato?
Tale ascosta tua eterna caritade
Voglio adorar con tutt'il core, e amore;
Conoscer non si può tua immensitade.
Voglio occuparmi ogn'or in te laudare,
Bramar ch'ogn'un essalti in sempiterno,
Tue perfettion godire, e ogn'or mirare,
Et arder nel tuo core ascosto, e interno.

COLLO.

❧ COLLOQVII DOLCISSIMI di Dio con questa Vergine.

Questo primo le occorse prima, ch'ella comminciasse à scriuere con lume particolare, com'essa medesima attesta nella lettera scritta al R. P. D. Gasparo Piacentino alli 17. di Giugno 1575. & à mio credere fu circa l'anno del Signore 1548.

Col. 3.

Note.

VNA volta udendo messa, & pregando strettissimamente con tutto il cuore il Signore, che si degnasse darmi quella morte, della quale dice Paolo à [illegible], *Mortui enim estis, et vita vestra abscondita est cum Christo in Deo.* Vdij interiormente dirmi nel cuore: Quando tu sarai morta, io t'aprirò il petto, & n'uscirà sangue, & acqua, & ogn'uno ne beuerà. Ma io restai tutta stupita, & fissa à pregare per la spiritual mia morte, che non sapeua quel ch'era di tali parole, & la ragion [illegible]. Però dissi: che cosa è quell'acqua, & questo sangue? Et subito udij: Il sangue è la carità; che tu darai al prossimo [illegible] il sangue, & l'acqua è la dottrina. [illegible] hauea dottrina, mandai quasi tali parole [illegible]. Ma ricorrendomi poi parlare con Maestro [illegible], che [illegible] era profondissimo Theologo, il qual essendo priore de' nostri Padri, la Seguente [illegible] per Confessore, al qual io dimandai la [illegible] di tal cosa, egli [illegible]. Però io l'ho scritta, vedendo massime, che tali [illegible] ragioni [illegible] che erano impossibili [illegible] per la sua gratia. Che quelli, che non sono ancora adempiuti, vedo certo [illegible], che la medesima gratia [illegible] li adempirà, rendendomi bene per male, come ha sempre fatto per l'immensa sua bontà.

Alla

Alli 17. di Nouembre, 1554.

STANDO, auanti la santa communione in gran desiderio di mettere à tutte le cose, con tutto il cuore pregaua, che perfettissimamente Dio mi vocasse, & unisse seco, rinonciando io in sue mani tutta me medesima, & ogni cosa [illegible] [illegible] [illegible] il mio Dio per mio unico amore, unico [illegible], unico conforto, & il mio [illegible] ogni gusto d'ogni [illegible] chiaramente per [illegible], ch'ella [illegible] [illegible] [illegible] rinuntiando in Dio si gode) rifiutando, cioè, quella che in se, & in la cosa amata getta il suo sguardo. Che quando ben potessi fin'al giorno del giudicio, il tutto godere giustamente, il tutto rinonciarei, niente mi piace, se non il mio Dio. Et quando certissima fossi (*il che non sarà*) di andar sotto Lucifero, nè più, nè meno voglio il mio Dio. Et mi sarebbe graue una sol hora d'hauer altro, che lui. Ora così humiliandomi dopo la communione strettamente con la morte & vnione fortissima, come in sol vnico Bene, mi senti dentro intimamente confortare. Et più volte dire: Non habbi affanno. Et sentiua giongere: Io son quel che ti spingo à domandare: & più intensibilmente operarò, che non domandi, nè me udi. Io ti voglio far me stessa. Ti voglio far Christo mio figliuolo, & altre dolcissime parole. Tra quali senti: *Amaui amor in Hierusalem, quia in te gaudeo*. Et dubitando io, che quello, che così viuacemente in me parlaua non fosse il tuo Spirito, ti pregai mio Amore, che in qualche modo mi certificassi. Et senti dentro dirmi, *Ego sum, qui loquor tecum*. Et altra dice: Se diabolico spirito in te parlasse, tu hauresti qualche turbatione. Allhora sottilmente in me mirando, non sentij perturbatione alcuna. Anzi in me stessa gustando, pareuami più meritar di esser sotto Lucifero, che di essere mio Bene, tua sposa. Ancora mi sentij dentro confortare, che non parlaua in me lo spirito della propria, perche: *Qui à seipso loquitur, gloriam propriam quaerit, qui autem quaerit gloriam eius, qui misit illum, hic verax est.*

Isaia 43.

Io. 4.

Io. 7.

Allhora considerando me medesima, non senti inclinatione alcuna à propria gloria, ma sì à quella di tua Maestà. Et conciosia che grandemente desideraua, che in quel giorno santo tu facessi, mio Amor, il tanto bramato effetto di vedermi, & di teco totalmente unirmi cordialmente, come tu sai, pregaua, che ti degnassi mostrarmi, se ti piaceua esse intima. Et non senti dentro risposta alcuna affermatiua, nè anco negatiua. Et pur perseuerando, Gaudio mio, in pregarti, senti nell'intimo co di mia mente dirmi: *Quod ego facio, tu nescis modo, scies autem postea.* Non però con pensieri affligitiui, sì come mia bassezza meriteua.

Io. 13.

Restai doppo la communione con impressione grandissima di rinonciarti da ogn'hora, & momento tutta me medesima, & ogn'altra cosa interior, con deliberatione ferma di priuarmi d'ogni cosa esteriore, che mi potesse in qualche modo dare patimento, quantunque fosse santa. Et spetialmente di tener quarantena di silentio; priuandomi (quanto per mia volontà, & propria appetito) ancora delli ragionamenti santi. Così facendo per sola tua gratia, pareuami nell'intimo del cuore, non restarmi da far altro, se non adorarti, & pregar per tutti. Onde ch'io hebbi la più quieta, & consolata settimana, ch'io hauesse hauuto fin'à quell'hora forsi in vita mia. Tu sai intimo Bene, che quando con tutto il cuore me stessa, & tutto il resto ti rinonciaua, quanto benignamente mi diceui, dentro, che tu eri tutto mio con ogni tua cosa: & che altro illaccio non era fra te, & me, se non che tua Maestà si degnaua di volermi per se totalmente tutta, liberissima, & espedita interna. Et come io fussi perfettamente nuda, operaresti cose ineffabili sopra ogni nostro intendimento.

La Dominica si celebraua la festa di santa Caterina. Mi communicai con nuouo sentimento. Et hauendo presa l'hostia, io volsi à te mio Bene veracemente, tutto il resto à te rinontiando: desideraua pur di morire, & unirmi teco. Sentiua dentro quelli tuoi colloquij d'amore eterno: onde, Gaudio mio, tu diceui. La cosa eternalmente è fatta in mia mente diuina. Tu ti vuoi pascere di mutabilità, & io ti voglio pa-

scere

ftere di eternità. Et non sò à che proposito dicesti: *Ego ero merces tua magna nimis*. — Gen 15.

La prima Dominica dell'Aduento mi communicai, desiderando ut supra. Et doppo essa communione senti dentro dolcissime parole, & tra l'altre dirmi: son tutto tuo. Mi son compiacciuto in Christo, mi compiaccerò in te suo elettissimo membro. Et molte volte dirmi. Non habbi affanno. *Ego protector tuus sum, & merces tua magna nimis*. — Gen. 15. Et parendomi all'hora non meritar mercede alcuna, senti. Darò mercede a quello, che hò posto in te. Et pregando io pur di morire, & di venirmi à tua Maestà, senti dire: Tu ancora sarai occupata per modo in mia Diuinità, in mia infinità, in mia gloria, che ti sarà graue qualunque tirar ti verrà alle cose di fuora. — Nota. All'hora mi venne in mente, *Adiuro vos filiae Ierusalem per capreas, ceruosque camporum, ne suscitetis, neque euigilare faciatis dilectam, donec ipsa uelit*. — Cant 3. Et dubitando io, che tua Bontà non fosse quella, che parlaua in me la pregaua, che in qualche modo mi certificasse, & senti dirmi dentro: Il demonio non conforta, nè dice parole inductiue all'amor mio, nè à riposarti totalmente in me con lasciar tutto il resto. — Nota. Questa dottrina è simile à quella di Christo, & non del demonio. Hor non ti ricordi in che modo tentò il medesimo Christo? Restai questa Dominica con impressione, che non haurò da fare, se non sempre abbracciarti, & strengere tua Maestà.

Il Lunedì seguente stando io ad vna predica, ***, Amor mio dolcissimamente mi parlaui dentro, riducendomi à memoria il stupendo ragionamento, che ti degnasti far meco il santo giorno dell'Annuntiatione della Madonna, che farà due anni. — Vedi Cant 25. fol. 2 & 3. Et confirmando mi dicesti: Essendo tu mia figliuola, non voglio che dimori nelle cose basse, ma nella mia altezza, stando meco alla mia istessa mensa, & gli altri tirando à mi. Et il verbo mi diceua: Se tu sei mia sposa, non voglio, che gusti altro, che me: & altre intimissime parole pertinenti à stringerlo vnicamente senza alcuna meschia. Et il Spiritosanto mi diceua: Se tu sei mia cura, non è conueniente in altra cosa adoperarti, che diuina. Io hò eletto Christo, & voglio eleggere te. Et mi

parue, che diceste: mia sposa sei in me le tue delitie, che io de-
uessi in essa hauer tutte le mie.

Nota.

La Dominica mi communicai, & doppo sentimmi dentro gli dolcissimi colloquii di sua Maestà, qual mi diceua: Verrà sempre, che tanto in me starai occupata in la mia dignità, in la mia infinità, in la mia gloria, che quando non volessi, non potrai discoccuparti. In tibi electa sit le [illegible]. Ti voglio far mia sposa. Et riguardando io in me, parsemi, come sai, che s'io hauessi da stare sempre secondo la giusta [illegible], più presto l'haueria dato di meritar separatione da te, che vnione. All'hora mi diceste: Non voglio meritar, ma eternar l'amore, che ti porto, & altre eminenti, & mirande parole.

L'altra Dominica mi communicai con più desiderio d'vnione del solito, & vna vista più sottile circa ciò. Dopo la qual communione pregaua di essa vnione senza alcun mezo, nè di pensieri, nè di cosa alcuna, che si potesse interponere, restando nuda in ogni parte, come son stata eternalmente. Così pregando sentii douere dirmi certe parole, la sentenza de' quali parmi, che sia, che'l mio pregar non attingeua alla verità di essa vnione, per modo che all'hor mi venne in mente quel che

Rom. 8.

dice Paulo, che non sappiamo orare, *sicut oportet*. Et mi diceste, che sopra ogni mio intendimento sarebbe l'effetto. Anzi che la cosa è fatta sempre in la mente diuina. Et mi diceste vnico Amore, volermi fare stesso, & che sei tutto mio con ogni tua cosa, & tutto il paradiso, & che insin tutta [illegible] che lasciassi il tutto, acciò che lasciassi il nulla, & mi daresti il tutto. Che non senza causa due mi hauresti [illegible] come, &

Nota bene. Esa. 43.

sentii: *[illegible]*. Et non pareua, che all'hora [illegible] potessi hauer più somma vnione, senza mezo alcuno, secondo quella vista sottile, che all'hora mi dauj. Però ti diceua: Queste altre cose donale à chi ti piace, dammi la purissima vnione teco senza mezo alcuno. Ancora hebbi in la medesima messa doppo essa communione vna vista chiara della mia miseria, & meschinità, che se non fosse tua singular gratia, che mi hà tenuta, & tiene, cascheria ancor al presente in grandissima

ruina,

[illegible]. La seguente settimana hebbi sempre più lume del [illegible], [illegible] netta, & purissima.

[illegible] stando alla messa, [illegible] pregando essa [illegible] che [illegible] dolcissima [illegible] qui, che [illegible] [illegible] ne [illegible] da me, [illegible] che più non [illegible]. Se io ti chia[illegible] [illegible] quella solitudine, della qual [illegible] [illegible] [illegible]. Stando dunque [illegible] la prima [illegible] della solitudine, perche non debbo [illegible] di partirmi dal [illegible] ? [illegible] mi diceste, [illegible] altre [illegible] parole.

La [illegible] che [illegible] pre[illegible] [illegible] Collegio, che [illegible] io sen[illegible] [illegible] che poi [illegible] sono stati, [illegible]. All' hora sentì nell' in[illegible] [illegible] Collegio [illegible] la commu[illegible] [illegible] di quella communione. Et [illegible] Io non ti ho lasciato inganna[illegible] [illegible] non ti lascierò ingannare da demonij. Et mol[illegible] [illegible] Pen[illegible] [illegible] in tutta la tua vita, [illegible] [illegible] voluto [illegible] in pericolo d' esser ingannata [illegible] Sposa tua Bontà mi ha[illegible] [illegible] non [illegible] ma per le tue parole [illegible]. On[illegible] [illegible] molto [illegible] da più persone [illegible] la gratia. Communicata [illegible] [illegible] che [illegible] tue [illegible] per [illegible] la [illegible] communione. [illegible] altri [illegible] [illegible] [illegible] Ti vedo [illegible] [illegible] [illegible] Verbo. [illegible] [illegible] parlò [illegible] Et [illegible] non per[illegible] [illegible] in [illegible] che in una persona [illegible] volontà il demonio in sua presenza havesse tanta

balia.

balia. Ancora mostraui volermi in vna solitudine, per modo che nel cuore mio non fosse, se non tua Maestà, & io con quella. Mi ricordo, Signor, che ti dissi, come le parole dette da Isaia: *Dedi te in lucem gentium*: non mi pareua, che à me si conuenissero; però mi faceuano dubitare di qualche inganno. All'hora mi dicesti in mente, non volerle dichiarare. Et mi diceui, che faresti ancor al mondo per mio mezo qualche gratia, & parmi, che dicesti, grande. La qual cosa non parendomi ragioneuole, mi dicesti: Tu guardi in te, però ti pare disconueneuole, ma guarda in me, al qual è lecito fare tutto quello, che voglio. Et caramente tua Maestà mi diceua, che tua sua figliuola: il verbo, sua sposa: il Spirito santo, sua [illegible]. Et Christo in quanto huomo, sua vnita, & sua eredita; & altre intimissime, & importantissime parole. Quali vuoi tu Deus, se sono tue, tu medesimo; Gloria mia, sei tua laude, ch'io non sò far se non difetti se non sono tue, ò verità increata, con tutto il cuore per te medesimo ti domando in gratia, di mai più non sentirle. La seguente notte mi suegliai, & hebbi impresso: *Comedite homines*. Qual impressione mi restò di mangiar sempre Dio, & inuitar gli altri all'istesso diuin cibo. La sera, ch'era la vigilia di Natale, hebbi vna vista, che hauendo Dio presa nostra natura, come infinito, in tutta la medesima natura doueua grandissima virtù esser diffusa. Come conobbe colui, che dice: *Plena erat omnis terra gloria eius*. Se per vn'huomo in tutti è intrato il peccato per vn Dio huomo quanto bene è intrato in tutti noi? Se Dio è fatto carne, qual virtù hà negata all'istessa carne?

La notte di Natale doppo il Mattutino hebbi vna vista di quell'amore estremo, eterno, & incomprensibile qual in se stesso non hauendo potuto stare, hà voluto [illegible] a-mata, & era per sua virtù omnipotente [illegible]. Onde che vedendo tua Maestà [illegible] & fatta me, voleua per la virtù del medesimo amore [illegible] di me, & per [illegible] [illegible]. Et tu [illegible] diverso, quanto volonà, che l'huomo assentisse. Il tempo, ch'io hebbi auanti la communione, fui sempre [illegible] grande-

dcun,uar

Isai. 49.

Nota.

Isai. 55.

Isai. 6.

Nota ben.

[illegible] dentro di pregarti, che se gli Colloquij già detti non
erano tuoi, non mi li lasciassi più udire; Et se erano tuoi, face-
sti, che sopra. Sentij pur fin che quasi era finita la messa del Pa-
dre Confessore, che non li sentiua. Et perche era tanta solen-
nità, & per hauer fatto fare grande oratione à questo fine, vi-
sto che più non vdiua gl'ineffabili tuoi ragionamenti, inco-
minciai à dubitare di non piu sentirli, & che fossero stati in-
ganni. Così stando tra la paura, & la speranza, circa il fine
della messa istessa, senti certe parole, la sententia de' quali si è;
Tu volesti con altri conformità di mente, io voglio, che l'hab-
bi meco, che siamo vn'amore, vn gaudio, vna volontà, & altre
simili parole intermediate, che denotauano vna ineffabile in-
trinsichezza. Onde diceui: Tu appensici cosa misurata, io ti
voglio dare il bene senza misura. Così mi communicai per
tua gratia. Dopo la qual communione senti subito gli collo-
quij tuoi, benche l'altra communione mi paruero più efficaci;
ma in questa li senti più longamente, in modo, che essendo al-
la mensa sentiua gli dolcissimi tuoi ragionamenti. Ma non
vi è ordine, che di tutti mi possa ricordare. O' quante volte
Amor mio, tu mi diceui: Non habbi affanno; & molte paro-
le di conforto: tra quali mi ricordo di questa. Se non posso
negar me stesso, come potrò negar il mio lume, & la verità,
che tanto mi domandi? Tu sei tutta mia, & io tutto tuo. Ti
voglio far me stesso. Et molto mi stringeui dicendo: Non vo-
glio, che mai più tu gusti altro, che me. Questa sola cosa, A-
mor mio, ti bastaua, & satisfaceua il tuo cuore diuino, per
quanto io vidi. Molte volte mi facesti vedere quella vnione
pura di quando nissuna cosa più si può interponere tra te, &
l'anima.

Mi ricordo, che ancor in questo giorno di Natale mi dice-
sti, che voleui essaltar la mia habitatione sopra la terra, & vidi;
Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & veni in terram, Gen. 12.
quam monstrauero tibi, faciamque te in gentem magnam. Onde
mi pareua, che la terra, che mi voleui mostrare, fosse quella
diuina terra, che collocato hai à tua mano destra, qual dice:
Nemo venit ad me, nisi pater, qui misit me, traxerit eum. La Io. 6.

gente

gente magna fatto nella Chiesa trionfante, cioè *Fidelis sia magna,* in la qual voglio, che habbi mia mente.

La notte di san Stefano doppo il Matutino, parmi, che mi consumasse circa la predetta dubitatione, ma non mancando tue parole. Nel qual tempo desiderando il [illegible] tua [illegible] gnitione, parmi, che mi volessi far l'effetto, & mi dicessi e *Operationem tuam [illegible].* Et poi non sentendo più gli soliti colloquij, staua quietamente à pensar di mia Messa, & sentij cosa, che non haueua mai pensato. Onde all'improuiso udij: Tu sei tremenda al cuore mio. Non voglio, che nissuno ti tocchi. Ti voglio tutta per me. Poi non so che udissi altro.

Psal. 33.

Questa mattina, ch'è il giorno dell'Euangelista Giouanni, risvegliandomi, subito mi sentì dire nella mente: Hoggi ti voglio diuidere l'anima dallo spirito. Poi eleuandosi l'hostia nella Messa, & pregando di ciò, hebbi vna vista, ouero tu mi dicesti, che non mi ricordo il preciso della Messa, che mi parue, che si come diuidendosi l'anima dal corpo, l'anima, ch'è immortale, vola al suo destinato luogo, & il corpo resta totalmente morto; similmente facendo la omnipotente mano di Dio tal diuisione dell'anima dallo spirito, la parte animale resta morta, & lo spirito libero vola nel naturale suo luogo, ch'è Dio [illegible].

Nella festa dell'Epifania auanti la communione sentì voci ineffabili, & dolcissimi colloquij, da' quali, Amor mio, mi rallegraui molto, perche hauendo fatto dir Messe, & da diuerse persone fatto fare molte pie orationi à questo fine, che se essi colloquij non erano tuoi, non li lasciassi più sentire. Et mai [illegible] sentiti [illegible], che li sentiua più del solito, & [illegible] speranza, che siano tuoi. Onde che nell'istesso benedetto giorno [illegible] tua Messa chiamaui, dicendo: Vieni, che ti voglio [illegible]. Quel [illegible], parmi, che [illegible] non [illegible] più oltra Vieni, che [illegible]. Communicato, [illegible] largamente [illegible] ragionamenti,

Nota.

ragionamenti,

tamenti, quali non è possibile, che tutti mi ricordi. Ma questo è certo, che assai volte tua Bontà smisurata mi confermò dicendo: son tutto tuo, e tu sei tutta mia. Et dicesti voler fermar cotal patto, & scriuerlo co'l sangue di Christo; & che il medesimo sangue sarebbe il tuo testimonio di esso patto. Il qual patto fù confirmato assai volte da ambedue le parti. Ma a me pareua meritar più presto andar sotto Lucifero, che cotali cose. E tu mi diceui, vnico mio Amore, che non sotto Lucifero, ma nell'infinita luce, & altre cose altissime. Et dicendo io marauigliarmi, se fossero tali parole di tua Maestà, ch'io le potessi sopportare: allhora dicesti, che tu poteui temperar te stesso, & non dar più dolcezza di quella misura, che a te piaceua. Et circa la mia dubitatione diceui: *Non potest arbor bona malos fructus facere, neque arbor mala fructus bonos facere.* Però m'induceui, che guardassi alli frutti; & io mirando sottilmente in me medesima, pareuami, che per essi Colloquij, ouero doppo che più frequenti li medesimi Colloquij, che gli esteriori sensi, & le naturali intrinseche inclinationi siano più mortificate, & le potentie dell'anima più liberamente siano sollevate in te, interponendosi manco impedimenti.

Matt.7.

Il medesimo giorno stando à mensa, tu mi diceui dolcissime parole, tra quali mi ricordo, che diceui, voler esser il mio sposo, volendo che ti parlassi sempre, & il tutto conferisci teco, non curandomi d'altro linguaggio, che del tuo. Hora mi torna à memoria, che doppo la communione la medesima mattina assai volte mi dicesti: Figliuola del mio cuore. Et il verbo, & lo Spirito santo, & Christo in quanto huomo distintamente diceuano parole inestimabile, trasformatiue. Et quanto è essaltato il Cielo dalla terra, così era essaltata sopra ogni mio merito. Et parmi, che m'affirmasti, che non miraui à me, ma à satisfar te stesso.

La terza Dominica doppo l'Epifania essendo auanti il santo Sacramento per communicarmi, sentij fra le altre parole dolcissimamente inuitarmi, & dire: Hora ti voglio battezzare nel sangue di Christo, sarai più monda, che mai fosti. La mia mano omnipotente farà il detto effetto, Et questo mi raffer-

massi più volte. Doppo essa communione il Padre, il Figliuo-
lo, & Spiritosanto, & Christo in quanto huomo dolcissima-
mente in me parlauano. Et parmi, ch'io desiderassi di mori-
re, & vdij: Voglio prima, che tu viui morta, & parmi, che poi
farebbe l'effetto.

Dominica in sessagesima auanti la communione, & doppo
sentij gli tuoi dolcissimi ragionamenti, quali la maggior par-
te mi sono vsciti di memoria. Pur mi ricordo, che dicesti, voler
fare li miei piedi, cioè gli miei affetti, velocissimi à volar in te,
dicendomi detto quel verso del Salmo: *Qui perfecit pedes meos
tanquam ceruorum*; qual voleui adempir in me. Tutta la Tri-
nità mi pareua, che benignamente mi parlasse, & Christo in
quanto huomo. Ma che cosa fussero tali Colloquij, non hò
memoria certa. Di questo mi ricordo, che tutto il paradiso
voleua, che dimorassi con essi loro; & lo star di quà, fusse sola-
mente per tirar gente à Dio. Quello, che tu, mio Bene, volesti
fare nella mia mente, non mi ricordo; ma nel corpo (mi di-
ceui) che sì come di Christo è scritto: *Virtus de illo exibat, &
sanabat omnes*: per l'inhabitatione tua in me ancora la mia
carne inciterebbe al bene. Et à me pareua, che meritassi sta-
re nell'inferno, & tu, Amor mio, diceui: Ti voglio in paradi-
so; & che tu eri tutto mio.

Psal. 17.

Luc. 6.

Dominica prima di quaresima, auanti, & doppo la commu-
nione sentij, Amor mio, le tue dolci parole, quali tendeuano à
questo, di volere ch'io facessi conto, che non solo chi amo, ma
ogni persona mi trattasse come morta, & che io facessi il me-
desimo, riputando quanto per me morto tutto il mondo, non
volendo da persona alcuna consolatione, nè altro, se non tan-
to quanto attualmente tu, Amor mio, le moueui. Et così at-
tendendo, che dal prossimo riceuessi vtilità, ò qual si voglia con-
tento, pigliarlo vnicamente da te, mirando in tua bontà. Et
auuenendo l'opposito, non hauerlo di nuouo, ma contentarmi
ch'ogn'vno mi reputi morta. La qual cosa da vna parte mi
daua grandissima satisfattione, da vn'altra non mi pareua ha-
uer dispositione, lume, nè forze sufficienti: & ti pregaua, che
facessi il tutto. Et hauendo riceuuto l'hostia, tu, Amor mio,
diceui

difetti. Eccomi tutto tuo, & altre cose simili. Restai il mede-
simo giorno con impressione delle medesime cose, desideran-
do di obedire alla tua voce, qual in esso giorno mi diceua den-
tro: Fà conto, che per te ogn'vn sia morto, che non voglio, che
habbi altro, che me. Et così liberamente rinonciai in mano
di tua Maestà tutto quello, che haueua, & quante persone mi
amassero, & quante ne hauessi acquistato con dimostrar loro
affetto, ò con effetti, tutte ti offersi: volendo in l'auuenire in
tua virtù serrando gli occhi, far conto che per me ogn'un sia
morto, se non quanto di punto in punto tu disponerai, il tutto
pigliãdo da te; & non hauer di nuouo, se ogn'vn mi riputasse,
& trattasse da morta, anzi rallegrarmi. Et hebbi in cuore
quella scrittura, che dice: *Si quis non renunciauerit omnibus,* Luc. 14.
quae possidet, non potest meus esse discipulus. Onde mi pareua,
che se reputar doueua ogn'vn morto, & se mi doueua conten-
tare, che tutti mi trattassero da morta, fosse cosa dispiaceuole
star di quà, & conuersar con morti: però desideraua, che la
conuersatione mia fosse sempre teco in cielo con tutti gli santi.
Così pregai tutto il paradiso, Christo vnico mio Amore, &
tua Maestà per ottenere cotal gratia. Et mi parue, che mi con-
solassi dentro, che mandando io il tutto sotto te in obliuione,
tu haueresti di me concupiscentia, cioè bramata, secondo quella
scrittura, che dice: *Obliuiscere populum tuum, & domum patris* Psal. 44.
tui, & concupiscet Rex decorem tuum. In tanto ch'io braman-
do te, & tu me, saria fra te, & me vna corrispondenza, vn'amo-
re, certe delitie, vna pace, vn silentio, che auanza ogni mio in-
tendimento. Poi la seguente notte mi risuegliai con questa im
pressione, che tu voleui, che la mia habitatione fosse nel diuin
tuo cuore, doue stà Christo, come dimostra quella scrittura,
che dice: *Eructauit cor meum verbum bonum.* Così vuol esso Psal. 44.
Christo, il qual dice: *Vbi sum ego, illic & minister meus erit.* Io. 12.

Domenica seconda auanti la communione, come fu finita
la messa, mi sentij dentro gran commotione per tue interne
parole, con quali comandaui, che tutta mi disponessi à pigliar
in me tua Maestà. Doppo essa communione senti tuoi ineffa-
bili ragionamenti; ma perche non gli scrissi presto, non m'assi-

curo più di scriuerli, hauendomene già gran parte persa la memo-
ria. Ma di questo mi ricordo, che tae parole erano simili à
quelle, che 'l sposo dice alla sposa nella Cantica.

Dominica terza in la messa leuandosi l'hostia, sentei vna di-
uina voce, che mi disse certe parole, la sentenza de' quali è: Hog-
gi ti voglio far mia vera luce. Io son Padre de' lumi. Il mio Ver-
bo si è splendore di gloria. Il Spiritosanto si è fuoco di splen-
dore infinito. Christo si è lume. Io ti voglio far me stesso.
Onde tu mi daui vna impressione dentro, che l'istesso era il
giorno, che adempire doueui tua promessa, di empiermi d'illu-
minatione. Tu mi donasti vna larga benedittione in [illegible]
seculi, aspergendo co'l sangue di Christo. Et mi dicesti. Con-
tentami in non gustare, nè pensare, nè amar altri, che me, &
io contenterò te. Mi pareua, Amor mio, che meritassi di star
in tenebre, & nell'inferno, & tu dicesti, volermi far luce per sa-
tiar te stesso, & contentar il tuo amore diuino. Et mi dicesti,
non voglio, che di te habbi più sollecitudine, che io ne voglio
hauer cura; qual mi parue tanto grande, che non mi ricordo gli
vocaboli. Et dicesti, basta, che pensi di me, & de' fratelli tuoi.
Onde mi pareua, che tu essendo tutto mio, ancor fosse mia pro-
creatura. Et benche esse si fossero da me allontanate, non mi
pareua di poter più perdere cosa alcuna. Auanti la commu-
nione, parmi, ch'io haueua certi pensieri di quanto sarìa pron-
ta à cader in ogni vitio senza la tua singolare gratia.

La Dominica delle Palme andando inanzi la communio-
ne per essa Palma, senti dentro, che mi dicesti, che tu stesso vo-
leui esser la mia corona, & empiermi del tuo spirito. Così por-
tando l'oliua, & palma in mano, più volte lo confermasti.
Douendo andare alla communione mi diceui. Vieni, che ti vo-
glio tutta donare. Et questo più volte. Et diceui, son tutto
tuo. Tuo è il Padre, tuo è il Figliuolo, tuo è il Spiritosanto:
tua è l'anima di Christo, & la sua carne. Ti benedice il Padre,
il Figliuolo, & il Spiritosanto.

Il verbo più volte mi disse certe parole, la sentenza de' qua-
li è, ch'io lasciasi ogni parola, che esso era il verbo, il sermone,
& l'istesso mi doueua bastare. Che tra Palme cose questo volea dà

me, che lasciassi ogni parola, & il medesimo verbo volea parlar in me, quando accadesse di douer parlare. Et essendo stata di-smandata, m'è bisognato lasciar di scriuere: però nel libro vi sono di memoria gli suoi intimi ragionamenti. Di questo ben mi ricordo, che à quelli della Cantica erano simili. Et ancora mi ricordo, che mi dicesti, contentami in non gustar altro, che me, & io contenterò te. Et venendo il Sacerdote con il Sacramento, mi disse: Vieni, che ti voglio diuorare.

Il Giouedì santo sentendo in me certa imperfettione, hauendo presa l'hostia, senti, che mi dicesti: Io voglio supplire à tue imperfettioni, non hauer affanno: contentami, che poco vi manca. Non gustar altro, che me, & io ti contenterò in anima. Et desiderando io non solo di non gustar, ma ancora di non hauer nissuna occupatione nel cuore, mi parue, che tu douessi fare più, che non sapea desiderare, nè pensare.

Il Sabbato santo tu mi dicesti, mio Amore, che volgeua mi velare d'illuminatione, & poi di fuoco.

Domenica di Pasqua mi disse: Quel vino, che hà inebbriato me, inebbrierà te. Desiderando io di prouar sempre di esso, & fermarmi, mi disse: Ti darò per me medesimo, che farò più, che non intendi. Ti farò me stesso, qual non prouando, non intendi. Ti benedico in eterno, & in seculum seculi. Tu ti vuoi pascere di mutabilità, & io ti voglio pascere di eternità. *Ego ero merces tua magna nimis.* Et altre parole di estremo amore. Gen. 15.

Quando mi vien voglia di humano ragionamento, dissemi, che douessi andar à quello, che dice, *Si quis sitit, veniat ad me, & bibat:* non volendo sentir altro linguaggio, sì non quel del figliuolo di Dio, qual [illegible], vedendo, viuono per vnione di sua diuina vita: esso è l'vnione: chi si vuol vnire à qual buona cosa si voglia, cerchi l'istessa vnione: senza quella gli altri accendimenti sono cose in qualche modo composte, che si ponno facilmente separare, ma non chi stà in essa stessa vnione. Io. 7.

Vn'altra volta hauendo vna cosa in mente, che non era [illegible] mio Amore, mi dicesti: lasciala per parte à chi gli piace, ch'io voglio esser la parte tua.

Nel.

dell'Ascensione del Signore, tu mi hai detto, mio Amore, fin qui son andata per fede, ma che hora mi vuoi dare certezza. Et non faceua bisogno, che scriuessi tue parole, perche leggeria in la propria esperientia. Et domandando io, che sa facesti in me, tu mi affirmasti, che ti haueria sempre in me.

Nella festa della Maddalena doppo la communione fra due cose sentì dentro nella mente dirmi: Non habbi affanno, non habbi affanno. *Iam enim hyems transiit, imber abiit, & recessit, surge amica mea, & veni.* Et hebbi vna vista, che mi parea degna d'andar sotto Lucifero, & mi fu detto: Ti voglio nell'infinita luce, nella pace, nell'infinità. Voglio, che stij, dou'è Christo mio figliuolo, ilqual dice: *Volo pater, vt vbi ego sum, ibi sit, & minister meus.*

Cant. 2

Io. 12.

Nella festa del Padre santo Agostino auanti la communione & doppo, mi hò sentito vn desiderio, & deliberatione in certo modo nouo, di voler che Dio fusse mia vnica parte. Et così hauendo l'hostia in bocca, gli diedi di nouo l'anima, il corpo, l'honore, la sanità, gli amici, la robba, & ogni cosa posta sotto Dio, tutto resignando in sue mani, & renonciando ogni consolatione, che non sia sua Maestà. Si che quanto alla volontà restai nuda, non volendo, ne vedendo altro, che Dio, la cui bontà mi diceua in mente, volermi per se totalmente tutta senz'alcuna meschia. Et che cosa alcuna sotto se non mirasse come mia, ma tutto di sua Bontà, & per tirar ogn'vn in quella.

Nella Natiuità della Madonna doppo la communione pregando, & desiderando di morire à tutto quello, che non mira vnicamente in Dio, & ad ogni estrinseca inclinatione di cosa sotto quello, mi venne subito in mente quella parola, che dice: *Finis vniuersæ carnis venit coram me.* con questa impressione nel cuore, che fosse venuto il fine desiderato del morire di mia carne, & naturale inclinatione. Et si come il diluuio consumò, & assorbì in se stesso ogni carne, così fariano di me l'acque di sua misericordia.

Gen. 6.

Vn'altra volta senti dirmi: Genero il mio figliuolo, hauendo di me cognitione infinita, similmente genererò te, infondendoti

dendoti l'istessa cognitione; ma la mia è senza misura, & la tua sarà secondo quella misura, che dalla Bontà mia sarò spinto il donarti. Si che di essa cognitione, & del mio intelletto sarà vn'istessa cosa. Onde ch'l mio verbo, il mio concetto, che hò in me lo porterò in te, secondo quella capacità, che mi degnerò donarti. Si che il tuo spirito sarà figliuolo del mio figliuolo, anzi vn solo figliuolo, & in questo modo ti haurò generato. Però Signore per quanto tu mi mostri, quelli sono da te generati, li quali per gratia vniti à tua Maestà riposano in tuo paterno petto con il tuo Vnigenito: ma esso per natura è teco vna sostantia sola, il qual eternalmente hai generato, & incessabilmente sempre generi, & noi siamo vniti teco riposando in tuo petto per gratia solo, & singolare priuilegio del tuo amore, & noi in te stando tu ci generi sempre in più lume, & ardore. Tu adunque generi chi stà in te.

Nota bene queste parole per dichiaratione d'altri luoghi simili.

1557. *La prima Dominica dell'Aduento.*

IN esso giorno hò sentito vna gran riprensione nella mente per hauer in certe cose fallito, & nõ ben seruato il patto scritto in questi foglij. Et mi fu mostrato in che io haueua errato; & se non mi hauesse interposto la sua mano, haueria fatto peggio. Et domandando io perdono, & la penitentia, vdij, che m'hauea perdonato: & la penitenza fù, che pensassi sempre di sua Maestà. Et stando io in questa penalità di hauer fatto cosa disgrata à Dio: il venerdì seguente mi fù mostrato in cuore, che hauendo hauuto io tante volte estremamente stretta commissione di non gustar mai in cosa alcuna altro, che sua Bontà, & hauendo fallito in parte, volendo restaurare questo danno, douessi con le forze dell'Amato, non solo per l'auuenire osseruar il detto patto secõdo il tenore scritto in questo foglio, ma oltre aggiongere, di non pigliar mai più altro piacere, se non nelle cose alla natura contrarie, dilettãdomi di bassezza, obbrobrij, dispregij, e d'ogn'altra cosa aduersa, che'l Signore si degnasse mandare, desiderando dire con Paulo:

Absit

Gal. 6. *Mihi autem absit gloriari, nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi.* Così ti prego, Signor, e Amor mio, per te medesimo, che ti degni viuere in me, operando con tuo santo spirito quello, che al presente io desidero, delibero, & stabilisco in tuo diuin conspetto, di non solo mai più gustare altro, che te, pigliando sempre in la virtù tua, & gloria tua ogni mio contento; ma oltra con tua gratia ponere ogni studio di pigliare tutte le mie consolationi in la imitatione di Christo mio Amore, *qui [illegible]*

Phil. 2. Esa. 53. *[illegible]*, il qual si fece *nouissimum virorum, virum dolorum, & scientem infirmitatem.* Il cui cuor diuino tanto si compiacque, & si trouaua satio di tali cose, che di lui è scritto: *Saturabitur opprobriis.* Per tanto di nuouo à te, mio bene, offerisco,

Tren. 3. & rinontio ogni consolatione, piacere, & gusto di cosa fuor di te, & mi delibero di abbracciare, come cose amabilissime, tutte le cose auuerse, che ti degnerai mandarmi, pigliando in esse quanto più diletto potrò. Ma pregoti per te medesimo, vnica mia speranza, che ti degni il tutto in me operare, ch'in te [illegible]

Ps. 32. *[illegible].* Specialmente opera, Amor mio caro, che sempre, che mi sarà attualmente offerto qual si voglia cosa dilettabile fuor di te, quantunque lecita, & giusta, subito rinuntij ogni piacere, che in essa sia, non volendola gustare: & per opposito accetti, & stringa cordialmente ogni dispiaceuole, che in l'auuenire ti piacerà mandarmi, come se in essa vedessi tua Maestà, qual ad ogni modo mi è data per suo mezo. *Cum ipso sum in tribulatione.*

Not. P. s. 4.

La mia offerta fu, che gli sensi esteriori intrassero dentro, & di fuori fussero con Christo morti. L'intelletto mai più non si pigliasse piacere in pensar altro, che Dio. L'affetto non mai più gustasse altro, che 'l medesimo: & la memoria non si ricordasse con delettatione d'altro, che l'istesso. Et tutte le medesime cose offerij nel cuore, & piaghe di Christo, & in sua diuinità, ponendo ogni speranza in sua operatione, & nulla in mie forze. Hò rinontiato, & assai volte offerto il tutto, il che hauendo fatto, sentij tali parole. Io hò accettata la tua offerta, & te l'hò formata in cuore. Son tutto tuo per sempre in aeternum, & in seculum seculi. Conferma questo patto il Padre,

La

lo conferma il figliuolo, lo conferma il Spiritosanto, l'anima di Christo, la sua offerta carne, ouero humanità. Il sangue di Christo sarà il testimonio, & confermatione di questo pat[illegible]. Queste parole hò sentito più volte, & desiderando di sapere, chi mi parlaua, senti, ch'era la Trinità.

Lunedi V[illegible] il Padre, & il figliuolo hanno confirmato il patto. Et il Verbo mi disse: Voglio, che tu stij nel mio Throno. Il mio Throno si è il cuore del Padre: *Eructauit cor meum verbum bonum*. Non sai tu, che sei figliuola del suo cuore? Io son il suo cuore. Quella operatione, che'l cuor fà nell'huomo, quella farò io in te. Hò confirmato molte volte il patto: Tutta la Trinità, Christo, Maria Vergine, l'Angelica natura, e tutto il paradiso. Ti giuro per me medesimo, che son tutto tuo. Et questo più volte. *Si scires donum Dei*, & chi è quello, che ti vuole tutta per se. Ti crescerò la capacità. Io dissi, se tu fossi, non potria tolerare. Rispose. Non voglio, che tu senti più di così. Io pregauile tu eri el mio Dio, di hauer tal segno i desiderio di bassezza, & fame di obbrobrij. Et lui disse d'essaudirmi. Mi pareua degna d'andare nel profondo dell'inferno: V[illegible] nō nel profondo dell'inferno, ma nel profondo di mia Diuinità.

Ps. 44.

Io. 4.

Nota.

O Humiltà santa.

Tutto quello, che ti accade, piglia da me, & lascia andar il mondo [illegible]. Se ti cadesse ben il solaio in capo, non ti curaresti niente, quanto per tuo piacere, che altro non sia, che me, & te. Da te non voglio fatiche corporali, nè penitentie, ma guardami sēpre. Pēsa sempre di me, & prega per gli fratelli.

Vna volta mi disse. Tanto in me ti asconderò, che non trouerai te stessa. Tu sei mia per sempre. Vn'altra volta desiderando, che mi fusse dechiarato, come s'intende, che non trouerò me stessa, mi fu detto perche tu sempre trouerai me, & altre parole, quali non hauendo scritto all'hora, non mi ricordo propriamente gli vocabuli. Ma parmi, che questa fusse la sententia, che considera me medesima.

La vigilia di Natale doppo la communione mirando in quella perfettione infinita, che conosce, mira, & gode sempre se medesima con gaudio incomprensibile; mi fu detto subito, che mi daria cognitione di se, & mi faria entrare nell'istesso gau-

dini sì che purissima restaria d'ogn'altra cosa. Et sì come in essi giorni fatto mi trouaua per esperientia conuscere la sua bellezza, così mi faria prouare la sua bontà.

1. Cor. 13.

Cum essem paruulus, loquebar vt paruulus, quando autem factus sum vir, &c. Paruolo è quello, che stà nel proprio senso, ma chi è fatto Christo, euacua quel senso.

Vn'altra volta il mio sposo disse à te mio Padre: *Volo pater, vt vbi ego sum, illic sit & sponsa mea.*

Ti voglio parlar sempre sin'alla morte. All'hor suegliandomi con questo giubilo vdij: Il mio spirito voglio portar meco; quando più te non voglio, che così altro linguaggio [illegible] mi con gli altri, ò per tirarli in me, ò perche tirino altri.

Io. 16.

Voglio, che spetialmente t'assempi questo mio parlar in te, il qual dice: In me hauerete pace, nel mondo pressura. Stando in me, prouerai requie ineffabile, come gustarli altro, subito hauerai pressura.

Vn'altra volta pregando doppo la communione di esser tutta raccolta in adorare, amare, laudar tua Maestà, mi dicesti: *Fiat, sicut vis.*

Tua beneditione in sæculum sæculi. Contentami in non gustare, nè pensare, nè mirar altro, che me, & contenterò nelle mie tenebre, & l'inferno. Mi voleui far luce per satisfar te stesso, & contentar il tuo cuor diuino. Non voglio, che più habbi sollicitudine di te, che io ne voglio hauer vna cura ineffabile. Basta, che pensi di me, & de' fratelli tuoi. Aspergete col sangue di Christo.

Le sopradette cose hò trouato notate in diuersi papiretti, quali doppo la santa communione douendo andar all'officio, le notaua così confusamente, per giongere con l'altre al detto officio, pensando di scriuerle poi compitamente. Ma ò sia per obliuione, ò sia perche non m'assicuraua, che fussero da tua Maestà, son restate così imperfette, & hora accopiandole, le hò fatte di parola in parola così schiette, com'erano, perche non hò più di esse memoria, non hauendone fatto quel conto, che hauria fatto, se fossi stata certificata, che fussero da te.

DEL-

DELLA REVER. ET DIVOTISS. VERGINE DI CHRISTO DONNA BATTISTA DA GENOVA Canonica Regolare Lateranense.

Trattato della Congregatione nel Divino Uno. Sopra Congrega nos de nationibus. Psal. 105.

Prega Dio ci congreghi tutti in se stesso. Cap. I.

CONGREGA *nos de nationibus, ut confiteamur nomini sancto tuo, & gloriemur in laude tua.* Congregaci da tutte le genti, & nationi, acciò facciamo una confessione di laude, & ringratiamento al tuo santo nome, & in questa tua laude essultiamo, & si gloriamo. O' Amor eterno, magno, & infinito, per te medesimo ti domando in gratia, congregaci nell'intimo di te: *Abscondes eos in abscondito faciei tuae.* Ascondeci nel ascondito di tua faccia; in quella sopraspendente faccia, *in quam desiderant Angeli prospicere:* nella quale desiderano gli Angeli mirare. Mostraci quel stupendissimo volto, qual mirando in spirito il Profeta per immenso gaudio usciua di se, & ardendo diceua: *Adimplebis me laetitia cum vultu tuo.* Tu m'empirai di letitia col volto tuo. Io voglio Amor mio entrar in la infinità di tua incomprensibile gloria, in quel bramato conspetto, al qual m'inuita colui, che dice: *Introite in conspectu eius in exultatione.* Intrate nel suo cospetto essultando.

Ps. 105.

Ps. 30.

1. Pet. 1.

Ps. 15.

Ps. 99.

Ratifica quel ... nell'infinita gloria del Signore, ma ... amar sola.
Chi veramente ama Dio, non può, non pregar per tutti, come per se stesso, & più per chi è più atto ad honorar Iddio.
Io. 17.
O quanto son ... amano Dio.
Ibid.

Ma non ti voglio [illegible] vita dell'anima mia: *Congrega nos de nationibus.* Congregati dal tuo [illegible] di tutte le nationi da tutte le parti del mondo [illegible] gli tuoi eletti? Certo sì, non può far di manco, di non pregar per tutti come per se stesso; & più per chi è più atto ad honorare; conciosia bontà smisurata che tu infondi il tuo seno d'amore [illegible] gli tuoi Amanti, quali tu spingi à fare tal effetto, quale impetrò il mio Signor nella croce, quando pregò tua Maestà dicendo: *Ut dilectio, qua dilexisti me, in ipsis sit, & ego in ipsis.* che la dilettione, con qual hai amato me, sia in quelli, & io in loro. Adunque Gaudio mio ti prego, congrega tutti in tua infinitate; & tu stando abbraccia tutti, stringi tutti col tuo amore incomprensibile: benedici tutti, santifica tutti, vnisci, & trasforma tutti in te, & finalmente degnati di fare, che in vno siamo consumati, con essere ogni cosa in tutti.

Dio ab eterno vuole deificar l'huomo.
Cap. II.

Dio ne' suoi pensieri eterni stabilisce [illegible] di deificar l'huomo.

QUESTA misericordia magna, che domando, dal canto tuo non è nuova; imperoche ab eterno ci hai tenuti in tua diuina mente senza alcun principio. Non debbo adunque bramare, Gaudio mio, che tu facci con nostra volontà quel, che dal canto tuo è fatto sempre? O'Amor mio quelli tuoi pensieri eterni, & incomprensibili, in quali stabilisti tu di fare l'huomo Dio, chi si potrà comprendere? quelle delitie magne à te solo note, che hai sempre pigliato in gli figliuoli degli huomini, che amati hai *ante mundi constitutionem*, auanti che'l mondo fusse; & la dimostri dicendo: *In charitate perpetua dilexi te.* In carità perpetua, d'amor eterno io ti hò amato: qual intelletto creato le potrà penetrare? O'Angelici spiriti se la virtù vostra vi attinge (ma anche non credo che gl'intelletti, che han misura possano capir quello, che non hà misura) pur stando voi felicemente dauanti al suo glorioso vol-

Eph. 1.
Ierem. 31.

Intelletti [illegible] possono capire quel [illegible] infinito.

te [illegible] con vostre focose petti, si che possiamo per infuso [illegible] conoscer in parte il vivo fonte d'amore incomprensibile. Son certa, che'l nostro commune Signore Christo, ch'è mediatore d'ogni nostro bene, per mezo vuolse ci dimostrà il suo santo [illegible] nel qual dice: *Nemo novit filium nisi pater, neque patrem quis novit nisi filius, & cui voluerit filius revelare.* Niuno conosce il figlio, se non il Padre, nè alcun conosce il Padre perfettamente, se non il figlio, & à chi vorrà il figlio rivelarlo. Se adunque appartiene à sua bontà far questa rivelatione, spero che la farà, havendo detto: *Omnis enim qui petit, accipit.* Ogn'un che dimanda riceve. Ancora la Maestà paterna si degnò di manifestar à Pietro il suo figliuolo. Ancora, se non erro, si degna per mezo della Scrittura santa far comprendere alli amatori suoi il suo eterno, & divino intento, causato dal smisurato amore, quando sua Maestà comandò dicendo: *Congregentur aquae, quae sub coelo sunt in locum unum.* Congreghinsi le acque, che sono sotto il cielo, in uno luogo solo. Le acque, secondo che Giovanni dice, sono gli populi, & le genti. Adunque gli populi significati per le acque, Dio fonte d'amore comanda, che si congreghino in uno luogo, in quel divino Vno, che solo è necessario. O Abisso d'incomprensibile amore satiati te stesso dando compimento al tuo stupendissimo volere, à quella brama, che hai (per dir à modo nostro) di farte medesimo, chi è fatto di nulla. Quando considero, benche sia ignorante, la legge vecchia, & la nuova, parmi, che sempre tuoi divini occhi siano intenti, & fissi in farci mirabilmente tutti Vno: perciò il figliuolo conoscendo la paterna volontà con somma instantia, & profondissime parole dimanda per suoi membri nell'ultima cena dicendo: *Pater sancte, serva eos in nomine tuo, quos dedisti mihi: ut sint unum, sicut & nos.* Padre santo, serva quelli nel tuo nome, i quali hai dato à me: acciò siano uno per amore, & carità, si come noi siamo per natura. Simili parole più volte esplicando con esser pervenuto al fine di sua stupendissima vita, chiaramente dimostra l'ascondito volere del Padre, il quale l'istesso mio Signore rende conto à sua Maestà dicendo: *Opus consummavi, quod dedisti mihi, ut faciam.*

Mat. 11.

Matt. 7.
Mar. 16.

Gen. 1.

Apoc. 17.
Acque congregate in uno luogo, popoli congregati à Dio.
Luc. 10.

Intento di Dio di farci tutti uno.

Io. 17.

Ibid.

Hò

Hò compito l'opra, che m'hai dato à fare. Et doppò tale profondissimo ragionamento con il suo eterno Padre, nella medesima notte dimostrò la magna importanza con fatti di questo incomprensibile Vno: conciosia che diede se stesso in morte, *Vt filios Dei, qui erant dispersi, congregaret in vnum*: acciò che i figliuoli di Dio, che erano dispersi, congregasse in Vno. Et che più poteua fare in dimostratione dell'ardentissima carità paterna, & della sua?

Io. 11.

Dell'istesso Vno, doue si congregano i Rè della terra. Cap. III.

IN questo diuinissimo Vno, credo, che'l Regal Profeta eleuato sopra di se per estremo gaudio giubilando *in conspectu Regis*, nel cospetto del Rè superno, intonasse dicendo: *Ecce quam bonum, & quam iucundum, habitare fratres in vnum.* Ecco quanto è cosa buona, & gioconda, l'habitar i fratelli in Vno. Et in vn'altro luogo stupendo dice: *Ecce Reges terrae congregati sunt, & conuenerunt in Vnum.* Ecco i Rè della terra si son congregati, & si son vniti in Vno. Ma dimmi Amor mio caro, chi sono gli veracissimi Rè dell'vniuersa terra, sotto la signoria de' quali stà tutto il creato? Per quanto tu mi mostri, quelli soli, che habitano nel cuore tuo insieme con Christo, il qual dice: *Volo pater, vt vbi ego sum, illic sit, & minister meus.* Voglio Padre, che doue son io, lui sia anco & il ministro mio. Et doue il mio Signore sia, & habiti sempre, lo dimostra il salmo dicendo: *Eructauit cor meum verbum bonum.* Hà il mio cuore eruttato el verbo buono. Se non vi fosse stato, non lo haueria eruttato. Quelli adunque medesimi habitano nel tuo cuore, dispregiano con la solleuata mente tutto il tristo, però giustamente sono chiamati Rè, che con l'imperio del spirito vnito à Dio soprastanno à ogni cosa posta sotto sua *Maestà*, dicendo con l'Apostolo: *Omnia arbitratus sum, vt stercora, vt Christum lucrifaciam.* Ogni cosa hò riputato come abo-

Psal. 97. *Ps. 132.* *Ps. 47.*

Rè della terra, sotto la cui signoria stà tutto il creato. Io. 12. & 17 & [illegible]

Ps. 44. *Phil. 3.*

mineuole

mino [illegible] per guadagnar Christo. Ma quelli, che amano le cose terrene, & mutabili, & tengono il cuore imprigionato in esse, quantunque ben tutto il mondo con tutti gli tesori, & delitie sue possedessero, non tanto che si potessero satiare, ma sono sempre [illegible] dalle vane cose amate, si che non Rè, ma schiavi dell'instabili, & amarissime vanitadi si debbono domandare. Beati adunque certamente quelli, che nel bene immutabile han posto tutto il cuore, & ogn'altra cosa gli viene in fastidio. Questi per virtù divina allegramente possono dire: *Regnabimus super terram*. Regnaremo sopra la terra: perche potentemente la calcano: & la scrittura dice: Tutto quello, che calcherà il piede vostro, sarà vostro. Questi adunque che danno de' calci à tutto quel, che appare, & non è, ponendo tutto il cuore, tutto l'amore, tutto il proprio gaudio in quello, che sempre è, possono intimamente dire: Tu sei il Dio del cuore mio: Tu sei ogni mio bene: la beatitudine tua è il mio paradiso: nel giubilo infinito del tuo cuore stà ogni mio contento, & nella tua felicità, & gloria trovo ogni mio requie: & che tu sei il mio ascoso, incomprensibile, eterno, & unico tesoro, quale non sò, nè esplicare posso, nè giamai dir; perche questi felici etiandio in la presente miseria per sola gratia intrano in parte nel gaudio del suo Signore, del qual è scritto: *Gaudium vestrum nemo tollet à vobis*. Il vostro gaudio niuno leuarà da voi.

Schiavi delle amarissime vanità è, chi tiene il cuor imprigionato nelle cose mutabili, se ben possedesse tutto il creato.

Apoc. 5.

Deu. 11. Iosu. 1.

Ps. 72.

Che possa con verità dire al Signore. Tu sei il Dio del cuor mio.

Io. 16.

Perche il gaudio de' veri Amatori non può loro esser tolto. Cap. *IIII.*

ONde secondo che tu mi mostri, se non erro, per due cause tal gaudio gustato in parte, nô gli può esser tolto: l'una, perche con l'intelletto conoscono, che sua Maestà di ogni bene è unico fonte, & che [illegible], & magne perfettioni della quale, conoscono che non possono conoscere, perche Dio è una cosa, che eccede ogni cosa. Onde che di tale ignorantia, che procede

Gaudio de veri Amatori per due cause non può loro esser tolto.

de

de dalla grandezza dell'infinitade amata, l'intelletto nè piglia vna secretissima dilettatione, che non si può esplicare.

L'altra causa è l'ardentissimo amore, con qual incomparabilmente più amano Dio, che se medesimi; però nella virtù sua, & nella gloria sua è posto ogni suo pascimento; & perche il gaudio nasce dall'amore, mirando il forte amatore quel diuin oggetto sopramodo amabile, & sopramodo desiderabile, nel quale vnicamente è posto tutto il suo amore, non può fare che sommamente non goda; & finche tiene gli occhi fissi in sua eterna, & immortal bellezza il gaudio suo è ineffabile, cosi fermo stando la causa, & stando fermi gl'occhi del gaudente in la medesima gloriosa, & amabilissima causa, resta ineffabile l'effetto del gaudio. Ma tutti nè, che possano veramente dire: *Oculi mei semper ad dominum.* Gli occhi miei son sempre al Signore intenti. La qual virtù è sopra le nostre forze. Ma tu lo mio Amore, per quella tua bontà, che tu solo conosci, *Congrega nos de nationibus*, congrega noi dal mezo delle nationi, & per l'innocentia del tuo figliuolo stabilissimo; che di lui credo che parlasse il Profeta, quãdo dice: *Me autem propter innocentiam suscepisti, & confirmasti me in conspectu tuo in aeternum.* Per l'innocentia del tuo figliuolo, ô Padre eterno, hai pigliato me in protettione, & m'has confirmato nel tuo cospetto in eterno. A' questo modo gl'illuminati potranno ammirando dire; *Dii fortes terrae vehementer eleuati sunt.* Gli Dei forti della terra son stato grandemente leuati in alto.

Psal. 24.

Tener gli occhi sempre intenti al Sig. è sopra le nostre forze.

Psal. 105.

Psal. 40.

Psal. 46.

Che cosa fanno gli Amatori congregati nell'vno. Cap. V.

MA dimmi prego vnico diletto dell'anima mia, quando il tuo smisurato amore con sua omnipotentia congregato hà in se gli Amatori suoi, che fanno? Tua sapientia, che negotio gli ministri Amor, lo mio secreto Dio, che tali secretissime celestie ci sei degnato di fare, che conosciamo in parte per quello, che

Amatori diuini congregati nel diuino, che cosa fanno.

Ps. 105.

ciõe seguita il Profeta, che hauendo detto: *Congrega nos de na-tionibus*. Congregati dalle natione sottogionge due mirabili operationi dicendo: *Vt confiteamur nomini sancto tuo, & glorie-mur in laude tua.* Acciò cõfessiamo il nome sãto tuo, & si gloriamo nella tua laude. Certamẽte q̃sti stupendissimi esserciti, essi nõ sono fatiche corporali, nõ digiuni, nè altra penitẽtia, ma solo cõfessare, e laudar il fonte d'ogni bene, & in le sue incõprẽsibili laudi gloriarsi. O' che felicissima vita, che dolino del Paradiso, che giubilo, che incomencia nella p̃sente vita, & p̃fettamente si gusta nella gloria de' Santi. Di modo che colui, che in questa miseria si pasce di Dio, non hauerà mai posso; ma quì comincia à mangiar il pane: *Qui de cælo descendit;* il qual discese dal cielo, & poi lo mangierà glorioso alla destra del Padre. Ma come farò, Gaudio mio, à laudarti, che non ti conosco? Vedo gli tuoi magni effetti, per quali vengo à comprendere qualche cosa, peroche: *Inuisibilia Dei per ea, quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur.* Le cose inuisibili di Dio, per le cose fatte intese, si conoscono. Ma quel che tu sei in te stesso, non vi è ordine, che intelletto creato lo possa comprendere, tu solo perfettamente ti conosci. Adunque Amor mio caro godi infinitamente di te stesso, qual solo sai l'inconoscibile tuo valore; & noi sopra tutto, & sopra modo goderemo del tuo eterno gaudio, che questo è la nostra beatissima felicità. Ma dimmi, prego, come farò, bramando di incessantemente laudarti, & non sapendo? parla, prego, per tua benignità all'anima mia, qual, parmi, vogli, che impari dal Profeta, qual per tuo infuso lume, hebbe gratia di poter tua Maestà in qualche modo laudare, non con il proprio suo senso, ma con vn senso diuino secretissimo, qual non hauendo permesso, non ne sappio parlare. Ma questo Profeta dotto per la propria esperientia, felicemente dice: *Immisit in os meum canticum nouum, carmen Deo nostro.* Hà posto nella bocca mia vn cantico nuouo, vn himno lieto in lode, & ringratiamento del nostro Dio. O Amore rendimi, ti prego, bẽ per male, come hai sempre fatto, & fammi prouare questo cantico nuouo, cantico diuino, del paradiso, vscito dal cuore del mio Dio. Così dimostra dicendo: *Im-*

Chi nella presente vita si pasce di Dio non mancherà mai pasto.

Io. 6.

Ro. 1.

Ps. 39.

misisti in cor meum. Hà dato, & posto nelle feneste mia. O' che stupore magno, che quel glorioso Dio, che hà fatto il cielo, & la terra, si degna mettere nel nostro palato il suo sapore mirabile himno. Però gustando costui tale, & tanta ineffabile dolcezza, continuò dicendo: *Exultabunt labia mea, cum cantauero tibi, & anima mea quam redemisti.* Essulteranno le mie labra, dopo che haurò cantato à te, & l'anima mia, qual hai ricattata. Et essendo assuefatto à tali inenarrabili delitie, dice in vn'altro luogo: *In me sunt Deus vota tua, quæ reddam laudationes tibi.* In me sono Signore gli tuoi affetti, quali ti renderò con continue laudi. O' quelli voti stupendi, quelli affetti santi, quelli ardori sopra modo dolcissimi, chi mai gli potrà dilucidare? & questo perche sono nostri, Amor mio caro, voti del mio secretissimo Dio. O' quando sarà mai, che tua bontà mi gli faccia prouare? All'hora ti confesserò mirabilmente, quando potrò giubilando dire: *In me sunt Deus vota tua.* In me sono Signore i tuoi affetti.

Ps. 70.

Ps. 55.

Si che à te bramano, sempre prouare, quanno l'amor tuo si troua mai satio.

De' diuini Colloquij nell'anima. Et come Dio per nostre laudi non crescie, ma noi laudandolo, & confessandolo, tuttauia cresciamo. Cap. VI.

IN tal felice, & desiderato tempo le cogitationi mie procedenti dalle tue, ti faranno Gaudio mio, giorno di festa, che esse cogitationi parleranno sempre teco, & in te saranno con tutto il cuore intente, come faceua colui, che dice: *In toto corde meo exquisiui te.* Con tutto il cuore io ti hò cercato. Et cercandoti parleranno in te, di te co'l tuo medesimo spirito, che à colloquiare si possa appropriare quel, che dice il Signore. *Non enim vos estis, qui loquimini, sed spiritus patris vestri, qui loquitur in vobis.* Non sete voi, che parlate, ma lo spirito del padre vostro, che parla in voi: perche se parlando di sua Maestà dauanti gli Rè, & gli Presidi, gli dona il suo spirito, che sia quello, che al parlare gli moua: quanto maggiormente lo donerà à chi

Ps. 72.

Ps. 118.

Mat. 10.

Dio, si dona lo Spirito suo à chi di lui parla dauanti gli Rè, quanto più lo darà à chi continuamente parla seco?

parla intimamente seco? & tanto più che sua infinita altezza tanto per eccesso d'amore si abbassa, che si degna di notificargli, come egli proprio come bramoso di parlare alla diletta anima, si fa suo conducitore al luogo appropriato; così testifica dicendo: *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor eius.* Io condurrò la diletta anima mia nella solitudine, & ivi parlerolle al cuore. Et non solo le parla, ma la innita, che ella parli, dicendoli amabilissimamẽte: *Sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis, & facies tua decora:* Risuoni la voce tua nelle mie orecchie; perochè la tua voce è dolce, & la tua faccia decora, & bella. Queste sono cose stupendissime, che eccedono sopra modo la mia capacitade. Ma ancora più mi fa stupire quello, che Esaia dice di chi stà dinanzi à sua gloriosa faccia; Hor dice questo illuminatissimo Santo: *A facie tua domine concepimus, & quasi parturivimus, & peperimus spiritum salutis.* Dal continuo sguardo della tua faccia, ò Signore, habbiamo conceputo, & quasi partorito lo spirito di salute. La qual magna sententia si fa più chiara, & splendente, perche dice il Signore: *Qui fecerit voluntatem patris mei, qui in caelis est, ipse meus frater, & soror, & mater est.* Chi farà la volontà del Padre mio, ch'è ne' cieli, esso è mio fratello, & sorella, & madre. *Quid ergo dicemus ad haec?* Che diremo adunque à queste cose? Che posso io fare, considerando tali inconsiderabili eccessi, se non diuentare totalmente muta? Il Profeta afferma, che stando, vita mia, in tua presentia cõcepimo, & quasi partorimo lo spirito di salute, per modo che la tua gloriosa faccia ci fa madre del spirito santo, & l'incarnato Verbo vuole, che osseruando la volontà del suo eterno Padre, mirabilmente siamo sua madre, si che stà in arbitrio nostro, per sua gratia di hauere tali profondissime, & incomprensibili eccellentie. De' quali ineffabili doni insieme con tutti gli altri, bramo laudare, confessar il nome santo tuo; & molto più bramo di laudar te stesso, ma non posso, perche non ti conosco, amo, ne godo; però ti laudi la bontà, sapientia, & onnipotentia tua, qual sola conosce il suo valore infinito. Ti confessi, Amor mio, tutto il cielo, & la terra: *Iuvenes, & virgines, senes cum iunioribus*

Osea. 2.

Cant. 2.

Isai. 26.

Matt. 12.

Rom. 8.

Faccia di Dio ci fa madre dello Spirito santo.

Ps. 148.

laudent nomen domini, quia exaltatum est nomen eius solius, Confessio eius super coelum, & terram. Giouani, & vergini, vecchi con giouani lodino il nome del Signore, perche il nome di lui solo è stato essaltato. La lode sua sopra il cielo, & la terra. Ma ogni confessione, & laude di qual si voglia creatura, per alte, & profonde, che siano, aggiungere non possono vn punto solo di gloria al mio sopra perfettissimo, ignoto, & incomprensibile Dio, qual eternalmente è sempre il medesimo; si come è scritto: *Tu autem idem ipse es.* Tu sei sempre il medesimo. Quello, che sommamente cresce, è il laudatore, che tali diuini essercitij augmentano l'amore, & la cognitione di sua Maestà; della qual cognitione dice il mio Signore: *Haec est vita aeterna, ut cognoscant te.* Questa è la vita eterna, che conoscano te. Fammi adunque confessare, & laudare sempre il tuo santo nome, & hauerò vita eterna, hauerò te stesso il mio Amore infinito, qual vnicamente benemerita non posso penetrare tuo smisurato Amore, capire non posso quella bontà eterna, che tutta si dà à sacco à nostra viltà. Ahime Amore. *Quis mihi det, ut ego moriar pro te?* Chi mi darà, ch'io per te muoia; & poi ti vegga giubilo mio in sempiterno, insieme con quello, che dice: *In carne mea videbo Deum.* Nella mia carne vedrò Iddio.

Dio non cresce per le lodi di qual si voglia creatura, ma si ben chi lo loda.

Ps. 101.

Io. 17.

Beato quel[illegible] & sarà [illegible]

2. Reg. 18.

Iob. 19.

Tutta la gloria si deue principalmente à Dio. Il quale per le cose fatte in parte si conosce. *Cap. VII.*

Ps. 105.

DOPO che'l Profeta detto hebbe: *Ut confiteamur nomini sancto tuo:* Acciò facciamo vna confessione al nome santo tuo, soggionge, & dice: *& gloriemur in laude tua.* Et si gloriamo nella tua laude; alla quale chi perfettamente, & ardentemente vuole star intento, bisogna che tutto si raccogla, non pigliando gloria alcuna in se stesso, nè in nissun'altra cosa fuor Dio, conciosia che noi benche siamo fatti di nulla, nondi-

meno

[illegible] humanità nostra è inclinatissima all'altezza, & cerca [illegible] può, honore, & gloria: cosa la qual è vanissima, & veramente contra la via della verità: & chi si pasce della propria gloria, si pasce di bugia, perche da noi non habbiamo bene alcuno, se non difetto. Ma il Profeta benche fusse Re, nõ si elegge la via della gloria, ma dicena: *Viam veritatis elegi*: Io hò eletto la via della verità: La qual gratia riconoscendola da Dio, al qual solo conuiene honore, & gloria; però in sua Maestà mirando dicena: *In veritate tua humiliasti me*. Nella tua verità m'hai humiliato. Et che cosa è humiltà, se non vn conoscimento di verità? Certamente, che questa è vna massima verità, conoscere che Dio è ogni bene, & tutto il resto è nulla. Chi questo conosce, come si può in altro, che in sua Maestà gloriare? Chi nell'intelletto hà riceuuto questo lume, può allegramente dire: *Gloriemur in laude tua*: Si gloriamo nella tua laude. Vero è, che non solamente bisogna hauer illuminato l'intelletto, ma è necessario che infiammato sia l'affetto, il quale se ardentemente ama Dio, tutto il suo contento, gaudio, & giubilatione è, che questo tanto amato Dio, vnicamente sia amato, laudato, & glorificato. Di se non cura, anzi non vorria per conto alcuno, che qual si voglia creatura estimasse, che per suoi meriti hauesse da Dio gratia. Et se per caso pur fosse laudato, desidera, & prega, che sua bontà voglia leuar di mente quelle laudi, & gl'indrizzi il cuore nel fonte, dal quale ogni bene procede, & lui stando, vnicamente laudino sua Maestà, la quale auenga, che sia in se medesima incomprensibile, nondimeno per le cose fatte si conosce in parte; come dice Paolo: *Inuisibilia Dei per ea, quæ facta sunt intellecta, conspiciuntur*. Le cose inuisibili di Dio, per le cose fatte intese, si conoscono. Imperoche egli è il centro d'ogni cosa creata, come dimostra la scrittura dicendo: *Cælum, & terram ego impleo*. Io riempio il cielo, & la terra; perche questo nostro magno, & eterno Dio è la bontà de' buoni; *Nemo bonus nisi solus Deus*. Niuno è buono, se non Dio solo. La luce de gl'illuminati. *Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*. Era la luce vera, la qual illumina ogn'huomo, che viene in questo mondo.

[illegible] inclinata all'altezza.

Chi si pasce della propria gloria, si pasce di bugia.

Psal. 118.

Ibid.

Massima verità conoscere che Dio è ogni bene, & tutto il resto è nulla.

Humile vero, che ardentemente ama Dio, che cosa desideri.

Dio benche in se stesso sia incomprensibile, si conosce però in parte per le cose fatte.

Rom. 1.

Hier. 23.

Mar. 10. Luc. 18.

Io. 1.

Phil. 4.

cia. La potentia de' potenti. *Omnia possum in eo, qui me confortat.* Io posso ogni cosa in quello, che mi conforta. La sapientia de' sapienti: *Omnis sapientia à domino Deo est.* Ogni sapientia è dal signore Iddio. La vita di ogni cosa viua. *Sine ipso factum est nihil.* Niuna cosa senza lui è stata fatta. L'amore: *Deus charitas est.* Iddio è carità. La gloria. *Pleni sunt celi, & terra maiestatis gloria tua.* Pieni sono i cieli, & la terra della tua gloria. Et per non andar più in longo, egli di niète hà fatto il tutto, ogni cosa regge, ogni cosa gouerna, dalla cui omnipotente volontà noi siamo generati: *Voluntariè enim genuit nos verbo veritatis.* Volontariamente ci ha generati co'l verbo della verità.

Eccli. 1.
Io. 1.
1 Io. 4.
In Hymn. SS. Ambr. & Aug.
Iac. 1.

Dio tanto più si vede, quanto più si ama. Et della stupenda essinanitione del Verbo.
Cap. VIII.

ADVNQVE quel Bene infinito, che in se stesso non si può vedere, nè conoscere, in parte si vede, & conosce per le cose fatte; & tanto più si vede, quanto più si ama; come dimostra il Profeta, quando dice: *Gustate, & videte, quoniam suauis est dominus.* Gustate, & vedete, come suaue è il Signore. Con l'affetto si ama, & con l'intelletto si vede. Queste sono due potentie dell'anima, che bisogna siano purgatissime, & espeditissime da ogni implicatione, & di se stesso, & di ogni altra cosa mutabile: & massime bisogna priuarsi di non gustar cosa alcuna in terra. Che quello può veramente dire. *Gloriemur in laude tua.* Si gloriamo nella tua laude, il qual per tuo dono è totalmente per ardente amore in te raccolto, nuotando nell'intima di tua bontà. Nè solamente gusta tua infinitade, con la qual Amor mio, tu empi tutte le cose, si come è detto di sopra; ma mirabilmente gusta, & dolcissimamente si pasce di quello stupendissimo Amore eterno, & infinito, co'l quale per lo tanto ingratissimo huomo essinanito hai l'vnigenito tuo figliuolo,

Dio tanto più si vede, quanto più si ama. Ps. 33.

Potentie due dell'anima, quali bisogna che siano purgatissime. Ps. 105.

lo,

lo, il quale [illegible] la sua [illegible] [illegible], per l'eccessiua sua carità hai condescen[illegible] [illegible] di carne peccatrice. Ecco Iesu, che crede in infinita [illegible]. Chi non si spiria, uscendo fuora di se, contemplando la bontà eterna esser in Christo abhominata, & condennata? L'inscrutabile sapientia beffeggiata, & schernita? L'onnipotentia con meschinità tenuta? il stupendissimo Amore sommamente odiato? la santità giustitiata? l'infinita gloria abissata, & vituperata? la ricchezza denudata? & vita manente la vita di ogni vivente a forza d'estremi tormenti esser stata di vita priuata? e stando nondimeno la diuinità in abscondito, in ascondito, sempre ferma in la sua gloria senza detrimento. Anzi l'istessa diuinità, con l'incomprensibile, & profondissima virtù sua operò per modo in Christo crocifisso, vituperato in mezo di due pessimi ladroni, fatto *nouissimum virorum, virum dolorum, & scientem infirmitatem*. ultimo de gl'huomini, huomo di dolori, & intendente l'infirmità; del quale dice il Profeta in sua persona: *Ego autem sum vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abiectio plebis*. Io son un verme, & non homo, obbrobrio de gl'huomini, & abiettione della plebe: operò, dico, questo magno, & onnipotente artefice con la profondissima sapientia sua, & si dilettò di far questo inaudito miracolo di farsi più amare, honorare, & obedire mediante gli vituperij, tormenti, & morte di Christo, che non ha fatto in quanti stupendissimi miracoli fatti in Egitto, nel mare rosso, & in altri diversi luoghi, nelle quali hà dimostrato tale onnipotentia, che faceua tremare il cielo, & la terra, & nondimeno poco fu da quelli populi amato, e temuto. Ma come il mio Amore s'è fatto picciolo, abissato nelli obbrobrij, tutto il mondo gli è corso dietro; in tanto che gli Imperatori, & Rè della terra si reputano somma gloria adorar la croce, nella quale il mio Signore come pessimo ladrone in molti modi è stato vituperato.

[illegible] Rom. 8 [illegible]

Eccesso d'amore del Verbo essinanito.

Matt. 4.

Isa. 53.

Psal. 21.

Dio più amato per i vituperij di Christo, che per gl'altri dimostrati.

Croce adorata dagl'Imperatori, & Rè.

Christo è quel ladron diuino, che rubba i cuori de gl'huomini, & trahe non con lusinghe, ma con trauagli, persecutioni, & morti. Cap. IX.

Christo ladrone diuino, che rubba i cuori.

MA non è stata in tutto falsa questa similitudine di ladrone; imperoche egli è quel ladrone diuino, che con l'inuisibile, & omnipotente sua, così rubba li cuori di tutti gli suoi cari, come si conosce per la sua sententia, quando dice: *Ego si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad meipsum.* Se io sarò essaltato da terra, tirerò ogni cosa à me stesso. Et chi potrebbe capire quanto potentemente con parole, & con fatti tirato habbi non solamente gli cuori de' giusti, ma etiandio quelli delli scelerati peccatori? non ostante che'l mio Signore non gli habbi tratti con blanditie, nè con cose al senso dilettevoli, si come fà il mondo; ma con annuntiarli persecutioni, tormenti, & morte, & cose alla natura intollerabili. Et con tutto questo il mio Christo è stato seguitato da innumerabili popoli, & da moltitudine di Vergini, con affetti di fuoco, & cō disprezzabile vita per suo amore, instancabilmente sempre magnificando il suo diuino nome. Per contrario nel testamento vecchio fù promesso à quel ingrato popolo cose sommamente dilettevoli, longhezza di vita, & terra abondante di latte, & mele, &c. & con tutto questo pochi di quella dura gente hanno riconosciuto il suo benefattore. Ma gli amatori del mio vituperato crucifisso, hanno potuto in Dio fare questo magno miracolo, che naturalmente non è possibile alle nostre forze, qual'è, che dalli suoi tormenti, angustie, & morte, mirabilmente ne han cauato gaudio. *Quid ergo dicemus ad haec?* Che diremo à queste cose? *Tu es Deus, qui facis mirabilia, Tu es Deus solus.* Tu sei Dio, che fai queste mirabili cose. Tu solo Dio sei. Certo che tua omnipotente diuinità hà voluto così, compiacendosi dalla miseria trarne gloria. O che magno stupore, come tua Maestà è uscita di se vestendosi, & ascondendosi in

Io. 12.

Christo non tira gli huomini con lusinghe, come il mondo.

Amatori del Crucifisso hanno fatto fare miracolo magno.

Rom. 8.

Psal. 85.

Dio si è compiaciuto della miseria trarre gloria.

nostra

Nostra nihiltà, in la quale per estremo amore hà fatto estasi; essa nihiltà non hà potuto tolerare la virtù ineffabile di tua infinitade: ma è bisognato, che similmente ella esca di se, & vada in estasi, volando per tua virtù infinita in lei habitante, felicemente in te. Et si come in detta nichiltà tu sei disceso, così fa la medesima volare in tua infinitade, con quelle ali mirabili, quali bramava il Profeta, quando diceva: *Quis dabit mihi pennas sicut columbae, & volabo & requiescam?* Chi mi darà le penne come di colomba & volerò, & riposerommi? Così volando con le penne del purgatissimo affetto, & intelletto, stima più che non si può estimare, intrar in quella requie, che gustato haveva avanti gli fussi falla; però considerando & spingendo se stessa con la memoria del bene incomprensibile, à se medesima diceva: *Convertere anima mea in requiem tuam, quia Dominus benefecit tibi.* Convertiti anima mia nella tua requie, perche il Signore te n'hà fatto un beneficio singulare. Et quando per singular privilegio del divino amore hebbe gratia di ritornarvi, giubilando diceva: *Haec requies mea in saeculum saeculi, hic habitabo quoniam elegi eam.* Questa è la mia requie nel secolo de' secoli, quivi habiterò, perche me l'hò eletta. Tali, & simili, benche siano viatori, & habitino in terra, nondimeno con la mente conversano in cielo: come faceva Paolo, che dice: *Nostra conversatio in caelis est.* La nostra conversatione si è in cielo. Di loro si può dire in parte: *Beati, qui habitant in domo tua Domine, in saecula saeculorum laudabunt te.* Beati quei che habitano nella casa tua ò Signore, ne' secoli de' secoli ti lauderanno.

Psal. 54.

Penne del purgatissimo affetto & intelletto.

Psal. 114.

Psal. 131.

Viatori, che con la mente conversano in cielo.

Phil. 3.

Psal. 83.

Gli perfetti più godono, che Dio eccede, &c. Tutte le cose di Dio sono nostre. Et prega essere trasformata in Dio. Cap. X.

Ps. 101.

Io. 17.

QVESTI secondo la misura della infusa gratia, essendo espediti da tutto il resto, possono giubilando dire: *Gloriantur in laude tua*. Si gloriano in tua laude. Tali non solo signoreggiano, & soprastanno all'amor proprio, & alle cose basse, & transitorie; ma oltra auuenga che con tutto il cuore bramino di conoscere tua Maestà, della qual è scritto: *Haec est vita aeterna ut cognoscant te*. Questa è la vita eterna, che ti conoscano; nondimeno amando incomparabilmente più quella, che se stessi, così sopramodo più godono, che in infinito eccedi ogni intelletto, che se eguale fossi al loro capire, sì che più gaudio gli dona la loro ignorantia, per la quale conoscono la grandezza tua non hauer misura, che se penetrar potessero il tuo immenso valore. Questo mirabilmente accade, perche il feruoroso amore, che gli hai infuso, gli fa soprastare all'amor proprio, & all'ardente brama di conoscere tua inconoscibile bontade, pascendosi di continuo della tua occultissima infinitade. Onde è scritto: *Pater tuus, qui est in abscondito*. Il Padre tuo, il qual è in ascoso. La cui Maestà volendo noi contemplare, bisogna che restiamo muti, & ciechi a tanta luce; della quale è scritto: *Deus lux est, & tenebrae in eo non sunt ulla*. Iddio è luce, & in esso non sono tenebre veruna. Et in vn'altro luogo tale luce si domanda inaccessibile, la quale etiandio gli angelici occhi non possono perfettamente penetrare; però stando in *circuitu throni, ceciderunt in facies suas*. Intorno al trono caderono in sua faccia. Ma non resta, che gli ardenti amatori ancor in la presente miseria, non possano in qualche modo dire: *Gloriantur in laude tua*. Si gloriano in tua laude. Nondimeno tanto, Gaudio mio, è smisurato l'amore tuo verso la bassezza nostra, che l'amatore guarda le tue laudi, conoscendole

Ignorantia che apprezza grandemente la Maestà di Dio.

Matt. 6.

1. Io. 1.

1. Tim. 6.

Apoc. 7.

Ps. 101.

Amatore guarda le laudi di Dio, come sue proprie.

dole

dole per sue proprie, perche unico mio Bene, tu vuoi così; si come certificati siamo per quello, che dice il tuo unigenito nella parabola del figliuolo Prodigo: nella quale lamentandosi il fratello maggiore, tua benignità gli rispose impetrantissime parole dicendo: *Fili tu semper mecum es, & omnia mea tua sunt.* Figliuolo tu sei sempre meco, & ogni cosa mia è tua. Tre cose magne, & profonde tua Maestà notifica, l'una che siamo tuoi figliuoli, che non si può dir più. L'altra che l'istesso figliuolo, mia vita, è sempre teco. O' Amore, fammi tanta gratia di stare sempre teco, & bastami. E oltra, che veramente è sua ogni tua cosa. Così sonano le divine parole. *Fili tu semper mecum es, & omnia mea tua sunt.* Figliuolo tu sei sempre meco, & ogni mia cosa è tua. Tua è la bontà dello Spiritosanto. *Pater vester de celo dabit spiritum bonum petentibus se.* Il vostro padre celeste darà lo spirito buono à chi gli lo dimanderà. Tua la sapienza del figliuolo: *Cibavit illum dominus pane vitæ, & intellectus, & aqua sapientiæ salutaris potavit illum.* L'hà cibato il Signore di pane di vita, & d'intelletto, & gli hà dato à bere acqua di sapienza salutare. Tua è la potentia del Padre: *Omnia possum in eo, qui me confortat.* Ogni cosa posso in quello, che mi conforta. O' che ricchezze, che delitie, che giubilationi infinite son mai queste. Aime Amore. Tu adunque sei tutto mio? certamente si. Et che mi può mancare? Quell'Omnipotente, che hà fatto il cielo, & la terra con tutto il resto, egli è pur così, che tutto si dà à sua fattura. O' che stupore. Quello che è l'eterna gloria di se stesso, si degna di pigliar gloria in nostra nichilitade. Così è scritto: *Israel in te gloriabor.* O' Israel in te mi glorierò. Aime vita mia. *Quis mihi det, ut ego moriar pro te?* Chi mi darà, ch'io muoia per tuo amore? Vedo quello, che non intendo, stupisco, & non sò che mi fare; non posso stare all'incontro di tua virtù infinita, nè capire la grandezza del tuo eterno fuoco, bramo di uscire di me, & far estasi, volando in tua infinitade. Come già dissi, tu Amor mio, uscito sei di te, & venuto nella cosa amata restando immutabile sempre nella tua gloria. Questo testifica Giovanni, quando dice: *Verbum caro factum est, & habitavit in nobis.* Il verbo

Luc. 15.

O Amore fammi tanta gratia di stare sempre teco, & bastami.

Luc. 11.

Eccli. 15.

Phil. 4.

Dio è tutto di Battista.

Isai. 49.
2 Reg. 18.

Brama uscire di sè & in estasi, per volar nell'infinita divina.

Io. 1.

O tu Bontà smisurata sei fatto me, perche bramar non posso, che mi facci te.

s'è fatto carne, & hà habitato in noi. Se tu bontà smisurata sei fatto me, perche bramar non posso, che mi facci te? Quella estrema benignità, che ti hà constretto à fare l'un miracolo, prego ti constringa à far l'altro. il tuo figliuolo dice: *Manete in me, & ego in vobis.* State in me, & io starò in voi. Se il legno s'accosta al fuoco materiale, si conuerte in fuoco: che farà il fuoco diuino a gl'habitanti in quello? Deh virtù dell'anima mia, fammi prouare questo fuoco: *Trahe me post te.* Tirami dopo te, & ponimi in quell'ascondito, del quale dice Paolo: *Vita vestra abscondita est cum Christo in Deo.* La vita vostra è ascosta con Christo in Dio. Sì che meriti per tua gratia insieme con la congregatione diletta, per la quale sempre ti prego, esser di quel felice numero, de' quali dice il Profeta: *Iusti epulentur, & exultent in conspectu Dei, & delectentur in letitia.* Godino gli giusti, & essultino nel conspetto di Dio, & dilettinsi con gran letitia. Et iui *congrega nos de nationibus, ut confiteamur nomini sancto tuo, & gloriemur in laude tua.* Congregaci dal mezo delle nationi, acciò facciamo vna confessione al tuo santo nome, & si gloriamo nella tua laude.

Io. 15. — Can. 1. — Col. 3. — *Ps. 67.* — *Ps. 105.*

Quanto auanzino le laudi de' beati quelle de' viatori. Et di nuouo prega &c.

Cap. XI.

QUESTO gloriarsi nelle diuine laudi, auuenga che in le menti purgate, che noi gustiamo, nè pur assaggiamo, quanto per dilettatione, le cose create, quantunque lecite siano, sia cosa mirabile: nondimeno in comparatione di quelle laudi ineffabili, quali gli beati in patria danno à tua Maestà, quali non *cessant clamare: dicentes, Sanctus, Sanctus, Sanctus &c.* non cessano gridare con dire Santo, Santo, Santo; le laudi de' viatori sono di poco momento: onde che quelli gloriosi in patria laudano vedendo, & gli amatori in via laudano bramando. O quanto sono ripieni d'infinito gaudio quelli felicissimi, che

Apoc. 4. Esa. 6. & in Praefat.

Laudi de' viatori di poco momento rispetto à quelle de' Beati

vedono

vedranno la bellezza diuina in sua natura. Essi gustano per e-
sperienza: *Satiabor cùm apparuerit gloria tua.* Satierommi,
quando sarà apparsa la tua gloria. Ma noi, gloria mia, siamo
al scuro, priui di veder il vero lume. Il che inferisce grandis-
sima. Se Tobia essendo cieco, non potendo vedere lo creato
Sole diceua: *Quale gaudium mihi erit, qui in tenebris sedeo, &*
lumen caeli non video? Qual gaudio posso io hauere, il quale
seggo nelle tenebre, & non veggo il lume del Cielo? Che cosa
adunque debbe fare l'anima, non potendo vedere quella lu-
ce vera, che illumina ogni huomo, che viene in questo mondo?
ò gaudio mio & unico amante bē da vero, venirà a tutta meno per
brama di vederti. Parmi con l'intelletto conoscere alquanto il
diuino, che sostengo per tale dura assentia, ma nell'affetto
non vi sento ardore. Tu adunque Amor mio, che sei ricco in
tutti quelli, che t'inuocano, māda, ti prego per le viscere di tua
misericordia, il fuoco tuo santo, si che io possa veramente dire:
De excelso misit ignem in ossibus meis, & erudiuit me. Dall'alto
hà mandato il fuoco nelle mie ossa, & m'hà ammaestrato. O fuo
co consumatore, quando sarà che proui l'infinita tua virtù?
Ma sopra tutto, quando sarà, che sempre stia in tuo diuino co-
spetto, la virtù del quale fà gli suoi ministri fuoco ardente? Al
l'hora fermerò pur gl'occhi in tua sopra gloriosa faccia, nella
quale *desiderant Angeli prospicere*, desiderano gli Angeli mi-
rare. Non merito già questo, ma degnati supplire con tua bon-
tade. Ma per fin che da te stò peregrina, dammi tanta gratia,
insieme con la congregatione tanto diletta, che d'ogn'vno di
noi si possa con verità dire: *Domine in lumine vultus tui ambu-*
labunt, & in nomine tuo exultabunt tota die, & in iustitia tua ex-
altabuntur: quoniam gloria virtutis eorum tu es. Camine-
ranno Signore nel lume del tuo volto, & essulteranno tutto
il giorno nel tuo nome, & nella tua giustitia saranno essalta-
ti, perche tu sei la gloria della loro virtù.

Ps. 16.

Tob. 1.

Io. 1.

Se ui à alberga-re, dove è il lume ardente, che virtù può ghiacciare?

Rom. 10.

Thren. 1.

Ps. 103.

1 Pet. 1.

Ardente fiamma, & homo di compassione, & consolatione nella propria indegnità.

Ps. 88.

Iddio è quello, che opera in noi la trasformatione per via d'amore. Cap. XII.

Iac. 1.

OMNE datum optimum, & omne donum perfectum desursum est, descendens à patre luminum. Ogni dato ottimo, & ogni dono perfetto è dadi sopra descendente dal Padre de' lumi. Quelle cose sopranaturali, che habbiamo detto di sopra, non è possibile, che le possiamo ottenere con nostre deboli forze: ma bisogna, che questo faccia il padre de' lumi, padre degl'illuminati figliuoli suoi: *Qui operatur omnia in nobis*, il quale opera tutte le cose in noi. Qual gaudio può essere più magno, come che sua Maestà si degni fare in noi il tutto? Essa è la medesima, in la quale *vivimus, movemur, & sumus*. Viviamo, si moviamo, & siamo. Questo altissimo Dio, quella secretissima Trinità, della quale canta la Chiesa: *Ex quo omnia, per quem omnia, in quo omnia, ipsi gloria in secula*. Dal quale, per il quale, & nel quale sono tutte le cose, à lui gloria ne' secoli: ei ama tanto sopramodo, che aumenga, ch'egli sa quel magno, che non si può comprendere, & manco esprimere, si degna, & si compiace co'l suo mano onnipotente tirarci in se medesimo totalmente, si che quel stupendo effetto c'havemo fatto, che non possiamo fare con nostre forze, s'effettui ineffabilmente supplice. Ma perche l'immensa virtù dell'amore è quello, che fa la vnione perfetta, credo che'l Spiritosanto, che è amore, operi sopramirabilmente nella parte affettiua, disponendola per modo, che prontamente la fa obedire à quella scrittura, che dice: *Nolite diligere mundum, neque ea, quæ in mundo sunt*. Non vogliate amare il mondo, nè quelle cose, che sono nel mondo. Et non solamente viene à questo grado, che oltra brama di ottenere quello, che dice il Signore: *Qui non odit patrem, & matrem &c.* Chi non odia il padre, & la madre co'l seguente; poi soggionge: *adhuc autem, & animam suam*, & ancora l'anima propria; Questo onnipotente paracleto o-

Ibid.

1. Cor. 12. Dio è quello, che opera tutte le cose in noi.

Act. 17.

In off. Sanctiss. Trin. ad laudes.

Vnion perfetta effetto dell'amore.

1. Io. 2.

Luc. 14.

pera mirabilmente, facendoci pigliar in odio la propria anima che è tutta sopranaturale; però è necessario, che la persona dal suo canto si dipinga con le forze dell'amore, & dica: *Suspendium elegit anima mea, & mortem ossa mea*. Ha eletto l'anima mia il sospendio, & l'ossa mie la morte. Et così per ardente amore vola nel suo diletto con le mirabili ali del purgato affetto, & intelletto, che desiderava il Profeta, & diceva: *Quis dabit mihi pennas sicut columbae, & volabo, & requiescam?* Chi mi darà le penne come di columba, & volerò, & riposerommi? Il qual volo è spinto dalla virtù dell'impeto dell'amore, che tanto sopra modo è gratissimo al cuore dell'altissimo, che Christo suo unigenito dice: *Si quis diligit me, sermonem meum servabit, & pater meus diliget eum, & ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*. Se alcuno mi ama, osserverà il mio parlare, & il padre mio l'amerà, & à lui verremo, & appò di lui faremo nostra stanza. O quanto ineffabilmente è felice l'amatore, che merita, la Trinità in se medesimo ricevere. O che stupore, L'altissimo discende al basso ne' nostri cuori indegni, & chi può penetrare la bontà di chi discende, & la felicità di chi sua Maestà riceve? ò che paradiso di tutte le delitie divine sommamente pieno. O che giubilo continuo prova, & gusta quella mente santa, che pace di Dio, *quae exuperat omnem sensum*: che sopravanza ogni senso: la quale non può dare il mondo con tutte le sue dipinte forze. Di tali infiniti tesori, se non erro, tu vuoi mio bene, ch'io parli, & io non sò, che mi fare, conciosia che in te mirando, conosco, che non ti posso conoscere, nè amare, nè godere. Et benche mi doglia, nondimeno non mi posso aggiungere vn puntino di cognitione, nè di amore, nè di gaudio: & in questo conosco mia [illegible] hilarade, della quale certificati siamo per quello, che dice il Signore: *Sine me nihil potestis facere*. Senza di me, nulla potete fare. Invoco adunque te unica mia speranza, ch'io, che sono ignorantissima; ma se pur vuoi per tua bontà farmi scrivere quello, che non intendo, degnati, prego, operare in me da omnipotente; che più mirabilmente sarà conosciuta la sapientia tua per mezzo della mia grandissima indignità, & ignoranza, che se adoperassi perso-

Odio di se stesso, opera dello Spirito santo.
Iob. 7.

Ali mirabili del purgato affetto, & intelletto.
Psal. 54.

Io. 14.

Phil. 4.
Pace, che non può dare il mondo con tutte le sue dipinte forze.
Cognitione altissima.

Io. 15.
Sapientia divina più conosciuta, operando per vili instrumenti, che per mondani e nobili.

ma eccellente. Et più gloria, & laude si darà alla maestà sua facendo cose degne con adoperare vilissimo mezo, che facendo le medesime per mezo di vno magno, alto, & dotto ingegno.

Iddio rende sempre ben per male: & à lei in particolare. Cap. XIII.

1. Reg. 3.

Dio le dà ... sempre ben per male.

ADVNQVE *Loquere domine, quia audit ancilla tua.* Parla Signore perche ho intenta stà ad vdire la tua ancilla. Non lo merito, ma rendimi ben per male, come sei sempre stato il tuo costume. Spero in te solo, che tu vogli, perche alle [illegible] di tua misera vadia così piene [illegible], particolarmente in me, quella maggior gratia, che in generale hai fatta à tutto il mondo. Et che cosa hai fatto, Amor mio? [illegible] hai fatto vna cosa incomprensibile, secondo [illegible] della tua infinita bontà di tua natura, della quale forse che dice la scrittura: *Suscepit de manu domini duplicia pro omnibus peccatis suis.* Hà riceuuto il precio della mano del Signore, il doppio puniti talmente in vece di tutti i suoi peccati. O felici [illegible], tu sei quello, che dalla benignissima mano di Dio doppiamente hai riceuuto il bene in tanto, & lo receuuti per tutti gli tuoi peccati, [illegible] è piaciuto alla paterna bontà far risplendere il suo sole di giustitia sopra gli huomini, & sopra gli [illegible] in modo, che il candore della luce eterna & il splendore di gloria in diuersi modi è stato mostro. Chi mai potrà penetrare la carità di questo eterno padre? *Qui propter nimiam charitatem suam filium suum misit in similitudinem carnis peccati?* Il quale per l'eccessiua sua carità hà mandato il suo figliuolo in similitudine di carne peccatrice? Adunque il verbo si è essinanito, *formam serui accipiens*, pigliando forma di seruo; [illegible] la sua diuinità, & in quanto huomo per noi è morto à forza di tormenti. O che mercede è questa vita mia, che dato hai per gli nostri peccati. Chi la potrà capire? & perche si è, onde possiamo sicuramente dire del tanto amato huomo, *suscepit de manu domini dupli-*

Esa. 40.

Doppio ... peccati [illegible]

Ephe. 2.

Phil. 2.

[illegible]

tia pro omnibus peccatis suis. Hà riceuuto il doppio di mano del Signore per tutti i suoi peccati. La qual cosa benche sia sopramodo stupendissima, nondimeno chi profondamente vorrà considerare, Amor mio, chi tu sei, trouerà, come l'eterna bontà eccede in infinito la malignità nostra; però ragioneuolmente la cosa, che non hà misura, debbe vincere quella, che hà misura. Adunque con ragione, *suscepit de manu domini duplicia pro omnibus peccatis suis*: hà riceuuto dalla mano del Signore doppia ricompensa per tutti i suoi peccati. Ancora la picciolezza mia per proua estima, che la misericordia tua sempre mi habbi retribuito bene per male. Non conosco, smisurato Amore, che mai ti sij adirato di miei falli, di mie disobedientie à tue inspirationi; di non il cuore hauer, mio bene, in te raccolto; ma in diuerse parti, & altri difetti molti; quali spero, che con tua diuinità & humanità vogli purgare, pascendomi di quello à tale ch'io possa dire: *Comedi fauum cum melle meo, & bibi vinum meum cum lacte meo*. Io hò mangiato il fauo co'l miele mio, hò beuuto il vino mio co'l latte mio. Perdonami Signore, se troppo presumo, che la proua, che hò di te, mi fa l'audacia; con quale ammirando, fiducialmente ti prego, ti degni manifestarmi le operationi sopramirabili, che ti degni fare secretissimamente in quelli felici cuori, doue tua Maestà fa sua [illegible] bene. Conosco giubilo mio, che tali opere sono inscrutabili, ma volterommi à quella scrittura, che dice: *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor eius*. Condurrò l'anima amante in solitudine, & parlerolle al cuore. Ahime Amor mio, che questa solitudine, che tu mi mostri è pur mirabile, & li colloquij tuoi sopra modo stupendi. Fami gratia di saper esplicare quanto ti degni mostrarmi [illegible].

Bontà eterna di Dio eccede in infinito la malignità nostra.

[illegible] Dio mai s'è adirato [illegible] falli.

Cant. 5.

Ose. 2.

Del parlar di Dio all'anima. Et come si fà in silentio, & notte. Cap. XIIII.

Solitudine secretissima, oue Dio conduce l'anima amata, per parlarle al cuore.

ONde ch'io veggo vna solitudine secretissima, in laquale l'anima stà teco sola, priua d'ogn'altra compagnia, nella quale tutto tiene perfetto silētio: tutti gl'i pensieri, ogni dilettatione, ogni curiosità, & tutti gl'appetiti, & memoria di cosa creata, tutto stà in vna ineffabile solitudine, & perfetto silentio, doue tu la conduci. Così è scritto: *Ducam eam in solitudinem.* Menerolla in solitudine. Se sua Maestà è quella, che la conduce, quanto tal solitudine debbe esser perfetta? Scritto è: *Dei perfecta sunt opera.* L'opere di Dio sono perfette. Ma dimmi, ti prego, bontà infinita, à che fine ti degni di condurla? *Vt loquatur ad cor eius,* per parlarle al cuore. Adunque mio Amore, tu brami nostra picciolezza? Certamente sì. Che dice la scrittura? *Concupiscet Rex decorem tuum.* Hà bramato il celeste Rè la tua bellezza. Parmi se non erro, che à tal secreto silentio, & à tale supermirabile locutione si potrebbono adattare quelle diuine parole: *Dum medium silentium tenerent omnia, & nox in suo cursu medium iter perageret, omnipotens sermo tuus domine à regalibus sedibus venit.* Mentre il profondo silentio occupaua tutte le cose, & la notte nel suo corso al mezo del camin suo era arriuata, l'onnipotente sermon tuo, il verbo tuo dalle regali sedie discese. Viene questo onnipotente sermone in mezo del silentio, & in mezo della notte in quella persona, che la Trinità, che fà mansione in lei, l'ha condutta in la diuina solitudine, per parlar amabilissimamente al suo cuore. In questo silentio, & in questa notte adunque non solo bisogna, che tutto taccia, se al cuore debbe parlare l'onnipotente, che oltra bisogna, che stia in questa notte scura, di conoscere, che non possiamo sua Maestà conoscere per la sua incomprensibile infinitade. Della qual notte, & della qual ignoranza l'amatore mirabilmente si pasce, gustādo sopramodo che'l

Deut. 32.

Dio brama nostra picciolezza. Psal. 44.

Sap. 18.

Notte, & silentio, oue Dio parla al cuore del suo amatore.

Ignoranza, di cui mirabilmente si pasce l'amante di Dio.

suo

ſto eterno, & voi o Amore ſia vn bene tanto magno, che eccede in infinito ogni creato intendimento, ſi che da ſe ſteſſo ſolo perfettamente è conoſciuto. O che notte ſcura, che tenebroſe caligine, che nebula: della quale parmi, che ſi poſſa dire: *Nox illuminatio mea in delitijs meis*. La notte è la mia illuminatione nelle mie delitie. Queſta notte certamente è illuminatione dell'Amante, perche viſto che per modo alcuno non può penetrare, nè comprendere tanta Maeſtà, viene in vno ineffabile ſtupore di ſua altiſſima diuinità; della quale più ne comprende, & guſta per queſta via d'ignorantia, che per altra qual ſi voglia via. Concioſia che ella tiene aſcoſta in ſe vna verità non da tutti conoſciuta. Similmente non ſi poſſono conoſcere l'intime delitie, di quando il Dio della gloria parla ſecretamente al cuore in ſolitudine, però biſogna diuentar muto. Pur la ſcrittura dice vna parola d'amore infinito, la qual non sò, come l'Amatore ardente la poſſa ſoſtenere. Di Amor mio, non tardare: Erutta, prego, queſto, che ab eterno tu tieni in tua mente. *Fili da mihi cor tuum*. Figliuolo dammi il tuo cuore. Aime ricchezza infinita di te ſteſſo, ti manca qualche coſa in la tua gloria, che vai mendicando il pazzo cuore dell'huomo? l'amore ti traſporta, egli ti fà profondare nella coſa amata. De tuoi ſtupendiſſimi eceſſi ſopramodo ſi marauigliaua colui, che dice. *Quid eſt homo, quia magnificas eum, aut quia apponis erga eum cor tuum?* Che coſa è l'huomo, che ne fai tanta ſtima, o perche l'hai tanto à cuore? egli è pur coſi, che ſenza principio ſei innamorato di noſtra baſſezza. Che adunque vuoi mio Amore? *Fili da mihi cor tuum*. Dammi figlio mio il tuo cuore. Io non bramo, ſi non che tu lo pigli, contenta te ſteſſo, & me di compagnia. Tu hai pur detto: *Verbum meum, quod egredietur de ore meo, non reuertetur ad me vacuum, ſed faciet quaecunque volui, & proſperabitur in his, ad quae miſi illud*. Il verbo mio, che vſcirà dalla mia bocca, non ritornarà à me vuoto, ma farà quanto voglio, & proſperarà in tutto ciò, à che l'hò mandato. Lo tanto ambitiſſimo tuo verbo, che hai detto: *Fili da mihi cor tuum*. Figliuolo dammi il tuo cuore. In queſto ſon certificata, che coman-

Pſ. 138.

Prou. 23.

Ierem. 31.
Dio và mendicando il pazzo cuore dell'huomo.

Iob. 7.

Dio ſenza principio innamorato di noſtra baſſezza.

Iſai. 55.

dandomi, & beatificandoio, seguirà lo mirabile effetto. Ma perchè vnico Amore, tanta dimora? Dice pur il salmo: *Velociter currit sermo eius.* Presto, & velocemente se ne corre il suo parlare. Fammi speranza mia esperimentare questa velocitade. Pigliami tutto il cuore, sì come lo domandi, che tu ben sai, che non hò virtù di fare cosa alcuna. Supplisca bontà mia, all'impotentia delli tuoi diletti, per quali hai dato il tuo figliuolo in morte. Se la Trinità fà in noi la sua mansione, prego quella, si degni co'l suo tratto omnipotente tirare questo cuore in se medesima totalmente.

Ps. 147.

Dell'operation del Spiritosanto nell'affetto. Cap. XV.

ET perche l'amore è quello, che fa il tutto, spero, che'l paracleto, al quale s'appropria l'amore, debbia con sua virtù infinita operar mirabilmente nella parte affettiua, diuidendola da tutte le cose basse, & tirandola in sua infinitade; in tanto che la conuerte in fuoco, trasformandola totalmente in se, per modo che tutti gli affetti, pensieri, parole, operationi, & tutto quello, che ha in se vigore, lo fa vnicamente tendere nel dilettissimo amato, nella cui Maestà felicemente riposando, poi ineffabilmente gustando dice: *Et enim passer inuenit sibi domum, & turtur nidum, vbi reponat pullos suos.* Si hà il passere ritrouato casa, & la tortorella il nido di riporre gli suoi poli. Hauendo adunque la tortorella, ouero l'innamorata anima ritrouato vn nido diuino da riponere tutti gli suoi affetti, quali la possono impedire, interrompere, ouero allontanar il sguardo dal suo incomprensibile amore, ardendo dice. *Oculi mei semper ad dominum.* Gli occhi miei son sempre intenti al Signore, sempre tien fissi al suo Signore gl'occhi del purgato affetto, & intelletto, ma l'affetto è quello, che ferisce il cuore dall'altissimo: Così è scritto: *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum.* Hai piagato il cuor

L'Amor è quel, che fa il tutto & s'appropria allo Spiritosanto.

Ps. 83.

Tortorella che hà ritrouato il nido per far [illegible] anima innamorata.

Ps. 24.

Cant. 4.

Occhio, che ferisce il cuore dell'altissimo, affetto purgato.

mio

[illegible] della mia sposa, hai piagato il cuore mio con vno de' tuoi begli occhi. All'hora essendo, ò che stupore, essendo dico, ferito il cuore di sua Maestà, al[la] voce della sposa conoscendo questo, non potè tolerare la virtù di tale, & tanto amore infinito; però [illegible], andando in estasi nel piagato cuore del suo amante, [illegible] l'omnipotente cuore del diuo paracleto, fu [illegible] d'amore incomprensibile. All'hora si a lei stando, piglia [illegible] tutti questi baci, dilettevoli, mirabili, naturali, & pieni di angustie, & dilettevoli affetti, che dare le soleuano grande impedimento. Et così senza tali ostacoli si riposa in quella diuina requie, qual brama il profeta quando dice: *Convertere anima mea in requiem tuam, quia Dominus benefecit tibi.* Convertiti anima mia nella tua requie, perche il Signore te n'hà fatto gratia. A tali grandezze, veramente fù il tanto felice tempo, che ragiona insieme il Creatore con la tanto amata creatura, si come prometteua il Profeta, quando diceua: *Audiam quid loquatur in me Dominus Deus.* Io starò ad vdire che cosa in me parli il Signor Iddio. Simile desiderio haueua la sposa, quando dicea: *Fac me audire vocem tuam.* Fammi sentire la tua dolce voce. Et quando hebbe la desiderata gratia, giubilando dirra: *Anima mea liquefacta est, ut dilectus meus locutus est.* L'Anima mia s'è liquefatta, subito che il mio diletto hà parlato. Et il sposo similmente dilettandosi della voce della sposa, benignamente si degna d'inuitarla dicendo: *Sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis, & facies tua decora.* Risuoni la tua voce nell'orecchie mie, perche la tua voce è dolce, & la tua faccia bella. Di tali, & simili mirandi, & secretissimi colloquij non si può ragionare senza dissenso, che troppo sono occulti, & sigillati, pur non volendo il Profeta, che in tutto siamo priui di tal notitia di queste mirabili, & diuine delitie, dimostra in parte la sua virtù, & forza dicendo: *Emittet Verbum suum, & liquefaciet ea, flabit spiritus eius, & fluent aquae.* Mandarà fuori il verbo suo, & liquefarà gli amanti cuori, soffierà lo spirito suo, & scorreranno acque di gratie, ò di dolci lacrime. Adunque questo incomprensibile verbo non solamente fà gli sopradetti mirabili effetti: ma oltra ineffabilmente fà liquefar l'a-

[illegible] [illegible]. Ps. 114.

Assi [illegible] [illegible], & [illegible] d'angustie.

Ps. 84.

Cant. 8.

Cant. 5.

Cant. 2.

Colloquij secretissimi tra Dio, & l'anima innamorata.

Ps. 147.

anima. Et questo non gli basta, conciosia, che hauendo il paracleto con suo tratto onnipotente operato nella parte affettiua, la vuole totalmente in sua balia; di modo che in tanto la vuol spogliare, & nudare, come se altro non fosse, se nõ Dio, & tale anima, alla quale basta sua Maestà, la qual ottenendo, resta indicibilmente tanto all hora più profondamente, & stupendissimamente sua Diuinità celebra gl'ineffabili colloquij suoi con tale pacificata mente à se vnita; come si comprende nella Cantica, che hauendo la sposa dimandato il bascio dell'vnitiuo amore, appresso seguitano subito molti colloquij diuini stupendissimi, quali celebrauano insieme. Et non solamente questo amabilissimo sposo intimamente le parla, che oltre la penetra si fortemente con quelli suoi onnipotenti occhi più splendenti del sole, che non potendo la sposa tolerare la virtù di così fatte delitie, prega il suo sposo, & dice.

Nota.

Cant. 1. Bascio d'vnitiuo amore.

Dell'Eccesso, & diuisione dell'anima. Cap. XVI.

Cant. 6.

AVERTE *oculos tuos à me, quia ipsi me auolare fecerunt.* Riuolta per vn poco quei tuoi penetranti sguardi da me, percioche essi m'hanno fatto volare, & partire da me. Già vn poco più di sopra detto haueua: *Anima mea liquefacta est, ut dilectus locutus est.* L'anima mia s'è liquefatta, subito che il diletto hà parlato. Sì che gli colloquij insieme con gli sguardi penso che non potendo per modo alcuno tolerare, temeo, & disse: Riuolta alquanto quelli tuoi acuti sguardi, però che da me m'han fatto partire, & volare. Sono due cose troppo potentissime: gli colloquij, ouero gli secreti sermoni del sposo, & gli suoi tanto penetranti sguardi; però ragioneuolmente hà fatto partire, anzi volare la sposa da se stessa. Et che cosa è questo partimento, ouero volare, che fa l'anima ardente da se stessa? dal suo amore proprio, dalle sue commodità, & humani contenti. Questo amore spinge in tutte le cose il sguardo à se medesimo, ma

Cant. 5.

Colloqui sereni, & penetranti sguardi dello sposo, [illegible] che fanno la sposa partire da se.

Amor proprio spinge in tutte [illegible] à se [illegible]

quando

[illegible] diuisione partendosi da se stessa, volando nell'vnico amato, all'hora gli [illegible] quando non tiene più in se medesimo; perche l'amata non lo vuole, conciosia che ha collocato tutto il suo [illegible], tutto l'amore nel bene infinito, però non può far di manco, che l'occhio dell'amore non vi corra, come dimostra il Signore quando dice: *Vbi est thesaurus tuus, ibi erit & cor tuum.* Dou'è il tuo tesoro, ini sarà anco il tuo cuore. L'Amatore adonque si parte da se stesso, & vola nel caro amato; nel qual volare, [illegible] che'l paracleto, che in stupendo modo opera nella parte affettiua, s'interpone in tal diuino negocio, adoperandosi in far partire l'anima da se stessa, & volar in Dio, in tal diuisione, credo, che adoperi quel potentissimo vino coltello del diuin Verbo, del quale dice Paolo: *Viuus est enim sermo Dei, & efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti, & pertingens vsque ad diuisionem animæ, ac spiritus.* Viua è la parola di Dio, & efficace, & più penetrante d'ogni coltello da due tagli, & che arriua fin'alla diuisione dell'anima, & dello spirito. Credo, che questa diuisione sia vna diuisione, ouero partimento, & separatione della parte spirituale dalla parte animale, della mente dal senso, da se stesso à Dio, & talmente si trasforma in sua Maestà, che sempre il cuore aspira in essa: si che tutti gli suoi intenti finiscono nella medesima, non hauendo altra volontà, che la diuina, qual volontà è il suo paradiso. Spero, che tali, si come il Spiritosanto hà offerto Christo, com'è scritto: *Qui per Spiritumsanctum semetipsum obtulit immaculatum Deo.* Il qual per Spiritosanto offerì se stesso immacolato à Dio: Similmente offeri loro: & mirabilmente quel consolatore operà ne gl'vniti, che ogni giorno augumentano l'amore, come dimostra il Signore, quando dice: *Qui manet in me, & ego in eo, hic fert fructum multum.* Chi stà in me, & io in lui, questo apporta molto frutto. Adunque quando il paracleto hà fatto la diuisione, & datogli quella morte, della quale dice Paolo: *Mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo.* Voi sete morti, & la vita vostra è ascosta con Christo in Dio. Et gli hà offerto à similitudine di Christo, all'hora in loro stando, sempre più gli assorbe, & trasforma in sua

Matth. 6.

Hebr. 4.

Diuisione dell'anima fatta dal diuin coltello.

Hebr. 9.

Io. 15.

Col. 3.

infini-

infinitade. Delle quali cose non sò, nè ardisco più parlare, vedendo che etiandio Dauid non dichiarò il tutto, ma disse: *Mirabilia opera tua, & anima mea cognoscet nimis*. Mirabili sono l'opere tue, & l'anima mia ne riceuerà gran cognitione.

Ps. 138.

Hor resta, vita dell'anima mia, con tutto il cuore domandarti in gratia, che insieme co'l padre, & co'l figliuolo ti degni venire à far mansione in la mia ingrata mente in sempiterno; & co'l tuo tratto onnipotente tirami perfettamente in te; *& accingere gladio tuo*. Cingiti del tuo coltello, qual con sua virtù infinita mi diuida da tutto quello, che non è in Dio del cuor mio, insieme con tutto l'vniuerso, specialmente chi per tuo amore amo, sì che insieme tutti possiam dire: *Tenuisti manum dexteram meam, & in voluntate tua deduxisti me, & cum gloria suscepisti me*. Hai tenuto la mano destra mia, & nella tua volontà m'hai guidato, & con gloria m'hai riceuuto.

Prega lo Spirito santo, che insieme co'l Padre & il figlio si degni venire à habitar in lui.

Ps. 44.

Ps. 72.

Scusasi humilissimamente, & prega al solito. Et comincia dell'operation del verbo nell'intelletto. Cap. XVII.

SPERO, studio mio, in te mirando, che tua bontà habbi voluto, ch'io parli, benche sia tanto vile mi marauiglio, ma à te è lecito far quel, che ti piace. Sò ben questo certo, ch'io non hauria saputo far cosa alcuna, mirando in me; ma sempre laudato il nome santo tuo, qual con tutta mente molt'altre volte hò pregato, che se tu, Amor mio, non sei quel, che parli, mi leuassi totalmente concetti tali da mia indegna mente, parendomi presontione & sciocchezza intollerabile, mettermi à parlar di cose, che troppo eccedono il grado mio, & la breue facoltà del mio basso intelletto, qual non intende, se hò fallito, però con consiglio di persone erudite; richiedendo misericordia, che non per volontà, ma per ignorantia habbia fallito credendomi obedire tua bontà, la quale se per sua gratia hò obedito, & se hò scritto veritade, tutta la laude sia tua, si come

da Hannibale [illegible]

Ratifica non senza consiglio di persone [illegible], & è presta à [illegible].

In pura verità richiedo. Et hora di nuouo humilmente ti prego, se tua Maestà s'è degnata operar in me fin all'hora presente, si lasci costringere da benignità medesima à far il resto. Et perche spero, che di sopra m'habbi fatto ragionare del diuin tratto, & della diuisione, che opera mirabilmente il paraclito nella parte affettiua; hora fammi similmente parlare quel, che secretamente opera l'incommutabil verbo nella parte intellettiua; qual bisogna, che sia purgatissima, se debbe in se riceuere l'onnipotente tratto di quel lume, del qual è scritto: *Deus lux est, & tenebrae in eo non sunt vllae*. Luce è Dio, & non sono in lui tenebre veruna. Bisogna adunque, che gl'intelletti nostri la inclination de' quali è di voler intendere, è necessario, che si muouano all'appetito delle cose mutabili, & si solleuino co'l desiderio di voler intendere il bene immutabile, dicendo insieme con il Profeta: *In toto corde meo exquisiui te*. Io ti hò ricercato con tutto il cuore. Paolo dice: *Non plus sapere quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem*. Non più sapere, di quello si mestieri sapere, ma sapere à bastanza. Quel *oportet*, intendo, che sia vna strettissima necessità, qual etiandio debbe vsare con vna magna sobrietà; si che l'intelletto, quanto per propria dilettatione, non voglia intendere, se non Dio solo. Et se pur da necessità è constretto à intendere cose necessarie, le debbe intendere con tedio grandissimo, per non diuidere la mente dal Bene infinito; perche quando vn vase è pieno di acqua, non si può empire di vino, se non si getta via l'acqua. Però chi vuol impire il suo intelletto, & affetto della pienezza di tutti gli beni, bisogna, che con ogni studio, massime con oratione continua, si sforzi di non lasciar nel cuore, se non sua Maestà. Onde non si può dire, quanto ogni minima cosa imbratta il sguardo, che non può veder l'increato sole. Che se vna minima bruschetta, che sia nell'occhio corporale, lo impedisce, che non possa vedere il sole materiale: come si potrà vedere il diuin Sole di giustitia, se'l cuore non è da ogni cosa terrena purificatissimo?

1. Io. 1.

Intelletto qual si bisogna sia purgato, acciò possa riceuere il diuin lume.

Psal. 118.

Rom. 12.

Intelletto per propria dilettatione non deue voler intendere, se non Dio solo.

Come Iddio ci purga, & vnisce. Cap. XVIII.

AH Signor mio tu sai, che non possiamo da noi fare bene alcuno, però con tutto il cuore ringratio tua immensa bontà, qual si compiace in essere il nostro Agricola, il nostro padre, & il nostro unico Amore, la tua mano omnipotente purga stupendamente (*Io. 15.*) gli diletti suoi figliuoli. O quella tua destra, che hà fatto il cielo, & la terra, & poi si degna per se stessa purgare quelli palmiti, che fanno frutto, acciò che faccino più frutto. (*Ibid.*) O Amor mio, che stupenda cura è quella, che tua Bontà hà de' fatti nostri, chi la potrà comprendere? Ma dimmi prego, chi sono quelli felici, Signor mio, i quali hauendoli con tua virtù purgati, rendi testimonianza, che fanno molto frutto? Negli tuoi diui occhi incomparabilmente più splendenti del sole, vedono, & affermano la grandezza di esso frutto, quanto debbe esser magno, satisfacendo tua incomprensibile Maestade? Tu Amor mio attribuisti tale ineffabile frutto alla tua purgatione. Et il tuo figliuolo, quando tua virtù hà purgato, v'aggiunge la vnione dicendo: *Qui manet in me, & ego in eo, hic fert fructum multum.* (*Io. 15.*) Chi stà in me, & io in lui, costui apporta molto frutto. Ma prima, che si faccia tale vnione, bisogna che'l Verbo si operi nella parte intellettiua, che hauendo il nostro diuo Agricola fatto la mirabile purgatione, conciosiache bisogna, che'l cuore sia purgatissimo, & mondissimo, se debbe per vnione entrar nel paradiso di tutte le delitie, che ascoste sono nella diuina mente, in la quale quelli soli possono intrare, che purgati sono dall'onnipotente? Fatto questo l'eterno verbo si degna di operare nella parte intellettiua. Et così con tutto il cuore ti prego il mio incommutabil Verbo, che ti degni empire tutti gl'intelletti nostri del tuo diuo lume, disponendoli per modo, che non possano star, se non sempre mirarti. O Verbo potentissimo, per quale son fatte tutte le cele- (*Io. 1.*)

Purgatione precede l'amore, & poi ne segue il molto frutto.

O gande-

candore della luce eterna. O splendore di gloria. O Amor incomprensibile. O fonte di sapientia, per te medesimo ti donando in gratia; vieni bellezza mia, luce mia, & vita dell'anima mia, non più differire, adopera in me, & in tutti, & maggiormente in chi più debbe honorare il tuo santo nome, il tuo tratto omnipotente; di modo che per te possiamo insieme con te nostro capo veramente dire: *Exivi a patre & veni in mundum, iterum relinquo mundum, & vado ad patrem*. Io son uscito dal Padre, & son venuto nel mondo, di nuouo lascio il mondo, & vado al Padre. Et come si può più altissimamente salire, come à vn'omnipotente padre, che tanto ci ama, che non può negar se stesso, dal quale usciti siamo? *Ipse enim genuit nos Verbo veritatis*: peroche egli ci hà generato co'l Verbo della sua verità.

Sap. 7.

Io. 16.

Iac. 1.

Della diuisione operata dal Verbo nell'intelletto. Cap. XIX.

ET non solo vi bisogna il suo occultissimo tratto, ma similmente è necessario il diuin coltello, che diuide l'anima dallo spirito. Questa diuisione, & questo partimento è fatto da quel viuo, & efficace coltello, del quale di sopra ragionato habbiamo. Ma si come il paracleto diuide la parte affettiua, similmente il verbo diuide la parte intellettiua, adoperando un medesimo coltello. Et che cosa diuide dal nostro intelletto questo diuino coltello? Parmi certamente che Dauid lo dimostri, quale quando dice: *Auerte oculos meos, ne uideant uanitatem*. Riuolta gli occhi miei, che non mirino la vanità. Et che cosa sia vanità, Salomone apertamente lo dimostra dicendo: *Vidi cuncta quae fiunt sub sole, et ecce uniuersa uanitas, & afflictio spiritus*. Io hò veduto quanto si fa sotto il sole, & ecco ogni cosa è vanità, & afflittione di spirito. Adunque se tutte le cose poste sotto il sole sono vanità, bisogna priuarsi, di non guardarne nissuna: ma pregar di continuo insieme con esso profeta, &

Diuisione dell'anima dallo spirito, operata dal diuin coltello.

Psal. 118.

Eccle. 1.

Vanità sono tutte le cose poste sotto il sole.

cordialmente dire à Dio: *Averte oculos meos, ne videant vanitatem*, Rivolta gl'occhi miei, che non veggano la vanità. Ma se non debbo guardar nissuna cosa, anche debbo io gettar il sguardo à non guardar sotto il sole, ma sopra il sole; come faceva colui, che dice: *Ad te levavi oculos meos, qui habitas in caelis*. A te hò levato gl'occhi miei, che habiti ne' cieli. L'Apostolo dice: *Mulier innupta, et virgo, cogitat quae domini sunt, ut sit sancta, et corpore, et spiritu*. La donna non maritata, & vergine pensa le cose, che sono del Signore, acciò sia santa, & di corpo, & di spirito. Onde vediamo, che 'l pensare *quae domini sunt*, le cose del Signore, hà tanta virtù, & forza, che fa santo & di corpo, & di spirito. Per tanto è necessario valentemente dispensare tutte le non necessarie cogitationi, *quoniam vanae sunt*, perche sono vane: & pensare le cose del Signore, che tanto sommamente importa pensar di sua Maestà, che la scrittura dice: *Reliquiae cogitationis diem festum agent tibi*. Le reliquie de' pensieri ti faranno vn giorno di festa. Forsi che quando il Signore dice à suoi Apostoli: *Cum steteritis ante reges, et praesides, nolite cogitare quomodo, aut quid loquamini*. Mentre starete innanzi alli Rè, & Giudici, non vogliate pensare in qual modo, ò che cosa habbiate à parlare; potria accadere, che non si compiacesse, che abbassassero mai la mente, ma che tenessero il sguardo fisso in sua bontà; volendo la istessa supplire à tutto il resto. Così dimostra il Salmista il suo divino costume quando dice: *Iacta cogitatum tuum in domino, et ipse te enutriet*. Getta il pensiero tuo nel Signore, & esso haurà cura di te. O quanto sono felici quelli, che caminano per questa eccellente via di rassignarsi totalmente in Dio, abbandonandosi in sua Maestà, [illegible] di questa quanto mai si può, con dispregiare tutte le cose vane. Delle quali hauendo parlato Salomone, affirmando, che tutto era vanità, appresso soggiunge: & afflittione di spirito. Chi mai potrà esplicare quante sono le afflittioni, le angustie, le amare sollecitudini, che si patiscono nelle cose del mondo? Et quando non vi fosse altra amaritudine, questa non [illegible] [illegible]

Sguardo nostro gettar debbiamo nelle cose, che sono sopra il sole.

Ps. 122.

1. Cor. 7.

Il pensar le cose del Signore, fà santo, e di corpo, e di spirito.

Ps. 93.

Ps. 75.

Mat. 10. Mar. 13. Luc. 12. & in eff. Apost. in primis vesper. ad Mag.

Ps. 54.

Rassegnatione perfetta è [illegible] via eccellente.

Amaritudini delle cose del mondo.

maggior cruciato si sente in l'abbandonarle; si che secon-
do la sentenza del Signore, le ricchezze sono spine. Per oppo-
sito magne, & ineffabili sono quelle del Signore, quali non po-
tendo il Profeta in tutto dichiarare dice: *Gustate, & videte,
quoniam suavis est dominus.* Gustate, & vedete, che soave è il
Signore. Il qual gusto si prova con rinonciare tutto il resto; &
massime rinonciare quelle vane cogitationi, delle quali par-
liamo al presente, & occupare tutta la inquisitione dell'intel-
letto nostro in pensare, *quae domini sunt*, le cose che sono del
Signore.

Luc. 8.

Psal. 33.

1. Cor. 7.

Prega per ottener tal divisione. Cap. XX.

ET perche questa magna impresa di dividere le
nostre vane cogitationi dalle divine, eccede la
virtù delle forze nostre: ti prego il mio incarna-
to Verbo, unigenito del tuo eterno padre, che tu
ti degni supplire à nostra nihilitade. Ricordati
Amore mio, che per la infinita caritade, che porti all'huomo,
ti sei esinanito, & in quanto Dio hai pigliato forma di servo,
& in quanto huomo ti sei abbassato, & morto nelle miserie no-
stre. Qual sarà adunque quella gratia, che fiducialmente non
debba domandarti? Tu sai vita mia, che altra bramo per tua
gratia non hò, se non di te: però vieni, & co'l tuo omnipoten-
[illegible] tirami tutto in te; se tu vuoi far questa miseria ordina[illegible],
chi ti può contradire? Se tu mi vuoi bene, come alli fatti hai
dimostrato sempre, almanco voglie, che te solo contenta il
cuor mio, & il tuo di compagnia. Ahime Amore, non mi far
più penare. *Trahe me post te.* Tirami doppo te. Unisci in-
sieme le due volontà increata & creata, & tutto sarà fatto. Ad
ogni modo la mia buona volontà da te dipende, ch'io son nul-
la. Mai, Gaudio mio, mi potrai satiare, ne contentare, se tu non
mi [illegible] te stesso. Se tu mi donassi tutto il cielo, & la terra an-
cora morirei di fame. Tu solo sopramodo, & sopra ogni [illegible]

Phil. 2.

Altra brama non hò, se non di te. Felice chi lo può dire con verità al Signore in questa misera vita.

Cant. 1.

Se tu mi donassi tutto il cielo, & la terra, morirei di fame.

sura mi contenti, ma non trouo vocabuli da saper esprimere quel, che tu mi sei. Ma bastami, che tu vedi il tutto. Tu sola sai la misura, che mi hai dato, con qual vnni che ti brami; aggiungi l'amore, fammi prouare tuo tratto: *Accingere gladio tuo*: cingiti il coltello tuo, & fà la diuisione tanto desiderata con quella tua virtù, con che nel principio del mondo tu dicesti: *Diuidant lucem a tenebris*. Diuidino la luce dalle tenebre. E vedendo tua bontà, che la luce era buona, la diuidesti dalle tenebre. Ancora dicesti: *Diuidat aquas ab aquis*. Separi l'acque dall'acque. Però con quella medesima omnipotentia, che tu diuidesti le cose insensibili, degnati diuidere le tue dilette imagini, sì che il spirito diuiso dal senso, liberamente voli, & si riposi in te, & il senso resti morto ad ogni impedimento, per modo che non habbi più vigore. Tu sai Signor mio quel, che dentro tu mi mostri: non lo sò esplicare. Tu sei il fonte di sapientia infinita: imprimi nelli cuori nostri, che ogni cosa creata sia nulla, & che tu solo sei ogni bene; & fà con tua potentia che non si degniamo di abbassare gl'occhi in guardar questo nulla: ma sempre tieni con tua virtù gli cuori nostri fissi in mirar tua infinita bellezza, tua incomprensibile bontà, il tuo amore eterno, che non hà misura, tua santità, sapientia & gloria con tutte le altre tue inco[m]parabili perfettioni, in le quali desidero stare talmente occupata, che non gettassi via in altro vn quatrino di tempo, come se altro non fosse, se non tu, & io, & considerando vn tanto, & tale inconsiderabile bene, la infinità del quale non posso capire. Però resto, Amor mio, in questo, che non mi pare conoscere, amare, nè godere tua Maestà. Che adunque farò, mio volendo vita mia, altro che te? Amo Amore, se tua bontà mi donasse tanta gratia di con ardore aspirare sempre in brama di vederti, mi contenterei quello, che dice: *O quando veniam, & apparebo ante faciem Dei*. O quando sarà, ch'io venga, & apparisca auanti la faccia del mio Dio? Io starei in parte consolata; ma non hò ardore che mi spinga à far di continuo tal negotio.

Ps. 44.

Gen. 1.

Ibid.

Ogni cosa creata è nulla ... in comparatione al Creatore.

Ps. 41.

Persevera in oratione. Cap. XXI.

IN voco adunque te incommutabil verbo, opera omnia in me da omnipotente, & co'l tuo occulto [illegible], & sopra mirabile tratto tirami dentro, & diffunda totalmente nel cuore di tuo padre, doue tu riposi eternalmente; & di à sua benignità: *Pater, volo ut ubi ego sum, et illic sit ancilla mea*: Voglio Padre, che doue son io, iui sia l'ancilla mia, & tutti i suoi figliuoli di compagnia. Domando cose magne, ma tua smisurata bontà m'induce in questo [illegible] non sei tu [illegible] mio? In mille modi Gaudio mio, [illegible] all'huomo, & fonti di sapienza, & d'intelletto. Se tanto diuinamente lo pasci, perche non debbe stare in [illegible], che lei suo cibo, & suo pascimento? Tu, Gaudio mio, [illegible] tato questo huomo, che lo induci à pigliar audacia di te, il che si conosce in molti luoghi della scrittura santa, come quando il Profeta volendo dimostrare la grandezza del suo [illegible] amore, dice: *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam*. Lo spirito tuo buono mi condurrà in vna terra retta. Chi è questo spirito buono, se non quel, del qual dice il Signore: *Nemo bonus nisi solus Deus*? Niuno è buono, se non Dio solo. Questo infinitamente buono si degna non per mezo di Angelo, ne d'altra qual si voglia eccellente creatura, ma per se stesso condurre lo tanto amato huomo in *terram rectam*, nella terra retta. Qual terra si potrà mai appropinquare alla ineffabile rettitudine di quella diua terra della humanità di Christo? Et pur il spirito buono con sua destra si è compiacciuto in condurre l'Amatore, & collocarlo in tale diuina terra, facendolo habitar insieme in tale immensa altezza. Et che'l sia vero, dice la scrittura: *Habitabunt recti cum vultu tuo*. Habiteranno i retti co'l tuo volto. O che habitatione infinitamente gloriosa, stupendissima, & incomprensibilmente dilettabilissima: Come si può dir più, come habitare co'l volto di Dio? O volto desiderato con tutte le viscere da Moisè, & da tutti gli

Pro-

Io. 17.

O che fiducia per qual terra amore, à chi lo possede.

Psal. 142.

Mar. 10. Luc. 18.

Terra retta, humanità di Christo.

Psal. 139.

Exod. 33.

Proferi: Volto bramato dall'vniuersa terra, volto, nel quale *desiderant Angeli prospicere*, desiderano gli Angeli mirare; quando sarà, ch'io possa in te fermare gli occhi? Quando sarà, che non stia più in speranza, ma certificata sia per la tua presenza? Quando sarà, che oda quella voce, quel suono maggior, la infinita virtù del quale vdendo gli morti risusciteranno, quale co'l suo smisurato amore mi dica: *Intra in gaudium domini tui?* Entra nel gaudio del tuo Signore, entra nel gaudio sempiterno, che non hà principio, mezo, nè fine, le delitie del quale non han misura. Non dice il mio Signore: Intra in vn grandissimo, & ineffabile gaudio; ma dice intra nel proprio medesimo gaudio del tuo Signore, onde che'l suo smisurato Amore dimostra, che non si può satiar di farci totalmente diuini. Vuole il mio vnico bene, che siamo se stesso, & che gustiamo, & si pasciamo del suo medesimo pascimento, sì come dimostra dicendo alli suoi serui vigilanti: *Amen dico vobis, quod praecinget se, & faciet illos discumbere, & transiens ministrabit illis.* In verità vi dico, che si precingerà, & gli farà sedere, & passando gli ministrerà. O che pascimento mirabile, che cibo diuino, che delitie incomprensibili, delitie che sua Maestà sigillatamente tiene in se medesima, & si degna communicarle con le sue pouere creature, quali hà fatto di nulla, che è tanto apprezzata in suo cospetto. Si che sopramodo io stupisco di ciò, considerando tanti eccessi inconsiderabili, & mi vien voglia, di in questa parte douentar muta, & dire à te mio Amore, bramando: *Ut iumentum factus sum apud te, & ego semper tecum.* Io son fatta come vn vile giumento appre sso, & io sempre teco.

1 Petr. 1. — *Io. 5. 2. Co. 15. Matt. 25.* — *Dio non si può satiar di farci totalmente diuini.* — *Luc. 12.* — *Psal. 72.*

Come

Come Christo ci rivela il Padre. Cap. XXII.

MA perche son intrata à parlare di quella incomprensibile bontà, laquale induce l'altissimo Dio à volere, che'l suo Amatore entri nel suo proprio infinito gaudio; mi sento inclinata dentro à dire di esso gaudio ancor qualche parola, balbutiendo al meglio che potrò, secondo la misura di sua gratia. Le prime delitie, dalle quali unicamente procedono tutte le delitie de'beati, Angeli, & huomini sono quelle eterne, & incomprensibili, sono quelle, le quali senza alcun principio piglia in se medesimo il Padre insieme co'l suo verbo nell'unione del Spiritosanto. Et chi mai ne potrà parlare? Si vedeno alcuni effetti, ma l'intrinseca verità stà occultissima, stà sigillato quel incomprensibile godimento, che piglia la Trinità in se medesima, quella cognitione, che hà di sua perfettione infinita; quell'amor increato, che à se stesso porta; quel gaudio infinito, nel quale si degna fare, che tutti intriamo. Delle quali altissime cose non si può parlare senza difetto per la nostra massima ignoranza; conciosia che etiandio lo magno amore, & le delitie, che piglia stando con li poveri figliuoli di Adam, sono sopra il nostro intendere; quanto maggiormente quel, che prova in se medesimo? Pur habbiamo questa ineffabile giubilatione, che sappiamo che la cognition di sua Maestà sia incomprensibile; nondimeno il Signore per sua benignità ci rivela dicendo: *Nemo novit filium nisi pater, neque patrem quis novit, nisi filius, & cui voluerit filius revelare.* Niuno conosce il figlio, se non il padre, nè il padre alcuno conosce, se non il figlio, & quello, à cui vorrà esso figliuolo rivelarlo. Et in un'altro luogo dice, che manifesterebbe se stesso à chi lo ama. Adunque certificati siamo, che la cognition del padre, & del figliuolo, Christo, che di ogni nostro bene è ottimo mezo, la rivela à chi si degna, & à chi gli piace. Et di quanta importanza sia tale

Delitie prime, dallequali tutte le delitie procedono.

Dio gode, conosce, & ama se stesso.

Matth. 11.

Io. 14.

cognitione, il nostro Amore Christo lo manifesta dicendo: *Haec est vitae aeterna, ut cognoscant te Deum verum, & quem misisti Iesum Christum.* Questa è la vita eterna, che conoscano te per Dio vero, & quel che hai mandato Giesù Christo. Che adunque resta, considerato il voler eterno, che la Trinità si degna havere d'esser [illegible] di tutti gli beni, d'[illegible] di se medesimo, se non stupire tacendo, & con [illegible] invocare di continuo quel vivo, & efficace verbo, che per noi è disceso in terra, gli piaccia con sua virtù operare nella parte intellettiva, che dividendola da tutto il resto, in quel modo che sua sapienza conosce, con quel magisterio secreto, & sopramirabile, che egli solo conosce, ma io no'l posso penetrare: faccia che resti à suo modo diviso, secondo che è l'eterno suo intento, il quale esso Amore dimostra dicendo: *Non veni pacem mittere, sed gladium, Veni enim separare hominem adversus patrem suum &c.* Non son venuto à mettere pace, ma coltello, perche son venuto à separare l'huomo dal padre suo, & ciò che segue. O coltello divino, separami da tutto quello, che non è, & co'l tuo onnipotente tratto unisciami, trasformami in quello, che solo è. Poni tutti gli nostri scuri intelletti nel tuo, che è splendor di gloria, & fà che guardiamo sempre, one tu guardi, di modo che possiamo giubilando dire: *In lumine tuo videbimus lumen.* Nel tuo lume vederemo il lume. Poni gli nostri affetti freddissimi nell'ardentissimo tuo divino cuore, & fà che ardiamo sempre in te di te in tua infinitade. Assorbi le memorie nostre distratte, & divise in mille parti & fà, che in la vastissima tua memoria, tutta ripiena d'infinitissimo gaudio, stiamo nell'eterno diletto raccolti. A questo modo saremo per esperientia certificati, come co'l tuo vivo, & efficace coltello ci hai diviso il spirito dal senso, lasciando il senso abbandonato, & morto di quella morte, della quale dice Paulo à suoi discepoli: *Mortui enim estis.* Voi sete morti. Et poi soggiunge la stupenda divisione, & dice: *Vita vestra abscondita est cum Christo in Deo.* La vita vostra è ascosta con Christo in Dio. In le quali sopramirabili parole non solo si comprende la divisione, ma etiandio l'onnipotente tratto, che il verbo hà ascosto la vita della sopra-

detta

Io. 17
Mat. 10
Coltello divino.
Ps. 35.
[illegible]
Col. 3.

denti morti nel viuente Dio. Tali possono veramente dire: *Viuo ego, iam non ego, viuit verò in me Christus*. Viuo io, non già come io, ma viue in me per amore Christo.

Gal. 2.

Del Tratto del Padre nella Memoria. Cap. XXIII.

HAVENDO per tua gratia parlato alquanto del secretissimo tratto, che celebra il paracleto nella nostra parte affettiua, similmente habbio balbutiendo ragionato del stupendo tratto, che opera il diuin Verbo nella nostra parte intellettiua: hora resta di dire qualche cosa dell'omnipotente tratto, che'l padre eterno opera nella parte memoratiua. Tu sai vnico Amore, che ogni mia speranza è posta in te, però mio Bene se tacci, io deponerò la penna. Appartiene solamente all'omnipotenza tua far cose mirabili sopranaturali: vien adunque, & poni silentio perfetto à tutte le nostre tumultuose cogitationi, & sublima la mente in tua infinitade, occupando la memoria totalmẽte tutta in te, quale ardendo, ogni punto dica sempre: *Tibi dixit cor meum, quesiuit vultus meus, vultum tuum domine requiram*. A te disse il cuor mio, il volto tuo hò ricercato, il volto tuo cercarò mai sempre ò Signore. Tu sai, che non è possibile, che possa con mie forze caminare per questa eccellente via di dar morte à tutte le mie distrattioni, & fermarmi tutta in te; però *Impera Deus, & fac tranquillitatem*. Comanda Signore, & fa tranquillità. *Accingere gladio tuo*, cingiti il tuo coltello, & diuide ogni nõ necessaria recordatione di qual si voglia cosa sotto te, & stabiliscimi in esso te, Bene immutabile, eterno, & infinito; sì che diuidendo la memoria à tuo diuino modo, resti morta alle cose basse, & mutabili, & sempre più ogni hora, & momento ardentemente voli per virtù del tuo tratto onnipotente nel tuo cuore di fuoco. Ma dimmi, prego, Gesubin mio, come fai à disponere, & indurre la creatura, distratta in diuerse cose, à fare che cooperi teco in dar mor-

Tratto omnipotente del Padre nella memoria.

Ps. 26 & in fuerei. Miss. Fer. 5 post Dom. 2 Quad. Confessa, che non può da sè dar morte alle distrattioni, &c.

Ps. 44.

Creatura coopera alla diuina gratia nel dar morte alla parte inferiore, et sublimar la superiore.

re alla parte inferiore, & eccellentemente sublimare la superiore? Per quanto, vita mia, tu mi mostri, se non erro, il tuo amore estremo, & la dilettatione, che in esso procede, fanno il tutto, come prouato haueua il Profeta quando dice: *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum*. Io hò corso la via de' tuoi comandamenti, quando hai allargato, & dilatato il cuor mio. Ma ancor più chiaro si vede per gli tuoi amabilissimi inuiti, & suiscerato amore, che tu, mio Bene, dimostri, quando nel salmo tanto t'inclini, che come bisognoso consolatissimamente preghi la diletta anima, dicendo: *Audi filia*, Ascolta figliuola: & non contento di questa importantissima parola, aggionge Amore, & dice: & vide, & vedi. Et non potendosi satiare di aggiungere fuoco, segue dicendo: *Et inclina aurem tuam*. Et inchina l'orecchia tua. Che cosa vuoi da questa tua vile creatura, Amor mio caro? Tu la preghi tanto efficacemente, & dolcemente, che dimostri, che qualche gran cosa tu vuoi. Certamente così è. Quanto à te speranza mia, niente gioua, perche *tu semper idem es*. Tu sei sempre il medesimo. Ma quanto à me tanto importa, che obedendo la tua voce, sarò felice per sempre. Dì adunque, Signor mio, che cosa vuoi da me, che etiamdio la vita harò di gratia donarti? Non più differire, & di: *Obliuiscere populum tuum, & domum patris tui*. Smenticati il tuo popolo, & la casa di tuo padre. Questa è quella cosa magna, ch'io voglio da te, contenendosi in questo, che tanto questo obliuiscere mi fà, sia soprannaturale, che tu lo puoi in qualche parte comprendere per quello, che seguita il Salmo: *Et concupiscet Rex decorem tuum*. Et bramerà il Rè la tua bellezza. Hor considera, chi attingere vi può, di quanta importanza sia questo obliuiscere, poi che il Rè del cielo, & della terra, brama il decoro, & la bellezza di chi fà tale diuino effetto, quale hà in se ascosto vn tale, & tanto tesoro, che non lo può sapere, se non chi lo proua, il quale molti beni in se contiene. Ma fra gl'altri, doi mi paiono mirabili. L'vno è, che priua il cuore di moltissime amaritudini, quali non può stimare, chi implica, & occupa la memoria in le cose vane, breui, mutabili, incerte, & amarissime di questo mondo, quali

Psal. 118.

Psal. 44.

Psal. 101.

Che vuoi da me, Signor? etiamdio la vita harò di gratia donarti.

[illegible] cauare per il Christiano [illegible] cuore di molte amaritudini, & riceue vna vita felice.

il

il più delle volte causano una vita in dolore. L'altro magno bene è, che questo dimenticarsi, causa una vita ineffabilmente felice, conciosia che mandando per Dio in oblivione tutto il mondo, bisogna dire, che in tal cuore sia l'amore de sua Maestà, che altramente non potria dimenticarsi tutto il resto. Questo amore causa una continua memoria dell'infinito Bene cotanto amato, si che per suo rispetto il tutto si lascia, dicendo con Paolo: *Omnia arbitratus sum ut stercora, ut Christum lucrifaciam.* Io hò stimato ogni cosa come abhominevole sterco, per guadagnar Christo.

Smenticarsi tutto il resto da Dio, non si può senza l'amore divino. Phil. 3.

Del Gaudio de chi scordato il tutto, è fisso in Dio. Et quanto sua Maestà ci brami. Cap. XXIIII.

NON è dubbio, che di tali così intimamente dispolli, Dio è lo suo unico tesoro. Però in loro si verifica quel, che dice il Signore: *Ubi est thesaurus tuus, ibi erit & cor tuum.* Ove è il tuo tesoro, ivi sarà ancor il tuo cuore. Non dice, che vi ascenda, non dice, che vi voli, ma che vi è, perche dove è l'amore, ivi è la sua habitatione, & la sua requie. Se la memoria adunque stà in Dio, chi può esplicare quanto ella sia felice? Non vi è nella ricordatione di sua Maestà punto di amaro: però sicuramente dice Paolo: *Gaudete in domino semper, iterum dico gaudete.* Godete nel Signore sempre, & di nuovo dico, godete. Che gaudio può essere maggiore, à chi veramente ama, come contemplare, che'l suo Padre eterno, il suo Dio, il suo Amore, il suo Creatore, & Redentore, sia il fonte di ogni bene? Chi può capire la sua bontà, sapientia, & gloria, la sua bellezza, il suo amore, gaudio, & omnipotenza, con le altre perfettioni infinite? le quali son tanto magne, che non è possibile, che intelletto creato le possa comprendere; solo l'increato comprende se stesso. In le quali stupendissime cose non si può estimare il gaudio,

Matt. 6.

Dove l'amore stà è la requie dell'Amatore.

Nel ricordo di Dio non v'è punto d'amaro. Phil. 4.

Gaudio del vero Amatore, & contemplatore, in che è fisso.

Gusti secretissimi, che non hà in sè punto d'amaro.

gaudio, che l'Amatore contemplando ne gusta. Tale secretissimo gusto oltra che è ineffabile, non hà in se punto di amaro. Questo prouato hauea il Profeta, qual hauendo rifiutato ogni dilettatione di qual si voglia cosa sotto Dio, manifesta à tutti il magno frutto, che da tale rinunciamento riceuuto hauea, & dice: *Renuit consolari anima mea, memor fui Dei, & delectatus sum, & exercitatus sum, & defecit spiritus meus.* Hà rifiutato l'anima mia d'esser cōsolata per mezo delle creature, io mi son ricordato di Dio, & mi son dilettato, & essercitato, & mancò per souerchio contento il spirito mio. Queste rinunciare, & mandar in obliuione tutte le cose, non si può esplicare di quāta importanza sia. Ma quella concupiscentia, ouer brama, che sua Maestà hà della bellezza di tale creatura, lo fà comprendere in parte. Certamente tale concupiscentia, che seguita doppo lo smenticarsi, è cosa sopramodo stupendissima. Chi non anderia fuora di se, vdendo vn tale, & tanto eccesso, che Dio, che la Maestà incomprensibile brama la bellezza nostra? Et pur così afferma la santa scrittura: *Concupiscet Rex decorem tuum.* Bramerà il Rè la tua bellezza. O Amore eterno, è possibile, che tua eccelsa diuinità habbi concupiscentia de' fatti nostri? Non sei tu, Amor mio caro, il naturale fonte d'infinita bellezza? Che vai tu cercando fuora di te? Se tu sei ogni bene senza alcun principio, che cosa se vi può aggiongere? O virtù infinita dell'anima mia. Questo è vn eccesso troppo stupendo, alla virtù del quale non posso, mio Amore, stare all'incontro, supplisci pregoti doue le mie forze non attingono, che io non hò amore, nè gratitudine, nè viua memoria di te. Come adunque farò à sempre laudarti, come è il desiderio, che tu infondi? Il Profeta dice: *Ego ad nihilum redactus sum, & nesciui.* Io son ridotto à niente, & non l'hò saputo. Che cosa debbio dire io? Non sò mio Bene, che altro fare, se non confessar à tua bontà, & à tutto il cielo, & la terra la mia nihilità, & come indignissima sono di ogni tua gratia. Così tacendo stupire di tua bontà, della quale habbio questa longa esperientia, che sempre ben per male s'è degnata retribuirmi.

Ps. 76.

Ps. 44.

Eccesso stupendo dell'amore diuino.

Ps. 72.

Prega

Prega di nuovo. Et come Dio ab eterno ci ama, & poi ci hà creati à sua similitudine.

Cap. XXV.

ET perche, Gaudio mio, le tue opere sono perfette, in te mirando spero, che farai sempre il simile. Però con tal fiducia ti domando per te medesimo in gratia, credendo, che'l tuo amore infinito voglia così, che ti degni *accingere gladio tuo*, cingerti il tuo coltello, & dividere le memorie nostre, per modo che mandiamo in oblivione ogni cosa fuor di te, & sempre in tua Maestà stiamo occupati & co'l tuo tratto omnipotente, Padre eterno, opera nella parte memorativa per modo con l'incomprensibile magisterio tuo, che non possiamo pensare se nõ di te, & il resto (quanto per dilettation propria) ci venga in fastidio. Non puoi tardare *Rex meus, & Deus meus*, Rè mio, & Dio mio. Non sai tu, che altro non desidero, se non tua Maestà, la quale per l'intrinseca bontà di sua natura non può negarsi à chi la chiede? Se adunque la volontà creata è unita all'increata, come potrà mancare, che non seguiti lo tanto desiderato effetto? Et in te unendoci potremo giubilando dire: *[illegible]*, Il Signor m'ha sollevato à se, non mi lascierà giamai più.

Psal. 44.

Psal. 5.

2. Tim. [illegible] Poi che la volontà creata è unita all'increata, non può non seguire il desiderato effetto.

Psal. 3.

Di questo vivo, & efficace coltello, che divide le tre potentie dell'anima da ogni cosa sotto Dio & di questo tratto omnipotente, che con la virtù sua mirabilmente le asconde in sua Maestà, dilettandoci habbiamo di sopra alquanto ragionato; hora è da considerare, che la Trinità è tutta fuoco, eterno, infinito, & incomprensibile, come testifica colui, che dice: *Deus charitas est*. Iddio è carità. Questo Dio, questa inconoscibile Maestà, con quel medesimo ardore, che hà tenuto l'huomo in sua carità divina senza alcun principio, stringendolo sempre co'l suo amore eterno, così nell'ordinato tempo, l'hà creato di fuora, decorandolo di tanta gloria, che l'hà fatto simigliare al

1. Io. 4. Dio hà creato l'huomo di fuori con l'istesso amore, col quale ab eterno lo tenne in sua divina mente.

splen-

splendore infinito del suo diuino, & glorioso volto. Similmente co'l medesimo fuoco d'amore diuide co'l suo coltello il suo Amatore dalle cose basse, & co'l suo tratto onnipotente lo tira in sua infinitade. Et come può far di manco, hauendolo fatto per se, non tirarlo al suo fine? Questo amore estremo con quale senza principio ama gli poueri figliuoli di Adam, non si può intendere, nè manco esplicare, in tanto che gli tiene sempre nell'intimo di se: come dimostra quella scrittura, che dice: *In quo viuimus, mouemur, & sumus.* Nel quale viuiamo, si mouiamo, & siamo. Gli vuole sempre dauanti il suo diuino Amore, & benche creati gl'habbia nell'essere di fuora, li ha ritenuti caramente su sua Maestà, a'quale si degnò crearli simili. Questa imagine, & similitudine è di cosi magna importanza, che non la possiamo penetrare. Che cosa si può dire di più, come somigliare a Dio come essere ad imagine della santa Trinità? come dimostrare con la somiglianza del volto, come siamo suoi verissimi figliuoli? In questa sua imagine, & verissima effetto si può comprendere in parte l'amore infinito, che ardeua ab eterno in quel cuore di fuoco, conciosia che creandoci di fuora, ci ha dedicati in tanta gloria. Adunque raccordati, pregoti, ingratissimo huomo, come tu sei simile alla eterna, & infinita bellezza della incomprensibile Trinità, al fonte viua di tutti gli beni. Però guardati più che dal fuoco, di non imbrattare per alcun peccato la tua tanta bellezza, formata dal magisterio, & profonda sapientia dell'onnipotente mano di Dio, la cui bontà, non si può misurare, quanto si rallegra della bellezza nostra, quando si conserua senza macula. Cosi è scritto. *Letabitur dominus in operibus suis.* Si rallegrerà il Signore nelle sue opere. Si rallegra il mio Signore, perche ogni gloria della sua amata è sua propria. Si rallegra, conciosia che nell'eterno consiglio di sua increata sapientia, in suoi pensieri eterni è stabilito di fare l'huomo Dio, com'è scritto: *Ego dixi, dij estis, & filij excelsi omnes.* Io dissi, voi sete Dei, & figliuoli tutti dell'eccelso Dio.

Act. 17.

L'anima fatta [illegible] della santissima Trinità.

Ps. 103.

Dio come si rallegra della opera sua.

Ps. 81.

Di un'altra similitudine per imitatione; qual vuole Iddio, che acquistiamo.
Cap. XXVI.

MA tanto accende il tuo amore infinito, che per quanto io mi mostri, se non erro, vuoi, & ti compiaci, non solo, che habbiamo quella similitudine, che ci donasti nella nostra creatione, ma oltra questo, che gl'Amatori tuoi acquistino per tua gratia una stupenda similitudine per imitatione. Di questo, Amor mio, tu mi dai una impressione dentro troppo grande, parendomi, che tu vogli così. Et non solo da te sono spinta nella mente, ma ancora la scrittura santa à tale imitatione in diversi luoghi mi invita. Onde nell'antica legge è scritto: *Sancti estote, quia ego sanctus sum.* Siate voi santi, perche io son santo. Et nella nuova il mio Signor dice: *Estote perfecti, sicut pater vester celestis perfectus est.* Siate perfetti, si come il vostro padre celeste è perfetto. Et Paolo dice: *Imitatores Dei estote, sicut filii charissimi; & ambulate in dilectione, sicut & Christus dilexit nos.* Siate imitatori di Dio, si come figliuoli carissimi, & caminate nella dilettione, si come & Christo hà amato noi. Si che quel lume che ti degni donarmi nel cuore, si conferma per l'auttorità delle divine parole. Ma come farò speranza mia, volendoti obedire per ogni modo; conciosia che tu sei ascosissimo, come dice il tuo figliuolo, che solo ti conosce *Pater tuus, qui est in abscondito.* Il Padre tuo, il qual è in ascosto. Come adunque farò ad imitarti? *Revela oculos meos.* Scuopri gl'occhi miei che altramente mirando in me, non vi è ordine, che possa fare cosa alcuna; benche le perfettioni tue siano incomprensibili: pur mirando in te, lume degl'occhi miei, conosco, che tu fai cose mirabili, & impossibili à nostre forze. Et al presente tu mi mostri, se non erro, che tua bontà si degna dilettarsi, che fra le altre tue perfettioni, sia imitata in tre singularissime tue operationi. Onde che tua incomprensibile Mae-

Levit. 19.
Matt. 5.
Ephe. 5.
Matt. 6.
Psal. 118.

Dio sempre ama, conosce, et gode più tuttavia, che l'anima ama, quanto è possibile.

stà, ama, conosce, & gode. Et vuole per quanto vedo, che gli veri Amatori secondo la misura della infusa gratia facciano il simile. Imperoche sua infinitade non ci vuole darcene di poca importanza, ma cose magne, inscrutabili, & diuine, secondo che richiede la celsitudine sua. Vero è, che questa similitudine, che sua bontà vuole, che acquistiamo per imitatione, non può essere à sua Maestà simile in tutto, conciosia che la non hà principio, però si ama incomprensibilmente, anzi la istessa è l'amore: *Deus charitas est*. Iddio è carità. Similmente ab eterno si conosce: *Deus lux est, et tenebrae in eo non sunt ulla*. Iddio è luce, & tenebre in lui non sono veruna. Così incomprensibilmente si gode auanti ad ogni tempo: ch'egli è il gaudio, nel quale entrerà il seruo fedele, quando gli sarà detto; *Intra in gaudium domini tui*. Entra nel gaudio del tuo Signore. Il mio Amore adunque sempre senza alcun principio ama, conosce, & gode: ma noi, che habbiamo principio, non lo possiamo in questo imitare. Ma per suo eccellentissimo dono, non hauemo giamai fine. Però co'l suo tratto omnipotente possiamo fare con principio secondo la misura della sua gratia quello, che sua Maestà fa auanti ad ogni tempo, cioè pascendosi di Dio vnicamente insieme con esso Dio. La qual cosa è sopramodo dilettevole à chi veramente ama; conciosiache non si trouano delitie, se non nell'amore: il qual amore bisogna che sia diuino, perche l'humano è cosa dipinta à suo rispetto, & non è degno di questo nome d'amore. Quando adunque il paracleto mirabilmente opera nella parte affettiua, essa piglia in fastidio ogni dilettatione di cosa creata, & intrando in quelle delitie eterne di quello increato, & infinito amore, in quell'ardore, che non hà misura, quale si degna dire: *Deliciae meae esse cum filiis hominum*. Le mie delitie sono il stare con gli figliuoli de gl'huomini: sua Maestà gli fa prouare, & gustare vna tale giubilatione, per la vnione seco, che sua virtù gli fà esperimentare, che si fa beffe di tutto il resto. Conosco, che di sopra hò ragionato di cose simili, ma ancora non son satia, perche molto desidero imprimere ad ogn'uno la brama di simigliar à sua Maestà per imitatione.

1 Io. 4. — *1 Io. 1.* — *Matt. 25.*

Delitie non si trouano, se non nell'amore.

Amor humano cosa dipinta à paragon del diuino, & non è degno del nome d'amore.

Prou. 8.

Si dichiara. Et poi tratta come dobbiamo imitare Dio nell'amore. Cap. XXVII.

GIA' hò detto, che'l mio Dio ama, conosce, & gode: & che in queste tre cose si degna di volere esser imitato. Ma è da sapere, che sua infinitade non acquista perfettione alcuna con tempo, perche sempre ab eterno totalmente è tutto infinitamente perfetto. Com'è scritto. *Tu semper idem es*. Tu sei sempre il medesimo; l'istesso è tutto amore, tutto cognitione, & tutto gaudio, che non hà principio, mezo, nè fine: da nissuno riceve, & tutti inrichisce, come unico fonte di tutti gli beni, che da se stesso solo perfettamente è inteso, & conosciuto. Ma noi ordinatamente di grado in grado acquistiamo per sua gratia le perfettioni, si che non possiamo simigliarli in tutto, ma in parte, secondo, che à sua bontà piacerà donare.

Dio non acquista con tempo perfettione alcuna, per esser ab eterno infinitamente perfetto.

Ps. 101.

Ma perche habbiamo posto in prima dover imitare il suo smisurato amore, di esso desidero, co'l tuo lume dire qualche cosa. Parla mio Amore, che altramente deponerò la penna. Vedo in te mirando, che tale felicissimo amore bisogna, che sia infuso. Così è scritto. *Omne datum optimum, & omne donum perfectum de sursum est, descendens à patre luminum*. Ogni dato ottimo, & ogni dono perfetto è da di sopra, descendente dal padre de' lumi. Ma tu sai Dio del cuore mio, che più di te, che di me fido, sapendo che mandato hai il tuo figliuolo à metter fuoco in terra, & vuole che s'accenda, & non solo quando è disceso volse fare questo magno effetto, ma similmente nella cena douendosi da noi partire, tanto diuinamente ti pregò, doppo tante supplicationi, in quali ti stringeva, che ci facessi Vno, al fin conchiuse dicendo: *Vt dilectio, qua dilexisti me, in ipsis sit, & ego in ipsis*. Voglio Padre che la dilettione, con quale mi hai amato, in essi sia, & io in essi. Chi può adunque dubitare, che dal tuo canto non ci debbi infondere questo amore, poiche si vede, che hai voluto, che'l tuo figliuolo nascendo, & morendo

Iac. 1.

Amor di Dio bisogna sia infuso.

Luc. 12.

Io. 17.

rendo lo procuri? Ma donami Gaudio mio, per tua bontà, ch'io me facci à conoscere in qualche modo, se tua maestà nelli cuori nostri hà infuso tal dilettione? *Illumina vultum tuum super nos, & miserere nostri.* Rallumina il tuo volto sopra di noi, & habbici misericordia. Se non cerco, ma almeno mi dimostri, come la sentenza del nostro Christo lo fa in parte conoscere. Dice adunque Amor mercato: *Maiorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis.* Maggior carità alcuno non hà di questa, che ponga la vita sua per gli suoi amici. Al presente non accade più andar al martirio, talche possiamo hauer nel presente mondo bisognasse tanta dispositione. Ma pur, che à presente possiamo ponere l'anima in questo accidente modo, che potendo l'Amatore venir in carne, brama grandemente di morire, per andar à veder sua eccelsa Maestà in quanto Dio, & in quanto huomo. In questo grado era Paolo, qual diceua: *Cupio dissolui, & esse cum Christo.* Io bramo di morire per essere con Christo. Et il Propheta similmente bramando diceua: *Quando veniam, & apparebo ante faciem Dei?* O quando sarà giamai, ch'io venga, & apparisca nel cospetto del mio Dio? Et soggiungeua: *Fuerunt mihi lachrymae meae panes die, ac nocte, dum dicitur mihi quotidie, ubi est Deus tuus?* Le mie lachrime mi sono state pane giorno, & notte, mentre mi si dice ogni giorno, dou'è il mio Dio? Ancora è scritto: *Vultum tuum deprecabuntur omnes diuites plebis.* Ricercheranno con ardenti prieghi il volto tuo tutti gli ricchi della plebe di Dio. Penso che tale loro ricchezza sia la carità, quale manifestò per modo, che qui non habet charitatem, nihil habet. Chi non hà carità, non hà niente. Adunque à quelli ricchi di carità, che altro negotio si gli può attribuire, che gli possa dilettare, se non star sempre dauanti al diuin volto, pregando, & bramando questo, nel quale vnicamente è posto ogni loro contento, ogni gaudio, ogni dilettatione, solazzo, & in conclusione tutte le ineffabili delitie del Paradiso? & per dire più proprio, l'anima, che di Dio è veramente innamorata, altro che lo medesimo non la può satiare, di modo che se dimandasse gli fusse tutto lo creato, & il paradiso in compagnia, gridaria continuamente

Psal. 66.
Come si conosce, che Dio habbia infuso ne' nostri cuori il suo amore.
Io. 15.

Anima qualmente si può porre per amor di Christo.

Phil. 1.

Psal. 41.

Psal. 44.

1. Cor. 13.

Anima veramente di Dio innamorata, Dio solo la può satiare.

Bene con l'Apostolo: *Omnia arbitratus sum, ut stercora, ut Christum lucrifaciam.* Io hò stimato ogni cosa come abhominevole sterco per guadagnare Christo. Tale tenuto gustarà cosa, che dice: *Tibi dixit cor meum, exquisiuit te facies mea, faciem tuam domine requiram.* A te disse il cuor mio, te ricercò la faccia mia, la faccia tua Signor, bramò mai sempre. Questa mia brama, che mi arde in mente, à te solo la dico, tu solo m'intendi; e però *tibi dixit cor meum.* A te disse il cuor mio. Tu solo la vedi, & io non la manifesto à creatura, perche chi non proua, nõ intende; & oltra non haueria refrigerio, perche tu solo sei l'amore mio, l'unico refrigerio mio; in tanto che s'inclinassemi à pigliar solazzo di fuora, mi parrebbe à tuo rispetto. *Però dico, tibi dixit cor meum;* A te disse il mio cuore. Questo s'intende delle persone purgate, & di Dio fortemente innamorate, alle quali *Porro unum est necessarium.* Vna sol cosa è necessaria, dell'altre mi rimetto alle persone erudite, ch'io sono ignorantissima, & la scrittura dice: *Erudimini, qui iudicatis terram.* Cercate d'imparare voi, che giudicate la terra. Quello, che hò scritto, l'hò fatto, cercando di obedire il Signore.

Phil. 3.

Psal. 26.

Chi non proua non intende.

Luc. 10.

Psal. 2.

Dell'istesso. Cap. XXVIII.

MA parlando à quelle persone, che tutto il cuore loro han posto in Dio, le quali felicemente si pascono di sua bontà, in questo, dico, che imitano Maria, che disse melissima ... & possedendo acquistano quella diuina similitudine, cioè perfettamente amando quello, che ama sua infinita de[ità], gustando quello, che gusta la medesima, godendo quello, che la istessa gode, pensando di quello, che'l suo Amore pensa, & mirando fissamente, quanto più si può, in quella eterna, & infinita bellezza, doue la Trinità ab eterno incomprensibilmente volse, & gode il suo infinito valore, stando senza principio in quelle delitie, la infinita dolcezza de' quali non potendosi penetrare, bisogna, che restiamo muti; & volendosi pur l'Ama-

Amarsi perfettamente cosa lodata.

tore

tore farsi simile à Dio per imitatione, & vedendo la sua viltà, & come da se medesimo non può far nulla, si getta, rassigna, & abbandona totalmente in Dio; si che altro non fa, se non che insieme con Dio gode Dio, ringratiandolo, & laudandolo con tutto cuore. Ardendo dice: *Haec requies mea in saeculum saeculi, hic habitabo, quoniam elegi eam.* Questa è la mia requie ne' secoli de' secoli, quivi habiterò, perche me l'hò eletta. In tale diuina requie riposaua la sposa, quando nella Cantica diceua: *In lectulo meo quaesivi per noctem, quem diligit anima mea; quaesivi illum, & non inveni.* Nel letto mio di notte hò ricercato quello, che ama l'anima mia: Hollo ricercato, & non l'hò ritrouato. Standosi nel suo letto, nel suo riposo, il qual desideraua colui, che dice: *Convertere anima mea in requiem tuam, quia dominus benefecit tibi.* Conuertiti ò anima mia nella tua requie, perche il Signore ti hà fatto beneficio. La sposa adunque stando in requie, cerca di notte il suo diletto, & non lo troua, che per l'oscurità della notte non poteua vederlo, però dice. *& non inveni*: & non l'hò ritrouato; bramaua il stupendo volto di sua Maestade, & diceua: *Vultum tuum domine requiram.* Cercherò Signore il volto tuo. *Ne avertas faciem tuam à me.* Non riuolgere da me la tua desiata faccia. Perche mi facci tanta gratia, ch'io la veda, dissemi: *ma non invenit.* Non l'hò ritrouato, perche, *non videbit me homo, & vivet.* Non mi vedrà huomo, che viua. Egli solo ab eterno arde d'amore, si vede il suo Amore senza alcun principio, dimorando eternalmente nell'infinito godimento di se stesso. Ma l'Amatore ben che in tutto non lo possa imitare, nondimeno gli somiglia in questo, che quello, che sua infinitade fà godendo, l'amatore lo fà sempre bramando, si che stà occupato in lo medesimo, giubilando in la speranza, nel futuro tempo di vederlo sempiternalmente. In molte altre cose dobbiamo porre ogni studio di imitare tale, & tanta Maestà, poiche la istessa di ciò si degna. Ma l'amore è quello, che fà, & compisce il tutto. Questo è l'infinito desio, che tiene il cuore in sua infinitade, questo fà la sopramirabile vnione, & trasformatione. Ma che bisogna dire: *Plenitudo ergo legis est dilectio.* Il compimento, & la

Ps. 131.

Cant. 3.

Ps. 114.

In Inst. Mis. Tor. Apud Di. Greg. & Quad. Ps. 26.

Exod. 33.

L'Amore è quel, che compisse il tutto. Rom. 13.

pie-

pienezza della legge è l'amor, & la carità. Adunque bisogna abbracciare, & stringere questa carità, questo amore, & questa dilettatione, la quale bisogna con tutto cuore domandare à Dio, il quale indutto dall'intrinseca bontà di sua natura non può negar se stesso: il qual amore è necessario, che sia tutto raccolto in sua Maestà, con esser morto all'amore proprio. Similmente si debbe amare il prossimo di amore tendente in Dio, & non in se stesso, secondo che insegna il nostro Amore Christo, che dice à suoi Apostoli: *Ad hoc amate, ad quod amaui vos.* Amate à quel fine, al quale io hò amato voi. Egli ci hà amati per amore, & honore del padre, & per tirarci in sua infinitade, & gloria, & noi dobbiamo il prossimo amare al medesimo fine. Così caminando nella dilettione, con quale Christo amò noi, tale ardentissimo amore ne condurrà volando nel luogo nostro naturale, che è il Dio della gloria, nel quale felicemente stando, potremo giubilando dire: *Tenui eum, nec dimittam.* Hò tenuto il Dio mio, ne lo lascierò giamai.

2.Tim. 2.

D. Greg. in hom. super illud Io. 15. Hoc est praeceptum meum, ut dilig. inuicem.

Luogo nostro naturale, Dio. Cant. 3.

Come dobbiamo imitar Dio nella cognitione. *Cap. XXIX.*

SEGVITA appresso, che dobbiamo imitare, & simigliare à Dio, in quanto ci è possibile, nella stupenda cognitione di sua Maestà; & perche essa è incomprensibile, bisogna con sue cose beate obedire al Profeta, che dice: *Quaerite faciem eius semper.* Ricercate mai sempre la faccia sua. Siche simigliar dobbiamo à sua infinitade in quello, che si può. Et conciosia che la medesima dimora in eternità, & non hà misura, noi che fatti siamo con tempo, & con misura, bisogna imitarlo come creature da sua gratia, & benignità deificate. Magna deificatione è, che si com'egli incomprensibilmente sempre si ama, sempre si conosce, & vede, & sempre si gode, che gli Amatori lo imitino, & simiglino in questo, di vnicamente amarlo per se stesso, quando ben douessero essere dannati, così seruirlo fin alla

Psal. 104.

Deificatione magna de doni ai Amatori, Amar come si deue Dio per se stesso. Et amar si deue questo piacer di proprietare, & vero amore.

la morte, come se dicessero essere salui. Et non potendo simi-
gliare, & imitare sua perfetta cognitione, godeno più incompa-
rabilmente, ch'egli sia tanto immenso, che non sia possibile,
che intelletto creato lo possa comprendere, che se egli fosse
al loro capire, perche amando sopra modo più Dio, che loro
stessi, più godeno della sua gloria, & beatitudine, che di qual
felicità propria si potessero imaginare. Anzi la loro felicità,
& gloria è quella del suo Dio, di quella pensano, di quella si
dilettano, & pigliano ogni loro contento: & in tale occupa-
tione gli Amatori somigliano come creature di quelle, de' qua-
li, credo, che dica il Profeta: *Dy fortes terrae vehementer eleua-
ti sunt.* Gli Dei forti della terra grandemente si sono eleuati.
Et non sono sopramodo eleuati, guardando doue guarda Dio,
amando con tutto il cuor quel, che egli ama, volendo quello,
ch'egli vuole, si che non hanno altra volontà, che la diuina,
quale eletta si hanno per loro paradiso? O felicissimi intellet-
ti, che altro nõ vogliono intendere se non Dio. Questo secreto
ha esperimentato colui, che dice: *Oculi mei semper ad dominum.*
Gli occhi miei sono di continuo intenti al Signore. Questi doi
occhi, quali penso che siano l'affetto, & l'intelletto, quando so-
no ben purgati dalla destra dell'altissimo, qual si degna per
sua benignità infinita esser il nostro Agricola, all'hora questi
doi occhi gustano, & veggono cose troppo stupende. L'affetto
da sua Maestà infiammato opera con la virtù della medesima, che
gli sia fatta vna inestimabile manifestatione, della quale di-
ce il Signore: *Si quis diligit me, diligetur à Patre meo, & ego
diligam eum, & manifestabo ei meipsum.* Se alcuno mi ama,
sarà amato dal Padre mio, & io amerollo, & manifesterogli
me stesso. Della quale secretissima manifestatione chi ne può
parlare? Prima, che venga il focoso amore si hà qualche co-
gnitione di Dio, ma sopravenendo l'amore ardente causa in
noi per la ineffabile dolcezza vna cognitione molto più eccel-
lente, che la prima, per la virtù di esso amore, & per la manife-
statione, fatta dal suo amore, qual inalza la mente, più che non
si può dire: si che sicuramente dice: *Oculi mei semper ad Do-
minum.* Gli occhi miei sono sempre intenti al Signore: & di

Nota questa ragione.

Psal. 46.

Psal. 24.

Io. 15.

Io. 14.

Amor [illegible] cognitione.

Psal. 24.

accompagnia con l'infocato affetto bramando, stanno occupati nella brama di vedere, & tenere quello, ch'è sopra tutte le cose. Et si come l'affetto è assorto nel viuo fonte d'amore infinito, così penso, che l'intelletto sciolto di tutto il resto si vnisce felicemente all'increato lume, pascendosi di quelli sopraspendenti raggi di sua Diuinità, tratto dall'infinita bellezza conosciuta in parte. In la quale felicissima occupatione imita la pouera creatura, & simiglia, quanto può, al suo creatore, che sempre guarda se stesso.

Ma Dauid Profeta cercaua vn'intelletto appropriato à fare tale negotio, & pregaua dicendo al suo Signore: *Da mihi intellectum, & scrutabor legem tuam, & custodiam illam in toto corde meo.* Dammi intelletto, & con diligenza cercherò d'imparare la tua legge, quale, & custodirò con tutto il cuore. Et in vn'altro luogo dice: *intellectum da mihi, & viuam.* Dammi intelletto, & viuerò. Questo intelletto, che fà scrutare la legge del Signore, cioè la legge dell'amore, & oltre fà viuere, bisogna dire, che in se habbi vita, perche dice: *Intellectum da mihi, & viuam.* Dammi intelletto, & viuerò. Non potrebbe far viuere, se in se non hauesse vita. O vita diuina, fammi, prego, viuere di te, àcioche possa veramente dire: *Viuo ergo, iam non ego, viuit verò in me Christus.* Viuo io, non già più com'io, ma viue in me Christo. Vnisci li nostri scuri intelletti con il tuo, che è quel lume vero, che illumina ogni huomo, che viene in questo mondo. Et non si può dubitare, che tua bontà ci farà la gratia, perche la medesima dimostra nel salmo l'eterna volontà, che hà di fare il detto effetto dicendo: *Intellectum tibi dabo, & instruam te in via hac, qua gradieris: firmabo super te oculos meos.* Io ti darò intelletto, & ti ammaestrerò in questa strada, per la quale hai da caminare, & fermerò sopra di te gl'occhi miei. Non ci vuol dare cose piccinole il mio Signore, il mio Rè di gloria, nõ guarda à nostra piccolezza, ma guarda à quello, che richiede la incomprensibile grandezza sua, qual si degna volere, che gli siamo simili, non solo perche à sua imagine, & similitudine ci hà creati, ma perche si degna volere, che per imitatione gli simigliamo. A chi adunque sua bontà dona que-

Ps. 118.

Ibid.

Intelletto, che in se hà vita, che fà viuere, & scrutare la legge d'amore.

Gal. 2.

Io. 1.

Ps. 31.

sto intelletto volto al suo; questi sempre, quanto più si può, la mirano, & contemplano, & in questo modo acquistano una magna similitudine; come si può comprendere per quello, che dice Paolo: *Nos autem revelata facie gloriam domini speculantes, in eandem imaginem transformamur, a claritate in claritatem, tanquam à domini spiritu*. Noi con faccia scoperta contemplando in noi medesimi, come in lucidi, & forbiti specchi la gloria del Signore, nell'istessa imagine siamo trasformati, come che sia per dono dello spirito del Signore. Et Giovanni dice: *Charissimi nunc filij Dei sumus, & nondum apparuit quid erimus. Scimus, quoniam cum apparuerit, similes ei erimus, quoniam videbimus eum sicuti est*. Carissimi hora siamo figliuoli di Dio, & non ancora è apparso quel, che saremo. Noi sappiamo, che quando sarà apparso, gli saremo simili, perche lo vederemo com'egli è. Adunque parmi se non erro, che lo vedere dia questa similitudine. Per tanto credo, che ancora in questa vita chi più di continuo, & più fissamente guarda in Dio, & più ardentemente contempla sua infinita bellezza, insieme con le altre sue perfettioni, maggiormente si acquista la similitudine sua; & questo per due cagioni; l'una perche sua Maestà sempre si guarda, & quanto più l'amatore si studia d'imitarlo, mirabilmente più gli simiglia. L'altra causa è, che la potentissima virtù di quella stupenda, & gloriosa faccia tira in sè l'Amatore, & incomprensibilmente trasformandolo, lo converte in fuoco, & facendo che dice la Scrittura, Dio è fuoco. Per tanto è da concludere, che quanto più gli Amatori ardono di fuoco d'amore, & quanto maggiormente lasciando ogni inquisitione di cose basse, continuamente (quanto è possibile à viatori) studiano di cercare la faccia sua sempre, tanto più per divina gratia, acquistano la similitudine sua. Si rallegri adunque di questo magno chi l'ama, & chi quanto si può, guarda sua infinitade, che à tale si può dire: *Similis erit Deo in filiis Dei*. Tu sarai simile à Dio tra gli figliuoli di Dio.

2. Cor. 3.

1. Io. 3.

Gl'Amatori di Dio quanto più ardentemente amano, & più fissamente contemplano Dio, tanto più maggiormente la divina similitudine acquistano.

Hebr. 12.

Psal. 88.

Come

Come dobbiamo imitare Dio nel gaudio. Cap. XXX.

Di sopra habbiamo detto, che incomprensibilmente Dio si ama, vede, & gode: ma non posso fare, che non vi aggiunga, che non solo egli ama, ma è l'eterno amore, non solo conosce, & vede, ma è la luce inaccessibile, che non si può comprendere: non solo gode, ma è vnico fonte di gaudio. Chi adunque brama di simigliare à sua Maestà, debbe per continue ardentissime orationi impetrare dalla medesima, che si degni conuertirlo tutto in fuoco di amore, quanto è conueniente à creatura; lo conuerta in luce, & lo conuerta in gaudio. Sarà conuertito in fuoco d'amore, quando starà in quella incomprensibile carità, della quale dice Giouanni: *Deus charitas est, & qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo.* Dio è carità, & chi stà in carità, stà in Dio, & Dio in lui. Sarà conuertito in luce, quando gli sarà infuso quella gratia, della quale dice l'Apostolo: *Eratis aliquando tenebrae, nunc autem lux in Domino.* Fusti già alcun tempo tenebre, ma hora sete luce nel Signore. Sarà conuertito in gaudio, quando la potentia del padre col suo tratto secretissimo, & diuino tirerà per così fatto modo la memoria, che pigliando in fastidio tutto il resto, sarà mirabilmente di Dio tutta occupata. All'hora come non sarà piena di gaudio, essendo per singolar gratia assorto nell'infinito gaudio? Di quanta importanza sia questo stupendo gaudio lo dimostra l'Apostolo, quale lo impone, & dice: *Gaudete in domino semper, iterum dico gaudete.* Godete nel Signore sempre, di nuouo vi dico godete. Il qual gaudio bisogna che sia in *Domino*, nel Signore, fuora del quale non si troua vero gaudio. Anzi come dice il sapiente, per tutto trouò vanità, & afflittion di spirito. Il diuo fonte è secretissimo, doue è ascostissimo la infinita pienezza dell'infinito gaudio, quasi mare magno d'incomprensibile diuinità, del quale al fine ne sarà detto:

1. Tim. 6.

Amar per simigliarsi à Dio, chi deue fare.

1. Io. 4.

Eph. 5.

Phil. 4.

Eccl. 1.

Matt. 25. *Intra in gaudium domini tui.* Entra ò servo fedele nel gaudio del tuo Signore. Il medesimo è quello, che esso darà alli Va[illegible] dona ineffabile gaudio, del quale non dice il suo Signore, che tal gaudio entri in noi, ma dice, che noi dobbiamo intrar in esso, perche egli è per così fatto modo immenso, che ancora [illegible] il cielo, & la terra, ancora in infinito sopravanza, come si può comprendere per quella scrittura, ove dice: *Caelum, & terram ego impleo.* Io riempio il cielo, & la terra. Però non possiamo di sua Maestà parlare senza difetto. Lasciando adunque le parole mi volto à te mio padre eterno, & con tutto il cuore ti domando in gratia, che per tua bontà tiri co'l tuo tratto onnipotente tutte le memorie nostre, facendole sempre godere di quello, che tu godi, cioè di te medesimo, di modo che insieme noi per tuo singular dono il tuo Amatore si pasca del tuo pascimento, & provi di godere di quelle nozze, delle quali il tuo figliuolo disse alli discepoli: *Ego dispono vobis, sicut disposuit mihi pater meus regnum, ut edatis, & bibatis super mensam meam in regno meo.* Io dispono à voi il regno, come à me l'hà disposto il padre, acciò mangiate, & beviate sopra la mensa mia nel regno mio. Et benche non sia ancora in paradiso, chi ardentemente ama Dio, incomincia in questa vita à pascersi di sua infinità, benche imperfettamente, ma poi in patria si pascerà perfettissimamente, sarà nondimeno un medesimo cibo di tutti sopranaturale, & divino, qual ne sarà ministrato da colui, che disse: *Praecinget se, & faciet illos discumbere, & transiens ministrabit illis.* Si precingerà, & faralli sedere, & passando gli ministrerà: Questi tali, che assaggiano Dio, & si pascono di esso, non si degnano di guardare, per propria consolatione, qual cosa si voglia, se non unicamente Dio. Così fece il Profeta, il qual dice: *Renuit consolari anima mea, memor fui Dei, & delectatus sum, & exercitatus sum, & defecit spiritus meus.* Hò rifiutato d'essere temporalmente consolata l'anima mia, mi sono ricordato di Dio, & così in lui crescendo dilettaimi, & mi essercitai, & per grande consolatione venne meno lo spirito mio. Rifiutando il Profeta di consolarsi in terra, si ricordò di Dio, & da quella giocondissima memoria, che

Gaudio del Signore non si dice, che entri in noi, ma &c.

Hier. 23.

Luc. 22.

Luc. 12.

Psal. 76.

Memoria, che nasce dal diamarsi?

[illegible] d'amare, si sente l'ineffabile dolcezza, rinouan-
do nel fonte d'ogni bene. Si che tu poi di tanto gaudio senti,
che non potendo sostenere tanta suauità dire, *Defecit spiritus*
meus. Venne meno lo spirito mio. Conciosia che tale stupen-
dissima memoria causa nel cuore vn giubilo inestimabile, &
vn gaudio diuino, del quale, credo, che dica il Signore: *Gau-
dium vestrum nemo tollet à uobis*. Il vostro gaudio da niuno vi
potrà essere leuato. Questo per due cause, l'una perche l'A-
matore vnicamente gode della incomprensibile perfettione,
& infinità di Dio, qual stà sempre immutabile nel suo eterno
esser, però stando ferma la causa, stà fermo l'effetto. L'altra
cagione è, l'ardente amore, qual le bisogna, che goda della glo
ria dell'amato, & essendo la istessa gloria eterna, & infinita,
chi potrà estimare quanto l'Amatore ne goda? In tal gaudio,
che gusta della gloria, & beatitudine dell'infinito bene, che
tanto ama, ne acquista l'Amatore quella maggior similitudine,
che si come l'incomprensibile Dio si pasce di se stesso, similmē
te chi con ardente affetto l'ama, non si pasce d'altro. O quella
bontà, quella sapientia, quella vita, amore, bellezza, gloria,
con tutte le altre sue perfettioni sono il continuo cibo, & pasci
mento di Dio, & dell'innamorata anima. Chi adunque potrà
estimare la ineffabile similitudine, che la istessa hà cō sua Mae
stade? Ma il giubilo della medesima non hà principio, ne mi-
sura, & quello della creatura hà l'uno, & l'altro, ma pur è vn
sol cibo. Per tanto anima mia, poiche Dio si degna chiamar-
ci à tanta altezza insieme con tutti gli Amatori, lasciamo stare
tutto quello, che non è, & vnicamente occupiamo la memoria
in quello, che è, fu, & sempre sarà, dalla potentia del quale il
tutto depende, & goderemmo quella felicità, che non si può e-
splicare. Ma perche da noi non possiamo fare cosa alcuna, per
te medesimo ti dimando in gratia, padre eterno, tiraci in te co'l
tuo omnipotente tratto, per modo che le memorie nostre siano
di te sempre occupate, la qual cosa non solo à noi sopramodo
giouerà, ma ancora à Christo mio Amore darà quella satisfat-
tione, che egli si degna hauer à cuore, come dimostrò quando
ordinò il Santissimo Sacramento, che disse: *In mea commemoratione
facietis*

Io. 16. Gaudio de diuini Amanti perche nō può esser lor tolto.

Perfettioni diuine, continuo cibo di Dio, & della innamorata anima.

Luc. 22. 1. Cor. 11.

facietis. Fatelo in memoria mia. Chi adunque può estimare di quanta importanza sia l'hauer memoria di Dio, poi che Christo come fortemente innamorato ci hà lasciato vn Sacramento in sua memoria? Teniamolo adunque sempre in cuore, bramando, & caminando per la via dell'amore, come dice Paolo: *Ambulate in dilectione, sicut et [illegible]*. Caminate per la via dell'amore, come & Christo hà amato noi. Così facendo gusteremo per esperienza: *Qui adheret Deo, vnus spiritus est*. Chi s'accosta à Dio, diuiene per amore vn spirito con lui.

Hauer memoria di Dio, quanto importi.

Eph. 5.

1. Cor. 6.

Dell'accordio della carne co'l spirito, quanto è possibile in questa vita Cap. XXXI.

Psal. 83.

COR meum, *et caro mea exultauerunt in Deum viuum*. Il cuor mio cioè lo spirito, & la carne mia hanno essultato nel Dio viuente. Grandissima perfettione è questa, che quasi la carne diuenti spirituale, quando l'anima per singolar gratia è vnita à Dio, che all'hora sua Maestà gli fa prouar cose mirabili. Spetialmente gli infonde questa eccellente gratia, che'l cuore, & la carne in molte cose, ma non in tutto, fanno accordio insieme in tanto che di compagnia essultano in Dio viuo. Del qual accordio desidero parlar alquanto, ma non hò sufficiente lume. Ma tu diuin mio lume, che hai detto: *Aperi os tuum, et ego implebo illud*. Apri la bocca tua, & io la empierò: degnati, Amor mio, fare tale effetto in me, che altramente farò mille falli. Dico adunque con fede in te mirando, & con speranza, che tu debbi benignamente in me fare tal desiderato effetto al honore del tuo santo nome, ch'io credo, che in molte cose queste due parti contrarie facciano accordo per tua gratia, ma non in tutto, considerando quello, che dice il Signore, dando ci questa [illegible] la natura, come la paterna Maestà si degna esser il nostro Agricoltore per [illegible], che quelli palmiti, che fanno frutto, la medesima gli purga, acciò che faccino più frutto.

Accordio in parte della carne con lo spirito.

Psal. 80.

Io. 15.

frutto. Adunque anco gli fruttuosi palmiti bisogna che siano purgati, perche in questa misera vita sempre v'è qualche cosa da purgare, in la quale sempre si può crescere di perfettione. Adunque che accordio è questo, che fa il spirito con la carne, se vi resta sempre da combattere? Molte cose si saltano da dire circa questo sopramirabile accordio: ma al presente mi basti, se non erro, mi fa vedere tre cose singolari. La prima sia un grande accordio insieme di volere in tutto, & per tutto unicamente Dio solo per suo dilettissimo amore, unica dilettatione, & unico tesoro, rinunciando à tutto il resto con tutte le forze, dicendo con l'Apostolo: *Omnia arbitratus sum ut stercora, ut Christum lucrifaciam.* Io hò stimato ogni cosa come abhominevole sterco per guadagnar Christo. Il secondo accordio, del quale dobbiam parlare è la giocundità, che insieme gustano in star con Dio, quale hà tanta virtù, & forza, che non solamente il senso non mormora, quando il spirito lascia ogni essteriore recreatione, benche lecita sia, ma ancora gusta più contento insieme co'l spirito à star con sua bontà, che à trastullarsi esteriormente, si che gli dà fastidio, chi volesse impedire. Il terzo accordio è, che gustano insieme sommamente della gloria di Dio, non facendo quasi stima alcuna della propria: & quando conoscono di esser laudati, pregano il Signore, che suspenda la mente di quelli laudatori, si che laudino il fonte, dal quale esce ogni bene, & non chi alle riceuute gratie mette impedimento. Questo desiderio procede da due cause, l'una, perche il Signore gli infonde una secreta luce nella mente, che gli fa chiaramente conoscere, che *nemo bonus, nisi solus Deus.* Niuno è buono da se, & essentialmente, se non Dio solo. Et per questa conosciuta verità stimano, che à sua infinita deità sia dato ogni laude. Conoscono similmente, che noi, come da noi, siamo nulla. Tutto quello che siamo, che habbiamo, & che speriamo, tutto tutto da sua bontà unicamente procede. Questo lume haueua riceuuto colui, che dice: *In veritate tua humiliasti me.* Nella tua verità mi hai humiliato. O questa verità chi potrà conoscere suo magno valore! L'altra causa, che fa bramare che Dio sia unicamente laudato, è l'ardente amore, che fa scordar se stesso, & pensar dell'amato.

Anco i fruttuosi han bisogna d'esser purgati perche sempre in questa vita resta da purgare. Nota qual qui sia l'atto. Tre cose nelle quali il spirito con la carne ha perfetto sommo accordo. Phil. 3.

L'amatore brama la sola laude di Dio, non la propria, & perche. Mat. 19. Luc. 18. Noi come da noi siamo nulla cosa. Nota per dichiaratione di altri luoghi simili. Ps. 118.

Come il coltello diuino diuora le carni. Cap. XXXII.

Spirito si car-naliza dal car-ne, perche d'ogni [illegible] *spiri-tuale* [illegible]

MI ricordo hauer letto, che quando la persona tan-
talmente è data alli piaceri sensuali, quasi che lo
spirito suo diuenta carne. Se adunque tanta for
za hà la carne, che cosa farà l'onnipotente spiri-
to habitante per vnione nell'intimo dell'huo-
mo? Credo, che si verificherà in lui quella scrittura che dice:

Deut. 32. Coltello diuino, che diuora le carni.

Gladius meus deuorabit carnes. Il mio coltello diuorerà le car-
ni. Quel diuin coltello, del quale di sopra ragionato habbia-
mo, è quello, che con sua virtù omnipotente diuora la carne, il
verbo incomprensibile con la sola parola hà fatto il tutto, co-
me s'egli vuole non diuorerà le carni? Parmi, che in tanto si
possa dire, le carni esser diuorate, in quanto il suo bene gli le-
ua le forze da poter impedire il spirito. Et non solo fà questo,
ma oltre in molte cose aiuta lo spirito, perche sua Maestà hà
fatto il spirito, & la carne, conseguentemente ama l'vno, &
l'altro, & ad ambidoi fà ineffabili gratie. Se'l mio Amore non
hauesse amato la nostra carne, non haurebbe fatto incarnare
l'vnigenito suo figliuolo: sua benignità infinita s'è degnata,
indutta dal suo amore estremo, ponerlo in nostra natura, ve-
stendolo di nostra carne, & doppo sua morte glorificar essa car
ne sopra ogni estimatione, essaltandola alla sua destra. Et non
solo ha dato ineffabile gloria al capo, ma anco alli suoi pere-
grini membri ancora ha donato tanta gratia, che non solamen-
te volse a se gli spiriti, che ancora gli corpi sono suo santo tem-
pio: come dimostra Paolo quando dice: *Nescitis, quoniam
membra vestra templum sunt Spiritus sancti, qui in vobis est,
quem habetis à Deo, & non estis vestri? Empti enim estis pretio
magno, glorificate, & portate Deum in corpore vestro.* Non sa-
pete, che le vostre membra sono tempio dello Spiritosanto, il
qual è in voi, qual hauete da Dio, & non sete vostri? Voi sete
ricomprati con gran prezzo, glorificate, & portate Dio nel vo-

Dio ama non solo lo spirito, ma anco la carne nostra.

1.Cor.6.

stro

ſtro corpo. Non è marauiglia adunque ſe queſto incarnato Verbo, che è il viuo, & efficace coltello, diuora le carni come affamato, & bramoſo di quelle, conſiderato quello, che dice Giouanni: *Verbum caro factum eſt, & habitauit in nobis.* Il Verbo ſi è fatto carne, & hà habitato in noi. Se ſua Maeſtà è fatta carne, & habita in noi, chi potrà penetrare l'amore, che porta ad eſſa carne, la quale purga, e fà perfettiſſima? in la quale credo, habbia diffuſo grandiſſima gratia, come ſi può comprendere dalle ſtupendiſſime operationi fatte dalli ſanti; quanta ſantità di vita, & mortificatione de' vitij, quanta fortezza nell'auuerſitadi, quanto diſpregio del mondo, & di ſe ſteſſi, & altre virtù ſimili, con l'acquiſto della vittoria di ſuppeditare tante ſceleratadi: di modo che innumerabili han tenuto in terra vna vita angelica, come ſono gli Apoſtoli, Martiri, Confeſſori, Vergini, & di ogni ſorte gente; coſe, che non ſi trouauano auanti l'auuenimento di Chriſto. Si che la virtù pareua perſa, ſe non in pochiſſimi ſanti, & gli vitij in colmo abondauano. Queſto accade, perche della pienezza del capo, che è venuto ad habitare in noi, tutti ne riceuemmo. Et che ſi può dire altro, ſe non che'l viuo, & efficace coltello con ſua virtù infinita habitando in noi, hà in noſtra natura, che hà preſo, ſeminato le virtù, & diſtrutto gli vitij? Veramente adunque può dire ſua Maeſtà. *Gladius meus deuorabit carnes.* Il mio coltello diuorerà le carni. Et benche ſia ſcritto: *Spiritus eſt, qui viuificat, caro autem non prodeſt quicquam.* Lo ſpirito è quel, che viuifica, ma la carne non gioua coſa alcuna: credo nondimeno, ſe non erro, che queſto ſia detto di quella carne, della qual è ſcritto: *Non permanebit ſpiritus meus in homine in æternum, quia caro eſt.* Non reſterà lo ſpirito mio nell'huomo in eterno, perche egli è carne. Ma non di quella, di che dice l'Apoſtolo, che la vergine debbe penſare *quæ domini ſunt, vt ſit ſancta & corpore, & ſpiritu.* Le coſe del Signore, acciò ſia ſanta & di corpo, & di ſpirito. Quel corpo adunque ch'è ſanto, penſo che in molte coſe aiuti il ſpirito, & in diuerſe coſe ſiano d'accordio; quaſi portando inſieme quella pace, della quale dice Paolo: *Pax Dei, quæ exuperat omnem ſenſum.* La pace di Dio,

Ebr. 4.
Io. 1.
Gratia grande diffuſa nella noſtra natura dal verbo incarnato.
Deut. 32
Io. 6.
Gen. 6.
1. Cor. 7.

Pace vera come s'acquista.

qual sopravanza ogni senso. O questa pace, che non può dar
il mondo, quanto è mirabile, quanto desiderabile, la qual desi-
derando l'Amatore d'acquistare, credo che sia commun mezo la
custione, & lo tenere la suprema parte dell'anima, quanto più
si può, soggetta, & unita à Dio: che forsi il Signor farà, che la
parte inferiore starà soggetta alla ragione, facendola quasi do-
minare il senso. Ma non dobbiamo però haver tal intentione di
soggiogare il senso per amor proprio, & per fuggir la fatica,
ma per amore, & honore del Signore. Di modo che non dob-
biamo haver altra volontà, che la divina, eleggendosi quella per
nostro paradiso, amandolo schietto per solo suo rispetto: quan-
do ben (per impossibile) dannati fussimo alle pene infernali.
A questo modo poi ogni giorno multiplica le sue gratie.
Hor per concludere, dobbiamo pregar il Signore con tutto
il cuore si degni per sua bontà donare non à noi soli, ma à tut-
to l'universo, se possibile è, quel accordio, del quale di sopra
ragionato habbiamo. Ma sopra tutto, & unicamente ne do-
ni se stesso, che è il nostro unico Amore, unico gaudio, & u-
nico tesoro: per amore, & honore del quale così ci debbe esser
cara la guerra, come la pace, rassegnandosi totalmente,
& liberamente in sue divine mani, che quando
à sua Maestà fosse grato di far combattere il
suo Amatore fin al giorno del giudicio,
tutte le parti d'accordio debbo-
no dire: *Si ambulavero in
medio umbrae mortis,
non timebo mala,
quoniam tu
me-
cum es.* Se caminerò nel mezo dell'-
umbra della morte, non teme-
rò i mali; perche tu
sei meco.

Mich.

Amar Dio dobbiamo per sè solo, non per proprio interesse.

Per amor di Dio, & suo honore ci dee esser così cara la guerra, come la pace.

Ps. 22.

Come

Come Christo è mezo di peruenire alla diuina vnione. Cap. XXXIII.

HAVENDO di sopra indegnamente balbutiendo scritto di tua Maestà, & di vnirsi per amore perfettamente ad essa, hora mi è venuto in pensiero di dire qualche cosetta da poter trouar il mezo di peruenire a tanta altezza, alla quale non è rimedio, saluo se il padre, ouero il figliuolo manifestano tal sigillatissimo secreto. Questo diuinissimo obietto, doue gli Amatori tendono, è incomprensibile, & il mezo, per il quale si vi salisce, è oscurissimo. Qual mirabilissimo mezo manifesta il mio sposo dicendo: *Nemo venit ad patrem nisi per me.* Nissun se ne viene al padre, se non per mezo mio. Come adunque farò? Mirando in me non v'è ordine alcuno, mirando in Dio, basta che sua Maestà voglia, che tutto sarà fatto. Qual sua volontà eterna il figliuolo manifesta dicendo: *Omnis, qui petit, accipit.* Ogn'uno, che dimanda, riceue. Questa amabilissima, & liberalissima promessa non può esser più gioconda, nella quale tua bontà pone il tutto in nostre mani. O' smisurato Amore, da ogni canto oue mi volto, per tutto vedo fauori & marauiglie, che mi possa discendere da sua infinita virtù, & pur agghiacciata dimoro. Ma per le tue magne promesse il tutto spero. Però, Amor mio, ti domando strettamente in gratia: *Illumina vultum tuum super nos, & misereatur nostri. Et cognoscamus in terra viam tuam, in omnibus gentibus salutare tuum.* Illumina Signore il volto tuo sopra di noi, & habbici misericordia. Acciò conosciamo in terra la via tua, in tutte le genti il tuo salutare. Se tu, Gaudio mio, manderai il splendore del tuo volto sopra di me, nel tuo lume vederò quel lume, che *illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum,* illumina ogn'huomo, che viene in questo mondo: il qual hora m'è ascoso. Ma all'hora la tua luce mi farà conoscere questa via, questo Christo, il qual dice: *Ego sum via.* Io son la via

Christo è mezo di peruenire alla perfetta vnione con Dio. Io. 14.

Matt. 7. Luc. 11.

Psal. 66.

Io. 1.

Io. 14.

che non solamente ne guida in questa misera via, ma ancora in patria il diuin agnello ne conduce al fonte di acqua viua. Così dice Giouanni, qual dimostra, come in ogni luogo il medesimo di ogni nostro bene è il vostro mezo. Mostrami adunque questo diuin mezo, che mi farà volare in tua infinitade. Vallerò bramando, [illegible] potesse [illegible] perche [illegible], che tu doni il lume di conoscere l'ardore di vn Dio. Ma, il mio Bene vniuersale, non ti domando per me sola, voglio tutti, se possibile è, & però sia, *vt cognoscamus in terra viam tuam*. Che conosciamo in questa tenebrosa terra la via tua. Sì sia che in tutte le parti del mondo tua Maestà faccia conoscere il suo [illegible] questo diuino, & sì pronta [illegible]. Dona, [illegible] Amore, che conoschano in tutte le genti il tuo Salutare, del quale tanto si rallegrò Simeone, che disse: *Nunc dimittis seruum tuum domine secundum verbum tuum in pace, Quia viderunt oculi mei salutare tuum*. Hora è tempo che lasci Signore, ser[u]o tuo la tua promessa, [illegible] in pace il seruo tuo, [illegible] gli occhi miei veduto il tuo salutare. Dimostralo [illegible], che tutti ci hai creati. Tu sei Padre di tutti, & ami tutti, perche *nihil odisti eorum, quae fecisti*. Niente hai in odio di quello, che hai fatto. Tu non hai in odio se non il peccato. Manda la luce, & fuggiran le tenebre, & vederemo questa stupenda, & admiranda operatione in modo, che conosciamo tutti *te solum Deum verum, & quem misisti Iesum Christum*. Che tu solo sei vero Dio, & quel che hai mandato Giesu Christo. Fà mio Bene, che io osserui il consiglio di Paolo, quando dice: *induimini dominum Iesum Christum*. Vestiteui di Giesu Christo. O che vestimento d'infinita gloria, la cui virtù fà diuentar vn spirito con sua bontà, chi si gli accosta. Ma come farò ad accostarmi à te totalmente tutta? Starò tanto teco, che la virtù del tuo ardore tutta mi [illegible], & illuminerà, sì che vederò, & conoscerò il tuo salutare in parte.

Apo. 7.

Psal. 66.
Carità vera, che non cerca il suo proprio vtile.

Luc. 2.

Sap. 11.
Dio non hà in odio, se non il peccato.

Io. 17.

Rom. 13.

Nota queste parole d'andar [illegible]

fruttca il Figliuolo con il Padre insieme.
Cap. XXXIIII.

SIMILMENTE invoco te, sposo mio caro, qual vedi ogni verità, tu sai, unico mio tesoro, che nè in cielo, nè in terra altro non desidero, se non te unicamente. Se tu sei quel, che doni il desiderio, come non farai l'effetto? Sappiamo pur Signore, che le tue opere sono perfette, à che modo puoi mancare? Tu hai pur detto di manifestarti à chi ti ama; s'io per tua gratia ti amo pur un poco, ma tardo [illegible]. Aggiungi l'ardore, & manifestami te stesso; à questo modo conoscerò te, & il Padre insieme teco, perche dicesti: *Ego & pater unum sumus.* Io, & il Padre siamo una istessa cosa. Pur bisogna, che tu sij il mezo; però, *Domine ostende nobis patrem.* Signore dimostraci il Padre. Et tu, il mio eterno Padre, tirami nel tuo figliuolo, qual ha detto stando in terra: *Nemo venit ad me, nisi pater, qui misit me, traxerit eum.* Niuno se ne viene à me, se'l mio padre, qual m'ha mandato, non l'haverà tirato. Talmente che per quanto [illegible] può penetrare, l'uno, & l'altro ineffabilmente tirano questo felice, & smisuratamente amato huomo. Et che'l sia vero, il mio Signore lo dimostra, quando dice: *Amen amen dico vobis, non potest filius a se facere quicquam, nisi quod viderit patrem facientem. Quaecunque enim ille facit, haec & filius similiter facit.* In verità in verità vi dico, non può il figliuolo da se far cosa alcuna, se non ciò, che vedrà il Padre fare. Percioche ogni cosa, che quello fà, quelle similmente fà & il figliuolo. Adunque quel, che fà il Padre, similmente fà il figliuolo; dunque ambidue si degnano tirarci. Di nuovo ti prego Padre eterno, [illegible] del cuor mio per tua bontà, & tirami teco insieme [illegible] nel tuo figliuolo, & per suo mezo tiraci in te, & haveran compimento quelle cose magne, che gli Amatori tuoi bramano ogni hora; ma sopra tutto bramano te, nel quale è posto ogni nostro contento; il che speriamo non già per nostri

meriti

Padre, chi ti [illegible] verrà [illegible].

Deut. 32.
Non si trova [illegible] d'amore, se non [illegible].

Io. 10.

Io. 14.

Io. 6.

Io. 5.

meriti, anzi quanto per me, meritaria per gli miei demeriti esser prima di te, & di tue gratie: ma non lo merita il tuo amor infinito, che sempre dimostrato mi hai, nel quale, spero, mio Bene, che tu guardi. Bramo di sempre ringratiarti, ma non hò virtù. Adunque tu medesimo sei tua laude, ch'io non sò, che mi fare. Et tu sposo diletto: *Tolle virgam, & congrega populum*. Togli la verga, & congrega il popolo. Ricordati Amor mio, che per questo tu sei morto, *ut filios Dei, qui erant dispersi, congregaret in unum*. Acciò congregassi in uno i figliuoli di Dio, che erano dispersi. Et che tale tua amarissima & vituperosa morte tu l'hai sostenuta con quel stupendo gaudio, che tu solo conosci; qual si può in parte conoscer per quella pecora smarrita, qual il pastore con gaudio pose sopra le spalle sue, invitando molti a congratularsi seco. Se con tanti tormenti, vituperii, & morte hai insieme gustato tanto gaudio, mio Amore, che gaudio debbe esser il tuo di ogni ben nostro, sedendo in gloria alla destra del Padre? In terra tu hai gustato il gaudio insieme con gli tormenti, hora in cielo poi ne fai ci partecipi di te, & di quelli immensi gaudii, per quali donarci, patito hai vituperij, tormenti, & morte. Son certa, Signor mio, che si come il tuo amore verso noi non ha misura, così è smisurato il gaudio, che di nostra felicità tu prendi. A te stà contentar tuo divin cuore, & il nostro insieme. Manifestaci quel, che dobbiam far dal canto nostro, & infondi le forze da poter esseguire. Ma il tutto importa, che ti degni vivere in noi, & il tutto operar co'l tuo divino spirito; che se tu in quanto huomo hai detto: *A meipso facio nihil, pater autem in me manens, ipse facit opera*. Da me stesso io facio nulla, ma il Padre, che in me dimora esso fà l'opere. Che dobbiamo dunque far noi? Adunque vieni, Gaudio mio, in noi, in modo che possiamo giubilando dire: *[illegible]*. Vivo io, non già più come io, ma vive in me per amore Christo. Allhora son certa, che insieme tutti ci menerai nel padre, & saremo per una singular gratia di quel felice numero de' quali dice Paolo: *Mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo*. Voi sete morti, & la vita vostra è ascosta con

Christo

[illegible]

Num. 20.

Io. 11.

Christo cō stupendo gaudio sostiene la vituperosa morte.

Luc. 15.

Io. 14.

Gal. 2.

Col. 3.

Christo in Dio. Et in vn'altro luogo vuole questo Paolo, che gli suoi discepoli non solo siano morti, ma già siano risuscitati & dice il mirabile negotio, in quale, se risuscitati sono, si debbano esercitare, proferendo quelle mirabili parole: *Si consurrexistis cum Christo, quae sursum sunt, quaerite, ubi Christus est in dextera Dei sedens, quae sursum sunt sapite, non quae super terram.* Se ben risuscitati con Christo, cercate le cose di sopra, oue Christo è alla destra del Padre sedente: gustate, & sapete le cose, che sono di sopra, & non quelle, che sono sopra la terra. Ma come potrà cercare la bassezza nostra la sua inaccessibile luce? così è scritto; *Pater tuus, qui est in abscondito.* Il tuo Padre, che è in ascoso: se sua Maestà è ascosta, come faremo à trouarla? Per non andar in longo, al Profeta dice: *Quaerite dominum, et confirmamini, quaerite faciem eius semper.* Cercate il Signore, & confortinsi i cuori vostri, cercate mai sempre la faccia sua. Quella continua brama, che l'amatore sente di veder quella sopramodo gloriosa faccia, è modo efficacissimo da ritrouarlo in quel modo, che si può in la presente vita.

Ibid.

Matt. 6.

Ps. 104.

Brama continua dell'Amatore di veder Dio, mezo efficacissimo da ritrouarlo.

Perseuera in pregar Christo per la passion sua. Cap. XXXV.

TV adunque virtù mia, dà morte a tutti gl'impedimenti, piglia teco gli nostri cuori, gli nostri affetti, l'amore, la volontà, gli sensi, la carne dentro, & di fuora, & il tutto poni, gaudio mio, tutto il mondo, & chi per te amo, tutti insieme teco nel cuore del padre a riposarui in sempiterno. Et degnati fare per vnione siamo vn solo, secondo che tu, mio Bene, nella cena domandasti al Padre, in tanto che siamo vn solo fuoco, che sempre arda teco nel Spirito santo, quanto si degnerà sua immensa virtù per tuo mezo donare. Similmente tira in te gli scuri intelletti nostri, con tutti gli suoi innumerabili sguardi, & curiositade, in quale si distrahe la bassezza nostra; & tienli ponendoli teco in quella luce eterna, in la quale *tenebrae non*

1. Io. 1.

sunt

sunt illa. Non sono tenebre vertune. Stabilisci questi vagabondi intelletti, & satiali teco in mirare l'incomprensibile sole, che non conosce occaso, in quel diuin Verbo, che da lui solo è conosciuto: & per tuo mezo vnisci gli medesimi alla inaccessibile luce; si che si possa noi veramente dire: *Eratis aliquando tenebrae, nunc autem lux in Domino*. Fussi già per vn tempo tenebre, ma hora sete luce nel Signore. Ancora, sposi caro, alza in esso te le memorie nostre, & per tuo mezo fa, che insieme teco quel gaudio, quel paradiso pieno di tutte le inestimabili delitie da tutti gli Amatori tuoi ripresentato sia. Che cosa si può imaginar maggiore, come pensar di Dio, come contemplare sua incognoscibile Maestà, quella infinita Altezza, che per lo smisurato amore, che ci porta, è stato spinto dall'intrinseca bontà di sua diua natura a farsi nouissimo, vltimo de gl'huomini, restando sempre in sua eternità immutabile? In la qual, prego, che nostra mutabilità ti degni stabilire. Tu vedi, Amore, che gli pensieri diuersi non ci lasciano fermar in te, nel qual è tutta la nostra requie. Ponici, vnico mezo di ogni ben nostro, in la incomprensibile Trinità, nella quale non si può andare, se da te non condotti siamo.

Però, Gaudio mio: *Tolle virgam, & congrega populum*. Piglia la verga, & congrega il popolo, con la verga di tua croce congrega tutti nel cuore di tuo Padre. *Ad[illegible] Signore virgam virtutis tuae*. la verga di tua virtù; quella tua magna innocentia, che è morta in quella verga, ne fa sperar ogni cosa. In questa tua innocentia, credo, che guardasse il Profeta, quãdo diceua al padre: *Me autem propter innocentiam suscepisti, & confirmasti me in conspectu tuo in aeternum*. Me per l'innocentia del tuo figliuolo hai pigliato in protettione, & m'hai confirmato in tuo cospetto in eterno. Non è marauiglia, che tuo padre ci habbi confirmato in eterno in suo cospetto, considerato, che tu, mio Bene, in questa diuina verga per noi fei fatto tanto debile, & fermo. Adunque *tolle virgam, & congrega populum*. Piglia la verga della Croce Santa, & congrega il popolo, in quella dico, nella quale hai così magna dimostrata perfettione, che creatura alcuna non la può capire. Io adunque

Eph. 5.

Num. 20.

Psal. 109.

Psal. 40.

que non potendola conoscere, non so che mi fare, se non che tutto mi abbandono in te, te adoro, & a te mi raccomando, a te si appartiene fare quello, ch'io non posso.

Ma dimmi Amor mio, questa impressione, che hò nella mēte è vera, ò nò? Parmi Signor mio, che quelle tauole di pietra scritte co'l dito di Dio, & date à Mosè, in quali era scritta la legge di Dio, significassero la tua morte. Perche tu sei la pietra viua, che tutto sei stato fracassato & morto al mōte Caluario. Et si come Mosè vedendo peccar il popolo di peccato grauissimo d'idolatria, per grandissimo zelo abbattendo le tauole contra il monte, tutte le fracassò: molto più si mostrò irato il Padre eterno contra l'innocente figliuolo, fracassandolo l'anima, & carne sua insieme per gl'infiniti peccati di tutto l'vniuerso. Poi in le pietre di Mosè scritto era la legge diuina co'l dito di Dio. Hor come è possibile trouare vn libro, doue così perfettamente sia scritta la legge dell'altissimo, come in l'anima, & carne di Christo, doue ogni perfettione è scritta co'l dito dello Spiritosanto? Chi vuol imparare, legga questo diuin libro, & chi vuol ascendere, si appoggi a questa stupenda verga, & prouerà: *Nemo venit ad patrem, nisi per me*. Nissuno se ne viene al padre, se non per me. Non sarà possibile dichiarare la profondità di queste tauole diuine. Ma circa due sopramirabili perfettioni il cuor m'induce a dir qualche parola, se tu, mio Amor, mi donarai la gratia.

Exod. 32.

Tauole di pietra fracassate da Mosè anima, & corpo di Christo.

Io. 14.

Della Carità, & verità di Christo. Con le quali due ale conduce l'Amatore suo à stare sempre co'l Padre. Cap. XXXVI.

DESIDERO, vita mia parlare di quella incomprensibile carità, che tu hai beuuto nel paterno petto, & poi con stupendissimi fatti a noi l'hai dimostrata. Non la conosco, ma più mi godo di non potere, che se potessi. Che se io potessi, tu non saresti quello, che tu sei. Mi basta, Amor mio, che tu sei

Nota.

Matt. 11.

tale, & tanto, che solo tuo padre ti conosca, & la nostra picciolezza ti conosca quanto piacerà a tua bontà donarci. L'altra perfettione è la sua occultissima verità, coperta dall'immenso splendore, del quale era ripieno. Delle quali due perfettioni insieme perfettamente non si può parlare senza dissinio, se non, mirando per le parole di esso nostro Amore Christo si può comprendere, il quale parlando della carità paterna, che riluceva nel figliuolo, ch'è imagine del padre, dice: *Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret.* Tanto hà Iddio amato il mondo, che gli dasse l'unigenito suo figliuolo. Et di se medesimo dice: *Animam meam pono pro ovibus meis.* Io pongo la vita mia per le mie pecore. Della occultissima sua Verità dice: *Ego agnosco patrem.* Io conosco il Padre. Et della cognitione profondissima di se stesso dice: *Amen dico vobis, a me ipso facio nihil; Pater autem in me manens, ipse facit opera.* Da me stesso faccio nulla, ma il padre, che in me dimora, esso fa l'opere. Ancora dice: *Si ego glorifico meipsum, gloria mea nihil est.* Se io glorifico me medesimo, la gloria mia è un bel nulla. Così sempre il mio Amore si poneva nel nihilo, dilettandosi dentro, & di fuora di abissarsi. Onde parmi, che questo espressamente gli accadesse, essendo unito all'incarnato Verbo, il quale per sua volontà eterna volontariamente si era essinanito. La humanità, che gli era unita, conoscendo, che la divinità haveva preso forma di servo, cedendo, ma non afferma ... che la bramasse di abissarsi, come si può comprendere per quella scrittura, che dice: *Saturabitur opprobriis.* Sarà satiato di obbrobrij. Non si satiarebbe, se prima non havesse havuto fame. Non si può parlar senza desiderio di quella verità, & di quella luce, qual è così magna, che mediante la oscurità della croce, mediante di cioè l'oscurissima tenebra della morte di Christo, così incomprensibile era la luce ascosta in questo Christo, che hà fatto questo magno, & stupendissimo miracolo, che da tanta caligine, & intensissima tenebra hà mandato fuora di se stesso tanta inestimabile luce, che hà mirabilmente illuminato tutto l'universo. Onde si può veramente dire: *Populus, qui ambulabat in tenebris, vidit lucem magnam.* Quel popolo, che camminava nelle

Carità & verità di Christo.

Io. 3.

Io. 10.

Ibid.

Io. 14.

Io. 8.

Phil. 2.

Humanità di Christo ... bramava la ... in abissarsi.

Thr. 3.

Luce magna uscita dalla ... tenebra, della morte di Christo.

Isa. 9.

le

le tenebre, hà veduto vna gran luce. Chi adunque dimora sot
to quella mirabil croce, la virtù del Signore lo tira in se me-
desimo, si come dice. *Si exaltatus fuero a terra, omnia traham
ad meipsum*. Se io sarò essaltato da terra, ogni cosa tirerò a
me stesso. Et tirato benignissimamente lo conduce nel pa-
dre con quelle due ale, cioè carità, & verità, che è vn cono-
scimento, quanto si può, di Dio, & di se stesso. La carità è
fuoco, che ne fà volare nel suo naturale, & diuo fonte. La
verità sì conoscere se medesmo, perche la humiltà è conosci
mento di verità.

Chi dimora sotto la Croce di Christo è tirato dalla sua virtù.

Io. 12.

Humiltà conoscimento di verità.

Con queste due ale adunque il mio Amore, il mio Signo-
re conduce quel Amatore, che hà tirato in se, come diletto me-
zo, & vnico a star sempre seco nel cuore del padre, la cui Mae-
stà gli fà co'l suo figliuolo quella diuina compagnia, che ri-
chiede l'amor, che porta eterno, & infinito al tanto amato
huomo; & iui felicemente riposando, intra in quel glorio-
so numero, a' quali è detto: *Comedite bonum, & delectabitur
in crassitudine anima vestra*. Mangiate il buono, & dilette-
rassi nella grassezza l'anima vostra. Non hanno altro nego-
cio alle mani, essendo peruenuti, doue dice Paolo, cioè:
*Mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in
Deo*. Voi sete morti, & la vita vostra è ascosta con Christo
in Dio. Nel qual ascondimento con tutto il cuore ti domando
in gratia, Sposo caro, come sopra estimo, & sopramirabile
mezo, guida, & via nostra, conducine tutti, se possibile è, in
quel, dico, sopradiuino abscondito, del quale parliamo; in
quale desidero tutto il mondo, spetialmente quelli, che per
tuo amore amo. Et perche Paolo comanda dicendo: *Si con-
surrexistis cum Christo, quae sursum sunt, quaerite*. Se sete con
Christo risuscitati, cercate le cose superne: desidero sapere,
che cosa dal canto mio debbo cercare alla tua destra? Circa
la qual consideratione stando molto sospeso, parendomi che
le profondissime cose celebrate in la tua destra, niuna creatu-
ra ne sia capace, che etiamdio Dauid non lo dichiarò nomina-
tamente, ma dice: *Delectationes in dextera tua usque in finem*.
Le dilettationi sono nella tua destra fin in sempeterno. Stan

Isai. 55.

Col. 3.

Ibid.

Psal. 15.

do in questo pensiero, all'improuiso mi fù messo in mente: *Quaerite dominum, & confirmamini, quaerite faciem eius semper.* Cercate il Signore, & stabilireui, cercate mai sempre la sua faccia, & sperando che questo sia da te, prego dammi l'ardore, con qual si cerchi sempre, & faremo quel diuin conuito, del qual è scritto: *Manducauerunt, & adorauerunt omnes pingues terrae.* Hanno mangiato, & si sono satiati i potenti, & grassi della terra.

Ps. 104.

Ps. 21.

Finisce à lode della santissima Trinità.

DELL'ACCORDIO DELL'ANIMA CON DIO.

Trattato della R. & deuotissima Vergine di Christo, D. Battista da Genoua, Canonica Regolare Later.

Prega esser illuminata. Cap. I.

O Vnico gaudio dell'anima mia, che cosa è questo, che mi fai vedere? Conosco in parte, & molto stupisco, ma non sò esprimere. Ti prego, Amor mio, per tua bontade prima: *Illumina vultum tuum super me.* Illumina il volto tuo sopra di me, & fammi conoscere, se la nuoua impressione, che hò nel cuore, da te, mio bene, procede, si come spero; perche essa mi sublima in te. Questo sò certo, che da te ogni cosa buona veramente deriua. Appresso ti domando, che quel, che ti degni mostrarmi, me lo fai veder più chiaro. Et di nuouo prego: *Faciem tuam illumina super ancillam tuam.* Illumina la tua faccia sopra la tua ancella: sì ch'io possa per tua gratia per esperienza dire: *Mirabilia opera tua, & anima mea cognoscet*

Psal. 66.

Prega esser illuminata, se la impressione che hò, è da Dio.

Psal. 118.

Psal. 138.

gnoscet

gnificet animã. Multa mirabili sono l'opere tue, & l'anima mia quelle conosce. Ricordan[illegible] bene, come fosti mio meco, & quanto amore ti sei unito sempre, solo perche così piacque a tua benignità: adunque dalla medesima lasciati costringere, & di: *Intellectum tibi dabo, & instruam te in via hac, qua gradieris, firmabo super te oculos meos.* Io ti darò l'intelligenza, & ammaestrarotti in quella strada per la quale andrai, fisserò sopra di te gli occhi miei. Sì come communicato hai a [illegible] un poco di lume da conoscerlo, prego, se sopra è tua: se altrimenti fusse, annulla ogni mio concetto.

Dio le hà mostrato sempre grand'amore. Psal. 31.

Dell'accordio dell'anima con Dio quanto all'affetto. Cap. II.

QUesto accordio, che al presente ti degni farmi vedere, signor mio, è un'ineffabile, & stupendissimo accordio, che tu unico bene [illegible] co'l tuo magisterio [illegible] opri nelli amatori tuoi, che habbino mirabilmente teco per gratia di tua Maestà. Et che cosa, Giesù mio, è questo Accordio? È cosa troppo grande. Io non [illegible] mi spavento di profondarla, & giudicio sopramodo di considerarla. Hor dimmi, che convenienza ha il nulla con l'increato Bene d'ogni bene? Aimè, unica mia speranza, tu mi fai vedere che dove manca ogni ragione, supplisce, & soprabonda lo tuo eterno infinito amore. nel qual negotio d'amore in segno consiste l'accordio, per quanto vedo, che tu vuoi che gli tuoi amatori habbino teco. Tu occultamente gli doni l'ali, disponendo in loro le secretissime ascensioni; & tanto con tua virtù gli fai ascendere, che per unione fanno per tua gratia il detto accordio con tua Maestà. Et che cosa fanno, Signor mio, se non quel che tu fai, secondo la misura di tua infusa gratia? Non già opere di potenti miracoli ma sì di potentissimo amore. Tu Dio del cuor mio infinitamente ami te stesso, & le tue care imagini. Così tu vuoi co'l tuo voler eterno, che essi con tutto'l suo

Accordio dell'anima con Dio consiste nell'amore.

te insieme contempliamo tua Maestà, & in essa imagine possiamo insieme ecco unicamente te: te solo insieme teco godiamo: di te solo ci pasciamo; & si come le delitie tue sono, esser con gli figliuoli de gli huomini, nelli quali vedendo te stesso, ti diletti in loro & pasci: così tu vuoi, che essi parimente ponghino tutte le loro delitie in te solo, che in loro hai posto le tue. Ma se tu in essi loro hai appoggiato il tuo divino cuore, come vuoi far di manco, che non habbi in essi le delitie tue? Questo contemplava colui, che stupendo dice: *Quid est homo, quia magnificas eum, aut quid apponis erga eum cor tuum.* Che cosa è l'huomo, che ne fai tanta stima, & di lui prendi tanto pensiero, e tanto l'hai a cuore? O cuore incomprensibile, divinissimo, & infinitamente amabilissimo, cuore di fuoco, & di gaudio sempiterno, è possibile, che tanto ti doni alla mia picciolezza? certamente così è, che tu sei tanto mio. O impatiente d'amore, per quanto io vedo, tu sei uscito di tua infinitade, & venuto sei in mia nihilitade, restando nondimeno sempre il medesimo, che tu sempre eri & sei: tempio sei l'istessissimo tanto eccelso hai fatto per deificar l'huomo, che tanto ami. Tu vuoi che ancora egli si dia a te stesso, & voli eccessivamente in te; però tu comandi dicendo: *Fili da mihi cor tuum.* Figliuol da a me il cuor tuo.

Dio pose sue delitie [illegible] — *Iob 7.* — *Dio impatiente d'amore, [illegible]* — *Psal 111.* — *Prov. 23.*

Amore fa di due cuori, uno. Il che s'ottiene non amando con attacco cosa sotto Dio.

Cap. III.

MA dimmi, Signor mio, che vuoi far di questo cuore pienamente? Ahime amor mio caro, perche la tua bontà non hà misura, tu lo brami (per dire a modo nostro) per purificarlo, & poi del tuo, & del nostro fare un cuore solo: che in certo modo il nostro sia d'accordo teco in unicamente amar tua Maestà, [illegible] tua [illegible] bellezza, in stare occupato in contemplare prima in questo effigio, quanto più si

Dio brama il cuor nostro, per farne di due un solo.

puo,

può sua diuinità, sua infinità, & gloria, poi in patria possedere perfettamente quello, che imperfettamente, secondo la misura dell'infusa gratia, hauemo di qua gustato. Il Profeta era pur ancora peregrino, quando diceua: *Oculi mei semper ad dominum.* Gli occhi miei sempre intenti sono al Signore. Bisogna dunque dire, che l'ardentissimo amore gli teneua fissi gli suoi occhi, & per dire più proprio, tu lo stabilisti in tuo cospetto, come il medesimo dice: *Me autem propter innocentiam suscepisti, & confirmasti me in conspectu tuo in aeternum.* Tu per l'innocentia hai pigliato la mia protettione, & mi hai stabilito, & confermato in tuo cospetto in eterno. Questo hauea fatto il felicissimo accordio con l'omnipotente. Et che cosa gli potea mancare? Qual accordio chi desidera d'ottenire, bisogna dia morte con le continue orationi ad ogni impedito amore, & ad ogni dilettatione di cosa sotto Dio, che certamente non può farsi il mirabile negotio, del quale parlato habbiamo, chi piglia piacimento in qual si voglia cosa creata. Ma è necessario, che l'amatore totalmente tutto si raccoglia in Dio, stringendolo come se altro non fosse, che sua Maestà, & esso amatore; non degnandosi di guardare, gustare, nè pur assaggiare qual altra dilettatione di cosa mutabile, & fatta si voglia: ma che solo solo il suo immutabile Fattore sia l'vnico suo tesoro. O che negotio sopra modo eccellentissimo, designato & fatto dall'eterna, & profondissima sapientia; la qual dice: *Gaudebit sponsus super sponsam, & gaudebit super te Deus tuus.* Si rallegrarà il sposo sopra la sposa, & rallegrerassi sopra di te il Dio tuo. Ma non basta questo al mio infinito amore, che si compiace d'infondere il medesimo gaudio nel cuore della sposa, qual dice per la scrittura: *Gaudens gaudebo in domino, & exultabit anima mea in Deo meo.* Godendo goderommi nel Signore, & essulterà l'anima mia nel Dio mio. Et così d'accordio di vn magno, & ineffabile gaudio giubilano insieme. Ma di tali delitie, & di tali trionfi ordinati, & celebrati dall'autore del tutto, io non sò, ne posso parlare senza difetto. La sposa nella Cantica, che tale ineffabile dolcezza esperimentaua, dice cosa, che non sò come possa dir più;

Ps. 24.

Ps. 40.

Accordio con Dio non può fare, chi piglia piacimento in cosa creata.

Isa. 62.

Isa. 61.

la consideri profondamente chi può. Ella grida dicendo: *Dilectus meus mihi, & ego illi*. Il diletto mio a me, & io a lui. O che compagnia diuina. O che sacrato silentio. O che magna giocunditade. Chi mi darà, ch'esprimer possi tali magne, & secretissime cose? L'increata bontà di Dio ampiamente le promette, quando dice: *Dabo tibi thesauros absconditos, & arcana secretorum*. Io ti darò i tesori ascosti, & i secreti de' secreti. Però l'ardente amatore per proua secretamente dice: *Vere tu es Deus absconditus*. Veramente tu sei Dio ascosto. Il qual Dio al solo amore si manifesta: come dimostra il Signore, dicendo: *Qui diligit me, diligetur à patre meo, & ego diligam eum, & manifestabo ei meipsum*. Chi ama me, sarà amato dal Padre mio, & io amerollo, & manifesterogli me stesso. Onde auenga che questo Dio, questa Trinità santa, & incomprensibile operi nelle tre potentie dell'anima ineffabilmente, pur al Spirito santo s'attribuisce l'amore quale nel nostro affetto opera mirabilmente, & lo fa focosamente amare Dio insieme con Dio, guardare Dio insieme con Dio, godere Dio insieme con Dio. Di tali si può stupendo dire: *Qui sunt isti, qui vt nubes volant, & quasi columbae ad fenestras suas?* Chi sono questi che volano a guisa di nuuole, & come colombe alle finestre loro? Et tanto han volato & volano, che sono entrati & intrano di continuo in quella pace, *quae exuperat omnem sensum*, che supera, & eccede ogni senso. Della quale è scritto: *Ecce ego declinabo super eam quasi fluuium pacis, & quasi torrentem inundantem &c.* Ecco io declinarò sopra quella come vn fiume di pace, & come vn torrente inondante &c. Et così si riposa la innamorata anima nel fonte d'ogni bene, dicendo: *In pace in idipsum dormiam, & requiescam*. Nella pace, nel sempre stesso. Iddio dormirommi, & riposerommi.

Cant. 2.

Isa. 45.

Ibid.

Dio al solo amore si manifesta.

Io. 14.

L'Amore s'attribuisce allo Spirito santo.

Isai. 60.

Phil. 4.

Isa. 66.

Ps. 4.

Dell'accordio dell'anima con Dio quanto all'intelletto. Cap. IIII.

Amor nostro dipinto in comparatione dell'infinito.

FATTO l'accordio del nostro amore, che è vna cosa dipinta in comparatione di quel eterno fonte d'amore infinito, seguita appresso di fare accordio per sola bontà del nostro diuinissimo padre, delli nostri scurissimi intelletti con il candore della luce eterna, con lo splendore dell'infinita gloria, quel verbo eterno. *Per quod facta sunt omnia*, per cui sono state fatte tutte le cose. O che stupore estremo causa la consideratione di questo inconsiderabile amore. Tutti gli Angeli insieme con tutte le rationali creature non lo possono capire. Ma l'Artefice magno, che hà fatto l'huomo, lo hà con la profondissima sapientia sua voluto illustrare, con dargli in parte quella cognitione, che è vita eterna però hà trouato vn modo supramirabile, che occulto staua ab eterno in sua mente diuina; nella quale stabilito era senza principio alcuno di darci il suo proprio figliuolo. Questo magno, & infinito dono ci fà comprendere in parte la grandezza del detto amore, perche sono di equale valore, infinito è il dono, & infinito lo amore, si che sono di vna medesima infinitade. Ma per lo visibile dono si comprende la immensità dell'inuisibile, & occultissimo amore. Del quale dice Giouanni: *Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret*. Tanto hà Iddio amato il mondo, che gli dasse l'vnigenito suo figliuolo. Come si può dire di più? Or non si vede chiaro più ch'il sole, che il Padre eterno spinto dall'infinita intrinseca bontà di sua natura ci hà donato il suo vnigenito? Questo figliuolo, questo dono immenso è tutto nostro. Così è scritto: *Paruulus natus est nobis, & filius datus est nobis*. Il paruolo è nato a noi, & il figliuolo è dato a noi. Questo figliuolo è il suo incommutabile Verbo, la sapientia sua, ouero il suo intelletto, qual è tutto nostro, dato dal suo eterno Padre. Et volendo dal suo canto far il mirabile

Io. 1.

Io. 17.

Io. 3.

Esai. 9.

bile

bile accordio con gl'intelletti nostri, bisogna, che noi parimen-te, si come il Padre ci hà donato il suo intelletto incomprensi-bile, gli doniamo gli nostri totalmente, non adoprandoli più come nostri; ma lasciandoli in arbitrio dell'vnico amato, che gli conduca seco a contemplare il Padre; come facea il Pro-feta quando dicea; *In toto corde meo exquisiui te*. In tutto il cuore mio io ti hò ricercato. A questo modo essi intelletti trouerranno vera requie, perche essi si pascono d'intendere, ma non si possono satiare di cose create, & mutabili; imperoche Dio buono ci hà fatti per se stesso, & non può il cuor nostro sta-re quieto, finche non si riposa in sua Maestà, che è bene infi-nito, eterno, & incomprensibile; la cui bontà nondimeno si degna volere, che lo imitiamo; come dimostra Paolo dicen-do: *Imitatores Dei estote sicut filij carissimi*. Siate imitatori di Dio come figliuoli carissimi. Et il Signore dice: *Estote perfe-cti, sicut pater vester celestis perfectus est*. Siate perfetti si co-me il Padre vostro celeste è perfetto. Questo accordio, del quale parliamo, non causa in noi vna perfettion magna? Quel-la bontà, che non hà misura, si compiace di concederla a no-stra picciolezza, sublimando gli bassissimi intelletti nostri al suo altissimo sopra di ogni mente. Questo intelletto eterno, questo verbo incomprensibile vede sempre se stesso, & il suo padre, essendo insieme vna medesima cosa senza alcun princi-pio. Noi non possiamo far questo, perche habbiamo princi-pio: ma ben possiamo per gratia dell'onnipotente, dopò che sua diuina mano ci hà creati, fare con tempo, con suo diuino aiuto quello, che sua diuinità fà senza tempo, con quella mi-sura di gratia, che Dio si degna donarci, secondo che si con-uiene a creatura. Et ben che tale cognitione, & visione in noi habbia principio, nondimeno le viscere del suo infinito a-more non sopportano, che quelli ardentissimi, & stupendissi-mi sguardi habbino giamai fine, che certamente verrà quel eterno tempo, che saremo immortali, & sempre sempre vede-remo senza batter occhio *faciem patris*, la faccia del Padre.

Accordio del-l'intelletti no-stri con quello di Dio, come si fa.

Psal. 118.

Intelletti no-stri non si sa-tiano di cose create.

Aug. lib. 1. Conf. c. 1.

Eph. 5.

Matt. 5.

Matt. 18.

Del comminciar à mirar Dio in questo mondo. Il che si fà dando morte ad ogn'altra curiosa inquisitione, & implicatione. Cap. V.

FRA questo mezo bramar dobbiamo di venire, & dar principio à questa massima felicità, d'insieme cō Dio veder Dio, come faceva colui, che dicea *In lumine tuo videbimus lumen*. Nel lume tuo creato à Dio, vederemo te, che sei lume increato. Certamente se questo ascostissimo Dio non si potesse in questa vita in qualche modo vedere, non direbbe il Signore à suoi Apostoli dimoranti in terra: *Si cognovissetis me, & patrem meum utique cognovissetis, et amodo cognoscetis eum, & vidistis eum*. Se haveste conosciuto me, certamente haureste anco conosciuto il Padre mio, & per l'avvenire lo conoscerete, & già l'havete veduto. Adunque, Amor mio, si può in questa vita in qualche modo conoscere, & veder tua Maestà? Certamente si. Guardare si può d'accordo, poiche egli con quell'intelletto incomprensibile mira sempre sua infinita bellezza, sua increata bontà, santità, carità, & gloria sempiterna, con altre sue infinite perfettioni. Et benche non sia possibile capere sua infinitade, perche noi siamo misurati, & sua Maestà non hà misura; nondimeno il conoscere, che non lo possiam conoscere per la sua immensità, è massima cognitione. O Dio del cuor mio, che sei non buono, ma la bontà, non santo, ma il fonte di santità: tu sei il mio Dio magno, & incomprensibile, il qual adoro, bramo, nel quale mirando sempre più stupisco: quando sarà mai, che senza velo ti possa vedere! Ma poi che ancora dimoro in questa peregrinatione, per te medesimo ti domando in gratia, toglimi gl'interiori occhi con l'onnipotente tua virtù; di modo che spenda tutti gli miei giorni, non potendo far se non mirarti. O Amore tu sei il tutto di te stesso, & il tutto d'ogni cosa fatta, che senza te *factum est nihil*. Niente è stato fatto. Voglio sempre sempre starti teco, & abbando-

Psal. 35.

Io. 14.

Consider, che non potiamo conoscer Dio, è massima cognitione.

Brama di veder Dio senza velo.

Io. 1.

nar

me tutto il resto, & me medesima. A te sia dato, mio bene, tutto l'amore & l'honore. Dammi te stesso, & bastami. Fà misericordia, che tu mi hai dimostrato, se non erro, & saluami. Ma prima bisogna, che'l nostro intelletto sia sopra modo purgatissimo, dando morte ad ogni curiosità, non volendo intendere per propria dilettatione cosa alcuna sotto Dio, se si desidera di fare quel negotio santo, di guardare sempre sua Maestà. Il mio Signore dice: *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.* Beati gli mondi di cuore, perche essi vederanno Iddio. La qual mondicia bisogna, che sia tanto perfetta, che non si può esplicare. Ma perche noi come da noi non possiamo fare bene alcuno, bisogna rimettere al nostro celeste padre, che per sua clementia & bontà s'è degnato farsi nostro agricola, & purgare esso medesimo gli eletti palmiti: la qual purgatione fatta da quella diuina, & omnipotente mano, chi potrà esplicare, quanto ella sia perfetta? Ma egli si degna il mio bene, di volere, che noi miseri cooperiamo seco, massime in dar morte ad ogni sguardo, il qual tende in terra, conciosia che ogni poco di poluere di cose terrene, create, & mutabili, allenta, & guasta la sopra mirabile sguardo fisso in Dio. Questo ragioneuolmente accade: che se l'occhio corporale hauendo in se una minima bruschetta non può vedere il sole creato, quanto maggiormente l'occhio dell'intelletto, incomparabilmente più delicato del corporale, da ogni minima implicatione, da ogni minima poluere sarà imbrattato, si che non possa vedere l'increato, & diuin sole di giustitia: *Qui illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*: che illumina ogni huomo, che viene in questo mondo? Che dobbiam adunque fare, se non à fatto lasciare il tutto sotto Dio, & con tutto il cuore perfettamente raccolti in sua Maestà, unirsi, trasformarsi, occuparsi, & dilettarsi unicamente in quello, nel quale *uiuimus, mouemur & sumus*: viuiamo, si mouiamo, & siamo? Così distaccati da tutto il resto, sarà purificato l'intelletto, & potremo sempre insieme con Dio mirar Dio, come faceua colui, che dice: *Prouidebam Dominum in conspectu meo semper.* Io sempre miraua il Signore, come presente, nel mio cospetto. De' tali

Intelletto bisogna che sia purgatissimo & guardar sempre Dio.

Matt. 5.

Io. 15.

Simi.

Io. 1.

Act. 17.

Ps. 15.

penso,

Sap. 10. & in eff. plur. mar.

penso, che sia scritto. *Reddit Deus mercedem laborum sanctorum suorum, & deducit illos in via mirabili.* Renderà il Signore la mercede delle fatiche de suoi santi, & gli guiderà in una via mirabile. Questi *assument pennas, vt aquilæ volabunt, & non deficient.* Piglieranno le penne come aquile voleranno, nè mancheranno. Et se pur da qualche necessità costretti saranno d'intendere cose terrene, & mutabili, debbono porre tutto il studio, & forza loro in dar morte a qual dilettatione, ò voglia, d'intendere cosa sotto Dio, ma solamente bramare d'intendere Dio, abbracciar Dio, stringere Dio; si che si possa di essi con verità dire: *Vita vestra abscondita est cum Christo in Deo.* La vita vostra è nascosta con Christo in Dio. In tal felice grado, credo, che Paolo hauesse la sua ineffabile requie, quando diceua: *Nos omnes reuelata facie gloriam domini speculantes, in eandem imaginem transformamur à claritate in claritatem, tanquam à domini spiritu.* Noi tutti fedeli, & perfetti con la faccia pura, & monda la gloria del Signore in noi stessi, com'in uetri, & sui bei specchi riceuendo, & contemplando, nell'istessa diuina simiglianza siamo trasformati, sempre crescendo di chiarezza in chiarezza, & questo per dono dello Spirito santo suo.

Isai. 40.

Col. 3.

2. Cor. 3.

Demanda di nuouo esser illuminata à compire il restante. Cap. VI.

QVANTO più vado innanzi, & più considero, parmi maggior presontione la mia, ch'io ardisca d'aprire la bocca in cose tue, mio bene, tanto secrete, & sigillate sopra ogni mio intendimento; conciosia che sono priua di scientia, & non hò esperientia; però mirando in me, parmi gran pazzia scriuere cose, de' quali nõ hò tanto lume da saper conoscere, le dico veritade. Ma eleuando gl'occhi in te, vnica mia speranza, ilqual facesti parlare l'asina di Balaam, & molte volte ti sei degnato di adoperare instrumenti vilissimi in essequire qualche tuo

bene-

beneplacito: tutta mi conforto, & tanto più che molte volte ti hò con tutto il cuore pregato, & fatto pregare, che non mi lasci errare: & se l'opera non è tua, mi facci in questa impresa totalmente muta. Però considerando quella parola, che dice: *Petite, & accipietis:* Dimandate, & riceuerete: & visto, che l'impressioni crescono in mia mente: senza il quale hò prouato longamente, che non sò, ne posso fare cosa alcuna, per consiglio di persone spirituali, & molto erudite, mi son quietata in voler scriuere: fermandomi in te, mio Amore, & in quella scrittura che dice: *Erudimini, qui iudicatis terram.* Imparate voi, che giudicate la terra. Et tu sposo caro, il qual dicesti: *Sine me nihil potestis facere:* Senza il mio aiuto niente potete fare: degnati fare il tutto. Io gaudio mio, non voglio se non quello, che tu vuoi, & non conosco hauer altra volontà, se non la tua.

Beatrisa la scrittura hà usate l'oratione la fede, & l'altrui consiglio.
Matt. 7.
Luc. 11.
Psal. 2.
Io. 15.

Hauendo adunque, Vita dell'anima mia, di sopra indegnamente ragionato al meglio, che hò saputo, & potuto secondo la misura della tua gratia prima dell'accordio, che il Spirito santo si degna celebrare co'l nostro purificato affetto: & poi dell'accordio, che si degna fare il verbo ouero l'intelletto tuo, ch'è luce incomprensibile, con gli indignissimi, & oscurissimi intelletti nostri, quali nondimeno quando son purgati, dice Paolo: *Fuistis aliquando tenebrae, nunc autem lux in domino.* Fusti già tenebre, ma hora sete luce nel Signore: percioche all'hora il verbo li tira in se, & fa il secretissimo sopradetto effetto: hora vi resta à dire qualche cosa al meglio, che si potrà del stupendissimo accordio, che l'eterno padre si compiace, che le memorie de' suoi veri amatori habbino seco.

Beatrisa non conosce d'hauer altra volontà, che la diuina.
Ephe. 5.

Aiutami Signore, altramente non sò, che mi dire.

Ispen-

I pensieri di Dio sono pensieri di pace: quali si degna communicare al suo amatore. Cap. VII.

Rom. 11.

Quis cognovit sensum Domini, aut quis consiliarius eius fuit? Chi conobbe giamai il senso del Signore, ouero chi è stato suo consigliero? Parla di te stesso, vnico mio Amore, il qual dicesti: *Sicut exaltantur coeli à terra, sic exaltatae sunt cogitationes meae à cogitationibus vestris.* Si come i cieli sono essaltati dalla terra, così essaltati sono i miei pensieri dalli vostri. Ma dimmi, gaudio mio, per tua bontade, se i pensieri nostri da' tuoi tanto son lontani, & il senso tuo sopra modo è occultissimo, come sarà possibile fare l'accordio in pensare teco di te sempre tanto più, che i pensieri tuoi mi son sigillatissimi? O amor mio magno, & omnipotente, *In ditione tua cuncta sunt posita*: nella tua signoria son poste tutte le cose: però lascia, mio bene, operare questo eterno, & stupendissimo amore, & non si potrà trouare difficultà alcuna. Questo diuin fuoco ti spinga a riuelar i tuoi secreti alli tuoi amici, & l'accordio ageuolmente si farà. Apri il tuo glorioso cuore, a chi ti brama, che altro non ti vuole. Ad ogni modo questo fù sempre tuo diuino costume, communicare i tuoi secreti a chi ti ama. Di adunque per lo fidissimo tuo amore, che cosa sono le profondissime tue cogitationi, quali nè dal cielo, nè dalla terra si possono penetrare? Di adunque, vnica mia speranza, *Ego cogito cogitationes pacis, & non afflictionis.* Io penso pensieri di pace, & non d'afflittione. Hò pur saputo, vita mia, questo tuo secreto, ti ringratio con tutte mie forze, quali conosco, che son nulla, ma goderò, che tu medesimo sei mia vnica laude eterna, & infinita. Ma dimmi, prego, queste tue eterne cogitationi di pace, tua Maestà si degna communicarle al tanto amato huomo? Certamente sì. Or non è scritto nel Salmo: *Factus est in pace locus eius?* Nella pace è posto il luogo suo? Et il medesimo Profeta

Isai. 55.

Hester. 13.

Costume di Dio, riuelare i suoi secreti à suoi Amanti.

Hier. 29.

Psal. 75.

dice:

dice: *Audiam quid loquatur in me dominus Deus, quoniam loquetur pacem in plebem suam*. Starò attento ad ascoltare, che cosa dentro di me parli il Signore Iddio, perche parlerà parole di pace sopra la sua plebe. Adunque se il luogo, doue habita Dio, il quale siamo noi: *Vos estis templum Dei uiui*. Voi sete tempio di Dio viuo: per suo dono è fatto in pace, & se la Maiestà sua parla in noi cose di pace: come si potrà difendere la pie colezza nostra, che non pensi della medesima pace? Per tanto è da conchiudere, che pensando il magno Iddio pensieri di pace, & il cuore dell'amatore pensando della medesima pace, ci resta chiaro, che la bontà di esso Dio per così fatto modo essalta la miseria nostra, che ella pensa di quello, che pensa Dio. A questo modo mirabilmente restano vniti i pensieri del terreno huomo à quei dell'Altissimo.

La Pace massimamente dopò l'Aduento di Christo ci è donata. Cap. VIII.

ET benche sua Maestà dica: *Sicut exaltantur coeli à terra, sic exaltatae sunt cogitationes meae à cogitationibus vestris*. Si come essaltati sono i cieli dalla terra, così i miei pensieri sono essaltati dalli vostri: è da considerare, che quando tu, vita dell'anima mia, dicesti questo, tua smisurata carità ancor non haueua mandato il suo figliuolo in terra; quale non volendo più le viscere di sua misericordia rattenerlo, mandò prima ad annunciare la sua incarnatione, & poi il magno gaudio di sua natiuità, nella quale fu annunciata la pace a gli huomini di buona voluntà. Ma dimmi, prego, vnico mio Amore, che cosa è hauere buona voluntà, se non volere vnicamente Dio? bramar lui solo, dilettarsi vnicamente in esso? Ancora voluntà con grandissima pace all'hora si gusta, quando talmente la propria voluntà è vnita alla diuina, che resta conuertita in quella, per modo che non si habbi altra voluntà, che la sua santa. Veramente chi ama questo Dio, questo infinito bene, la volun

Ps. 84.
2 Cor. 6.
Ps. 75.
Ps. 84.
Nocturn. 2 ?.
Isai. 55.
Luc. 2.
Voluntà buona hauere, è volere vnicamente Dio.

[illegible] tà di esso diuino amato è lo suo paradiso. O che felicità, che pa-
ce, che gaudio. Et che cosa gli può interuenire, che [illegible]
& mestitia gli dia intrinseca? Sua sapientia diuina ordina il tut-
to, & l'amatore mirando in quella del tutto si contenta. A ta-
li che cosa può nuocere stando in mano dell'amato onnipoten-
te? Così Signor mio accettano da tua diuina mano quieta-
mente le cose contrarie, come le prospere, non desiderando le
cose prospere, hauendo ogni bene, posti in [illegible] felicità.
Questi possono giubilando dire: *In pace, in idipsum dormiam,*
& requiescam. In pace, nel mio sempre istesso Dio dormirò,
& riposerommi. La quale ineffabile gratia [illegible]
[illegible] gli huomini più ampiamente, che quando venne
nostra il suo figliuolo in terra: ma doppo che mandato [illegible]
fonti, & la pienezza d'infinita gloria, ha arricchito la natura
nostra di tutti gli beni: & fra l'altre gratie singularmente ha
donato la pace, si come in molti luoghi il mio Signore dimo-
stra, & fra l'altre sue sentenze questa è singulare: *Pacem relin-*
quo vobis, pacem meam do vobis. La pace lascio à voi, la pace
mia dò a voi. Onde vediamo, che ci dà la sua propria quella
pace diuina, eterna, & inestimabile è tutta nostra, come dimo-
stra, quando dice a' suoi discepoli, che andando in qualche ca-
sa prima dicano: *Pax vobis.* La pace sia con voi. Che essen-
do figliuoli di pace, sopra di essi si riposarebbe la loro pace.
Dimanda la pace, [illegible] propria: perche il mio bene vuole, che
tutte le cose sue siano nostre: onde è scritto: *Fili tu semper me-*
cum es, & omnia mea tua sunt: Figliuolo tu sei sempre meco,
e tutte le cose mie sono tue. Bisogna sempre stare con il no-
stro celeste Padre, che [illegible] *omnia mea tua sunt.* Tut-
te le cose mie sono tue. Et non solamente i beni suoi sono
nostri, ma ancora è nostra sua incomprensibile Maestà. Che se
il sole corporale, che è di virtù finita, è tutto di chi lo mira, che
si può dire della virtù infinita dell'eterno Sole?

[illegible]

Psal. 4.

Io. 14.

Luc. 10.

Luc. 15.

Dell'accordio dell'anima con Dio quanto alla memoria. Cap. IX.

SE adunque, speranza mia, tu sei tutto nostro con tutte le cose tue, mirando in così fatto tuo eterno, & estremo amore, son certa, ch'in le memorie de' tuoi amatori celebrerai il terzo tanto stupendo accordio. A quali amatori fatto hai la magna promessa, dicendo: *Si quis diligit me, sermonem meum servabit: & pater meus diliget eum, & ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus.* Se alcuno amerà me, serverà il mio parlare, & il mio Padre amerà lui, & a lui verremo & appò di quello dimoreremo. Che cosa puoi negare a quella felicissima mente, dove la incomprensibile Trinità si degna fare mansione? Habbiamo detto di sopra, che lo Spirito santo mirabilmente opera nell'affetto, & il Verbo nell'intelletto, vi resta a dire, ch'il Padre opera nella memoria, benche siano sopramodo uniti nell'inseparabile suo operare. Ma che potrà, ò sagacità [illegible] mia nihilità dell'occultissima operatione del Padre, *qui est in abscondito*, il quale è nell'ascosto? O Padre mio sopramirabile, & sopradesiderabile, tu sai, che non [illegible], considerato chi tu sei, & quanta benignità [illegible] sempre meco dimostrato hai, nè ti conosco, luce inaccessibile, che oltra che tua infinità è incomprensibile, se vi aggiunge li continui impedimenti, che hà messo alla medesima luce la mia ingratitudine grandissima, onde ch'io merito caligine, & privatione de' tuoi doni: [illegible] Amore, sempre aggiungi gratia: Si che sempre ben per male m'hai retribuito. Ahime Amor, satia te stesso, poi che così ti piace, che tua estrema bontà paghi il tutto [illegible] nulla [illegible], & nulla posso. Et questo accredito, che se non erro, si degna tua bontà di farmi [illegible] Di adunque mio divino, & increato Sole, che cosa fai nelle instabili memorie nostre? Per quanto tu mi mostri, Amor mio caro, tu

Io. 14.

Matt. 6.

Bisogna [illegible] caligine [illegible] essere privo de' doni di Dio.

vuoi, che mandando (quanto per propria dilettatione) tutto il resto in oblivione, insieme teco pensino sempre di te, la tua onnipotenza mirabilmente gli raccoglie in uno, facendogli dispregiare tutto il creato, & occupar nell'increato, qual unicamente stringendo, gustato che hanno sua infinita virtù, non si degnano di guardar più, nè abbassarsi a cose mortali; ma tutti raccolti insieme teco pigliano ogni suo gaudio, contento, & giubilatione in guardar teco la beatitudine tua, la tua divinità, infinitade, & gloria. Et si come i pensieri tuoi, mio Amor, sono di pace, & non d'afflittione, similmente quella memoria, a quale hai dato tanta gratia di far accordo teco, in pensar teco di te nel modo sopradetto, i pensieri suoi sono di tua pace, & non d'afflittione, perche non pensa cose create, & mutabili, che tutte son piene d'afflittione, come testifica il Savio. Ma quietano in quella pace divina, in quel sigillatissimo silentio, che non si può esplicare, nel quale stando, si li può appropriare quella parola del Signore: *Invenietis requiem animabus vestris.* Ritrovarete riposo all'anime vostre, perche si come la Trinità fa mansione in noi, nella quale son tutti gli beni; così noi debbiamo far mansione in essa, & dire, in sua Maestà mirando: *Susceptor meus, non movebor amplius.* Mio difensore, & protettore, dà esso Dio mio più non mi moverò in eterno. In tale requie stando, gustano quello, che dice Paolo: *Gaudete in domino semper, iterum dico gaudete.* Rallegratevi nel Signore sempre, un'altra volta vi dico, rallegratevi. Il qual gaudio è sopramodo maggiore, & ineffabile, imperoche le potentie dell'anima, gli sensi insieme con la carne si cominciano a pascere di quell'infinito bene, per il quale fruire siamo stati creati. Altro bene non gli resta da desiderare, nè in la presente, nè in la futura vita. Si satia l'affetto in la pienezza d'ogni bene: L'intelletto si satia mirare, & conoscere, quanto più si può nella presente miseria, colui, che è il mero di se stesso, & d'ogni cosa fatta: La memoria si satia, & nuota in Dio, occupandosi tutta in suoi tesori eterni; come faceua Paolo, il qual dice. *O altitudo divitiarum sapientiae, & scientiae Dei.* O altezza, ò profondità inesausta de' tesori dell'inestimabile sapientia,

Hier. 29.

Eccl. 1.

Matt. 11.

Ps. 61.

Phil. 4.

Pensando, & gustando perfettamente unita con Dio, come di lui solo si pasce.

Rom. 11.

pientia,

pientia, & scientia di Dio. Così per diuina virtù vengono à tanto, che per mezo di continua oratione signoreggiano le inordinate passioni, di maniera che per la ridondantia della parte superiore, etiandio gli sensi si dilettano ancor essi di star con Dio, facendosi beffe di tutto il resto. Questo prouato hauea il Profeta, quando dicea: *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum*. Il cuor mio, cioè lo spirito, & la carne mia con suoi sensi hanno essultato nel Dio viuo. Son certa, che à questo passo vi sarà contradittione, parendo à gli incipienti, che gli sensi vogliano qualche lecito pascimento nelle cose di fuori. Io mi rimetto à chi sà più di me; ma per quanto tu mi mostri, luce mia, se non erro, parmi, che molte persone vorrebbono Dio, & goder sua Maestà, ma non vorrebbono essercitarsi in priuare li sensi de' suoi solazzi, & trastulli leciti (non parlo de' bisogni naturali, & ragioneuoli) Questi non possono signoreggiare le passioni, perche non si pascono di Dio vnicamente. Ma chi in verità dà morte à ogni dilettatione, & attacco di fuori, questi trouano il tesoro ascosto, che sopra modo gli satisfà à tutte le parti; & giubilando possono dire: *Inueni quem diligit anima mea, tenui eum, nec dimittam*. Io hò trouato quello, che l'anima mia ama, io l'hò tenuto, nè lo lascierò. Se il Signore non si dilettasse in satisfare il suo amatore, dandogli dentro, & fuori ineffabile contento; già non direbbe: *Vnum est necessarium*. Vna sol cosa è necessaria, cioè amar Iddio con tutto il cuore vnicamente, & perfettamente.

Psal. 83.

Incipienti non patiscono, come i sensi habbiano ad essere priui delle cose lecite trastulli.

Signoreggiare le passioni quali non possano.

Cant. 3.

Luc. 10.

Vna sol cosa necessaria, quale.

Ringratia, & prega per l'esperientia di quanto hà scritto. Cap. X.

Ps. 73.

O AMOR eterno, Diuo, & infinito, Dio del cuore mio, parte mia in eterno, che ogn'hora bramo, vnico fonte di tutti gli beni, ti adoro, lodo, & ringratio di tua immensa gloria, & degli innumerabili beneficij, che mi hai fatto sempre, & hora singolarmente senza alcun mio merito mi hai fatto parlare di te. Et pur parmi, che non ti ami, nè conosca, Trinità santa. Con tutto il cuore dunque ti domando in gratia, che sì come mirando in te medesima, nell'infinita bontà di tua natura, s'è degnata fare ragionare di se a tanta bassezza; similmente si degni nell'istessa mirando, farmi esperimentare quello, che hò scritto, & quel che non hò saputo esprimere. Degnati prima, [illegible] santo, con la virtù infinita del tuo ardore, conuertirmi in te, insieme con tutti gli tuoi figliuoli, sì che d'accordio teco, ardiamo in te, di te in sempiterno. Et tu Verbo, *per quod facta sunt omnia*, per cui sono state fatte tutte le cose: che sei il vero lume del cielo, & della terra, illumina, prego, gl'intelletti nostri in esso lume, sì che sempre d'accordio teco guardino fisso tua infinitade. Et tu, Padre mio celeste, incomprensibile Maestà, degnati intrare nelle distratte, & vagabonde memorie nostre, trasformandole nella tua, & ne' tuoi pensieri, che sono pensieri di pace, pensieri di te medesimo, che sei Dio d'eterna, & ineffabile pace: *quæ exuperat omnem sensum*. Che supera ogni senso. Fermami, prego, teco in la medesima pace: *Inclina Deus meus aurem tuam, & exaudi me*. Inchina Dio mio l'orecchia tua, & essaudi me, che altro non voglio, se non di tua Maestà esser totalmente piena. Lasciami vedere da ogn'hora, & momentaneamente amare, & stringere senza [illegible] pausa. Da me non posso cosa alcuna, la qual mia impotenza causa in me massimo contento, perche sommamente gusto, che tu solo operi il tutto. Tu sei il mio lume, la mia consolatio-

Brama d'esser fatta di esperimentare, quello, che hà scritto.

Io. 1.

Hier. 29. Phil. 4.

[illegible]

Brama altro non voler che di Dio esser totalmente piena.

[illegible], & dolcissimo [illegible], non voglio sapere, nè potrei cosa alcuna, che tutta la mia deliberatione è posta in stupore, che tu sei il centro di te stesso, & il tutto di ogni cosa creata. A te, fonte d'ogni bene si attribuisce la potentia, la qual per tua incomprensibile benignità communichi con tuoi amatori, ardenti; come si vede in Moisè, che tenne la tua Maestà, che non punisse il populo. Et Paulo dice: *Omnia possum in eo, qui me confortat.* Ogni cosa posso in quello, che mi conforta. Ti prego adunque, Padre, & Signor mio, Vita divina dell'anima mia, tira in essa tua potentia gli diletti figliuoli tuoi, in modo tale, che per te medesimo, & per l'innocentia del tuo figliuolo in essa si stabilisti, di modo, che possano giubilando dire: *Me autem propter innocentiam suscepisti, et confirmasti me in conspectu tuo in aeternum.* Me per l'innocenza del tuo figliuolo hai accettata, & m'hai confermato in la tua presenza in eterno. Onde è cosa stupendissima, che essendo mutabile per natura, e [illegible] di sorte, che si fa [illegible] alle cose mutabili, perche si habitavi in te, & fattoli fare accordo con tua omnipotentia; quale le fortifica di sorte, & di tua tanta virtù, che [illegible] questa [illegible] & volontariamente non si [illegible] chino, il che saria loro molto difficile; possono con magna letitia dire: [illegible], *non timebo* [illegible]. Il Signor mi ha ricevuto in se, & non mi partirò da lui giamai. Et che bisogna altro dire, [illegible] che tu, mio Amor omnipotente, [illegible] molto [illegible], che [illegible] opera se [illegible] nella [illegible] dell'universo; come dimostra la scrittura dicendo: [illegible]. Fate [illegible] l'uno per l'altro, [illegible]. Assai [illegible] saria da dire, ma parlarò, Amore, che [illegible] tua parola [illegible] la virtù dell'operare; cosa che non possono fare tutti gli creati. O Trinità incomprensibile, & [illegible] amabilissima, per te medesima ti domando in gratia: [illegible] *me in abscondito faciei tuae.* Ascondimi, & [illegible], come in [illegible] custodia nell'aspetto della tua faccia, nella presenza della tua Divinità; [illegible] in tua ascosta, & eterna requie in [illegible]. Tal dono da me non posso meritare, ma lo merita la tua divina

Exod. 32.
Philip. 4.
Psal. 40.
Psal. 61.
Isai. 5.
Psal. 30.

na, & increata volontà, qual co'l fuoco del suo amore mi hà generata, così è scritto: *Voluntarie enim genuit nos verbo veritatis*. Volontariamente, & per fuoco d'amore ci hà generati nel verbo, & verità sua. O che altissima, & stupendissima generatione. Son adunque, Gaudio mio, son figliuola di tua onnipotente volontà? Certamente sì. O che pazzia intollerabile abbassarsi mai a cose terrene. Deh per tua infinita cortesia tirami, per gratia, nell'istessa volontà, dalla qual mirabilmente son proceduta. Ad ogni modo ella per la scrittura testifica dicendo: *Ego dixi, Dii estis, & filii excelsi omnes*. Io hò detto, voi sete Dei, & figliuoli tutti dell'altissimo. Tirami similmente nell'incommutabile verbo, che per noi s'è fatto carne. E tu paterna Maestà tiraci per sempre in tua infinità. Ricordati, smisurato Amore, che per noi essinanisti il tuo figliuolo: e la sua stupendissima essinanitione merita l'eccelsa nostra essaltatione. Bramo d'esperimentare quello, che dice Paolo: *Mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo*. Voi sete morti, & la vita vostra interiore è ascosta con Christo in Dio: & mi stando teco in ascosto, *fac me audire vocem tuam*, Fammi sentire la tua voce: *vocem tonitrui magni*, voce d'un gran tuono, qual co'l suo ardore onnipotente mi dica: *Filia tu semper mecum es, & omnia mea tua sunt*. Figliuola tu sei sempre meco, e tue sono tutte le cose mie.

Iac. 1. — *Pazzia intollerabile abbassarsi à cose terrene.* — *Ps. 81.* — *Col. 3.* — *Cant. 2.* — *Apoc. 14.* — *Luc. 15.*

Del Compiacimento, che piglia il Padre nel figliuolo, & all'incontro. Cap. XI.

Matt. 17.

Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui, ipsum audite*. Questo è il figliuolo mio diletto, in cui bene mi son compiacciuto, quello ascoltate. Queste parole hanno ascosto in loro un profondissimo senso. Prima sua Maestà si degna dar testimonianza, come Christo è suo figliuolo, poi diletto: dandoci un'assaggio di quella dilettione incredibile, che ab eterno gli porta. Ultimamente notifica il compiacimento incom-

incomprensibile, che piglia in esso suo diletto figliuolo. Le
quali diuinissime cose sono occultissime a tutti gli creati, ma
in la mente diuina, nella sua occultissima sapientia ab eterno
son note; perche senza principio insieme amore attoniua il figliuo
lo suo, & lo vedeua nel suo eterno lume: si che il Padre de' lu-
mi l'abbracciaua, & stringeua secondo che piacque all'altez
za de' tesori della sapientia, & scientia sua; perche come dice
il Profeta: *Mille anni ante oculos tuos tanquam dies hesterna,
que preterijt*. Mille anni innanzi te sono a punto come il gior
no d'hieri, ch'è già passato. Ma l'istesso figliuolo, in quanto
huomo, non gli poteua corrispondere, conciosia che tua increa
ta sapientia non haueua ancora eruttato dal suo diuino cuore
il verbo huomo, nè fatto quel che per Esaia predice: *In gloriam
meam creaui eum*. Io l'hò creato a gloria mia. Ma quando gra
dio mio tu intonasti: *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi
bene complacui, ipsum audite*. Questo è il figliuolo mio dilet-
to, nel quale molto mi son compiacciuto, a quello date creden
za. all'hora spinto dal tuo infinito amore ti degnasti riuelare
quel, che ab eterno sigillato staua in tua diuina mente. Et al-
l'hora parimente il medesimo già incarnato figliuolo ti vdì cõ
quel smisurato amore, & gaudio, che tu solo conosci, il quale
penetrar non posso; ma starò in tuo cospetto alla tua stupen-
da mensa, pascendomi delli minuzzuoli, che cadeno da quel-
la, godendo sommamente, sposo mio diletto, dell'ineffabile
compiacciemento, che'l tuo padre piglia in te, del quale incom-
prensibilmente tu godi, & della virtù tua, & della gloria tua.
Le quali diuine ricchezze sono in te in tanta pienezza, che tu
essulti dicendo: *Ego & pater vnum sumus*. Io, & il Padre sia-
mo essentialmente vno. Et come si può dire più? O questo
vno, dal quale tutto il creato dipende, come si potrà mai capi-
re? Ancora Padre eterno non si può capire il compiacciemen-
to magno, che pigli nel diletto tuo figliuolo; che se tu gloria
mia, le cui delitie sono di essere con gli figliuoli de gl'huomi-
ni, che diremo, che habbi nel proprio figliuolo? Di quel com-
piaccimento, di quel gaudio incomprensibile, che gustano in-
sieme il Padre con il figliuolo, chi ne può parlare? Ma che co-

Rom. 11.

Psal. 89.

Psal. 44.

Isai. 43.

Matt. 17.

Bettissa si pasce delli minuzzuoli, che cadeno dalla mensa di Dio.

Io. 10.

Vno, dal quale tutto il creato dipende.

Compiacimento, ch'l Padre piglia nel suo figliuolo, è l'istesso Dio

fia è questo gaudio, se non l'istesso Dio? il qual di se stesso eternalmente si pasce di vn pascimento, che non si può comprendere; & come si può penetrare quanto godi l'istesso in questo gaudio! Questo tale, & tanto confessa dicendo: *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*. Questo è il figliuolo mio diletto, in cui bene mi son compiacciuto. È stato tanto magno questo compiacimento, che la paterna Maestà lo publicò, & disse: *bene complacui*: bene mi son compiacciuto. Bene, che non hà misura, bene, che non hà principio: bene del qual è scritto: *Nemo bonus, nisi solus Deus*. Niuno è buono, che sia per essenza, se non Dio solo. Bene, che stà ascosto in sua infinità, occultissimo da gl'occhi de' mortali: perche, tu mio Amor, sei vna luce inaccessibile, della qual è scritto: *Deus lux est, & tenebrae in eo non sunt ullae*. Dio è luce, & in lui non sono tenebre alcune. Onde che tu Padre de' lumi stai ascosto in quel ascondimento, del quale dice Christo: *Pater tuus, qui est in abscondito*. Il Padre tuo, il qual è in ascondito.

Mat. 17.

Mat. 19. Luc. 18.

1. Tim. 6. 1. Io. 1.

Matt. 6.

Che cosa fa Iddio nel suo ascondito. Cap. XII.

Iddio nel suo ascondimento ama, mira, & gode se stesso.

MA dimmi, Padre mio, per tua bontà, che cosa fai in quel diuin incognito? Amo, miro, & godo me stesso. Dimmi Signor per tua immensa cortesia, questo amore, cognitione, & godimento lo pigli tu dalle stupendissime opere, che esteriormente hai fatto, ò pur, da quella virtù incomprensibile, & magisterio onnipotente, che stà sigillato dentro? Le cose mirabili di fuori io le hò create, accioche il tanto amato huomo fusse sublimato a qualche cognitione del creatore: ma io nella mia occulta sapienza, bontà, & onnipotenza godo ogni mio bene, anzi son il fonte d'ogni bene, sì che di fuori facendo cose innumerabili, resto quel medesimo eternalmente. Se della figliuola del Rè è scritto: *Omnis gloria eius filiae regis ab intus*. Tutta la gloria di questa figlia del Rè è di dentro. Se così è scritto di quelli

Psal. 44.

la cosa, che da se non è, che diremo di quello, che da se è, & dal qual ogni cosa procede? Tu solo perfettamente ti conosci, perche, *Nemo novit filium nisi pater, neque patrem quis novit nisi filius*. Niuno hà conosciuto perfettamente il figliuolo, se non il Padre, né alcuno hà conosciuto il Padre, se non il figliuolo. Quel giubilo eterno sigillato in quell'ascondito di tua infinitade, non è possibile, ch'io lo possa capire. Il tuo figliuolo v'è intrato in quanto huomo, il qual dice: *Ascendo ad patrem meum, & patrem vestrum*. Io ascendo al padre mio, & padre vostro. Del qual salimento dice la scrittura: *Ascendit Deus in iubilatione*. E' asceso Iddio in giubilatione. Or godi diletto sposo, & unico Amore, queste deline magne, & incomprensibili insieme con tuo Padre, che io mi goderò di tale immensa beatitudine, & felicitade, si, ch'io le adoro, ma non le intendo: le godo quanto posso, conciosia che ogni mio bene è posto in vedere, che'l mio Dio, il mio unico amore sia il vivo fonte di tutti gli beni, & mirare, & stupire sempre di tua gloria, di tua bontà, sapientia, omnipotentia, bellezza, & altre tue infinite perfettioni; & singolarmente dell'eccessivo amore, che tu ci porti, per virtù del quale hai essinanito il tuo figliuolo, di modo che in nostra natura humana è morto à forza di tormenti. Ma del godimento eterno di se stesso: del compiacimento, che pigli nel figliuolo, & dell'infinito amore, che ab eterno ci porti, non sò, ne ardisco più di parlare, che più presto desidero in silentio stupire, che di multiplicare parole. Pur di quel stupendissimo compiacimento, che tua bontà paterna hà pigliato in abbassare l'istesso figliuolo nelli vituperij, tormenti, & morte, & poi in glorificarlo, non mi posso astenere di balbutiendo dire qualche cosa. Non già che si possa dichiarare quell'occultissima sapientia, infinita, & divinissima, né questa omnipotentia, che dall'estrema miseria hà saputo, & potuto mirabilissimamente cavare somma gloria: ma solamente dirò quel tanto, che circa tal eccesso ti degnerai illuminarmi.

Matt. 11.

Io. 20.

Ps. 46.

Phil. 2.

Mirabile è più l'essinanition del Verbo, che la creatione dell'universo. Cap. XIII.

PARMI, se non erro, Signore, che quando la tua sapienza, potenza, & bontà, si degnò creare col sol verbo il Cielo, & la terra, la natura angelica, & l'humana, io non mi marauiglij punto, perche si appartiene alla diuinissima tua natura operare da onnipotente, si che in crear il tutto, participassi gli suoi doni, & che più sommamente importa, participassi te stesso, quanto piacque all'[illegible] tua bontà. Ma in redimere il tanto amato huomo, con far il tuo figliuolo in la natura nostra piccolo, misero, & impotente, restando nondimeno quel medesimo, magno, & incomprensibile, che senza principio, mezo, & fine dimora in sua immutabilità, & pur (ò che magno stupore) l'hai abbassato di sorte, che di lui la scrittura dice: *Ego autem sum vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abiectio plebis.* Io son stimato come vn verme, & non huomo, son fatto obbrobrio de gli huomini, & abiettione della plebe; questo, dico, profondissimo misterio, questa altezza inscrutabile di consiglio, io non la posso penetrare; benche questo non è nulla, conciosiache tale eccesso eccede in infinito la capacità d'ogn'intelletto creato. Non mi voglio estendere in dire le miserie, che questo diuino agnello hà sostenuto in nostra carne, perche la sua passione & morte è manifesta. Ma considero, & dico, che *Dei perfecta sunt opera*: perfette sono di Dio le opere: però hauendo la paterna Maestà stabilito nel suo consiglio eterno di essinanire il *suo figliuolo*, si conueniua che lo facesse perfettamente miserissimo: però lo fece *nouissimum virorum, virum dolorum, & scientem infirmitatem.* Vltimo de gli huomini, huomo di dolori & intendente d'infirmità. Questo Dio d'amore ama le sue dilette imagini sopra ogni nostro intendimento, & perche l'amore bisogna, che operi, non potendo questo mio Signore per amor della cosa amata farsi più

Essinanitione del Verbo più mirabile, che la creatione dell'universo.

Psal. 21.

Deuter. 32.

Phil. 2.

Isai. 53.

Dio per amore delle sue care imagini, nõ potendo ascendere, discese.

magno,

giugnere, ne più glorioso di quello, che è, spinto dalla virtù infinita dell'istesso diuino amore, gli piacque fare quello, che potea: potette il mio Amore discendere, non potea ascendere, per essere la infinita altezza, fece adunque quello, che potea, profondandosi più, che non si può estimare. A questo modo satisfece sè medesimo; saluò tutto l'vniuerso, & fece questa marauiglia stupendissima, la qual non potria fare possanza creata: conciosia che adoperando l'onnipotentia sua, fece dall'estremissima, & profondissima miseria del figliuolo riuscire vna così magna, & eccelsa gloria, che gl'Imperatori, & Signori del mondo si reputano a somma gloria adorare la croce, nella quale il mio Amore è stato crudelmente vituperato. Tale miracolo è sopra ogni angelica & humana possanza. Ma la tua non hà misura, con la qual ancora tu essaltato hai il medesimo figliuolo doppo la sua humiliatione; Così dimostra Paolo quando dice: *Humiliauit semetipsum vsque ad mortem, mortem autem crucis, propter quod & Deus exaltauit illum: & donauit illi nomen, quod est super omne nomen &c.* Humiliò se stesso il Nostro Signor Giesu Christo fin alla morte, la morte, dico, della croce: Per il che, & Iddio l'hà essaltato, & gli hà donato vn nome, ch'è sopra ogn'altro nome, e ciò che segue. Tale essaltatione, la conosce solamente la possanza infinita di chi l'hà per sua bontà essaltato, & esso, ch'esperimenta tanta felicità. Ma la sua virtù resta incognita à tutti gli creati, quali non sò, come meglio la possano in qualche modo comprendere, come in contemplare quella parola: *Ego & pater vnum sumus.* Io co'l Padre son vna cosa stessa essentialmente.

Onnipotenza del Padre fece dall'estrema miseria del figliuolo nascere eccelsa gloria. Croce adorata da gl'imperatori.

Philip. 2.

Io. 10.

Si rallegra, & giubila della gloria di Dio, & di Christo huomo. Cap. XIV.

MA tu, diletto sposo dell'anima mia, *gaude gaudio magno*, godi d'un gaudio magno, il qual fruisci insieme con la paterna Maestà, stando in sua diuina mente. l'incomprensibili delitie, & diuitie di sua infinità. Tu, Amor mio, che possiedi insieme con l'istessa l'immenso giubilo di esser un spirito con esso, tiraci, prego, ancora noi tuoi credenti membri in quel paradiso di tutte le ricchezze tue diuine, le quali ci promettesti dimorando in terra. Hora, lunge de gli occhi miei, tu sei in cielo: tu sei il nostro Auuocato al nostro Padre, & il nostro Amore, però di: *Volo pater, ut ubi ego sum, & illi sint mecum, ut uideant claritatem meam, quam dedisti mihi*. Voglio Padre, che oue io sono, & quelli siano meco: acciochè veggano la chiarezza mia, che m'hai dato. Qual chiarezza non si può estimare: conciosiache l'eccellenza, & gloria à te donata dal tuo eterno Padre, in ogni modo eccede tutte le mirabilissime opere fatte da sua omnipotente mano: così è piacciuto à sua amabilissima Maestà, che non hà misura, di satisfare se medesima, di modo che hà pieno, & sopra pieno l'istesso *figliuolo* di tutte le perfettioni, in tanto che dalla pienezza sua *nos omnes accepimus*: n'habbiam riceuuto tutti noi. Et nondimeno questo tale, & tanto, il Padre eterno si è compiacciuto per amore nostro di darlo *in manus peccatorum*: nelle mani de' peccatori; in balia de' quali tanto liberamente l'hà lasciato, che si sono satiati cō sue sfrenate voglie, di priuarlo con estremi tormenti di vita, & di honore. Ma l'omnipotenza paterna di tutti i suoi vituperij ne hà cauato stupendissima gloria: & al mondo, che si conueniua à sua infinita altezza l'hà glorificato. Della qual glorificatione si dobbiamo ogn'hora, & punto sommamente rallegrare; che si come gli honori suoi diuini sono infiniti: così dobbiamo imisuratamente rallegrarsi di quelli. Si che ogni

Io. 17.

Io. 1.

Matt. 26.

no-

nostra felicità, contentezza, & gaudio douria essere in pascersi dell'incomprensibile beatitudine sua; alla qual infinità ne inuita Paolo dicendo: *Gaudete in domino semper, iterum dico gaudete*. Allegrateui nel Signore sempre, di nuouo vi dico, allegrateui. Ancora dice: *Christus resurgens a mortuis, iam non moritur, mors illi vltra nō dominabitur; quod enim mortuus est, peccato mortuus est semel, quod autem viuit, viuit Deo*. Christo risuscitando da morte, più non muore, la morte per l'auuenire nō gli signoreggiarà; perche che sia morto, questo è stato vna sol volta per il peccato: ma che lui viua, questo è per virtù della sua Diuinità. Chi non giubilerìa sempre sempre di questi suoi trionfi, Amor mio caro? Non mi marauiglio, che Christo habbi detto alli suoi discepoli: *Gaudium vestrum nemo tollet a vobis*. Niuno vi leuarà il vostro gaudio, perche tutti gli tormenti, & morte, che può dare il mondo, da possanza finita procedono: ma il magno gaudio, che dal Padre de' lumi descende, procede da virtù infinita; Et come può esser annullato da possanza finita la virtù, che procede dall'infinito? Vedo, che vado troppo in longo. Ma non mi posso leuare di pensare, & parlare di questo magno Dio d'amore, il quale in quanto alla Diuinità, la sua incomprensibile beatitudine nō hà principio, mezo, nè fine: ma sempre stà immutabile nella sua eternità, nella gloria sua, che non hà misura. In tali cose l'amatore douria sempre spendere gli suoi giorni, e tutti gli suoi pensieri, godendo in Dio di Dio insieme con Dio, il qual gode ab eterno del suo infinito gaudio; ma nella pienezza del tempo gode Christo in compagnia di sua Maestà, & incomprensibilmente fruiscono insieme l'incomprensibile gloria. O pienezza d'ogni bene infinitissima. O Sole mio, che non conosci occaso. Tu sei tutto mio, tutto d'ogn'vno, che ti guarda. Se il Sole creato dona il splendore suo, l'ardore, & stupenda bellezza, che si può dire dell'immensa virtù dell'increato? Certamente che è di chi l'ama, & sempre mira. O' Sole eterno ascondimi nell'ascondito di tua faccia, fammi stare nella tua requie cō Christo in sempiterno.

Philip. 4.

Ro. 6.

Io. 16.

Amatore di Dio in che sta deua spendere tutti i suoi pensieri.

Sole eterno come è di chi l'ama, & sempre mira.

O' Sol

O' Sol, tu sei di chi ti guarda ogn'hora,
Di chi ti brama con intiero cuore,
In altro non potendo far dimora.
O' Sole divo, tu sei lo mio Amore,
In te son posti tutt'i miei contenti,
Fammi intrar in tuo gaudio, e nel tuo ardore.
Tuoi amatori, tu gli fai potenti
In gittar tutto il mondo sotto à piedi,
E in vivere in tua faccia sempre intenti.
Tu ardi mio ben, & in te stesso stai,
Miri tua beltà eterna, qual adoro,
Godi tua infinità, sempre la vedi.
Voglio arder teco, divo mio tesoro,
Veder lo splendor di gloria infinita,
Et goder teco il bene, qual ingoro.
Così alla tua Bontà starommi unita,
Dalla qual son uscita, per tua gratia,
Et bramo ritornarvi, & star stupita.
L'Amor, che m'hai mostrato, mi dà audacia
Di presumer di te, mio gaudio interno,
Quando sarà, che mi mostri tua faccia?
Tirami teco in tuo giubile eterno,
Con qual sempre ti laudi, unico Amore,
Stringendo tua bontade in sempiterno
In qual mi satirò, stando in stupore.

O' Sole omnipotente, eterno, & infinito, io bramo di brusciare del tuo ardore, et esser illuminata dal tuo splendore, & intrar in lo tuo gaudio; nell'intimo del quale vedrò tua bellezza, & infinitade, & insieme coll tuo diletto figliuolo giubilerò, comprendendo in parte l'infinita beatitudine, & insieme comprenderò, quel sigillatissimo, suavissimo, & divinissimo compiacimento, che ab eterno pigli nel diletto tuo figliuolo; & in cui nella pienezza del tempo, in quanto huomo, ti sei compiacciuto in tanto, che questo Christo, Dio nostro, tua Maestà l'hà fatto vn Sole di giustitia; come dimostra la scrittura, quando parlando del tempo, nel quale esso mio Amore apparse, dice:

Pe-

Populus qui ambulabat in tenebris, vidit lucem magnam: habitantibus in regione umbrae mortis, lux orta est eis. Il populo, che caminaua nelle tenebre, hà veduto vna gran luce: à gli habitanti nella regione dell'ombra della morte, à essi è nasciuta la luce. Questo diuin Sole ineffabilmente creato, tuà Maestà l'hà fatto vn Sole con se stesso increato, di modo che, *Deus & homo unus est Christus.* Iddio, & huomo è vn sol Christo. Così questo Christo trionfa sempre incomprensibilmente nel medesimo immutabile, eterno, & infinito; & iui sopragloriosissimo stando, come nostro Auuocato, prega con oratione di fuoco per tutti gli suoi diletti membri. Così potentemente li tira nella inaccessibile luce, & eterno Sole, in tanto che li fà figliuoli di luce. Come dimostra il medesimo Signore stando in terra, quando dice: *Credite in lucem, ut filij lucis sitis.* Credete nella luce, acciò siate figliuoli di luce. Et Paolo non solamente vuole, che siamo figliuoli di luce, ma che douentiamo per gratia l'istessa luce: così afferma, quando dice: *Fuistis aliquando tenebrae, nunc autem lux in Domino.* Fusti già tenebre, ma hora sete luce nel Signore. Adunque noi miseri siamo luce, & figliuoli di luce? Certamente sì. O Amore, *Quis mihi det, ut ego moriar pro te?* Chi è, che mi dia, che per te io muoia? Questo considerando vn'ardente spirito, esultò dicendo.

Viua il Sole, & chi l'adora,
Il mio ben dal Sol dipende,
Parlo chiaro à chi m'intende,
Di quel Sole, che luce ogn'hora.

Isa. 9.
Athanas. in Symb.
Io. 12.
Ephe. 5.
2 Reg. 18.

Com'è stata rapita à ragionar di che non pensaua, & perche. Cap. XV.

SENZA mia saputa, Gaudio mio, tu m'hai fatto intrare in ragionamenti, che mai non hò pensato, perche intentione mia era, che hauendomi tua Maestà per sola sua gratia fatto balbutiendo ragionare alquanto di quello, che tu eccelsa Trinità ti degni occultissimamente, & sigillatissimamente cele-

Digressione fatta dall'Autrice senza sua saputa, & perche.

brate nelle tre potentie dell'anima del tuo forte amatore, conseguentemente io douessi parlare appresso dell'accordio, che tu operi per singular tua gratia nel detto amatore, che fa con Christo in quanto huomo. Ma non accorgendomi, tu hai mutata mente, & mie parole mutate per modo, che mi hai fatto dire quello, che mai non hò pensato. Et vedo, che tu Padre de' lumi, Padre de gl'illuminati figliuoli tuoi, li quali tu fai lume, gli disponi a modo tuo, & gli muoui a parlare, & operare a tuo beneplacito. Forsi che tua bontà hà fatto questo per infiammare più le voluntà nostre, che comprendendo in parte quanto tua paterna Maestà si compiace in Christo, & oltra quanta è ascosta nell'infinita bellezza dell'onnipotente, & eterno Sole, vuole che ragioniamo di esso, che lo teniamo sempre fisso in la memoria, sì che gustiamo quell'inestimabile frutto, del quale benche non siamo sufficienti a pensare, nè a ragionare: pur facendo mentione di tali stupendissime cose in quel modo, che si può, tua virtù multiplica la gratia, facendoci esperimentare quello scrittura, che dice: *Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est*. Ogni dato ottimo, & ogni dono perfetto è da di sopra. Così considerando le tue diuinissime parole, & fisso tenendo gl'occhi, quanto si può, in tua incomprensibile bellezza, ad imitatione di quelli angelici spiriti, che senza batter occhio sempre ti guardano, come mostra il Signore quando dice: *Angeli eorum semper vident faciem patris*. Gli Angeli loro sempre vedono la faccia del Padre: altissime cose riuolgendo in se stessa la felice mente, augumenta sempre l'ardore. Forsi ancora hai voluto, ch'io entri in tali ragionamenti, acciochè poi ardentemente ragioni di quello, che resta. Opera, ti prego, in me da onnipotente, altramente son nulla. La tua sententia non è ancora finita di quando sopra di lei dicesti: *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*. Questo è il figliuolo mio diletto, in cui bene mi son compiaciuto; perche hai soggiunto: *ipsum audite*. A esso ascoltate. Del quale dilettabilissimo intrinseco ragionamento, se tu m'infonderai la gratia, dirò qualche parola; & poi con il tuo aiuto seguirò il primo istinto di trattare

Iac. 1.

Ibid.

Matt. 18.

Matt. 17.

rità dell'accordio dell'amatore con Christo in quanto huomo.

Della felicità di chi riceue con amore il verbo di Dio. Cap. XVI.

IPSUM audite; Esso ascoltate. O che amabilissima, altissima, & stupendissima inuitatione è mai questa. Che comandamento sopramodo giocondissimo, & che dono inestimabile, & diuino; che'l Re di gloria proferir, con sua onnipotente, & delettabilissima voce, comandando, & dicendo: *Ipsum audite*: Esso udite. Udire quella sapientia eterna, che dalla bocca dell'altissimo procede. [Eccl. 24.] Udite, dico, qual viuo, & efficace Verbo, *penetrabilius omni gladio ancipiti*: più penetrante di qualunque coltello da due tagli. [Hebr. 4.] Riceuete nella mente esso incommutabile, qual è vna semenza diuina, che farà in voi nascere il vero Dio: perche *semen est verbum Dei*. Semenza è'l verbo di Dio. [Luc. 8.] Chi adunque con ardente amore vdie, & riceue questo verbo nella mente, stia lieto, considerando, che l'amore è quello, che hà tanta virtù, & forza di fare discendere la Trinità nel suo felice cuore, & fare in esso soprammirabile mansione. [*Verbo di Dio, chi lo riceue, quanto sia felice.*] [Io. 14.] Così è scritto: *Si quis diligit me, sermonem meum seruabit, & pater meus diliget eum, & ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*. Se alcuno ama me, seruerà il mio parlare, & il Padre mio amerà quello, & a lui verremo, & appò di lui faremo mansione. Et non solamente l'amore causa tale felicissima mansione, ma etiandio causa, che sua Maestà a noi si manifesti. [Ibid.] Così dice di chi ama, il mio Signore: *manifestabo ei meipsum*: A lui manifesterò me stesso. O quanto è felicissimo questo stupendo amore, dal quale procede tale eccelsissima, & sigillatissima manifestatione, ch'eccede la virtù d'ogni creato intelletto, fatta, & celebrata nel spirito dell'Amatore ardente dal splendore di gloria, & candore della luce eterna. Di questo sacrato cuore si può sicuramente dire, che

gli nasce Dio: & come si può dir però l'istesso dicentra fratel-
lo di Christo, il qual dice: *Quicunque fecerit voluntatem patris
mei, qui in caelis est, ipse meus frater, soror, & mater est.* Cia-
scuno, che farà la volontà del Padre mio, il qual è in cielo, esso
è mio fratello, sorella, & Madre. Costui certamente fa la vo-
lontà di sua Maestà, il qual ama quella, il qual amore cresce
sopra modo, in chi la Trinità si degna far mansione. Il che si
può conoscere per quelle parole del Signore: *Qui manet in me,
& ego in eo, hic fert fructum multum.* Chi stà in me, & io in
lui, questo apporta molto frutto. In la quale inestimabile re-
quie la bontà infinita s'è compiacciuta di condurre la diletta
anima; com'è scritto: *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad
cor eius.* Io condurrò quella nella solitudine, & parlerò di
lei al cuore; perche è necessario, che l'anima sia purgatissima,
& espedita d'ogni impedimento, benche minimo, se debbe
famigliarmente dimorare con Dio, & stare dolcissimamente
nel suo diuin cuore: cuore omnipotente, cuore sopramodo glo-
rioso, quale nondimeno si degna habitare inestimabilmente
nel nostro. O che visione stupendissima, che paradiso secre-
tissimo di tutte le delitie sommamente pieno, nel quale ripo-
sando la sposa nella Cantica giubilando dice: *Dilectus meus
mihi, & ego illi.* Il diletto mio à me, & io à lui. Ma quello,
che provasi in tale società sopramirabile, gustisi sigillatamente,
ma non s'esprima, che le mirabili operationi di Dio sono ineffa-
bili, alli soli esperti sono note, quelli, che per mano del celeste
agricola han meritato di esser perfettamente purgati. Dico
perfettamente, perche: *Dei perfecta sunt opera.* Perfette so-
no le opere di Dio. Se adunque nel cospetto dell'altissimo sa-
rai da tanto, che sua Maestà s'è degnata esser il nostro Agrico-
la, chi potrà conoscere quanto intimamente i [illegible] palmiti
siano da tale diuina mano purgati? Et per quanto tu mi mo-
strai, Amore mio caro, tu non lasci, che'l suo affetto habbia dilet-
tatione in terra, nè che il suo intelletto per proprio appetito vo-
glia intendere cosa alcuna posta sotto sua Maestà, similmente
fai, che la memoria con tedio si ricordi di quello, che non è
Dio: ma in solo solo Dio gusti ogni suo gaudio, & contento.

Matt. 12.

Jo. 15.

Osea 2.

Anima dee esser purgatissima, se dee stare famigliarmente con Dio.

Cant. 2.

Jo. 15.

Deut. 32.

Dio s'è degnato esser il nostro Agricola.

Proprietà, & effetti de' veri amatori di Dio come siano da quello purgati.

Le sue elettioni ancora bisogna, che mostri alla diletta nome rifiuta di tutte le cose fatte, & nel Fattor onnipotente habbino ogni suo pascimento, & ogni dilettatione, gusto, & gaudio, riceuendo vnicamente dal fonte viuo ogni sua requie.

Come l'anima si và trasformando nelle diuine perfettioni. Cap. XVII.

ALLHORA stando la diletta in tale stupendissima solitudine, doue non vede se non Dio, che così la dispone sua immensa bontà, che in tale felicissimo luogo l'hà condotta: sì come questo diuino Agricola si è compiacciuto in priuarla di ogni dilettatione esteriore, & creata; così si compiace in pascerla di continuo delle interiori, & diuine. Et la medesima creatura prouando vn bene incomparabilmente maggiore, hà di gratia abbandonare tutte le cose fatte per amore dell'onnipotente Fattore; d'altro non curandosi, se non d'intrinsecarsi totalmente in sua infinitade, bramando di tutta conuertirsi in esso. Et perche sua Maestà è fuoco, ella desidera di conuertirsi in fuoco; & quella immensa bontà, che si degna donarle il desiderio, la medesima le dona il desiderato effetto, facendola diuo fuoco, che così è lo suo instinto diuino, come dimostra quella scrittura, che dice: *Qui facis Angelos tuos spiritus, & ministros tuos ignem vrentem, &c.* Il qual fa Angeli suoi i spiriti, & i suoi ministri fuoco ardente. Similmente volendo ella diletta, che'l suo Dio, che'l suo amore è luce, desidera farsi in esso amato tutta luce; il che spera, considerando, che tanto è amata. Che sì come è scritto: *Deus lux est, & tenebrae in eo non sunt vllae.* Iddio è luce, & tenebre in quello non sono alcune; così è scritto de gli suoi cari: *Vos estis lux mundi.* Voi sete luce del mondo. Vltimamente non volendo andare più in lungo circa ciò, vedendo questa diletta, che tu, mio bene, sei gaudio, aspira alla me-

Anima purgata hà di gratia abbandonare tutte le cose fatte per amor del Creatore.

Ps. 103.

1. Io. 1.

Matt. 5.

medesima felicità, la qual ad ogni modo il tuo infocato amore le vuole donare; in tanto che ti parli alli tuoi cari, a fin che in loro sia cotale gaudio. Or non dice, Amor mio, il tuo figliuolo stando in terra: *Hæc locutus sum vobis, ut gaudium meum in vobis sit, & gaudium vestrum impleatur?* Queste cose hò a voi parlato, acciò il gaudio mio sia in voi hora, & poi nel futuro si facci perfetto. Onde non solamente si conosce, che questo incarnato Verbo dirà in patria al seruo fedele: *Intra in gaudium domini tui:* Entra nel gaudio del tuo Signore; ma a gli viatori ancora parla al cuore, & dice le soprallegate parole. Se'l mio Signore parla a questo effetto, che habbiamo tale, & tanto tesoro, certamente non può mancare, & ci conuertirà mirabilmente in se medesimo, di modo che saremo gaudio. Che se il fuoco materiale di virtù finita in se conuerte quello, che se gli accosta, che diremo operi nel cuore, doue habita la virtù infinita, eterna, & incomprensibile? Adunque ponendo il Signore in noi il suo gaudio, per la stupendissima operatione di sua Maestà, che è fuoco, lume, & gaudio, ci conuerte in le medesime perfettioni, secondo la misura, che piace al donatore. Et benche noi siamo viatori, sà somigliare in parte a quelli di patria; conciosia che questa gloriosa turba magna è tutta insieme vn fuoco di amore diuino, che la presenza del fuoco eterno, magno, & incomprensibile manda sopra di loro gli suoi soprasplendenti raggi, quali fà ardere di giocondissimo, suauissimo, & delettabilissimo amore sopra ogni nostro intendimento.

Io. 15.

Matt. 25.

Se il fuoco materiale conuerte in se, chi si gli accosta, che diremo dell'infinito?

Beati in patria sono tutti vn fuoco d'amor diuino.

Della Felicità de' Beati.
Cap. XVIII.

ONDE io credo, ma non asserisco, perche non hò scientia, anzi son ignorantissima, che quelli gloriosi in Cielo osseruino perfettamente quel maggio precetto d'amare Dio con tutto il cuore, con tutta la mente, &c. così credo siano tutti insieme vn'infiammato fuoco d'amore, che essi *Semper vident faciem patris.* Sempre vedeno la faccia del padre, la virtù del quale eccede in infinito ogni intelletto creato. Se lo creato Sole manda il suo ardore per tutto l'vniuerso, nel quale fà mirabilissimi effetti, non debbe l'increato Sole mandare il suo ardore omnipotente per tutto il paradiso, facendo effetti, che non si possono penetrare? In questo chiarissimo Sole eleuando Paolo il suo illuminatissimo intelletto, stupendo dice: *O altitudo diuitiarum sapientiae, & scientiae Dei.* O altezza de' tesori della sapientia, & scientia di Dio. Ma con tutto ciò, che'l focoso ardore, che sparge questo eterno Sole, faccia totalmente ardere d'amore verso Dio tutti li beati, nondimeno comparato all'infinità dell'amore, che la Trinità santa porta ab eterno alli diletti suoi figliuoli, quali hà per sua benignità glorificati, è infinitamente da questo superato, perche l'amore, che sua Maestà a quelli porta, eccede in infinito quello, che gli medesimi portano a sua bontade. Or consideri, chi attingere vi può, che gaudio, che giocondità, & che giubilatione è quella delli felicissimi chori de gli Angeli, & delli beati, quali hauendo posto tutto tutto il loro amore in Dio fonte viuo d'ogni bene, & vedendosi con amore infinito amare da questo Amor eterno, che è la gloria di se stesso, & di tutto il cielo, & della terra, che pienezza di felicità debbe essere la loro? Della medesima dice Paolo: *Nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit.* Nè occhio vide, nè orecchia vdì, nè in cuore d'huomo entrò giamai. Se generalmente parlando delli mirabili,

Matt. 18.

Se lo creato Sole manda il suo ardore per tutto l'vniuerso, che debbe far l'increato?

Rom. 11.

Amor di Dio eccede in infinito quello de' Beati.

Felicità de' Beati indicibile.

1. Cor. 2.

&

Delitie non si trovano, se non nell'amore.

& humani amori, ogn'vn dice, che delitie non si trova, se non nell'amore, che adunque diremo, che sia, quando la creatura fatta di nulla si ritrova per gratia essere salita a tant'altezza, da esser vnita al cuore dell'altissimo? O che felicità, che non hà misura, nè fine. O che requie incomprensibile, che vnione del nulla con il tutto, del quale Paolo dice: *Qui adhaeret domino, unus spiritus est.* Chi s'accosta al Signore, diviene vn spirito con esso lui. Di tale vnione, di tale corrispondenza d'amore, di tale intimissimo godimento gl'inesperti non ne possono parlare senza difetto; però parmi presontione la mia, dire quello, che non intendo. Pur mi conforto in tua bontà mirando, ch'io spero, che quel, che hò scritto, da te sia proceduto, perche altramente certo saria rimasta muta. Parmi, che ormai tempo saria di non occupar più tempo in parole, se piacesse a tua Maestà, laqual prego, si degni farmi tanta gratia, di occuparmi tutta con quelli, de' quali dice il Profeta: *Memoriam abundantiae suavitatis tuae eructabunt, & iustitia tua exultabunt.* Manifestaranno l'abondanza della suavità tua, che hanno esperimentata, & essulteranno nella tua giustitia. Ancora dice: *Domine in lumine vultus tui ambulabunt, & in nomine tuo exultabunt tota die: & in iustitia tua exaltabuntur, quoniam gloria virtutis eorum tu es, & in beneplacito tuo exaltabitur cornu nostrum.* Signore con la guida del lume, che dal tuo volto procede, camineranno, & nel tuo nome essulteranno di continuo, & nella giustitia saranno essaltati. Perche tu sei la gloria della loro fortezza, & virtù, & nel tuo beneplacito sarà essaltata la nostra virtù, & possanza. Et oltra dice: *Inebriabuntur ab ubertate domus tuae, & torrente voluptatis tuae potabis eos, quoniam apud te est fons vitae: & in lumine tuo videbimus lumen.* Saranno inebriati dall'abondanza della casa tua, & del torrente de' tuoi piaceri gli abbeuerarai, perche appresso te è il fonte di vita, & nel tuo lume vederemo il lume.

1. Cor. 6.

Battista ora, considera ormai più tempo trattar in parole.

Ps. 144.

Ps. 88.

Ps. 35.

Dell'Amore di Christo à Dio. Cap. XIX.

MA se tanta pienezza di gloria, di contento, & di sazietà gustano gl'huomini, che sono puri huomini; della qual felicità dice il Signore; *Mensuram bonam, & confertam, & coagitatam, & supereffluentem dabunt in sinum vestrum.* Daranno nel seno vostro vna misura buona, ben ristretta, & calcata insieme, & sopr'abondantissima: Che si può dire di quello, che è Dio, & huomo? di quel vnigenito, *qui est in sinu patris?* che è nel seno del padre? non è possibile parlare degnamente di ciò; conciosia che *nemo nouit filium, nisi pater: neque patrem quis nouit nisi filius.* Niuno hà conosciuto il Figliuolo, se non il Padre, nè il Padre alcuno hà conosciuto, se non il figlio. Pur credo, che lo specchiarsi cordialmente nel Crucifisso, in quell'amor estremo, che hà dimostrato stando in croce, & in quel tempo tutto, che hà dimorato in terra, sia la porta da conoscere il suo magno, & inconoscibile amore in parte, non solo verso gli huomini, ma etiandio verso il suo eterno Padre; alla Maestà del quale *factus est obediens vsque ad mortem, mortem autem crucis:* si fece obediente fin'alla morte, & alla morte della croce. Et non solo gli hà dato perfetta obedientia, che perfettissimamente gli hà sempre dato tutto l'amore, & l'honore, l'amore specialmente dimostra, quando dice: *Meus cibus est, vt faciam voluntatem eius, qui misit me: vt perficiam opus eius.* Il mio cibo si è, ch'io faccia la volontà di chi, mi hà mandato, che compisca l'opera sua. In questo dimostra l'intensissimo amore, qual fà dimenticar se stesso, & sempre pensare della cosa amata. Haueua ancora il mio Amore tutto il suo risguardo all'honore del Padre, & non al suo, però diceua: *Ego gloriam meam non quæro.* Io non cerco la gloria mia. Ancor diceua: *A meipso facio nihil, pater autem in me manens ipse facit opera.* Io non faccio nulla da me stes-

Luc. 6.

Io. 1.

Matt. 11.

Specchiandosi nel Crocifisso, si conosce in parte l'amore del figliuolo verso il Padre.

Phil. 2.

Io. 4.

L'Amore fà dimenticar se stesso, & sempre pensare della cosa amata.

Io. 8.

Io. 8. & 14.

so, ma il Padre, ch'in me dimora, esso fa l'opere. Et altre sententie simili, per le quali si può contemplare l'incomprensibile amore, che porta al Padre. Et benche il suo amore, che gli porta intimo del cuore, sia inconoscibile, pur in parte possiamo considerare quel, che non possiamo intendere. Et perche l'amore è misura del gaudio, che tanto la persona gode della gloria dell'amato, quanto è l'amore, che all'istesso porta: chi adunque potrà mai penetrare lo smisurato gaudio del dolcissimo cuore di Christo, nel quale è assuefatto di continuo stando nel Padre? Certamente credo, che l'amore, & il gaudio siano così sopra modo magni, che tutti gli beati insieme tal secreto penetrare non possano. Però parmi di tal secreto tacer silentio.

L'Amor è misura del gaudio.

Gaudio smisurato del cuore di Christo.

Del Combattimento dell'amor immenso di Christo in Croce, co'l malignissimo odio de' Giudei. Cap. XX.

MA che diremo dell'amore, che Christo mia speranza hà dimostrato a gli huomini stando in terra? non dico dell'amore intrinseco, ch'egli tiene sigillato in cuore, che questo non si può conoscere; ma parlo di quello, che hà dimostrato per le sue dure parole, & stupendissime operationi, le quali ancora esse sono ineffabili. Et perche di esse vi sono innumerabili libri, che trattano della sua mirabile vita; io intendo solamente di ragionare alquanto di quello, che in tua bontà mirando, spero, che la istessa luce mi mostri frequentemente in cuore; che è vn combattimento magno, che tu sposo diletto celebrasti stando nel duro legno di tua dura croce. Doue quell'omnipotente Amore del Spiritosanto insieme teco ti offerse senza macula al tuo eterno Padre. Il medesimo Amore Santo, del quale tu sei stato concetto, parmi, che con sua virtù incomprensibile habbia combattuto con lo malignissimo odio; & combattendo insieme; l'amore procedente da causa infinita

Amore di Christo in terra mostrato à gli huomini.

Combattè l'amor di Christo in Croce co'l odio de Giudei.

infinita hà potentemente vinto, & annullato il sfrenato odio de le bestiali huomini, che sono di forza finita. Noi vediamo con la mente stupendo la malignità, inuidia, & crudeltà delli pessimi giudei, quali vociferando con voci magne, & dicendo: *Crucifige, crucifige. Vah, qui destruis templum Dei, & in tribus diebus reædificas illud. Alios saluos fecit, seipsum non potest saluum facere.* Crocifige, crocifige. Vah, tu che distruggi il tempio di Dio, & in tre giorni lo reedifichi. Ha fatto salui gli altri, se stesso non può saluare. Et altre ingiurie molte per le quali meritauano, che si aprisse la terra, & gli assorbesse viui. Per contrario il mio Signore pregaua: *Pater dimitte, pater dimitte.* Perdona Padre, perdona padre. Et tanta virtù, & forza hebbero quelle parole, & maggiormente il suo intrinseco affetto, che ritenne la giustitia del Padre, che nõ punì gli pessimi peccatori, anzi gli diede spatio di potersi conuertire, & fare penitentia. Et non solo non punì alcuno, ma oltra ne conuertì: tra quali fu il Centurione, Longino, & quelli, che si partiuano *percutientes pectora sua*, percotendosi i petti. Ma che diremo del felice ladrone, qual posto nelle estreme angustie della morte, riceuete da Christo tanto lume, che confessò esso Christo del celeste regno donatore, & se stesso per le sue sceleratezze meritare il supplicio della croce? O felicissimo Ladrone, tu puoi giubilando per diuina estrema bontà gloriarti, & dire a Christo, stando alla sua destra. *Obumbrasti super caput meum in die belli.* Tu hai fatto ombra sopra il capo mio nel giorno della guerra: nel giorno di questa magna battaglia piacque all'ineffabile misericordia tua di obombrar con li raggi di tua potente luce la pessima natura mia; di sorte, che tu natura sia in la istessa luce. O Lume di verità procedente da quel vero lume, che illumina ogni huomo, che viene in questo mondo. Ti degnasti *illuminare his, qui in tenebris, & umbra mortis sedent.* Illuminare quei, che sedeno nelle tenebre, & ombra della morte, per modo che tutti insieme ti laudiamo in sempiterno di compagnia con questo Ladrone, che esperimentò in se stesso: *Quam bonus Israel Deus.* Quanto sia buono il Dio d'Israele. Quella bontà, quell'amore, che non hà misura,

Mat. 27.

Luc. 23.

Ibid.

Ibid.

Psal. 139. Ombra sopra il capo del ladrone nel giorno della guerra.

Luc. 1.

Psal. 72.

del quale era concetta la diuina carne di Christo, riceuena in Croce li mortali colpi delle auuenenate saette delle lingue de' maligni Giudei, & cercaua d'indolcire il cuore del Padre con'l smisurato amore, che a gli suoi crucifissori hauea: il qual amore staua nell'altezza del suo supremo grado: la virtù magna del quale nè per insatiabile odio, nè per tormenti, nè mai si sminuiua, nè alteraua: ma staua fermamente in sua immutabiltà. Anzi quanto più gli vedeua ostinati in augumentar in colmo i loro horrendi peccati, tanto più adoperaua la potentia di sua eccelsissima diuinitade, tirando in sita bontà le scelerateze del misero huomo, sì com'egli predisse: *Si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum.* Se io sarò essaltato da terra, tutte le cose tirerò a me stesso.

Amor di Christo in Croce nè alterato, nè sminuito per odio, nè per tormenti.

Jo. 12.

Come Christo conduce i suoi membri & qui, & in patria, al fonte viuo, ma diuersamente. Cap. XXI.

Tirò dunque il mio Amor Christo il bestiale, & sfrenato odio de gli huomini nel fonte viuo dell'amor suo, sì che conuertì gli cuori loro con sua virtù infinita nel medesimo fonte. Tal mirabile officio adopera il mio Signore di menar gli suoi membri al viuo fonte, non solo in gli viatori, ma ancora l'adopera in paradiso ne' beati, com'è scritto: *Agnus, qui in medio throni est, reget illos, & deducet eos ad vitae fontes aquarum.* L'Agnello, che è nel mezo del trono reggerà quelli, & gli condurrà a i fonti dell'acque vitali. Ma in patria questo diuino agnello li conduce sopra modo giubilando, con gloria infinita, con quella pace, *quae exuperat omnem sensum.* Che eccede, & supera ogni senso, & con volontà ardentissima, & immutabile di quelli beati. Per l'opposito il mio Amore stando nel trionfale legno della santa Croce conduce *cum clamore valido, & lachrymis*, con grido grande, & lagrime, con vitupérij, & tormenti estremi li pessimi peccatori all'istesso fonte, con-

Apoc. 7.

Phil. 4.

Hebr. 5.

Christo in patria conduce i beati al fonte viuo giubilando, ma in Croce con.

mada-

mettendo le loro ostinate voluntà, quanto poteuano. Ma piacque all'altissimo, à quel eterno, magno, & omnipotente, che con la parola sola fece il cielo, & la terra, dare questa diuina vittoria, questo ineffabile trionfo al suo Christo di vincere il mondo con farsi impotentissimo; d'empire innumerabili popoli di santità, con essere tenuto falso, & ingannatore; che così dimostrauano, dicendo: *Recordati sumus, quia seductor ille.* Si siamo ricordati, che quel seduttore. Ancora diceano. *Si non esset hic malefactor.* Se non fosse costui vn malefattore. Vinse similmente la furia infernale delli diabolici, & sfrenati huomini con la diuina, & immutabile mansuetudine sua. Il medesimo si può dire dell'altre sue eccellentie. Ma vedo, che sarei troppo prolisso; però concludendo dico, esser vn magno stupore, ch'eccede ogni intelletto, contemplare il bene combattere con il male; & degnarsi combattere con sua occultissima benignità, & non con sua potentia; & così l'ineffabile virtù del bene assorbire, & diuorare il male, conuertendolo in la medesima bontà. A tale senso parmi, che si possa adattare quella scrittura, che dice: *Gladius meus deuorabit carnes.* Il mio coltello diuorerà le carni. O questo coltello è pur omnipotente, del quale dice Paolo: *Viuus est enim sermo Dei, & efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti, &c.* Viua, & efficace è la parola di Dio, & più penetrante d'ogni coltello da due tagli, e ciò che segue. Ancora la scrittura in altro luogo dice: *Verbum meum, quod egredietur de ore meo, non reuertetur ad me vacuum, sed faciet quaecumque volui.* La parola mia, che vscirà dalla bocca mia, non ritornerà à me vuota, ma farà tutto ciò, che hò voluto. Queste tre sopra mirabili sentenze parmi, se non erro, che tendano tutte à vn fine, quale da me non posso penetrare; ma tu sapientia increata, & incomprensibile parola di te, che solo conosci tua infinitade. Et se pur tua bontà farmi scriuere si degna, mi faccia tanta gratia di dittar ad honor suo ogni parola, altramente farò mille falli.

Matt. 27.

Io. 18.

Magno stupore contemplare, il bene combattere il male.

Deut. 32.

Hebr. 4.

Isa. 55.

Della mirabile virtù del divin coltello, over verbo, qual'è di trasformar in se, & deificar l'huomo. Cap. XXII.

Deut. 32.

Coltello di Dio, che divora le carni.

OR di, Amor mio caro: *Gladius meus devorabit carnes.* Il coltello mio divorarà le carni: quella cosa, che si divora, perde il suo essere, & in parte si converte nel divorante: che adunque farà l'eterno Dio d'amore, quando divorarà con'l suo coltello omnipotente il carnale essere degli huomini? Certamente che divinamente li fa perdere il suo essere carnale, & vitioso: & con sua virtù ineffabile trahendo a se il suo spirito, lo fà un spirito con lo medesimo. Così dice Paolo: *Qui adhaeret Domino, unus spiritus est.* Chi s'accosta al Signore, fassi un solo spirito. La seconda sententia è: *Vivus est enim sermo Dei, & efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti, & pertingens usque ad divisionem animae ac spiritus.* Vivo, & efficace è il divin parlare, & penetrante più d'ogni coltello da due tagli, in tanto che arriva fin'alla divisione, & separatione dell'anima, & dello spirito. Grandissima, & stupendissima operatione fa nelli tanto amati huomini questo vivo parlare, coltello, over verbo. Quelli discepoli di Paolo haveano provato la sua virtù efficacissima, à quali egli scrive: *Mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo.* Voi sete morti, & la vita vostra interiore è ascosta con Christo in Dio. Il vivo coltello gli haveva diviso la parte animale dallo spirito, di modo che si poteva della parte inferiore dire: Voi sete morti: & dello spirito: che felicemente con Christo in Dio stavano ascosti: in quel eterno ascondito, del quale è scritto: *Pater tuus, qui est in abscondito.* Il Padre tuo, il quale è in ascondito.

1. Cor. 6.

Hebr. 4.

Col. 3.

Matt. 6.

Isa. 55.

La terza sententia è: *Verbum meum, quod egredietur de ore meo, non revertetur ad me vacuum, sed faciet quaecunque volui.* Il verbo mio, ch'uscirà dalla bocca mia, non ritornarà à me senza frutto, ma farà quanto hò voluto. O' verbo incommu-

tabile,

sibile, eterno, & incomprensibile, come farò a parlare più di te? Tu sei, ò Amor mio, in vna inaccessibile luce, & io [illegible] al [illegible], & non ti posso vedere. Tu sei vn bene eterno, che non hà misura, & io son temporale, & con misura; come adunque ti potrò mai penetrare, nè capire? Amami, Signore, che altra speranza non hò, che vnicamente in te. In quì mirando, parmi, se non erro, che queste sopradette tre sentenze tendano al vn medesimo fine: tendano dico, a questo magno eccesso d'amore, di voler far l'huomo Dio. Questo, Gaudio mio, è il massimo, & stupendissimo secreto, che senza principio tu tieni in tua diuina mente. Et per fare tale mirabile effetto in esso huomo, quale in te è fatto sempre, tu mandi in diuersi modi, quando piace alla sapientia tua, il tuo medesimo incognoscibile verbo nell'istesso huomo per assalirlo totalmente, per modo che senza impedimento tu possi far in lui nell'ordinato tempo il sopradetto effetto sopramirabilissimo, che sempre è fatto in tua sapientia eterna senza principio, e tempo. Però quando à te piacque, spinto dal tuo amore infinito: *Visitasti terram, & inebriasti eam*: Tu visitasti la terra, & l'inebriasti. Così col tuo amore, che non hà misura, & con gli tuoi soprasplendenti raggi del tuo verbo, operi nel forte amatore sopra ogni nostro intendimento; deificando in te medesimo ineffabilmente esso Amatore. Et quando l'hai deificato, parmi, che si possa sperare, che adempita sia quella parola: *Verbum meum quod egredietur de ore meo, non reuertetur ad me vacuum, sed faciet quaecunque volui*. La parola, ch'vscirà dalla bocca mia, non ritornarà a me vuota, ma farà tutto ciò, ch'io hò voluto. Et che cosa vuole questo Rè di gloria? che cosa contiene la sua diuina legge, se non che diamo a sua Maestà tutto tutto il nostro Amore? Questo amore è dono perfetto, & bisogna che dal Padre de' lumi in noi discenda. Quel felice cuore, che lo riceue, hà virtù d'vnirlo, & trasformarsi nel diuino Amatore, nella cui vnione ogni nostra perfettione consiste.

1. Tim. 6.

Eccesso eccessiuo dell'amore diuino, di voler far l'huomo, Dio.

Psal. 64.

Isai. 55.

Iac. 1.

Perfettione nostra in che consista.

Del-

Dell'inuito, & chiamo di Dio all'anima. Cap. XXIII.

Gen.

DEVS *Deorum dominus locutus est, & vocauit terram.* Il Dio delli Dei, il Signore hà parlato, & hà chiamato la terra. Questo magno Dio de gli Dei hà parlato, state con tutto cuore attenti, cielo, & terra à quello, ch'enuncerà la infinita sapientia vdite, quel, ch'intuona l'Autore del tutto, non dice molte cose, mà vnitamente manifesta quel, che con infinito amore tien sigillato nell'intimo di se. Proferi, Gaudio dell'anima mia, sì che il Profeta possa testimoniare, & dire: *vocauit terram*, hà chiamato la terra. Il mio Amore chiama, & inuita quella rationale terra, alla quale sua bontà s'è degnata dare l'intelletto, & affetto da poter in parte corrispondere à sua Maestà, secondo la misura di gratia, che l'istessa si degnerà donarle. Adunque della medesima parla il magno Dio de gli Dei, le cui parole sono omnipotentissime, & quando l'occulta sapientia sua le intuona, denota voler fare qualche magno effetto. Proferi adunque di nuouo per mio singolar contento, & degnati Rè di gloria manifestare alla bassezza nostra il fine di questa tua solenne locutione: che non è altro, per quanto tu mi mostri, se non vna amabilissima inuitatione, & vn chiamo procedente dal tuo amore infinito, & da tua carità, che non hà misura. Ma dimmi, prego, Dio del cuor mio, giubilo interno dell'anima mia, ti manca qualche cosa in la tua gloria, che con tãto ardore cerchi la miseria mia? *Quid est homo, quia magnificas eum, aut quid apponis erga eum cor tuum?* che cosa è l'huomo, che ne fai tanta stima, ouero perche l'hai tanto à cuore? Stupisco, & non sò che dire di tua immensa bontade. Ma se tua omnipotentia al tutto mi vuole, & io altro non bramo, se non tua deitade, perche resta? *Trahe me post te.* Tirami dietro te. Contenta te stesso: sana il tuo amore eterno, & me di compagnia,

Chiamo di Dio all'anima sua.

Iob 7.

Cant. 1.

poiche

perche cosi eternalmente piace al tuo cuore di fuoco. Bramo di vedere questo diuo cuore, & di satiarmi nell'infinita beatitudine sua. O quando sarà, che tu sij il mio diuo cibo, il mio eterno pascimento? il qual parmi, che promesso il mio Signore ci habbi, quando dice: *Ego dispono vobis, sicut disposuit mihi pater meus regnũ, vt edatis, & bibatis super mensã meã in regno meo.* Io dispongo, & preparo à voi il regno, come l'hà disposto, & preparato a me il Padre mio, che habbiate a mangiar & bere sopra la mensa mia nel regno mio.

O quanto lo bramava.

Luc. 22.

Qual sia il cibo di Christo, qual vuole à noi communicare. Cap. XXIIII.

MA per tua bontà ti domando in gratia, degnati manifestarmi, che cosa sia il cibo, che tu mangi insieme con tuo padre, qual con noi vuoi communicare? Non sò vedere, che altro mi mostri, se non che nella pienezza del tempo in quanto huomo tu ti pasci insieme con sua Maestà di quello, che la medesima ab eterno ineffabilmente gode in quel secretissimo silentio diuino, che all'occulta sapientia sua solamente è noto: si pasce, dico, di sua infinitade, di sua gloria, di sua beatitudine, & di tutte le infinitissime sue perfettioni; quali sono cosi infinitamente sopraperfettissime, che non possono per modo alcuno crescere, ne sminuire: ma permangono eternalmente in sua immutabilità; come conobbe il Profeta, il qual dice: *Tu semper idem es, & anni tui non deficient.* Tu sei sempre il medesimo, nè gli anni tuoi mancaranno giamai. Non potendo adunque il mio amore salir più alto di se stesso, la profondità del suo amore infinito l'hà indotto a voler nel suo consiglio eterno sublimare le sue dilette imagini; quali hauendo creato nell'essere di fuora, secondo che dentro le abbracciaua in sua diuina mente: cosi hauendo stabilito di sublimare in se medesimo le predette imagini, hà ritrouato la ineffabile sapientia sua questo modo stupendissimo di pascerle del suo medesimo cibo,

Cibo di Christo in quanto huomo, qual communica à suoi Amatori.

Psal. 102.

cioè di se stesso insieme con Christo, facendole seco sedere alla sua mensa. In tanto, che facendo sedere l'amatore di quel suo spirito, del qual dice sua Maestà: *Spiritum meum ponam in medio vestri.* Porrò lo spirito mio in mezo di voi: la virtù dell'istesso si mirabilmente opera nell'Amatore, che tratto dalla medesima, bisogna, che di Dio in Dio insieme con Dio pigliando suo patrimento. Così gustando l'infinitamente buono, tutto il resto gli viene in fastidio. All'hora in Dio mirando dice: *Hæc requies mea in sæculum sæculi, hic habitabo, quoniam elegi eam.* Questa è la requie mia ne' secoli de' secoli: qui habiterò, perche quella hò eletto. O che magno stupore è mai questo? Mismarauiglio, che'l cuor humano lo possa tollerare, quando considera, che la poveta creatura fatta di nulla gusta vn medesimo cibo, & gode vn'istesso godimento con l'Autore del tutto. In tale altissimo grado stando il cuore si pasce del diuino amor eterno, dell'infinita beatitudine, della sua incomprensibile gloria, & altre sue immense perfettioni, delle quali non mi posso satiare: mirando che sua Maestà ab eterno incomprensibilmente di se stesso gode, & si degna per lo suo eccessiuo amore far godere seco la sopr'amata creatura, la quale quanto più può, si riposa in suoi diuini abbracciamenti, ne' quali si compiacque l'altissimo suo Amatore. O che dignatione diuina: che benignità, che mai hà misura: & che amore eccessiuo dal diuin sentir d'amore solamente inteso.

Ezech. 37.

Psal. 131.

Creatura fatta di nulla gusta vn medesimo cibo con l'Autore del tutto.

Credo che in tale serenissimo godimento d'amare quello, che ama Dio, guardar ciò, che guarda Dio, dilettarsi nel medesimo, in qual incomprensibilmente si diletta Dio, & stare in questo godimento insieme con sua Maestà più, che mai si può, di altro non curando: sia quella ineffabile felicità, alla quale c'inuita Paolo dicendo: *Gaudete in domino semper, iterum dico gaudete.* Godete nel Signore sempre, di nuouo vi dico, godete. Questo magno Paolo non solamente tutti conforta a star con sua bontà, gustando insieme questo serenissimo godimento: ma oltra esperimentaua in se medesimo, si come dimostra, dicendo: *Nos vero omnes reuelata facie gloriam domini speculantes, in eandem imaginem transformamur, à claritate in cla-*

Godimento, à qual c'inuita Paolo. Phil. 4.

2 Cor. 3.

ritat-

uidatem, tanquam à Domini spiritu. Ma noi con faccia monda, & pura in noi stessi come torbidissimi specchi la gloria del Signore contemplando nell'istessa diuina somiglianza siam trasformati per virtù dello Spirito santo, sempre crescendo di chiarezza in chiarezza. O che dilettabilissima requie, quando il spirito nostro rationale si riposa nel suo naturale fonte, dal qual è uscito; quando il cuore nostro è trasformato nel giubilo infinito del cuore diuino; di tali spero, che'l Profeta dica: *Transferentur montes in cor maris*. Saranno trasferiti i monti nel cuore del Mare. Per questi monti io intendo, se non erro, le menti, che sopraessaltate sono dalla terra, & collocate sono nel cuore del mare magno, & pacifico; per quale parmi, che si possa intendere la infinità di Dio, in la quale è assorto l'amante spirito; doue sua Maestà lo fà prouare quel che dice il Profeta: *Inebriabuntur ab ubertate domus tuae, & torrente voluptatis tuae potabis eos, quoniam apud te est fons vitae*. Saranno inebriati dall'abondanza della tua casa, & gli abbeuererai del torrente de' tuoi piaceri, perche appresso te è il fonte di vita. O questo fonte viuo, questo Dio eterno; non si può penetrare gli sopramirabilissimi trattamenti, che si degna fare a gl'amanti suoi. Che si come egli è incomprensibile, così gl'effetti suoi sono sopramirabili; si come conobbe colui, che dice: *Mirabilia opera tua, & anima mea cognoscet nimis*. Mirabili sono l'opre tue, & l'anima mia ne riceuerà molta cognitione.

Requie dilettabilissima.

Psal. 45.

Monti trasferiti nel mare, che.

Psal. 35.

Psal. 138.

Come Iddio si pasce di se, pascendosi dell'unita à se creatura. Cap. XXV.

MA perche di sopra hò detto Signor mio, che tua Maestà ab eterno si pasce di se stessa, pare che contradica quella scrittura, che dice: *Deliciae meae, esse cum filiis hominum*. Le delitie mie sono il stare con i figliuoli de gl'huomini; mostrando per tale sententia, che piglia pascimento, & gusto fuora di se,

Prou. 8.

Dirò in breue quel, che tu mi mostri, se non erro. Tu Amor mio hai detto: *Caelum, & terram ego impleo.* Io empio il cielo, & la terra. Così vide colui, che dice: *Vidi dominum sedentem super solium excelsum, & eleuatum, & plena erat omnis terra maiestate eius.* Io vidi il Signore sedere sopra vn solio eccelso, & eleuato, & piena era tutta la terra di sua Maestà. Adunque se tutta la terra è piena di lui, dilettandosi sua bontà, & pigliando le sue delitie in quella felice terra, che di se medesima s'è degnata riempire, non si può dire, che pigliando pascimento, & delitie nell'istessa, esca fuor di se; ma sì che con la infinita virtù di quella pienezza, che tu, mio Bene, riempi la tua diletta rational terra, cioè l'huomo, con la medesima virtù, tiri, lo tiri potentemente nell'intimo di te, assorbendolo totalmente tutto in tua infinitade. Però non si può dire, che tu, Gaudio mio, pigli delitie fuora di te, pigliandole per eccessiuo amore in quella cosa, che tirato hai nell'intrinseco tuo, facendola vn spirito teco, & ineffabilmente la pasci in te di te insieme teco. Ma il tuo pascimento Amor mio, non hà principio, però non si può di esso degnamente parlare, che tu sei incomprensibile, in tanto che non vi è ordine, che intelletto creato ti possa capire. Quel infinito giubilo di tua Maestà, alla medesima solamente è noto; ma per tua intrinseca natural Bontà, & smisurato amore tu communichi con principio con quella misura, che pare, & piace all'occultissima sapientia tua, a gl'amatori tuoi il giubilo infinito del tuo cuore, quali tu hai creato di fuoco di carità; quale induce tua eterna voluntà a voluntariamente generarci, come dice la scrittura: *Voluntarie enim genuit nos.* Voluntariamente ci hà generati. Onde è da credere, che volendo tu crearci alla tua imagine, mirando te medesimo, che sempre ti miri, ci generasti, cioè creasti secondo che nel secreto tuo abscondito ci teneui dentro. Adunque mirando te medesimo, che sempre ti vedi, ci generasti certamente sì, se così non fusse nō direbbe la scrittura: *Deū, qui te genuit, dereliquisti.* Iddio, che ti hà generato, tu hai abbādonato. O' che altissima, & stupendissima generatione, però non ti degnar huomo di abbas-

Ierem. 23.
Isa. 6.

Iddio pigliando le sue delitie nella creatura, non esce da sè.

Iac. 1.

Deut. 32.

abbassarti ad amar cose terrene, poiche dall'Autore del tutto sei posto in tanta altezza. Et oltra ciò più che non sò pensare, & manco esprimere, mi marauiglio di quel, che tu, mio Amor, mi poni in mente, se non erro, che tanto eccessiuamente ami questa tua imagine, questa tua rational terra, che si diletta tua Maestà di farla tanto sopra modo degna, che in qualche parte la fai simigliar alle magne, & stupende operationi di tua potentia. Potria errare, perche sono ignorantissima, ma in te mirando sceruo in fede.

Dio ama tanto la rational terra, che la fà somigliar alle stupende operationi di sua potentia.

Iddio mirando se stesso, ci hà voluntariamente generati. Così &c. Et scusasi, che non sà partirsi da questo delettissimo cibo.

Cap. XXVI.

Dio adunque hauendo in te ogni mia sperãza, che si come mirando te medesimo, tu hai voluntariamente generato l'huomo: similmente (quanto è lecito dire) mirando l'ardentissimo contemplatore voluntariamente tua faccia, dall'infinito lume, & focoso ardore, che da quella procede, opera l'occulta virtù di modo, che fà concipere, & quasi partorire alli miranti quella, il spirito di salute; si come testifica Esaia dicendo: *A facie tua domine concepimus, & quasi parturiuimus, & peperimus spiritum salutis*. Dalla faccia tua, ò Signore, habbiamo conceputo, & quasi partorito lo spirito di salute. Dio adunque, la Trinità Santa vedendo se medesima, voluntariamente hà generato la sua imagine: & lo Amator ardente voluntariamente cõtemplando, & bramando la medesima faccia, spero, che possa dire la preallegata sentenza d'Esaia. A' tali parmi, che appartenghino le parole di Paolo. *Imitatores Dei estote sicut filij carissimi, & ambulate in dilectione*. Siate imitatori di Dio come

Dio mirando se, ci hà voluntariamente generati. Così mirando il Contemplatore &c.

Isai. 26.

Eph. 5.

figlij

figlij carissimi, & caminate nella dilettione. Or dobbiamo stupendi considerare la massima importanza, che è, quando queste due volontà, increata & creata, sono vnite insieme. Et chi la potrà mai penetrare? Chi potrà capire il godimento, la giocondità, & il giubilo inestimabile, che gustano insieme? Il creatore si compiace, & piglia delitie in deificar la sua creatura à se vnita, & quando l'hà condotta al grado da sua bontà ordinato, si diletta in essa, come conobbe colui, che dice: *Letabitur dominus in operibus suis*. Si rallegrarà il Signore nell'opre sue. Et la creatura, che chiaramente conosce se esser nulla, & per sola gratia dell'amor infinito si vede salita à tanta altezza dell'vnione di Dio, gode sopra modo di tanta bontà, & gli pone totalmente tutto il suo amore, così fortemente, & vnicamente amandolo, conseguentemente la sua principale, totale, & continua occupatione, & dilettatione è la incomprensibile beatitudine di sua diuinità, infinità, & gloria. Questi si pascono di cibo di fuoco, & à loro è detto: *Comedite bonum, & delectabitur in crassitudine anima vestra*. Mangiate il buono, & dilettarassi nella grassezza l'anima vostra. Qual sia questo buono, lo dimostra il Signore dicendo: *Nemo bonus, nisi solus Deus*. Niuno è buono, cioè essentialmente, & per natura se nõ Dio solo.

Forsi che sono in ciò troppo prolissa, ma io non mi sò partire da questo dilettabilissimo cibo, non sò, che mi fare, perche non son sansfatta, non hauendo potuto, ne saputo esprimere l'inestimabile godimento, di quando l'anima per singolar gratia si troua purgata da tutti gli affetti di ogni cosa creata. Che allhora dal tutto, & da se medesima, voluntariamente, & espeditamente si parte, non hauendo altro negotio alle mani, quanto per proprio appetito, se non mangiar Dio insieme con Dio: intrinsecamente dilettarsi, & intrinsecarsi con sua Maestà. Prego, Signore, con tutto il cuore, ti degni supplire alla mia ignorantia; ammaestra secretamente tutti gli tuoi Amatori, & saranno veramente sapienti. Così è scritto: *Spiritus paraclitus docebit vos omnia*. Il spirito consolatore insegnerà voi ogni cosa. Questi sono veramente beati, beuendo l'acqua di sapientia dal proprio viuo, & increato fonte, come conobbe colui, che

dice:

Volontà increata, & creata vnite insieme che giubilo godono insieme.

Psal. 103.

Esa. 55.

Mat. 19. Luc. 18.

Cibo dilettabilissimo, quale [illegible] anima purgata [illegible] gustare, non si sà da esso partire.

Io. 14.

dice: *Beatus homo, quem tu erudieris domine, & de lege tua docueris eum.* Beato l'huomo, che tu ammaestrerai Signore, & insegnerai la tua legge. Gli huomini ammaestrano con parole, non possono infondere la virtù dell'operare: ma *Dei perfecta sunt opera.* Perfette sono di Dio l'opere. Chi troua te, Amor mio caro, ha trouato l'infinito ascoso thesoro; *& pre gaudio illius vadit, & vendit vniuersa, quæ habet, & emit agrum illum.* & per allegrezza di quello và, & vende ciò, che hà, & compra quel campo. Fatto che hà l'acquisto di tale tesoro, esperimenta giubilando: *Vbi est thesaurus tuus, ibi est & cor tuum.* Doue è'l tuo tesoro, iui è & il cuor tuo. Non dice, che'l cuore si efficacia in voler ascendere in tale tesoro, ma dice: *Ibi est & cor tuum.* Iui è & il cuor tuo; perche la magna virtù, & impeto del focoso amor causa questo mirabil effetto, di riposar il cuore nella cosa amata. Et benche questo godimento di cibarsi di Dio in questo tempo di nostra peregrinatione sia imperfetto in comparatione di quello, che gustaremo in patria, nondimeno benignissimamente il Signore dice alli viatori: *Ecce sto ad ostiũ, & pulso, si quis audierit vocem meam, & aperuerit mihi ianuam, intrabo ad illum, & cœnabo cum illo, & ipse mecum.* Ecco io stò alla porta, & picchio, se alcuno vdirà la voce mia, & m'aprirà la porta, entrerò à quello, & cenerò con lui, & esso meco.

Psal. 93.
Deut. 32.
Matt. 13.
Matt. 6.
Apoc. 3.

Si scusa d'essere spinta à ragionar del godimento de' beati, che non intende.
Cap. XXVII.

Cum venerit quod perfectum est, euacuabitur quod ex parte est. Quando sarà venuto quel, ch'è perfetto, si euacuarà quello, ch'è imperfetto. Come farò Amor mio caro, à parlare della cosa perfetta, non hauendo saputo, nè potuto penetrare la imperfetta? Perfetto è il godimento, con qual si gode Dio in patria, & imperfetto quel, che si gode in la presente vita. Se adunq; non mi è stato possibile dilucidare quel, che tua bontà fà gu-

1. Cor. 13.

stare

ſtare in parte, à che modo hauerò ardire di aprire la bocca à voler parlare de gli aſcoſti ſecreti, che tua Maeſtà perfettamente fà guſtare in cielo? Et più conſiderando, che Paolo dice: *Nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis aſcendit, quæ præparauit Deus diligentibus ſe.* Nè occhio hà mai veduto, nè orecchia udito, nè cuor di huomo hà mai potuto penetrare quelle coſe, che Dio hà preparato à ſuoi amatori. Et pur, Gaudio mio, ſon ſpinta ſcriuere, credendo obedirti. Come adunque farò volendo, & non ſapendo? Altro rimedio non trouo, ſe non ricorrere à te, che ogni coſa puoi: il qual, mio bene, non puoi negar te ſteſſo: che qualche buon effetto ſortirà. Però ti domando con tutto cuore in gratia, ti degni con tua profonda, & aſcoſta ſapientia ſupplire alla mia maſſima ignorantia; dittando co'l tuo Santo ſpirito ogni parola. Tu hai pur detto. *Aperi os tuum, & ego adimplebo illud.* Apri la tua bocca, & io la riempirò. Mirando in ſede adunque fiducialmente dico, auuenga che la grandezza di tua gloria ſopranzi in infinito ogni capacità de' viatori: pur balbutiendo ſcriuerò tre coſe, quali ſpero, che a tua bontà piaccia dimoſtrarmi; laſciando parlare alli Santi, & dotti di molte eccellentiſſime beatitudini, de' quali io ſon ignorante. Onde parmi, che al meglio che ſi può, ne ſia figura (quanto è lecito figurare vna coſa creata, che hà principio, a vna increata, che nō hà principio, ma è principio, & vnica cauſa di tutte le coſe) ne ſia, dico, figura lo creato Sole, qual, parmi, che habbi in ſe tre principali eccellenze, cioè il ſplendore, l'ardore, & la bellezza. Il ſplendore di queſto Sole creato è tanto magno, che dà lume a tutto l'vniuerſo mondo; & di tale ſuo lume tanto ne gode vn huomo ſolo, quanto ſe foſſe tutto ſuo, & non ne foſſe altro al mondo, che ne participaſſe. Si che non nuoce ad alcuna perſona particolare, che tutto l'vniuerſo ſia illuminato da detto Sole, perche hà in ſe tanta virtù, ch'è tutto di tutti, e tanto ne gode vno, come tutti, & tutti come vno, perche è tutto di tutti.

1. Cor. 2.

E' ſpinta à ſcriuere di ciò, che non cape.

Pſ. 80.

Sole creato hà in ſe trè principali eccellenze.

Sole è tutto di tutti.

Come il splendor di gloria dell'intelletto di Dio, assorbe, & trasforma in se gl'intelletti de' beati. Cap. XXVIII.

MA che diremo dell'increato, incomprensibile, & diuino Sole, che non hà principio, nè conosce occaso? Parla di te Signore, che solo ti conosci, ch'io son *tanquam nihilum ante te*. Vero è, che sommamente mi godo di esser nulla, tanto gusto, che tu, mio Amor, sei il tutto d'ogni cosa. Et mi dà letitia magna conoscere, che per il tuo infinito valore nō ti posso conoscere. Et poi considerando l'immensa tua bontà, che non mā ca di cōmunicar se stessa cō le sue creature, & dar à esse quella misura di cognitione di se, che empie, & satia l'intelletti loro *usque ad summum*, in colmo, in tanto che il natural appetito, ch'ogn'un hà di sapere, è soprapieno di Dio: in modo che nulla gli resta fuor di sua Maestà à voler conoscere, in quella mirabilmente vedendo tutte le cose. Conciosia che stando presenti a quel diuin Sole, con suoi soprasplendenti raggi di sua Diuinità li conuerte in la medesima luce. Onde esperimentano la virtù di quella parola: *Hæc est vita æterna, ut cognoscant te solum Deum verum, & quem misisti Iesum Christum*. Questa è la vita eterna, che conoscano te solo Dio vero, & quel, che hai mandato Giesù Christo. Ragioneuolmente questa è vita eterna, conoscere quell'incomprensibile, & unica vita, ch'è vita di se stesso, & vita d'ogni viuente. O' vita dell'anima mia, lasciamiti, prego, in vero conoscere, e dami gratia di veder tua faccia diua. O' volto sopramodo glorioso, la infinita virtù del quale beatifica, glorifica, & eternalmente felicita, chi gli getta un sguardo, quando sarà mai, ch'io ti veda? quando sarà, che mirando ti adori? O' quando sarà, mio Bene, ch'io sappia, chi tu sei? O Amor, hora possiam bramar, ma non vedere. Che infelicitade è questa, che non posso veder il mio Dio, il mio unico Amore, il mio Padre, sposo, & ogni mio be-

Psal. 38.

Beatissa gode d'esser nulla, da se tanto gusta che Dio sia il tutto d'ogni cosa.

Intelletti de' beati sono in colmo.

Io. 17.

O' fiamma, & ardore.

Non vedo, & godo, chi beato sarà satia,

ne! Se Tobia si riputaua priuo d'ogni gaudio, perche veder nõ poteua la creata luce, commune alle bestie, onde che all'Angelo, che lo salutò dicendo: *Gaudium tibi sit semper*. Gaudio ti sia sempre; rispose: *Quale gaudium mihi erit, qui in tenebris sedeo, & lumen cæli non video?* Qual gaudio esser mi può, che seggio nelle tenebre, & non veggo il lume del cielo? Che cosa debbono fare gli Amatori, che sono in via, priui della visione di tanto sopramata Maestà? Per opposito quelli, che sono in patria, & veggono senza impedimento *semper* la faccia del Padre, sono tanto incomprensibilmente gloriosi, che esso Paolo, che vide quella gloria, ne parlò tanto scarso, che solamente dice: *Oculus non vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascenderunt, quæ præparauit Deus iis, qui diligunt eum*. Occhio non vide, nè orecchia vdì, nè cuore d'huomo comprese giamai ciò, che Dio hà preparato a suoi veri Amatori. Però io, che son nulla, non ardisco di dir altro, se non che quel splendor di gloria dell'intelletto di Dio assorbe in se medesimo gl'intelletti de' beati, facendogli vn'intelletto solo. Questo dimostra Paolo, quando dice: *Qui adhæret domino, unus spiritus est*. Chi s'accosta al Signore, diuiene per amore vn spirito con lui. Or consideri, chi attingere vi può, quanta sia l'eccellenza, gaudio, & gloria di quelli di patria, quali prouano vna inconoscibile di loro vnione con Dio, che sua Maestà si gli dona in cibo; così è scritto di chi è vnito: *Cibauit illum dominus pane vitæ, & intellectus, & aqua sapientiæ salutaris potauit illum*. L'hà cibato il Signore di pane di vita, & d'intelletto, & gli hà dato a bere acqua di sapientia salutare. La qual ineffabile felicità tanto maggiormente dobbiamo credere, quanto che per esperientia gustiamo etiandio in questa vita, cibarsi nel sacramento continuamente di Dio. Et se il corporal cibo si conuerte nel cibante, la virtù infinita dell'increato spirito non ci conuertirà, & assorbirà in sua infinità? Noi vediamo, ch'il naturale fuoco di virtù finita fà diuentar fuoco etiandio il ferro, che adunque farà quel fuoco di virtù infinita al cuore, che si gli accosta? io parlo di quello, che non intendo; ma in te spero, mio Amor, che verrà quel beato tempo, che

Tob. 5.

Matt. 18.

1. Cor. 2.

1. Cor. 6.

Eccl. 15.

Foco naturale conuerte il ferro in sè, che farà adunque &c.

in faccia uederò il mio Sole diuino, & gli suoi omnipotenti raggi sopra di me sempre risplenderanno, sì che *In carne mea videbo Deum Salvatorem meum*: nella mia carne uederò il Dio Saluator mio. Chi mi uieterà allhora, che nel tuo riceuuto lume non ti guardi sempre? Tu Gaudio mio, per tua mera bontà, spero, ponerai gli miei indegni occhi con gli tuoi diuini, *& in lumine tuo videbo lumen*. Nel tuo lume creato uederò te mio lume increato. Allhora sempre sempre ti guarderò, & mi satierò di guardare, doue tu guardi. Tu, mio Bene, sempre guardi te stesso, & io in tua uirtù ti guarderò teco senza battere occhi. Che, se il Profeta stando in terra diceua: *Oculi mei semper ad dominum*: gli occhi miei sempre intenti sono al Signore, che si debbe far in cielo? Gli Angeli che son uestiti del tuo lume, come di uestimento, gli medesimi nō *Cessant clamare quotidie una voce dicentes; Sanctus, Sanctus, Sanctus dominus Deus Sabaoth*: non cessano ogn'or gridare a una uoce, con dire; Santo, Santo, Santo il Signor Dio de gli esserciti. Se non cessano di laudarti nel tuo istesso lume, similmente nel medesimo tuo splendore non cessano di guardarti sempre. Ricordomi, che quando il mio Signor dimoraua in terra, un cieco uociferaua doppo lui domandando il suo aiuto, & sua ineffabile benignità gli rispose: *Quid vis, ut faciam tibi?* Che uuoi, che ti faccia? & il cieco: *Domine ut videam*. Signor fà, ch'io uegga. Bramaua, che gli suoi corporali occhi uedessero la creata luce, ma io ti domando quella luce, che illumina gl'intelletti, quella luce uera, *quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*: Che illumina ogn'huomo, che uiene in questo mondo. O luce, ò Sole delli purificatissimi intelletti, fammi tanta gratia, lasciamiti uedere; non ti domando quella luce, che illumina gli corpi, procedente dal creato Sole; ma uoglio quel splendore eterno, che procede da causa infinita, che illumina in cielo tutti gli Angelici spiriti, & tutti gli huomini glorificati. Tu non mi puoi negar quella gratia, essendo scritto: *Omnis qui petit, accipit*. Ogn'un, che dimanda, riceue. Voglio, mio Amor, guardare, doue tu guardi; amar quel, che tu ami eternalmente teco godere tua beltà infinita,

Iob. 19.

Psal. 35.

Psal. 24.

In Praef. S. Trinit.

Mar. 10. Luc. 18.

Io. 1.

Matt. 7.

tua beatitudine, & gloria, che sempre godi. Et per dirlo in vna parola, goder te stesso tutto insieme teco. Queste cose gli Amatori gustano in parte essendo viatori, ma quelli di patria godono perfettamente. Essi vedono Dio in se stesso, & lo vedono in tutta l'Angelica natura, & in tutti gli beati: così è scritto: *Cœlum, & terram ego impleo.* Io empio il cielo, & la terra, cioè gli Angeli, & gli huomini fatti di terra. Non tardar, o mio Amore, a far ancor in terra questa misericordia: *Illumina vultum tuum super nos, & miserere nostri.* Illumina il volto tuo sopra di noi, & habbici misericordia.

Hier. 23.

Ps. 66.

Come tutti gli beati sono vn fuoco con Dio. Cap. XXIX.

LA seconda proprietà del creato Sole si è l'ardore, qual con la grandezza sua riscalda tutto l'vniuerso: & tanto infiamma dal suo canto ogn'vn in particolare, quanto se fosse solo al mondo: perche l'omnipotente l'hà fatto tutto di tutti. Ma che diremo di quel Sole eterno, l'infinita virtù del quale non hà misura? Questo amabilissimo, & glorioso Sole fa effetti inenarrabili in tutto il paradiso; & fra gli altri manda sopra tutti gli beati il suo dilettabilissimo ardore, di modo che tutti gli conuerte in fuoco: come conobbe colui che disse: *Qui facis Angelos tuos spiritus, & ministros tuos ignem vrentem.* che fai gli spiriti Angeli tuoi, & i tuoi ministri fuoco ardente. Onde che il precetto di amare Dio con tutto il cuore, cō tutta la mēte &c. osseruano perfettissimamente senz'alcuno impedimento; sì che tutti insieme, dico tutto il paradiso, sono tutti vn fuoco, che troua ogni sua requie in quel eterno fonte d'amor infinito, che in se medesimo arde senz'alcun principio: & per l'infinita bōtà di sua natura, che da se stessa è communicatiua, sua Maestà nō solamente in se arde, ma ancora in tutti gli beati. Et questo al suo cuore di fuoco nō bastò, che nō potēdo star in se, gli piacque, & si degnò participare con suoi diletti la sua eterna gloria.

Ps. 103.

Beati osseruano perfettamente il precetto di amar Iddio con tutto il cuore.

Cosi

Cosi nella pienezza del tempo, spinto dalla virtù infinita del suo eterno amore, gli piacque discendere à metter fuoco in terra, altro non volendo, *nisi ut accendatur*. Se non ch'ei s'accenda. Come dimostra colui che dice: *Propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos Deus, filium suum misit in similitudinem carnis peccati*. Per l'eccessiua sua carità, con la qual Iddio ci hà amato, hà mandato il suo figliuolo in sembianza di carne peccatrice. La qual infinitamente bellissima carità chiaramente vedono gli beati, perche vedono Dio, *& Deus charitas est*. Iddio è carità. Veggono nel cuore di sua Maestà l'amore profondissimo, & incomprensibile, che sua bontà ab eterno porta loro, perche stanno nel cuore di Dio insieme con Christo, il qual dice: *Volo pater, ut ubi ego sum, ibi sit & minister meus*. Voglio Padre, che doue io sono, iui sia & il ministro mio. Il luogo del figliuolo è il cuor del Padre, come dimostra il Profeta dicendo: *Eructauit cor meum verbum bonum*. Hà eruttato, & prodotto il cuor mio il verbo buono. Se l'hà eruttato, bisogna dire, che vi staua dentro. Adunque volendo questo amabilissimo Christo, che doue egli è, iui sia il suo ministro, è cosa chiarissima, che stando esso nel cuore del Padre, noi insieme con esso vi staremo. Però stando gli Santi in quel cuore di fuoco: ancora, com'è già detto, essi diuentano fuoco. Così amando con tutte le viscere sua Maestà, il fuoco, che non hà principio, con sua onnipotente virtù stabilisce in se medesimo quel fuoco, che hà principio, si che sono vn solo fuoco. All'hora l'amatore può felicemente dire à Dio, con tutto il cuore stringendo sua bontà: *Susceptor meus, non mouebor amplius*. Iddio è quel mi toglie, & riceue, non mi mouerò mai più. Si che lo spirito creato con l'increato sono fatti per sola gratia vn spirito solo, vn solo amore, & vna sola giubilatione. Et perche l'amor di sua natura è dilettabilissimo, che cosa si può dire del diuino? Quando la creatura conosce se esser amata dal Creatore co'l suo infinito, smisurato, & onnipotente Amore, & essa creatura ama perfettissimamente, di modo che totalmente è conuertita in diuino amore, & proua quella stupendissima vnione in se medesima, che non si può, se non per

espe-

Luc. 12. *Eph. 2. Rom. 8.* *1. Io. 4.* *Io. 12. & 17.* *Ps. 44.* *Ps. 61.* *Nota per gratia.* *L'Amor di sua natura è dilettabiliss.*

esperientia, penetrare. Che godimento, che giocondità, & che giubilatione debbe esser quella? O sole diuino, ò splendor di gloria, ò candor della luce eterna, ò fuoco, & ardore, che glorifichi gli Santi, & sopra modo fai giubilar il cielo, & la terra, degnati, prego, venire sopra di noi, come venisti sopra gli Apostoli, facendogli parlar con lingue di fuoco. Infondi tale diuino dono, & sempre ardendo parlerò di te; & si verificarà in me: *Non enim vos estis, qui loquimini, sed spiritus patris vestri, qui loquitur in vobis*. Perche non sete voi, che parliate, ma lo spirito del Padre vostro è quel, che parla in voi. Et non solo parlerò, ma prouerò con abbracciare, & stringere tua Maestà in sempiterno, & ne' seculi de' secoli.

Hebr. 1. Rep. 7. Hebr. 12. Act. 2. Matt. 16.

Come tutti gli beati godono tutta la bellezza di Dio, Cap. XXX.

LA terza proprietà del Sole creato è la sua somma, & stupendissima bellezza, goduta totalmente da tutti, & così da vn solo, come da tutti insieme: perche il suo fabricatore s'è compiacciuto di mirabilmente farlo tutto di tutti quelli, che lo mirano. Ma che si può dire, ò come si può capire l'infinità di quella eterna bellezza, che hà creato tutte le bellezze, spirituali, intellettuali, & corporali? Et sua Maestà ascosta in sua incomprensibilità, resta sigillatissima di modo, che l'infinita bellezza sua da noi Viatori non si può capire. Vediamo gli suoi stupendi effetti: ma l'omnipotente causa, da quale procedano, egli solo conosce; perche quel immenso bene, che non hà misura, dalli misurati non può esser compreso. Ma in cielo molto più senza comparatione conoscono di noi, non perfettamente, che pur sono creature; che tanto conoscono, quanto Dio gli fà conoscere. Quando gli discepoli dimorando in terra videro la stupendissima trasfiguratione di Christo, & vdirono la paterna voce, essendo vestiti di mortal carne, *ceciderunt in faciem suam, & timuerunt valde*. Caderono in sua faccia,

Non perfettamente, cioè nō à tutti i modi, ch'è conoscibile, che da se stesso Iddio, per esser infinito è compreso. Matt. 17.

specia, & temerano grandemente. In cielo vi è l'amore, conciosia che *Charitas foras mittit timorem*. La carità manda fuor il timore: ma in terra vi è qualche filial timore, che niuno sà, se'l sia degno di odio, ò di amore. Oltra temono, perche la debilezza della nostra carne non può sostenere la gloria dell'onnipotente: però vestiti di mortalità: *Ceciderunt in faciem suam*. Caderono in sua faccia. Ma in cielo, che sono vestiti di Dio, sono fortissimi, & sostengono sua Maestà con veder la sua gloria. Non dobbiamo marauigliarsi, che siano vestiti di Dio, considerato, che Paolo essorta noi altri viatori, dicendo: *Induimini dominum Iesum Christum*. Vestiteui del Nostro Signor Giesu Christo. Quanto maggiormente si può sperare dalli beati in patria? La scrittura recita, che Moyse spinto dall'eccessiuo amore, che al suo Signore portaua, con gran fiducia gli dimandò del suo glorioso nome; Et benche fusse Moyse tanto suo diletto, non gli piacque dirgli altro, se non: *Ego sum, qui sum*. Io son quel, che sono. Ma tanta differenza è da quelli di via a quelli di patria, che si legge, che a quelli beati in cielo questo magno, & ascostissimo nome è tanto chiaro, & manifesto, che l'hanno scritto in fronte. Così dice la scrittura: *Habebant nomen eius, & nomen patris sui scriptum in frontibus suis*. Haueuano il nome di quello, cioè dell'Agnello, & il nome del Padre suo, scritto nelle loro fronti. O che magna società: stanno insieme di compagnia il tutto, & il nulla. Lo suo eterno, & infinito amore in molti modi se gli dona tutto. Non si può estimar la copia, & abundanza magna, che fruiscono quelli beati del glorioso, & eterno Dio, che sua Maestà è tutta di tutti loro. Che se'l Sole creato, com'è già detto, è tutto di tutti, che diremo dell'omnipotente virtù dell'increato? Il detto Sole creato, benche mirabilmente communichi il suo splendore, l'ardore, & il gaudio della bellezza sua à tutto l'vniuerso, nondimeno egli non può trasformar in le sue proprietadi gli vedenti quello. Ma il mio stupendissimo Sole omnipotente non solo risplende, infiamma, & fà incomprensibilmente dilettare, & godere di sua infinita bellezza tutto il paradiso, che etiandio trasforma, chi lo mira in tali sue eccellentis-

1. Io. 4.

Rom. 13.

Exo. 3.

Apoc. 14.

Dio è tutto di tutti i beati.

Sole creato nõ può trasformare in le sue proprietà chi lo mira: ma il Sole omnipotente sì.

lennissime proprietadi. Tali gratie prouaua Paolo, ancora ha-
bitando in terra; come dimostra dicendo: *Nos autem reuelata facie gloriam Domini speculantes, in eandem imaginem transformamur, &c.* Noi con faccia monda, & pura la gloria del Signore contemplando, siamo trasformati nell'istessa sua simiglianza &c. O felicissimo huomo infinitamente amato dall'Autor del tutto. Vergognati, prego, di abbassarti a cose terrene, che se tutto il creato fosse tuo, ancora periresti di fame. Imperoche essendo tu creato per fruire eternalmente il bene infinito, cosa finita non ti può satiare. Adunque fatti beffe d'ogni cosa mutabile, & brama viuamente l'immutabile, & sarai sopra modo felice. Stà anima mia sempre occupata nel soaue desiderio di veder il tuo diuin Sole, eterno, & infinito: quella faccia sopra piena di tutte le perfettioni, & gratie; nell'infinita bellezza della quale ti splende la bontà increata, la carità incomprensibile, l'amore, che non hà misura, la profondissima sapienza, la onnipotentia, la santità, la luce, & ogn'altro bene. Anzi sua Maestà è l'eterno fonte d'ogni bene, che in se assorbe tutto il paradiso. O' che godimento, ch'eccede ogn' intelletto, qual gode la creatura con il suo diuino Autore. Così pigliando requie in sua infinità, stādo in quella spero, che ode *arcana verba, quæ non licet homini loqui* parole secrete, che non è lecito ad huomo alcuno parlare.

2. Cor. 3.

Se tutto il creato fosse dell'huomo, ancora perirebbe di fame perche.

2. Cor. 12.

Come hora è spinta dentro a ragionar dell'accordio dell'anima con Christo in quanto huomo.

Cap. XXXI.

Grata son pur hor nel tuo aspirare,
A ragionar di te mio caro Amore
In quant'huomo, che nel tuo sangue ci lavi.

S*Peculum sine macula, & imago bonitatis illius.* Specchio senza macchia, & imagine perfettamente rappresentante la bontà paterna. Non solamente, Amor mio caro, tu sei in quanto verbo specchio senza macchia, ascosto, & incomprensibile, del quale per la sua infinità non si può parlar senza difetto: ma ancora in quanto huomo, tu sposo mio diletto unico dell'anima mia, sei un sopramirabile specchio, nel quale si veggono tutte le perfettioni; di modo che specchiandosi l'amatore di continuo fissamente in quello, non hà bisogno di altro libro, si come tu dimostri dicendo: *Magister vester unus est Christus.* Uno è il vostro principale, & vero maestro, ch'è Christo. In tale stupẽdo specchio mai non è stato, nè può esser macula alcuna. La qual somma perfettione in parte si può comprendere per la testimonianza del suo eterno Padre, qual dice: *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui.* Questo è'l mio figliuolo diletto, nel quale bene mi son compiacciuto. Et che più si può dire? Et nõ solamente questo divin specchio è senza macula, ma oltra simiglia a sua immensa, & perfettissima bontà; la qual bontà; singolarmente ci è dimostrata per le parole di esso Signore, che dice: *Estote perfecti, sicut pater vester cælestis perfectus est, qui solem suum oriri facit super bonos, & malos.* Siate perfetti, si come il Padre vostro celeste è perfetto, il qual fà nascer il suo Sole sopra i buoni, & i cattivi. La qual perfettione quanto eccellentemente fosse in Christo, la scrittura in molti luoghi lo dimostra, specialmente quando

Sap. 7.

Christo nel solo in quanto Verbo, ma ancora in quanto huomo, è uno specchio, ove si veggono tutte le perfettioni.

Matt. 23.

Matt. 17.

Matt. 5.

Io. 13. Mar. 14. Luc. 22. Hebr. 2. & 5.

lauò i piedi a Giuda; quando si lasciò basciar da quello: & quando pregò per li crocifissori, essendosi per Spirito santo per tutti in sostener terribilissima morte. Non è possibile, Padre eterno, che gl'intelletti nostri possano capire la ineffabile perfettione del tuo diletto figliuolo, nel quale la profondissima sapientia tua si è compiaciuta di farlo con l'infinito magisterio suo, di modo, che tua Maestà ne resta incomprensibilmente satisfatta. Se adunque tua infinita altezza si compiace nell'istesso, facendolo a modo suo, che cosa si può dire, se nõ adorando stupire? Et con tutto, che io sia indignissima, & ignorantissima, nondimeno, s'io non erro, tua bontà mi spinge a parlar di esso tuo figliuolo, in modo tale, che sì come il tuo smisurato amore si è degnato farmi indignissimamente di sopra ragionare del sopramirabile accordo, che la Santissima, & occultissima Trinità si degna per eccessiuo amore celebrare nelle tre potentie dell'anima del suo Amatore ardente; hora parmi, se non erro, che sia spinta dentro a ragionare alquanto del secreto accordo, che Christo tuo figliuolo fa in quanto huomo, dona mirabilmente, a chi da vero l'ama.

E' spinta dentro di ragionare dell'accordo di Christo in quanto huomo cô l'anima.

Sendole allentato alquanto il solito diuin lume, prega (s'è voler di Dio) le sia restituito. Et il tutto operi sua Maestà, sì come fin quà hà fatto. Cap. XXXII.

MA in questo due difficoltà mi fanno impedimento: l'una, che la mia uiltà debba ragionare di materia tanto alta, & occultissima: l'altro impedimento è, che parmi sia un poco allentato quell'intimo lume, col qual m'hai fatto scriuere fin'all'hora presente, senza il quale non mi basta l'animo di scriuere di simile materia vna sillaba sola; chiaramente conoscendo, che tutto quello, che fin qui hò scritto, nè mia virtù, nè mio inge-

Battista confessa chiaramente che in quanto hà scritto, nè sua virtù, nè ingegno ui habbia parte.

ingegno vi hebbero parte: ma tutto è proceduto vnicamente da te senza mio merito. Hora, Signor mio, parmi, che quella tua viua, & chiara operatione alquanto sia allentata, forsi per qualche mio occulto difetto. Ma dimmi, prego, vnica mia speranza, non sai tu il tuo diuo costume, che per tua gratia vsasti sempre meco? che fù di compiacermi, & rendermi ben per male. Hora, mio bene, tu sei il medesimo. *Vbi sunt misericordiae tuae antiquae Domine?* Oue sono le tue antiche misericordie? *Reuertere dilecte mi*. Ritorna di nuouo ò diletto mio. Non sai tu, che l'opere tue sono perfette? Se adunque tua bontà mi hà fatto scriuere quel, che non intendo: non debbe la medesima bontà compire l'incominciato ragionamento? se il mio difetto lo vieta, guarda, mio Amor, in essa tua eterna bontà, & vederai, che ogni mio difetto è nulla in comparatione di quella. Non è già conueniente, che l'onnipotente dal nulla sia vinto. Adunque *Loquere domine, quia audit ancilla tua*. Parla Signore, che intenta stà per ascoltare l'humile tua ancella. La qual gratia domando, se è honore, & beneplacito tuo, che altramente per conto alcuno non la voglio, nè appetisco. Che cosa mi può gustare, se non l'adempimento di tua volontà? Adunque: fatta sia la tua volontà, si come in cielo, così in terra. Però se non ti piace, che scriua, fammi totalmente muta in questa parte, & tienmi in silentio sempre teco, che ormai saria tempo. Ma se pur vuoi in tale essercitio vn poco adoprarmi, per fin che io compisca l'incominciato ragionamento, degnati fare il tutto si come hai fatto fin all'hora presente, che io confesso con lettitia magna questa verità, che io nõ hò fatto nulla. Certamente nè mia virtù, nè mio ingegno vi hebbero parte: ma tutto tutto è proceduto da te, vnico bene dell'anima mia. Sì che la scrittura non hà riceuuto dal mio sapere, ma io hò imparato da quello, che tua Maestà si è degnata farmi scriuere. Però se hò detto veritade, tutta la laude sia tua, che vsurparmi quel, che non è mio, abhorrisco sommamente. Però, Amor mio, ti domando per te medesimo in gratia, che se alcuni leggendo questi scritti, vi troueranno qualche cosa buona, solleui in te la mente loro, certificandoli, che tutto procede da te, &

Psal. 88.
Cant. 2.
Deut. 32.
1. Reg. 3.
Nota, come si chiedono si deono le gratie diuine.
Luc. 11.
Nota.

nulla da mia ignoranza. In conclusione adunque se la tua bontà si degna farmi compire il resto, aggiungi il sentire, se non, deporrò la penna, non sapendo che dire, & di tutto benedirò il tuo santo nome, perche tanto tanto mi piace, quanto in te sia eternamente mirando [illegible] la quale niuna cosa è fatta; conciosia che tua Maestà così mi ha per sua pietà disposta, che vuole, che la tua volontà pigli per mio paradiso.

Nota.

Dell'accordio de' pensieri, parole, & opre nostre con Christo huomo.

Cap. XXXIII.

Matt. 10.

NON *enim vos estis, qui loquimini, sed Spiritus patris vestri, qui loquitur in vobis.* Non sete voi che parlate, ma lo Spirito del Padre vostro, che parla in voi. In fede di queste parole, quali hora all'improvisa mi vengono in mente, parmi di cominciare, lasciando del mio dire la cura a tua bontà: della quale debbono ragioneuolmente parlare coloro, che insieme con Paolo possono dire. *Nos sensum Christi habemus.* Noi habbiamo il senso di Christo. Quanto son felici quelli, che meritano hauer tale diuin senso. Credo, che possano giubilando dire: *Viuo ego, iam non ego, viuit vero in me Christus.* Viuo io, ma non già più com'io, ma viue in me per gratia Christo. O' Christo, vnico bene dell'anima mia, tirami, prego totalmente in te, si ch'io viua in te di te, allhora parlerò co'l tuo medesimo Spirito nel quale mirando fiducialmente dico, che si come spero, la Santissima Trinità essersi degnata di farmi parlare con la mia insipienza del stupendo accordio, che la medesima si degna celebrare in le tre potentie dell'anima, operando in quelle da onnipotente; similmente spero, che tu, sposo mio diletto, mi spinga a dire qualche cosa dell'accordio, che in quant'huomo ti compiace di fare nel tuo Amator ardente. Se così è, contenta te stesso, & me di compagnia, vieni intimo giubilo di tut-

1. Cor. 2.

Gal. 2.

gele mie viscere: *Fac me amare vt ego amo*. Fammi sentire la tua bramata voce; & di, che accordio fà il tuo amatore mentre era in terra? Penso, che tu gl'infondi vn singolar lume per tua gratia, per il quale essaltando la sua mente, co'l tuo diuino lume in te lo tiri, facendogli bramare co'l fuoco del tuo amore eterno, che tua bontà co'l tuo magisterio incomprensibile operi in lui di sorte, che gli doni in tre cose principali lo mirabile accordio teco. Prima ti degni volere, che faccia accordio teco de' suoi pensieri vani, & instabili, quali tu purghi co'l diuino fuoco del tuo amore eterno. Così purgati gli vnisci alli tuoi diuini, & sopramirabili, de' quali è scritto: *Nimis profundae factae sunt cogitationes tuae*. Troppo profondi son fatti i tuoi pensieri. Secondariamente tu purghi co'l medesimo fuoco le sue parole terrene, & nociue, vnendole con le tue, de' quali è scritto: *Verba vitae aeternae habes*. Tu hai parole di vita eterna. Terzo tu purghi le sue operationi, quali naturalmente tendono in l'amor proprio, vnendole con le tue stupendissime, che tutte tendono in honor del padre; sì come tu, mio Amor, dimostri, dicendo: *Meus cibus est, vt faciam voluntatem eius, qui misit me, vt perficiam opus eius*. Il mio cibo si è, ch'io faccia la volontà di quello, che m'hà mandato, ch'io compisca l'opra sua.

Cant. 1.

Accordio del diuino Amatore con l'amatore Christo huomo.

Psal. 91.

Io. 6.

Io. 4.

Delle profondissime diuine cogitationi. Et di quelle di Christo huomo, alle quali si vniscono quelle del perfetto Amatore. Cap. XXXIIII.

COME farò, Gaudio mio, a penetrare le tue profondissime, & altissime cogitationi? Tu solo ti conosci, però tu solo con tuo padre puoi parlare di te, che tuo infinito valore perfettamente conosci. Così afferma tua sapientia dimorando in terra, qual dice: *Nemo nouit filium nisi pater, neque patrem quis*

Matt. 11.

nouit

nouit nisi filius. Niuno conosce perfettamente il figliuolo, se nõ il padre, nè il padre alcuno conosce, se non il figlio. Ma quello, che sommamente ci conforta, è quel, che tu soggiungi: *Et cui voluerit filius reuelare.* E quello, a cui vorrà il figliuolo riuelare. La qual gratia di riuelatione certamẽte fai à gli amatori, come prometti: *Si quis diligit me, sermonem meum seruabit, & pater meus diliget eum, & ego diligam eum, & manifestabo ei meipsum.* S'alcuno mi amarà, serverà il mio parlare, & il padre mio l'amerà, & io amerollo, & manifestarogli me stesso. Donami dunque l'amore, & compito sarà ogni mio intento. Che cosa è l'amore, mio Bene, se nõ te stesso? *Deus Charitas est.* Dio è carità, & amore. Io voglio te, renuntio tutto il resto; voglio il tutto, & renuncio il nulla. Chi mi potrà donare tua Maestà, se non tu solo? *Tibi dixit cor meum, quæsiuit vultum meum, vultum tuum domine requiram.* A te disse il cuor mio, cercai il volto tuo, il volto tuo cercarò ò Signore. O potentia infinita donati, prego, a mia nullità, & ogn'un di tua bontà potrà stupire. Ad ogni modo ab eterno tu vuoi così, nel consiglio eccelsissimo di tua Maestà senza alcun principio stabilito era di dare te medesimo all'huomo. Non più tardare, donati all'anima mia; fa, sia doi cuori insieme, il tuo diuino, spirito da omnipotente amore, & lo mio spirito, che non possa stare senza te, nel qual bramo di tutta conuertirmi con tutti i tuoi figliuoli, fratelli miei, che son dispersi in l'vniuerso mondo. Tu hai detto Signor mio: *Sancti estote, quoniam ego sanctus sum.* State santi, perche io son santo. Allhora parmi, ch'io sarò Santa, quando gli miei pensieri, le mie parole, le mie operationi saranno vnite a quelle dell'incarnato Verbo, il qual dice; *Vnus est magister vester, Christus dominus.* Vno è il vostro proprio, & principale maestro, cioè Christo Signore. Se tu sposo diletto, vnico bene dell'anima mia, ti degni di essere nostro diuin Maestro, tu medesimo sei tua perpetua laude, che io di così eccellẽte gratia non son sufficiente a renderti degne laudi. Or fa in me questo mirabile effetto, ch'io obedisca al tuo celeste padre, con essere Santa insieme cõ tutti gli miei fratelli, si come egli è Santo. Prima, Amor mio, accorda teco gli pensieri miei disstratti,

Io. 14.

Donami l'amore, & compito sarà ogni mio intento.

1. Io. 4.

Psal. 26.

Leuit. 19.

Matt. 23.

in

sa mille parti, vnendosi alli tuoi diuini, tutti raccolti nell'infinità del Padre, la cui Maestà dice nella scrittura santa: *Sicut exaltantur cœli a terra, sic exaltatæ sunt cogitationes meæ a cogitationibus vestris.* Si come sono essaltati i cieli dalla terra, così sono essaltati i pensieri miei da i pensieri vostri. Adunque gli pensieri del mio Dio sono sopramodo altissimi; conciosia che la profondissima, & inscrutabile sapiētia pensa di se stessa, ch'è l'vnica, & infinita altezza: & gli pensieri del figliuolo sono vniti a quelli del padre, si come dimostra l'istesso figliuolo dimorando in terra, quando dice: *Amen, amen dico vobis, non potest filius a se facere quicquam, nisi quod viderit patrem facientem. Quæcunque enim ille facit, hæc & filius similiter facit. Pater diligit filium, & omnia demonstrat ei, quæ ipse facit.* In verità, in verità vi dico, non può il figliuolo da se fare cosa alcuna, se non ciò, che vederà il Padre fare. Percioche tutte le cose ch'egli fà, queste parimente fà il figliuolo. Il Padre ama il figlio, & gli dimostra quanto fà. Per le quali mirabili parole si può comprendere in parte, come sua Maestà in te facciamo) il tutto, in la diuinità della quale tu sempre tenesti, & tieni fissi gli occhi, pascendosi di quella, della quale la medesima eternalmente si pasce. Tu, Amor mio, pensi insieme seco di sua infinità, di sua eternità, & di sua incomprensibiltà; di modo che dal suo eterno, & infinito splendore sono causati gli stupendissimi pensieri tuoi. Tu, Gaudio mio, guardi doue egli guarda, ami quel che ab eterno esso ama: tu godi quel, che lo medesimo sempre gode, nella cui Maestà il guardare, l'amare, & il godere, sono vna cosa medesima, vn secretissimo Dio, che è in ascondito: del quale non si può parlare senza difetto per esser incomprensibile. Però, mio bene, confesso, che non sò quel, che mi dica, & altro non conosco, se non che non ti posso conoscere. Tu Maestro diuino solo mi puoi insegnare, però di gratia: *Illumina vultum tuum super nos, & miserere nostri.* Illumina il volto tuo sopra di noi, & habbici misericordia. Et fà, diletto mio, per tua bontà, ch'io possa attingere a tanta sublimità, di vnire gli vani pēsieri miei alli tuoi diuini: qual magna felicità è tutta raccolta in pensar sempre di Dio,

Isa. 55.

Io. 5.

Mat. 6.

Psal. 66.

pen-

pensar insieme teco del bene infinito; se non posso hauer quella cognitione, nè quel amore del tuo cuore di fuoco, pur che pensi insieme teco sempre del tuo Padre, sarò satia: & mi goderò di quella misura, che ti degnerai donarmi: & sopra tutto goderò dell'infinita beatitudine, virtù, & gloria di tuo padre, & della tua. Voglio entrar teco nel mare magno di sua infinitate. Allhora il suo immenso gaudio sarà tutto il mio gaudio.

Di me non curo, bastami tal viso,
Che tu ogni bene sei sopra ogni mente.
Quando sarà, che mi mostri tuo viso?
Tu sei lo vero Dio omnipotente,
La tua felicità sola mi gusta,
Non sopportar che più ti resti absente.
Quest'è per certo cosa molto giusta,
Che debbia in sempiterno stare teco,
Se tu ab eterno in te mi hai sempre uista.
Toglimi dunque homai dal mondo cieco.

Priega diuotissimamente per conseguire la predetta unione.
Cap. XXXV.

MA se non piace a tua Maestà, che ancora venga, non mi negar di hauermi sempre in cuore; unisca le cogitationi mie a quelle del tuo figliuolo, il qual incomprensibilmente pensa sempre di te. Ma io non posso penetrare gli profondissimi sacri pensieri, che esso tiene ascosti nel secreto silentio dell'infinita sapientia tua, quali adoro, & honoro, ma conoscere non posso. O' Maestro mio celeste, fammi, prego, esperimentare l'occultissimo magisterio tuo. Certamente *Beatus homo quem tu erudieris domine, & de lege tua docueris eum*. Beato l'huomo, che

Ps. 93.

tu

tu ammaestrerai Signore, & gl'insegnerai la tua legge. Infondi in me le stupendissime tue cogitationi, vnendomi a quelle. In tale altezza, che non hà misura, hauea sublimato gli occhi Paolo, quando diceua: *O altitudo diuitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei, quàm incomprehensibilia sunt iudicia eius, & inuestigabiles viæ eius.* O altezza de' tesori della sapientia, & scientia di Dio, quanto incomprensibili sono i suoi giudicij, & inuestigabili le sue vie. De' tali, che eleuate tengono insieme con Christo le cogitationi loro in tanta altezza, si può dire: *Reliquiæ cogitationis diem festum agent tibi.* Le reliquie de' pensieri, ti faranno, ò Signore, vn giorno festiuo. Ma io non son quella, però ti adorerò con ignoranza, reseruandomi quando mi farai venire nel tempo eterno, nel quale *Adimplebis me lætitia cum vultu tuo*, m'adempirai di letitia co'l volto tuo. All'hora vdirò *arcana verba*, parole secrete, & conoscerò secondo la misura del lume, che ti degnerai donarmi, qual spero, che sarà grandissimo, perche mi metterò nella pienezza di tutti gli beni, non già per mio merito, ma perche ti degnasti sempre di renderme ben per male. Compisci, prego, in me questa tua misericordia magna; & si come tuo figliuolo con giubilo ineffabile tiene ascoste in sua infinità le cogitationi sue, vnisci per tua pietà le mie vane alle sue sopramirabili; si che essendo diuorate da sua virtù, mi facci esperimentar quel, che dice Paolo a gli suoi cari: *Mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo.* Voi sete morti, & la vita vostra interiore è nascosta con Christo in Dio. Non più tardar mio smisurato Amore. *Absconde me in abscondito faciei tuæ.* Nascondimi nell'ascondito di tua faccia.

Rom. 11.
Psal. 75.
Psal. 15.
2. Cor. 12.
Col. 3.
Psal. 30.

Come mirando di continuo Christo nella volontà del Padre, mirà consequentemente nella santificatione nostra. Cap. XXXVI.

Ps. 18.

MA perche di sopra, spero Signore, & padre mio, che tu mi habbi fatto dire questa verità, che le cogitationi del tuo figliuolo sono in te, & di te; che se 'l Profeta dice: *Meditatio cordis mei in conspectu tuo semper*. La meditatione del cuor mio è nel cospetto tuo sempre: che diremo del diletto figliuolo? A questo senso pare alquanto contrario, che amandoci il nostro Christo di eccessivo amore, doveria pur pensar di noi, & delli bisogni nostri, che sono innumerabili, & non sempre del padre. Ma chi considera le parole di esso Christo, potrà comprendere la verità; & spetialmente havendo con la virtù di sue parole di vita, fatto ardere il cuor della Samaritana, di modo che tanto bramava, che'l Signore da tutti fosse conosciuto, che lasciando la propria consolatione di parlare co'l fonte di vita, corse nella Città invitando ogn'uno ad vedere questo magno Profeta. Fra questo mezo pregandoli li discepoli il Signore, che mangiasse, rispose: *Ego cibum habeo manducare, quem vos nescitis*. Io hò un cibo da mangiare, che voi non sapete; poi soggionse: *Meus cibus est, ut faciam voluntatem eius, qui misit me, ut perficiam opus eius*. Il mio cibo è, ch'io faccia la volontà di quello, che m'hà mandato, ch'io compisca l'opera sua. Il mio Amor adunque teneva fissi gli occhi nella volontà del Padre. Et che cosa è la volontà di Dio, se non il medesimo Dio? Ancora mirava insieme il cibo, che haveva da mangiare, & che mangiava, cioè bramare di continuo la salute di tutto l'universo; & cosi pensando di Dio, mosso della sua accesissima volontà, unitamente pensava di convertire quelli di Samaria per mezo della Samaritana.

Io. 4.

Christo mirava nella volontà del Padre, & sempre hà l'occhio alla nostra salute.

Onde

Onde che non rimouendo il sguardo dalla paterna Maestà, in quella vedeua gli suoi diletti figliuoli, che ab eterno auanti la constitutione del mondo erano eletti, & preeletti, quali teneua in sua mente diuina, nella quale gli ama, & stringe co'l suo amore infinito, & niuno li può togliere da sue omnipotenti mani, si come il Signore afferma, dicendo, *Pater meus, quod dedit mihi, maius omnibus est: & nemo potest rapere de manu patris mei.* Quel, che'l padre mio m'hà dato, è maggior d'ogni altra cosa, & niuno può leuar di mano di mio Padre.

Eph. 1.

Io. 10.

Vola tuttauia nell'altissima consideratione dell'ardentissima brama di Christo di deificarci; massime quando disse: Con desiderio hò desiderato, &c. Cap. XXXVII.

Isa. 55.

IL figliuolo adunque, le cogitationi del quale sono del padre, vede in sua Maestà gli bisogni di tutti, & mirando quella, credo, senza batter occhio, nel suo infinito splendore insieme vede, procura, & brama ogni bene nostro, & non abbassando gli occhi da quel fonte d'ogni bene, che solo può, vuole, & brama (per dir a modo nostro) deificarli, parmi, che ci resti chiaro, & si possa sicuramente dire, che Christo pensa sempre del Padre, conciosia ch'egli pensa di noi mirando in sua infinità; Et con quanto ardore il medesimo mio sposo la salute nostra habbi con fatti, & con parole sempre cercata, desiderata, & bramata, tutta la scrittura lo dimostra, ma spetialmente nella stupendissima cena, quando il suo amor riuelò l'ardentissimo fuoco del suo diuino cuore dicendo: *Desiderio desideraui hoc Pascha manducare vobiscum antequam patiar.* Con gran desiderio hò desiderato mangiar con voi questa Pascha, prima che io patisca. O' unico gaudio dell'anima mia, dimmi, prego, l'occultissimo, & sopra ammirabile intento di tua sapientia incomprensibile, & fa stupire del smisurato tuo amo-

Luc. 22.

Brama ardentissima di Christo di deificarci.

te il cielo, & la terra. Io veggo, diua mia speranza, che tu ardi di così fatto ardore, che non quieti, nè si satia sua inenarrabile mente di esser Dio tu solo, ma vuoi per ogni modo deificar gl'innumerabili tuoi fratelli, che così ineffabilmente ti hà disposto il tuo eterno padre; marauiglia, della quale stupiua colui, che dice: *Ego dixi dij estis, & filij excelsi omnes.* Io hò detto, voi sete Dei, & figliuoli dell'altissimo tutti. Tu adunque, diletto dell'anima mia, ti sei degnato manifestar questo magno secreto, quando aprendo tua diuina bocca dicesti: *Desiderio desideraui hoc Pascha manducare vobiscum, antequam patiar.* Con desiderio grande hò desiderato di mangiar cō voi questa Pascha, prima ch'io muoia, fatto questo morirò contento, perche voglio farui tutti Dei, che così è ordinato ab eterno dal mio Padre. *Ego sum panis vitæ.* Io son pane di vita, qual ve mi lascio a voi per testamento: son tutto vostro; il mio padre a voi mi hà donato in mia natiuità. *Paruulus enim natus est nobis, & filius datus est nobis.* Il paruolo è nato a noi, & il figliuolo è dato a noi. Sì che son tutto vostro in eterno, & in secolo de' secoli. Questo mio testamento non è mutabile; del quale dice il Profeta: *Memor erit in sæculum testamenti sui.* Sarà in eterno ricordeuole del suo testamento. A' voi per l'omnipotentia di mia diuinità mi lascio in pane viuo; mangiate questo pane, perche: *qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in eo.* Chi mangia la mia carne, & beue il mio sangue, stà in me, & io in lui. A questo modo farete fatti Dei, che alla potentia del padre ogni cosa è possibile, & l'infinito amore non si vuol satiare, se non assorbe in se medesimo totalmente l'huomo. Parmi, ch'io vada troppo in longo, & parmi, Signor mio, che tu mi facci concludere, che troppo gli saria da dire, chi volesse narrar l'amore, che dimostrasti all'huomo stando in terra; cosa, che non penso sia possibile a intelletto creato. Quanto manco potrò io, che son donna ignorantissima: l'intento, che donasti, spero, alla mia insipientia, fù di ragionar dell'accordio in quanto huomo teco, delli pensieri, & detti, parole, & operationi. Di sopra hò indegnamente ragionato, i quali credo, che siano le occultissime tue cogitationi: hora resta

Psal. 81.

Luc. 22.

Io. 6.

Esai. 9.

Psal. 110.

Ioã. 6.

L'Amore infinito nō si vuol satiare, se non assorbe in se medesimo totalmente l'huomo.

sta

ſta, che tua bontà faccia l'accordio delle mie indigniſſime coſe, & poi ſe tua Maeſtà ſi degnerà, ſpero, mi farà alquanto ragionare dell'accordio teco con le parole, & operationi.

Come biſogna à volar in Dio, prima hauer purgate, & iſpedite le penne dell'anima, cioè intelletto, & affetto. Cap. XXXVIII.

COME farò a ſublimare gli miei penſieri terreni, & unirli a tuoi altiſſimi, profondiſſimi, & diuini? *Quis mihi dabit pennas ſicut columbæ, & volabo, & requieſcam?* Chi mi darà le penne, come di colomba & volerò, & riposerommi? Queſto deſideratiſſimo Profeta tanto innamorato di Dio, che bramando diceua: O quando verrò, & comparirò auanti la faccia di Dio? Mi ſon ſtate le lagrime mie pani giorno, & notte, mentre ogni giorno ſi mi dice: Oue è il tuo Dio? ardendo di queſta maniera, & anſiando per queſto Dio, come poteua far di manco, che non bramaſſe quelle ſpirituali penne, che lo ſublimaſſero in colui, che dice: *Ego in altiſſimis habito, & thronus meus in columna nubis*, Io habito ne gli altiſſimi, & il mio trono in colonna di nube. In queſto dunque magno Dio aſcoſto, voleua le ali da poter non ſolo volare, ma ſempre ripoſare; conciosiache altra vera requie non ſi troua, ſe non ſua Maeſtà. Dalla quale eſſendoſi già per ſuoi difetti allontanato, ſoſpirando diceua: *Conuertere anima mea in requiem tuam, quia dominus benefecit tibi*. Conuertiti anima mia nella tua requie, poiche il Signore ti hà fatto tanti beneficij. Coſi mirando nell'infinito lume, & nella propria eſperientia, conobbe, che altra requie non ſi troua, ſe non l'infinita ſua bontà; nella quale volendo ſalire, volare, & ripoſare, biſogna con ogni ſtudio cercare diligentemente queſte ali, le quali parmi, che'l medeſimo Profeta le faccia comprendere, quando ſoggiongeua dicendo: *Ecce elongaui fugiens, & manſi in ſolitudine. Expe-*

Ps. 54.

Ps. 41.

Eccl. 24.

Ps. 114.

Ps. 54.

ctabam

Ebam eum, qui saluum me fecit a pusillanimitate spiritus, & tempestate. Ecco m'allongai fuggendo, & restai nella solitudine. Espettaua quello, che mi saluò dalla pusillanimità dello spirito, & della tempesta, & turbolentia. Questo allontanarsi, & fuggire, panmi si faccia non solo con gli piedi, ma più ancora con gli purgati affetti, & intelletti. Vediamo, che etiandio nelle cose humane le operationi nostre sono guidate da queste due potentie, conciosiache douendo noi operare, l'intelletto prima discorre, & conoscendo cosa buona, & che gli piace, si essercita in quella. L'affetto similmente gustando per buona la cosa dall'intelletto intesa, l'accetta, & appetisce. Si che con queste due ali si fanno ancora le humane operationi. Ma che diremo della magna operatione spirituale di uolar nell'altissimo Dio? Di questa parla il Profeta, come di sopra è detto: *Quis dabit mihi pennas sicut columbae, & uolabo, & requiescam?* Chi mi darà le penne come di columba, & uolerò, & riposerommi? Non ardisce costui di sua uirtù, conoscendo, che sue forze non ponno acquistare tali desiderate penne, nè fare, che siano espedite da ogni impedimento, si che possano uolare nel cuore dell'omnipotente. Ma dicendo: Chi mi darà, certamente credo, che non hauesse l'occhio ad altro, se non al fonte di tutti gli beni, nel quale posto haueua ogni sua speranza. Sua Maestà sola può purgare le potentie dell'anima, che sono le appropriatissime ali da poter uolare nel suo uiuo Dio. Et essendo che dal canto di sua bontà non manca, anzi ne fa certi, come uuole per ogni modo co'l suo voler eterno condurre la diletta nella diuina solitudine, & che iui stia per cosi fatto modo sola, che non uoda, nè conosca per proprio appetito, non ami, nè gusti, nè parli, se non con sua intimata Maestà; la qual si degna uoler celebrare gli eccelsissimi, & stupendi suoi colloquij con nostra piccolezza, & uiltade. Cosi manifestano le ueracissime sue diuine parole. *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor eius.* Io condurò l'anima diletta nella solitudine, & parlerolle al cuore.

Aff., che dissi diceua Dauid, che.

Dio solo può purgare le potentie dell'anima.

Osea. 2.

Come

Come bisogna allontanarsi, & fuggir ogni proprio diletto, chi vuole unirsi à Christo.
Cap. XXXIX.

QVESTO conduttore stupendissimo, sapientissimo, & diuinissimo prima conduce la mente, & poi le parla. O' che colloquij diuini, ineffabili, & sigillatissimi, quali conosceua colui, che dice: *Emittet verbum suum, & liquefaciet ea, flabit spiritus eius, & fluent aquæ.* Manderà fuori il verbo suo, & liquefarà gli agghiacciati cuori, soffierà il suo spirito, & scorreranno le acque. Ma prima che si perueni & gusti tali suauissimi colloquij, è necessario auanti ad ogni cosa il diuino tratto, & appresso che la persona corrisponda & dica cō fatti. *Ecce elongaui fugiens, & mansi in solitudine.* Ecco mi son dilongato fuggendo & son restato nella solitudine. Bisogna fuggire ogni dilettatione di tutte le cose fatte, chi vuol dilettarsi nel fattore del tutto. Questo conobbe Dauid, il qual dice. *Renuit consolari anima mea, memor fui Dei, & delectatus sum, & exercitatus sum, & defecit spiritus meus.* Hà rifiutato l'anima mia ogni consolatione di creatura. Fui ricordeuole di Dio, & mi dilettai, & esseraitai, & mancò lo spirito mio per l'eccessiuo piacere, che prendeua in sua Maestà. Non vi è ordine, che possiamo vnire gli pensieri nostri con quelli di Christo, se non con slongarsi, & fuggire ogni dilettatione esteriore. Il tutto stà in dar morte alli sensi, & purgar l'intelletto, & l'affetto da ogni vestigio di ogni cosa creata. Questi sensi esteriori per finche non sono morti, causano grandissimo impedimento, priuando le potentie dell'anima di poter far quel felicissimo volo in Dio, del quale parliamo: conciosiache di necessità è, che l'istesse potentie, che sono penne, siano purgatissime, & spoditissime da ogni dilettatione benche lecita, di qual si voglia cosa fuor di Dio; come già dissi, l'intelletto & l'affetto son le penne, quali noi con nostra virtù non possiamo habilitare, ma

Fan-

Ps. 147.

Colloquij diuini gustar nō si possono, se non fuggendo. Ps. 54.

Ps. 76.

Sensi esteriori [illegible] confusione grande impedimento all'unione con Dio.

l'autor del tutto, la cui Maestà senza misura ci ama, e ci ha tanto pretiosi nel suo conspetto, che s'è degnata farsi il nostro agricola, & purgar quelli palmiti, che fanno frutto, acciò facciano più frutto.

Io. 15.

Della Mortificatione de' sensi.

Cap. XXXX.

HOr sù ti prego, comincia Amor, mio celeste padre, diuin agricola, & amabilissimo Signore, comincia, dico, co'l tuo magisterio incomprensibile, di dar morte alli sensi, quanto alle cose di fuora, & fagli insieme con l'anima viuere di quella vita, della quale viueua la sposa nella Cantica, quando diceua: *Ego dormio, & cor meum vigilat.* Io dormo, & il cuor mio vigila. Et ancora più manifestamente erano morti quei, a' quali scriue Paolo: *Mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo.* Voi sete morti, & la vita vostra è ascosta con Christo in Dio. Adunque certamente viuendo, possiamo morire alle cose basse, & transitorie, & viuere di quella vita, della qual viueua il medesimo Apostolo, quando diceua: *Viuo ego, iam non ego, viuit vero in me Christus.* Viuo io, non già più com'io, ma viue in me Christo. Questi tali, credo certamente, che per sola gratia siano a tal grado, che la parte sensuale d'accordo (quanto sia possibile in questa vita) con lo spirito, pigliano in Dio ogni loro contento: di modo che tutti raccolti insieme non si curano d'altra consolatione, nè solazzo esteriore; anzi prouando insieme, & gustando il bene senza misura, si fanno beffe d'ogni cosa misurata: gli basta questa ottima requie di stare, & pensare di sua incomprensibile Maestà, di sua infinità, & di sua gloria; in tanto che non solamente la sensualità non mormora, priuandosi de gli esteriori leciti solazzi, ma etiandio pascendosi di continuo dell'infinito sopraglorioso Dio, le cose basse le sono di fastidio: come prouato hauea il Profeta, il qual dice: *Cor meum, & caro mea*

Cant. 5. *Col. 3.* *Gal. 2.*

Mortificati veramente godono ottima requie si nel senso, come nello spirito.

Ps. 83.

exultauerunt in Deum viuum. Il cuor mio, cioè lo spirito, & la carne mia, cioè la sensualità, hanno essultato nel Dio viuo. Questo magno subsidio hà fatto il cuore, & la carne, & quando sua bontà si degna, dona all'vna parte, & l'altra mirabile requie, & satietate. Se il mio Amore non donasse, quando gli piace, a tutte le parti mirabile requie, & quella magna satisfattione, che non si può esplicare, non sarebbe scritto: *Unum est necessarium*. Vna sola cosa è necessaria. Adunque il mio infinito bene a tutto sopramodo supplisce.

Luc. 10.

Come fuggendo vien l'anima liberata dalla pusillanimità, & da varie tempestà; & s'habilita l'intelletto à volar in Dio. Cap. XLI.

ELONGANDOSI adunque, & fuggendo l'anima tutte le cose al senso dilettevoli, giunge in vna solitudine, la quale le dona, che fiducialmente può dire: *Expectabam eum, qui saluum me fecit à pusillanimitate spiritus, & tempestate.* Espettaua quello, che mi fece saluo dalla pusillanimità dello spirito, & tempesta. Imperoche nel principio di questa solitudine la persona non hà perfetta fortezza, ma patisce pusillanimità: ma ponendo ogni sua speranza nell'omnipotente, venendo sua Maestà a far mansione nell'istessa, per sua gratia la conduce a tanto, che può giubilando dire: *Omnia possum in eo, qui me confortat.* Ogni cosa posso in quello, che mi conforta. Ancora per virtù ineffabile della medesima mansione, resta libera da molte tempestà, come dimostra il Signore, quando dice: In me hauerete pace, ma nel mondo pressura. Le operationi, che fà nell'anima, doue habita, tanto sono stupende, che ragioneuolmente scacciano le diuerse tempesta, & allhora l'amatore può solleuarsi in alto, & allegramente dire: *Elegit suspendium anima mea, & mortem ossa mea.* Hà eletto il suspendio l'anima mia, & la morte l'ossa mie. Et così stando sospeso l'animo dalle cose basse, & sensibili, si viene habilitare a douer

Psal. 54.

Anima fuggendo i diletti del senso, come è liberata dalla pusillanimità dello spirito.

Phil. 4.

Io. 16.

Iob. 7.

Dd purgar

purgar l'intelletto dalle non necessarie cose [illegible], facendo proprio [illegible] l'auuertire di osseruar il consiglio di Paolo, che dice: *Non plus sapere, quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem*. Non più sapere di quello, che [illegible], ma sapere a sobrietà. Che certamente questa sobrietà debbe esser sommamente grande, perche nostro Signor dice: *Haec est vita aeterna, ut cognoscant te*. Questa è la vita eterna, che conoschano te. Or consideri, chi aggiugner vi può, quanto debbe esser purificatissimo l'intelletto, se debbe volar tanto alto, che possa comprendere l'incomprensibile Dio. Che se l'occhio corporale [illegible] in se vna minima bruschetta, non può veder il creato Sole; quanto maggiormente è necessario, che sia sopra modo purgatissimo l'intelletto, se debbe vedere quel candore della luce eterna, quel splendore di gloria, quella infinita bellezza, che non hà principio, nè fine? Et benche siamo ancora peregrini, non resta, che al cuore dell'amatore si degna dire: *Manifestabo ei meipsum*. Gli manifestarò me stesso. O' felicissimo cuor dell'huomo, che nel diuin conspetto così sei apprezziato, che ti vuol manifestar se stesso, unico fonte di tutti li beni. Non ti degnar di gratia abbassarti, nè auuilirti a mirar cose terrene, poiche sei creato per contemplare il diuinissimo cuore dell'altissimo: à pascerti insieme con Christo di sua diuinità, di sua infinità, & di sua gloria, si come dice a gli Apostoli: *Ego dispono vobis, sicut disposuit mihi pater meus regnum, ut edatis, et bibatis super mensam meam in regno meo*. Io dispono a voi, si come hà disposto à me il regno il padre mio, che mangiate, & beuiate sopra la mensa mia nel regno mio. Il Profeta, che conoscea quelle gratie magne, & l'amor estremo, che sua Maestà ci porta, non volea più vedere cosa alcuna, che tutto lo spauentaua, per paura che li beni dipinti, non togliessero il bene eterno, & incommunicabile; però con tutto cuore oraua, & dicea: *Averte oculos meos ne videant vanitatem*. Diuerti gli occhi miei, che non vedano la vanità, secondo la sentenza di Salomone, ogni cosa posta sotto il Cielo è vanità, & afflittion di spirito: adunque se ogni cosa sotto il Sole è vanità, bisogna lasciare tutte le cose a fatto, & osseruar

Rom. 12.

Io. 17.

Intelletto dee essere purificatissimo per contemplar Iddio.

Sap. 7. Heb. 1.

Io. 14.

Luc. 22.

Ps. 118.

Eccl. 1.

il consiglio di Paolo, quando dice: *Si conresurrexistis cum Chri-sto, quæ sursum sunt, quærite, ubi Christus est in dextera Dei se-dens, quæ sursum sunt sapite, non quæ super terram.* Se lei te ri-suscitasti con Christo, cerca le cose di sopra, ove è Christo se-dente alla destra del Padre, sapete le cose superne, non le terrene. Et quanto l'intelletto si elonga, e fugge da tutto, tan-to più purgato è a volar in Dio, nel quale riposando lo udi vuo-camente tua Maestà, che s'è degnata far il tutto, dicendogli con il Profeta: *Tenuisti manum dexteram meam, & in volun-tate tua deduxisti me, & cum gloria suscepisti me.* Hai tenu-tomi la mano mia destra, & m'hai guidato nella tua volon-tà, & con gloria m'hai ricevuto.

Col. 3.

Psal. 72.

Della Purgation dell'affetto. Cap. XLII.

Thr. 1.

DE *excelso misit ignem in ossibus meis, & erudivit me.* Dall'eccelso ha mandato il fuoco nell'ossa mie, & m'ha ammaestrato. Questo mirabilissimo fuoco mandato dall'eccelso dal padre de' lumi, fa cose stupendissime nel cuore, ove discen-de, & spetialmente l'erudisce in far quel secretissimo accordo delle sue cogitationi basse, con le altissime di quelle di Chri-sto; perche: *Spiritus paraclitus docebit vos omnia.* Il spirito consolatore v'insegnerà ogni cosa. Ma dal canto nostro si co-me bisogna purgar l'intelletto con fuggire ogni curiosità, non volendo intendere (se non per necessità) se non unicamente Dio: similmente è necessario, che purgatissimo sia l'affetto, che propriamente è quel, che fa l'union con Dio, & fa l'inti-mo accordo con gli pensieri di Christo, quali ineffabilmente assorti, & tutti occupati sono nella infinità del Padre. Adun-que ci resta la cura, che l'amor nostro non può far accordo con gli pensieri di Christo, salvo se insieme con lo medesimo pensa della paterna Maestà: della quale quanto più pensa tanto do-venta simile a quello Christo. Ma chi mai potrà mai donar-ci questa felicissima, & continua cogitatione di sua eccelsa

Io. 14.

Affetto è quel, che propriamente fa l'union con Dio, però dà da esser purgatissimo.

Amor ardente è quel, che ci fa sempre pensar di Dio.

Maestà, se non l'andernet amore? Onde per esperienza noi vediamo, che l'auaro in tutti i tempi pensa del guadagno, e se egli mangia, se beue, ò faccia qual'altra cosa si voglia, sempre il cuore gli corre al denaro. Et benche sia oggetto tanto all'igitiuo, & pieno di mille amaritudini, & angustie, nondimeno l'occhio tirato dall'amore vi stà fisso senza sua saputa, tormenta, & crucia con l'animo sempre in suoi pensieri amorosi. Quel, che dico degli auari, dico di tutti quelli, che eccessiuamente amano cose create. Ma che diremo adunque di quelli forti Amatori, che veramente amano il bene infinito, amano quel diuino oggetto eternalmente sopra modo amabilissimo, amano Iddio il viuo fonte di tutti li beni, del quale è scritto: *Nemo bonus, nisi solus Deus?* Niuno è buono, cioè per natura, & essenza, se non Dio solo? Se l'amaro, & penoso tanto cita, che farà colui, che non solamente è buono, ma il cielo, & la terra empie di sua bontà? Com'è scritto: *Caelum, & terram ego impleo.* Il Cielo, & la terra io riempio.

Auaro sempre pensa del guadagno, ancorche sia oggetto assai amaro, tirato dall'amore.

Mar. 10. Luc. 18.

Hierem. 23.

Che cosa sia necessario ad ottener il diuino Amore. Cap. XLIII.

IL tutto stà meritar d'acquistar questo magno tesoro del diuino amore. Per ottenerlo parmi, che tre cose siano necessarie: prima il diuin tratto, che discende dal Padre de' lumi, che lo manda dall'eccelso nelli purgati cuori degli huomini, acciochè benignamente li tiri in sua eterna bontà, senza il quale nulla si può fare: secondariamente giouà la natural inclinatione del purgato cuore: che sicome la pietra gittata in alto dal potente braccio, nondimeno come può, se non troua impedimento, con grande impeto ritorna alla terra luogo suo naturale, doue quieta, & riposa: similmente l'anima purgata da ogn'impeditiuo affetto vola in Dio, dal qual è uscita, come in suo proprio naturale luogo: & come vi giunge, troua la vera requie, & dice con il Profeta. *Haec requies mea in saeculum saeculi,*

Iac. 1.

Amore diuino per ottenere, tre cose sono necessarie.

Psal. 131.

seculi, hic habitabo, quoniam elegi eam. Questa è la requie mia in secoli de' secoli, qui habitarò, perche quella hò eletta. Altramente ascenda l'huomo tanto alto, quanto mai si può, sia Papa, ouero Imperatore, se non acquista Dio, per quale è creato, mai non trouerà vera requie. Ma come si hà questo infinito tesoro, l'anima si quieta, & dice: *Susceptor meus, non mouebor amplius*. Il Signor mi hà tolto appresso di se, mai più non mi mouerò. Tanto quando l'amatore hà salito, & esperimentata tanta abondanza del diuino amore, che riposa sempre nell'amato, vnico tesoro, & vnico solazzo, allhora gli felici suoi pensieri vniti sono à quelli ineffabili di Christo; co'l quale stando vnita, il medesimo Christo ammaestra per vnione l'anima, & per secreto lume, come debbe insieme con lui mirabilmente pensare del suo eterno padre. De' tali parla il Profeta, quando dice: *Beatus homo, quem tu erudieris domine, & de lege tua docueris eum*. Beato l'huomo, che tu ammaestrerai ò Signore, & insegnerai la tua legge. A tali felicissimi s'appartiene: *Quaerite, comedite bonum, & delectabitur in crassitudine anima vestra*. Cercate, & mangiate il buono, & dilettarassi nella grassezza l'anima vostra. Tale buono desideraua il Profeta, quando orando diceua: *Suscipe seruum tuum in bonum*. Riceui, ò Signore, il seruo tuo nel buono. Ma questa dimorando in tanta felicissima requie, di necessità è, che si guardi tal creatura, come dal fuoco, di non ritornare, doppo che si è elongata fuggendo, di più non dilettarsi nelli humani amori, benche leciti; perche l'amor di sua natura è vnitiuo, & come il cuore s'inchina ad amar cose terrene, subito si congiunge à quelle, il peso delle quali tira giù l'affetto da Dio; & si può dire, che guasta, & sommamente impedisce l'attual vnione, che si debbe hauer con sua Maestà, qual è delicatissima, & ogni minima bruttezza le fa danno. Onde bisogna, come già dissi, & come di nuouo affermo essere necessario, che questo amor sia purgatissimo, & ispeditissimo, se debbe occuparsi in questo felicissimo, & sopra ogn'altro altissimo, & stupendissimo negocio, di tener attualmente il cuore vnito al sommo spirito, in tanto che possa da ogn'hora con uerità dire: *In toto corde meo exquisiui te*.

Ps. 61.

Ps. 93.

Isai. 55.

Ps. 118.

Amor di sua natura è vnitiuo.

Vnion attuale con Dio è delicatissima, & ogni minima bruttezza le fa danno.

Ps. 118.

Ps. 26

a te. *Exquisiuit te facies mea, faciem tuam domine requiram.* Con tutto il cuor mio io t'hò ricercato. La faccia mia ti hà cercato la faccia tua ricercarò ò Signore.

Come dobbiamo amar il prossimo in Dio. Cap. XLIIII.

MA perche il mio Signore strettamente nella legge antica, & nuova, comanda l'amore del prossimo pare contrario quel, che ti hò pregato, & confessato me stessa, & tutti, a sol dimare la mente da ogni creatura, & distaccarla da ogni cosa creata, ponendo in sua Maestà tutto tutto l'amore. Il ciò distinguo, & dico per quanto tu mi mostri, servendo [illegible], che si può amare in doi modi, & ambi [illegible] nel cuore doi oggetti, l'uno di questi discende dall'altissimo, & aspira sempre, se non è il medesimo amor [illegible], a tirar la persona amata in tale altezza, qual dimostra il Signore quando dice: *Ad hoc amauit, ad quod adducat.* A questo fine amore, al quale hò io amato voi. L'altro amor nasce dall'amor proprio, & a qualche sua proprietade tiene fisso l'occhio, ò di esser ristorato, honorato, beneficiato, servito, & accommodato, o in cose simili, basta che l'oggetto di questo amore in se stesso sempre tende. Quel amor primo, che depende dall'omnipotente, che hà bramato d'unirsi a Dio, bisogna, che altro non voglia, appetisca, & possieda [illegible] sua infinita, & eterna bontà, quale o tutto supplisce, conciosia perche i *Vnum est necessarium.* Vna sol cosa è necessaria. Tale felicissimo amore vuole per se stesso unicamente Dio, & vuole, che tutte le persone amate ne siano piene, sì che le possa eternalmente godere in paradiso, con tutto il mondo, se possibile è. Questo felice amore quanto è più grande, tanto più giova, & tanto maggiormente innalza il cuore dall'altissimo, perche tende a far il mirabile effetto, fatto ab eterno da sua Maestà, qual senza principio eternamente hà tenuto in sua mente divina il cuore dell'huomo. Quando adunque la crea-

Amare si può in duoi modi.

S. Greg. hom. 27 super illud sicut dilexit eos Io. 15.

Luc. 10.

tura

[illegible] di [illegible] fare amore, che 'l suo intento è [illegible] l'homme, & [illegible] di Dio, & salute del prossimo, desiderando ch'ogn'vno sia di [illegible] bontà [illegible], & che ritorni ad habitar con sua [illegible] nella diuina mente, doue senza sua volontà l'amore del [illegible] perfettissimo amore l'ha tenuta sempre; allhora la creatura è [illegible] di Dio, desiderando, che nella persona amata si faccia nell'ordinato tempo quello, che nel cuore diuino è fatto senza tempo. Onde che questo amor è ottimo, procede da Dio, & quanto è maggiore, tanto più piace alla diuina bontà, & a se medesimo più giova. Ma quel che procede dall'amor proprio, a tale bisogna dar morte. A tale proposito parme, che si possa intendere quella sentenza del Signore, quando dice: *Nisi granum frumenti cadens in terram, mortuum fuerit, ipsum solum manet, si autem mortuum fuerit, multum fructum affert.* Se il grano di frumento cadendo in terra, non sarà morto, esso solo resta, ma se sarà morto, molto frutto apporta. Pregoui non s'inganniamo Amatori: pregoui cari Amatori insieme meco non si lasciamo ingannare dal fallace mondo, che certo bisogna morire, & chi non muore ad ogni dilettatione terrena, non è capace della diuina, qual è tanto magna, che etiandio dalli cuori purgatissimi non è perfettamente conosciuta; perche la dilettatione diuina è ascosta nell'amore, & cognitione di Dio, la cui Maestà da se medesima sola perfettamente è amata, & conosciuta, non essendo possibile, che il bene senza misura si possa capire dalli misurati. Pur il magno amore, che ab eterno ci porta, per il quale si degna, che siamo consorti a sua diuina natura, secondo che dice l'apostolo Pietro, per si fatto modo opera in chi l'ama, che possono in qualche modo vedere, si come il Signor dimostra, quando dice a gli Apostoli: *cognoscetis eum, & videbitis eum.* Lo conoscerete, & già l'hauete veduto. Questa gratia s'acquista mediante l'ineffabile mondit[i]a del cuore, quale come è già detto, bisogna, che sia sopra modo purgatissimo. Così mostra il Signore, quando dice: *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.* Beati gli mondi di cuore, perche essi vederanno Iddio.

Io. 12.

Chi non muore ad ogni dilettatione terrena non è capace della diuina.

2. Petr. 1.

Io. 14.

Mat. 5.

Come

Come purificati i sensi, & l'intelletto con l'affetto, la memoria vola in Dio. *Cap. XLV.*

PVRIFICATI, & mondati che sono gli sensi esteriori, & le due mirabili ali, cioè l'intelletto, & l'affetto, resta la memoria espedita, & altro negotio non hà alle mani, se non pensar sempre dell'vnico amato, di quello che solo è, *& sine quo factum est nihil*; senza il quale niente è stato fatto. Chi ama, non può far di manco, che non pensi della cosa amata: come gustaua il Profeta, quando diceua: *Prouidebam Dominum in conspectu meo semper.* Io miraua sempre il Signore nel mio conspetto. Et il Signore di ciò ne dà certezza con sua propria santa bocca, quando dice: *Vbi est thesaurus tuus, ibi & cor tuum erit.* Oue è il tesoro tuo, iui sarà, & il cuor tuo. Non s'affatica l'amatore, ma ageuolmente con dilettatione ineffabile quieta nella cosa amata. L'ardente amore con sua occulta virtù tiene la memoria sempre iui, doue è il suo vnico tesoro: il qual amore è di così immensa forza, che tira l'incomprensibile Trinità nell'amatore. Così è scritto: *Veniemus, & mansionem apud eum faciemus.* Verremo, & stanzaremo appo di quello. O che magno stupore: Il tesoro fà mansione nell'amatore, & il medesimo amatore riposa, & giubila nel suo infinito tesoro. O' che paradiso di delitie diuine sommamente pieno. Che godimento occultissimo, & diuino, & che altezza di ricchezze inesplicabili. Mi marauiglio, che'l cuor creato possa portare, comprendendo in parte, la infinita virtù dell'amore increato, che sua Maestà ab eterno ci porta; & del godimento vnitiuo che la pouera creatura fatta di nulla, tanto famigliarmente piglia con sua eterna bontà. Onde che stando in tale sublime grado, sempre si pasce insieme con Christo della beatitudine del padre, di sua diuinità, di sua infinità, & di sua gloria,

Io. 1.

Psal. 15.

Matt. 6.

Amatore non hà fatica i pensar di Dio, purificati i sensi, et l'intelletto, et la volontà.

Io. 14.

ria,

ria, & dell'infinito amore, che ci porta, che non hà principio: & in tale modo si accordia con gli stupendissimi pensieri di Christo, de' quali non ardisco più di parlare, considerando io quella scrittura, che dice: *Quis cognovit sensum domini?* Chi conobbe mai il senso del Signore? Basta, che quella felice mente qual di continuo si pasce del magno Dio, hà mangiato la manna ascosta, qual niuno conosce, se non chi la riceue: qual solo la merita, a qual per sola gratia ci degnarai donarla, pur che dal suo canto co'l tuo aiuto dia morte a gli impedimenti. Ma io desiderando solo te, a chi per amore debbo ritornare? Aime Amore, tu sei ogni mio bene, però: *tibi dixit cor meum, exquisivit te facies mea, faciem tuam Domine requiram.* A te disse il cuor mio, hà ricercato te la faccia mia, la faccia tua, ò Signore, ricercarò. Donami te stesso, & bastami. Tu sei l'anima dell'anima mia, il cuor del cuore mio, & vnica vita mia, & di ogni viuente. Vieni adunque, & con tua onnipotentia commanda, & di: *Aperi mihi soror mea.* Aprimi sorella mia. *Si quis audierit vocem meam, & aperuerit ianuam, intrabo ad eum, & coenabo cum eo, & ipse mecum.* S'alcun vdirà la voce mia, & aprirà la porta, entrerò a lui, & con lui cenerò, & esso meco.

Rom. 11.

Apoc. 2.

Ps. 26.

Cant. 5.

Apoc. 3.

Di due testimonianze, che hà dato Christo al Padre. Et prima della sua incomprensibile bontà.

Cap. XLVI.

EGO *in hoc natus sum, & ad hoc veni in mundum, ut testimonium perhibeam veritati.* Io per questo son nato, & a tal fine son venuto nel mondo, acciò io renda testimonianza alla verità. Il mio Amore, hà dato specialmente del suo padre due testimonianze: l'una dell'incomprensibile sua bontà, quando dice:

Io. 18.

Testimoniãze due hà dato Christo del suo Padre.

Mar. 10. Luc. 18.

Nemo bonus, nisi solus Deus. L'altra s'appartiene alla stupendissima proprietà di sua diuina natura, che è per eccessiuo amore communicare a noi se stesso. Così dimostra dicendo: *Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret.* (Io. 3.) Quanto alla prima testimonianza, il mio Signore sublima gli nostri intelletti nel fonte dell'vnica bontà, qual è tanto magna, che ogni cosa buona da quella procede, & gli nostri intelletti non la possono penetrare, nè comprendere; possono amare, ma non conoscono l'occulto bene adorato, perche è Dio ignoto da se stesso, & dal figliuolo, che dice: *Ego agnosco patrem.* (Io. 10.) Io conosco il padre: solamente è perfettamente inteso. Ma questo co'l suo aiuto possiamo fare, accostarsi con tutto il cuore a questo fonte d'increata bontà, & lasciar a fatto tutto il resto, perche *nemo bonus, nisi solus Deus.* niuno è buono, se non Dio solo. Di questa bontà, di questa eterna verità, come Dio ignoto, non sò, nè ardisco dire altro: basta, che a voler testificare la verità di tanta importanza, è stato necessario, perche così gli piacque, che l'omnipotente padre habbi mandato il suo figliuolo, il suo Verbo eterno, che per questo è nato, per questo è venuto nel mondo, per testificare, & dare cognitione dell'increata verità a tutti gl'ignoranti, per illuminare quei, che *in tenebris, & umbra mortis sedent.* (Luc. 1.) Sedono nelle tenebre, & ombra della morte. Come conobbe colui, che dice: *Populus, qui ambulabat in tenebris, vidit lucem magnam, habitantibus in regione umbrae mortis, lux orta est eis.* (Isa. 9.)

Il popolo, che caminaua nelle
tenebre, hà veduto vna gran
luce: a gli habitanti
nella regione
dell'ombra della morte, a
quelli è nata la luce.

Dell-

Dell'istessa verità. Et come Christo l'hà annunciata, predicata, & communicata al mondo. Cap. XLVII.

O Verità eterna, verità incomprensibile, fammi, ti prego, entrar in tua infinitate, sì che possa insieme con il Profeta giubilando dire: *Viam veritatis elegi*. Hò eletto la via della verità. O' sposo caro, di che infinito tesoro hai per eccessiuo amore riempito il mondo? Che cosa può esser maggiore della cognitione del Padre, ch'è vita eterna? Tu, Amor mio, venendo in terra hai sopra modo arricchito il mondo d'ogni bene, gli hai dato la luce, & scacciato le tenebre, talmente che Paolo dice a' lor conuertiti: *Fuistis aliquando tenebrae, nunc autem lux in domino*. Fosti già tenebre, ma hora luce nel Signore. Di modo, che non solamente gli chiama illuminati, ma dice, che sono luce nel Signore, in tanto che per vnione sono fatti Dei. Tu, vita de mia vita, gli hai dato l'ardentissima carità: gli hai senza mezo dato con la propria bocca il Spirito santo, quando insufflando ne gli Apostoli ardendo dicesti: *Accipite spiritum sanctum*. Riceuete lo Spirito santo. Gli hai dato il Verbo, quando: *Verbum caro factum est*. Il Verbo si fece carne. Il qual Verbo s'è degnato predicare, non per mezo d'Angeli, nè de' gran Santi, ma con la propria bocca s'è compiacciuto, & dilettato di ammaestrare molti anni il tanto amato huomo, & lasciato lo stupendissimo Euangelio, ripieno d'increata sapientia, a tutti gli venienti in questo mondo. Stupiuano quelli, che udiuano la tua ineffabile dottrina, quando tu, Gaudio mio, la spargeui dimorando in terra, & stupendo ti diceuano: *Verba vitae aeternae habes*. Tu hai parole di vita eterna. Dirò pur ancora questo magno dono, che con tue dolcissime parole di eterna verità, hai ammaestrato il Mondo, con dargli virtù di fare sopranaturali operationi. Tu hai, vnico ben dell'anima mia, con essempi, parole, & fatti operato per modo, che

Ps. 118.
Io. 17.
Eph. 5.
Io. 20.
Io. 1.
Io. 6.

l'amor estremo, che quasi ogn'vno haueua al mondo, in tanto che etiandio volendo la diuina Maestà farsi ubbidir dall'huomo, gli prometteua abondantia di tutti li beni temporali per attraherlo, conoscendo che in cose transitorie posto haueua con suo estremo danno tutto il cuore: piacque, mio Amor, a tua benignità far questo stupendissimo miracolo di voltar il cuore a gli huomini di sorte, che hai fatto a gran moltitudine pigliar in odio quel, che tanto amauano. Et non ostante, che'l mondo inuecchiato fosse molte migliaia d'anni nell'amore delle cose vane, & mutabili, nondimeno con tua virtù onnipotente, sapientia, & verità, gli hai fatto conoscere, & abbandonar la vanità delle cose presenti, & ponere il cuore nelli beni eterni. Non è possibile, vnico gaudio dell'anima mia, conoscere, & manco esplicare li tesori magni di tutte le virtù, & perfettioni, che tu hai posto nell'vniuerso stando in terra. Et ragioneuolmente has fatto, perche tu ci hai fatto tuoi figliuoli, che ancora dicesti al fratello del pessimo peccatore: *Fili tu semper mecum es, & omnia mea tua sunt*. Figliuolo, tu sei sempre meco, e tutte le cose mie sono tue. Ma, che più infinitamente importa, perche tu sei Amore, che non hai misura, tu ci hai dato te stesso co'l tuo padre, hauendo detto: *Ego, & pater unum sumus*. Io, & il Padre siamo vno in essenza.

Miracolo stupendissimo di Christo fatto ne' cuori de gli huomini.

Luc. 15.

Io. 10.

Non è stato possibile, ch'io habbia saputo, nè potuto dilucidare, che cosa sia questa verità in se stessa, per esser incomprensibile, & da niuno intelletto creato si può capire. Questa luce, questo diuin Sole, questo splendore di gloria, che in Cielo, & in terra fà risplendere tutte le menti sante, eccede così infinitamente il Sole creato, ch'illumina gli corpi, che resta scurissimo in suo rispetto. Che adunque farò, Amor mio caro, se non adorarti in silentio, dicendoti: *Vere tu es Deus absconditus*? Veramente tu sei Dio ascoso:

Isai. 45.

Del-

Dell'amor incomprensibile di Dio, per il quale ci è communicato.
Cap. XLIIX.

LA seconda testimonianza sopallegata, che tu Amor mio, hai dato del tuo eterno Padre, è l'incomprensibil amore, che eternalmente ci porta, di cui non potendosi penetrare sua infinita dentro paterno pettopiasque, & si degnò la Maestà paterna far uscire dal medesimo suo petto il suo incommutabile Verbo, facendone un presente all'huomo, in tanto che sia per sempre totalmente suo. Et perche il valor di questo presente è infinito, per questo si può comprendere la infinità del suo magno valore, si che il presente, & l'amore sono eguali: infinito il dono, & infinito l'amore. Però tu sposo mio apertamente dicesti: *Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret*. Talmente hà Dio amato il Mondo, che dasse il figliuolo suo unigenito. Ma perche questo infinito dono tua bontà l'hà dato in generale à tutti quelli, che lo vogliono ricevere, com'è scritto: *Dabit spiritum bonum petentibus se*. Darà il spirito buono a quei, che glielo dimandaranno: hora son spinta, spero, da te, di pregarti, che ti degni p tua benignità farmi dire qualche parola in particolare delli sopramirabili trattamenti, che ti diletti celebrare in gl'ardenti amatori tuoi, benche siano occultissimi. Ma supplico tua bontà, voglia parlare in me, & dica essa tua bontà: *Non enim vos estis, qui loquimini, sed spiritus patris vestri, qui loquitur in vobis*. Non sete voi, che parlate, ma lo spirito del Padre vostro, che parla in voi.

Infinito il dono, & infinito l'amore.

Io. 3.

Luc. 11.

Matt. 10.

De' mirabili trattamenti, che vsa Dio con l'anima innamorata.

Cap. XLIX.

Cant. 2. DILECTVS *meus mihi, & ego illi.* Il diletto mio a me, & io a lui. O'che felicissima società, nella quale godono, & trionfano *cor, & caro*, il cuore, & la carne. Il mio Dio omnipotente hà fatto l'anima, & il corpo però l'vn & l'altro godono, & gustano la perfetta requie nel medesimo, come prouaua il Profeta, qual diceua: *In pace, in idipsum dormiam, & requiescam.* Nella pace, nel sempre istesso Dio, dormirò, & riposerommi. Questa pace intimissima, che stà ascosta nel mio Dio, che mai non si muta, tu, Amor mio, la donasti a gli Apostoli stando in terra: nella quale per tua pietà mi hai fatto gittar vn sguardo, & son innamorata della sua eterna bellezza, che tu in te stesso godi senza alcun principio, & venendo in terra ti sei degnato communicarla a gli huomini di buona volontà; & che cosa è buona volontà, se non vnicamente gustar la tua diuina, eleggendosi quella il vero Amatore per suo paradiso? A' tali il tuo incomprensibile Amore fa trattamenti sopra modo mirabili, che non si possono esplicare, & io non sò, ne posso in alcun modo intrare in questi rapimenti, come saria il mio intento, se tu, caro mio Bene, di punto in punto non mi porgerai il tuo stupendo lume perche io son nulla, & nulla posso, del che sommamente mi godo, conciosia che s'io fossi qualche cosa, tu non saresti il tutto d'ogni cosa, come in verità tu sei. Questa è la mia gloria, il mio gaudio, & ogni mio contento. Hora prego insieme co'l Profeta: *Illumina vultum tuum super nos, & miserere nostri.* Illumina il volto tuo sopra di noi, & habbici misericordia.

Psal. 83.

Psal. 4.

Io. 14.

Luc. 2.

Volontà buona altro nō è, che vnicamente gustar la diuina.

Psal. 66.

Del

Del Godimento dell'anima, & della carne in Dio. Cap. L.

PARMI, se non erro, in te mirando, che tu, vita dell'anima mia, in chi ti ama, operi da omnipotente, deificando le potentie delle anime loro insieme cõ la carne: deifichi gli loro intelletti, manifestando te stesso, si come dicesti stando in terra: *Si quis diligit me, diligetur a patre meo, & ego diligam eum, & manifestabo ei meipsum.* Se alcuno ama me, sarà amato dal padre mio, & io amerollo, & manifestarogli me stesso. Nella qual manifestatione, & cognitione è vita eterna, com'è scritto. *Haec est vita aeterna, ut cognoscant te Deum verum, & quem misisti Iesum Christum.* Questa è la vita eterna, che conoschino te Dio vero, & quel, che hai mandato, Giesù Christo. Deifichi gli loro affetti, dandogli il spirito santo, si come in diversi luoghi tu dimostri. Et oltra tu preghi il Padre, che lo mandi, dicendo: *Ego rogabo patrem, & alium paraclitum dabit vobis, ut maneat vobiscum in aeternum spiritum veritatis.* Io pregarò il Padre, & egli vi darà un'altro consolatore, acciò stia cõ voi in eterno, lo spirito di verità. Ancora lo preghi dicendo: *Ut dilectio, qua dilexisti me, in ipsis sit, & ego in ipsis.* Che la dilettione, con la qual hai amato me, in essi sia, & io in quelli. Deifichi ancor le loro memorie stãdo in mezo di loro, ne' quali tu poni un'indicibile gaudio, & giubilatione: infondendogli tale gratia, che non sanno pensar se nõ di te, nell'infinita beatitudine tua posto sono tutte le loro delitie. Com'è scritto: *Memoriam abundantiae suavitatis tuae eructabunt, & iustitia tua exultabunt.* Eruttaranno la memoria dell'abondanza di tua suavitate, & essulteranno nella tua giustitia. Ancora stupendo dice: *Domine in lumine vultus tui ambulabunt, & in nomine tuo exultabunt tota die, & in iustitia tua exaltabuntur. Quoniã gloria virtutis eorum tu es, & in beneplacito tuo exaltabitur cornu nostrum.* Camineranno, Signore, nel lume del tuo volto,

Io.14. Io.17. Io.14. Io.17. Ps.144. Ps.88.

&

& nel nome tuo essulteranno tutto il giorno, & nella tua giustitia saranno essaltati. Perche tu sei la gloria della lor virtù; & nel tuo beneplacito sarà la nostra fortezza essaltata. Così la diletta anima stà insieme con Dio in questo godimento inestimabile, & gusta sopra modo quel, che di sopra detto habbiamo: *Dilectus meus mihi, & ego illi*. Il diletto mio à me, & io à lui. In tanto che viue del proprio spirito del diuino amato, & della sua propria vita, come faceua Paolo, qual dicea: *Viuo ego, iam non ego, viuit verò in me Christus*. Viuo io, non già più com'io, ma viue in me per amore Christo. Et il mio Signore dice: *Qui manducat me, ipse viuet propter me*. Chi mangia me, esso viuerà per me. Non dice il mio Amore, chi mi mangierà, ma dice, *qui manducat*: chi sempre attualmente con tutto il cuore mi mangia, & con tutto il suo infocato spirito mi diuora, & brama: *ipse viuet propter me*, esso viuerà per me. Al qual felicissimo grado c'inuitano quelle parole: *Comedite bonum*. Mangiate il buono. Et Dauid dice: *Suscipe seruum tuum in bonum*. Riceui il seruo tuo nel buono. Allhora parmi, che tu assorbi l'anima in questo buono, quãdo tu l'hai prima condutta in così magna solitudine, che la vedo solo teco che sei la gloria, ch'eccedi in infinito ogn'intelletto; & occupandosi in quel magno lume, che non può capire, resta sopramodo sacia, più che non può comprendere. Et così nella pienezza di sua infinitate nuotando, il diuo Maestro Christo gl'insegna praticare con la paterna Maestà nel paradiso di tutte le delitie, quali l'anima gusta nel secreto silentio del suo amore, che non si può esplicare. Che si come Dio è ignoto, similmente gli suoi diui effetti, & stupendi trattamenti, che fà al suo Amatore dimorante seco, se non erro, sono inconoscibili. Vero è, che, spero il mio Amore gl'insegni quell'altissima, & magna arte di adorare il Padre, quale da noi nõ sappiamo fare. Ma se Christo ne manifesta se stesso, spero, che cõtemo dalla medesima sua bocca, ci manifestarà tale importantissima impresa di adorare, sapẽdo, che da noi ne siamo ignorãti, dicẽdo il Signore: *Vos adoratis, quod nescitis, nos adoramus, quod scimus*. Voi adorate quel, che nõ conoscete, noi adoriamo quello, che conosciamo.

Cant. 2.
Gal. 2.
Io. 6.
Isa. 55.
Ps. 118.
Io. 4.

Del-

Dell'istesso godimento. Cap. LI.

DELETTATI, che sono da te, mio bene, le sopradette tre potentie dell'anima, resta tale anima in vna inestimabile letitia, & intrinseca pace, *quae exuperat omnem sensum.* La qual auanza ogni senso, perche l'intelletto, che naturalmente in conoscere intende, & sapere, piglia ogni suo pascimento, quando tu, mio bene, ti degni al cuore manifestarti, esso conoscendo il tutto, non si degna di guardar il nulla: ma si diletta vnicamente in esso te, in tua increata sapientia, bontà, santità, & altre tue incomprensibili perfettioni. Così entra mirabilmente esso intelletto nel mare magno di tua diuinità, & resta talmente satio dell'infinita pienezza sua, che non si può estimare; & mirando fisso nel splendore di gloria, tutto il resto gli pare tenebre. L'affetto si pasce d'amore proprio, di amore delle creature, & delle cose create, nelle quali tutte cose và mendicando empirsi di dilettatione, & non vi è ordine che si possa satiare. Di modo che se vna creatura sola dominasse tutto il creato, ancora restarebbe con fame, come testifica il sapiente Salomone. Questo accade, che hauendo la diuina sapientia creato l'huomo in somma altezza per fruire il bene infinito, cosa finita non lo può empire, nè satiare. Ma quando si abbandona tutte le cose basse, che sono vanità, & afflittion di spirito, facendo il consiglio del Signore, che dice: *Tollite iugum meum super vos, & discite à me, quia mitis sum, & humilis corde, & inuenietis requiem animabus vestris.* Pigliate il giogo mio sopra di voi, & imparate da me, perche io son mite, & humile di cuore, e trouerete requie all'anime vostre. Se tanta è la virtù di Dio, che etiandio in pigliar il suo giogo, & in humiliarsi, & imparare mansuetudine, cose tutte contrarie al naturale instinto; nondimeno perche Dio vuol così, si gli troua requie: che diremo di quella requie, che proua l'Amatore habitando nel cuore del magno, & incomprensibile Dio? In tal sopra glorioso cuore, credo, fusse entrato colei, che dice:

Phil. 4.

Eccl. 5. [illegible] perche nō si può satiare di cosa finita.

Matt. 11.

Ps. 131. *Haec requies mea in saeculum saeculi, hic habitabo, quoniam elegi eam.* Questa è la requie mia nel secolo de' secoli, qui habiterò, perche quella hò eletta. Nella quale secretissima, & stupendissima requie non si può dire, che godimenti, & felicità si pruoua. Che se delitie non si trouano se non nell'amore, che diremo delle delitie inconoscibili di questo Amore eterno, & increato? qual si può stupendo adorare, ma non intendere. Introducimi, pregoti, diletto dell'anima mia, in quel luogo secretissimo, in quel ascondito, doue tu stai insieme co'l padre tuo, che possa in te godendo dire: *Introduxit me Rex in cellam vinariam, & ordinauit in me charitatem.* Mi hà introdotta il Rè nella cantina, & hà ordinato in me la carità.

Delitie non si trouano se non nell'amore.

Matt. 6.

Cant. 2.

Si scusa di non hauer saputo, nè potuto esplicar l'intimo godimento dell'anima co'l diletto. Cap. LII.

IO desideraua conoscere per singular tuo dono, & saper esplicar gli amabilissimi trattamenti, che'l Dio della gloria secretamente fà a gli amatori suoi; & l'intimo godimento, che tu sposo diletto dell'anima mia, fai prouare alli purgatissimi spiriti vniti à tua bontà: ma non hò saputo, nè potuto. Non hò meritato poter dire: *Mirabilia opera tua, & anima mea cognoscet nimis.* Mirabili son l'opere tue, ò Signore, & l'anima mia n'hauerà molta cognitione. Però a te, mio Bene, confesso l'ignorantia mia. Quel poco, che balbutiendo hò detto, spero certo, sia stato da te, ma io non sò, nè intendo, che tutto scriuo in fede in te mirando. Et pruouo, che non si può conoscere tua occultissima Maestà, nè gli stupendi effetti suoi. Però lasciando hora di ragionar de gli intimi secreti tuoi alli tuoi amici cari, ritornerò a compire di ragionare, quanto mi donerai la gratia, dell'Accordio mirabile, che dobbiamo far essentialmente con le diuine parole di Christo. Et benche tal ragionamen-

Ps. 138.

Battista tutto scriue in fede, in Dio mirando.

to

ch'è fia di cose più apparenti, perche le parole son più manifeste, che l'intrinseche, & occulte tue operationi: nondimeno sposo caro, le tue parole son di tanta profondità, che ingegno humano non le può penetrare. Adunque speranza mia, ti domando in gratia, *Iuxta eloquium tuum da mihi intellectum*. Secõdo la tua promessa dammi intelligenza.

Psal. 118.

Dell'Accordio dell'Amante con le parole di Christo. *Cap. LIII.*

TV hai detto, Amor mio caro, stando in terra: *Cælum, & terra transibunt, verba autem mea non transibunt*. Il cielo, & la terra passeranno, ma le parole mie non passeranno. Se così immutabili, Signor mio, sono le parole tue, fammi tanta gratia, stabiliscile per modo nel mio cuore indegno, che sempre stia attento ad vdir, che Beati sono, *qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud*. Quei ch'ascoltano la parola di Dio, & la custodiscono. Non può far accordio con le parole di Christo, chi non hà l'istesso nel cuore. Christo parlaua sempre del Padre, & di cose pertinenti all'honore di sua Maestà; onde bisogna, che noi l'habbiamo sempre in mente; & lasciando ogni non necessario ragionamento, si occupiamo totalmente tutti in cose pertinenti a sua bontà. Ma come faremo? la scrittura dice: *Omnis enim natura bestiarum, & volucrum, & serpentium, & cæterorum, domantur, & domita sunt a natura humana: linguam autem nullus hominum domare potest, inquietum malum, plena veneno mortifero*. Ogni spetie, & sorte di bestie, di fiere, d'vccelli, di serpenti, & altri animali acquatili si domano & per il passato son stati domati dalla natura humana: ma pochi sono, che domino la lingua: ch'è vn male inquieto, piena di mortifero veneno. Se adunque la lingua è così maligna, a che modo potrà mai far accordio con la tua diuinissima? Per non andar in longo, in te mirando dico, che non potendo nissuno huomo domare questa lingua, altro rimedio non vi è, se non

Mat. 24.

Luc. 11.

Accordio con Christo nó può fare, chi non hà l'istesso nel cuore.

Iac. 3.

voltarsi a quello, al quale dice l'Apost. [illegible] ... Liberale [illegible] tutti, che l'inuocano. [illegible] ... Puote [illegible] Iddio far abondare in voi ogni gratia, accioche hauendo sempre in tutte le cose [illegible] abbondiate in ogni opera buona. Ma è da sapere, che nō solamente è [illegible] nostro Sig. è pronto, ma che tanto ci ama, che'l vuole [illegible] [illegible], però ci prega dicendo: *Petite, &* [illegible]. Dimandate, & riceuerete. [illegible] Ogn'un che dimanda, riceue. Per tanto *Adeamus* [illegible] *ad thronum gratiae* [illegible] *in auxilio opportuno.* [illegible] con fiducia, & piena confidentia al trono della tua gratia diuina, acciò conseguiamo misericordia, & ritrouiamo la gratia nell'aiuto opportuno. Tu sei gaudio mio, che innanzi [illegible] già da me, che di me [illegible], però accompagnato [illegible] quella [illegible], delle mie parole, che tali sono, che è i Profeta dice: *Omnis homo mendax.* Ogni huomo è mendace; ma le tue sono verità eterna. [illegible] & voi, non può mancare.

Prega per questo Accordio delle sue parole, con quelle del Diletto. Et come Dio è sostiale incomprensibile bontà, che alle sue creature si communica. Cap. LIIII.

V, Amor mio, fra le altre testimonianze, che hai dato della verità, per quale sei nato, & per quale sei venuto nel mondo; tu mi hai fatto allegarne due importantissime. Onde credi [illegible] hai detto, che hai testimoniato della bontà del Padre, dicendo: *Nemo bonus nisi solus Deus.* Niuno è buono, eccetto Dio solo; & hai dato testimonianza dell'

P[illegible]amore, che al mondo ci porta, dicendo: *Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret.* Tanto hà amato il [illegible] mondo, che gli dasse il figliuolo suo unigenito. Hora, Amor mio, degnati fare questo desiderio accordo, [illegible]: mostrami parlare [illegible] del [illegible] suo Padre, *qui est in abscondito*: il qual è in [illegible]. [illegible] lasciar tutti gli altri ragionamenti, & [illegible] parlar sempre [illegible] col lingnaggio dell'ardente [illegible] amore, il quale in cielo insegni, & di fuora fammi parlare sempre di sua Maestà; & spetialmente fammi parlare di sua infinita, & incomprensibile bontà, & dell'immenso amore, che an eterno ci porta; le quali due proprietà di sua divina natura sua Maestà sola perfettamente conosce. Tutti gli altri tanto intendono di sua bontà, & di sua carità, quanto il figliuolo si degna rivelare. Questa incomprensibile bontà della quale parliamo, si è l'onnipotente Dio, di quale tu, Signor mio, affermi, che *nemo bonus nisi solus Deus*: niuno è buono, se non Dio solo; alla qual sententia pare contraria la scrittura, qual dice: *Vidit Deus cuncta, quae fecerat, & erant valde bona*. Vide Iddio tutte le cose, che fatto havea, & erano molto buone. Come, Amor mio, può star insieme, che niuna cosa è buona, se non solamente Dio, & pur vide Dio, che tutte le cose da lui create, erano grandemente buone? Per non andar più in longo, io rimirando dico, che tu sei una bontà, che non hà estimatione, nè misura; qual communica di sua bontà a tutte le cose da lui create, che tanto hanno di bontà, quanto esso le dona, & non più; & quanto communica di fuora, arricchisce di sorte le sue opere, che sono *valde bona*, grandemente buone. Ma quella bontà infinita, che occultissima resta nell'intimo di se, è incomprensibile, & quella non si può penetrare, nè degnamente parlarne: pur considerato, che desidero far accordio, Signor mio, con le tue parole, bisogna esprimere qualche cosa.

Io. 3.

Matt. 6.

[illegible]

Matt. 19.
Luc. 18.

Gen. 1.

Come stà, che Dio solo sia buono, & che esso vide le cose da lui create essere molto buone.

Della

Della stupenda bontà paterna verso l'ingrato prodigo figliuolo. Cap. LV.

Bontà eccessiua del Padre verso l'ingrato prodigo figliuolo.

HOR come posso meglio esprimere la magna bontà paterna, come ragionare dell'essinanitione del suo incomprensibil Verbo? Et come più altamente in quanto Padre si comprende l'istessa bontà, come in gli diuini gesti, che usò con il prodigo figliuolo? ohime che sono eccessi di bontà, che non potendosi capire, mi marauiglio, che l'amatore non esca fuor di se. Onde che dimenticandosi la bontà paterna tutte le offese grandi fatte dal figliuolo, & massime, che villanamente l'hauea abbandonato, non mirando li difetti fatti con tempo, ma mirando sua intima eterna bontà, che non hà misura, nè tempo, come vide il figliuolo, subito *misericordia motus est, & accurrens cecidit super collum eius, & osculatus est eum.* Si mosse a misericordia, & correndogli incontro cascogli su'l collo, & basciollo. O quel moto di misericordia omnipotente, chi senza tua virtù lo potrà sostenere? Dammi, ti prego, Gaudio dell'anima mia, la esperienza di questo moto magno dell'eterna tua virtù, si che prouando sappia, chi tu sei, & stupisca sempre dell'eterno valore di tua infinità, & contento con star immutabile sempre, degnati cascarmi sopra al collo, dandomi il bascio d'amor inseparabile, qual eccede in infinito ogni gaudio, & ogni dolcezza, che si possa imaginare. Et degnati donar a tutti gli beni, che seguitano; massime quel magno di cui dice: *Adducite vitulum saginatum, & occidite, ut manducemus, & epulemur.* Conducete il vitello ingrassato, & uccidetelo, acciò mangiamo, & guazziamo. Io non mi ricordo d'hauer mai letto nella Scrittura santa, che la paterna Maestà habbia mangiato con gli huomini; questo felicissimo peccatore hebbe tanta gratia di banchettar con Dio; così dice il suo amor infinito, a tal modo comanda quella bontà, che non hà misura: conducetemi il vitello ingrassato, & uccidetelo, acciò mangiamo,

Luc. 15.

Ibid.

Felicissimo peccatore che solo hebbe tanta gratia di banchettar con Dio.

mo,

ne, & guazziamo. Io lo voglio tutto sminuzzare per amore di questo huomo, & mangiarlo insieme con il medesimo. A tutti voglio, che sia noto, che *Propter scelus populi mei percussi eum*. Ch'io hò percosso questo mio diletto figliuolo per i peccati del mio popolo. Questo è il vitello ingrassato di mia diuinità; *In quo mihi bene complacui*: Nel quale bene mi son compiacciuto, & singolarmẽte mi compiaccio in far, che l'onnipotentia mia operi in lui di sorte, che dell'estrema sua miseria, & terribile morte, miracolosamente esca la salute, & gloria di tutto l'vniuerso. Questo figliuolo, *Qui dissipauit substantiam suam*. Che hà dissipato la sua sostanza; quello ingratissimo huomo, che non cessa mai di offendere mia bontà, hò deliberato ab eterno d'infinitamente rendergli ben per male: sì che non solamente in vita, & in morte, in miseria, & in gloria, gli dono questo vitello ingrassato, ma ancora in molti modi, (che sommamente importa) gli dono la mia diuinità, con tanta stretta famigliarità meco, in tanto, che voglio, & mi diletto, che insieme *Manducemus, & epulemur*, & tanto mi compiaccio di triomfare cō esso huomo, che necessario è di far cosi. Però notifico a tutto il Mondo, come di lui sono fortemente innamorato, & talmente, che dall'infinito fuoco d'amore sono spinto, che confesso, come *epulari, & gaudere oportebat*. Era necessario triomfare, & godere.

Isai. 53.

Luc. 3.
Mat. 17.

O che parole di fuoco d'amore.

Vola di nuouo nel stupendo eccesso d'hauer donato Iddio all'ingrato huomo il doppio guiderdon per tutti i suoi peccati. Cap. LVI.

QUESTI gran stupendi eccessi conobbe colui, che mirando la felicità dell'huomo stupendo, dice; *Suscepit de manu domini duplicia pro omnibus peccatis suis*. Fù pagato doppiamente di tutti gli suoi peccati, che cosi piacque alla clementia diuina, che non hà misura, di dare l'infinito valore di sua

Isai. 40.

Huomo ingrato hà riceuuto da Dio doppio guiderdon per tutti i suoi pec.

sua diuinità, & humanità, & in pagamento di quante offese habbia mai egli fatte a sua Maestà. Non era possibile, che la creatura fatta di nulla potesse satisfar il bene infinito; tutti gli huomini insieme non possono per modo alcuno satisfare alli debiti innumerabili, che hanno a Dio; però [illegible] i [illegible], donando [illegible]; non hauendo essi, onde potessero pagare, à ciascuno di loro ne fece un dono. Se questa fù una liberalità magna, che diremo della liberalità incomprensibile, di quale s'è degnato Iddio d'arricchire l'huomo, donandogli doppo il peccato la sua diuinità, & humanità, in retributione di tutti gli suoi peccati? Et benche non intenda questi sacri passi, mi conforto, & spero, vedendo gli sopramirabili effetti, che dopo le molte offese l'ingratissimo huomo si troua beneficiato del tesoro eterno; sì che in quanto Dio, & in quanto huomo sua Maestà è totalmente nostra. O'Amore, non mi posso saziare di esprimere le tue laudi, & pur non so, nè posso. *Quis mihi det, vt ego moriar pro te?* Chi è, che mi dia, ch'io muoia per tuo amore? Fammi tanta gratia, benche non possa conoscere, chi tu sei: accendi le mie parole con quelle del tuo figliuolo, sì che balbutiendo, sempre parli di tua bontà, il che non posso, se tu insieme co'l tuo figliuolo non verrai a far mansione in me.

Dan. 7.

2.Reg. 18.

Vieni pienezza infinita di tutti gli beni, vieni incomprensibile, qual per la tua infinità non ti possiamo perfettamente amare, conoscere, nè godere: ma vieni, & fa, che possa giubilando dire: *Pater in me manens, ipse facit opera.* Il Padre in me stando, esso fà le opere.

Io. 14.

Dell'amore, che ab eterno Iddio ci porta. Et come sempre lo debbiamo hauer in cuore, & di quello ragionare. Cap. LVII.

LA seconda testimonianza, che di sopra allegato habbiamo, quale Christo mio Signore è venuto a dare di quella importantissima verità, è, certificandosi, che'l suo padre infinitamente ab eterno ci ama; onde che egli dice: *Pater enim diligit vos.* Il Padre vi ama. Et perche di esso padre è scritto: *Tu semper idem es.* Tu sei sempre l'istesso. Però essendo sempre il medesimo, bisogna dire, che amandoci, tale amore mai non hebbe principio. Et benche noi habbiamo principio, nó l'habbiamo in sua diuina mente, nella quale: *Elegit nos ante mundi constitutionem.* Ci elesse, auanti che constituesse il mondo. O' felicissimo huomo, che senza misura, & senza tempo amato sei dall'omnipotente; non ti degnare, prego di abbassarti ad amar cose mutabili, poiche l'immutabile sempre ti hà tenuto in cuore; tienilo tu similmente nel cuore tuo, & a questo modo non potrai fare di manco di parlar sempre di sua Maestà; che hauendola in cuore, esso emetterà le parole, & a questo modo farai l'accordio con le parole di Christo, che sempre parlaua per honore del padre. Specialmente gioua parlar dell'immenso amore, che sua Maestà eternalmente ci porta, perche il fuoco si accende co'l fuoco, & l'amore con l'amore. Voglio adunque pensare, & parlare di quello amore, & desidero, che tu, Giesu mio, per tua pietà mi facci esser vno di quelli altissimi monti, de' quali dice il Profeta: *Transferentur montes in cor maris.* Si trasferiranno gli monti nel cuore del mare; bramo, dico, che'l mio intelletto, & affetto, che guardano al basso, perche inuischiati sono nelle cose terrene, con tua omnipotentia, tu li sublimassi, & trasferissi nel proprio cuore del mare magno di tua diuinità; & cosi stando spero, che per tua singolare gratia mi farai penetrar in parte l'amor infinito, ch'eternalmente ci por-

Io. 16.

Ps. 101.

Eph. 1.

Huomo, da Dio amato senza misura & senza tempo, non si degni abbassar ad amare cose mutabili.

Fuoco co'l fuoco si accende & l'amor con l'amore.

Ps. 45.

O che stimolo porge l'amore.

porti. Allhora ardendo più chiaro di esso, che stando nel dito cuore, non sarò in tutto ignorante di me medesimo, & fortemente [illegible] tuo amore; allhora per tua virtù sarò accordato con le stupendissime parole di Christo; & insieme con lui dirò a tutto il

Io. 16. mondo: *Pater enim diligit vos*. Il Padre vi ama. La cui Maestà ne ama come la pupilla degli occhi, ma io non posso penetrarlo, però insieme meco con tutte le mie viscere prego tutti, non gittiamo via il tempo tanto pretioso. A tutti dico: *Amate Amorem vos eternaliter amantem*. Amate l'Amore, che voi eternalmente ama. Et per carità pregato, ch'io incominci ad amarlo con intiero cuore, cosa, Signor mio, che non hò fatto fin' all'hora presente: perdona il passato, & nell'aunenire fammi viuere in te di te, mio fuoco santo. Et benche non possa penetrare, nè capire il tuo inconcessibile amore, nè intrare in quel ascondito, doue tu tieni ascosto questo tesoro eterno: fammi almeno adorarti stando in terra, stupendo insieme con tutti gli miei fratelli; & efficacemente lasciando tutti gli altri ragionamenti, d'accordio con Christo, mio vnico Amore,

Act. 1. ragioni sempre: *De Regno Dei*, del regno di Dio. Et non potendo veder tua increata bellezza, vegga le stupendissime operationi tue, singolarmente l'incomprensibile essinanitione del tuo figliuolo diletto per la quale mi fai comprendere in parte tua bontà, & il tuo infinito amore. Il qual figliuolo, ti domando per te medesimo in gratia, ponilo nel mio cuore in sempiterno insieme con tua Maestà, & lo spirito santo; si che nell'vnione della Trinità viuiamo sempre, insieme con tutti gli miei fratelli, & questo per sola tua gratia, che da me non posso fare bene alcuno così come tu, sposo diletto, notificasti dicendo:

Io. 15. *Sine me nihil potestis facere*. senza me non potete fare cosa veruna.

Del-

Dell'Accordio con Christo quanto all'opere. Cap. LVIII.

QVae placita sunt ei, facio semper. Le cose che sono in piacere di mio Padre, faccio sempre. Poiche di sopra ragionato habbiamo dell'accordio delle cogitationi nostre con quelle di Christo in quãt'huomo, similmente dell'accordio delle parole nostre con le parole del medesimo; vi resta a far l'accordio delle operationi nostre con le sue. Ma come sarà mai possibile? *Noi in multis offendimus omnes.* Tutti offendiamo, & manchiamo in molte cose; & di Christo è scritto: *Qui peccatum non fecit, nec inventus est dolus in ore eius.* Il qual già mai non fece peccato alcuno, nè s'è ritrouato inganno nella sua bocca. Queste grandi contrarietà a che modo potranno mai insieme conuenire? Ma è da considerare, che essendo le operationi del mio Signore di tanta eccellenza, che ingegno humano non le può comprendere: però è da vedere, se co'l diuino aiuto si potesse trouare la virtù, ouero la radice, da quale procedono tali diuine, & sopramirabili operationi; acciòche conosciuta la radice con l'aiuto di sua Maestà, ottenere possiamo nostro desiderato intento. Il che mi fà sperar colui, che dice: *Omnia possum in eo, qui me confortat*, ogni cosa posso in quello, che mi conforta. Or dimmi, caro mio bene, per tua bontate, da chi procede la virtù di tuo stupendissime operationi? Apri la bocca tua, & notifica questa veritate, tu sei il nostro diuin Maestro, così dicesti: *Unus est magister vester Christus dominus.* Vno è il vostro principal Maestro, cioè Christo Signore. Però degnati insegnarmi, altramente dimorerò continuamente nella mia ignorantia. Adunque di Signor mio, doue procede la magna, & occulta virtù di dette operationi tue? *A me ipso facio nihil, pater autem in me manens, ipse facit opera.* Da me stesso non faccio nulla, ma il Padre in me stando, esso fà l'opere. Che altro bisogna dire? Tuo padre fà il tutto, però, Amor

Io. 8.

Iac. 3.

1. Petr. 2.

Phil. 4.

Matt. 23.

Operationi di Christo da qual virtù procedano.

Io. 14.

Ibid.

mio. *Ostende nobis patrem, & sufficit nobis.* Mostraci il padre, & bastaci. Adunque Gaudio mio, tuo Padre a tutto supplisce? Certamente sì. Per tanto replico di nuouo, Mostraci il Padre, & bastaci. Poniuhi nel cuore tale infinito tesoro, & bastami. Tu sei il mezo d'ogni nostro bene: Vieni amabilissimo Auuocato nostro, il qual dicesti: *Sine me nihil potestis facere.* Senza il mio aiuto non potete fare cosa alcuna. Adunque vieni, & opera di sorte, che insieme teco venga sua Maestà a fare in noi mansione. Allhora con sua virtù secreta, & immensa fatto sarà l'accordio, spero, di nostre operationi; così che fiducialmente dico, sapendo che tu, vita dell'anima mia, il tali dicesti: *Opera quae ego facio, & ipsi facient.* L'opere, ch'io faccio, & essi in me credendo farà.

Io. 15. — Io. 14.

Di trè singolari operationi di Christo, con le quali bisogna far Accordio.
Cap. LIX.

MA degnati prima, prego, manifestare qualche tua singolare opera, che tutte non è possibile, le quali opere tu vogli, che faccia accordio teco, insieme con tua bontà facendoloui operare. Non parlo di esteriormente far miracoli, & cose similissima parlo di quel magno intrinseco miracolo, che essendo naturalissimo all'huomo di amar se stesso, bisogna sopranaturalmente hauersi in odio. Così amando tanto efficacemente il mondo & ogni sua gloria, ogni dilettatione, & human sollazzo, bisogna à tutto dare morte, il che non si può fare, se nō con la virtù di colui, che dice: *Non veni pacem mittere in terram, sed gladium.* Non son venuto a mettere pace in terra, ma coltello. Per tanto se la bontà sua si degnerà adoperare in noi questo suo coltello, & se dal canto nostro co'l suo diuino aiuto poneremo ogni studio, & sforzo nostro a cooperare sforzo d'accordio, spero certamente, che seguirà quel molto frutto, di quale parla il Signore dicendo: *Nisi granum frumenti cadens*

Miracolo magiore nell'huomo

Matt. 10.

Morte spirituale s'ottiene per virtù del coltello di Christo, & co'l nostro cooperare.

Io. 12.

in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet: si autem mortuum fuerit, multum fructum affert. Se'l grano del frumento caden-do in terra, non morirà, esso solo resta: ma se sarà morto, ap-porta molto frutto. Tale sopra mirabile morte con stupore mirava l'Apostolo, quando diceva: *Mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo.* Voi sete morti, & la vita vostra è ascosta con Christo in Dio. Hora è da ve-dere, quali siano le singolari operationi, con quali tu vuoi, spo-so caro, che debbia far tuoi acconcio. Et parmi, se non erro, che tua bontà me ne dimostri tre, imparate da tue ineffabili sententie. La prima dice: *Ego agnosco patrem, & pono animam meam pro ovibus meis.* Io conosco il pa-dre, & pongo la vita mia per le mie pecore. Et ancora hai detto: *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde.* Impa-rate da me, ch'io son mite, & humile di cuore. Quanto alla prima sua altissima, & occultissima operatione, dico, Amor mio, in te mirando, che non è possibile penetrare la sublimità dell'intelletto di Christo, con quale conosceva il padre; & co-noscendolo bisogna dire, che lo guardava sempre ceremoniosa-mente: l'attrahente sua immortal bellezza con le altre sue infini-te perfettioni, l'attraheuano per modo, che senza havere oc-chio, posso, che sempre fissamente mirasse sua incomprensibile Maestà. La seconda sua operatione esteriormente si conosce in parte, quando: *Sicut ovis ad occisionem ductus est.* Come pecora fu menato alla morte, croce, della quale stupendo in sua persona, dice il Propheta: *Infirmata est in paupertate virtus mea.* La virtù mia s'è indebolita nella povertà. O che stupore estremo, l'incomprensibile si chiama infermato nell'estrema povertà. Ma così si conveniva perche *Dei perfecta sunt ope-ra.* Perfette sono l'opere di Dio. Però volendo la paterna Maestà essinanire il suo Verbo, sicome ab eterno determina-to era nell'occultissimo consiglio della santissima Trinità, di fare Christo misero, rimanendo sempre in quanto Dio in sua gloria immutabile, bisognava, che lo profondasse nell'estrema miseria, sì che fosse perfettamente misero. Però è chiamato: *novissimum virorum, virum dolorum, & scientem infirmitatem.*

Col. 3.

Operationi tre di Christo con quali bisogna far acconcio.

Io. 10.

Matt. 11.

Isa. 53. Act. 8.

Psal. 30.

Deut. 32.

Christo nella sua humanità fatto perfettamente misero.

Isa. 53.

Vltimo de gli huomini, huomo di dolori, & intendente d'infermità. La terza operatione del mio vnico Amore, con la qual dobbiamo fare accordio, il medesimo lo dimostra dicendo: *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*, Imparate da me, ch'io son mite, & humile di cuore. Ma chi potrà mai penetrare, & manco parlare della magna virtù di sua mansuetudine, & mitidade? Molte migliara d'anni passati erano, dopo che creato fù il mondo, nel quale stati erano molti santi huomini, & mai non vi è stato vero, che si possa a tal sopranatural de mansuetudine appropinquare. Esso mio Signor è stato sopramirabilmente, & mansuetissimo in tutti quelli amarissimi, & terribili contrasti, in quali si suole perdere la mansuetudine.

Matt. 11.

De gli occulti ardentissimi colloqui di fuoco, co' quali traua Christo al Padre, al tempo della Passione. Cap. LX.

Thr. 3.

Esa 73.

MA dimmi, prego, diuina mia vita, quando quelli pessimi Giudei stridevano in te: *Dentibus suis*, co' denti suoi, & ti saturauano d'obbrobrii, & tu teneui strettissimo silentio, che cogitationi erano le tue? Io sò, che tu operaui: *Salutem in medio terrae*. La salute nel mezo della terra. Communica di gratia in qualche parte con mia piccolezza, & nichilitade li dimmissimi tuoi pensieri. Io sò, che'l cuor tuo dimora sempre nelli eccelsi eterni della paterna diuinità, in quell'altezza delle diuine della sapientia, & scientia sua. Bramo, benche indegnissima, di hauer qualche poca notitia, di quando tu staui in estrema pressura con tener silentio di fuora, & credo, che dentro oraui sempre al Padre. Per quanto tu mi mostri, se non erro, si come tutta la brama di quelli maligni era di con tormenti estremi annullarti, di modo che satiar non si poteuano con tutti li modi a loro possibili, angustiarti, incomparabilmente il tuo cuore di fuoco più ardentemente bramaua di beatificarli, glorificarli, & felicitargli in

Christo, che fa ceua al tempo di sua passione.

sem-

[illegible] Miraua il mio Amore, con vna compassione estre-
ma la crudeltà, & ignorantia de' peccatori non per punirli, ma
per conuertirli in sua benignità. Onde che nelle sue angustie
in silentio oraua, & parlaua al Padre co'l linguaggio del suo
incomprensibile amore: *Arcana verba*, parole secrete, quali
in [illegible] sopra modo il cuore del Padre. Così stando alla
presenza di Herode, & di Pilato tacendo, egli non staua ocio-
so, nè perdeua tempo: ma come potente Auocato procuraua
la gloria di chi desideraua tutto di crucifiggerlo; benche il sfrenato
volere dell'huomo non può nocere, se non con misura di tem-
po, per esser mortale. Ma Christo mio Signore, per esser vni-
to alla diuinità, mirando in se stesso, in sua bontà vuole, per
ogni modo rendere al medesimo maligno huomo bene per
male. Ma questo bene, che'l mio Signore procuraua, non è
limitato dal tempo, perche stà fermo eternalmente, & non hà
misura; così facendo satisfà se stesso, qual ci ama di smisurato
amore, ma nō vi è ordine, che lo possa penetrare: nè similmen-
te posso penetrare li colloquij di fuoco, con quali tu oraui alla
paterna Maestà per saluar il Mondo.

2. Cor. 12.

Volere sfrenato dell'huomo nō può nocere, se nō cō misura di tempo, ma Christo &c.

Della stupenda carità di Christo orante in Croce. Et del suo fortissimo combattimento. Cap. LXI.

PVR, vnica mia speranza, dopò tanti tuoi tormen-
ti, infamie, scherni, & molt'altre pene, & doglie,
al fin ne giongesti al luogo del patibolo; & po-
nendoti in Croce, in mezo di doi latroni, stando
in tante angustie, & cruciati, ti degnasti, mio di-
uo Amore, di dar vn pochetto di notitia all'vniuerso de' tuoi
occulti, & stupendissimi pensieri dicendo: *Pater dimitte illis,
non enim sciunt, quid faciunt.* Perdona loro Padre, perche non
sanno ciò, che si facciano. Stupite ò Cielo, & terra della magna
bellezza di così gran carità, qual forsi vedeua il Profeta, quan-
do diceua: *Dominus regnauit, decorem indutus est, indutus est
domi-*

Luc. 23.

Ps. 92.

dominus fortitudinem, & praecinxit se virtute. Il Signore hà regnato, s'è vestito d'inestimabile decoro, & bellezza: s'è vestito il Signore di fortezza, & precinto di virtù. Doue s'è mai visto, dopò che'l Mondo è Mondo, vn simile Rè? Questo esteriormente è profondato in massima miseria, & interiormente

Hym. S. Crucis. Vexilla.

Regnauit a ligno: Hà regnato pendente dalla Croce, hauendosi vestito di vn decoro d'inestimabile, & inuincibile carità, & di vna fortezza onnipotente, che'l tutto vince, & nõ appare questo; Dauid lo chiama Rè di gloria, & Signore forte, & potente, Signor potente nel combattimento. Adunque mio Amor, tu hai combattuto? Certamente sì. Et come hai combattuto, se in tutti gli tormenti, angustie, & morte tu non hai aperto la tua bocca, ma stupendissimamente sostenuto, & non combattuto? Nondimeno gli è pur così, che tu hai combattuto, & vinto vna tal battaglia, che nè in Cielo, nè in terra mai fù visto la simile. La Scrittura dice: *Factum est praelium magnum in caelo, Michael, & Angeli eius praeliabantur cum dracone, &c.* Fù fatto vna gran battaglia in Cielo; Michele, & gli suoi Angeli combatteuano co'l dracone, &c. Questa battaglia benche fosse magna, non si può, però in modo alcuno comparare a quella di Christo: perche in Cielo le creature guerreggiauano insieme, ma in terra hà combattuto l'Autor del tutto con l'inferno, & con pessimi, & scelerati huomini; sì come il medesimo Christo dimostra, dicendo: *Haec est hora vestra, & potestas tenebrarum*. Questa è la vostra hora, & la potestà delle tenebre. Non è possibile comprendere perfettamente, questo stupendissimo combattimento, celebrato per nostra salute dal potentissimo Rè di gloria, qual esteriormente pareua Agnello, ma intrinsecamente era inuincibile Leone, del qual è scritto: *Vicit Leo de tribu Iuda.* Hà vinto il Leone della tribù di Giuda.

Psal. 23.

Combattimento di Christo in Croce.

Apoc. 12.

Luc. 22.

Apoc. 5.

Dis-

Desidera, le sia reuelata questa stupenda battaglia, & diuina vittoria.
Cap. LXII.

DESIDERO, Amor mio, che tua bontà si degni donarmi vn poco di notitia, di cosa sia il tuo stupendo combattimento, & che cosa sia la tua diuina vittoria: de' quali sopramirabili, & occultissime cose con grandissima ammiratione, & reuerentia ne parla il Profeta, affirmando, che non solo tu sei Rè di gloria, & Signor forte, & potente, Signor potente in battaglia, che aggionge: *Dominus virtutum ipse est Rex gloriæ*. Signor delle virtù è esso Rè di gloria. Se adunque tu sei Signore di tutte le virtù, infondile ne' tuoi figliuoli, & arricchisci tutto il mondo de gli tesori tuoi, come son certa, che tu facci. Così testifica la scrittura, dicendo: *De plenitudine eius nos omnes accepimus*. Della sua pienezza n'habbiam riceuuto noi tutti.

Ps. 23.

Io. 1.

Della qual pienezza ti prego, che nel mio cuore indegno mandi vn raggio di tua diua luce, che mi faccia vedere, in che modo tu combatti, come potentissimo Rè, & come inuincibile Leone mirabilmente tu vinci: *Reuela oculos meos, & considerabo mirabilia de lege tua*. Apri gli occhi miei, & considererò cose mirabili nella tua legge. O' quanto la veggo eccelsa, & bella questa tua legge di smisurato amore, quale, in quanto Dio, eternalmente arde nel tuo cuore; & in quanto huomo stando tu nel tronco di tua diua Croce con fatti demostrato l'hai. Di questa legge d'amore si può veramente dire: *Lex domini immaculata conuertens animas*. La legge del Signore immacolata conuertente l'anime: perche con sua virtù onnipotente hà conuertito tutto il mondo; si come tu hai predetto, Amor mio caro, dicendo: *Ego si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad meipsum*. Se io sarò essaltato dalla terra, tirarò ogni cosa a me stesso.

Ps. 118.

Ps. 18.

Io. 12.

Come Christo hà combattuto con due arme. Et prima con la Bontà.
Cap. LXIII.

Armi due potentissime, con quali Christo hà combattuto

PER quanto tu mi mostri, Signor mio, il tuo incomprensibile singolar combattimento è stato, che con due arme potentissime hai combattuto: l'una arma è, l'incomprensibile tua bontà, qual s'è degnata vestita di nostra mortal carne combattere con l'iniquissima malignità dell'huomo, & potentemente l'hà vinta per modo, che non solamente hà annullato essa malignità, ma infondendo in gli maligni l'anime, gli ha egualmente conuertito in detta sua incomprensibile bontà, che stando ascosta in Christo, operando onnipotentemente si vede nel pessimo latrone, qual subitamente fu così mutato, che accusaua se stesso, & laudaua Christo. O forza incomprensibile di ascosta bontà, non è possibile, che intelletto creato si possa comprendere, & manco esplicare, imperoche in quanto Dio tu sei fonte di ogni bene, eterno, & infinito, che tutte le cose buone hanno da te la loro bontà. Come conobbe colui, che dice: *Plena erat omnis terra maiestate eius.* Piena era tutta la terra della sua maestate. Questa bontà, che non ha principio, stando immortale nella sua fermezza, operaua in Christo sopra ogni creato intendimento, sì che ancora in quanto huomo la perfettion sua non si può estimare. Onde è scritto: *Non enim ad mensuram dat Deus spiritum. Pater diligit filium, & omnia dedit in manu eius.* Non à misura hà dato il Padre lo spirito al figliuolo. Il Padre ama il figliuolo, & gli hà dato piena potestà sopra tutte le cose. Adunque in sua balìa era di farsi vulnerare, & di farsi preuenire come egli dimostra dicendo: *Potestatem habeo ponendi animam meam, & iterum sumendi eam.* Io hò potestà di ponere l'anima mia, & di nuouo ripigliarla. Con tale potestà combatteua, & hauendo tutto l'inferno, & il mondo contra, per quanti mali da tutti riceuuto habbia,

Luc. 23.

Isai. 6.

Io. 3.

Io. 10.

mai quella inuincibile bontà non hà riceuuto vn puntino di detrimento. Staua affisso il mio Amore nell'infinità del Padre, & con la virtù del suo spirito vinceua, & al tutto comandaua. Et benche tanto fusse profundato, & annichilato, che diceua: *Ego autem sum vermis, & non homo*; io son vn verme, & non huomo; nondimeno il mio diuino Sole, quando li piacque, sparse tanto lume, che'l Centurione capo de' soldati, che lo crocifissero, non potendo star all'incontro del magno lume, nè difendersi da sua smisurata forza, gridò dicendo: *Vere filius Dei erat iste*. Veramente, che costui era figliuolo di Dio. Non aspettò il mio Signore à illuminar il mondo, che fusse risuscitato, ma abissato in ogni miseria, si fece conoscere, che era la luce vera, *Quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*: Che illumina ogn'huomo, che viene in questo mondo. O bontà smisurata non vi è ordine, che io possa esprimere quello, che sento di te: Tu hai diuorato il male, & conuertito in bene, onde che possiam dire: *Haec mutatio dexterae excelsi*; questa è vna commutatione della destra dell'altissimo. In tanto che non solamente tu poteui vincer il male, ma imperar il male, che combatteua co'l bene, & con tue immensità faceui dire: *O mors, ero mors tua*. O morte io sarò la tua morte; & trionfando dice: *Videte, quod ego sim solus, & non sit alius Deus praeter me. Ego occidam, & ego viuere faciam; percutiam, & ego sanabo; & non est, qui de manu mea possit eruere. Leuabo ad caelum manum meam, & dicam, Viuo ego in aeternum*. Attendete, & vedete, ch'io solo sia viuo, & vero Dio, & non ve ne sia altro contra me. Io vciderò, & io viuificarò; percoterò, & io sanerò; & non v'è, che possa liberare alcuno dalla mia potestà. Io leuarò la mano mia al Cielo, cioè con giuramento affermo, con dire: Viuo io in eterno;

Bontà di Dio [illegible] alcuna detrimento [illegible] il male egli da tutti riceuesse.

Ps. 21. *Matt. 27.* *Io. 1.* *Ps. 76.* *Ose. 13.* *Deut. 32.*

Della seconda arma con che hà combattuto Christo, cioè l'amore. Cap. LXIIII.

LA seconda arma, con la quale il mio Signore hà combattuto, è il potentissimo suo amore, in quanto Dio non hà nè principio, nè misura, & in quanto huomo è tanto magno, che non si può estimare. Ma considerando esso huomo vnito al Verbo è incomprensibile. Questo omnipotente Amore, s'è degnato apparere impotentissimo, vestito di nostra carne, & così combattere con l'auuenenato odio dell'huomo per diuorarlo tutto, & conuertirlo nell'infinita virtù dello Spiritosanto, non con forza, ma col velare la sua potentia. Il suo cuore di fuoco s'è compiacciuto, & dilettato di combattere con lo stupendissimo dimostrato amore, s'è fatto agnello il mio Signore, mettendosi in potestà de' rabbiati lupi, & leoni: *Qui stridebant dentibus in eum.* Quali strideuano co' denti contra di lui. Et quanto più da gl'inimici hà sostenuto horrende, & terribili ingiurie, tanto maggiormente è stato più benigno. Onde vediamo, che quando Giuda l'hebbe tradito, egli gli lauò li puzzolenti piedi; quando lo diede in mano della crudelissima turba per consumarlo tutto, & facendo essi il terribile effetto, gridò dicendo: *Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt.* Padre perdona loro, perche non sanno ciò, che si facciano. O voce diuinissima, qual vdendo gli morti risusciteranno, è possibile, che tu dimentichi te stesso in tanta angustia, & solo pensi di chi satiar non si può di annichilarti? *A seculo non est auditum simile quid.* Non s'vdì giamai in verun tempo cosa simile à questa. Et chi può fare cose simili all'altissimo, che per estremo amore è apparso misero? Appropinquandosi Dauid alla morte, ordinò à Salamone suo figliuolo dicendo: Tu sei sapiente, appresso di te si troua Semei, quale mi hà maledetto di vna pessima maleditione. Tu essendo sapiente, non permettere, che se la passi senza castigo: nè lasciar che sua canutezza

Amor omnipotente combatte con l'auuenenato odio dell'huomo per diuorarlo tutto.

Christo s'è mostrato più benigno verso di chi più l'hà offeso.

Matt. 3.

Luc. 23.

Io. 5.

3. Reg. 2.

de-

discenda all'inferno senza sangue. Et chi è David in compa- ratione del figliuolo di Dio? Et nondimeno essendo bestem- miato David da vn sol huomo, vuol che'l bestemmiatore co'l proprio sangue pagli tal colpa: & il Rè del tutto vuole co'l proprio suo sangue concetto di Spiritosanto pagare tutti i pec- cati de' suoi bestemmiatori. O' inestimabile amore, quanto sopra modo sei amabilissimo, mansuetissimo, & diuinissimo: chi ti può capire, nè penetrare? Onde, che stando tu nel mez- zo della tua Croce, satollato d'obbrobrij, coronato di spi- ne, & distrutto quanto al corpo, il tuo inconoscibile amore staua fermo, & immutabile nell'altezza della celsitudine ma- & perseuerando gli Giudei nella sua nequitia, benche lo ve- dessero in tanta angustia, non si poteuano satiare di vocifera- re, & bestemmiarlo: *Mouentes capita sua, & dicentes. Vah qui destruis templum Dei, & in triduo illud reedificas.* Mouen- do gli loro capi, & dicendo. Vah tu, che distruggi il Tempio di Dio, & in trè giorni lo reedifichi. Stando, il mio Amor, in questo magno combattimento, & volendo non solo vincere il pessimo odio di quelli auenenati: non, ma oltra deificarli, & fare figliuoli di Dio tutti quelli, che credere doueuano nel suo santo nome: non bastò al mio magno Signore hauersi dato à sacco in loro balia, visto che gl'inimici augumentauano la ma- lignità, piacque al suo smisurato amore, augumentare sue pre- ci, & ineffabili offerte nel conspetto del Padre.

David bestem- miato da vn sol huomo, vuole, chi'l col suo sangue paghi tal colpa: Et Christo Rè del tutto, &c.

Matt. 27.

Christo augu- mentò le sue preci, vedendo gl'inimici au- mentare la lo- ro malignità.

Dell'offerta di Christo in Croce. Et di quel, che seguì sin'alla morte. Cap. LXV.

VOLTANDOSI adunque alla paterna Maestà, dalla qual procedeua la inuincibile fortezza del figliuolo; si come il medesimo testifica dicendo: *A meipso facio nihil, pater autem in me manens, ipse facit opera.* Da me stesso faccio nulla, ma il padre in me stando, esso fà l'opere: fece all'istesso padre vna presen-

Io. 14.

Hebr. 9. presente magno, & inestimabile, del quale dice Paolo: *Per Spiritum sanctum semetipsum obtulit immaculatum Deo.* Per virtù dello Spirito santo, offerì se stesso immaculato à Dio. O' che presente, ò che stupendissimo, & divinissimo modo di vincere, quale la sola sapientia eterna hà potuto ritrovare. Questo tesoro inestimabile, che presentò l'angustiato figliuolo stando in mezzo di due ladroni, incomprensibilmente intenerì il paterno cuore, & forsi, che all'hora adempì quello, che gli promise per la Scrittura dicendo: *Postula à me, & dabo tibi gentes hereditatem tuam, & possessionem tuam terminos terrae.* Dimandami, & ti darò per tua heredità le genti, & i confini della terra per tua possessione. Tanto è gratissima al Padre l'Oratione del figliuolo, che havendo stabilita ab eterno di darglı in heredità tutta la gloria, si diletta nondimeno di udire questa dolce voce, che lo preghi. Però gli commanda dicendo: Dimandami, & darotti. Et il medesimo figliuolo testifica orando al Padre, & dice: *Ego autem sciebam, quia semper me audis.* Et io sapeua, che sempre m'ascolti. Se lo esaudì sempre, che cosa dobbiamo pensare di quando pregaua stando in agonia di morte? Non è dubbio, che l'essaudì sua sopra ogni nostro intendimento, havendo insieme vna volontà sola. Vltimamente dice: *Consummatum est.* Havendo compiuto il tutto dal suo canto, sì come il medesimo dimostra, quando dice: *Opus consummavi, quod dedisti mihi, ut faciam.* Io hò dato fine all'opra, la qual m'hai commessa, ch'io facessi. Similmente la paterna Maestà fa segno di essere sopramodo sodisfatta, facendo dal suo canto, che'l Cielo, & la terra dimostrassero magni segni di estremo dolore in così terribile morte del loro Signore, & Rè di sempiterna gloria. Li quali segni non furono per poco spatio, ma durarono più di hore tre, da quando hebbero principio, per fin che durò il crudeltà del suo fortissimo combattimento. Così è scritto: *Erat autem fere hora sexta, & tenebrae factae sunt in universam terram, usque in horam nonam. Et obscuratus est sol, & velum templi scissum est medium: & terra mota est, & petrae scissae sunt, & monumenta aperta sunt,*

Margin notes: Psal. 2. — Tesoro inestimabile, che presentò Christo al Padre in Croce. — Io. 11. — Io. 19. — Io. 17. — Luc. 23. — Matt. 27.

[illegible] Christum, qui [illegible]bant, [illegible] Et [illegible] & si [illegible] le tenebre in tutta la terra fin' all'hora nona. Et [illegible] il Sole, & il velo del tempio si [illegible] per mezo. Et si mosse la terra, & si spezzarono le pietre, & s'apersero i monumenti, & molti corpi de' santi che [illegible], risuscitarono. O che eloquio non giamai udito tra celebrare il [illegible] il diletto suo figliuolo, [illegible] ha divinamente [illegible] combattuto, & hauea [illegible] il mio [illegible] benedetto il Padre, [illegible] & risuscitato se stesso, che predetto hauea. *Potestatem habeo ponendi animam meam, & [illegible] sumendi eam.* Io hò potestà di porre l'anima mia, & di ripigliarla di nuouo. Dimostrato che hebbe l'onnipotente Padre per tanti stupendissimi segni, che Christo era suo vero figliuolo, come confessò il Centurione con molti altri, com'è scritto: *Centurio autem, & qui cum eo erant, custodientes Iesum, viso terraemotu, & his quae fiebant, timuerunt valde, dicentes: Vere filius Dei erat iste.* Il Centurione & quei, che con lui erano a custodire Giesù, visto il terremoto, & l'altre cose che si faceuano, temettero molto con dire: Veramente costui era figliuolo di Dio. All'hora fù adempito quel parlare del Signore, quando dice: Se voi essaltarete il figliuolo dell'huomo, all'hora conoscerete, che io sono. Hauendo la mia luce, il mio diuino Sole fatto si conoscere in terra, [illegible] nel [illegible] padre, quando disse: *Pater in manus tuas commendo spiritum meum. Et haec dicens, expirauit.* Padre nelle tue mani raccommando lo spirito mio. Et questo dicendo, spirò.

Essequie che fece all'humana il Padre eterno nella morte del suo figliuolo. — Io. 10. — Matt. 27. — Io. 12. — Luc. 23.

Dell'inestimabile trionfo, & giubilo di Christo vittorioso. Et quanto ne debbiamo godere.

Cap. LXVI.

CREDO, che in quel instante quel diuino spirito con giubilo incomprensibile volasse nell'infinità, & gloria del padre, & fra sè diceua: *Resurrexi, & adhuc tecum sum; posuisti super me manu-*

In Intr. Miss. dal S. Pascha, ex Ps. 138.

manum tuam, mirabilis facta est scientia tua. Io son risuscitato, e teco ancora sono: hai posto sopra di me la tua mano; mirabile è fatta la tua scientia. Benche le sentenzissime sue parole sono di gaudio ineffabile, il linguaggio del loro amore infinito non si può penetrare: noi non possiamo intendere

2. Cor. 12.

arcana verba, quæ non licet homini loqui; parole secrete, che nõ è lecito à l'huomo parlare. Basta, che'l nostro Rè vestito di bellezza, & di fortezza trionfa insieme co'l Padre. Così lo dipinge il Profeta, che mirabilmente dice: *Dominus regnavit, decorem indutus est, indutus est dominus fortitudinem, & præcinxit se*. Il Signore già hà ottenuto il regno, s'è vestito di gloria, & honore: il Signor s'è vestito di fortezza, & s'è precinto, et preparato. O' quanto è sopramodo sommamente bella quella veste di ardentissima carità, & tanto magna, che della grandezza sua hà riempito tutto l'universo, & della sua somma bellezza, & divin splendore hà scacciato le tenebre da esso mondo, illuminandolo di sua stupendissima luce, & riempiendolo di tutte le sue infinite ricchezze, quali non si possono conoscere, & manco esplicare. Ma il godimento nel quale trionfa, & eternalmente sempre trionferà stando nel cuore del padre, questo è incomprensibile; [illegible] rallegrateui Amatori con tutte le viscere, & certo verrà tempo, che udiremo quella voce di omnipotente Amore, che dolcissimamente ci dirà: *Intra in gaudium domini tui*. Entra nel gaudio del tuo signore. Allhora felicemente goderemo del suo medesimo infinito gaudio. Frà tanto che siamo peregrini, & stiamo al scuro, privi di poter vedere l'immensa chiarezza di quella splendente faccia, almanco godiamo per focoso amore del godimento, che gusta il nostro Rè di gloria, stando assorto nel suo eterno Padre. Questo godimento non hà misura, che in quanto Dio le sue delitie sono di essere con li figliuoli de gli huomini: & in quanto huomo, sua Maestà è ogni suo bene, fuori della quale non è nè vita, nè alcuno altro bene. Il mio Sig. è pieno, & sopra pieno di questo infinito bene: hà pieno l'intelletto della cognitione di quel splendore di gloria: hà pieno l'affetto del suo felicissimo, & omnipotente amore: hà piena la memoria d'immenso gau-

Psal. 92.

Carità magna di Christo la quale riempie tutto l'universo.

Matt. 25.

Sap. 8. Vedi sop. c. 18. nel medesimo Tr. Christo in quanto huomo, pieno, & soprapieno dell'infinito Bene.

[illegible] della beatissima luce della paterna gloria: ha piena la ca-
ne lo spirito santo, del qual è concetto fatto vna cosa co'l Ver-
bo, ch'è fatto carne. Si che à tutta la Trinità è incompren-
sibilmente noto. Chi adunque potrà mai penetrare l'infini-
ta sua giubilatione? Et pur v'inuito, Amatori ardenti, & in-
sieme meco giubilate nel conspetto del Re. Et si come hab-
biam fatto magno dolore di sua terribile morte, ch'è stata con
fine, incomparabilmente più si dobbiamo sempre rallegrare,
giocondare, & giubilare de' suoi magni trionfi non hauendo
giamai fine, & di tante magne vittorie acquistate per così in-
solito, & diuino modo di vincere; con depingere eternamente
tutte l'armi, & trionfare de potentissimi nimici con darsi in
balia di quelli: vincere l'estrema crudeltà con la inuincibile
bontà: vincere l'atrocissimo odio con l'amore da ogni canto
sopramodo offeso. O' quanto è degna, & mirabilissima que-
sta carità. Di essa è scritto: *Fortis est, vt mors dilectio.* For-
te è come la morte la dilettione.

Io. 1.

Psal. 97.

Dolor si debbemo della morte di Christo, che fu con fine, ma molto più dobbiamo godere di suoi trionfi, che sono senza fine.

Cant. 8.

Dell'istesso. Et prega Dio: & essorta tutti ad eleuarsi alla contemplatione, & desiderio di tanta carità, & gloria. Cap. LXVII.

O' Sposo, chi mi darà tanta ineffabile gratia di ve-
dermi adorno di quelli vestimenti più splendi-
di del Sole? di quella carità che non ha misura?
di quell'ardentissimo fuoco d'amore, che arde ab
eterno nel cuore di tuo Padre? Di tali diuinissi-
mi, stupendissimi, & splendidissimi vestimenti d'incompren-
sibile carità, tuo Padre ti hà adornato, & tu di compagnia tu
hai vestito il medesimo stupendissimo vestimento. O' carità,
che trascende la virtù d'ogni intelletto creato, non sò, nè posso
dire di te cosa, che mi satisfaccia; però tacendo adorerò, & con-
templerò tua infigurata bellezza, qual sempre mirerò in quel
modo, che si può dimorando in terra. Che se in qualche mo-

Psal. 24.

do non si potesse vedere, non direbbe il Profeta: *Oculi mei semper ad dominum*. Gli occhi miei sono sempre intenti al Signore. Adunque anime sante, figliuoli di Gierusalem, tutti voi, che bramate vnicamente Dio, non state più nelli pensieri terreni, tutti pieni di absinthio, come conobbe Salomone, qual dice: *Vidi cuncta, quæ fiunt sub sole; & ecce vniuersa vanitas, & afflictio spiritus*. Io hò mirato tutte le cose, che si fanno sotto il Sole; & ecco, che tutte sono vanità, & afflittione di spirito. Però occupate sempre tutto il spirito, il cuore, & la mente nell'vnico fonte d'ogni bene, ch'è Paradiso di tutte le diuine delitie, & basta. *Egredimini filiæ Syon, & videte Regem Salomonem in diademate, quo coronauit illum mater sua in die desponsationis illius, & in die lætitiæ cordis eius*. Vscite ò figliuole di Sion, ò anime contemplatiue, & mirate il vero Rè Salomone pacifico co'l diadema, co'l quale l'hà coronato la madre sua nel giorno del suo sponsalitio, & nel giorno della letitia del suo amore. O quanto sopra ogni estimatione fù glorioso quel giorno, che'l Rè di gloria coronato del diadema di sua diuinità, andò trionfatore nel cuore del Padre, dal quale, per acquistar la sua diletta sposa, vscito era. Però hauendola co'l proprio sangue acquistata, con giubilo incomprensibile ritornò in quel diuino, & eterno cuore, dal quale già vscì, si come il mio Autor testifica dicendo: *Exiui à patre, & veni in mundum, iterum relinquo mundum, & vado ad Patrem*. Io son vscito dal Padre, & son venuto nel mondo, di nuouo lascio il mondo, & vado al Padre. Questa è vna letitia sopra modo magna, ritornar nel fonte di tutti gli beni per trionfar in eterno, & oltra condurgli tutto l'vniuerso mondo, dal canto del quale se nō manca, vi sono riconciliati gli huomini per gratia, & goderanno la paterna Maestà nell'ordinato tempo; perche: *Apud dominum misericordia, & copiosa apud eum redemptio*: Appò il Signore è la misericordia, & copiosa redentione. Hora, che altro resta, poiche siamo ancora viatori, & non possiamo vedere la sua gloria immensa, se non godere sempre ogn'hora, & momento di sua infinita gloria, delle sue vittorie, & magni trionfi: & sopra tutto del godimento incomprensibile, che gode nell'istesso.

Pensieri terreni pieni d'absinthio.

Eccl. 1.

Cant. 3.

Io. 16.

Psal. 129.

Viatori, che non possono vedere la gloria di Christo, che debbano fare.

l'istesso.

l'ineffabile vnione del Padre; il quale come diuino Auuocato in terra, & in Cielo, prega per tutti gli suoi membri. Si come hà dimostrato dicendo: *Volo Pater, vt vbi ego sum, ibi sit & minister meus.* Io voglio Padre, che doue io sono, iui sia anco, & il ministro mio.

Io. 12.

Ad accordare gli pensieri nostri, con quelli di Christo, è necessario orare, & fuggire gli impedimenti.

Cap. LXVIII.

PERCHE son stata disopra forsi troppo prolissa, mi darò luogo in quel, che resta, esser più breue, circa l'accordio delle mie cogitationi con quelle di Christo in quanto huomo. Desidero con tutto il cuore, che tutti gli Amatori, & se possibile fosse, tutti gli figliuoli di Dio pensassero insieme con Christo, sempre di sua Maestà. Et acciò, più che si può, meritiamo di ottenere il desiderato intento, due cose principali mi paiono necessarie; l'vna, tener certissimo, che tal gratia non possiamo acquistare per nostra virtù, & fortezza ma bisogna, che nostro Signore ciò conceda per singolar gratia; perche: *Omne datum optimum, & omne donum perfectum de sursum est, descendens à patre luminum.* Ogni dato ottimo, & ogni dono perfetto è dà disopra, descendente dal Padre de' lumi. Però è necessario di continuo orare: che l'auaro per guadagnar robba, è sempre occupato in quelli penosi pensieri. Che dobbiamo far noi per guadagnar Dio? Adunque: *Oportet semper orare.* Fà di mistiero sempre orare.

Accordarsi chi vuole i suoi pensieri co' gli di Christo, ori, & fugga gl'impedimenti,

Iac. 1.

Luc. 18.

L'altra cosa necessaria, à chi vuol accordare le cogitationi nostre con quelle di Christo, è, fuggire co'l diuino aiuto, ogni quantunque minimo impedimento, che possa impedire, distrahere il cuore, che non pensi di Dio insieme con Christo: cosa la quale gli è sopra modo gratissima; in tanto che del Santissimo Sacramento, che tanto sommamente importa, dice il

Luc. 22. 1. Cor. 11.

Signore: *Quotiescunque feceritis, hoc facite in meam commemorationem.* Ogni volta, che farete questo sacrificio, fatelo in mia ricordanza. O' che stupor estremo, che 'l Re di gloria tanto fortemente ci ami, che pare, che habbia di gratia, che habbiamo memoria di sua Maestà. La qual memoria è di tanta importanza, che ci sia salute di modo che tanto habbiamo di bene, quanto pensiamo dell'infinita bontà, della cui beatitudine non pensando, non possiamo havere bene alcuno; come dimostra il Profeta, quando dice: *Convertantur peccatores in infernum, omnes gentes, quæ obliviscuntur Deum.* Convertinsi i peccatori nell'inferno, tutte le genti, che si smenticano di Dio.

Psal. 9.

Ad accordar le parole nostre, con quelle di Christo, bisogna parlar di sua bontà, & fuggire i ragionamenti, & conversationi infruttuose, & distrattive. Cap. LXIX.

Ad accordare le parole nostre con quelle di Christo, che bisogna fare.

VOLENDO conseguentemente far accordio delle parole nostre con quelle di Christo, bisogna non parlare, se non di sua bontà, il che non potremo fare, se non schivando quelli, che conosciamo parlar volontieri di cose [illegible], distrattive, & infruttuose; & quando ne bisogna conversare, accostarsi sempre à quelli, che conosciamo essere [illegible]. Amatori de' quali parla il Signore dimostrando, come si possono conoscere, & dice: *A fructibus eorum cognoscetis eos.* Dall'opre loro li conoscerete: studiandosi di accordare le parole nostre, con quelle di Christo, il quale è venuto in terra per dare testimonio della verità, come il medesimo dice: *Ego in hoc natus sum, & ad hoc veni in mundum, ut testimonium perhibeam veritati.* Io per questo son nato, & à questo fine son venuto nel mondo, acciochè io renda testimonio alla verità. Et concio siache due singolari verità hà testimonizato, come è detto di sopra, cioè *nemo bonus, nisi solus Deus:* niuno è buono, se

Matt. 7.

Io. 18.

Sopra cap. 48. Mar. 10. Luc. 18.

non Dio solo. *Et Pater enim diligit vos.* Il Padre vi ama: in quali due profondissime sententie il mio Amor si è degnato illuminare gl'intelletti nostri di cose profondissime, perche dicendo che niuna cosa è buona, se non Dio, ne induce à considerare sopra modo stupendo, di quella incomprensibile bontà, dalla qual ogni cosa buona vnicamente procede. Et dicendo, come sua Maestà ci ama, ne fa giubilare, cōsiderando quell'amor inconsiderabile, che non hà principio nè misura. Et così ne insegna, di che dobbiam parlare, nelli quotidiani nostri ragionamenti, che auuenga, il ragionar delle cose di Dio generalmente sia ottimo: pur specialmente parlar dell'infinita sua bontà, & dell'incomprensibile amore, che ab eterno ci porta, tiene ascosto in loco vna giocondità, che non si può esplicare. La qual gustaua colui, che dice: *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua super mel ori meo.* O' quanto son dolci alle fauci mie i tuoi ragionamenti, più che'l mele alla bocca mia.

Io. 16.

Ragionare dobbiamo specialmente della bontà, & amore di Dio, Ps. 118.

Dell'accordar l'opre nostre con quelle di Christo. Et prima dell'intrinseche. Cap. LXX.

IL terzo accordio, che dobbiam fare, è delle nostre operationi, che naturalmēte dall'Amor proprio causate sono, & pendono nel medesimo, con le operationi diuine di Christo, quali sempre tendeuano nel padre, & in tirare gli figliuoli di sua Maestà nello medesimo, dalla quale vsciti sono. Et perche le operationi, del mio Signore, erano intrinseche, & estrinseche, bisogna studiarsi di accordarsi per sua gratia in vn modo, & l'altro. Prima egli dice: *Ego cognosco patrem.* Io conosco il padre: cosa che noi non possiamo dire, conciosia che: *Nemo nouit patrem nisi filius, & cui voluerit filius reuelare.* A' volere, che'l mio Amore, ci doni questa importantissima riuelatione, bisogna dal canto nostro studiarsi di vedere queste magne

Io. 10.

Matt. 11.

Dio,

Dio, che senza vederlo, non lo potremo conoscere. Come adunque faremo à veder l'inuisibile? *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt*. Beati i mondi di cuore, perche essi vederanno Iddio. La sola mondicia del cuore ne fà veder questo tesoro, la qual mondicia bisogna, sia tanto sopra modo pura, che non la sò penetrare. Ma priegoti, Gaudio mio, vieni in me, & degnati parlare per vnione all'anima mia, & à quella de' miei fratelli, & di. *Iam vos mundi estis propter sermonem, quem locutus sum vobis*. Già voi sete mondi per il ragionamento, ch'io vi hò fatto. A questo modo per la virtù del tuo verbo saremo mondi. Così vedendoti hauremo qualche cognitione di tua infinitate; & potremo in qualche modo dire insieme con Christo: *Ego cognosco patrem*. Io conosco il padre. La qual cognition sarà secondo la misura, che si degnarà tua bontà donarci; & la medesima cognition ne spingerà di continuo a tener sempre gli occhi più fissi in sua immortal bellezza, eternità, & infinitate. Così contemplando le tue incomprensibili perfettioni, massime di eterna bontà, & di incomprensibile carità, faremo accordio con tua inscrutabil & intrinseca operatione, qual mi condurrà seco à pensar del padre, con gli altissimi pensieri di Christo, che sono vniti al Padre. Le cogitationi della Maestà sua non bisogna più affaticarsi in dichiararle, perche sono incomprensibili: basta accordare, contemplando, la nostra intrinseca operatione, quanto più si può, cō l'altissima, & occultissima del mio Amore Christo, quando dice: *Ego agnosco patrem*; Io conosco il padre. Ma in che modo sia tale cognitione, & quali siano gli profondissimi suoi pensieri, tali cose eccedono ogn'intelletto di creatura, ma Dio farà il tutto, nel qual stando gli Amatori, perche: *Iustorum animæ in manu Dei sunt*: Le anime de' giusti sono in mano di Dio, sua Maestà li condurrà nell'intimo di se per via mirabile; & potranno giubilando dire: *Mirabilia opera tua, & anima mea cognoscet nimis*. Mirabili, ò Signor, son l'opre tue, & l'anima mia ogn'hor più ne riceuerà cognitione.

Matt. 5.

Mondicia del cuore sola fa vedere Dio.

Io. 15.

Io. 10.

Sap. 3.

Ps. 138.

Dell'amar intrinsecamente, & estrinsecamente il prossimo ad imitation di Christo.
Cap. LXXI.

HAVENDO il mio Amor detto: *Ego agnosco patrem*: Io conosco il Padre, sottogiunge: *Animam meam pono pro ouibus meis*. Io pongo la vita mia per le mie pecorelle. Infondi, Amor, il tuo diuino senso, prima intrinsecamente nell'affetto, facendolo ardere verso il prossimo, bramando, che si accosti totalmente à Dio, & che accadendo il bisogno, si sia apparecchiato, & pronto à dare la corporal vita per la salute dell'anima del prossimo. Et non accadendo bisogno di dar la vita, dare continuamente la volontà, pregando sempre per tutti, come per se stesso; & esteriormente facendo quel, che dice la scrittura: *Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi*. Portate i pesi l'vn dell'altro, & cosi adimpirete la legge di Christo: la qual legge non è altro, se non amore, nō quel amor dipinto naturale, che tende in se stesso: ma quell'infuso dal padre de' lumi, che sempre tende in sua Maestà, da quale è vscito. Di questo felicissimo credo, che dica il Signore a suoi Apostoli: *Ut sic ametis, ut quod amaui vos*. Amateui l'vn l'altro à quel fine, al qual hò io amato voi. Il mio Signore amaua gli suoi discepoli per condurli tutti all'vnione del padre, nella quale ogni felicità, beatitudine, & gloria nostra vnicamente consiste, si come dimostra l'istesso mio Signore, quando dice: *Ego in eis, & tu in me, ut sint consummati in vnum*. Io in loro, & tu in me, accioche siano consumati in vno, cioè in Dio.

Io. 10.

Amare il prossimo, come de Christiano ad imitation di Christo.

Gal. 6.

D. Greg. in Ilud. Io. 15. Hoc est praeceptum meum, ut dilig.

Io. 17.

Come

Come s'acquista la mitità, & mansuetudine ad imitation di Christo. Cap. LXXII.

Matt. 11.

VLTIMAMENTE bisogna imitar Christo in questo, che dice: *Discite à me, quia mitis sum.* Imparate da me, ch'io son mite. Et chi può degnamente parlare della mitità, & mansuetudine tua? Et chi può, se non per singolar dono tuo presumere di ascendere à tanta altezza di simigliar à quella sopranaturale, & diuina mansuetudine? solo solo tu, il qual comandi dicendo: *Discite à me:* imparate da me: che se tu, mio omnipotente Amore non volessi donare tal gratia, non imponesti tale precetto. Donami adunque quel, che tu comandi, & comanda quel, che tu vuoi. Ma dimmi, prego, lume dell'anima mia, che cosa debbo fare dal canto mio, per poter riceuere tale, & tanto dono? Io ti voglio obedire con fare accordio teco. La scrittura dice in tua persona: *Posui faciem meam, ut petram durissimam, & scio quoniam non confundar.* Io hò posto la faccia mia come pietra durissima, & sò di certo, ch'io non resterò confuso. Quando considero, Signor mio, la tua immutabilità nelli tuoi cruciati, & nella tua morte, resto totalmente muta, & bramando di fare il detto accordio teco, & non potendo, nè sapendo, con tutto il cuore son ricorsa à te, & parmi volere, che bramando l'amatore di ponere teco la sua faccia, & che tu la conuerti in te pietra durissima, & immutabile, di modo che in tutti gli contrarii, che accadono all'imperfetta, stia in te medesimo quieta, & tranquilla, non perdendo la sua requie, & quella diuina pace, che non può dar il mondo: parmi che ottenendo questo, all'hora si possa sperare, che habbia fatto per tuo singolar dono accordio teco, & gusti l'immutabile mansuetudine tua. Ma come farò, Amor mio, à poter salire à tanta altezza? Credo, se non erro, che quando la persona per qualche tempo si essercita in non voler hauer altra volontà, se non la diuina, eleggendosi quella per suo paradiso,

Isai. 50.

Mitità ad imitation di Christo, come s'acquista.

[illegible] al diuino & nell'amor, si s'acquista di Dio

so, con resignarsi totalmente tutta al diuino beneplacito, l'anima, il corpo, l'honore, & tutto il mondo; spero certamente, che Dio gli doni se medesimo vnico fonte d'ogni bene; secondo quella sententia del Signore, che dice, che'l tesoro ascosto, & la pretiosa Margarita si comprano con dare ogni sua cosa. O' che felicità inenarrabile, quãdo la persona si discarica di ogni peso di cosa terrena, d'ogni affetto di cosa mutabile, & d'ogni afflittione di spirito; che secondo la sent. di Salom. ogni cosa posta sotto il cielo è vanità, & afflittiõ di spirito: & che più ineffabilmente importa, si troua inricchita dell'infinito tesoro, che beatifica, felicita, & glorifica tutto il cielo, & la terra; & talmente ne gode, che resta satia, quanto si può sperare di persona viatrice. Allhora esperimenta la virtù di quella diuina parola: *Vnum est necessarium.* Vn solo è necessario. Il quale dolcissimo Vno, stãdo in noi fà l'accordio, & il tutto. Così incomprensibilmẽte faceua nel Signore, il qual dice: *Pater autem in me manens, ipse facit opera.* Il Padre in me stando, esso fà l'opere. Ma questa speciale opera, della quale parliamo, volendo che tu sposo diletto, mi facci far accordio con la tua sopranatural mitità, per quanto tu mi mostri, se non erro, nasce, procede, & si acquista dall'vnione di nostra mente con tua Maestà; conciosiache quella persona, che altro non desidera, se nõ l'adempimento della diuina volontà, considera, che nulla cosa può accadere, se non con l'imperio di quella. Adunque chi non ha altra volontà, che la diuina, tutto gli piace quel, che Dio manda, & tutto è apparecchiato riceuere da quelle diuine mani, così le cose grandemente aspere, & contrarie al senso, come le dilettevoli; & può dire: *Paratus sum, & non sum turbatus*, Parecchiato io sono, & non son turbato. A questo modo hà fatto accordio con la mitità di Christo: nel qual felicemente riposando, può sperando in sua bontà fiducialmente dire: *Susceptor meus, non mouebor amplius.* Il Signor s'è fatto mio appoggio, non mi mouerò giamai più.

Matt. 13.

Eccl. 1.

Luc. 10.

Io. 14.

Accordo con la mitità di Christo, nasce dall'vnione di nostra mente con Dio.

Ps. 118.

Ps. 61.

Dell'Accordio della carne con lo spirito, quanto sia possibile in questo mondo. Cap. LXXIII.

1. Cor. 6.

Empti enim estis pretio magno, glorificate, & portate Deum in corpore vestro. Voi sete ricomperati con gran prezzo, glorificate, & portate Dio nel vostro corpo. Grandissima stima fà l'Apostolo Paulo delli nostri terreni corpi, in tanto che vuole, che in essi glorifichiamo il magno Iddio. Et nell'istesso luogo dice: *Nescitis, quoniam membra vestra templum sunt Spiritus sancti, qui in vobis est, quem habetis à Deo, & non estis vestri?* Non sapete, che i vostri membri sono tempio dello Spiritosanto, che è in voi, il qual havete da Dio, & non sete vostri? Questa nostra carne havendo in se riceuuto il Rè di gloria, è fatta sopra modo pretiosissima: & credo certamente, che essendosi il diuin Verbo vnito alla natura nostra, habbia posto in essa natura doni, & gratie ineffabili, le quali la felicità esplicare alli esperti, & eruditi in gli secreti del diuino amore, in quella dilettabilissima legge di conformità; la qual penso, che'l Profeta desideraua, quando diceua: *Reuela oculos meos, & considerabo mirabilia de lege tua.* Riuela gli occhi miei, & considererò cose mirabili della tua legge. La qual riuelatione non hò ancor meritato di riceuere, però sarò breue in parlare di questa magna felicità di quando il cuore, & la carne fatti sono à tanta stupenda altezza, che di compagnia vnicamente essultano in Dio viuo. Solamente con tutto cuore prego gli diuini Amatori, che insieme meco poniamo ogni studio, in dar morte à ogni cosa dilettevole quantunque lecita, di cosa fuor Dio. Che così facendo, spero, che per virtù di sua Maestà, & per mezo di continua oratione, sua diuina mano ne condurrà à tale grado, che non solamente gli solazzi, & trastulli esterni ne saranno di fastidiosa amorosa (quanto per proprii appetiti) il senso, credo, si contentarebbe privarsi (se così pia-

Verbo diuino vnito alla nostra natura, hà posto in essa doni, & gratie ineffabili.

Psal. 118.

Psal. 83.

Cuore, & carne, come, & quando essultano di compagnia in Dio.

cesse

cesse al Signore) de gli bisogni del corpo, mangiare, & dormire, se fare si potesse senza nocumento. Et questo per non hauer altro pascimento, nè dilettatione, che vnicamente Dio; al qual l'Amatore brama di star sempre appoggiato, trouando la sua requie insieme con lo spirito in pensar di sua infinitate. Al qual eccelso grado farsi che l'uolo hauesse l'occhio, quando disse: *Mulier innupta, & virgo cogitat, quæ domini sunt, vt sit sancta, & corpore, & spiritu.* La donna non maritata, & vergine pensa le cose del Signore, acciò sia santa, & di corpo, & di spirito. 1. Cor. 7.

Come il modo di salire è lo abbassarsi nell'vltimo luogo, cioè in esso Christo. Cap. LXXIIII.

CVm inuitatus fueris ad nuptias, vade, & recumbe in nouissimo loco, vt cùm venerit, qui te inuitauit, dicat tibi: amice ascende superius. Quando sarai inuitato alle nozze, và, & sedi nell'vltimo luogo, acciò venendo chi t'hà inuitato, ti dica, amico ascendi di sopra. Luc. 14. Con tutto il cuore ringratio tua bontà, qual s'è degnata con la propria bocca instruere l'ignorantia nostra, notificandogli, come, à chi ti vuol seguitare, il modo di salire è l'abbassarsi. *Il modo di salire è l'abbassarsi.* Tu adunque, Gaudio mio, con il cuore, con le parole, & con gli fatti, tua Altezza si è volontariamente posta nel nichilo. Quanto al cuore, tua sapientia conosceua chiaro questa verità, che Dio è ogni bene, & tutto il resto da se è nulla. Però il mio Amore, stando in questa verità diceua, che egli era humile di cuore. Matt. 11. Quanto alle parole egli hà detto: *A meipso facio nihil.* Da me stesso non faccio nulla. Io. 8. Ancora dice: *Si ego glorifico meipsum, gloria mea nihil est.* S'io glorifico me stesso, la gloria mia è vn bel nulla. Ibid. Similmente quanto alli fatti, dice il Profeta in sua persona: *Ego autem sum vermis, & non homo.* Io son vn verme, & non vn huomo. Ps. 21. Ma non si può comprendere, quanto nel nascere, nel viuere, & nella morte, il mio Bene si sia abissato; però vuole, che impa-

riamo da lui fare il simile. Dice adunque questo magno Signore: *Cum invitatus fueris ad nuptias.* Quando sarai invitato alle nozze. Quali sono le più stupende nozze, come quando il Rè di gloria si degna invitar l'anima, & col suo omnipotente tratto assorberla totalmente in sua Maestà, pascendola vnicamente di quella? O che ricchezze, ò che trionfi, de' quali dice Paolo: *O altitudo divitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei.* O' altezza delle ricchezze della sapienza, & scienza di Dio. Di tale spirito credo che sia scritto: *Cibavit illum Dominus pane vitæ, & intellectus, & aqua sapientiæ salutaris potavit illum.* L'hà cibato il Signore di pane di vita, & d'intelletto, & gli hà dato à bere acqua di salutare sapienza. Ma chi vuol gustare tali diuine, & serenissime nozze, gli bisogna obedire quella omnipotente voce, qual si degna instruere l'Amatore della via, che debbe tenere, bramando di salire à così magna felicità. Onde che'l mio Amore intendendo, dice: Quando sarai inuitato alle nozze, và, & sedi nell'vltimo luogo. Quel, che hà tanta gratia di esser inuitato dall'autore del tutto, à pigliar ogni suo pascimento, dilettatione, & gloria in sua Maestà, di gratia non dimori punto, ma lasciando tutto il mondo, & se medesimo di compagnia, vadi con veloce passo à ricombere nel nouissimo luogo: perche bisogna andare per la via di colui, che dice: *Ego sum via, veritas, & vita.* Io sun la via, verità, & vita. Questo magno Signore non solamente per la sua incomprensibile perfettione è chiamato via, verità, & vita, ma per il suo amore estremo, si chiama nouissimo luogo. Così connobbe Esaia, quando lo chiamò: *Novissimum virorum, virum dolorum, & scientem infirmitatem*: vltimo de gli huomini, huomo di dolore, & intendente d'infirmità. O luogo dimississimo, ò vltimo di tutti gli huomini, ò huomo di dolore, conducimi, prego, in tua profondità; fammi, diua mia luce, conoscere la mia nichilità, donami, che prontamente elegga di esser abiettissima: *in domo Dei mei*, nella casa del mio Dio; sì come tu dimorando in terra ti ponesti nel nichilo, come dimostrano le sopramirabili tue sentenze, quando dicesti: *A meipso facio nihil.* Da me stesso non faccio nulla. Ancora

Luc. 14. — Nozze, a qual il Signor invita l'anima. — Rom. 11. — Eccl. 15. — Io. 14. — Luogo nouissimo, Christo. — Isa. 53. — Ps. 83. — Io. 5.

hai

hai detto: *Si ego glorifico meipsum, gloria mea nihil est.* Se io glorifico me stesso, la gloria mia è vn bel nulla. Et altre parole simili, per le quali si può in parte conoscere l'inconoscibile humiltà del tuo cuore diuino; la qual tu, Signor mio, comandi, che dobbiamo imparare dicendo: *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.* Imparate da me, ch'io son mansueto, & humile di cuore.

Ibid.

Matt. 11.

Humiltà è cognition di questa verità, che Dio è fonte d'ogni bene, & noi siamo nulla. Onde l'ardentissimo amore fà bramare, che tutta la gloria sia data à Dio. Cap. LXXV.

MA dimmi, vnico Bene dell'anima mia, che cosa è humiltà? Per quanto tu mi mostri, se non erro, non vedo che humiltà sia altro, se non vn conoscimento di verità; come dimostra il Profeta, quando dice: *In veritate tua humiliasti me.* Tu m'hai nella tua verità humiliato. Dimostrami adunque, Signore, prego, questa verità, & sarò humile. *Faciem tuam illumina super ancillam tuam.* Illumina la faccia tua sopra la tua ancilla. Quel lume del tuo glorioso volto, quel Sole eterno, che non conosce occaso, degnati farlo risplendere, Amor mio, sopra gli [illegible] tuoi. Gratia, che si può sperare, quando l'amatore dal suo canto volontariamente si priua della dilettatione di tutte le cose create; & pone ogni suo affetto, & studio in mirar fisso nell'increato lume. All'hora spero, che esso lume per sua infinita natural bontà non possa negar se stesso: ma gli dimostri come sua Maestà è vnico fonte d'ogni bene. Così è scritto: *Nemo bonus, nisi solus Deus.* Niuno è buono, se non Dio solo. Similmente l'istesso magno lume gli fà conoscere la nostra nichilità, della quale dice Paolo: *Qui se existimat aliquid esse, cùm nihil sit, ipse se seducit.* Chi si stima d'esser qualche cosa, sendo vn niente, costui seduce se stesso. Conoscendo adun-

Humiltà, conoscimento di verità.

Psal. 118.

Ibid.

Psal. 4.

Dio, quando non può negar se stesso.

Mar. 10.
Luc. 18.

Gal. 6.

adunque questa verità, che Dio è ogni bene, & che tutto il resto è nulla, siamo dalla verità constretti di dare ogni laude, & gloria à sua Maestà; & noi dobbiamo sempre stare in nostra nihiltà insieme con Christo, insieme con il magno, & nouissimo de gli huomini. L'altro modo di dare, & bramare, che sia dato ogni honore, & gloria à Dio, & nulla à se stesso, è causato dall'ardentissimo Amore: imperoche quando l'Amatore incomparabilmente più ama sua Maestà, che se medesimo, non può patire di esser laudato, conoscendo co'l lume di verità, che à Dio solo ogni laude s'appartiene, & per eccessiuo amore di continuo brama, che l'istesso sia sempre laudato, & in eterno glorificato. Così stando *in nouissimo loco*, nell'vltimo luogo insieme con Christo, all'hora quella voce dell'omnipotente intuona dall'eccelso, & dice: *Amice ascende superius.* Amico ascendi di sopra. Onde in virtù dell'amore tanto velocemente ascende, che esso Amatore è connumerato cõ quelli felicissimi, de' quali dice il Profeta: *Habitabunt recti cũ vultu tuo.* Habiteranno i retti co'l volto tuo.

Amore ardentissimo fà bramare, che tutta la gloria sia data à Dio.

Luc. 14.

Psal. 139.

Prega Christo, ci impetri la perfetta vnione co'l Padre. Cap. LXXVI.

1. Ioan. 2.

A*Duocatum habemus apud patrem Iesum Christum iustum &c.* Habbiamo vn Auuocato appresso il Padre, ch'è Giesù Christo giusto, e ciò che segue. Considerando gli ragionamenti fatti per tua gratia, & non per alcun mio merito: anzi per miei molti demeriti son indignissima di parlar di tua Maestà; veggo, che detti ragionamenti tendono, di bramando salire al perfetto grado della diuina vnione, quãto possibil è nella presente peregrinatione, secondo quella misura, che tua bontà s'è degnata farmi capire. Ma conoscendo, che non è per alcun modo possibile, di poter ottener con nostra virtù tale felicissima vnione, con ricorrere nel nostro naturale fonte d'ogni bene, dal quale vsciti siamo, mi riuolgo con tutto cuore, & inte-

Ragionamenti fatti tendono al perfetto grado della diuina vnione.

ramen-

ramente à te, mio Santo, diuo, & amabilissimo Auuocato, il qual orando al tuo padre, lo pregasti instantemente, dicendo: *Vt sint vnum, sicut & nos vnum sumus.* Dimando Padre, che questi eletti siano trà di loro, & con noi vna cosa stessa per amore, come io, e tu, siamo vna sol cosa: ma noi per natura, & essi per gratia. Degnati adunque donarci tale sopramirabile vnione. Tu sai, che senza te nulla possiamo; Così hai detto: *Sine me nihil potestis facere.* Senza me nulla potete. Ancora dicesti. *Nemo venit ad patrem, nisi per me.* Niuno viene al Padre, se non per mezo mio. Adunque, Amor mio, fà il tutto. Tu solo vedi il bisogno, & oltra ciò senti l'eccessiuo ardore, che dimostrasti più volte in tua vltima cena, in qual bramaui, secondo che dimostrano le tue parole, di fare vnione cõ la miseria nostra: per tanto, Amor mio, chi ti tiene? Contenta [illegible] cuore, & il misero mio di compagnia. Tu sei Gaudio dell'anima mia, che vnicamente te solo desidero; se tua bontà si degna d'abbassarsi, volendomi per se, che si dubita? Tu già dicesti: *Data est mihi omnis potestas in cælo, & in terra.* A me è data ogni podestà in cielo, & in terra: di singolar gratia ti dimando, vsa questa podestà, in fare del nulla, Dio; Così è scritto: *Ego dixi, dij estis, & filij excelsi omnes.* Io hò detto, voi sete Dei, & figliuoli tutti dell'eccelso.

Io. 17. Io. 15. Io. 14. Matt. 28. Ps. 81.

Quanto ringratiar dobbiamo Iddio di sì Magno Auuocato, & Oratore da sua Maestà ab eterno preordinatoci. Cap. LXXVII.

QVANTO ti dobbiamo, Padre eterno, sopramodo di continuo ringratiare del dato ottimo, & dono perfetto, che tua Maestà stabilito haueua in sua mente diuina di donarci auanti ad ogni tempo, & così ce lo donasti nella pienezza del tempo, quando mandasti questo magno admirabile nostro Auuocato: magno, perche è tuo figliuolo, & carità eterna, che non

Iac. 1

Gal. 4. *Christo nostro magno Auuocato, preordinatoci ab eterno dal Padre.*

hà

hà misura, & magno, perche il medesimo ardore dello Spiri-
to santo, del qual è ripieno, ineffabilmente lo spinge a far
tale così degno, & caritatiuo effetto, che tu ordinasti sen-
z'alcun principio. Ahime quando risguardo nel tempo eter-
no, in qual dimora tuo felice cuore, il quale sello, & non sò,
che far altro, se non sempre bramar di star sempre teco, &
mirar tua bellezza in sempiterno. Ma hora, mio Amor, con-
templo sempre al scuro; non posso vederti nell'habitation di
tua immensa gloria: pur mi vò pascendo al meglio, che posso,
di tua beatitudine, & infinità, & di quella tua profondissima
sapientia, che hà fatto il tutto, vede il tutto, & ab eterno si cõ-
piacque in noi, hauendoci eletti *ante mundi constitutionem*,
auanti, che'l mondo fosse. Imperoche quel, che tua omnipo-
tentia volea fare, tua sapientia lo vedeua fatto, vedeua, dico,
tua bontà il suo Christo, compiacendosi di farlo nostro Auuo-
cato, & che orasse per l'uniuerso mondo; sì come, vita mia, ti
piacque riuelare al gran Profeta Dauid, al qual in persona di
esso tuo figliuolo, quale rappresentaua, comandasti dicendo:
*Postula a me, & dabo tibi gentes hereditatem tuam, & possessio-
nem tuam terminos terræ*. Dimandimi, & darotti le genti per
tua heredità, & per tua possessione i confini della terra. O cõ-
siglio di tua Maestà profondissimo, che hauendo immutabil-
mente ordinato di dare al diletto tuo figliuolo tutte la gente
in heredità, & la possession sua doueuan esser i termini della ter-
ra; non dimeno piacque, & si degnò l'infinita tua bontà adim-
pire tale sua magna determinatione per mezo dell'oratione
del figliuolo. O potentissima oratione, chi mai potrà cõpré-
dere l'ineffabil virtù, che'l Dio della gloria hà in te ascosto?
Non mi voglio estendere in parlar di tue stupendissime mara-
uiglie, che troppo saria prolissa. Ma pregoti, sposo mio, fammi
esperimentar sua immensa virtù, che cosa ella sia, & che cosa
operi nel cuore mio, figliuolo dell'altissimo. Specialmente de-
gnati riuelare all'uniuerso, che cosa tu procuri per noi stando
nel cospetto del Padre, come diuino Auuocato. Tu, Amor
mio, dicesti stando in terra, quel, che facesti sublimato in cie-
lo, perche il tuo eccessiuo amore non sopporta, che tenghi oc-
culto

Eph. 1.

Psal. 2.

Oratione potentissima.

culti i tuoi secreti à tuoi figliuoli. Però frà gl'altri gli notificasti dicendo: *Ego rogabo patrem, & alium paraclettum dabit vobis, vt maneat vobiscum in aeternum, spiritum veritatis.* Io pregherò il Padre, & egli vi darà vn'altro consolatore, acciò con voi sempre stia, il spirito, dico, di verità. Io. 14.

Come Christo in quanto huomo sempre procura la deificatione nostra. Il che cominciò dall'instante della sua concettione. Cap. LXXVIII.

O Amor, adunque tuo eccesso di fuoco tende à questo, di ponere nella miseria nostra tale infinito tesoro? Tu, Gaudio mio, giubilando nell'eccelso tuono procuri, che la nichilità dell'huomo diuinamente viua del medesimo spirito del tuo onnipotente Padre, & del tuo? Dimmi vnico mio Bene, tu ci vuoi far te stesso? Certamente sì. Per questo tu sei morto, Signor mio, *vt filios Dei, qui erant dispersi, congregares in vnum*. accioche i figliuoli di Dio, ch'erano dispersi ne' suoi varij affetti, congregassi in vno, cioè in Dio. Per quanto vedo, il mio Dio d'amore, questa vnion co'l tanto amato huomo è sempre stata in tuoi pensieri eterni, in quali non potendo risguardare, stupisco sopra modo. *Quis mihi det, vt ego moriar pro te?* Chi mi darà, ch'io muoia per tuo amore? Ma dimmi, prego, Sposo caro, questo tuo diuino offitio di esser Auuocato nostro in quanto huomo, quando hebbe principio? Quell'Angelo, che annonciò la tua natiuità, annonciò, dico, che la natura diuina all'humana si voleua vnire, in tanto che: *Verbum caro factum est*. Il Verbo si fece carne; di lui predisse: *Hic erit magnus, & filius altissimi vocabitur*. Questo sarà grande, & sarà chiamato figliuolo dell'altissimo. Se adunque, Amor mio, tu sei figliuolo, certamente tu debbi imitar tuo Padre. Così affermasti stando in terra: *Amen, amen dico vobis, non potest filius à se facere quicquam, nisi quod viderit patrem facientem. Quaecunque*

Christo ci vuol far si stessi.
Io. 11.

Vnion di Dio con l'huomo è stata sempre ne' suoi pensieri eterni.
2 Reg. 18.

Io. 1.
Luc. 1.

Io. 5.

quae enim ille fecerit, haec & filius similiter facit. In verità, in verità vi dico, non può il figliuolo da se stesso far cosa alcuna, se non quel tanto, che vedrà il Padre à fare. Percioche quelle cose, che farà il Padre, quelle à punto fà anco il figliuolo. Però hauendo l'istesso Padre fatto vnire il suo incommutabil verbo con la natura nostra, il figliuolo vedendo la operatione ineffabile volse far il simile, cioè vnire per mezo della gratia i nostri spiriti ò sua Maestà. Questo mirabile figliuolo prima ha saluato gli membri suoi da peccati, come di lui è scritto, auanti che fosse nato: *Ipse enim saluum faciet populum suum à peccatis eorum.* Esso saluerà il popolo suo da loro peccati. Et poi morì per congregarci in vno. Queste operationi sopranaturali, per quanto tu mi fai vedere, se non erro, subito, Amor mio, che fosti concetto, hebbero principio, come si può comprendere per le tue diuine parole, specialmente quando dicesti: *Quae placita sunt ei, facio semper.* Faccio sempre le cose, che à lui piacciono: dicendo semper, sempre dimostra etiam, che cominciò, come fù concetto, à far il beneplacito del padre. Et che cosa è tal beneplacito? Certamente lo dimostra, quando comanda per la scrittura al suo figliuolo, che debbia orare, dicendo: *Postula à me.* Dimandimi. Adunque fù sempre suo cibo fare la volontà del padre, però tu sempre orai

Matt. 1.

Io. 11.

Io. 8.

Christo subito sia concetto, cominciò à far il beneplacito del Padre.

Psal. 2.

Io. 4.

Inuita tutti gl'Amatori à ringratiar Iddio d'vn tanto, & tale Auuocato, ab eterno preordinato. *Cap. LXXVIIII.*

PER tanto prego tutti gli figliuoli di Dio, tutti gli Amatori ardenti, & anime sante, & dico. Venite meco à ringratiar il Padre eterno, il Rè di gloria, & tutta l'incomprensibile Trinità, qual s'è degnata prouedere in la inscrutabile, & profondissima sapientia sua auanti ad ogni tempo d'vn tanto, & tale diuino Auuocato; la grandezza del quale mirando Isaia in-

in spirito, stupendo dice: *Paruulus enim natus est nobis, & fi-lius datus est nobis; & factus est principatus super humerum e-ius: & vocabitur nomen eius admirabilis, consiliarius, Deus for-tis, pater futuri saeculi, princeps pacis.* Il paruolo è nato à noi, & il figliuolino è dato à noi, & il suo principato si è sopra la sua spalla. Et per nome sarà chiamato, Ammirabile, consi-gliero, Dio forte, padre del futuro secolo, principe di pace. O che Amore, che non hai principio, misura, nè comprendimen-to: il qual tua paterna Maestà hai dimostrato al mondo, col dar-gli tale protettore, quale cominciò, come già dissi, à procurare, come fu concetto, la salute di tutto l'uniuerso, proseguendo in tutta sua diuina vita, in far giorno, & notte, ineffabili ora-tioni, spetialmente nella cena ultima orò tanto profondamen-te, che intelletto creato non può penetrare tanta profondità, nè tale, & tanto smisurato amore. Et tra l'altre parole disse: *Sicut tu pater in me, & ego in te, ut & ipsi in nobis unum sint.* Io prego, che si come tu padre sei in me, & io in te, così & essi siano una sol cosa in noi per gratia, & amorosa trasformatio-ne. O che stupor estremo. Che più si può dire? Il tuo cuore di fuoco orò questa sua stupendissima, sopramirabilissima, & diuinissima oratione, la incomprensibilità, & infinita virtù della quale à tua inscrutabile sapientia solamente è nota. Pur per così fatto modo arde l'eterno fuoco di tua diuinità, che ab eterno ineffabilmente stabilito haueua di à sua Maestà unire l'huomo, & con questo compiacimento sempre tenuto l'hai in tua diuina mente, come dimostra quella scrittura, che dice: *Delitiae meae esse cum filiis hominum.* Le delitie mie sono, stare con gli figliuoli de gl'huomini. Con questo godimento l'hai à tua imagine creato: il qual tuo importantissimo secreto d'inse-parabile unione con il detto huomo, con fatti, Amor mio, ma-nifestato l'hai nella incarnatione del verbo, & con parole di fuori l'hai apertamente riuelato per il tuo figliuolo nella sua ultima cena. Per tanto l'ascondissimo tuo secreto è manifesto.

Isa. 9.

Amore mo-strato da Dio all'huomo.

Io. 17.

Oratione stu-pendissima di Christo nell'ul-tima cena.

Prov. 8.

Prega diuotissimamente per ottener la diuina unione. Cap. LXXX.

PEr tanto chi si può difendere, che continuamente non si strugga dall'infinito tuo dimostrato amore? Io vedo, che questo tuo amore è incomprensibile: nondimeno tanto soprammodo fiammeggia, che lo conosco in parte, per la qual cognitione piglio grandissima speranza che mi debbi far vna tal ricompensa, perche veggo che tua bontà si degna di voler così. Se adunque, Gaudio mio, così è, contenta il mio debil cuore, & il tuo di compagnia. Donami, Signore, che siamo insieme vn solo cuore, vn solo amore, & vna sola vita; le quali gratie non posso per modo alcuno con mie deboli forze ottenere. Ma il tutto spero, mirando vnicamente in te, Auuocato mio dinanzi la tua Maestà benedetta sempiternamente con tutto l'vniuerso. Allhora, parmi, conoscerò, che mi haurai fatto la gratia, quando tutte le potentie dell'anima mia insieme con gli sensi (quanto possibile è in la presente miseria) staranno occupate in te, non pigliando dilettatione alcuna in qual si voglia cosa sotto te. Così faceua Paolo, il qual non solo non si dilettaua, ma più tosto tutto gli sprezzaua, & diceua: *Omnia arbitratus sum vt stercora, vt Christum lucrifaciam.* Il tutto hò stimato come abomineuole sterco, per guadagnar Christo. Ricogliemi adunque vnicamente in te, si che io viua in te sol te, pascendomi di pensar sempre di te, si come stando in terra sempre ... ch'io ti possa imitare, che il Profeta, che pur era huomo, diceua: *Oculi mei semper ad dominum.* Gli occhi miei sempre sono al Signore intenti. Dammi l'amore, & tutto sarà compito, perche tu hai detto: *Vbi est thesaurus tuus, ibi & cor tuum erit.* Oue è il tuo tesoro, il tuo amore, iui è il cor tuo, il tuo pensiero. Allhora giubilerò: *In conspectu regis.* Nel conspetto del Rè. Tu giubilaui sempre in conspetto di tuo padre, vedendo la virtù sua, & la glo-

Phil. 3. *Psal. 24.* *Dammi l'amore & tutto sarà compito.* *Matth. 6.* *Psal. 21.*

[illegible] questa gloria teco. Tu, Amor mio, stando in terra sempre per noi orasti, anzi spesse fiate pernottasti in oratione, & ordinasti orando nell'horto, che noi douessimo orare; lasciando à noi il tuo ultimo precetto, come importantissimo, con dire: *Vigilate, & orate, ut non intretis in tentationem*. Vigilate, & orate, accioche non entriate in tentatione. Ultimamente orasti in croce: *Cum clamore valido, & lachrymis*. Con forte grido, & lagrime. Credo, che insieme teco ci offeristi al Padre, come dimostra Paolo, dicendo: *Per spiritum sanctum semetipsum obtulit*. Per spirito santo offerì se stesso. Ma non credo, che offerì il capo senza gli diletti membri. Et in fine orando mandò fuori lo spirito, dicendo. *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*. Padre, nelle tue mani raccomando lo spirito mio. Et credo, che menasse seco lo spirito de' figliuoli, ascondendoli con esso lui nell'ascondito del Padre. Se altramente fosse, non direbbe Paolo à suoi discepoli dimoranti in terra. *Mortui estis, & vita uestra abscondita est cum Christo in Deo*. Voi sete morti, & la vita vostra è ascosta con Christo in Dio. Ascondi similmente me, & tutti, per fin che tu dirai: *Intra in gaudium domini tui*. Entra nel gaudio del tuo Signore. All'hora per tua gratia saremo in uno consumati.

Luc. 6.
Mar. 14.
Hebr. 5.
Heb. 9.
Luc. 23.
Matt. 6.
Col. 3.
Matt. 25.
Io. 17.

Ringratia, & finisce. Cap. LXXXI.

CON tutto il cuore, Gaudio mio, ringratio tua Maestà, qual s'è degnata condurre al fine il suo ragionamento. Io per esser corporalmente molto mal disposta, forsi harò scritto una cosa due uolte, ouer fatto altri falli: prego supplisci, il mio infinito bene, à tutti i miei errori; & donami tanta gratia per l'immensa tua bontà, che questo poco tempo, che mi resta, stia in silentio sempre teco. Et oltra ti prego con tutte le mie viscere, ti degni tutto il mondo benedire, facendogli le gratie, che per me ti domando. Et perche nè in questa uita, nè in l'altra io conosco altro bene, se non tua Maestà, tua gloria, tua in-

Bonissima brama per l'amore di star in silentio con Dio.

finità, beatitudine, & incomprensibilità, per tanto ti domando vnicamente te stesso per tutto l'vniuerso, spetialmente per chi per te ama, & per me indegnissima Voglio quell'Vno per me, & per tutti del qual dicesti: *Vnum est necessarium*. Vn solo è necessario, & basta.

Lu. 10.

O Mio stupendo, & infinito Amore,
 Ricorda prego tuoi pensieri eterni,
 Che ripensasti con immenso ardore.
Dà compimento à tuoi concetti interni,
 A tue delitie, che non han principio;
 Gli huomini fai te stesso, & li gouerni.
La virtù del tuo amor focoso, & pio,
 Inclinato hà l'altezza di tua mente,
 In fare in veritade l'huomo Dio.
O' beltà del mio Amore onnipotente,
 Se tanto brami la mia nihilitade,
 Perche da te mi lasci star absente?
Pur vedo dal tuo canto in vnitade
 Star gli Amatori, nel tuo diuo cuore,
 Adorando, & abbracciando tua bontade,
Miran tua gloria con magno stupore,
 In qual han posto tutto il lor contento:
 Tanto godendo, quanto ardon d'amore,
Tua infinitade è tutto il loro intento,
 Qual se gl'infonde, con fargli mansione;
 Ma non sò esplicar quel, che ne sento.
Talche si stanno in tua sublime vnione,
 Prouano quel, che non si può narrare,
 Col splendor di tua ascosta cognitione.
Opera il Padre, & fà sempre adorare,
 Conferma la memoria in sua deitade,
 Qual di natura non si può fermare.
Il Verbo trahe con sua santitade,
 Purga intelletto in suo splendore eterno,
 Et sempre fà mirar tua infinitade.

Il

Il Paraclito co'l suo gaudio interno,
  Che eccede in infinito il nostro senso,
  Con sua virtù ci tira. O' Amor superno.
Quando mio Ben, mirando in te, ripenso,
  Che nel profondo di tua sapienza
  Mi amasti di amor cotanto intenso,
Si che ab eterno la tua omnipotentia
  Mi guardava in se stessa, ardisco dire,
  Si come unita à se, per sua clementia.
Ma quando il volto tuo potrò fruire,
  Nello splendor mirando di tua faccia,
  Conoscerò quel, che mi fa stupire.
Allhor sempre starò in magna bonaccia,
  Più che nel mare il pesce, in te nuotando;
  Et haurò d'abbracciarti ogn'hor audatia.
O che fiducia si possiede amando,
  De Trinità si vien famigliare,
  Sta quieta in divo core giubilando.
Fammi in quanto huomo, & fammi sempre orare,
  Star quieta in te, secondo il tuo precetto,
  Et tu in me stando, teco ogn'hor parlare.
Donami, prego, lo tuo ardente affetto,
  Tale tesoro, non si può estimare,
  Fà viver del tuo spirito unico obietto.
Fà, Divo Amor, mi sempre te bramare,
  Fermar mie luci in te sempre stare,
  Nel riposo trovar in te lodare.
Qual fai, che'l Padre ancor, Caro mio Bene,
  Che dona sua deità, suo santo amore,
  Si ch'uniti à se stesso ogn'hor ne tiene.
Tua assolta volontà, magno fattore,
  In suo profondo petto ogn'hor ci tira,
  Non ha misura il suo stupendo ardore.
Caramente in se stesso egli ci mira,
  Si come uniti insieme à sua bontade,
  Di grat fermarci in lui suo cor aspira.

Tal

Tal diuin senso di far unitade
Con la bassezza nostra, ò che stupore,
Pose in suo cor sua immensa caritade.
Però tu sposo ardendo in magno amore,
Sì nella cena, Gaudio mio, pregasti,
Ch'in un ci conuertissi, in tuo splendore,
Oltra, mio Ben, tutto ti donasti,
Il Verbo, l'alma, il corpo, & tutto Dio;
Non posso penetrar, che tanto amasti.
Con grande ardore dico, che sei mio,
Et Dio, & huomo: io vedo eterno riso,
Te star in me, me in te, tanto sei pio.
Viuer in questo modo è Paradiso;
Io voglio te, Bontà senza misura,
Et tu uoi me. Deh mostrami il tuo viso,
Satiandomi in tua gloria ignuda, & sicura.

Finisce à lode di Dio.

DIVOTO ACCORDIO D'ALQVANTE SORELLE.

Prega Dio per i peccatori al tempo de Carnevale. Et lo prega per le sue incomprensibili perfettioni. Per l'amore, che ab eterno, non essendo ancor noi creati, ci hà portato. Per l'amore, per il quale ci hà creati à sua imagine, & similitudine. Et ricreati prendendo egli la nostra. Cap. I.

DESIDERANDO alquante sorelle nel tempo di Carnevale, nel qual il mondo si dà tutto a gli vani piaceri del senso, di fare qualche cosa ad honor di Dio; & per sovvenire à tanti bisogni del prossimo: deliberarono insieme fare prima oratione, pregando il datore di tutti gli beni, si degnasse co'l suo santo spirito operare il tutto in ben secondo il beneplacito santo suo. La cui bontà, spero, habbia loro inspirato di fare due cose principalmente. La prima è, che pensino di Dio, quanto più si può. Et benche sua Maestà sia incomprensibile, nondimeno il santo Profeta dice: *Quaerite dominum, & confirmamini; quaerite faciem eius semper.* Cercate il Signore, & confirmatevi: cercate di continuo la faccia sua. Et ancora dice: *Introite in conspectu eius in exultatione.* Intrate essultando nel suo cospetto. Et ben che le forze nostre à questo non possano attingere, la bontà immensa di sua divina natura ho-

Psal. 104.

Psal. 99.

nignissimamente supplisce. Come manifesta il Signore, quando dice: *Si quis diligit me, diligetur à patre meo, & ego diligam eum, & manifestabo ei meipsum.* Se alcuno ama me, sarà amato dal Padre mio, & io amerollo, & manifesterogli me stesso.

Io. 14.

La seconda cosa è, che debbiamo con tutto il cuore, & con tutte le viscere obedire à quel, che impone il Signore nella sua pendissima oratione dominica, in quale vuole, che si preghi il Padre, dicendo: *Dimitte nobis debita nostra.* Perdona à noi i nostri peccati. In quali parole dimostra, che così si debbe pregare per il prossimo, come per se stesso, perche la dimanda è in commune, dicendo: *Diliges proximum tuum, sicut teipsum.* Amerai il prossimo tuo, come te stesso. Adunque così dobbiamo pregare per tutti gli figliuoli del nostro celeste padre, quanto per noi stessi, che sua Maestà converta, perdoni, & unisca tutti à quella, che è luogo nostro naturale, dal quale usciti siamo. Et conciosia che in quel tempo di Carnevale si fanno molti importanti disordini, tutte noi insieme fatto habbiamo deliberatione di offerire à Dio tutto il bene, che faremo tutto questo mese, in aiuto de gli peccatori: per quali padre eterno domandiamo à tua Maestà misericordia constringendola, quanto è lecito sperare, per se medesima, che si degni custodire tutti noi figliuoli suoi, come la pupilla degli occhi. Guida Signore nell'infinita bontà di tua natura, nel tuo eterno, & incomprensibile amore, per tua potentia, sapientia, & bontà, per tua santità, gloria, & infinitate, & per tutte le altre tue inconoscibili perfettioni, quali creato intelletto non può penetrare: converte, perdona, & unisci, per quel ardore immensissimo co'l qual ci hai tenuti ab eterno nel tuo divin cuore, come figliuoli sopramodo carissimi, & amabilissimi, havendo in noi le tue incomprensibili deline, quali in tua increata sapientia non hebbero mai principio. Converte Padre, perdona, & unisci. Per il medesimo amore, co'l quale ci hai creati alla tua imagine, & similitudine, gloria magna, che non si può estimare, & nondimeno il tuo cuore di fuoco non fu satisfatto: ma bisognò (perche così ti piacque) che facesti fare al tuo Verbo quello incomprensibile eccesso di essinanitione, pigliando forma di servo, in simili-

Matt. 6. Pregare dobbiamo si per il prossimo, come per noi stessi.

Matt. 22.

Dio luogo nostro naturale, dal quale usciti siamo.

Carità di alcune sorelle.

Converte, perdona, & unisci.

Bisognò, perche così ti piacque.

Philip. 2.

tudine [illegible]

similitudinem hominum factus, & habitu inventus ut homo. Fatto in similitudine d'huomini per la verità dell'assonta carne, & in specie (dal peccato in poi) conosciuto come huomo, nella specie, figura, & dispositione. Si che il tuo smisurato amore si se[illegible] nó in efficace[illegible] quanto l'huomo, & in abissar Christo in quanto huomo, in quella humanità, dico, che haveva presa, che in quanto Dio era, & è, e sempre sarà il medesimo. Si che in [illegible] sopramirabilmente tua Maestà hà operato, che sappiendo diciamo: *Deus, & homo unus est Christus.* Dio, & huomo è vn sol Christo. Io debbo adunque fiducialmente domandarti, conuertir, perdono, & vnirsi. Ma non solamente ti domando per la stupenda gloria, che hai donato all'huomo facendolo alla similitudine di tua Maestà, & pigliando la similitudine di nostra [illegible]: che sopra tutto con tutto il cuore ti prego per quella comunicata tua smisurata natural bontà, gaudio, gloria, amore, & pienezza di ogni bene, che in te medesimo tieni ascosti; la infinità de' quali à te solo è nota: che concedi tutto l'vniuerso, perdoni, & vnisci.

Athanas. in Symb.

Prega Dio per l'Incarnatione, Nascimento, adoratione de' Magi, & altri misterij fin' alla vittoria del nimico nel deserto. Cap. II.

PER l'infinito tesoro del tuo incomprensibile Verbo, à cui in vnità di persona hai vnita l'humanità: per il godimento secretissimo, che ella ineffabilmente gusta in essa vnione di sua Maestà: per le continue adorationi, che faceva Christo in quanto huomo, come fù creato, de' quali egli dice: *Nos adoramus, quod scimus.* Noi adoriamo quel, che conosciamo. Per gli suoi ringratiamenti sopramirabili. Per la sua magna innocentia, che santifica tutti; della quale si gloria il Profeta, dicendo: *Me autem propter innocentiam suscepisti: & confirmasti me in conspectu tuo in aeternum.* Tu m'hai per l'innocentia

Io. 4. Marc 15. & 16. & [illegible]

Ps. 40.

tia del tuo figliuolo accettato, & confermato per sempre nel
tuo cospetto. Per il suo stupendissimo nascimento, per il suo
reclinare volontariamente nel presepio: in la qual bassezza,
chi potrà penetrare, quanto staua giubilando, considerando,
che haueua il senso del verbo, che per estremo amore staua così
manifesto? Per l'altezza dimostrata, quando fu adorato da' Ma-
gi, dimostrando sua diuina mente nella splendidissima verità, in
qual conosceua, che ogni bene era dal padre, & niente da se
stesso. Per la obedientia, & subiettione osseruata con la Ma-
dre, & con Giuseppe. Per la sapientia dimostrata in sua fan-
ciullezza, stando in mezo de' Dottori; con tenere in la allegata
verità gli occhi suoi sempre fissi, cioè di dar al Padre eterno
tutto l'honore, & gloria. Per gli diciotto anni delle opere, de'
quali non si fa mentione; & nondimeno parlando del Padre
dice: *Quae placita sunt ei, facio semper.* Faccio sempre le cose,
che sono secondo il beneplacito del Padre. Onde che'l mio
Amante non staua in otio. Per le quali tutte cose ti prego Pa-
dre, conuerti, perdona, & vnisci. Per la smisurata humiltà,
per quale si messe sotto le mani di Giouan Battista. Per la stu-
pendissima voce di tua Maestà; & per la testimonianza, che ti
dignasti dare al mondo, come Christo era tuo figliuolo dilet-
to, in quale tua bontà si compiacque. Qual compiacimento
nel tuo eterno cuore non hebbe mai principio; perche nell'i-
stesso non può accadere cosa nuoua: *Quoniam mille anni ante
oculos tuos, tanquam dies hesterna, quae praeteriit.* Perche mille
anni sono in tuo conspetto come il giorno d'hieri, ch'è già pas-
sato. Ma hebbe principio la manifestatione, che con tua diuina
bontà ti degnasti dare al mondo. Penetrar non posso il gau-
dio, che hebbe il tuo figliuolo di tale, & tanta riuelatione. Per
tali sopra stupendissime tue operationi, Padre del cuor mio, ti
prego, conuerti, perdona, & vnisci. Per il suo digiuno, & per
la battaglia hauuta con il diauolo, leua, prego, ogni diletta-
tione di gola, si che gustiamo vnicamente te, infinito bene di
chi in verità ti ama; & dà potentia co'l tuo spirito di vincere
ogni tentatione. Per quando sbattuto, & confuso il diauolo,
commandasti gli Angeli à ministrare, & seruire il tuo figliuolo,

Ibid. 2. — Phil. 2. — Matt. 2. — Luc. 2. — Ibid. — Io. 8. — Matt. 3. — Ibid. — Psal. 89. — Matt. 4. — Ibid.

il quale in ogni bontà à se stesso, stando sempre immutabile in quella verità, che ogni bene da te procede, & da te stesso nulla.

Prega per quell'immenso ardore, per il qual voleua & volse poner tutta la santissima Trinità ne' vani cuori nostri. Cap. III.

Or per quando gli piacque manifestar al mondo, come era figliuolo di sua Maestà, & intrando nella sinagoga dice: *Spiritus domini super me, propter quod unxit me, euangelizare pauperibus misit me.* Il spirito del Signore sopra di me, per il che hà unto me, & m'hà mandato à predicare alli poueri; commerce, pensiona, & vnisci. Per quel magno ardore, che ardeua nel suo diuo cuore, di voler per ogni modo ponere l'infinito tesoro della santiss. Trinità ne gli vani cuori de gli huomini. Si come dimostra, che parlando di sua paterna bontà, dice: *Veniemus, & mansionem apud eum faciemus.* Verremo, & faremo stanza appò del vero Amatore. Onde che entrando sua immensa Altezza nella bassezza del suo Amatore ardente, spero, che operi per modo con sua potentia nella memoria, che di sua natura è instabile, volendo gli suoi vani pensieri a gli diuinissimi tuoi, che si viene à stabilire, pensando, mio Amor, di quello, che tu pensi, cioè di me infinite perfettioni. Dimostra similmente, come voleua ponere il suo verbo, la sua sapientia, il splendore di sua gloria ne gli intelletti nostri, quando dice: *Ego veni, ut vitam habeant, & abundantius habeant.* Io son venuto, acciò habbiano vita, & habbiano più abondantemente. *Et vita erat lux hominum.* E la vita era la luce de gl'huomini. Quando adunque questa magna luce empie l'intelletto nostro *usque ad summum*, in colmo, esso lasciando di guardare, quanto mai può, le cose fatte, te, mio bene, l'vnisci à tuoi diuini sguardi; si che con sua virtù mira

Luc. 4. Esa. 61.

Christo ardeua di porre la santissima Trinità ne' vani cuori nostri.

Io. 14.

Io. 10.

Io. 1.

tore,

tato, doue tu con infinito gaudio sempre miri. Et chi potrà co- nosciere tale tua eterna, & incomprensibile gubilatione? Vin mamente il mio sposo, & Amore, chiaro ne fa la brama oc- cultissima, che teneua dentro, per quale era discesa in terra, quando dice: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi vt accendatur?* Io son venuto à porre il fuoco in terra, & ch'al- tro voglio, se non ch'ei ogn'hor più s'accenda, & arda? Que- sto fuoco non è altro, se non il Spiritosanto, qual essendo tanto importa, che nella legge antica la Maestà paterna con sua pro- pria bocca strettissimamente hà commandato, che l'ameremo; & nella pienezza del tempo hà mandato il proprio figliuolo à fa- re questa magior impresa di accendere tal fuoco di stupendo amore nella rational terra, infinitamente ab eterno amata da sua incomprensibile bontà. De modo che in se intimissime son cogitationi, de' quali stupenda dice il Profeta. *Nimis profun- dæ factæ sunt cogitationes tuæ.* Troppo profonde son fatte tue cogitationi; senza alcun principio stabilito haueua di far se stesso per gratia le sue dilette imagini. O Amor, che così si può dire dire, nè del tuo smisurato ardore? meglio mi è, adorarti stupenda in silentio, che voler esprimere l'incom- prensibile. Dimmi, vita dell'anima mia, se non t'intendo, amo, nè godo, à che modo potrò mai parlar di te? Io non sò, nè pos- so far altro, se non quanto ti degnerai donarmi, godere sempre di essa tua infinitade; qual sopramodo infinitamente più mi gusta, che se misurata fossi al mio capire. Questo è il gaudio, del qual spero godere teco in sempiterno: vedere bellezza mia, chi tu sei, come tu godi te stesso; nel qual smisurato tuo gaudio mi farai intrare, quando ineffabilmente dirai: *Intra in gaudium domini tui.* Entra nel gaudio del tuo Signore. Ma perche il gaudio nasce dall'amore, & l'incarnato verbo afferma, dicen- do: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi vt accendatur?* Io son venuto à porre il fuoco in terra, & che altro voglio, se non ch'ei s'accenda? Ci resta chiaro, che accendendo in noi questo amore dimorando in terra, entriamo in questo gaudio, almanco in parte. Così dimostra il mio Signore, dicendo. *Hæc locutus sum, vt gaudium vestrum impleatur.* Queste cose hò

Luc. 12.

Deuter. 6. Gal. 4.

Psal. 91.

Dio ab eterno stabilito haueua di far se stesso per gratia le sue dilette imagini.

Basta più godi dell'infinità di Dio, che se misurata fosse al suo capire.

Matt. 25.

Gaudio nasce dall'amore.

Luc. 12.

Io. 15.

parlato,

[illegible], acciò il vostro gaudio sia adempi. Il qual gaudio è di cosi magna importanza, ch'l medesimo dice: *Gaudium vestrum nemo tollet à vobis.* Il vostro gaudio nimno leuarà da voi. Perche procede dall'omnipotente, però da forza humana non può esser tolto. Come si legge, che i *Ibant Apostoli gaudentes à conspectu concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati.* Se n'andauano gli Apostoli godenti dal cospetto del Concilio, perche erano stati degni patire ingiuria per il nome di Giesù.

Io. 16.

Act. 5.

Di nuouo ammira, & falisce in eccesso dell'incomprensibile amore di Dio, mostrato all'ingratissimo huomo, donandogli il doppio guiderdone, &c. Cap. IIII.

HORA habbiamo visto in parte, come questo nostro magno Signore spinto dal suo immenso amore, è disceso in terra per arricchire l'vniuerso dell'infinito tesoro di tutta la Trinità; & cosi co'l suo diuino amore, & fatiche estreme s'è affaticato stando peregrino in nostra mortal carne, ponendo la paterna potentia nelle memorie nostre: la sapienza del Verbo nelli nostri intelletti, & la bontà dello spirito santo nelli nostri affetti. Per le quali diuinissime gratie degnati, Padre, conuerte, perdona, & visita. Ma penetrar non posso (forza mi è pur, che di nuouo qui mi fermi, vero Gaudio dell'anima mia) il profondissimo abisso del tuo eterno, & immenso amore, che sempre hai portato, & senza principio porti all'ingratissimo huomo; nel quale fisso mirando quel gran Profeta Esaia, attendendo stupito, & disse: *Suscepit de manu domini duplicia pro omnibus peccatis suis.* Hà riceuuto l'ingrato peccatore dalla mano del Signore doppio guiderdone per tutti i suoi peccati. Gli peccati dell'vniuerso mondo sono pessimi, & innumerabili; chi adunque all'intolerabile peso loro potrà mai satisfare?

Esa. 40.

O Amor, la tua omnipotentia hà pensato vn modo tanto stupendo, che tutti gl'intelletti creati in infinito eccede. Et qual'è? Stupite cielo, & terra dell'inconoscibile carità dal vostro ascosto Dio, la Maestà della quale stando in abscondito, non solamente gode la sua intrinseca gloria à se vnicamente nota, ma ancora le magne operationi, che dall'istessa procedono, ci restano inconoscibili. Et fra le altre mi resta oscura, che tanto da te sia estimato l'huomo, che riceua da tua destra doppiamente per tutti i suoi peccati. Non intendo, Amor mio, questo secreto. Dichiara, prego, per l'infinita tua bontà, qual hà preteso di riuelarsi à paruoli. Per quanto, Vita mia, & lume de' miei occhi, se non erro, tu mi fai vedere, tua sapientia, che non hà misura, hà stabilito nel suo consiglio eterno di far per modo capace l'huomo, che possa riceuere la sua diuinità, & humanità per tutti i suoi peccati. O che pagamento, che retributione. Chi mai hà pensato simili eccessi? Ben poteua dire il Profeta: *Apud Dominum misericordia, & copiosa apud eum redemptio.* Appresso il Signore è la misericordia, & copiosa appo di lui la redentione. Ragioneuolmente sopra modo stupiua Giob, quando diceua: *Quid est homo, quia magnificas eum, aut quid apponis erga eum cor tuum?* Che cosa è l'huomo, che tanta stima ne fai, e perche di lui sei tanto innamorato? Tù, speranza mia, mi hai fatto intrar à parlar di quello, che non intendo; come farò à seguitare, che non ti amo, conosco, nè godo? Non sò che mi dire. *Quis mihi det, vt ego moriar pro te?* Chi è, che mi dia, ch'io mora per tuo amore? Per te medesimo ti dimando in gratia, donami quel tuo ardore, che mi faccia incessabilmente giubilar vnicamente di te, fermando gli vani miei occhi totalmente in te, il qual ti ami incomprensibilmente, ti conosci sopramodo perfettissimamente, & ab eterno ti godi inconoscibilmente. Questo bastami. Non guardo la mia felicità, ma la tua beatitudine, di me lascio all'increato tuo Amore pensare, il quale mi hai donato tua diuinità, & humanità sì che in quanto Dio, & in quanto huomo tu sei tutto mio. Io adunque lasciando di me la cura a tua Maestà, voglio sempre pensar di te, & di tue infinite perfettioni,

Matt. 5.

Matt. 11.

Psal. 129.

Iob. 7.

2 Reg. 18.

Nota.

quāle quali tutte mia sono, si come hà insegnato tua bontà, quādo si degnò dire: *Fili tu semper mecum es, & omnia mea tua sunt.* Figliuolo tu sei sempre meco, e tutte le cose mie son tue. Per tutte tali stupende gratie, conuerte, perdona, & unificā. — *Luc. 15.*

Dell'istesso. Et della darsi in mano de' nemici. Et della licentia della Madre.
Cap. V.

NON bastò dunque all'incomprensibile Trinità sublimar tanto eccellentemente l'huomo, donādogli se stessi tutti, & venendo à far con lui la sua perpetua stanza. Ma ancora constretta dal suo immenso amore fù, perche così gli piacque, donargli totalmente in forma di seruo il Verbo essinanito. *Phil. 2.* Si che l'istesso huomo riceuesse: *de manu domini duplicia pro omnibus peccatis suis.* *Isai. 40.* Dalla mano del Signore il doppio guiderdone per tutti i suoi peccati. Questo figliuolo, qual testifica, che fà tutto quel, che vede fare il Padre: *Io. 5.* vedendo, che sua infinita bontà si dona tutto all'huomo, hà voluto per ogni modo fare il simile; sichè in quanto huomo si diede totalmente tutto, ci diede il suo diuinissimo cuore, il suo forcin amore, spese per noi in far bene, & patir male tutti gli suoi giorni. *Christo spese per noi far bene, & patir male, tutti gli suoi giorni.* Ci hà dato gli stupendissimi pensieri in ordine: la diuina dottrina in predicando le sue potentissime operationi in sanar dentro, & di fuor tutto l'huomo. Ci hà donato la diuinissima, & sopra modo amabilissima sua conuersatione, famigliarità, & mirabile affabilità. Si degnò donarsi in essempio di tutte le virtù, & diuine perfettioni, di santità incomprensibile, humiltà profondissima, & inestimabile mansuetudine, patientia, dispreggio del mondo, come si vede, quando lo voleuano far Rè, &c. *Io. 6.*

Poi approssimandosi il tempo di ritornar nel cuore del Padre, *Io. 16.* dal qual era uscito, hauendo fatto il tutto, si come egli testifica, dicendo: *Opus consummaui, quod dedisti mihi, ut faciam.* *Io. 17.*

Hò compito l'opra, la qual m'hai imposta, ch'io facci; perche ancora nó era fatto di [illegible], gli piacque, & si dispose dar se stesso tutto à sacco à gl'indiauolati nimici, che altro non bramauano, che diuorarlo. Sua bontà smisurata lasciò [illegible] à Giuda di venderlo, come vn'animale, & alli compratori [illegible] lasciò [illegible], di à [illegible] [illegible]. Costoro [illegible] nelle mani, gli tolsero l'honore, la robba, & la vita; facendogli così crudeli trattamenti, che non si sarebbono fatti à vn cane. Ma non voglio entrar à spiegarli, per non esser tanto prolissa; & perche gli Euangelisti hanno scritto, quanto gli è parso al bisogno. Hor per tutte le predette cose Signore, conuerte, perdona, & vnisci, come sempre è stato il tuo diuino intento.

Douendo poi, Amor mio, partir dal mondo, & essendo già venduto, credo, che togliessi licentia da tua diuina Madre, con quel stupendo, & diuino modo, che non si possono [illegible], & con quella tua, & sua angustia, della qual predetto hà Simeone, & disse: *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*. Ti trapassarà l'anima tua l'acuto coltello del dolore. Ma di questo, Vita mia, parlar non ardisco, essendo scritto: *Quis cognouit sensum domini?* Chi hà mai conosciuto il senso del Signore? Per questa dunque amarissima separatione ti prego, l'adempimento, conuerte, perdona, & vnisce.

Matt. 26.

Christo si dà à sacco tutto à gl'indiauolati nemici.

Luc. 2.

Rom. 11.

Delli Misterij della cena, & massime dell'institutione del Santissimo Sacramento.
Cap. VI.

Hor che diremo dell'vltima cena, in qual tanti misterij hebbero compimento? Tu, sposo sopramirabile, intrando nel Cenacolo apristi à tuoi diletti il tuo diuo cuore, & con tua sacrata bocca ardendo proferisti: *Desiderio desideraui hoc Pascha manducare vobiscum antequam patiar.* Con intenso desi-

Luc. 22.

desiderio hò desiderato mangiar con voi questa Pascha, auan-
ti ch'io patisca. Il fuoco delle quali parole non si può pene-
trare. Basta, che dimostrano, che con vno desiderio incom-
prensibile bramaua di mangiare con loro questa Pascha, que-
sto Dio, & deificarli, & transformarli tutti in sua infinità. La
qual magna opera tanto gl'importaua, che non voleua salir al
Padre, se prima non l'hauesse fatta. Et benche tale salimento
gli fosse tanto à cuore, che dice a gli Apostoli: *Si diligeretis me, gauderetis vtique, quia vado ad patrem, quia pater maior me est.*
Se voi da douero, & perfettamente mi amaste, vi rallegrareste
per certo, perche vado al Padre; percioche esso Padre è di me
maggiore. Si che quanto al suo proprio gli era magna gloria
salire al Padre, nondimeno anteponeua la vtilità de gli Apo-
stoli al suo massimo contento. Adunque mangiar questa Pa-
scha con loro, trasformandogli in se stesso, & patendo, & mo-
rendo per gli medesimi, era il suo gaudio. Per la qual smisu-
rata carità ti prego, Dio del cuore mio, conuerte, perdona, &
vnisci. Per quella profondissima humiltà, che dimostrò que-
sto tuo figliuolo, quãdo prostrato a gli piedi di Giuda traditore
lauò quelli. Qual stupendissimo effetto per due cose pen-
so, se nõ erro, che facesse l'vna. perche essẽdo quella humanità
vnita all'incommensurabile Verbo, qual: *propter nimiam charitatem suam*, per l'eccessiua sua carità si essinaniì, credo, che detta hu-
manità hauesse sommo gaudio in profondarsi. Similmente
credo, che gli diuini Amatori, che hanno il senso di Christo,
gustino grandemente in abbassarsi. La seconda cosa, per qual
al mio Amor gustaua lo abbassarsi, è, che conoscendo il super-
bo cuore dell'huomo, che naturalmente vorrebbe superar à
tutti, si degnò di volerlo attrahere con la virtù del suo diuino
essempio. Per quella institutione del Santissimo Sacramen-
to, nella qual satisfece à dui cuori: prima à quello dell'eterno
Padre, qual ab eterno senza alcun principio nella sua sapien-
tia incomprensibile stabilito haueua de far l'huomo Dio; co-
me dimostra la scrittura, quando dice: *Ego dixi Dii estis, & filii excelsi omnes.* Io hò detto, voi siete Dei, & figliuoli tutti
dell'eccelso. Però cumulaua l'suo lume eterno, & infinito

Io. 14.

Christo antepose l'vtile de gli Apostoli al suo massimo contento.

Io. 13.

Christo per due cause vuolse abbassarsi.

Ephe. 2. Phil. 2.

Humanità di Christo godeua in profondarsi, cosi li diuini Amatori, &c.

Matt. 26. Luc. 22.

Psal. 81.

Sacramento dell'Eucharistia, ottimo mezo di far l'huomo.

sopra ogni creato intendimento, che questo santissimo Sacramento era ottimo mezo di far il divino mirabil [illegible], cioè di celebrare con sua Maestà perfettissimo [illegible]. Mirando adunque il figliuolo nel cuore del Padre, s'innamorò di tale potentissimo & amabilissimo mezo, proportionato al suo paterno cuore, che sempre brama di star con gl'huomini, & sublimargli in se medesimo, più che mai si può. Per saziare adunque il paterno cuore, & al suo insieme, instituì il Santo Sacramento, in qual si celebra questa magna opera, da qual si voglia ingegno non giamai pensata. La scrittura dice: *Lauamini, mundi estote*. Lavatevi, siate mondi: Ma come si farà, che dice Giob: *Quis potest facere mundum de immundo conceptum semine. Nonne tu qui solus es?* Chi può far mondo quello ch'è concetto di immondo seme. Non sei tu, che solo veramente sei? Se adunque Dio vuole, che l'huomo sia mondo, & non vi è ordine, che niuno lo possa mondare, se non sua Maestà; qual modo più eccellente si poteva mai ritrovare à farlo perfettamente mondo, come dargli per cibo la carne di Christo concetta di Spirito santo, & unita al verbo? di qual è scritto: *Virtus de illo exibat, & sanabat omnes*. Usciva da quello virtù, & risanava tutti. La virtù di tale innocentissima carne conoscea colui, che dice. *Me autem propter innocentiam suscepisti, & confirmasti me in conspectu tuo in aeternum*. Tu mi hai per l'innocenza del tuo figliuolo pigliato in protettione, & mi hai stabilito in eterno in tuo cospetto. O quello Dio della gloria, qual per testamento si ci ha lasciato, & in quanto Dio, & in quanto huomo insin'al fine del mondo: che gli renderemo mai noi per tanti, & si immensi beneficij? L'immense virtù di questo Sacramento conobbe il Profeta, qual dice: *Memor erit in saeculum testamenti sui, virtutem operum suorum annunciabit populo suo*. Si ricorderà per sempre del suo testamento, annontierà, & manifesterà al popolo suo la virtù dell'opere sue. Non solo il mio Amor si donò a gl'huomini, ma con tutto il suo divino spirito, con tutto l'ardore del suo cuore di fuoco più volte pregò il Padre, che à detta stupenda opera di amore donasse compimento. E'l tuo Padre domandò di

Prou. 8.

Esa. 1.

Iob. 14.

Luc. 6.

Psal. 40.

Christo tutto ne dà per testamento [illegible]

Psal. 110.

vemmo perche, dicendo: *Sicut & tu Pater in me, & ego in te: ut & ipsi in nobis unum sint.* Si come Padre tu sei in me, & io in te, così prego che tutti gli eletti siano una cosa sola per gratia. O quanto caramente diceua: *Pater sancte, serua eos in nomine tuo, quos dedisti mihi, ut sint unum, sicut & nos. Ego in eis, & tu in me, ut sint consummati in unum.* Conserua Padre nel nome tuo quei, che mi hai dato, acciò siano [illegible], si come & noi siamo una sola essenza. Io in loro à modo loro, si come & tu [illegible] in me. Acciò siano consumati in [illegible]. Non si può esprimere [illegible] quanto instantemente fu essaudito dal Padre; la cui [illegible] ad ogni tempo più ordinato [illegible]. Però con[illegible] [illegible], [illegible], & [illegible].

Io. 17.

Ibid.

Dell'estrema intrinseca angonia di Christo. Et della sua feruentissima, & perseuerantissima oratione sin'alla morte. Cap. VII.

CESSATA la magna, & diuina Cena, la qual necessariamente era (perche così egli voleua) che [illegible] [illegible] mirabili eccessi, credo, che al [illegible] modo dilettabile [illegible] amante [illegible] sopra modo dilettabilissimi, come si comprende dalle sue affocate profondissime parole: Con desiderio grande hò desiderato questa Pascha mangiar con voi, [illegible] in passione, [illegible] da veder il [illegible] infinito patire [illegible] [illegible]: che dell'assaissimo [illegible] [illegible] al Contemplatore [illegible] [illegible] [illegible] Ma dall'[illegible] [illegible] che [illegible] la scrittura. [illegible] [illegible] me [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], ne [illegible] alcuna. [illegible] adunque, [illegible] anima mia, à questa [illegible] [illegible] ancilla, [illegible] delle tue [illegible] gratie, falle conoscere, che la sua infinita benignità [illegible] in se stessa, & non in lei, si è compiaciuta in bene per male [illegible] per retribuirle: fà adunque [illegible] speranza, [illegible] al solito [illegible] dirti [illegible] con essa lei, & [illegible] quel, che

Luc. 22.

Matt. 26.

non intende della sua estrema intrinseca Angonia: *Tristis est anima mea usque ad mortem*. Triste, e mesta è l'anima mia, come s'io fossi hor hora per morire. Dice del Padre la scrittura santa: *Posuit Dominus in eo iniquitatem omnium nostrum. Et, ipse peccata multorum tulit, & pro transgressoribus orauit*. Hà posto il Signore sopra di lui il peso delle iniquità di tutti noi. Et, esso hà sostenuto la pena di molti, & hà pregato per gli transgressori. Se dunque la Maestà del Padre hà posto in lui tutte le nostre iniquità, & esso le hà tolte: Et oltra bisogna, che purghi [illegible] la sua oratione; così afferma la scrittura, & dice; & per li transgressori hà pregato; volendo mostrare, che sariano periti, se'l mio [illegible] non hauesse orato. Hor debbiamo con ogni nostra virtù considerare con quanto dolore, & angustia il mio Signore si douea dolere, hauendo sopra di se gli peccati di tutti. Onde è scritto: *Magna est velut mare contritio tua, quis medebitur tui*? Grande, & immensa è come il vasto mare la tua contritione. Chi ti potrà medicare, & porgere rimedio? Et noi vediamo, che orando sudò sangue, cosa non giamai udita, in la qual dimostra vn'angustia incomprensibile, & vn'intollerabile combattimento, che'l mio Amor patiua nel secretissimo intimo di se, il qual fù di sorte, che gittò tale abondanza di sangue, che discorreua in terra. Et posto in angonia più prolissamente oraua. Questa tanto angustiosa, & prolissa oratione, credo, che perseuerasse, per sin che mandò fuora lo spirito, perche hauendo sopra di se il magno peso di tutte le nostre iniquità, sin che stette viuo, sempre oraua. Però stando dauanti alli Giudici, di continuo oraua, tenendo di fuora tanto silentio, che Pilato si marauigliaua. Et che più è, hora stando glorioso in conspetto del Padre, come nostro Auocato per noi, ardendo sempre ora ineffabilmente. Ma in terra oraua combattendo, & in cielo ora giubilando. Di questo suo magno combattimento, credo, che hauesse gran cognitione il Profeta quando dice, che'l Rè di gloria era forte, & potente nel suo combattimento, & era Signore di tutte le virtù. Et il combattere fù con la virtù della potentissima oratione: qual oratione tanto importa, che la paterna Maestà comāda al figliuo-

Isai 53.

Angonia di Christo intrinseca nel tempo di sua passione estrema.

Thren. 2.

Luc. 22. Oratione prolissima di Christo nel tempo di sua passione

1. Io. 2.

Psal. 23.

In, & dice: *Postula à me, & dabo tibi gentes hereditatem tuam.* Dimandami, & darotti le genti per tua heredità. Per quanto, Giesu mio, credo, che mi facci vedere, il tuo smisurato Amore cõbatteua con il diabolico odio de' tuoi nemici, & lanti reprensibil & la tua bontà combatteua co la sfrenata & intollerabile malignità de gl'inimici. Ma all'onnipotente oratione fu data la mirabile vittoria, triõfo, & gloria, ma non senza fatica; come dimostra il Profeta dicendo: *Laboraui clamans, raucæ factæ sunt fauces meæ: defecerunt oculi mei dum spero in Deum meum.* Mi son affaticato gridando, rauche si son fatte le mie fauci, sõ mācati gli occhi miei, mentre spero nel Dio mio. Cosi affaticandosi fu menato al supplicio della croce in mezo di due ladri: dentro & di fuora piu che mai cõbatteua; & *cum clamore valido, & lachrimis offerens, exauditus est pro sua reuerentia.* Et con forte gridi, & lagrime offerendo se stesso per gli suoi cari membri, fu essaudito per la sua reuerētia. Cosi stando in quell'intollerabile cruccio, parlando dolcissimamēte al suo Padre, otteneua per tutti la misericordia. Alla cui Maestà, quasi morendo, diceua: *Saluum me fac Deus, quoniam intrauerunt aquæ usque ad animam meam. Infixus sum in limo profundi, & non est substantia. Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me.* Fammi saluo, ò Dio saluator mio, perche già sono arriuate l'acque delle molte tribulationi fin'all'intimo del cuor mio. Son fitto nel profondo delle afflittioni, & non hò fermo sostegno, à cui appoggiar mi possa. Già son peruenuto nell'alto mare, tutto immerso nelle onde delle tribulationi, e l'impeto, & il tumulto di quelle già quasi mi hà assorbito. Le cui incomprensibili angustie, estremi dolori, la tua amarissima angonia, io nõ le posso per modo alcuno capire, nè penetrare. Ma tutti voi, che sete amici del Signore, à quali sua bontà manifesta gli secreti suoi, dumandategli di gratia, che si degni riuelarmi lo cruccio intollerabile, intrinseco, & estrinseco di questo huomo di dolore. Per quali, Padre eterno, con tutto cuore ti domando, conuerte, perdona, & vnisci.

Ps. 2.

Amore di Christo combattè con l'odio de' suoi nemici, & alla sua oratione fu data la vittoria.

Ps. 68.

Hebr. 5.

Ps. 68.

De' stupendi miracoli della scoperta Deità di Christo agonizante in Croce. Cap. VIII.

STANDO il Rè di gloria nel Trono trionfale della Croce, coronato di spine, abbeuerato di fiele, & aceto, & satollato di obbrobrij; piacque alla paterna Maestà, alla sapienza sua infinita, dico, piacque, mirando il figliuolo diletto angonizare stando nel patibolo, cauar molti miracoli di tanta miseria. Et fra gli altri fece procedere cosi incomprensibile splendore di gloria dal suo abissato figliuolo, che fù conosciuto Dio, non manco profondato ne gli obbrobrij, di quando era essaltato ne gli stupendissimi miracoli. Onde, che il Centurione per il mirabile da Dio infuso lume, vedendolo con gli occhi corporali: *Nouissimum virorum, virum dolorum, & scientem infirmitatem*; vltimo de gli huomini, huomo di dolore, & intendente d'infirmità, per l'intrinsico lume gridò, & disse: *Verè filius Dei erat iste*. Veramente, che costui era figliuolo di Dio. Et il pessimo ladrone illuminato per singulare gratia del medesimo lume, vedendolo riputato con gli scelerati, conobbe, & disse: *Hic verò nihil mali gessit*. Ma costesto non hà fatto cosa alcuna di male. Et come Rè di gloria lo pregaua, che venendo nel suo regno, almanco di lui hauesse memoria. O felice ladrone, tu potrai veramente dire: *Obumbrasti super caput meum in die belli*. Tu mi hai fatto ombra sopra il capo nel giorno della guerra. Ma che diremo del magno lume, che dalla Croce hà riceuuto tutto il mondo? Gli Rè, Prencipi, & Sommi Sacerdoti han posto ogni studio in vituperare questo nostro Christo; di modo che etiandio essendo morto, non erano ancora satij: & non degnandosi di nominarlo, diceuano; *Recordati sumus, quia seductor ille*. Si siamo ricordati, che quel seduttore. Ma [illegible] *Deus pro nobis*, quis

Christo nō manco splendente p Dio, profondato ne gli obbrobrij, che essaltato per gli miracoli.

Esa. 53.

Matt. 27.

Luc. 23.

Ps. 139.

Croce di Christo hà dato lume tutto il mōdo.

Matt. 27.

Rom. 8.

quis contra nos? Se Dio è per noi, chi potrà contra di noi? La grande potenza di Dio chi la può misurare? Tal potenza il mio Signore dimostrò, quando disse: *Potestatem habeo ponendi animam meam, & iterum sumendi eam.* Io hò podestà di porre l'anima mia, & di ripigliarla di nuovo. Et ancora la dimostrò, quando disse: *Si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad meipsum.* Se io sarò essaltato da terra, tirerò à me tutte le cose. Or che virtù può haver un morto di tirare ogni cosa à se? Et pur così è stato, che questo morto hà tirato à se l'universo mondo; perche egli era vita, che in quanto figliuolo di Dio hà dato vita à tutti. Et chi può dubitare, che non sia figliuolo? Noi sappiamo, che *Deus Charitas est.* Iddio è carità. Et come saria possibile, che un huomo puro havesse tanta carità, che posto in ogni tormento, pregasse prima per gli suoi tormentatori, che per se stesso? Questa è cosa sopra naturale, & dimostra, che 'l mio Amor era figliuolo dell'eterna, & infinita carità, quando dice: *Pater ignosce.* Padre perdona. Et non solamente, il mio Bene, hebbe in se stesso questa, ma hà virtù d'infonderla in gli suoi imitatori; come si vede in Stefano, & altri. Questa divina carità adunque, questa vita, che dà vita à ogni vivente, stando occultissima in Christo, con sua virtù poteva dire: *Si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad meipsum.* Se io sarò essaltato da terra, tirerò à me ogni cosa. Et non solamente trahena quelli, che erano presenti, ma sua sapientia voleva tutti, sì come gli presenti. Et le sue pecore, niuno potrò rapire da sue divine mani. De' quali il medesimo dice: *Ego vitam aeternam do eis.* Io dò à quelle vita eterna.

Io. 10.

Io. 12.

Christo morto hà tirato à se tutto il mōdo.

1. Io. 4.

Carità di Christo in Croce mostrò, che egli era figliuolo di Dio, & nō huomo puro.

Luc. 23.

Io. 12.

Io. 10.

Come Christo offerse seco insieme al Padre, tutti i suoi eletti. Et lo ringratia diuotissimamente del singolar amore, sempre le ha mostrato. Cap. IX.

Christo in Croce offerse à se al Padre tutti i suoi eletti.
Io. 17.

TRA[illegible] adunque in cuore questo abissato Verbo, prima col suo insanguinato amore tutti i suoi eletti. Et poi hauendosi tratti, spero, & credo, che seco insieme per spirito santo li habbi offerti al Padre, sì come fece nell'vltima cena; che così raccommandò à sua Maestà gli futuri, che doueuano in lui credere, come gli presenti, che già credeuano. Della sopradetta offerta, dice Paolo parlando di Christo: *Qui per spiritum Sanctum semetipsum obtulit immaculatum Deo, emundabit conscientiam nostram ab operibus mortuis, ad seruiendum Deo viuenti.* Il qual per spirito santo offerse se stesso immacolato à Dio, mondarà la nostra conscientia dall'opere morte à seruire à Dio viuente. Se adunque monda la nostra conscientia, essendo immonda, quanto maggiormente la offerirà con lui al Padre, hauendola già mondata? Talmente l'hà mondata, che con vna absolutione del Sacerdote viene purificato il penitente peccatore; perche il mio Amor hà portato tutto l'intollerabile peso, sì che possiamo veramente dire: *Verè languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit.* Veramente, ch'egli hà tolto le nostre infirmità, & esso hà portato gli nostri dolori. O' quanto veramente, vnico mio Amore, posso con verità dire, che tu singolarmente hai tolto tutti gli miei languori, & portato gli dolori miei di modo, che quasi dormendo, mi hai fatto passare questa misera vita. Dal mio canto, sempre ti hò seruito male con moltissimi difetti, & tua natural benignità mirando in se stessa, & non in me, così le piacque di rendermi ben per male. Non sò, che retribuire à tua Maestà, qual è il tutto di ogni cosa. Altro non conosco, che

Hebr. 9.

Absolutione del Sacerdote purifica il penitente peccatore, in virtù di Christo.
Esai. 53.

Dio hà vsato sempre di rendermi bene per male.

mi possa in parte quietare, se non che donandomi tu la gratia, voglio godere in eterno, & in seculo de' secoli, che tu stai nell'infinito gaudio di te stesso. In te sono delitie eterne, quali senza principio, misura, e tempo, incomprensibilmente ab eterno tu godi, sigillate, & occulte ad ogni creatura, & a te solo perfettamente note. Le create capacità tutte sono misurate, & non possono perfettamente comprendere il bene, senza misura. Ma tua bontà si riuela à suoi amanti, facendoli capaci, quanto gli pare, & piace. In questo tuo secreto paradiso di tua diuina mente, doue tu tieni ascosto la pienezza di tutti gli beni, & di tua infinità, voglio sempre ogni mio contento sia posto. Et benche non ti possa comprendere per l'infinita grandezza tua, questa ignoranza mi è dilettabilissima, per la quale in qualche modo aspiro in tua infinità. Onde, che non porgami conoscere, perche non hai misura, non priua in tutto del lume, godendo, perche ti amo, che tu in infinito eccedi ogni intelletto, che se misurato fossi al mio capere. O' questa tenebra, questa caligine, questa notte è sopra modo dilettabilissima, à chi veramente ti ama. Ma tua Maestà, che vuole, che la godiamo, quanto mai si può, hai fatto questo magno eccesso di effeminire il tuo figliuolo. Ma di hauerlo caricato in quanto hauemo di tutte le nostre iniquitadi, questa è vna estrema carità, che soperauanza ogni creato intendimento. Non gli voglio più entrare, perche non posso capire il tuo amore infinito, & perche saria troppo prolissa. Ma mi basta pregarti, Padre eterno, per la tua carità infinita, che ab eterno arde nel tuo diuin petto, & per il tuo abissato figliuolo, gli cui dolci intrinsechi, & estrinsechi non si ponno comprendere, che ti degni conuertir, perdonare, & à te vnire tutto l'vniuerso mondo.

Beatissima gode, che non possa comprendere Dio per l'infinita sua grandezza.
Caligine dilettabilissima à veri amanti di Dio.

Come Christo con giubilo infinito volando nel cuore del Padre, gli domandò l'unione de' suoi eletti membri. Cap. X.

Io. 19.

Eph. 1.

Luc. 23.

GLi cruciati, tormenti, & tristitia del figliuolo di Dio, credo, che hauessero fine, quando disse: *Consummatum est.* Gli è consumato. Allhora finito, che gli eletti figliuoli suoi, auanti che 'l mondo fosse, raccommandasse loro insieme al suo diuin Padre, dicendo: *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*: Padre nelle tue mani raccommando lo spirito mio. Così volando in sue omnipotenti mani, con giubilo infinito godendo incomprensibilmente la visione della paterna Maestà, & nondimeno hauendo sempre à cuore gli diletti membri suoi, che tanto gli erano costati cari, credo, che con ineffabile amore gli dicesse: *Volo pater, ut ubi ego sum, ibi sit & minister meus.* Voglio Padre, che doue son io, iui sia anco & il ministro mio. Così 'l Padre, che ab eterno ordinato hauea di far morire il suo figliuolo in quanto huomo, per unire à se le sue tanto dilette imagini, non si può estimare con quanto gaudio, & essultatione con sua magna misericordia riceuesse il capo insieme con gli membri. Onde è scritto: *Letabitur dominus in operibus suis.* Rallegreraßi il Signore nell'opere sue. Ma il paterno gaudio non hebbe mai principio, che sue eterne delitie sempre son stato di essere con gli figliuoli de gli huomini. Ma che diremo di quella gloriosa humanità, delle sue vittorie, de' suoi triomfi, & di sua gloria? Certo sarìa presontione la mia à parlare di così occultissime cose; volendo che Paolo dice della gloria di tutti gli beati: *Oculus non vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascenderunt, quae praeparauit Deus iis, qui diligunt illum.* Occhio non vide giamai, nè orecchia hà mai udito, nè in cuore d'huomo è salito, ciò che hà preparato Iddio à gli suoi Amatori. Che cosa adunque si può dire del Rè di gloria? Son certa, che tutta la celeste corte godeua sopra modo; che se d'ogni peccatore, che

Io. 17.

Padre eterno, con ineffabile gaudio riceuè il capo insieme co' gli membri.

Ps. 103.

1. Cor. 2. Esa. 64.

Beati, si godeno d'un peccatore penitente, godeno più, ...

fic-

facono penitentia fanno tanta allegrezza, che faranno di quel-lo, che hà fatto la penitentia di tutto l'vniuerso? Questo si può chiamar peccatore, in quanto hai posto in lui l'iniquità di tut-ti; & si può dire impeccabile, & nò può peccare, per esser quel-lo, *Quem Pater sanctificauit, & misit in mundum*. Il quale il Padre hà santificato, & mandato nel mondo, & giustifica tut-ti. Così, Amor mio, ti domando con tutto il cuore in gratia, che sì come con tanta abondantia ci hai redenti; così come Rè di gloria con tua potentia ti degni saluarci. Tu sei nostro Re-dentore, Auuocato, & Mediatore di ogni nostro bene. Tu hai detto: *Data est mihi omnis potestas in cœlo, & in terra*. A me è data ogni podestà in cielo, & in terra. Adopera tal potentia in saluare tutto il mondo; specialmente ti raccomando, chi per te amo. Tiraci tutti, doue tu sei, nel cuore di tuo padre, doue de esseri siamo; sì che in noi si verifichi quel, che dice Paolo: *Mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo*. Voi sete morti, & la vita vostra è ascosta con Christo in Dio. Per tutto quello, che hò detto, & per quella immensa altezza, che non intendo, conuerte Padre, perdona, & vnisce.

Christo impeccabile, come si può chiamar peccatore.

Io. 10.

Matt. vlt.

Col. 3.

Prega deuotissimamamente tutta la Trinità, & Christo buono, ci tiri in se totalmente tutti. Cap. XI.

VLTIMAMENTE à te, Dio del cuor mio, vnico Gaudio dell'anima mia, con tutte le mie viscere domando in gratia, che con tua virtù omnipotente, ci tiri tutti totalmente in tua occultissima Maestà. Trahe tutte le memorie nostre in tua eterna Potentia; & stabilisci le tanto instabili dette memorie nostre in tua immutabilità; vniendo gli vani pensieri nostri à lli diuinissimi tuoi. Et benche siamo peccatori, trattane, prego, con quelli stupendissimi trattamenti, che tua benignità vsò con il figliuolo Prodigo. Fra gl'altri donaci il bascio del tuo inseparabile amore. Degnati farne la stupendissima gratia di mangiar teco l'ingrassato Vitello di tua Diuinità; & di quella sopramirabile parola: *Fili tu semper mecum es, & omnia mea tua sunt*. Figliuolo tu sei sempre meco, & tutte le co-

Trattamenti stupendissimi vsati con il figliuol prodigo.

Luc. 15.

se

se mie sono mie.

[Io. 1.] [Hebr. 1.] Il Verbo eterno, *per quem facta sunt omnia*, per cui son stato fatte tutte le cose: quel Sole di giustitia, & splendor di gloria, prego, tiri gli nostri intelletti, & li conuerta tutti in luce, si che di loro si possa dire: [Ephe. 5.] *Fuistis aliquando tenebrae, nunc autem lux in domino*. Fusti già per vn tempo tenebre, ma hora sete luce nel Signore. Qual luce talmente tenga in se stessa fissi gli occhi de gl'intelletti nostri, che sempre (se possibil'è) contemplino quella infinita bellezza, della qual è scritto: [1. Io. 1.] *Deus lux est, & tenebrae in eo non sunt ulle*. Iddio è luce, & tenebre in lui non son vetune.

Il Paracleto, che è Amor onnipotente, prego per sua smisurata carità si degni trahere [illegible] talmente gl'indegni cuori nostri, gli affetti, le volontà, ogni dilettatione, inclinationi, & tutto quello, che dentro, & di fuora sia in noi vigore, di modo che conuertiti in diuo fuoco, ardiamo in se di sì talmente occupati in sua diuinità, in sua infinitade, & in sua gloria, che quando ben si volesse, non si possa disoccupare. Il qual eccellentissimo grado, parmi, che dimostri il Signore, quando dice: [Matt. 6.] *Vbi est thesaurus tuus, ibi & cor tuum erit*. Doue è il tuo tesoro, iui sarà anco il cuor tuo.

Similmente tu, sposo dell'anima mia, della pienezza del [Io. 12.] quale tutti riceuiamo, il qual dicesti: *Si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad meipsum*. Se io sarò essaltato da terra, tirerò ogni cosa à me stesso: hora, Amor mio, tu sei essaltato non solo in croce, ma ancora alla destra del Padre, adunque: [Cant. 1.] *trahe me post te*: tirami dopo te, trasformando le nostre anime in la tua: gli nostri sensi bestiali in gli tuoi diuini: la nostra carne corrotta per il peccato di Messer Adam, trasformala, & deificala con la tua concetta di Spiritosanto, quale ci hai lasciato in cibo. Hor non hauerà più virtù, & forza la santità di Christo, che la miseria di Adam? Adunque trasformaci in te per modo, il mio smisurato Amore, che possiamo veramente [Gal. 2.] dire: *Viuo ego, iam non ego, viuit vero in me Christus*. Viuo io, non già più come io, ma viue in me per gratia, & amore Christo. Qual prego, conuerte, perdona, & vnisci.

Finisce à lode della Santiss. Trinità.

DELLA REVER.^MA E DIVOTISS.^MA VERG. DI CHRISTO

D. BATTISTA DA GENOVA CANONICA REG. LATERAN.

Trattato della brama della sposa, di trovar Christo Dio, & huomo. Sopra *Quis mihi det te fratrem, &c.*

Invoca il divino aiuto. Et come Christo è nostro Fratello. Cap. I.

Cant. 8.

QVIS *mihi det te fratrem meum sugentem ubera matris meae, ut inveniam te solum foris, & deosculer?* Chi mi ti darà fratel mio suggente alle mammelle della madre mia, che io ti trovi solo fuori, & ti dia il desiderato bascio? Te domando in gratia. Anime mio caro i *beata* [illegible] *da mihi intellectum.* Secondo la tua promessa dammi lume, & intelligenza. Non è possibile, che creatura alcuna possa penetrare il tuo profondissimo senso, come conobbe colui, che dice: *Quis cognovit sensum domini? Aut quis consiliarius eius fuit?* Chi conobbe mai perfettamente il senso del Signore? Overo chi è stato

Ps. 118.
Chiede il divino aiuto.

Rom. 11.

stato per alcun tempo suo consigliere? Tu sai, vivo lume dell'anima mia, che si giorni passati dopò la santa Communione mi venero vivacemente in cuore, le sopradette parole: *Quis mihi det te fratrem meum, &c.* Chi mi ti darà fratel mio. In quali parmi, che si comprenda, questo fratello della Sposa esser magno, poiche l'istessa non sà conoscere niuno, che habbia tanta virtù di poterlo à lei donare. Prima adunque di saper desidero, chi è questo fratello, & poi con tutto cuore cercherò, chi sia quello di poterlo à me donare. In te mirando parmi di conoscere, che in molte parole della medesima Sposa detto pur nella Cantica, chiaro si vede, che'l suo fratello, che tanto brama, è veramente il figliuolo dell'altissimo, qual certissimamente è nostro fratello, perche ancora noi il padre eterno per eccessiuo amore, ci hà fatto suoi figliuoli, si come in molti luoghi la scrittura afferma. Onde che'l nostro Christo dice: *Pater tuus, qui est in abscondito.* Il Padre tuo, il qual è in ascosto. *Et Pater tuus, qui videt in abscondito.* Et il padre tuo, il qual ti vede in ascondito. Et, *Pater noster, qui es in caelis.* Padre nostro, il qual sei ne' cieli. Et Giovanni dice. *Carissimi nunc filij Dei sumus.* Carissimi hora siamo figliuoli di Dio. Et in molti altri luoghi questo si afferma; si che possiamo sommamente godere, che essendo nulla, piacque à sua infinita altezza farci figliuoli di sua incomprensibile gloria, qual: *Voluntarie genuit nos verbo veritatis.* Volontariamente ci hà generati co'l Verbo di verità. Se adunque quella bontà, che non hà principio, nè misura, s'è degnata di fare, che siamo suoi figliuoli: ragioneuolmente Christo è nostro fratello, qual: *Est primogenitus in multis fratribus.* E' primogenito trà molti fratelli. Et come sapientissimo, & amabilissimo primogenito, mandò alli diletti fratelli la più gloriosa ambasciata, che imaginar si possa; di quale stupendo si può dire: *A saeculo non est auditum.* Non fù mai in alcun secolo udito: quel che disse il diuino Tuono à Maria Madalena: *Vade ad fratres meos, & dic eis: Ascendo ad Patrem meum, & Patrem vestrum, Deum meum, & Deum vestrum.* Và à miei fratelli, & dilli: Ascendo al padre mio, & Padre vostro, & Dio mio, & Dio vostro. O che annuncia-

Fratello della Sposa da lei bramato, è il figliuolo dell'altissimo.

Luc. 14.

Ibid.

Ibid.

1. Io. 3.

Iac. 1.

Figliuoli siamo di Dio, & però fratelli ancor di Christo.

Rom. 8.

Ambasciata gloriosa, che [illegible]

Io. 20.

tion

ton sopramirabile. Chi mai potrà capire sua giocondità de?
Poco tempo era, che'l mio Amore era asceso nel patibolo della croce, nella quale fu abissato in estrema miseria, & in brevissimo spatio di tre giorni disse: *Ascendo ad patrem meum, & patrem vestrum, Deum meum, & Deum vestrum.* Ascendo al Padre mio, & padre vostro, Dio mio, & Dio vostro.

Come Dio Padre può, & vuole donarci Christo suo figliuolo, & nostro fratello. Cap. II.

OR chi è questo Padre, se non quel magno, *ex quo omnis paternitas in cælo, & in terra nominatur?* da cui vien nominata ogni paternità in cielo, & in terra? Questo è quel incomprensibile, *ex quo omnia, per quem omnia, in quo omnia: ipsi gloria in sæcula.* Da cui, per cui, & in cui sono tutte le cose: à esso gloria sia in tutti i secoli. All'infinità del quale ascende Christo, & non vi vuole stare senza gli diletti suoi fratelli; si come dimostra, dicendo: *Vado parare vobis locum. Et si abiero, & præparavero vobis locum, iterum venio, & accipiam vos ad meipsum, ut ubi ego sum, & vos sitis.* Io vado ad apparecchiarvi il luogo. Et doppo che sarò andato, & haverovvi preparato il luogo, di nuovo vëgo, & piglierovvi presso di me, acciò che dove son io, siate anche voi. Dal canto adunque del fratello è stabilito, che'l debbia stare con essa sempre insieme. Ma perche la medesima Sposa dice: *Quis mihi det.* Chi mi darà? pare necessario, che vi sia un'altro di magna auttorità, che habbia virtù di poter donare questo divin fratello. Et chi sarà, se non l'onnipotente Padre? Sua Maestà può, sì, & vuole fare tale stupendissimo effetto; come mostra quella scrittura, che dice: *Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret.* Tanto hà Iddio amato il mondo, che gli dasse l'unigenito suo figliuolo. La grandezza della gloria di questo figliuolo dimostra colui, che dice: *Parvulus enim natus est nobis, & factus est principatus super humerum eius; & vocabi-*

Eph. 3.

In ess. Santiss. Trinit.

Io. 14.

Cant. 8.

Iddio Padre può, et vuole donarci il suo figliuolo, et nostro fratello

Io. 3.

Esai. 9.

tur nomen eius admirabilis, consiliarius, Deus fortis, Pater futuri seculi, princeps pacis. Il Pargolo è nato à noi, & il figliuolo ci è stato dato à noi, & il principato gli è stato constituito sopra la sua spalla, & chiamerassi il nome suo ammirabile, consigliero, Dio forte, Padre del futuro secolo, Prencipe di pace. Le quali eccellenze, & la qual ammiranda gloria, la Sposa conoscendo in parte, tutta languida, & mezza dall'impeto dell'ardentissimo amore, non solo bramando dice: *Quis mihi det te fratrem meum.* Chi mi ti darà fratel mio: ma gli piacque in che molto aspirava il suo diletto sempre godere, nominarlo à nati, però seguita dicendo,

Come la sapientia eterna è nostra Madre. Et de' suoi stupendissimi effetti. Cap. III.

Madre nostra sapientia eterna.

SUGENTEM *ubera matris meae.* Succiante alle mammelle di mia madre. Or chi è la madre di questa sposa, & di tutte le diletta imagini della Santa Trinità se non la sapientia eterna, qual sempre ci hà tenuti in sua divina mente senza alcun principio, pigliando le incomprensibile sue delitie in la piccolezza nostra? In la santa scrittura parmi haver letto: *Omnia in sapientia fecisti.* Nella tua sapientia hai fatto ogni cosa. Se adunque in sua sapientia hà fatto il tutto, come non è nostra divina madre? Ella à' suoi figliuoli si degna manifestare, & dire: *Ego mater pulchrae dilectionis.* Io madre di bella dilettione. O ammirabile, & sopramodo bella dilettione, quando sarà mai, ch'io possa penetrar in parte l'eterna, & infinita tua beltade, che eccede incomprensibilmente ogni creato intelletto? Solamente è intesa dall'increata sapientia sua, qual sola conosce, & vede il magno splendore d'infinita gloria, vede l'infinito intrinseco candore della luce eterna. Noi vediamo gli stupendissimi effet-

Ps. 103.

Eccl. 24.

effet-

effetti di questa bellissima dilettione, di questo inestimabile foco, & amore, & il maggior valore, l'ardentissima sua infinitade, & la profondissima secreta virtù di diuinitade, gli misurati nostri ingegni, non vi è ordine, che il bene senza misura possano perfettamente capire. Però la rimetto al nostro Amore Christo, il qual dice: Niuno conosce il padre, se non il figliuolo, nè il figliuolo niuno conosce se non il padre, & à cui il figliuolo gli piacerà riuelargli. Se adunque il figliuolo riuela, quando gli piace, il padre, & se medesimo, similmente può riuelare l'ardore del spirito santo, qual, se non erro, non è altro, se nõ l'infinita bellissima dilettione, della quale parliamo. Mi volterò adunque alli stupendissimi effetti di questa bellissima dilettione, & diuinissimo Amore, quali effetti ancora essi sono ineffabili. Però mi volterò, lume de' miei occhi, vnicamente à te, senza il quale non sò far nulla, saluo errori, pregandoti, che ti degni aprirmi gli occhi, facendomi dire de' tuoi stupendi effetti qualche veritade.

Ingegni nostri misurati non possono perfettamente capire il bene senza misura.
Matt. 11.

Del stupendissimo effetto dell'essinanition del Verbo, per deificar l'huomo. Cap. *IIII.*

GLi effetti di questa bellissima, giocondissima, & dilettabilissima dilettione, sono innumerabili. Pur quel magno, & eccessiuo eccesso, che hà fatto il diuin Verbo di essinanire se stesso, *formam serui accipiens.* Pigliando forma di seruo, è stato un'amore estremo, che non hà misura, nè comprendimento. Chi mai potrà capire, che'l Dio della gloria spinto dal secreto, intimo, & onnipotente amore, si sia fatto in la natura nostra: *Opprobrium hominum, & abiectio plebis?* obbrobrio de gli huomini, & abiettione della plebe? Et per chi hà fatto questo? O' che stupore grandissimo, certamente hà fatto il tutto per essaltare, glorificare, & deificare il suo nimico huomo, che sempre hà offeso sua Maestà, & di continuo la offende. Per questo ingratissimo huomo l'eccelso, & infinito, restando

Philip. 2.
Eccessiuo eccesso del Verbo diuino di essinanire se stesso

Psal. 21.

sempre in la sua immutabile gloria, in la qual mirando il Profeta dice: *Tu semper idem es*. Tu sei sempre il medesimo: gli piacque farsi *nouissimum virorum, virum dolorum, & scientem infirmitatem*. Vltimo degl'huomini, huomo di dolori, & intelligente d'infirmità. O che inestimabile bellezza di dilettione, di carità immensa, & di amore inconuincibile, chi mai hà imaginato simile eccesso? Stupite cielo, & terra, Angeli, & huomini, che'l mio onnipotente Amore per noi si è abbassato in estrema miseria, & par credibile, che vuol habbe colui, che stupendo dicea: *Infirmata est in paupertate virtus mea*. S'è infirmata nella pouertà la virtù mia. O Virtù onnipotente, che nella pouertà mia ti vedo infirmata, quando sarà, che insieme con gli miei fratelli, & ogn'uno che ti ama, merita vederti in la tua gloria? Et se pur ancor non è venuta la desiderata hora, almeno siami tanta gratia, che in questi pochi giorni, che mi restano, sempre, sempre, sempre insieme con la sposa fidelmente ti guardi, & bramando dica: *Quis mihi det te fratrem meum sugentem vbera matris meæ, vt inueniam te solum foris, & deosculer te?* Chi mi darà te fratel mio succiante alle mammelle della madre mia, che ti troui solo fuori, & ti dia vn bascio? Ti voglio vedere, sposo caro, hora contemplandoti nel paterno cuore, doue tu succi la infinita sapientia sua, in quel mare magno di incomprensibile bontà, & di tutte le sue eterne perfettioni, in quelli secreti magni, doue superando tu questi *arcana verba*, parole secrete, in questi, dico, quelle ascose delitie, de' quali dice Paolo: *O altitudo diuitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei*. O altezza de' tesori della sapientia, & scientia di Dio. Specialmente nell'vnione della paterna Maestà succi quella dilettione soprammodo bella, giocondissima, quell'eterno, & infinito Amore, del quale tu mirabilmente sei stato concetto, & il medesimo produce lo gusto in se stesso per modo incomprensibile. Et conciosia, che sua diuina natura per esser infinitamente buona, di se stessa è communicatiua, si diffonde per modo, che la Scrittura dice: *Cælum, & terram ego impleo*. Io riempio il cielo, & la terra: empie l'vniuerso, & resta il medesimo, da se stesso solo perfettamente conosciuto, amato, & senza principio, & senza fine

pausa

Ps. 101.
Isa. 53.
Ps. 30.
Bramosa brama vedere il dio nella sua gloria insieme con suoi fratelli.
Cant. 8.
2. Cor. 12
Rom. 11.
Natura diuina per esser infinitamente buona, è di se stessa communicatiua.
Hier. 23.

pausa eternalmente si gode, conciosiache sua Maestà è la pie-
nissima satisfattione di se medesima: & quanto è lecito spera-
re, inbonde il suo diuino tesoro a' suoi diletti per modo tale, che
l'Amatore di sua bontà si pasce, etiandio stando in terra quan
to più può, di amore, cognitione, & gaudio, rifiutando tutto il
creato, rifiutando, dico, tutte le cose fatte, & nel fattore del tutto pi
gliando ogni sua requie, di tutto il resto facendosi beffe.

Amatore diuino si pasce del fattore del tutto, & rifiuta tutto il creato.

Come Dio l'hà sempre inuitata all'altezza del diuino Amore, & essa gli è stata ingrata. Et prega per i diletti membri. Cap. V.

O Smisurato Amore, tu sai, che questo è il felice gra-
do, che tanto longamente dimostrato mi hai per
tua gratia, & io sempre son stata ingratissi-
ma, son stata, dico, dissipatrice di tāte tue gratie,
sì che mirando in me, non sò che altro dire, se
non con tutto cuore pregare sua incomprensibile benignità, si
degni retribuirmi ben per male, come sempre gli piacque di
fare. Tu sai, Gaudio mio, quanto sempre mi hai donato inestima-
bile beni, & io sempre ti hò seruito male. Guarda in te stesso,
& dall'infinita tua bontà lasciati costringere, facendomi pro-
uare quel, che tu mi mostri. Risguarda similmente *in faciem
Christi tui*, nella faccia del tuo Christo. Mira, Amor mio, in
esso tuo diletto figliuolo, nel quale ab eterno si compiacque
tua diuina mente; sì come il medesimo dimostra, quando di-
ce: *Clarifica me pater apud temetipsum claritate*, quam habui
priusquam mundus fieret. Clarifica me, padre, appo te stesso
con quella chiarezza, che hò hauuto prima, ch'l mondo fosse.
La tua bontà spero, quanto è lecito sperare, che in gli eletti mē-
bri si sia compiacciuta sempre insieme con il capo, in qual mo-
do si sia, che tu sai. Hora credo, che tu, mio Bene, debbi simil-
mente pascere detti membri del medesimo latte, che faccia il
capo, & di continuo si pasce, perche *de plenitudine eius nos om-*

Essa è stata longamente da Dio inuitata al suo perfetto amore, & essa gli è stata ingrata.

Ps. 83.

Io. 17.

Io. 1.

nes

nos accepimus. Della sua pienezza noi tutti n'habbiam riceuu-
to. A tale altissimo pascimento n'inuita la scrittura, doue di-
ce: *Lac concupiscite*. Bramate il latte. O quando sarà, che
stia seco sempre, & mi riempia di sua pienezza! Tale gra-
tia in te mirando io spero, vedendo, che tua bontà si degna di
volere inricchire la pouertà nostra di se stesso, si come dimostra
dicendo: *Fili tu semper mecum es, & omnia mea tua sunt*. Fi-
gliuolo tu sei sempre meco, & ogni cosa mia è tua. Che cosa,
Gaudio dell'anima mia, si può pensar di più, come star sempre
teco, esser tua figliuola, & che tutte le cose tuo siano mie? Io
stare sempre teco, è paradiso: in lo confessare, che la picciolezza
nostra è tua figliuola, è immenso amore, & che tutte le cose
tue siano nostre, è vn'abisso d'infiniti tesori; tua sa-
pientia, tua santità, & tutte le altre tue ricchezze, tutto è no-
stro: così hai detto con tua diuina bocca: *Omnia mea tua sunt*.
Tutte le cose mie son tue.

1. Petr. 2.

Luc. 15.

Tutte le cose di Dio sono nostre.

Perseuera in pregar per i diletti membri. Cap. VI.

CON fiducia adunque ineffabile, considerato il
tuo pietosissimo tuiclato amore, posso domandarti
con tutto il cuore in gratia, in quell'altissimo gusti-
mento di succiare le mammelle della Madre, ti
degni donarmi il mio diletto fratello, sì che sem-
pre lo miri in tanta sua felicità, beatitudine, & gloria, & seco
insieme possa sempre trionfare. Non per me sola tali doni ti
domando, ma per tutti i tuoi figliuoli, con quali tu vuoi, che
siamo vna medesima cosa, & così desidero. Et conoscendo, che
tutte le petitioni della supramirabile oratione dominica, tutte
son communi, ti prego, Vita dell'anima mia, ti degni accettar
per ogn'uno quanti pensieri, parole, & opere io faccia grate in
tuo cospetto, così per tutti gl'altri come per me stessa. Ma quel-
li spiriti, che maggiormente debbono honorare tua Maestà,
che non faccio io, degnati, Amor mio, fare abondargli più gra-
tia,

Battista prega Dio, che si degni accettare ogni bene, che fa, sì per tutti gl'altri, come per se stessa, & che chi più di lei debbe honorar sua Maestà, abondi più di gratia &c.

tà, & più abondantemente succiare il diuino latte, con specialmente mirar fisso quell'eterno, & incomprensibile amore, il quale con'l suo onnipotente tratto, tira in se totalmente tutto l'amore di Christo, & l'hà tirato, come fu concetto, si che tutto è amore; però ben poteua dire: *Ego diligo patrem*. Io amo il padre. Così essendo insieme vn solo amore, vn solo Dio, vna potentia, vna sapientia, & vna bontà, stanno vnitissimi in vno medesimo godimento. Però diceua: *Ego, & pater vnum sumus*. Io, & il padre siamo vna istessa essenza. Ragioneuolmente adunque la sposa, che delle delitie, giubilationi, & gloria conosceua in lui, amando sopramodo più che se stessa suo fratello, bramaua di sempre vederlo in tale inestimabile godimento, cioè vguagliato nel modo, che tu solo conosci.

Io. 14.

Io. 10.

Prega humilissimamente le sia scoperto, come sono migliori le mammelle del diletto, che'l vino. Cap. VII.

MA non bastò à questa diuina sposa di hauere, & potere il suo fratello in quell'altissimo grado succiante le mammelle sopradette, che oltra parlando con l'istesso fratello, come presente, spinta dalla magna virtù dell'onnipotente amore, con famigliarità indicibile gli dice: *Meliora sunt vbera tua vino*. Migliori sono le tue mammelle del vino. Or come sarà, che non intendo tali profondissime cose? Tu sei la vnica mia sapientia, & vno eterno sole, però ti prego: *Loquere domine, quia audit ancilla tua*. Parla Signore, perche intenta ad vdire se ne stà la tua ancilla; si che io possa con verità dire: *Non loquatur os meum opera hominum*. Non parli la bocca mia i fatti de gl'huomini. Mirando la mia nihiltà, & ignorantia, viennmi voglia di deporre la penna, parendomi grandissima presontione la mia scriuere qualche che non intendo. Ma mirando in te, diua mia speranza, tutta mi conforto, sapendo che colui, che spera in te, mai

Cant. 1.

1. Reg. 3.

Psal. 16.

[illegible] sempre [illegible] & la speranza

mai

mai non è confuso, massime ch'io scriuo, credendomi obedirti: perche la longa esperientia mi fa credere, che tu, mio Amore, vogli, ch'io parli in fede, mirando solo in te. Se questa mia ignorantia, qual non sà, nè penetra quel, che la dice, piace à tua bontà, prego quella, si degni supplire per me, non lasciandomi fallire; poi che così ti piace di adoperare vn'instromento tanto vile, in ragionare, vnico Bene, di te: cosa della quale si può dire: *Non licet mihi facere, quod volo?* Non mi è forsi lecito à far, quanto mi piace. O magno mio splendor di gloria, risplendi, prego, per tua virtù immensa nella peccatrice mente mia, & aprendo gli tenebrosi miei occhi, fà, che stiano sempre teco in tua occulta veritade. Ormai, prego, dichiara, bellezza dell'anima mia, il desiderato secreto, facendomi vdire la voce tua, qual per sua infinita natural bontà si degni manifestarmi, in che modo le mammelle del sposo sono migliori del vino. Ma prima bisogna sapere, che vino è questo, poi similmente cercar da te, vnico mio Bene, di conoscere la diuina virtù di dette mammelle.

Esperienza il fa credere, che Dio voglia, ch'ella parli in fede.

Matt. 20.

Il Vino, di che parliamo, si è lo Spiritosanto. Cap. VIII.

PER quanto ti degni dimostrarmi, se non erro, il Profeta parla di questo vino, quando dice: *Inebriabuntur ab vbertate domus tuæ, & torrente voluptatis tuæ potabis eos, quoniam apud te est fons vitæ.* Saranno inebriati dall'abondanza di tua casa, & à bere gli darai del torrente de' tuoi piaceri, perche appo di te è il fonte di vita. Per le quali parole dimostra, che Dio fonte viuo hà in se stesso vna beuanda diuina, che sopramodo inebria l'anima: della quale bramando il sposo di riempire i cuori nostri di tanta sua pienezza, gli piacque nel giorno della magna festiuità gridare, dicendo: *Si quis sitit, veniat ad me, & bibat. Qui credit in me, sicut dicit scriptura, flumina de ventre eius fluent aquæ viuæ. Hoc autem dixit de spiritu, quem*

Psal. 35.

Io. 7.

accipie-

accepturi erant credentes in eum. Se alcun hà sete, venga da me, & beua. Chi crede in me, come dice la scrittura, fiumi uscir-anno dal ventre suo di acqua viua. Et questo disse dello spi-rito, ch'erano per riceuer i credenti in lui. Or chi è questo di-uino spirito habitante nel mio Signore, se non il Spiritosanto? Di questo egli era sommamente pieno. Questo spirito certa-mente è il vero Dio. Il medesimo è quel infinito fuoco, del quale è scritto: *Ignis consumens Deus noster.* Fuoco consu-mante è il nostro Dio. Questo, parmi, sia l'omnipotente vi-no, che sopramodo letifica il cuore dell'huomo, & l'inebria di vna giocondissima ebrietade. Ma chi mai ne potrà degna-mente parlare? O Amore, ò fonte di vita. Io non posso dir altro di te, se non che per tua gratia conosco, che non ti posso conoscere. Ma dimmi, prego, vnica mia speranza, se il vino, del quale noi parliamo, s'intende esser Dio fonte viuo, che è o-gni bene, eterno, & infinito, dalla cui Maestà ogni dato otti-mo, & ogni dono perfetto in noi perfettamente discende, à che modo s'intende, che le mammelle del sposo siano migliori di questo diuinissimo vino? Chiara cosa è, che alla pienezza, & infinitade di sua eccelsa Maestade nulla si può aggiongere, nè sminuire: come adunque può essere, che quell'immenso, & in-comprensibile bene, che immutabilmente permane nel suo es-sere eterno, habbia in cosa alcuna qual si voglia superiore?

Hebr. 12.

Vino, di cui ragiona la sposa, è lo Spiritosanto.

Iac. 1.

Il Latte si è la dolcissima humanità di Christo. Cap. IX.

MIRANDO in tua beltà, mio Gaudio immenso, credo, che sia vero quel, che ti degni di mostrar-mi, cioè, che si come per il sopra allegato vino s'intende, se non erro, la virtù omnipotente della diuinità, similmente per la ineffabile dolcezza del latte, che succia la sposa dalle mammelle del suo diuin fra-tello, parmi, che si possa intendere la inestimabile dolcezza del la humanità di Christo, qual piacque al Verbo eterno per il

Latte si è la dolcezza ineffabile della humanità di Christo.

suo eccessiuo amore, di volerui stupire, in la quale, credo, che mirando stupiua colui, che giubilaua con la sposa de' magati [illegible] di farsi [illegible]: mele della pietra, & oleo dal sasso du-rissimo. Ma come intenderemo, che tal dolcezza sia migliore del vino, [illegible] non ti degnerai riuelarmi? [illegible] nella Cantica: *Comedi fauum cum melle meo, & bibi vinum meum cum lacte meo*. Io hò mangiato il fauo co'l mele, & hò beuuto il vino mio co'l latte mio. In queste diuine parole sì compiacente il sopramirabile palchimentu [illegible], che sua Maestà piglia mangiando parimente, & unitamente il fauo co'l mele, & beuendo insieme il vino co'l latte, laqual unione, non [illegible] come si possa dimostrar maggiore, come cibarsi dell'uno, & beuere l'altro, & in questo modo conuertirsi in una cosa medesima. Così manifesta l'istesso stesso per sua gratia, dicendo: *Comedi fauum cum melle meo, & bibi vinum meum cum lacte meo*, Io hò mangiato il fauo co'l mele mio, & hò beuuto il vino mio co'l latte mio. Se questo, [illegible], s'intende di due nature, diuina, & humana, unite insieme, è da considerare, auenga che detta unione stupendissima, quanto a gli occhi nostri sia fatta, quando *venit plenitudo temporis*, venne la pienezza del tempo: nondimeno ne gl'occhi dell'altissimo, nel profondo consiglio di sua [illegible], in quell'ascondito à lui solo, [illegible], tal stupendissima unione era ab eterno fatta: *Quoniam mille anni ante oculos tuos tanquam dies hesterna, quæ præterijt*. Perche mille anni a gli occhi diuini sono come il giorno d'hieri, ch'è già passato. Quel Verbo eterno, & incommutabile gaudente nell'intimo di senza principio, per modo à noi incomprensibile, detta altissima unione, pigliando nell'istessa se secreti, & sopramirabili sue delitie eterne, che così piacque al suo amore infinito, quale incomprensibilmente si pasceua sempre, perche *in tabernaculis ... in operibus suis*. Rallegrauasi il Signore nell'opre sue, onde potea il suo Amore, che ab eterno delle amo eternalmente pascersi, conciosia che in la natura sua incomprensibile, & in la natura nostra fatta di terra, stando ascoste

ascoste, & secretissime le sue magne delitie, quali non mai in sua Maestà hebbero principio. Et à sua compiacenza sempre mostrar tal suo secreto amore, con far questo magno, & stupendo miracolo, di pigliar la terra, & farla Dio, & con sua virtù omnipotente assumere la medesima terra, & vestirne sua incomprensibile Maestà. Però ragioneuolmente può dire. *Comedi fauum cum melle meo, & bibi vinum meum cum lacte meo.* Io hò mangiato il fauo co'l mele mio, & hò beuuto il vino mio co'l latte mio.

L'Incarnation di Christo più ci dà cognitione di Dio, che stando Iddio nella sua semplice ascosta natura. Però più gusta al palato della sposa. Cap. X.

MA dal cãto della sposa, doppo che'l mio Amore è apparso in carne, *& habitauit in nobis*, & hà habitato in noi, essa sposa può succiare le mammelle del sposo, perche in parte penetra per gratia l'incomprensibile, eterno, & eccessiuo, stupendissimo, & estatico suo focoso amore, perche *apparuit benignitas, & humanitas Saluatoris nostri Dei*: è apparsa la benignità, & humanità del Saluatore nostro Iddio, qual per auanti staua in ascondito. Onde che Isaia non potendo occultare questa magna allegrezza, annuncia dicendo: *Populus, qui ambulabat in tenebris, vidit lucem magnam, sedentibus in tenebris lux orta est eis.* Il popolo, che caminaua nelle tenebre, hà veduto vna gran luce, à quei che nelle tenebre sedeuano, à loro è la luce nasciuta. Adunque l'omnipotente, & immutabile Dio stà sempre fermo nel suo eterno essere. Ma la sposa è fatta più capace della diuinità doppo l'ineffabile incarnation del verbo, & più la gusta che non faceua in prima. A questo modo può gloriarsi, & dire: *Meliora sunt vbera tua vino.* Sono migliori le mammelle tue del vino,

Io. 1.

Tit. 3.

Isai. 9.

Diuinità più conosciuta, & gustata dalla sposa doppo la incarnation del Verbo, che prima.

Cant. 1.

vino. Si che in quanto Dio è sempre il medesimo; fonte d'ogni bene infinitamente pieno, la cui dolcezza, & infinità le in se assorbe l'humanità di Christo, il qual in se medesimo tira gli suoi eletti membri. Così dice il mio Amore: *Ego si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad meipsum.* Se io sarò essaltato da terra, tirerò ogni cosa à me stesso. Come si vede, che mirabilmente hà fatto; di modo che incomparabilmente più in la legge nuova, nella quale promette guai, & morte à suoi servatori, è stato seguito in ogni sorte di tormenti, & morte, che da quelli della legge antica, quando Dio gli parlava dal cielo, & gli prometteva longhezza di vita, abondanzia di beni temporali, frumento, vino, oleo, &c. Anzi non solamente pochi lo servivano, ma etiandio molti spreggiavano sua Maestà, adorando gl'Idoli. Si che chiaramente si vede, quanto al palato della Sposa sono state più saporite le mammelle, che'l vino. Queste mammelle, questa nostra carne, ch'il Verbo per nostr'homo amore si degnò assumere, hà causato in noi tutti gli beni, & frà gl'altri hà causato l'amore, che tanto sommamente importa, che l'Amor del tutto è disceso di cielo in terra, per infonderlo nelli terreni cuori nostri, si come il medesimo manifesta dicendo: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi ut accendatur?* Io son venuto à portar il fuoco in terra; & ch'altro voglio, se non ch'ei s'accenda? Da questo focoso amore proviene quella inestimabile cognitione, della qual è scritto: *Haec est vita eterna, ut cognoscant te solum Deum verum, & quem misisti Iesum Christum.* Questa è la vita eterna, che conoscano te solo per Dio vero, & quel che hai mandato Giesu Christo. Et che'l sia vero, che la cognitione dall'amore proceda, lo manifesta il mio Signore, quando dice: *Si quis diligit me, diligetur à patre meo, & ego diligam eum, & manifestabo ei meipsum.* Se alcuno mi ama, sarà amato dal padre mio, & io l'amerò, & manifesterogli me stesso. Onde apertamente si vede, che solo l'amore hà havuto virtù di fare tale, & tanta stupendissima manifestatione.

Io. 12.

Dio più seguito nella legge nuova, in cui promette guai, & morte, che nell'antica, nella quale si promettevano abondanza di beni

Mammelle più del vino saporite al palato della sposa, et perche [illegible]

Luc. 12.

Io. 17.

Cognitione procede dall'amore.

Io. 14.

Dell'incomprensibile amore, che ab eterno ci portò Iddio. Cap. XI.

ET per non andar più in longo, che troppo gli saria da dire, chi volesse recitare gli beni causati da queste diuine marauiglie, oltre da questa stupendissima incarnatione. Pur son sforza à parlar vn poco vltimamente di quel magno eccesso, che non si può penetrare, & manco esprimere. Parla di te Signore, che solo ti conosci, ami, & godi. Tu vedi, Gaudio mio vnico, & infinito, che nel profondo di mia ingrata mente stà ascosto vn stupore, vedendo che tua infinita Altezza tanto sopramodo per noi si sia degnata discendere, & abbassarsi, pigliando la vilissima natura nostra, & la nostra similitudine, restando non dimeno sempre la medesima nel suo immutabile, diuino, & eterno essere. O che eccesso incomprensibile, marauigliemi, che totalmente non vada fuora di me, non potendo portar la virtù di tale, & tanto eccesso. Mirando in tua Maestà stupisco insieme cõ colui, che dice: *Quid est homo, quia magnificas eum, aut quid apponis erga eum cor tuum?* Che cosa è l'huomo, che ne fai tanta stima, ouero perche tanto l'hai à cuore? Non ti bastò, fonte di vita, che ab eterno tenutoci hai sempre nel tuo diuo cuore, con proposito immutabile di farci te stesso, come dimostra il detto effetto, che fà tua Maestà, Paolo, quando dice: *Qui adheret Deo unus spiritus est.* Chi s'accosta à Dio, diuiene con lui vn spirito. Che marauiglia è adunque se ta l'huomo pigli le tue delitie, se tu, mio Amor, lo fai te stesso? Tu certamente ti diletti in te medesimo, mirandolo pieno di te fatto te stesso, così lo miraui in tua diuina mente, come già fatto alla eccellentissima imagine, & similitudine dell'infinita bellezza del tuo diuino volto, si come credo, che conobbe colui, che in te mirando dice: *Fecit coelos in intellectu*. Hà fatto i cieli nell'intelletto. Quell'intelletto incomprensibile co'l magistero eterno di sua increata sapientia, hà fatto tutti gl'intel-

Eccesso maggior del diuino Amore, mostrato nell'incarnatione.

Iob. 7.

1. Cor. 6.

Ps. 135.

letti,

lemi, & talmente gli hà ripieni di gratia, & di fortezza, che la scrittura dice: *Laetabitur dominus in operibus suis*. Rallegrassi il Signore nell'opre sue. Poi, mio Amico [illegible], che fu in da te determinato tempo, quando Iddio [illegible] volendo creare cosa importantissima, proletò, & disse: *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*. Facciamo l'huomo ad imagine, & similitudine nostra. Che più si può dire, come [illegible] migliore al fonte di [illegible], & [illegible] bellezza, al fonte d'eterna sapienza, al fonte incomparabile di tutti gli [illegible] Della qual eccellenza dice Giouanni: *Carissimi nunc filii Dei sumus, & nondum apparuit quid erimus. Scimus quoniam cum apparuerit, similes ei erimus, quoniam videbimus eum sicuti est*. Carissimi hora siamo figliuoli di Dio, & non è ancor apparso quel che saremo. Noi sappiamo, che quando sarà apparito, gli saremo simili, perche lo vederemo, come egli è.

Come siamo, & molto più saremo simili à Dio in gloria. Et come non si quietò il suo cuore di fuoco, finche pigliò la nostra vile terrena similitudine, Cap. XII.

ET che'l sia vero, che gli saremo simili, in molti luoghi lo dimostra, & specialmente doue dice: *Deus lux est, & tenebrae in eo non sunt ullae*. Iddio è luce, & in lui non sono tenebre veruna. Similmente noi siamo luce. Onde che'l Signore dice agli Apostoli: *Vos estis lux mundi*. Voi sete la luce del mondo. Et Paolo dice alli conuertiti habitanti in terra: *Eratis aliquando tenebrae, nunc autem lux in domino*. Fusti già per vn tempo tenebre, ma hora sete luce nel Signore. Ma di quelli, che già sono in cielo, dice la sentenza: *Fulgebunt iusti sicut sol in regno patris eorum*. Risplenderanno i giusti come il sole nel regno del Padre loro. O che giocondità incomparabile sarà, vedere Iddio in se stesso, si co-

Ps. 103.
Gen. 1.
1. Io. 3.
1. Io. 1.
Matt. 5.
Eph. 5.
Matt. 13.

si come egli è; vederlo in quella turba magna, che numerare non si può, vedere, dico, la stupendissima, [illegible] & suprema in gloria sua similitudine di sua Maestà risplendere marauigliosamente in tutti gli beati. Ma hora speramo al sicuro, & non possiamo vedere, se non per fede. Verrà certamente quel eterno tempo, del quale dice Paolo; *Cognoscam sicut & cognitus sum.* Io conoscerò, si come son stato conosciuto. All'incontro vederemo, che quantunque degnò col suo magistero onnipotente crearci nell'esser di sua [illegible], ci donò quella stupenda [illegible], con la quale gli huomini [illegible] ab eterno, [illegible] far se stesso. Ma tutte le sopradette eccellentie non satisfecero al suo [illegible] bisognò (perche così gli piacque) che volendo [illegible] se stesso, che come sa diletto [illegible] alla sua bellissima similitudine, volendosi [illegible] per [illegible] mondo nostro, gli piacque, ò che [illegible] pigliar la [illegible] similitudine nostra, & di cosa tanto vile [illegible] *Quid ergo dicemus ad hæc?* Che diremo adunque à queste cose? Questi profondissimi [illegible] eccedono ogni capacità creata, & solamente conosciuti sono da quella bontà infinita, da quale [illegible] inestimabilmente [illegible]. A noi s'appartiene adorare con silentio, con giubilo ineffabile, con [illegible] quella benignità [illegible], quale senza nostri meriti, anzi [illegible], & offesa da nostri demeriti, s'è degnata donarci se stessa, con il cumulo di tante infinite gratie, & massimo della incomprensibile, della quale parliamo, che è lo inclinarsi à pigliare la similitudine nostra. Onde dice Paolo parlando di Christo. *Semetipsum exinaniuit formam serui accipiens, in similitudinem hominum factus, & habitu inuentus vt homo.* S'annichilò pigliando forma di seruo, fatto in similitudine d'huomini, & di humana spoglia vestito.

1. Io. 3. Apoc. 7.

Noi speramo hora al sicuro, & nō possiamo vedere se non per fede.

1. Cor. 13.

Bisognò perche così gli piacque.

Rom. 8.

Adorar dobbiamo l'eterna bontà, con giubilo ineffabile che s'è degnata donarci se stessa, & pigliar la nostra similitudine.

Philip. 2.

L'Amor

L'Amor solo hà spinto Dio à far sì stupendi eccessi. Cap. XIII.

Eph. 2. Rō. 8.

MA di gratia ti prego, vnica mia vita, dichiarami la secreta radice di tale, & tãto tuo diuino eccesso, del quale hora mi torna à memoria, che Paolo apertamente dice: *Propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos Deus, filium suum misit in similitudinem carnis peccati.* Per la sua eccessiua carità, con la quale Iddio hà amato noi, hà mandato il figliuolo suo in sembianza di carne peccatrice. Ti ringratio, Signor mio, che per tale sentenza mi hai pienamente satisfatto. Simile sentenza scrisse il mio Amore, quando dice: *Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret.* Talmente hà Iddio amato il mondo, che gli dasse l'vnigenito figliuol suo. Questo amore adunque è la intrinseca radice delle diuine opere, quale radice è di così magna virtù, che non la possiamo comprendere. Ma in patria vederemo, che'l nostro Dio di gloria speronato solo dal suo amore infinito, hà preso la similitudine nostra, di modo che mirando in sua Maestà, con giocondità inenarrabile conosceremo, che hà preso la similitudine nostra, & mirando in noi, & in tutti gli beni, che sono innumerabili, vederemo in loro con giubilo incomprensibile in ciascuno mirabilmente risplende l'imagine, & similitudine del nostro glorioso, & onnipotente Iddio; quali, dice Pietro, che sua bontà ne hà chiamati per gloria sua, & sì degna, che siamo consorti della diuina sua natura. Et tutto procede, perche sua benignità è spinta, & speronata dall'infinito, intenso stupendissimo suo eccessiuo amore, quale amore, spero, che trionfando vederemo in patria: benche la sposa dimostra nella Cantica, che etiandio viatrice in parte lo gustaua, quando si gloriaua dicendo: *Introduxit me Rex in cellam vinariam, ordinauit in me charitatem.* Mi hà introdotta il Rè nella Cantina, & hà ordinato in me la carità. Credo certamente, che questo eccelso Rè con suo inscrutabile

Io. 3.

L'Amore è la intrinseca radice delle diuine opere.

2. Pet. 1.

Cant. 2.

mirabile magisterio ordini nel cuore della sposa, & di tutti gl'a-
matori suoi, che si ami Dio con tutto il cuore, con tutta la men
te &c. & il prossimo come se medesimo. O che bellissimo,
& diuinissimo ordine, dal quale pende tutta la legge, & gli pro
feti. La sposa adunque essendo introdotta dal sommo Re nel-
la cella vinaria, le fù dato, & ordinato da sua Maestà questo di
uinissimo ordine di carità, la qual è nominata Dio. Et per la
cella, credo, se non erro, che si possa intendere l'humanità di
Christo, il qual dice: *Si quis sitit, veniat ad me, & bibat.* Se
alcuno hà sete venga da me, & beua. In esso stà il vino onni-
potente, al gustar del quale tutti gli Amatori dulcissimamente
inuitati sono nell'istessa Cantica, quando dice: *Comedite amici
mei, & bibite, & inebriamini charissimi.* Mangiate amici miei,
& beuete, & inebriateui carissimi.

Cella vinaria oue fù introdotta la sposa humanità di Christo.

Io. 7.

Cant. 5.

Come questo Amor è communicato, & ordinato nella sposa, & ne gl'altri diuini Amatori. Cap. XIIII.

CHE s'inebria di questo mirabile vino, ascende
vn'altissimo grado, & inebriandosi con la sposa,
esperimenta, che auuenga ella in prima gustan-
do le mammelle del fratello, dicesse: *Meliora
sunt vbera tua vino.* Migliori sono le tue mam-
melle del vino; conciosiacosa che volando poi in quel eccelso luo-
go, doue aspiraua di volare Dauid, quando diceua: *Esto mihi
in Deum protectorem, & in domum refugii, vt saluum me facias.*
Siami in Dio protettore, & casa di rifugio acciò mi facci saluo.
Si inebria di questo vino in questa casa di rifugio, doue il Dio
del mio cuore riempie la sposa di sua Maestà, & la conuerte tut
ta nell'istessa, & mirandola con suoi diuini, & sopraisplendenti
occhi, non rimouendo il sguardo da sua infinitade, la gode
nell'immensa pienezza inspigliando in lei tutta se stesso, l'o-
pere sue diuine. Vedendo, & considerando detta sposa tale,

Cant. 1.

Ps. 30.

& tanto eccessiuo, infinito, esstatico, & incomprensibile amore, brama per ogni modo far il simile, & così tutto il [illegible] rinuncia tutto l'vniuerso, non volendo altro diletto, se nõ Dio solo; & inebriandosi ogni giorno più del sopradetto [illegible] vino, conosce, che la bontà di esso non solo è migliore delle mammelle, ma che etiandio tutta la bontà di esse mammelle procede dal vino. Et sì come per tale vino è [illegible] mirabilmente fatta per trasformatiuo amore vna cosa cõ Dio; similmente considerando la medesima sposa, che'l [illegible] di Dio è venuto à tanto di abbassare per modo sua infinita altezza, che possiamo animosamente dire: *Verbum caro factum est, & habitauit in nobis*. Il verbo s'è fatto carne, & hà habitato in noi. Et in questo incomprensibilmente il mio Amor è vscito di sè, & venuto nella cosa amata. All'hora parmi, se non erro, possiamo giubilando dire, che le due nature diuina, & humana siano in estasi; conciosia che sua Maestà in noi habitando per sua virtù fatti siamo l'istessa: & in tale vnione dimanendo [illegible] pigliail eterno suo diletto, & noi in la medesima vnione seco stando con risguardare quel amore estremo, per qual tanto dilettossi in farsi noi, se stesso essinanendo, pigliando forma di seruo, & fatto à similitudine de gl'huomini. Tenendo [illegible] il sguardo in così fatto amore, piglia nel medesimo tutte le sue delitie. Al qual altissimo grado n'inuita il Signore dicendo: *Manete in me, & ego in vobis*. State in me, & io in voi. Onde che di quel spirito, che stà in tal requie si può veramente dire: *Gustauit, et vidit, quia nemo bonus, nisi solus Deus*. Hà gustato, & veduto, che niuno è buono, cioè p natura, se nõ Dio solo.

Bramã tutta delle mammelle procede dal vino.

Io. 1.

Phil. 2.

Io. 15.

Luc. 18.

Mostra, che se bene si è partita dalle parole proposte, nõ si è però partita dal sẽso dell'Amore. C. XV.

QVANDO per te, mio diuin Sole, cominciai questo ragionamento della brama, che la sposa dimostra, dicendo: *Quis mihi det te fratrem meum sugentem ubera matris meæ &c.* Chi è che mi dia te fratel mio succiante alle mammelle della ma-

Cant. 8.

dre

dire sola, con ciò che sciegue: intention mia era di andar per ordine di parola in parola, secondo che tua bontà si degnasse infondermi il suo immenso lume: ma la medesima, in la qual tutta mi son disegnata, spero, mi habbia posto in mente diuerse altre impressioni, & son andata dietro à quelle. Dimostro qual si hauermi smenticato il primo mio intento: & non è in tutto così, perche se non hò seguitato l'ordine delle parole, partita non mi sono dal senso dell'amore. Hora ritornando al primo proposito nostro, che fu: *Quis mihi det te fratrem meum sugentem vbera matris meae*. Chi mi ti darà fratel mio sucçiante alle mammelle della madre mia. Sopra tali parole hò detto quanto tua diuina luce, ti degnasti farmi capire: hora seguita quella parola: *Vt inueniam te solum*. Ch'io ti troua solo; in la quale la sposa dimostra l'ardentissima brama, che teneua dentro.

La sposa vuole ritrouar il sposo solo. Et esso parimente lei sola. Cap. XVI.

Vt inueniam te solum. Ch'io ritroui te solo. Doppo che questa diletta notificò il desiderio, che teneua di hauer il suo fratello sucçiante alle mammelle di sua madre, dimostra appresso, come bramaua di ritrouarlo solo senza impedimento. O quanto sommamente importa l'hauer gratia di ritrouarlo solo. Così dice: *Vt inueniam te solum*. Ch'io ti troui solo. Ma è da considerare la stupenda, la magna vnione di volontà, che gusta la pouera creatura con il Dio d'infinita gloria. Sua Maestà testifica per la scrittura dicendo: *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor eius*. Io condurrò l'innamorata anima sposa mia in solitudine, & le parlerò al cuore. Et insonde per sua immensa bontà il medesimo senso in essa creatura, si come dimostra, & dice: *Vt inueniam te solum*. Ch'io ti troui solo: Il Creatore adunque, che opera il tutto, si degna, & vuole co'l suo voler eterno, & in

Cant. 8.

Valore magnâ di volontà del la creatura. co'l Creatore. Osea 2.

[illegible], ch'essendo sole, celebrare in lei gli secretissimi, & [illegible]missimi suoi colloquij. Per questo sua infinita Altezza per se medesima senz'altro mezo si degna condurre la diletta in la diuina, & sopradeletteuole solitudine, cosi tocando le parole: *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor eius.* Menerella nella solitudine, & iui le parlerò al cuore. Condutta che vi è, all'hora la diletta si pasce, & satia delli sopramirabili, & [illegible]missimi colloquij procedenti dal viuo fonte di eterna sapientia. All'hora l'anima esperimenta la virtù di quella parola, che dice il Signore: *Qui biberit ex aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in aeternum; sed aqua, quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquae salientis in vitam aeternam.* Chi beuerà dell'acqua, ch'io gli darò, non hauerà sete in eterno, ma l'acqua, ch'io gli darò, si farà in lui un fonte di acqua saliente in vita eterna. La esperientia sola dà cognitione dell'omnipotente virtù di quest'acqua, di questa sapientia, & di questi secretissimi, & [illegible] colloquij. Di questo diuino, & [illegible]issimo linguaggio [illegible] era Dauid, però bramando diceua: *Audiam quid loquatur in me dominus Deus.* Io starò attento ad udire, che cosa parli in me il Signore Iddio. Et la sposa dice: *Fac me audire vocem tuam.* Fammi sentire la tua amabilissima voce.

Io. 4.

Esperienza sola dà cognitione della virtù dell'acqua di Christo

Ps. 84.

Cant. 8.

La solitudine ci dona gli diuini colloquij, & ci fa conoscere, che Dio è inconoscibile.

Cap. XVII.

PER le sopradette ragioni adunque si conosce, che l'eccelso Iddio, & la terrena creatura hanno vna medesima volontà di soli sempre insieme giubilando stare, conuertendosi in vn solo spirito. Com'è scritto: *Qui adhaeret Deo, unus spiritus est.* Chi s'accosta à Dio, diuien vn spirito con lui. O che magno miracolo è mai questo, fatto dalla destra dell'omnipotente, alla qual piacque, & si dilettò di far Dio la vilissima terra, come conobbe colui, che dice: *Ego dixi dij estis, & filij excelsi*

1. Cor. 6.

Miracolo magno.

Ps. 81.

[illegible], Io hò detto, voi sete Dei, & figliuoli tutti dell'ec-
celso. A tale celsitudine si ascende per sola diuina gratia me-
diante, per quella solitudine, quelli secreti colloquij giocondissi-
mi, & quella famigliarità, & domestichezza, che causa l'arden-
tissimo amore, quale amore sposando la sposa, facendola bea-
[illegible] solo. Questo solo, Amor mio, tu [illegible] lo fai ve-
dere in due modi: Solo in te, in tua diuinitade, infinitade, &
gloria, solo in potentia, sapientia, & bontade: solo in amore,
bellezza, & veritade, solo in eternità, vita, & santitade, solo in
tutte le tue perfettioni incomprensibili, immutabili, & diuinis-
sime, & solo di Christo canta la Chiesa: *Tu solus sanctus, tu
solus dominus, tu solus altissimus Iesu Christe in gloria Dei patris.*
Tu solo santo, tu solo Signore, tu solo sei altissimo ò Giesu Chri-
sto nella gloria del Padre Iddio. *Qui licet Deus sit, & homo,
non duo tamen, sed unus est Christus.* Il quale benche sia Dio,
& huomo, non è però due, ma un solo Christo. Questo Dio,
questo fonte d'ogni bene, questo lume eterno, & incompren-
sibile, non è possibile, che da intelletto creato possa esser inteso,
& manco esplicato. Onde parmi, che'l Profeta in te mirando,
bellezza dell'anima mia, stupendo dica: *Sicut tenebrae eius, ita
& lumen eius.* Si come sono le sue tenebre, così è il lume suo.
Di modo che questo gran Profeta conoscendo l'ascosta virtù
di queste tenebre, ne fà tanto conto, come fà del lume. Et par-
mi, che parli ancor più chiaro, quando dice: *Nox illuminatio
mea in delitijs meis.* La notte è la mia illuminatione nelle mie
delitie. Questa oscurissima notte della infinità di Dio è una so-
pramirabile illuminatione de gli veri Amatori, perche da que-
sta diuina notte, in la quale non vi è notitia, che l'incompren-
sibile si possa conoscere, esce una magna luce. Imperoche con-
siderando l'Amatore, che nullo intelletto creato può cono-
scere sua eccelsa Maestà, viene in massimo stupore della gran-
dezza, & infinitade sua. Si che da questa notte, da questa te-
nebra procede una magna illuminatione, in la quale sono as-
coste le delitie dell'ardente Amatore, quale incomparabil-
mente più amando Dio, che se medesimo, gode sopra modo,
ch'ei sia tale, che solamente da se stesso possa esser conosciuto,
& in-

Collog. [illegible] cam.

Nella Messa nel Cantico Angelico.

Nel Simbolo di Athanasio. Quicunque &c.

Ps. 138.

Ibid.

Nota, che tenebre diuine, da cui trahe l'ardente Amatore un gran lume, & secreta sapienza, &c.

& inteso. L'Amatore adunque da questa mirabile notte, da questa ignorantia di Dio, da questa tenebra, da questo [illegible], che non la può perfettamente conoscere per la sua celsitudine, infinitade, & gloria, ne trahe vn'eccelsa sapientia, che non si può estimare. Onde che per esperientia può dire: *Nox in tenebris lucet; & nox sicut dies illuminabitur, sicut tenebrae eius, ita & lumen eius.* La luce nelle tenebre risplende; Et la notte come il giorno sarà illuminato: come le tenebre di lui, così è & il suo lume.

Io. 1.
Ps. 137.

Come stando con Dio solo, si vede sua gloria, qui per fede, & poi per aperta visione. Cap. XVIII.

O Notte giocondissima, & caligine diuina, nella quale quel gran Profeta Moisè quaranta giorni, & quaranta notti con Dio solo mirabilmente trattò, in quella magna [illegible], che non si può esplicare; & talmente in sua Maestà si trasformò, che non solo il spirito, ma anco la corporal faccia risplendeua per modo, che nissuno poteua in quella fermar il sguardo. Ma che diremo delli tre Apostoli santi, che hebbero tanta gratia di ascender sopra l'eccelso monte con Christo solo? O quanto importa abbandonar tutte le cose basse, & star con Christo solo senza impedimento. Ma prima bisogna il suo diuin tratto, senza il quale non si può fare bene alcuno. Così è scritto: *Sine me nihil potestis facere.* Senza me nulla potete fare. Ma come sua bontà si degna condurre gli suoi cari nell'eccelso monte, così essaltati dalla terra, il mio Amor gli dimostra la infinita sua diuina bellezza. O Sole magno, che non conosce occaso, candore vero della luce eterna, [illegible] dal cielo, & dalla terra bramato [illegible] con tutte le viscere, quando sarà, che insieme con gli figliuoli tuoi, fratelli miei, nel fonte di lume, del qual è scritto: *Deus lux est, & tenebrae in eo non sunt vllae.*

Exod. 34.
Caligine diuina oue Moisè trattò quaranta giorni, & quaranta notti.
Matt. 17.
Io. 15.
Sap. 7.
1. Io. 1.

Iddio è luce, & tenebre in lui non son veruna: io possa sempi-
ternalmente fermar gl'occhi! O giorno sopramodo felicissi-
mo, giorno ineffabilmente glorioso, giorno in qual vedrò la
nuda diuinità incomprensibile, la infinità, che non si può esti-
mare, quella gloria, qual *oculus non vidit, nec in cor hominis ascen-
dit*, Occhio non vide, nè in cuore d'huomo ascese giamai.
Stringerò amando, & vedendo quell'Amore eterno, che non
hà misura; & entrerò in quel gaudio infinito, che è il tuo mede
simo gaudio. Di questo stupendissimo gaudio Pietro ne assag-
giò vna gocciola, & sopra modo fù tanto sano, che si dementi-
cò tutto il creato: & ragioneuolmente, perche visto haueua la
bellissima gloria del suo Amore, della quale pensando il Profe-
ta dice: *Satiabor cum apparuerit gloria tua*. Satierommi quan
do sarà apparsa la gloria tua. Et auuenga che à noi altri Via-
tori manifestamente non apparisca; nondimeno a gl'Amatori
in quali ha parte non è denegata; come il Signore dimostra à
suoi discepoli, dicendo del Padre: *Cognoscetis eum, & vidistis
eum*. Lo conoscerete, & già l'hauete veduto. Et non solo di-
ce questo à gli Apostoli, ma parlando à tutti in generale dice:
Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt. Beati i mondi
di cuore, perche essi vedranno Iddio. Adunque noi altri via-
tori se otteneremo gratia della mondizia del cuore, si potria
sperare di veder in qualche modo il Bene inuisibile. Onde
che Pietro pieno delle gustate delitie per la visione, & trasfigu
ratione gloriosa di Christo, & per la stupendissima locutione
con Moisè, & Elia, dice: *Domine, bonum est nos hic esse*. Si-
gnore, è vna cosa molto buona à starsene qui. Gustate Pietro
delitie diuine ascoste, e sigillate à chi gusta le terrene, & per po
ter star sempre in quelle, si voleua accommodare con fare tre
tabernacoli, & disse: *si vis, faciamus hic tria tabernacula*. Se
vuoi, facciamo qui tre tabernacoli. Se noi adunque desideria-
mo imitar questo innamorato Pietro in far tre tabernacoli,
parmi, sia necessario considerare tre cose: prima, che cosa siano
spiritualmente questi tabernacoli: secondariamente à chi si deb
bono dedicare: Vltimamente quanto sommamente è necessa-
rio, ch'essi tabernacoli siano mondi, & ornatissimi.

O giorno sopra modo felicissimo, già tanto bramato da questa innamorata anima.

Isai 64.
1. Cor. 2.

Matt. 17.

Gaudio di cui Pietro n'assaggiò una gocciola, & fumo stupefò tutto il creato.

Psal. 16.

Ioa. 14.

Matt. 5.

Mondezza di cuore fà atto à Viatori vedere in qualche modo il Bene inuisibile.

Matt. 17.

Che

Che cosa siano gli tre tabernacoli. Cap. XIX.

HORA ti prego, eterno mio Sole, ti degni con tua infinitade riempire mia nihilitade, quale etiandio non intende qualsiascosi pensieri, che se non tu, mi poni in mente; & sommamente gusto da me non sapere nulla, tanto mi diletta, che tu, mio Bene, sei il tutto di ogni cosa. Di adunque, bellà infinità di te stesso, & di tutti gli beati: Quali sono gli tabernacoli di gloria, nelli quali la incomprensibile Maestà si diletta di habitare? la scrittura lo dimostra, dicendo: *Habitabo in medio vestri*. Habiterò in mezo di voi. Et il Signor dice: *Veniemus, & mansionem apud eum faciemus*. Verremo all'Amatore di Dio vero, & appo di lui staremo. Et Paolo dice: *Templum Dei sanctum est, quod estis vos*. Il Tempio di Dio è santo, che sete voi. Per le quali sententie, parmi, in te mirando, poter dire, che la santissima Trinità per la infinita bontà sua naturale s'è degnata crearci alla sua imagine, simili all'immortal bellezza del suo volto, dotando l'anima delle tre potentie, & habitando in quelli in sempiterno. Quelle adunque, se non erro, sono gli eletti tuoi, mio Amor, veri tabernacoli, in quali si compiace di habitare quel magno, & omnipotente, *qui fecit cælum, & terram*. Il qual hà fatto il cielo, & la terra. Se tante cose hà fatto per l'huomo, quali à suoi diui occhi sono grandemente buone, di che bontà, & bellezza debbono essere gli tabernacoli, che hà fatto per se stesso? Aime, Amore, mostrami, pregoti, la ineffabile bellezza, & perfettione loro; fammi, pregoti, vedere la eccellenza delle tre potentie dell'anima, quando per sola gratia si ritrovano all'eccelsa, & incomprensibile Trinità felicemente vnite, dico, quando nel suo fonte, nel suo luogo naturale, dal quale vscite sono, giubilando ritornano. Noi sappiamo, che nel principio mossa sua Maestà dall'incomprensibile suo Amore, dice: *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem*

Exod. 29. Leu. 26. Nu. 14.

1. Cor. 3.

Tabernacoli tre di Dio sono le tre potentie dell'anima.

Psal. 145.

Bellezza, & perfettione ineffabile delle tre potentie dell'anima.

Gen. 1.

dinem

militudinem nostram. Facciamo l'huomo ad imagine, & sembianza nostra. La sua potentia adunque, la sua sapientia, & bontà nel suo creare, & all'hora habbiamo perfetta requie, quando per ardente amore ritorniamo in sua Divinità. La qual somma perfettione si gusta quando la memoria nostra, quanto è possibile, stà occupata in sua divinità, conversa con quella, & non si pasce d'altro, ne d'altro si diletta: ma con tutto cuore, quanto è lecito sperare, che la povera creatura simigli al suo creatore, può insieme con lui fiducialmente dire: *Exivi a patre, & veni in mundum, iterum relinquo mundum, & vado ad patrem.* Io son uscito dal Padre, & venuto in questo mondo, di nuovo lascio il mondo, & vado al padre. Così stando, & triomfando con sua Maestà può all'onnipotente famigliarmente dire: *Domine, si vis, faciamus hic tria tabernacula.* Signore, se tu vuoi, facciamo qui tre tabernacoli.

Io. 16.

L'Amore fà, che Christo ci si manifesta. La qual manifestatione havuta, desideriamo dedicargli i tre tabernacoli. Cap. XX.

Conosco mio Amore, che non hò virtù di fare bene alcuno, ma se tu vuoi, il tutto sarà fatto. Vedo, Gaudio mio, che tu prima essaltasti sopra il monte gli tuoi cari, facendogli gittare sotto i piedi tutto il mondo; così espediti dimostrasti loro la sopramirabile gloria tua. Il simile credo, che facci à tuoi Amatori ardenti, dopo che donato loro hai il dono massimo del tuo felice amore, che è propriamente quello, che purga il cuore da ogni amore di cosa creata, sublimandolo in te, mia Altezza sempiterna. Così teco, mio Bene, felicemente stando, ne in qualche modo gli dimostri te medesimo, sicome si manifesta per quelle parole: *Si quis diligit me, diligetur à patre meo, & ego diligam eum, & manifestabo ei meipsum.* Se alcuno mi ama, sarà amato dal padre mio, & io l'amerò, & manifesterò-

L'Amor il qual è propriamente purga il cuore, & fa che Christo ci si manifesti. Io. 14.

[illegible] stesso. Questo mio Auuocato [illegible] li [illegible] ma a gli amanti [illegible] più chiaro [illegible] in quel [illegible] pare, & piace [illegible] che [illegible] [illegible] che [illegible] [illegible] Ciò dunque è a ciascuno ha-
ster semplice in questo buono refugio, & [illegible] te [illegible] egli dicendo: [illegible] *hic tria tabernacula* [illegible] Signor se tu vuoi, facciamo qui tre tabernacoli, uno al Padre, uno al Figliuolo, & uno allo Spirito santo, & stiamo se [illegible] in sempiterno. [illegible] tabernacolo al Padre [illegible] tabernacolo del Verbo [illegible] tabernacolo dello Spirito santo. A questo modo [illegible] quella magna felicità, che Dio ab eterno ha stabilito nel suo consiglio profondissimo & incomprensibile, di voler dare alli diletti suoi, quali ha eletto *ante mundi constitutionem*. Auanti che'l mondo fosse. [illegible] Auuocato appresso il Padre, [illegible] qual è [illegible]: *Nemo venit ad patrem, nisi per me.* Niuno se ne viene al padre, se non per mezo mio: & dice all'istesso: *Domine si tu vis, faciamus hic.* Signor se tu vuoi, facciamo qui, in questa [illegible] solitudine, doue [illegible] [illegible] condurci, in [illegible], del quale scrisse [illegible] Paolo a quelli, che già saliuano a tale sublime grado: *Mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo.* Voi siete morti, & la vita vostra è ascosta con Christo in Dio. In cotesto stupendissimo ascondilio, & luogo d'infinito refugio in questo diuino regno, qual bramaua il Profeta, quando contemplaua [illegible] dicendo: *Conuertere anima mea in requiem tuam, quia Dominus benefecit tibi.* Conuertiti anima mia, nella tua requie, perche il Signore ti ha fatto bene. [illegible] il peccato [illegible] haueua questa requie, per ritornarui al-lhora per diuina illuminatione la bramaua.

Ephe. 1.

Io. 14.

Col. 3.

Ps. 114.

Prega

Prega Dio Padre si degni dedicare le memorie, & cogitationi nostre. Cap. XXI.

Tu adunque, Padre eterno, dalla cui Maestà ogni dato ottimo, & ogni dono perfetto in noi discende, degnati, prego, per il tuo magisterio onnipotente, darci in questo principio à questo negotio santo. Dedica, per tua gratia, le memorie nostre à tua eccelsa deità in sempiterno, & habita in quelle, vnico Bene dell'anima mia; & scaccia dall'istesse come quelle, che non è Dio, & riempile sublimemente di tua infinitade; di modo che le mie cognitioni sempre siano in te, di te, & altamente intente. Le quali nostre cogitationi per tua feruente gratia talmente sono state gratissime, quando discendono da te, che fanno al cuore vno giorno di festa. Così dicendo il Regio: *Et reliquiae cogitationis diem festum agent tibi.* Le reliquie & pensieri ti faranno vn giorno di festa. Et che cosa, Amor mio, le fa tanto giocconde in tuo conspetto, se non perche procedono da te? Et benche tua Maestà per la scrittura dica: Si come essaltato è il cielo dalla terra, così essaltate sono le mie cogitationi dalle vostre: nondimeno quelle che sono spirituali, alle quali si degna dire tua bontà: *Ecce dedi verba mea in ore tuo.* Ecco io hò dato le parole mie nella bocca tua: quello intimamente parla col tuo medesimo Spirito, perche le parole procedono dal cuore. Et quando tu, mio Bene, fai parlar la bocca, segno è che prima parli nel cuore tue diuine parole; i quali ragionamenti fanno il sommo giorno di festa. Bene, Gaudio mio, dicesti à i tuoi Apostoli: *Dum steteritis ante Reges, & praesides, nolite cogitare, quomodo, aut quid loquamini; non enim vos estis, qui loquimini, sed Spiritus patris vestri, qui loquitur in vobis.* Mentre starete auanti i Re, & Giudici non vogliate pensare à che modo & che cosa habbiate à parlare; perche non sete voi, che parlate, ma lo Spirito del vostro Padre, che parla in voi. Se adunque quando giouani cari stanno [illegible] innanzi alli Re della terra,

Iac. 1.

Cogitationi nostre come, & quando sono gratissime giorno di festa. Psal. 75.

Isa. 55.

Hiere. 1.

Matt. 10.

Dio S. non vuole, che i serui [illegible] quali [illegible] suo amore [illegible] dalla terra, pensino che se debbono parlare, che farà quando che stanno dauanti à lui.

tu non vuoi, che pensino, che cosa debbino parlare, perche tu vuoi, che vnicamente parli il spirito del padre, che facci. Bellezza mira gli amanti tuoi, che stan dinanzi à te, che sono nulla, & [illegible], che in loro faccia di [illegible], conoscendo sime che tua infinita Altezza s'inclini à celebrare con nostra nihiltà gli intimi stupendi, & segretissimi colloquij santi.

De' pensieri, & colloquij diuini tra l'anima, & Dio. Cap. XXII.

Cogitationi nostre, come nostre sian lontane da quelle di Dio, ma le cogitationi di chi per amore è vnito à lui, procedono dallo Spirito santo.

PER tanto ti prego, Amor mio caro, dimmi le nostre cogitationi vane, distrattiue, e terrene, che sempre tendono al basso, & donaci le tue diuine di virtù incomprensibile. Conosco veramente, che le nostre inspirationi nostre, sono lontane, quanto il cielo dalla terra, ma quelle da quel felice spirito, che per ardente amore è vnito teco, procedono dal Spirito santo, & parmi, che siano le medesime del tuo diuino core. Onde possiamo sommamente rallegrarsi, & sopramodo giubilare, che tu, magno mio Amore, che con il solo tuo onnipotente Verbo creasti il cielo, & la terra, ti degni con l'istesso Verbo in noi parlare, & infondere in le memorie le mirabili tue cogitationi. Ma dimmi, prego, Signor mio, che intimi, & stupendi colloquij, & diuine cogitationi, tu creatore del tutto ti diletti celebrare con la tua creatura fatta di nulla? Quando sposa nella diuina solitudine teco, & tu parli al suo cuore, & mostri à sua bellezza co'l linguaggio dell'amore ragionando teco? Io sono ignorante di tali ascosissimi secreti, à te & amanti tuoi solamente [illegible], & come sento la tua voce, che riueli la veritade; però mi ricorro alla santa Scrittura, quale in molti luoghi ne fa mentione, specialmente nella Cantica, nella quale dolcissimamente inuita la diletta, che voli nell'intimo di sè, & dice: *Surge propera amica mea, columba mea, formosa mea, & veni.* Leuati, affrettati amica mia, colomba mia, ò bella mia, & vieni. Et oltre simili parole, piene di smisurato amo-

Cant. 2.

re,

ra ; fà l'anima ardentissima ammaestrata dalla riceuuta sua sapienza erudita in molti luoghi della scrittura santa parole di fuoco. Onde nel salmo è scritto : *Tibi dixit cor meum, exquisiuit te facies mea, faciem tuam domine requiram.* A te disse il mio cuore, te hà ricercato la faccia mia, la faccia tua, Signore, cercherò mai sempre. Ancora dice : *In toto corde meo exquisiui te.* Io ti hò cercato con tutto il mio cuore. Et altroue scritto : *Diligam te domine fortitudo mea, dominus firmamentum meum, & refugium meum.* Amerò te, Signore fortezza mia, il Signor è il mio firmamento, & il mio rifugio. Che diremo di Mosè, che tanta famigliarità haueua con Dio, che gli parlaua giorno, & notte, che è cosa sopramodo dilettabilissima? Dimostra nõ dimeno questo gran Contemplatore, che la massima brama, & unico intento di chi ardentemente ama, è di veder la faccia dell'amato. Però ancorache fosse in altissimi ragionamenti con Dio faccia à faccia, ma con tutto il cuore diceua : *Si inueni gratiam in conspectu tuo, ostende mihi faciem tuam.* Se io hò trouato grazia nel tuo conspetto, mostrami la faccia tua.

Psal. 26.

Psal. 118.

Psal. 17.

Vnica brama di chi ardentemente ama, è veder la faccia dell'amato.

Exod. 33.

L'Amor è quello, che fà ogni bene, & c'insegna parlar con Dio. Cap. XXIII.

CHI adunque vuol sapere, quali siano gli secretissimi colloquij dell'anima con Dio, ami con tutto cuore sua Maestà, la bontà della quale gli infonderà un senso diuino, co'l quale da linguaggio niuno parlerà al cuore dell'altissimo con la lingua di ardentissima affettione, che è quel potente occhio, che ferisce il cuore di colui, che dice : *Vulnerasti cor meum soror mea, sponsa in vno oculorum tuorum.* Vulnerasti cor meum. Hai piagato il cuor mio, sorella mia sposa, in vno de' tuoi begl'occhi. Hai ferito il cuor mio. Questo amore è quello, che fà ogni bene, ma non conosce il suo linguaggio, se non chi lo proua, parlando di continuo con il fonte d'amore infinito, bramando di vederlo, & tenerlo in sempiterno. Tale gustaua

Amor insegna parlar à Dio.

Occhio, che ferì, ferì il cuore del lo Sposo. Cant. 4.

Linguaggio d'amore non conosce, se non chi lo proua.

Ps. 41. dicea intendendo il profeta, quel diceua: *Quando veniam, & apparebo ante faciem Dei?* Quando verrò io, & apparirò auanti la faccia del mio Dio? Tali, & simili colloquij del mio ineffabile Amore con la superiorissima sua creatura, sono infiniti, la dolcezza, eccellenza, & virtù de' quali, eccedono, che la debilità della pouera creatura possa sopportare. La gioconditá, & giubilatione de' quali dimostra il profeta, dicendo: *Emittet verbum suum, & liquefaciet ea, flabit spiritus eius, & fluent aquae.* Manderà fuori il verbo suo, & liquefarà gli amanti suoi, soffierà lo spirito suo, & scorreranno acque di dolci lacrime. Et la sposa similmente dice nella Cantica: *Anima mea liquefacta est, ut dilectus locutus est.* L'Anima mia si è liquefatta, subito che il diletto hà parlato. Ma non si può più parlare di tanta felicità che questa l'animo per tendere secretamente con Dio; al qual ne prouoca & esorta il Signore con sue sante parole, quando nell'ultimo di sua vita dicea gl'Apostoli orando nell'horto: *Vigilate, & orate.* Vigilate, & orate. Et in vn'altro luogo dice: *Oportet semper orare, & non deficere.* Bisogna sempre orare, & non mai mancare. La qual cosa non si può adempire, se non per sempre amare, qual si rapisce & sta nell'vnico suo tesoro. Questa è la volontà del padre, che negl'amanti viene à far mansione, & questa del figliuolo, che dice: *Porro unum est necessarium.* Vna sol cosa è necessaria. Et di chi fà la volontà del celeste padre, Christo ci dà questa ottima nuoua, & dice: *Qui fecerit voluntatem patris mei, qui in coelis est, ipse meus frater, soror, & mater est.* Chi haurà fatto la volontà del padre mio, che è ne' cieli, esso è mio fratello, sorella, & madre.

Ps. 147.

Cant. 5.

Matt. 26.

Luc. 18.

Orar sempre, non si può, se non per sempre amare.

Luc. 10.

Matt. 12.

Questa gratia ineffabile di parlare sempre con Dio, & far la sua volontà, si ottiene per mezo di Christo nostro Auuocato. Cap. XXIV.

GRANDISSIMA è la detta gratia. Ma è da considerare in che modo possiamo mai ottenerla da Dio. Il mio Amore si è primogenito in molti fratelli, adunque è nostro

Rom. 8.

fratello.

fratello, qual dice à Maria Maddalena: *Vade ad fratres meos.* Vanne à i fratelli miei. Non solamente il mio Amore si chiama fratello, ma come primogenito hà sollecita cura della salute de' diletti suoi fratelli, di modo, che si come in terra fù sollecitissimo à fargli tutti gli beni, come il medesimo dimostra dicendo al padre: *Opus consummaui, quod dedisti mihi, vt faciam.* Hò compita l'opera, che m'hai data, ch'io faccia: non bastò al suo smisurato Amore quel, che haueua fatto, che ancor douendo ascendere alla destra del Padre à fruire le infinite sue ricchezze eterne, portò seco la memoria de gli estremi bisogni de li poueri suoi fratelli, accioche come potentissimo, & ardentissimo Auuocato interpellasse per noi al padre. Prima sua Maestà lo mandò à morire per noi in terra: *Vt filios Dei, qui erant dispersi, congregaret in vnum*: per congregar in vno i figliuoli di Dio, che erano dispersi. Hora congregati essendo gli conserua in cielo, volendo che nell'eterno tempo stiano seco insieme. Et hora benche siano viatori si compiace sopra modo, che l'Anima sempre occupata stia in parlare, trattando con sua Maestà, nel qual diuino negotio che stà in requie, & occupato nell'infinita requie, questo fà la volontà di colui, che si degna [illegible], come l'istesso senza mezo conduce l'anima in solitudine & parla al suo dilettissimo cuore: Questa camina, anzi vola per la via celeste, di quale si può dire: *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto, delitijs affluens, innixa super dilectum suum?* Chi è questa, che ascende dal deserto, soprabondante di delitie spirituali, appoggiata sopra il suo diletto? Sua Bontà mirabilmente l'accompagna, & conduce seco nel cuore del padre: il qual padre fù quello, il quale per l'eccessiua sua carità mandò in terra il figliuolo, perche facesse tale stupendo effetto, di condurre la pecora smarrita nell'intimo di sua Diuinità, dalla quale era vscita, si come perfettamente fece. Come il mio Amore dimostra, quando dice: *Opus consummaui, quod dedisti mihi, vt faciam.* Hò compito l'opera, che m'hai data, ch'io faccia.

Io. 20.

Io. 17.

Io. 11.

Osea 2. Cant. 8.

Padre mandò il suo figliuolo in terra, perche conducesse la pecora smarrita nell'intimo di sua diuinità, da cui era vscita. Luc. 15. Io. 17.

Gioseffo fù figura di Christo mandato dal Padre eterno à cercare i suoi fratelli. Cap. XXV.

DI tale stupendissimo effetto, parmi, se non erro, che quel, che fece Giacob Patriarca al suo figliuolo diletto Gioseffo, ne sia appropriata figura. A questo tanto dilettissimo figliuolo, piacque al Padre Giacob comandare, dicendo: *Fratres tui pascunt oves in Sichimis, veni, mittam te ad eos.* Gli tuoi fratelli pascono le pecore in Sichem, vieni, che ti manderò à quelli. Sapeua il padre, che gli fratelli haueuano in odio Gioseffo, & non dimeno per giouar à molti, lo misse in pericolo. Gioseffo similmente era prontissimo a procurare gli bisogni de' suoi fratelli, però subito che vdì il paterno precetto, rispose: *Presto sum.* Son quà pronto al tuo commando. Et andando fu interrogato da vno del suo viaggio. Rispose: *Fratres meos quaero.* Io cerco à miei fratelli. Ma che diremo noi del Padre eterno? Chi mai penetrar potrà quella onnipotentia, quella infinitude di amore, con quale il Dio di gloria mandò il suo vnigenito nel mondo à cercar gli suoi fratelli i quali essinanì per modo, che dice la scrittura: *Nihil differt a seruo, cum sit dominus omnium.* Il figliuolo non è differente dal seruo, con tutto che egli sia padrone d'ogni cosa. Tale amore è tanto magno, che manco Christo dichiarò la grandezza sua, ma copertamente, disse: *Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret.* Tanto hà Iddio amato il mondo, che gli dasse il figliuolo suo vnigenito. *Qui potest capere, capiat.* Chi può capire, capisca. Tanta è la dilettatione, quanto è il dono: infinito l'vno, & infinito l'altro; incomprensibile l'amore, & incomprensibile il presente à noi donato. Quali ignote cose solamente dall'altissimo son conosciute, & intese. Noi vediamo gli stupendissimi suoi effetti, ma la virtù del suo valore

Gen. 37.

Gioseffo mandato da Giacob suo Padre à cercar i suoi fratelli, fù figura di Christo.

Gala.

Io. 3.

Matt. 19.

Dilettatione tanta, quanto è il dono. Infinito l'vno, infinito l'altro.

eterno

eterno stà ascosto in sua infinitade. Similmente l'amore del Figliuolo, con quale è disteso per liberare, glorificare, & deificare l'huomo, è incomprensibile. All'istesso s'appartiene insieme l'animo, & affabilmente operare, dicendo: *præsto sum*. Son pronto, & apparecchiato, perche *velociter currit sermo eius*. Presto se ne corre il suo sermone, ouer verbo. Incarnato che fù il mio Amore, con fatti stupendissimi interiori, & esteriori vociferaua dicendo: *Fratres meos quæro*. Cerco i miei fratelli. Si che nascendo, viuendo, & morendo, mai non cessaua quel suono mastro d'intuonare dicendo: *Fratres meos quæro*. Cerco i miei fratelli.

Ps. 147.

Come dobbiamo sempre con Christo ricercare i nostri fratelli, & ora diuotissimamente per quelli. Cap. XXVI.

ET tanto diuinamente gli hà cercati, & con sua onnipotentia in se medesimo stabiliti, che in moltitudine innumerabile son fatti potenti nell'onnipotente. Come dimostra Paolo quando dice: *Omnia possum in eo, qui me confortat*. Ogni cosa posso in quello, che mi conforta. Se adunque noi desideriamo esser fratelli di Christo, non solamente perche così hà ordinato il Padre per sua gratia, ma anco per imitatione, dobbiamo per continue, & feconde orationi, parole sante, & digiuni essempi cercare, & bramare la salute di tutti, come la propria, che così ne commanda il nostro celeste padre. Et il nostro diuin fratello ci dà essempio, che per amici, & nemici diede la propria vita. Dichiamo adunque col cuore, & con le opere continuamente: *Fratres meos quæro*. Cerco i miei fratelli. Ma sopra tutto prego tua Maestà, onnipotente Padre, Dio del cuor mio, & eletta parte mia in eterno, & in secolo de' secoli, infondami questa perfetta carità, sì che sempre le tue dilette imagini mi stiano al cuore,

Phil. 4.

Fratelli si desideriamo esser di Christo, dobbiamo bramare, & cercare la salute altrui, come la propria.

Ps. 72.

Psal. [illegible] [illegible], dona à tutti gli [illegible] fratelli: [illegible]
[illegible]
[illegible]. [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]. [illegible]
[illegible]
[illegible]

Eccl. [illegible] dire: [illegible]
[illegible] nel mio tabernacolo [illegible]
sempre teco, insieme con [illegible]. Del quale [illegible]

Col. 3. [illegible] dice Paolo [illegible]
[illegible] Christo in Deo. [illegible]
[illegible] la vita [illegible] Christo in Dio. [illegible]

Psal. [illegible] [illegible] hanno il consiglio del Profeta, [illegible]
[illegible]. [illegible]
[illegible] Tal vita [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Chi fà la volontà del Padre, non solo è fratello, ma ancor sorella, & Madre di Christo. Cap. XXVII.

NOn solamente il mio Signor dice, chi fà la volontà di mio padre, è mio fratello, [illegible] sua sorella, & madre. Non bastò all'amore di questo primogenito di tanti [illegible] fratelli, ma [illegible] di questa verità, come la bellezza, & nobiltà [illegible] di sua [illegible] fra sorella, & madre. O che stupore. Ma che bisogna dire? Io [illegible] da quello, che io [illegible]. Ma dimmi à che [illegible], che la [illegible] mia sorella, & madre [illegible] *Loquere Domine, quia audit* [illegible] Parla Signore, perche ad ascoltar intenta stà l'ancella tua. Non tacere, mio Bene, [illegible] in parte di non sapere, che poteva [illegible] dire mille bugie, [illegible] non vedi il glorioso lume del tuo volto, desiderato da colui, che dice: *Signatum est* [illegible] *lumen vultus tui* [illegible] Illumini il Signore Iddio il volto suo sopra di noi, & habbia misericordia di noi. Tu sai, vita mia, [illegible] aspettando da te, che mi farai conoscere il vero, il qual hai detto: *Ego in hoc natus sum, & ad hoc veni in mundum, ut testimonium perhibeam veritati*. Io per questo son nato, & à questo fine son venuto nel mondo, acciò io renda testimonianza alla verità. Degnati farmi entrare in questa verità. Confesso, mio Amore, che ne sono indegnissima, ma rendimi ben per male, come sempre hai fatto. Ma prima ti prego dimostrarmi chi si può chiamare tua sorella, & poi se tu m'infonderai la gratia, diremo qualche paroletta di chi si può chiamar tua Madre.

Matt. 12.

1. Reg. 3.

[illegible]

Psal. 66.

Ioan. 18.

Rendi [illegible] ben per male, [illegible]

Iddio inuita la sua sorella, & sposa ad entrare nell'horto suo, & pascersi dell'istesse sue delitie, cioè dell'istessa sua Diuinità.

Cap. XXVIII.

Cant. 5.

VERBO, che tua bontà si degna dire nella Cantica: *Veni in hortum meum soror mea sponsa.* Vieni nell'horto mio sorella mia Sposa. O che gloriosa, & soprastupendissima inuitatione, doue l'unigenito dell'eterno Rè inuita la sua sorella, & sposa ad intrare nel proprio suo horto, à godere seco le sue delitie eterne, quali, in quanto Verbo, non hebbero mai principio, & in quanto huomo giamai non hauranno fine: delle quali è scritto: *Gloria, & diuitiæ in domo eius, & iustitia eius manet in sæculum sæculi.* Gloria, & ricchezze nella casa sua, & la sua giustitia resta ne' secoli de' secoli. Della grandezza delle quali dice Paolo: *O altitudo diuitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei, quam incomprehensibilia sunt iudicia eius, & inuestigabiles uiæ eius.* O altezza delle ricchezze della sapientia, & scientia di Dio, quanto sono incomprensibili i suoi giudicij, & inuestigabili le sue vie. Questi sono gli giglij, fra quali il mio onnipotente Amore si pasce. Così è scritto: *Qui pascitur inter lilia*, il quale si pasce fra i giglij. O quanto è sopramodo glorioso l'horto del mio Dio, il quale, se non erro, parmi, che si possa intendere la Diuinità, perche Dio di se medesimo sempre si pasce. Pascendosi adunque di quelli giglij, che sono nel suo proprio diuinissimo horto, ci resta chiaro, che ineffabilmente si pasce della infinitade delle incomprensibili sue perfettioni eterne, che sono nel secretissimo, & ascondito horto di sua Diuinitade. Ma chi mai potrà penetrare, ò capire tali sigillatissimi tesori, quali non conoscendo, bramo di sempre adorare? Ma che diremo, Amor mio caro, della

Psal. 111.

Rom. 11.

Cant. 2. & 6.

Horto di Dio, sua Diuinità; & i giglij di quello sono le sue perfettioni eterne.

dolcissima tua inuitatione, che si degna tua infinita Altezza fare alla diletta sposa, & sorella? Non sò, che mi dire, che la bassezza nostra sia chiamata à tanta sublimità di cosi magne delitie, à tali eterne diuinissime nozze; in quali ineffabilmente si pasce insieme co'l suo fratello. Questa degnamente si può chiamare sorella, & sposa, essendo inuitata à cosi magne nozze, come insieme coherede co'l fratello, di douer godere le infinite delitie della paterna heredità. De' quali forsi dicea Paolo: *Quicunque enim spiritu Dei aguntur, ii sunt filii Dei. Non enim accepistis spiritum seruitutis iterum in timore: sed accepistis spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus Abba, Pater. Ipse enim spiritus testimonium reddit spiritui nostro, quod sumus filii Dei. Si autem filii, & haeredes, haeredes quidem Dei, cohaeredes autem Christi.* Quei, che mossi sono dallo spirito di Dio, questi sono figliuoli di Dio. Percioche voi non hauete riceuuto lo spirito di seruitù, di nuouo in timore; ma hauete riceuuto lo spirito de' figliuoli di adoptione, in cui gridiamo Abba Padre. Imperoche esso spirito rende testimonianza al nostro spirito, che siamo figliuoli di Dio. Et se siamo figliuoli, siamo anco heredi; heredi certo di Dio, & coheredi di Christo.

Sorella, & sposa di Christo, come si possa chiamare.

Rom. 8.

Chi è inuitato à tant' altezza di pascersi con Christo delle paterne delitie, & cosi esser sorella di Christo, guardisi di tornare à gustare con affetto terreni cibi. Cap. XXIX.

CHI adunque riconosce in se cotanta magna gratia, di esser inuitata dall'altissimo ad intrare nel proprio suo diuinissimo horto, & veracemente pascersi de' suoi tesori eterni, de' quali sua Maestà gli eterni si pasce; guardisi tale felice anima più che dal fuoco, di non gustar mai più cose terrene, & nõ si degni, per conto alcuno, abbassarsi, nè accostarsi à cose mutabili,

Anima inuitata à pascersi nell'horto di- tale, guardisi più, che dal fuoco, dal gustar mai più cose terrene.

poi-

[illegible]

FINE

Come si diuenti Madre di Christo. Cap. XXX.

COME sarà à poter mai penetrare l'eccelsa, & profonda tua bontà, si che in qualche modo conosca quel tuo immenso, & ardentissimo amore, quale [illegible] volere coll tuo volere eterno, & incomprensibile, che colui, che fà la volontà tua, Padre [illegible] celeste, non solamente sia fratello, & sorella di Christo, ma anco sia Madre? O' che stupore estremo. Parla Signore, se non costretto sono à deponere la penna, perche non ardisco di aprire la bocca in cosa di gran [illegible] tanto mirabile. Che dunque farò? Altro rifugio non hò, se non [illegible] sua Maestà, che mostra mano à suoi [illegible] & [illegible] sua splendente faccia sopra la sua [illegible] di modo che [illegible] sapientia illumini la [illegible] che in te, vnico Bene, sia fatta [illegible]. Allhora in te [illegible] *Nox sicut dies illuminabitur.* La notte sarà come il giorno illuminata. La creatura [illegible] da se stessa sarà [illegible], che tutto il bene è posto nel [illegible]. Ma donde, [illegible] Amor [illegible] segno [illegible] la [illegible] paterna volontade? Non [illegible] quello che [illegible]. Vela [illegible], sia la volontà della Maestà sua incomprensibile, il qual con tutto il cuore [illegible] il vero prossimo, [illegible]. Adunque per questo [illegible] nell'[illegible] dell'[illegible], il qual per diuina gratia [illegible], che [illegible] l'esperimenta, habbia il più gran segno, che hauer si possa. Questo vero Amatore bisogna che [illegible] dalla [illegible] dell'istesso amore [illegible] volontade, quale è la [illegible] l'amore. L'istesso non può stare otioso, ma [illegible] nel cuore, doue stà. Et singolarmente

Psal. 138.

Volontà [illegible] che [illegible] i suoi [illegible].

[illegible] Dio [illegible] il più gran segno [illegible] amore [illegible] non può [illegible] nel cuore [illegible].

te spesso, che infonda vn'ardentissima brama, che ogn'vn sia dall'altissimo Dio sommamente pieno. Però non cessa con focose, & continoue orationi, colloquij santi, & efficacissimi essempi attrahere ogn'vno alla felicissima vnione di Dio. Et quando con li predetti mezzi il Signor conuerte, & tira in se qualche peccatore, non è la creatura, che faccia tale inestimabile effetto: ma il Creatore in lei habitante opera sopra ogni nostro intendimento. Onde che mirando Dio in se medesimo, in sua infinita natural bontà, & non in la viltà nostra, opera il tutto.

Conuersione del peccatore non è opera di creatura, ma dal Creatore in lei habitante.

Iddio è il principal operante in noi. Il qual si degna farci suoi cooperatori. Cap. XXXI.

VERO è, che infondendo in noi vna ineffabile carità, tu gli fai participare per vera vnione teco delle tue stupende operationi; di modo che'l Signor si degna dimandare la pouera creatura, che fa la paterna volontà, che sia sua madre, benche nostra nihilità non faccia, se non quanto tua Maestà la sperona. Et facendola cooperare teco, nell'operar la salute del peccatore, generandogli Christo nel cuore, si può nostra nihilità chiamare Madre. Questa non è cosa nuoua, che sempre la bontà di Dio è la medesima. Così dice la scrittura: *Tu semper idem es*. Tu sei sempre il medesimo. La qual verità dimostra Isaia, quando dice: *A facie tua domine concepimus, & quasi parturiuimus, & peperimus spiritum salutis*. Dalla tua faccia, Signore, habbiamo conceputo, & quasi parturito lo spirito di salute. Se adunque chi solamente stà dauanti alla faccia del Signore, proua, che di tanta virtù è quella diuina faccia, che fa concepire, & quasi parturire il spirito di salute, non può similmente fare, che la piccolezza nostra, quando è trasformata

Psal. 101.

Isai. 26.

per

per amore in sua Maestà, doueremo madre di Christo? Aime bellezza eterna dell'anima mia, certo che tu mirabilmente fai fermo, & l'altro [illegible] ciosia che auanti ad ogni tempo hai stabilito nel tuo consiglio eterno, di donare all'huomo quel, che Isaia dice: Dalla faccia tua, ò Signore, habbiamo conceputo, & quasi parturito lo spirito di salute. Tu gli fai concipere, Amor mio, il spirito di salute, qual credo, che sia il medesimo spirito, che desideraua Dauid, quando pregaua dicendo: *Ne proiicias me à facie tua, & spiritum sanctum tuum ne auferas à me. Redde mihi lætitiam salutaris tui, & spiritu principali confirma me.* Non mi scacciar dalla tua faccia, & non leuare da me lo Spiritosanto tuo. Rendimi la letitia del tuo salutare, & confermami con lo spirito principale. Se adunque la stupenda faccia di Dio è di tanta infinita virtù, che fa concipere, & quasi parturire lo spirito di salute: così la sua potentia può operare, che facendo la paterna volontà, diuentiamo madre di Christo. Et tanto più, che Dio ci fa cooperar seco nella conuersione de' peccatori. Et facendo nascere Christo nelli loro cuori, chi per Dio gratia è causa, & mezo di farlo nascere, questo, parmi, che propriamente si possa dimandare madre di Christo: massime che tanto smisuratamente tua bontà ci ama, che vuole esser tutto nostro con tutte le infinite sue ricchezze, come si degna manifestare dicendo: *Fili tu semper mecum es, & omnia mea tua sunt.* Figliuolo tu sei sempre meco, & ogni cosa mia è tua.

Ps. 50.

Madri di Christo chi si può chiamare.

Luc. 15.

Quanto sia grato à Dio, che cooperiamo alla salute del prossimo. Et massime che compatiamo à' suoi peccati. Cap. XXXII.

MA questo cooperare con Dio la salute del prossimo, parmi una gratia sopramodo à Dio gratissima, come dimostra Dauid nel salmo, quale più volte domanda à Dio dicendo: *Dele iniquitatem meam.* Scancella la mia iniquità. *Amplius lauа*

Cooperar alla salute del prossimo, è cosa à Dio gratissima.

Ps. 50.

ua me ab iniquitate mea, & à peccato meo munda me. Cioè lavami più sempre dalla mia iniquità, & mondami dal mio peccato. Da poi non solo domanda la remissione de peccati: ma porga la divina bontà, che gli doni molte gratie, dicendo: *Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innova in visceribus meis*. Crea in me, ò Dio, un cuor mondo, & rinnova nelle viscere mie un spirito retto, &c. Per le quali tutte gratie desiderando dal suo canto, in qualche modo gratificar sua Maestà di tanti benefitij: non trovò il miglior modo, nè la più gratiosa offerta, come dice: *Docebo iniquos vias tuas, & impii ad te convertentur*. Insegnerò gl'iniqui le tue vie, & gli empij à te si convertiranno. Et in un'altro luogo il medesimo dice: *Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi? Calicem salutaris accipiam*. Che cosa renderò io al Signore per tutte quelle cose, che hà à me dato? Piglierò il calice del salutare &c. Per il calice del nostro salutare del nostro Christo, che così lo chiama Simeone giusto, che si possa intendere il medesimo, & inestimabile dolore, che'l mio Amor hebbe de nostri peccati in tanto, che *factus in agonia prolixius orabat*. Fatto in angonia più prolissamente orava: Et tanto patiua, *che à saeculo non est auditum*, & non fù mai sentito à dire in alcun secolo, che nessuno habbia mai sudato sangue. Ma il mio Signore del quale è scritto: *Dominus posuit in eo iniquitatem omnium nostrum*: pose il Signore sopra di lui l'iniquità di tutti noi, patì sopra ogni creato intendimento. Così piacque al padre. Adunque il calice del Signore si può dire, che sia l'intollerabile dolore, che patì per gli peccati di tutto l'universo. Però conoscendo David, che più grata cosa non potesse far à Dio, come pigliare il suo calice, tu da illuminato il Signor dicendo: *Quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*. Quello, che farete havere à uno de' miei minimi, l'havete fatto à me: però si deliberò pigliar detto calice, facendo conto, che fossero suoi tutti gli peccati del mondo, dolendosi di quelli quanto poteva. Similmente debbe fare, chi ama Christo, dimostrarlo in havere cordial compassione alli suoi membri, & quanto più la persona hà riceuuto da Dio singolari gratie, tanto maggiormente debbe gratificare sua Mae-

Psal. 116.

Luc. 2.

Luc. 22.

Isai. 53.

Calice del Signore, dolore intollerabile, ch'egli patì per li peccati di tutto il mondo.

Matt. 25.

Amatore di Dio vero deve cordial compassione portar al prossimo, & à dolersi, che

ti con il sopradetto mezo. Hor non volendo esser più prolis- so, pregoti Signore, che à me, & à tutti doni con tua virtù onni- potente le sopradette tue gratie. Prima di stare con tutto il cuore dauanti à tua bramata faccia, dicendo con il propheta: *Oculi mei semper ad dominum*. Gli occhi miei sempre intenti sono al Signore, & conciperemo il spirito di salute. Appresso ponere ogni studio in fare la paterna volontà, qual causa, che saremo madre di Christo. All'hora per sola tua gratia si potrà di tali giubilando dire: *Dij fortes terrae vehementer eleuati sunt*. Gli Dei forti della terra, cioè gli deificati figliuoli di Dio gran- demente si sono eleuati.

[illegible] ti più potenti del mondo.

Ps. 24.

Ps. 46.

Ritorna à casa: & rende ragione delle digressioni passate. Cap. XXXIII.

INVOCO te, Trinità incomprensibile, la qual conosci il desiderio mio, qual fù, che ti degnassi in me parlare, & co'l tuo magistero onnipotente non solo parlare, ma edificar le tre potentie del- l'anima in me tabernacoli, consecrandoli alla Maestà tua in sempiterno. Et sperando che tale affetto pro- cedesse da te, pregai tua bontà, padre celeste, che ti compia- cessi in dar principio, accommodando le memorie nostre per modo, che fussero veri tabernacoli dell'incomprensibile po- tentia tua. Et in questa speranza, che mi douessi essaudire per tua gratia, pigliai la penna in tuo paterno nome; & secondo che quella si degnò inspirarmi, scrissi alquante cose pertinenti al detto primo tabernacolo. Ma per certa indispositione mia corporale, & altri impedimenti, non incominciai più à parlare del secondo tabernacolo. Passato alquanto tempo volendo ri- tornare à compire l'incominciata opera, mi véne in mente al- quante nuoue impressioni, quali sperando che fussero da te, al quale mi sono totalmente offerta, le scrissi appresso al detto pri- mo tabernacolo. Ma hora parmi co'l diuino aiuto di ritorna- re al primo intento nostro.

Auuertisce pria che habbia digredito dal primo proposito.

La Casa, ouero Diuina, & Tempio, che Iddio per se stesso si hà edificato, siamo noi. Cap. XXXIIII.

Prouerb. 9.

SAPIENTIA *edificauit sibi domum, miscuit uinum, & posuit mensam.* La sapientia si ha edificato una casa, hà mescolato il uino, & ha posto la mensa. Quando io guardo, considero, & ripenso, che la increata sapientia, il verbo incommutabile, l'onnipotente Dio, che per noi hà fatto il tutto, s'è degnato, come bisogno, di edificare à se stesso una casa, ouero Diuina, [illegible] sempiternamente habitar in essa per glorificarlo, & deificarlo resto stupefatto, & senza concetti, & parole. Ma [illegible] da Paolo, il quale dice: *Templum Dei sanctum est, quod estis vos.* Il Tempio di Dio santo, che siete voi. Che bisogna cercar alcuni noi [illegible] il proprio luogo dell'altissimo, doue ab eterno gusta le sue diuine laude, appropriate (perche così gli piace) al suo diuin palazo. Tu sai, luce mia magna, & infinita, che nel principio di questo ragionamento pur giunti [illegible] tua sposa, che [illegible] & dedicare le [illegible] dei [illegible] misteri [illegible] tabernacoli, oue habitar douesse la santa Trinità in sempiterno, hauendo l'attentione, & [illegible] do mio à quel che disse Pietro al suo diletto Maestro, stando sopra il monte, oue abondando d'ineffabile dolcezza cantò dicendo: *Domine bonum est nos hic esse. Si vis, faciamus hic tria tabernacula.* Signore buona cosa è, che noi siamo qui. Se tu vuoi, facciamo qui tre tabernacoli. Ma hora tu, mio Dio, eleuati mi hai alquanto l'intelletto, & mirando in tua eternità veggio, che tua profondissima sapientia hà edificato à te nella moltitudine innumerabile de gli figliuoli, & figliuoli tuoi, tanti tabernacoli, quanti sono gli purgati con loro, da tua Maestà mirabilmente giustificati. La qual giustificatione eternamente diuina si vede fatta senza alcun principio. *Quoniam mille*

1. Cor. 3.

Tempio di Dio siamo noi, oue egli gusta le sue delitie.

Matt. 17.

Tabernacoli di Dio sono, quanti sono gli purgati [illegible] suoi figliuoli eletti.

[illegible] *tuos, tanquam dies hesterna, quae praeterijt*. Per
che mille anni innanzi alli occhi tuoi sono come il giorno d'hie
ri, ch'è già passato. Et in tali stupendi [illegible] da tua sapientia
[illegible] che 'l mondo fosse, hai edificato gli tuoi gloriosi ta-
bernacoli? *Quid ergo dicemus ad haec?* Che diremo adunque à
[illegible] cose? Io estimo, che sia più ottima cosa, & più proba-
bile [illegible] & stupire in silentio, considerando, che la sacrosa-
[illegible], adorare, & [illegible] Spirito santo, che arde d'amore infinito, & in-
[illegible] di Dio, & [illegible] s'è degnato satiarsi (per dire à modo nostro) &
[illegible] in edificare il nulla per sua sempiterna ha-
[illegible] O Amore [illegible] Non so, che altro
[illegible] Ti domando per te medesimo in gratia. *Congrega nos*
de [illegible], et confiteamur nomini sancto tuo, et gloriemur in
laude tua. Congregaci dalle nationi, acciò facciamo una con-
fessione al tuo santo nome, & si gloriamo nella tua laude. Et
[illegible] non siamo degni di venire in tuo cospet
[illegible] tua solita benignità supplisca, quale è [illegible]
[illegible] Maestà richiede à David, come biso-
gnosi del nostro [illegible] & laude, & gli dice: *Immola Deo sacri-*
ficium laudis, et redde altissimo vota tua. Immola à Dio il sacri-
ficio di laude, & rendi all'altissimo i voti tuoi. Altro non desi-
dera, se non insieme con gli figliuoli suoi con il cuore, con la
lingua, [illegible] sempre, & con le operationi.

Ben. 8

Ps. 105

Benignità di Dio magna.

Psal. 49.

Desiderio tal-[illegible]

Il tabernacolo del figliuolo si è l'intelletto nostro. Il qual figliuolo ci dona il suo, & la sua sapientia. Cap. XXXV.

QUESTA gratia gustarò, quãdo mi donerai quel,
che promettesti à David nel salmo dicendo: *In-*
tellectum tibi dabo, et instruam te in via hac, qua
gradieris, firmabo super te oculos meos. Ti darò
l'intelletto, & ti ammaestrerò in questa via, per
quale caminerai, fermerò sopra di te gli occhi miei. Donaci,

Ps. 31

Amore mio, questo tuo intelletto, il qual tu dai à gli Amanti
tuoi. Onde dell'huomo giusto è scritto: *Cibauit illum Domi-*
nus pane vitæ, & intellectus, & aqua sapientiæ salutaris potauit
illum. Gli hà cibato il Signore di pane di vita, & d'intelletto,
& hagli dato à bere acqua di sapientia salutare. Mostrami, chi
ra sei, donandomi il tuo intelletto, il tuo lume, la tua sapientia,
& insieme ti lauderò, & ti guarderò sempre: perche *in lumine*
tuo videbimus lumen. Nel lume tuo vedremo il lume. Non
solamente al giusto doni il suo intelletto, ma lo abbeueri di la
salutare sapientia. Questa è quella, che edifica in noi la casa,
il suo duomo, & il suo tabernacolo. Che si come il taberna-
colo del padre è la memoria nostra; così l'intelletto nostro è ta-
bernacolo del Verbo, della sapientia, & dell'intelletto.
Però vieni verbo, *per quem facta sunt omnia*: per cui sono sta-
te fatte tutte le cose, nel tuo tabernacolo, & stando sempre in
quello, intuona Tuono magno, & di; *Fiat lux.* Fac-
si la luce, & farassi la luce. Vieni sapientia, & non permet-
tere, che gustiamo mai altro che te, solo te amando, strin-
gendo, & bramando da ogni hora, & momento. Vieni in-
telletto incomprensibile, empi, & essalta gli sensi intelletti
ti nostri in esso te; di modo che sempre guardino fisso la in-
finita bellezza tua, tua [illegible], tua infinitade, tua glo-
ria, eternità, immutabilità, & la carità, che mai non cade.

Però sopra tutto dammi questa carità, questo a-
more, che mi fermerà in te, & non ca-
derò; ma fissa, & ferma
guarderò le so-
praeccelse
tue perfettioni insieme con le
altre, che tu solo
conosci.

Eccl. 15.

Ps. 35.

Come la memoria nostra è tabernacolo del Padre, così l'intelletto nostro è tabernacolo del verbo.

Gen. 1.

1. Cor. 13.

Dimanda humilmente à Dio, perche causa vorrebbe ella indegna sempre mirarlo. Et la sposa lo prega, che si ritiri alquanto. Cap. XXXVI.

MA sappi, Gaudio dell'anima mia, che sì come tu vedi, desidero molto, se è beneplacito di tua Maestà, si degni manifestarmi vn secreto, che è, che vedo, luce cara, quello, che hora non intendo. Non so, da che proceda, che io, che pochissimo ti amo, nondimeno bramo di sempre guardarti, & se possibile fosse, non vorria far punto altro, imitar il Profeta, qual dice: *Prouidebam Dominum in conspectu meo semper.* Sempre io haueua il Signore auanti à gli occhi. Et ancora dice: *Oculi mei semper ad Dominum.* Gli occhi miei son sempre intenti al Signore. Questa stupenda gratia di sempre mirare te, che sei ineffabile, io bramo; però mi marauiglio molto, che la sposa, che tanto ardentemente ama, che dice: *Adiuro vos filiæ Hierusalem, si inueneritis dilectum meum, ut nuncietis ei, quia amore langueo.* Scongiuro voi, ò figliuole di Gierusalem, anime sante, se trouarete il diletto mio, che gli fate sapere, ch'io languisco d'amore, [illegible] gli suoi diuini sguardi, & preghi sua Maestà, dicendole: *Auerte oculos tuos a me, quia ipsi me auolare fecerunt.* Riuolgi per vn poco quei tuoi penetratiui sguardi, percioche essi m'han fatto uscir di me. Non vuole sopra di se quelli soprasplendenti occhi, che fan giocondare tutto il Paradiso. Et sì come non vuole, che tua bontà la guardi, similmente nõ debbe voler mirare tua bontade, che l'vno effetto chiama l'altro. Et io, che tanto poco ti amo, bramo nondimeno mirarti sempre, & che tu ti degni farmi tanta gratia, di fermare sopra di me i tuoi diuini occhi. Dichiara, Amor mio, questo secreto, che non hò tanto lume da poterlo intendere.

Ps. 15.
Ps. 24.

Desidera certo di sapere, per qual cagione, ella che pur ama Dio, bramarà però di sempre mirarlo, & la sposa pare, che si ritiri.

Cant. 5.
Cant. 6.

Iddio benignissimamente, & apertissimamente le rissponde. Cap. XXXVII.

Risposta di Dio à Battista.

SE tu vuoi sapere questa cosa occulta, leggi al decimo capitolo di Daniele, & vederai quel, che gli occorse, vedendo la visione magna, & mirabile. Considera quel, che accadette alli tre discepoli, dopò che hebbero domandato al diuin Maestro di fare tre tabernacoli. Vltimamente considera l'eccesso di Giouanni nell'Apocalisse. Tutti questi han gustato tanta abondanza di gratia, che la fragilità loro non potendola sostenere, non si poterono reggere in piedi. Però la sposa esperimentando simile gratia, vedendo, che superauano le sue deboli forze, disse: *Auerte oculos tuos à me, quia ipsi me auolare fecerunt.* Riuolgi alquanto quelli tuoi sopra splendenti occhi, perche essi m'hanno fatta venir meno. Ma tu, benche per mia bontà sei figlia del mio amore, nondimeno fin'hora non sei à questa altezza: però bisogna, che ogn'hora, & ogn'instante tu mi guardi, bramando con sì caldo ardore, che io fermi sopra di te miei diuini occhi senza fare pausa. Et perche da te non hai virtù di stabilire il cuore in simili pensieri, hò infuso nel tuo spirito un poco del mio amore, il quale dal canto mio sarebbe grande, se non fussero gli molti impedimenti, che gli hai posto. Ma non voglio, che la ingratitudine tua, che hà principio, & misura, vinca il mio amore, che non hà principio, misura, nè comprendimento. Però quel poco amore, che per mio dono tu gusti, voglio, che si augumenti, & non stia ocioso, ma che ti spinga à desiderare di guardarmi sempre, & bramare, che si adempia in te la preallegata sententia: *Firmabo super te oculos meos.* Fermerò sopra di te gli occhi miei.

Matt. 17.

Apoc. 1.

Cant. 6.

Amore infuso da Dio nello spirito di Battista, quale à modo di fuoco che sta sempre acceso, si augumenta, & la spinge à bramare di mirarlo sempre.

Psal. 31.

Prega

Prega Dio per se, & per tutti, che lo possiamo sempre mirare. Cap. XXXVIII.

O Amore, chi mai penetrar potrà la tua bontade? Qual non solo essaudita mi hà, di quanto desideraua: ma oltra mi hà dimostrato la via, per qual si compiace, & vuole, che debbia sempre caminare; anzi in te, mio Bene, sempre volare. Qual via è, mirarti da ogni hora, & momento. Ricordomi, Signore, che già son molti anni, che nell'intimo del cuore mi dicesti il simile, cioè, guardami sempre; & io all'improuiso subito risposi: Toglimi gli occhi. Perdonami, Signore, che mai non hò obedito all'imperio di tua Maestade. Deh fammi per tua gratia emendare questo gran fallo, che piu presto vorria morire, che non far di tutto in tutto (quanto possibile è) tua diuina volontà; si modo che adempita fosse in me la parola di Christo; *Fiat voluntas tua, sicut in caelo, & in terra.* Sia fatta la volontà tua, si come in cielo, così in terra. Gratia, che desidera la Chiesa, & la domanda à te per tutto il popolo dicendo: *Ostende eis viam bonam, per quam ambulent.* Mostra loro la via buona, per quale caminino. Et tu benignità infinita, mi hai fatto questo magno dono, di mostrarmi la via, per la qual tu vuoi, che vada, senza che à te la domandi; dimostrandomi, che sempre piacque al tuo cuore di voler, rendermi ben per male. Tu, Amor mio, sei ogni bene, tu sei il tutto, & io il nulla; che cosa ti potrò mai retribuire? Mira in te stesso, bontà senza misura, & dall'impeto del tuo amore infinito tirata per me tua Maestade. Ricordati di quel, che dice il mio Signore al Farisco, di quelli debitori, quali non hauendo da pagare il suo Creditore, egli fu tanto misericordioso, che tutto gli donò. Ma chi è più misericordioso di te, che sei *Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis?* padre delle misericordie, & Dio d'ogni consolatione? Io son pouerissima, & senza te son nuda d'ogni bene, & soggetta sono à mali innumerabili. Ma tu per

Parole di Dio à questa Verg.

Luc. 11.

3. Reg. 8.

Luc. 7.

2. Cor. 1.

la smisurato tuo amore fra la mia infinita tiepidezza [illegible] te non [illegible], et il [illegible] [illegible] ca vita [illegible], la qual se [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Vedo per questa via [illegible] [illegible].

Dio, si possa [illegible] 1. Ioan. 4.

Dio si manifesta in due modi. Et prima della manifestatione in gloria. Cap XXXVIIII.

Exod. 33.

MA dimmi, pregoti, diletto mio Sole, se non si può vedere huomo, che viva, per quanto tu affermasti al tuo diletto Moise, che tanto bramava tua divina faccia, come farà la picciolezza mia a riguardarti sempre? Dichiara, prego, la mansuetudine tua questo tanto passo, che sommamente bramo di [illegible], et non mi contento. Io son cieca, et ti dimando: *Domine, ut videam.* Signor ch'io veggia. In tal modo parmi [illegible], che tua Maestà si manifesti in due modi alla tua tanto amata creatura; l'una manifestatione è in via, l'altra in patria, qual è sopramodo perfettissima. Di essa dice il Signore: *Haec est vita aeterna, ut cognoscant te.* Questa è la vita eterna, che ti conoschino. Et il Profeta dice: *Satiabor cum apparuerit gloria tua.* All'hora sarò a pieno satollo, quando apparirà la gloria tua. All'hora l'intelletto sarà assorto nel splendore di gloria, in quel vero Dio, del quale è scritto: *Deus lux est, et tenebrae in eo non sunt ullae.* Iddio è luce, et veruna tenebre in lui non sono. Et la povera creatura sarà fatta la medesima luce. Che se Paolo dice alli conuertiti suoi discepoli dimoranti in terra: *Fuistis aliquando tenebrae, nunc autem lux in domino.* Fusti già per un tempo tenebre, ma hora sete luce nel Signore: quanto maggiormente gli glorificati in cielo, stando in quel stupendo [illegible] insieme con Christo, saranno trasformati nell'onnipotente sua virtù? Noi vediamo, che il materiale fuoco, che è di virtù finita, trasforma in se medesimo quel, che si gli accosta, fin al duro ferro; che adunque farà lo spirito di Dio, del

Luc. 18.

Dio si manifesta in due modi.

Io. 17.

Ps. 16.

1. Io. 1.

Eph. 5.

Fuoco materiale trasforma in se, chi si gli accosta, che farà dunque lo spirito di Dio?

quale

quale è scritto: *Qui adhaeret domino, unus spiritus est*. Chi s'accosta al Signore, diviene per amore un spirito con lui. All'hora gl'intelletti nostri vederanno la nuda divinità, nell'infinita bellezza di sua diva natura, quasi come con gli Angeli, quali *semper vident faciem patris*. Sempre veggono la faccia del padre. Di tale glorioso tempo dice Paolo: *Tunc cognoscam, sicut & cognitus sum*. All'hora conoscerò, come & son stato conosciuto. Et Giovanni dice: *Scimus, quoniam cum apparuerit, similes ei erimus, quoniam videbimus eum sicuti est*. Noi sappiamo, che quando egli sarà apparso, gli saremo simili, perche lo vederemo, si come egli è.

1. Cor. 6.
Matt. 18.
1. Cor. 13.
1. Io. 3.

Della seconda manifestatione, cioè in via. *Cap. XXXX.*

MA che diremo della sopramodo giocondissima, & secretissima manifestatione, che'l mio Amor si degna fare à suoi Amatori ardenti, etiandio dimorando in terra? Di questa parla il Signore, dicendo: *Si quis diligit me, diligetur à patre meo, & ego diligam eum, & manifestabo ei meipsum*. Se alcuno ama me, sarà amato dal Padre mio, & io pur l'amerò, & manifesterogli me stesso. All'hora l'affetto giubila & trionfa, perche, se non erro, tale manifestatione s'appartiene singolarmente al bramante affetto, à quel focoso amore da Dio infuso. Conciosiache: *Omne datum optimum, & omne donum perfectum de sursum est, descendens à patre luminum*. Ogni dato ottimo, & ogni dono perfetto è da di sopra, discendente dal padre de' lumi. La qual stupendissima gratia, parmi, che si possa comprendere per quello, che promettesti al tuo diletto Moisè, al quale denegandogli la stupendissima, & gloriosa visione di tua faccia, il tuo immenso amore, che gli portavi, non sopportò di non satisfarlo in parte, però lo consolasti dicendo: *Ego ostendam omne bonum tibi*. Io ti mostrerò ogni bene. O che manifestatione amabilissima, che incognito gaudio, di quando Dio per

Io. 14.
Manifestatione di Dio à viatori, pertinente all'ardente affetto.
Iac. 1.
Dio in parte satisface à Moisè, che bramava veder la sua faccia.
Exod. 33.

se stesso manifesta il centro *omne bonum*, ogni bene, il sommo Buono. Di questo immenso Buono dice Christo: *Nemo bonus, nisi solus Deus*. Niuno è buono per natura, & essenza, se non Dio solo. Benedetta sia sempre quella ineffabile verità, che non si possa trouare alcuna cosa buona, se non solamente il vero Dio. O insensata creatura, quanto sei infelicissima, affaticandoti, & stracciandoti in cercar il bene, doue bene non è. Che se l'huomo cercasse dal principio del mondo per fin al giorno del giudicio, di trouar vero bene nelle cose create, si affaticaria in vano, dicendo la ineffabile verità: *Nemo bonus, nisi solus Deus*. Niuno è buono, se non Dio solo. Adunque, Amor mio infinito, & incomprensibile, per te medesimo in gratia ti domando, degnati manifestarti all'anima mia indignissima. Non ti domando, Gaudio mio, di vedere gloriosamente quella stupendissima faccia, che non può vedere huomo, che viua. Ma ti domando, che, si come tua bontà s'è degnata comandarmi, che la guardi sempre, ti degni similmente manifestarmi, essendo tu in ascondito occultissimo, & sigillatissimo, che cosa debbia guardare per obedirti. Se non erro, luce cara, parmi, che le sopr'allegate parole, che tu dicesti à Mosè, lo manifestino: *Ego ostendam omne bonum tibi*. Io ti mostrerò ogni bene. Circa le quali bramo, che tua benignità mi conceda due gratie, mirando in te medesimo, & non in miei molti demeriti. L'una gratia è, che tu stesso mi dimostri *omne bonum*, ogni bene. L'altra gratia è, che ti abbassi, & co'l tuo omnipotente tratto mi tiri, & constringi à guardare sempre l'istesso Buono. *O domine inclina caelos, et descende*. Inchina i cieli, & discendi; che quanto per me vedo chiaro, che starò sempre in terra. Vieni adunque, unico lume dell'anima mia, & di: *Ego ostendam omne bonum tibi*. Io ti mostrerò il sommo, & solo Buono. Mostrami questo sommo Buono, fà, che lo guardi sempre, lo lusinghi sempre, l'abbracci di continuo.

Mar. 10. Luc. 18.

Verità ineffabile, che niuno è buono se non Dio solo.

Niuno trouarà vero bene nelle cose create.

Exod. 33.

Matt. 6.

Exod. 33.

Gratie due chieste à Dio, da questo [illegible] sempre.

Psal. 143.

> *O quando hauerò te, che solo voglio?*
> *Et stringerti potrò vero diletto,*
> *Con braccie dell'amor, sicuro appoggio?*

Col

Col sol tu, mio Amor, qual'è il tuo aspetto?
Chi pinger mi potrà quella figura,
Sopra la sottilità d'ogni intelletto?
Gli sensi mancan, & la ragion vien scura,
Volendo all'infinito star presente,
Che intesa esser non può da sua fattura.
Alza pur, quanto puoi, tue voglie ardente,
Et non vedrai, se non che tanto è immenso,
Che nulla è quasi ciò, che'l cor ne sente.
L'esser tuo, mio Bene, quando ripenso,
Stupita resto: & piglio spatio in dire,
L'humano avanzi, & l'angelico senso.
Ma quando in faccia ti potrò fruire,
Più gusterò, che in infinito eccedi,
Che se equal fossi al mio capire.
O Sapientia: che tanto alto sedi,
Se almen per nome sapessi chiamarte,
Ristoro piglierei, benche nol chiedi.
Vedendo il divin Mosè, con tanta arte Exod. 3.
Chiedere di saperlo, & non ottenne,
Come ardirò, più oltra domandarte?
Non voglio, vivo fonte, ciò mi preme,
Pur che'l spirito mio del tuo viva,
Ogni opera facendo, unita speme.
Se'i spirto mio, Amor, da te deriva,
Debbe in eterno instantemente stare,
In te affisso, bellezza mia diva,
Che in altro loco non potria quietare.

Sempre bisogna haver fisso l'occhio in quello, ch'è omne bonum. Cap. XXXXI.

CONCLUDI, prego, Amor mio caro, in che perfettione tua si compiaci, ch'io fermi gl'occhi, dovendo sempre guardar tua Maestade? Che cosa debbe esser il mio continuo obietto,

obietto, per satisfare il tuo cuore divino? Mostrami per tua pietade la mira, & lo scopo, dove debbe aspirare il mio huomo interno, e'l mio cuore, & tutta la virtù dell'anima mia? Et quando mi haurai mostrato l'ascosto volere di tua infinitade, donami la tua potentia in obedirti, sì che laudandoti possa veramente dire: *Omnia possum in eo qui me confortat*. Ogni cosa posso in quello, che mi conforta. Apriti, pregoti il mio incarnato Sole, il mio [illegible] intelletto, sì che nel tuo lume io possa vedere il vero, & esprimere essa veritade. Già di sopra, Giudice mio, ti hò richiesto in gratia, che ti degni dimostrarmi questo *omne Bonum*, & altre cose simili: ma hora in te mirando, parmi chiaramente vedere, che tua bontà vogli, non solo che ti guardi, ma singolarmente si compiace, che'l mio cuore sia totalmente fisso in questo *omne Bonum*, in questa incomprensibile Trinità, che è infinita gloria di se stessa, & di tutto il cielo, & la terra, in quale tutto il bene increato, & creato si contiene sopra ogni capacità di creatura; perche non è possibile, che tua divinità, & infinitade si possa comprendere. Adunque in questo *omne Bonum*, in questo ignoto Dio, in questa altissima Trinità ascondita, della quale è scritto: *Pater tuus, qui est in abscondito*; il Padre tuo, il quale è in ascoso, parmi, Amor mio, che tu vogli per tuo dono, che stia sempre fisso. Et benche io habbia fatto opere contrarie da meritare tale, & tanta gratia; non dimeno se tua smisurata bontà si compiace di rendermi ben per male, chi ti lo può vietare? Et se tua sapientia comanda à noi, che siamo mali, che amiamo gl'inimici, & che facciamo bene alli persecutori, & calunniatori nostri, che debbe far l'abisso dell'infinita tua pietà, quando vuole dimostrare la infinita sua misericordia? Dell'istessa è scritto: *Misericordia eius super omnia opera eius*. La misericordia sua sopravanza tutte l'opere sue.

Phil. 4.

Sguardo nostro deve esser sempre fisso in quello, ch'è omne Bonum.

Matt. 6.

Luc. 23.
Matt. 5.

O tu, che ti diffidi, & sospetti della divina misericordia, nota bene queste argomento.

Psal. 144.

Dio

Dio si conosce per l'oscura notte, cioè conoscendo ch'egli è inconoscibile. Cap. XLII.

HAVENDO visto per tua singolar gratia, come nel fonte d'ogni bene debbo sempre fermar tutto il mio spirito. Mi resta ancora, che desidero un punto, qual è, che'l tuo smisurato amore si degni manifestarmi, per qual via tua immensa Altezza si compiace di far salire la piccolezza mia in questo sommo bono, overo in questo magno Dio, che di vera carità è unico fonte, qual penetrar perfettamente non si può. Onde che senza mia saputa all'improviso mi hò visto in mente quello, che dice il santo Profeta: *In noctibus extollite manus vestras in sancta, & benedicite Dominum.* Cioè nelle notti dell'ignoranza, nella fosca caligine, nelle tenebre, delle quali credo, che sia scritto: *Sicut tenebrae eius, ita & lumen eius.* Così sono le tenebre sue, come è il suo lume. Ma in tale scurissima notte, per quale non si può comprendere la santa, & altissima Trinità, dobbiamo estogliere, & inalzare le mani, overo la intima, & occulta operatione dell'intelletto, & dell'affetto nell'infinito bene, conoscendo chiaro, che per esser gl'intelletti nostri misurati, & finiti, non è possibile, che comprendere possano il bene infinito, che non ha misura. Però con ignorantia dobbiamo adorare, bramare, laudare, stringere, & godere le ascose delitie della sigillatissima Trinità. Ma in tali scurissime notti, in quali l'intelletto non può penetrare la infinitade dell'*amor divino*, l'affetto sopramodo gioisce, che'l suo unico Amato sia tale, & tanto eccelso, che l'intelletto non possa per la grandezza, & infinitade sua esser inteso, & non vorrebbe per modo alcuno poterlo capire; godendo sopramodo, che in infinito ecceda ogni creato intendimento. Stando in tale sublime grado esperimenta quella Scrittura, che dice: *Inquirentes autem dominum, non deficient omni bono.* Ma à quelli, che cercano con tutto il cuore il Signore, niuna cosa gli è per mancare; perche gli eterni teso-

Ps. 133.

Ps. 138.
Notte scurissima, in cui dobbiamo estogliere le mani, cioè l'operatione dell'intelletto, & dell'affetto

Affetto gode sopramodo, che'l suo unico Amato sia da per la sua infinità ogni creato intelletto.

Ps. 33.

ri del diuino Amato per estremo amore tutti sono suoi; come *Luc. 15.* dimostra la scrittura, doue dice: *Fili, tu semper mecum es, & omnia mea tua sunt*. Figliuolo, tu sei sempre meco, & ogni cosa mia è tua. Quanto sommamente importa quella diuina parola. Tu sei sempre meco. Il stare con sua Maestà ogni beatitudine contiene. Poi aggiunge: *Et omnia mea tua sunt*. E tutte le cose mie son tue. Verissimi sono quelli amori, che hanno ogni cosa in commune; ma il mio diuo Amore, chi ha dato tutto se stesso, quanto maggiormente darà tutto il resto? Hor che non voglio entrare in questo abisso d'infinito amore, essendo forsi di sopra stata troppo prolissa.

Conclude, & ora. Cap. XLIII.

CONCLVDENDO adunque, ti domando per te medesimo in gratia, che ti degni farmi osseruare, quanto mi hai imposto, di sempre fissamente guardare *omne bonum*. Et oltra ti prego di nuouo, Bontà infinita, Verbo incommutabile, & sapientia increata, & incomprensibile, degnati dedicare, & consecrare gl'intelletti nostri in tuoi veri tabernacoli, doue tu ascosta sapientia ti riposi in sempiternum. Fà risplendere il tuo mirabile lume, il tuo splendore di gloria, & candore della luce eterna sopra di noi, & co'l tuo tratto onnipotente tira essi intelletti nell'intimo di te, in quell'eccelso recondito, doue Christo è. In tale felicità tenendo fisso il cuore, si manderà in obliuione tutto il resto, & con il tuo istesso lume insieme con tuo figliuolo ti mirerò sempre, di modo che mettinamo, in te mirando dire:
Psal. 35.
Psal. 72.
Tenuisti manū dexterā meā, & in voluntate tua deduxisti me, & cum gloria suscepisti me. Tu m'hai tenuto, & sostentato la mia destra mano, & m'hai guidato nella tua volontà, & con gloria mi hai riceuuto.

Della dedicatione del terzo tabernacolo, cioè dell'affetto per il Spiritosanto. Cap. XLIIII.

IGNEM veni mittere in terram, & quid volo, nisi ut accendatur? Io son venuto à porre il fuoco in terra, & che voglio io se non ch'ei s'accenda? Egli è pur magno, & infinito questo tesoro eterno, questo fuoco diuinissimo, poi che'l figliuolo dell'altissimo, quella increata sapientia è discesa di cielo in terra per accendere questo diuino fuoco incomprensibile, il qual procede dal Padre, & dal figliuolo: la celsitudine, & infinito valore del quale non si può estimare. Di questo fuoco santo è [illegible] Christo; l'istesso è giubilo, & gaudio immenso, del quale essendo esso Christo sommamente pieno, nō gli piacque gustarlo solo, ma nell'ultima cena il suo cuore di fuoco pregò il suo eterno padre, dicendo: *Ut dilectio, qua dilexisti me, in ipsis sit, & ego in ipsis.* Acciò che la dilettione, con la quale mi hai amato, sia in essi, & io in loro. Tale gratia domandò al Padre dimorando in terra in forma di seruo: ma in quanto Verbo riposando nel paterno petto, uscì da quello con infinito impeto d'amore, & portò seco un profondissimo fiume di eterna sapientia, & discendendo habitò in noi. Così stando per uera, & sopramirabile unione nella natura nostra, stupentemente accese questo diuin fuoco: come credo, che conobbe colui, che dice: *Fluminis impetus laetificat ciuitatem Dei, sanctificauit tabernaculum suum altissimus.* L'impeto del fiume rallegra la città di Dio, l'altissimo hà santificato il suo tabernacolo. O Fornace ardentissima d'immenso amore, fammi, prego, prouare questo impeto di ardore magno, & questo eterno fiume di ascosta sapientia. Là sommamente desidero, che si edifichi il terzo tabernacolo, nella parte affettiua di tutti gli tuoi figliuoli. Raccogli in uno tutti gli affetti loro, quali sono dispersi, & con la tua virtù onnipotente fa, che stiano sempre raccolti in te diuino Uno, che solo sei necessario. O Uno eterno, & diuinissimo,

Luc. 12.

In Simbolo.

Io. 17.

Verbo eterno uscì dal paterno petto, con infinito impeto d'amore, & portò seco un profondissimo fiume di sapientia.

Io. 1.

Ps. 45.

Luc. 10.

fimo,

Per amore, & [illegible] dal quale la moltitudine di ogni cosa santa procede. Gal. 2.

simo; dal quale la moltitudine di ogni cosa santa veramente procede. O quando sarà, ch'io [illegible] nel fonte [illegible] vita? quando sarà, ch'io [illegible] quello, che [illegible] dicendo: *[illegible]* Viuo io, ma non più più come io, ma viue in me [illegible] amore Christo. All'hora, Amor mio, con la lingua [illegible] sempre ti parlerò, [illegible] di faccia, hauendo dentro nel [illegible] gratissimo affetto da tua dolcezza [illegible] serenissimo solazzo, lasciando tutto il resto, [illegible] nulla te solo, che sei il tutto, sempre stringendo [illegible] con insatiabile desiderio, & vnite aspirationi, & ardentissime affettioni. Quando, Gaudio mio, [illegible] tuo spirito, di te vnicamente mi pascerò, secondo che ci esorta Esaia, dicendo: *Comedite bonum, & delectabitur in crassitudine anima vestra.* Mangiate il buono, & dilettarassi nella grassezza l'anima vostra. Signore, tu mi fai parlare di quel, che non esperimentando non intendo. Parlo alla cieca, non hauendo scientia, e manco esperienza. Solamente mirando in tua bontade, in quella spero, che non [illegible] errare, & se pur errasti, perdonami, Amor mio, qual vedi, che ogni mio fallo da ignoranza procede.

Assimilatione [illegible] Esa. 55.

O ardore, ò [illegible] tanto amor [illegible]

L'Amor è quello, che fa sempre cercar Dio, & stare con quello solo. Cap. XLV.

Psal. 32. Via sicura. Psal. 104.

M A per caminar sicuro, lascierò le cose mirabili sopra di me; & desidererò questa via sicura, qual dimostra il Profeta, dicendo: *Quærite dominum, & confirmamini, quærite faciem eius semper.* Cercate il Signore, & confermateui, cercate ogni hora sempre la faccia sua. A far questo gli bisogna, che tu, Gaudio mio, riempi *usque ad summum*, in colmo il tuo tabernacolo della mia volontà, del mio affetto, & che lo facci tutto fuoco d'amore. Il qual effetto dimostra la scrittura, quando dice:

Qui

Qui facit Angelos tuos spiritus, & ministros tuos ignem urentem. Ps. 103.
Il qual fa gli spiriti suoi Angeli, & i suoi ministri fuoco ardente. Il quale se [illegible] mi farà ardente fuoco, tale fuoco mi sarà [illegible] acutissimo sperone, che mi farà cercare la tua faccia [illegible] sempre, doue sarà il mio unico tesoro, & unico [illegible] contento. Riempi, Amore, questo Amore, [illegible] tabernacolo, & conuertilo in [illegible] che esso opererà sopra ogni [illegible] intendimento. Se tu sei venuto a mettere in terra questo fuoco, & vuoi, che si accenda, chi ti lo può vietare? Tu [illegible] fuoco di virtù infinita, stà sempre armamente nel tuo tabernacolo, che nessuno potrà contrastare all'immensa tua forza, [illegible] in lo medesimo fuoco; perche *qui adhaeret Domino, unus spiritus est.* Chi s'accosta al Signore, diuiene per amore vn spirito con lui. Et così sicuramente godendo per tua gratia la tua diuinità, infinitade, & gloria, prouerò quello, che tanto bramaua la sposa, quando diceua: *[illegible]* Che io ti troui solo: come è di sopra detto. Gli Apostoli similmente stando sopra il monte con il Signore, visto che hebbero la gloria sua, & nõ potendo tollerare la sua grandezza: *Ceciderunt in faciem suam, & timuerunt valde:* Caderono in sua faccia, & temettero molto: ma sua Maestà volendoli sublimare dal timore al suo maggiore amore, si gli accostò, dicendo: *Surgite, & nolite timere. Leuantes autem oculos suos, neminem viderunt, nisi solum Iesum.* Leuateui, & non vogliate temere. Et alzando gli occhi loro altro non videro, che Giesù solo. Questo è lo gaudio, che sommamente desidero, ritrouarti solo con la sposa nella Cantica, abbracciarti solo, gustarti solo, diuino mio solazzo. Et similmente con gli altri Apostoli, i quali doppo che'l diuino Maestro gli hebbe sublimati, altro non videro, che Giesù solo. Queste due cose, Amore mio, sono grandemente mirabili, trouar Dio solo in se stesso, in sua diuinità, infinitade, in sua gloria, potentia, sapientia, bontà, & bellezza, & nell'infinita [illegible] di ogni bene, & trouarlo, dico, non solo incomprensibilmente in se medesimo, ma trouarlo solo nelli cuori nostri, solo in gli nostri purgati affetti, intelletti, & memorie, solo ne gli sensi, sì che dentro, & di fuora siamo per sola tua gratia vni-

Amor ardente [illegible] à far cercar sopra Dio, & bramar di star con lui solo.

1. Cor. 6.

Cant. 8.

Matt. 17.

Dio è solo in se stesso, nel'[illegible] sua [illegible] & solo [illegible] nostri cuori.

Amostrà pare dir à questa della sposa, & de gli tre Apostoli [illegible], & [illegible] Dio solo.
Mar. 10.
Luc. 18.

camente di tua Maestà [illegible]. [illegible] Apostoli [illegible] che [illegible] gloria di Dio, altro non videro che Giesù solo: il simile con ogni [illegible] tutte, che quando l'Altissimo s'è degnato per sua bontà [illegible] conoscere & gustare, che *nemo bonus nisi solus Deus*. [illegible] buono da sè, & per natura, se non Dio solo, non si deuria [illegible] gnare di abbassare gli occhi per dilettatione à cose terrene, [illegible] mutabilissime bramare, & pregare di hauer gratia d'imitare gli Apostoli, quali *[illegible] videre, nisi solum Iesum*. Altro non videro, che Giesù solo. O Sol [illegible] nostri tabernacoli, da tua Maestà per sua [illegible] tra edificare, & sa con tua virtù, che non vediamo *[illegible]*, se non Giesù solo. Opera, mio Amore, che stando la Trinità nelle tre potentie dell'anima, fatte tabernacoli de gloria [illegible] esse sempre [illegible] tua infinitade, mirino, dico gli [illegible] dell'infinita tua bontà in la qual bramo, che insieme [illegible] gli [illegible] ti degni totalmente communicare, [illegible] tuo eccellente amore, possiamo sperare, essendo [illegible]:

Hier. 23.

Caelum, & terram ego impleo. Io riempio il cielo, & la terra.

La sposa desidera trouar lo sposo fuori, cioè nella nostra miseria incarnato.
Cap. XLVI.

Cant. 8.
Fuori bramando la sposa di trouar il suo diletto, per [illegible] un basio.

DOPO che la sposa hebbe manifestato il suo gran desiderio, che hauea di ritrouar il suo diletto [illegible] [illegible] appresso, & dice: *Foris, & [illegible]*. Fuori, & che in [illegible] un basio. Deh [illegible], ti prego, luce del cielo, & della terra, queste due parole, che io non posso penetrare la loro profonditate. Tu stai nel [illegible] del Padre eternalmente, in quello de gl'Angeli, & delli huomini, à' quali doni vita, & ogn'altro bene, & noi stiamo sempre in tua Maestà, come dimostra Paolo, dicendo: *In quo*

Act. 17.

vivimus

[illegible], *& [illegible]*. Nel quale viviamo, si moviamo, [illegible]. O che stretto parentado, che vnion sopramodo per-[illegible], & transformation fatta dalla destra dell'altissimo. Io [illegible] [illegible], [illegible] non intendo tali magni eccessi, non intendo la infi-[illegible] non intendo [illegible] il nulla, né il profondo abisso, doue si è de-[illegible], [illegible] [illegible] al nulla, né il profondo abisso, doue si è de-
[illegible] discendere sua infinitade, nondimeno sempre nell'eter-[illegible] [illegible] sua sempre stà immutabile. Ma dimmi, Gau-[illegible] delle viscere mie, se stai sempre nell'intimo del Padre, & [illegible] nel cuore de gl'Amatori tuoi, quali chiamano *Abba, pater*, pa-[illegible], che la sposa cerca di trouarti *foris*, di fuori? [illegible] *a patre, & veni in mundum, iterum relinquo mundum, & [illegible] ad patrem*. Io son vscito dal Padre, & son venuto nel mondo, di nuouo lascio il mondo, & vado al Padre. Adunque benche la stantia del figliuolo sia nel cuore del padre, nondi-meno per cosi fatto modo è stato gagliardo in lui l'impeto del-l'amore, che'l Padre lo eruttò fuori del suo cuore, & al Verbo [illegible] di discendere, come mostra la scrittura dicendo: *Eru-ctauit cor meum verbum bonum*. Hà mandato fuori il cuor mio vn Verbo buono. Per tanto ci resta chiaro, come per estremo amore [illegible] fuori del paterno cuore. La sposa adunque posta in estremo stupore, che'l figliuolo dell'altissimo per amore di vn pezzo di terra sia vscito dall'infinitamente glorioso petto del padre, che è ogni bene, & sia disceso in questo mondo pieno di ogni male, & questo per [illegible] con sua immensa bontà tut-te le miserie & abbhominationi dell'huomo, & arricchirlo del-l'infinito tesoro di sua diuinità, di sua infinitade, & gloria; pe-rò desidera di vederlo fuori del paterno petto, vnito à nostra miseria, & nostra vile natura.

Rom. 8.

Io. 16.

Psal. 44.

Figliuolo del-l'altissimo per amore d'un pez-zo di terra v-scito dal petto paterno, per di-[illegible] tutte le mi-serie dell'huomo &c.

Dio sempre chiamò l'huomo per deificarlo. Ma non l'ottenne, se non per mezo dell'incarnato fuoco d'amore, Christo. Cap. XLVII:

O Eccessi stupendi! Quanto è honorata, magnificata, & glorificata da Dio quella vile, & corruttibil terra. Que-

Ps. 49. lo dimostrà il Profeta, quando dice: *Deus deorum Dominus locu-*
tus est, et vocavit terram. Il Dio delli Dei, il Signore hà par-
lato, & hà chiamato la terra. Magna, & stupenda cosa è que-
Ps. 81. sta, che volendo parlare l'huomo [illegible] Dio delli Dei, [illegible] è espo-
dell'ultimo [illegible], de' quali è scritto: *Ego dixi: Dii estis,*
et filii excelsi omnes. [illegible] filios Dei, [illegible]
dell'altissimo [illegible] quella cosa, che [illegible] gloria nel [illegible] del [illegible]
ne [illegible] le admirabili sue [illegible]. Et questo grido fù [illegible]
Gen. 3. gliato nel qual cominciò per fin dal principio quando disse:
Adam ubi es? [illegible] Adam? Et durò [illegible] longamente, per
fin che Christo uscì dal Padre, & venne nel mondo per [illegible]
dendo l'ancella Marià, [illegible] non [illegible]
profondissimo consiglio di sua increata sapientia, la quale tant
in lungo tempo [illegible] la terra per [illegible] profon-
infinito è il suo amore, che gli [illegible] di vincere la ingratitu-
dine longhissima, & [illegible] della rationale terra, con la di-
uina, & incomprensibile sua eterna carità. Questo dimostra
Giouanni, quando dice: *Sic Deus dilexit mundum, ut filium*
suum unigenitum daret. Ut omnis, qui credit in eum, non pereat,
sed habeat vitam aeternam. In tanto hà Dio amato il mondo,
che gli dasse l'unigenito figliuolo suo, accioche ciascuno, che
crede in quello, non perisca, ma habbia la vita eterna. Quella
forza, che non pervenne à sua bontà far [illegible], per modo che
obedisse alla sua diuina vocatione, ma lasciò in propria libertà
la detta rational terra, che potesse rispondere, & nõ rispõdere
alla diuina vocatione fatta dal cielo: tanta è stata la benignità
dell'increato fonte di misericordia, che quello, che non hà fat-
Io. 12. to dal cielo, si è degnato fare mediante la virtù di colui, che di-
ce: *Ego si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum*. S'io
sarò essaltato da terra, ogni cosa tirerò à me stesso.

Dio sa darsi in opra hà chiamata la rational terra per desiderarla, ma non l'astrenne, se non per l'incarnatione del suo figliuolo.

Io. 3.

Dell'infinito eccesso di Christo crocifisso. Cap. XLVIII.

Si degnò sua bontà non solamente uscire dal padre, ma uscì di se medesimo per estremo amore, per li quali eccessi ogni cosa trahe in se stesso. Uscì il mio Bene in apparenza, di sua Diuinità, perche tanto si abissò, che dice la scrittura: *Vidimus eum, & non erat aspectus, & desiderauimus eum, despectum, & nouissimum virorum, virum dolorum, & scientem infirmitatem.* Lo vedemmo, & non hauena per aspetto d'huomo, & lo desideraamo longo tempo auanti di vedere, per amor nostro dispregiato & fatto il dispregio delli huomini, huomo di dolori, & circondato di miserie. Uscì della sua omnipotenza, qual da tre chiodi fu tenuta sopra la dura Croce. Uscì della sua sapienza, che essendo come mato [illegible] à Herode, fu da lui, & dal suo essercito sprezzato, & illuso, con una veste bianca da [illegible] vestito, & rimandato à Pilato. Fu dispregiata la sua humiltà onde esclamorono dicendo: *Recordati sumus, quia seductor ille dixit adhuc viuens.* Se siamo ricordati, che quel seduttore disse. Uscì il mio Amor di sua immensa bellezza, perche così è scritto: *Non est species ei, neque decor.* Non hà nè bellezza, nè decoro. E poco doppo: *Et nos putauimus eum quasi leprosum, & percussum à Deo, & humiliatum.* Et noi lo riputassimo come leproso, & percosso da Dio, & humiliato. Et per non andar più in longo, chiaro si vede, che la gloria mia esce di se stessa, facendo essa nella cosa amata. Adunque essendo eleuata la sposa in un superno estremo, considerando tali eccessi diuinissimi, però bramaua di trouarlo fuor, di stare, conoscendo per infuso lume, questo essere un eccesso incomprensibile, che'l figliuolo di Dio si sia tanto profondamente abissato, & essinanito *semetipsum exinaniuit formam serui accipiens*, pigliando forma di seruo conoscendo, & pigliando ineffabili delitie, & un gaudio da gl'inesperti inconoscibile, gusta sopra modo dilettandosi in vedere, che quanto

Eccessi di Christo per estremo amore, con quale à ogni cosa hà tirato à se. Isa. 53.

Matth. 27.

Isai. 53.

Gloria mia uscendo di se stessa, per far essa sè nella cosa amata.

Phil. 2.

Altezza diuina quanto più abissata in miseria, tanto più magnifica l'immensità del suo amore.

Io. 14.

più sua diuina Altezza si è abissata in miseria, tanto maggiormente si vede magnificata la immensità del suo superabondantissimo amore, dal quale è stato mirabilmente concetto, & dato quella eccelsa carità, che supera ogni capire, per la quale la medesima è Dio, la cui Maestà opera in Christo tutto quello, che fa, come è scritto: *Pater autem in me manens, ipse facit opera.* Il Padre, che in me dimora, esso è quello, che opera.

Come Christo co'l suo chiamo, massime in Croce, trasse à se il cuor dell'huomo. Cap. XLVIIII.

Ps. [illegible] *Gal. 4.* *Psal. 73.*

ET frà l'altre opere, *Vocauit terram*, Chiamò la terra, questa tanto amara terra innumerabili volte l'hà chiamata dal Cielo, & poco risposo à tanta benignità. Ma dopò che: *Misit Deus filium suum in terris.* Mandò Iddio il suo figliuolo in terra, hà operato: *Salutem in medio terrae.* La salute nel mezo della terra. Di modo, che questo diuin figliuolo nascendo, viuendo, & morendo incessantemente: *Vocauit terram*, Chiamò la terra; & sua potentia talmente la dispose, che dice il mio Amore: *Si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad meipsum:* Se io sarò essaltato da terra, tirerò ogni cosa à me stesso. Hà tirato Christo posto in estrema miseria per sì fatto modo il cuore dell'huomo, che incomparabilmente più gli son stati dilettevoli gli asprissimi tormenti, & crudelissima morte sopportata per Christo, che quante delicie, regni, & vittorie gli siano state promesse nel vecchio testamento. Hor considerar dobbiamo la virtù di questi magni eccessi, quali considerando la sposa, lo volena trouare *foris*, di fuori, lo volena godere giubilando fuori del padre, & fuora di se stesso, & iui contemplando suauissimamente dormire. Del qual mirabile sonno dilettandosi sommamente il sposo, dice alle figliuole di Gierusalem: *Adiuro vos filiae Ierusalem per capreas, ceruosque camporum,*

Io. 12.

Christo in Croce hà talmente tirato il cuore dell'huomo, che più incomparabilmente gli è piaciuta la morte per amor di lui patita, che tutte le delitie promesseli nell'antica legge.

Sonno suauissimo di contemplatione.

Cant. 2. 3.

...quam suscitetis, neque euigilare faciatis dilectam, donec ipsa velit. Io vi scongiuro ò figliuole, ò figlie di Gierusalē, anime diuote, per gli capriuoli, & i cerui de' campi, che non suscitate, nè sueggliate cō la cura di voi la diletta mia, sin che ella nō vuole. Se il sposo tanto si diletta del felicissimo sonno della sposa, & l'istessa sposa altro non brama, se non star sempre con l'unico suo diletto, chi può impedire? Ma perche son ignorante di queste delitie maggiori, che si gustano nell'infinità di Dio, lascierò à gli esperti dire quel, che non sò, nè posso. Et essi gustando occultissimamente, che Dio è uscito fuori di se: *Et habitauit in nobis*, Et si habitato in noi, perche non possono capire sua occultissima diuinità, si pascono, godono, & sopramodo gustano, dicendo: *Verè tu es Deus absconditus*. Veramente, che tu sei Dio ascosto.

Io. 1.

Isai. 45.

Recapiloga il passato, & passa all'ultima particella. *Cap. L.*

IL principio di questo ragionamento è stato: *Quis mihi det te fratrem meum sugentem vbera matris meæ, vt inueniam te solum foris?* Chi mi ti darà fratel mio succiante alle mammelle di mia madre, ch'io ti troui solo fuori? Sopra queste parole, Signor mio, hò di sopra detto qualche cosa, secondo che tua bontà si è degnata inspirarmi. Onde parmi, che in sopradette cose si comprende, che la sposa notifica il desiderio grande, che hà di hauere il fratello. Et appresso notifica, in che modo brama di ritrouarlo. Hora resta di vedere quel, che la detta sposa pensa di fare, quādo l'hauerà ritrouato; si come esserle auuenuto, la medesima dimostra, quando dice: *Inueni, quem diligit anima mea, tenui eum, nec dimittam.* Io hò ritrouato quello, che ama l'anima mia, hollo tenuto, nè lo lascierò giamai. Hauendolo adunque introdotto dentro di se, per hauer riposo al suo guido, si come fa ogni ardente amatore, che non potendo stare allo scontro della virtù onnipotente del Verbo diui-

Cant. 8.

Cant. 3.

Ps. 64. no, qual hauendo più le carne: *Visitasti terram,* Chiamò la te-
Ps. 67. ra: & non potendo più far resistentia, perche: *Terra mota est, etenim cœli distillauerunt à facie Dei Synai, à facie Dei Israel.* La terra s'è mossa, & i cieli stillarono dalla faccia del Dio di Sion, dalla faccia del Dio d'Israele: questa rational terra, dico, con tutto cuore corrisponde à quel Tuomo magno, non potendo più differire per lo smisurato amore, & ardendo dice: *In toto corde meo exquisiui te.* Con tutto il cuore ti hò cercato. Et ancora mossa dall'increato fuoco ancora dice: *Tibi dixit cor meum, exquisiuit te facies mea, faciem tuam Domine requiram.* A te disse il cuore mio, il volto tuo hò cercato, il volto tuo, ò Signor, ti cercarò mai sempre. Et tratta dalla continua bramatura, dicendo: *Si inueni gratiam in oculis tuis, ostende mihi faciem tuam.* Se io hò trouato gratia in tuo cospetto, mostrami, ti prego, la tua bella faccia. Tali, & simili soaui parole manda fuor il cuore, di chi brama vnicamente Dio; & giubilando lo stringe dentro con affettioni fiammigere, à gli inesperti totalmente incognite. Et gustando tale felicissimo fuoco, al fine peruiene all'vltimo importantissimo effetto, del qual la sposa dice.

(Marginal notes: Ps. 118. — Ps. 26. — Exod. 33. — *Parole soaui, & fiammigere affettioni de' veri Amatori di Dio, à gl'inesperti incognite.*)

Del bascio di Dio all'Huomo.
Cap. LI.

Cant. 8. ET *deosculer te?* Et ch'io ti dia vn bascio? Quando la sposa ha desiderato, cercato, & trouato il diletto suo, manifesta vltimamente quale sia il bramare intento suo, & dice: *Et deosculer te?* Et che io ti dia il bascio? Non ardisco di parlare di questo sopramodo felicissimo, occultissimo, & diuinissimo bascio. Però, Amor mio caro, con tutto il cuore ti domando in gratia, degnati mirando in tua bontà dire qualche cosa di questo magno, & sigillato secreto, che dal mio canto non vi è ordine, che io sappia, nè possa aprire la bocca in così alta, & secreta impresa. Però se non mi

aiuti,

zioni; anzi se tu infinita luce non farai il tutto, deponerò la penna. Di adunque, Gaudio mio, che cosa è bascio? Parmi, Signore, se non erro, che bascio sia vn focoso affetto del cuore, che ardentemente ama. Perche vedo, che la paterna Maestà, che è fuoco di carità infinita, quando si mosse a misericordia sopra il figliuolo prodigo, correndogli incontro: *Cecidit super collum eius, & osculatus est eum*. Cascogli sopra il collo, & basciollo. Questo moto di misericordia magna, & d'infinito ardore, che vscì da questo fuoco eterno, che non hà misura, chi mai lo potrà comprendere? Mi marauiglio, che quel ingratissimo figliuolo, che tante offese grandi fatto haueua all'immensa benignità del suo diminutissimo, & amabilissimo padre, potesse portare la virtù infinita di tale, & tanta smisurata carità, qual procedendo da quel fonte, che non hà misura, nè principio, stupisco, che il nulla potesse stare allo scontro, & sostener potesse sua infinitade. Ma penso, che la magna sua potentia temperasse se stessa, misurandosi alle deboli forze dell'ingratissimo suo figliuolo; qual hebbe tale, & tanta stupendissima gratia, che meritò doppo tante sue sceleratadi, di esser basciato da quel onnipotente, che con la sola parola hà creato il Cielo, & la terra.

Bascio è vn focoso affetto del cuore, che ardentemente ama.

Luc. 15.

Atti amorosi vsati dal Padre, verso il Prodigo figl.

O' felicissimo peccatore, che tanta gratia trouato hai negli occhi dell'altissimo, che simile non mi ricordo hauere mai letto nella scrittura. La sposa hà ben detto del fratello: *Osculetur me osculo oris sui*. Basciami co'l bascio della sua bocca. Ma del Padre eterno non hò letto tale stupendissima marauiglia.

Felicissimo peccatore, che ottenne il bascio paterno.

Cant. 1.

Delle incomprensibili delitie di questo diuin bascio. Cap. LII.

SPERO non hauer errato, hauendo di sopra detto, che credo, che bascio sia un focoso affetto del cuore, &c. Ma che cosa si può dire del serafico, & sopra modo amabilissimo bascio, col quale l'omnipotente Dio d'amore, bascia in spirito il suo ardente Amatore? quanto strettissimamente lo tiene, & quanto potentemente, & felicissimamente in sè medesimo tutto l'unisce, & trasforma; di modo che si può dire, che l'ardente Amatore stia con Dio in continuo bascio, in [illegible] delitie, & giubilationi sempre occupato. Ma chi può conoscere le secretissime operationi dell'infinito? il Profeta dice: *Mirabilia opera tua, & anima mea cognoscet nimis.* Mirabili sono l'opere tue, & l'anima mia ne riceuerà molta cognitione. Non dice, che conoscesse perfettamente, ma che molto ne conoscerebbe. L'esperto solo conosce *Quam bonus Israel Deus.* Quanto sia buono il Dio d'Israele; ma non conosce compitamente, perchè l'intelletto, che hà misura, non può capire in tutto il Bene senza misura. Ma che Gaudio debbe esser quello, quando la pouera creatura si conosce esser basciata dalla diuinità, dalla infinità, & dalla infinita gloria? Chi hà prouato, lo dica, che io son nulla. O Amor perdona alla presontione mia, che ardisco di parlar di te, & non ti conosco, nè amo.

Amator ardente sta con Dio in continuo bascio.

Ps. 138.

Ps. 72.

Intelletto misurato non può capire tutto il Bene senza misura

Chi hà prouato lo dica.

Del bascio della Sposa à Christo Dio. Cap. LIII.

IO credeua, Signor mio, che tua bontà mi douesse far parlare di quello, che vltimamente, dopò che la sposa hebbe detto, che voleua trouar il suo diletto [illegible] di fuoco, soggiunge quel, che l'ardor di cen-

tro

per la spingerua, & dicer & deosculer, & disse si doni vn bascio. Ma oimè io, in che modo impensatamente volendo ragionare de i basci della sposa, sono entrata à parlare del bascio, che tua Maestà dona à gli Amatori suoi, & non sò quel, che mi dica, se non che spero in quella, cui bontà domando instantemente in gratia, che si degni darmi qualche notitia, in che modo la sposa bascia il suo diletto stando in terra. Vedo, Amor mio, che questi basci santi non solo desideraua la sposa, ma al sposo sono in gran modo gratissimi, secondo che dimostra il mio Signore, parlando al Farisco, alquale disse: *Osculum mihi non dedisti.* Tu non mi hai dato il desiato bascio. Et fece grande stima di quelli della Maddalena, dicendo dell'istessa: *Ex quo intraui, non cessauit osculari pedes meos.* Dopò che io son entrato, non hà ella cessato di basciar i piedi miei. Si là ciò ancora basciar dalle Marie, che veniuano dal monumento, le quali *Tenuerunt pedes eius.* Gli tennero, & basciarono i piedi. Io adunque sommamente desidero, che tua bontà si degni manifestarmi, in che modo la creatura viatrice può in quanto Dio, & in quanto huomo, per tua gratia sempre basciarti? Scritto è: *Qui adhaeret domino, unus spiritus est.* Chi s'accosta al Signore, diuiene vn spirito con lui. Questa vnità di spirito non è veramente vn continuo bascio? Ma per maggior dichiaratione dico, per quanto tu hai voluto à mia picciolezza (se non erro) che il bascio, qual gusta l'Amatore, basciando in spirito tua occultissima Maestade, è ineffabile: pur se non fallisco, parmi, che le parole di Paolo, quando dice: *Nos omnes reuelata facie gloriam domini speculantes, in eandem imaginem transformamur, à claritate in claritatem, tamquam à domini spiritu.* Noi tutti con la faccia scoperta, cioè monda, & pura, contemplando la gloria del Signore, nell'istessa diuina somiglianza siamo trasformati per virtù dello Spirito santo suo, sempre crescendo di chiarezza in chiarezza, & di cognitione in più chiara cognitione. Queste diuine parole, parmi, che siano à darci lume molto à proposito, perche coloro, che contemplano la gloria del Signore, con tanto ardore, che si trasformano nella medesima imagine, questi essendo così vniti, & trasformati, & in

tale

Basci dell'amante sposa gratissimi allo sposo.

Luc. 7.

Ibidem.

Matt. 28.

1 Cor. 6. Vnità di spirito col Signore è vn continuo bascio, che à lui si dà.

2. Cor. 3.

tale felicissima trasformatione perseverando: tali gustano vn continuo indicibile bascio con il Dio della gloria; conciosia che contemplando quella bontà infinita, che è ogni bene, sì come ma Maestà dice al diuin Mosè: *Ego ostendam omne bonum tibi*. Io ti mostrerò il sommo Bene: l'istesso auuiene à questi tali. Mirando adunque con focoso ardore quello immenso Bene, la virtù sua onnipotente trahe l'Amatore, per modo, che tutto in se medesimo lo conuerte; come dimostra la scrittura, dicendo: *Qui adhaeret Deo, unus spiritus est*. Chi s'accosta à Dio, diuiene per amore vn spirito con esso lui. Similmente contemplando la sua potentia, sapientia, & gloria, seguita il medesimo effetto. Non sò, Amor mio, come si potesse far di manco, contemplando questa incomprensibile bellezza, carità, & infinitade di tutte le perfettioni, di tutti gli tesori eterni, che sono nella diuina mente, de' quali stupiua Paolo, quando diceua; *O altitudo diuitiarum sapientiae, & scientiae Dei*. O' immensità delli tesori della sapientia, & scientia diuina: non sò, dico, come sia possibile, esser priuo di questo secretissimo, & giocondissimo bascio, che per Dio gratia dimora in questi altissimi, & diuini pensieri.

Exod. 33.

1. Cor. 6. *Contemplando il ardore l'immenso Bene, & sue perfettioni, si diuiene un spirito con esso lui.*

Rom. 11.

Del Bascio à Christo huomo. Cap. LIIII.

MA che diremo del bascio santo, che l'Amatore dona à Christo in quanto huomo? Bisognerebbe parlare alla felice Maria Maddalena, quale con tanto fuoco d'amore infuso per esperienza conobbe la magna sua virtù; in tanto, che gittò sotto i piedi tutto il resto, & con fatti diceua: *Omnia arbitratus sum ut stercora, ut Christum lucrifaciam*. Io hò stimato ogni cosa, come abbhomineuole sterco, per guadagnar Christo. Ma tu, mio Amor, conosci il sommo gaudio di questo secreto, il qual dicesti: *Qui manducat me, ipse viuet propter me*. Chi mangia me, esso viuerà per me. Chi mai imaginar

Maddalena felice, che per esperienza conobbe la virtù del bascio, che per amore si dà à Christo.

Phil. 3.

Io. 6.

pocrà

gusta il più dilettevole bascio, come che la vita dell'Amatore proceda dalla vita diuina dell'Amato? Questo gustaua Paolo, che diceua: *Viuo ego, iam non ego; viuit vero in me Christus.* Viuo io, già non io, ma viue in me per amore Christo. Tali possono con ardentissimo desiderio, & aspirationi fiammigere basciar sempre l'infinito, che secretissimamente viue in loro. A gli stessi è detto: *Qui manducat me, ipse viuet propter me.* Chi mangia me, esso viuerà per me. Non dice, chi mangierà, ma dice, chi mangia, chi attualmente hà sempre questa brama di mangiarmi, di pascersi di mia bontà, & smisurato amore, di veder la mia bellezza, mangiando con ardore tali, & simili mie perfettioni, questi mi basciano sempre, & se possibile è, mi abbracciano, & stringono senza far pausa; & facendo tale mirabilissimo essercitio, essendo da me guidati, aspirano di farlo in mia memoria, in quanto verbo, & in quanto huomo. Mirano in quanto verbo, in quel profondo, & eterno consiglio, che nõ hebbe mai principio, nel quale stabilito era di fare l'huomo, Dio. Et in questa memoria l'Amatore sopra modo stupisce, & giubila, considerando la profondità di questo incomprensibile amore: della infinità del quale incomparabilmente più gode, che se eguale fosse al suo capire; però indicibilmente intimamente trionfa di sua infinità, & diuinitade. Et in quanto huomo, l'Amatore hà memoria di quelle sopramirabili parole, che'l mio Amore, disse stando nel cenacolo. Or che dice quella fornace ardente di smisurato amore? *Desiderio desideraui hoc Pascha manducare vobiscum, antequam patiar?* Con intenso desiderio, io hò desiderato mangiar questa Pascha con voi, auanti ch'io per voi muoia. Però và quasi fuora di se, di quello, che hà stabilito il padre in abscondito, & di quello, che hà fatto il figliuolo ordinando il Santissimo Sacramento, nel quale diede compimento alla paterna volontà del Padre; però dice: *Opus consummaui, quod dedisti mihi, vt faciam.* Io hò compiuta l'opra, che tu m'hai data à fare. Hora resta, che l'Amatore nella virtù diuina spenda tutti i suoi giorni, ardendo, & dicendo: *Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus. Sitiuit anima mea ad*

Gal. 2.

Chi è, che basci Christo.

Luc. 22.

Io. 17.

Psal. 41.

Deum fortem viuum, ò quando veniam, et apparebo ante faciem Dei? A guisa che'l sitibondo ceruo brama il fonte delle acque: così l'anima mia hà bramato accostarsi à te viuo fonte. O quando verrà quell'hora, ch'io venga, & apparisca innanzi alla faccia del mio Dio?

A laude della Santissima Trinità finisce.



DELLA REVER.NA ET DIVOTISS.MA VERG. DI CHRISTO,

D. BATTISTA DA GENOVA, CANONICA REG. LATER.

Trattato de' Risuscitati con Christo, Sopra *Si consurrexistis cum Christo.*

Conoscendo la sua nihilità, & ignoranza, ricorre al diuino aiuto; & prega sua bontà, si degni far il tutto. Cap. I.

SI consurrexistis cum Christo, quæ sursum sunt, quærite, ubi Christus est, in dextera Dei sedens, quæ sursum sunt, sapite, non quæ super terram. Quando considero la mia nihilità, la mia ignoranza, & gl'innumerabili miei difetti, mi marauiglio, che ardisca di parlare di queste cose diuine. Dall'altro canto eleuando gl'occhi della mente in la incomprensibile sua bontà, stupendo vedo, che la nihiltà dell'huomo tu la essalti alla sublimità di Dio: *Ego dixi, Dii estis, & filii excelsi omnes.* Io dissi, voi sete Dei, & tutti figliuoli dell'eccelso, & magno Iddio. Vedo, che delle tenebre dell'ignorantia nostra, ne fai luce,

[Margin: Col. 3.]

[Margin: *Con humiltà, & fede sempre comincia i suoi ragionamenti.*]

[Margin: Psal. 81.]

Ephe. 5.

[illegible] dimostra Paolo, che dice: *Eratis aliquando tenebrae, nunc autem lux in Domino*. Eravate già per il peccato tenebre, hora siete per gratia del Signore fatti luce. Et il Signore dice à gli indotti pescatori: *Vos estis lux mundi*. Voi siete la luce del mondo. Ma che diremo de gli stupendi [illegible] ammirabili, che [illegible] in gli peccatori? Chi non stupisce di Paolo, Maddalena, & altri innumerabili, in quali si vede, che l'amore di Dio [illegible] infinito eccede ogni nostra malitia? In tale infinito [illegible] incomprensibile & smisurato amore, credo, che [illegible] nun [illegible], che dice: *Suscipe ei manu Domini duplicia pro omnibus peccatis suis*. Il tanto amato huomo hà ricevuto per retributione de gl'innumerabili, & horrendi suoi peccati, che meritavano damnatione eterna, hà ricevuto, dico, dalla stupenda mano del Signore ogni bene, perche hà ricevuto la tua divinità, & humanità *pro omnibus peccatis suis*. In vece di tutti gli suoi peccati. O che amore. Tu sei *lux mea, & Deus meus*; Rè mio, & Dio mio, [illegible] & sei il mio amore [illegible], da tutte le mie viscere desiderato, ma non ti posso capire. Per tanto ammirando tua virtù, & non intendendo tua infinitade, adoro quello, che non posso penetrare, tutto gettandomi in tua omnipotentia, virtù, & gloria; in quella con magno stupore mirando, tu mi fai comprendere, in parte quello, del che dal canto mio sono [illegible] incertissima. Perciò *absconde me in abscondito faciei tuae*. Ascondimi nell'ascondito de tua diva faccia, & ivi stando, tanto farò, quanto m'inspirerai. Ame prego tua bontà, che faccia il tutto, altramente deponerò la penna.

Matt. 5.

Bontà di Dio eccede ogni nostra malitia.

Isai. 40.

L'huomo hà ricevuto da Dio ogni bene, in vece de suoi horrendi peccati.

Psal. 30.

Chi siano gli risuscitati con Christo, come lo cercano, & dove lo trovano. Cap. II.

DI' adunque, Signor mio, chi sono gli felicemente risuscitati insieme teco? Per non andar in longo, certamente credo, che quelli mirabilmente risuscitati sono con Christo, gli quali prima con esso Christo sono per sua gratia al mondo, & à se stessi

Risuscitati con Christo, chi siano, & i lor [illegible].

se-

si veramente morti, di nulla si curano, niuna cosa creata, nè transitoria lor diletta, nè gusta: ogni cosa posta sotto il cielo viene loro in fastidio, & tedio; imitando la Maddalena, quale con maggiore ardore cercando vnicamente il Signore, benche le parlassero gli Angeli, parea, che non prestasse loro audientia; & quasi fatti diceua: *Quaero Creatorem, fastidiosa est mihi omnis creatura*. Io cerco il Creatore, però in fastidio mi viene ogni creatura. O chi proua tale felice morte, esso può veramente dire: *Beati mortui, qui in Domino moriuntur*. Beati i morti, che muoiono nel Signore.

Io. 20.

Apoc. 14.

Ma che fanno questi morti, & risuscitati? si legge, che risuscitando il Signore, *multa corpora sanctorum, qui dormierant, surrexerunt, & exeuntes de monumentis post resurrectionem eius, venerunt in sanctam ciuitatem &c.* Molti corpi di quelli santi, che già erano morti, risuscitarono, & vscendo da gli monumenti doppo la resurrettione di Christo, vennero nella città santa. Similmente parmi, se non erro, che questi risuscitati con Christo de' quali dice Paolo: *Quae sursum sunt, quaerite*: cercate le cose, che sono di sopra: debbano, risuscitati che sono, andare con tutto il cuore in quella città santa di Gierusalem, & iui conuersare insieme con l'istesso Paolo, qual diceua: *Nostra conuersatio in caelis est*. La nostra conuersatione si è in cielo. Questo parmi vn vero segno de gli risuscitati con Christo, stare, & conuersare con sua Maestà in quella Gierusalem superna, & non più sopra la terra. Et che negotio sopramirabile si fà stando in quel luogo? lo dimostra Paolo, dicendo: *Quae sursum sunt, quaerite, vbi Christus est in dextera Dei sedens, quae sursum sunt sapite, non quae super terram*. Cercate quelle cose, che sono di sopra, doue Christo stà sedendo alla destra di Dio, gustate le cose celesti, & non le terrene. Due cose altissime, & eccellentissime ne insegna Paulo, in quali si debbe sempre essercitare, chi habita in quella madre nostra Gierusalem celeste. La prima dimostra, dicendo: *Quae sursum sunt, quaerite, vbi Christus est in dextera Dei sedens*. Cercate le cose, che sono di sopra, la doue Christo stà sedendo alla destra di Dio. Ma dimmi, vnico Bene dell'anima mia, come farò à ritrouar il luogo, doue

Matt. 27.

Col. 3.

Phil. 3.

Segno vero de gli risuscitati con Christo.

Col. 3.

1 Tim. 6. stai, conciosia che habiti nell'inaccessibile luce? [illegible] bisogna adunque tua virtù, & forza [illegible], alla cui bellezza salir debbe à così maggiore altezza. Però, Amor mio, per accommodarmi ti domando in gratia, che tu [illegible] spiendente
Cant. 2. nei tuoi in la infinita tua natural bontà, & dica: *Surge, propera amica mea, & veni.* Leuati presto amica mia, & vieni. Et io
Ps. 118. misera ho gli occhi falli, che hò errato come la diceua: *Erraui sicut ouis, quae periit, quaere seruum tuum.* Hò errato à guisa di pecora la smarrita, cerca, Signore, la tua ancella. Ma dimmi, oue potrò mi cercarai? Deh, mio amore, che mi fai vedere, che sono
Act. 17. in te stesso. Così è scritto: *In quo viuimus, mouemur, & sumus.* In cui viuiamo, si mouiamo, & siamo. Però tu sempre mi vedi. Cercami adunque in te medesimo, & aprimi l'intelletto, si che meriti veder tua Maestade, quale tanto bramo, ma non la
Luc. 5. posso vedere, perche non son monda di cuore. Ma: *si vis, potes me mundare.* Se ti piace, mi puoi mondare. Et se ti degnerai farlo: *super niuem dealbabor.* Diuerrò più bianca della neue.
Ps. 50.

Che cosa faccia Christo, stando alla destra del Padre. Cap. III.

Ps. 148. Gaudio mio, del quale è scritto: *Dixit, & facta sunt, mandauit, & creata sunt.* Esso disse, & furono fatte tutte le cose, comandò, & furono create: non più tardare, stà sopra il cuor mio, & comanda da omnipotente, & di: *Fiat lux, & facta*
Gen. 1. *lux.* Sia fatta la luce, & sarà fatta. All'hora stando in te:
Ps. 35. *In lumine tuo videbo lumen.* Nel tuo lume vedrò il lume: per il qual lume in parte comprenderò quel, che fa Christo mio Amore, stando alla destra del Padre. Ma per poter più sicuramente il mio concetto dire, mi fonderò in le proprie paro-
Jo. 14. le di Christo, che dice stando in terra, & sono quelle: *Ego diligo*
Jo. 10. *patrem: agnosco patrem. Et: ego, & pater unum sumus.* Io amo il Padre: Io conosco il Padre. Et, Io, & il Padre siamo

vna

una stessa cosa. Queste parole fra l'altre tue mirabili, caro mio Signore, son profonde, & dimostrano quel, che incomprensibilmente fai alla destra del Padre, doue tu l'ami di vn'amore tale, che per la sua grandezza non si può penetrare. Tu lo conosci, & vedi quella infinita luce, della quale è scritto: *Deus lux est, & tenebrae in eo non sunt ullae*. Dio è luce, & non sono in lui tenebre veruna: della quale non si può parlar senza difetto, con ciò sia che soprammodo eccede infinitamente ogni nostro intendimento. Ma quella diuinissima vnione, della qual, Signor mio, tu dicesti: *Ego, & pater vnum sumus*: Io, & il Padre siamo vna cosa istessa: à tutti gl'intelletti creati resta sigillatissima. Tutte le tue parole, Gaudio mio, son profonde, ma le sopradette sono incomprensibili. Come adunque farò à gustar le delitie magne d'amore, de' quali continuamente ti pasci, se non le intendo? & come le intenderò, se 'l mio intelletto hà misura? Tu solo, sapientia eterna, conosci tua infinitade, che non hà misura, principio, nè fine; sì che: *Nemo nouit filium, nisi pater, neque patrem quis nouit, nisi filius, & cui voluerit filius reuelare*. Nessuno hà conosciuto il figliuolo, se non il Padre, & il Padre niuno hà conosciuto, se non il figlio, & quello, à cui il figliuolo vorrà riuelarlo. Però, amico diuino, lume de gl'occhi miei, che dicesti à gli discepoli tuoi: *Vos amici mei estis*, Voi sete miei amici: tu, che ti pasci nel padre, in suoi tesori eterni, pasci, prego, per tua pietà mia piccolezza ricordandoti, che: *paruuli petierunt panem*: i paruuli hanno chiesto il pane: & io spetialmente bramo di pascermi teco dell'intima midolla di sua diuinitade, del suo proprio pane, del quale ciba l'amatore, come è scritto: *Cibauit illum dominus pane vitae, & intellectus*. Il cibarà il Signore il suo Amatore di pane di vita, & d'intelletto.

Christo alla destra del Padre, che fa[illegible]

1. Io. 1.

Io. 10.

Mat. 11.

Io. 15.

Tre. 4.

Eccl. 15.

Che

Che cosa siano gli tre pani, de' quali si pasce la santissima Trinità, & prega con quelli esser pasciuta. Cap. IIII.

Matt. 28.
Luc. 11.

ADVNQVE, Amico mio, Aduocato, al quale hà dato il Padre ogni potestà in cielo, & in terra, fammi tanto singular gratia per tua benignità; *Accommoda mihi tres panes*, dammi tre pani, & [illegible], che di quelli insieme teco nel cuore di Dio mi pasca vnicamente in sempiterno. Opera in noi, mio Amore, & opera in gli figliuoli del tuo padre per gratia, che ogni loro contento, gaudio, dilettatione, & gloria sia posta & tutta raccolta in lo gaudio d'ogni bene che ineffabilmente gusta la incomprensibile Trinità in se medesima. Et perche all'eccelsa Maestà del Padre si attribuisce la potentia, al figliuolo la sapientia, & al Spirito santo la bontà; quelli, parmi che siano tre pani di altissima virtù, & gloria, de' quali incomprensibilmente la Trinità piglia le sue eterne delitie, [illegible] le quali mirava Paolo, quando stupendo, diceva: *O altitudo diuitiarum sapientiae, & scientiae Dei &c.* O altezza, & immensità de' tesori della sapientia, & scientia diuina &c. Capire non si può la infinita grandezza di tali profondissime cose; pur [illegible] à te, amico mio Christo, il quale ti degnasti dire agli tuoi discepoli: *Vos amici mei estis*: Voi sete amici miei; & con tutto il cuore ti domando in gratia: *Accommoda mihi tres panes*: dammi questi tre pani. Tu sei d'ogni bene nostro vnico mezo, opera secondo la ineffabile bontà di tua natura, & consola l'anima mia, qual vnicamente brama pigliar teco nel tuo padre ogni suo patrimonio, dilettatione, gloria, & ogni contento. Accommodale la paterna infinita altezza con la nostra profonda bassezza, si che possano per gratia congiungere insieme, l'altissimo discendendo, & il bassissimo in alto sempre ascendendo. Così desiderava il propheta, che l'altissimo s'inclinasse,

Pani tre, de' quali si pasce la santissima Trinità, &c.
Rom. 11.

Io. 15.

chiamo, & ottenendo diceua: *Domine, inclina caelos tuos, & descende*. Inclina Signore, i tuoi Cieli, & discendi. Et l'amargo [illegible] spirito dal desiderio, diceua: *Suspendium elegit anima mea, & mortem ossa mea*. Ha eletto l'anima mia il sospendio, & l'ossa mie hanno desiderato la morte. Ancora è scritto. *Quis dabit mihi pennas, sicut columbae, & volabo, & requiescam?* Chi mi darà le penne, come di colomba, & volarò, & riposeromm[i]? Di questo discendimento dell'altissimo, & ascendimento del [illegible] spirito, bisogna, amico mio, che tu sij l'autore. Ricordati, che tu dicesti, stando in terra: *Sine me nihil potestis facere*. Senza il mio aiuto nulla potete fare. Soccorri adunque all'impossibilità mia, per modo che possa obedire Paolo, il qual dice: *Estote imitatores Dei, sicut filii charissimi*. Siate imitatori di Dio, come figliuoli carissimi. Et poiche il desiderio mio è d'imitar in tutto sua Maestà, quanto più si può, specialmente però bramo d'imitarla in questo, che si come ella ab eterno di se stessa tiene sempre si patire, [illegible] che io son eterna, almeno questi pochi giorni della vita mia, spenda tutti tutti in patire di sua bontà, & dica con il mio amato, & sposo, secondo la misura di sua infinita gratia: *Exivi a patre, & veni in mundum, iterum relinquo mundum, & vado ad patrem*. Io son vscita dal Padre, & son venuta nel mondo, di nuouo lascio il mondo, & vado al padre. Hor non posso io presumere di dire con verità, *Exivi a patre*, Io son vscita dal Padre, se l'Euangelio dice de gli eletti: *Ex Deo nati sunt*. Da Dio sono nati. Chi nasce da Dio, non nasce da quello, del qual è scritto: *Voluntarie enim genuit nos?* Volontariamente ci ha generati. Io sono adunque sono vscita da Dio, secondo che à [illegible] in sua bontade, & son venuta nel mondo, [illegible] & spero di abbandonar il mondo con le sue concupiscentie, & ritornare nel mio diuino Padre. Et sempre ti priego, amico mio, che sempre mi facci teco patere di sua infinitade.

Ps. 143.

Iob 7.

Ps. 54.

Io. 15.

Eph. 5.

Brama imitar Dio in [illegible], [illegible] patire di sua [illegible].

Io. 16.

Io. 1.

Iac. 1.

Come

Come Iddio si pasce di lume, & fuoco, di cui volendo noi ancora pascersi, è necessario non gustar cosa alcuna sotto Dio. Cap. V.

MA dimmi, prego, amor mio, per tua singular gratia, di che si pasce vn tanto Signore, qual è: *Rex regum, & dominus dominantium*: Rè delli Regi, & Signore de gli Signori, che con il solo verbo creò il Cielo, & la Terra? Per quanto tu mi mostri, se non erro, in conclusion per dirlo in vna parola, il mio Amore di se stesso, ch'è ogni bene, eternalmente sempre si pasce. Ma non partendosi da quell'vno, ch'è ogni bene, parmi, se non erro, che si pasca di fuoco, & di lume, di cognitione, & di amore, perche: *Deus charitas est, & Deus lux est, & tenebræ in eo non sunt vllæ*, Dio è carità, & Dio è luce, & tenebre in lui non sono alcune. Noi adunque, come figliuoli carissimi, volendosi cibare del suo medesimo cibo, sommamente è necessario, non gustare cosa alcuna sotto Dio: ma ponere ogni studio con la diuina gratia in dar morte à qual si voglia dilettatione, altramente facendo: *In vanum laborauimus*. In vano s'affaticammo. Questo conobbe il Profeta, qual desiderando gustare vnicamente Dio, dice: *Renuit consolari anima mea, memor fui Dei, & delectatus sum, & exercitatus sum, & defecit spiritus meus.* Hà rifiutato l'anima mia d'essere consolata con consolationi terrene; mà son ricordato di Dio, & in tal memoria mi son dilettato, & essercitato; & per dolcezza è venuto meno lo spirito mio. Similmente dimostra Paolo, qual di sopra hauendo detto: *Quæ sursum sunt, quærite, non quæ super terram*; Cercate le cose, che sono di sopra, non quelle, che sono sopra la terra; soggiunge poi: *Quæ sursum sunt, sapite, non quæ super terram*: Gustate le cose superne, non le terrene. Questa è adunque la vera, & necessaria preparatione, che bisogna fare, à chi vuole pascersi del bene infinito; senza la quale non si può acquistare

tale

1. Tim. 6. Apoc. 17. 19. Ps. 138.

Iddio di che si pasca.

1. Io. 4. 1. Io. 1.

Cibarsi volendo noi di Dio, è necessario non gustar cosa alcuna sotto di esso.

Ps. 76.

Col. 3.

Preparatione necessaria à chi si vuol pascere di Dio.

tale mirabile, & dignissimo intento. Ma coloro, che per Dio si privano delle consolationi terrene, gittandosi sotto i piedi ogni cosa creata, di loro si può veramente dire: *Dij fortes terrae vehementer elevati sunt*. Gli Dei forti della terra grandemente si sono inalzati. Et essendo così sopra modo in Dio elevati, che cosa manca loro, se non cibarsi sempiternalmente di essa Maestade? Di tale, & tanto magna felicitade rende testimonio il Profeta, quando dice: *Iusti epulentur, & exultent in conspectu Dei, & delectentur in laetitia*. I giusti si satollino nel diuin conspetto, & giubilino con allegrezza. Questi felicissimi suoi figliuoli di Dio, pascendosi del medesimo con l'istesso medesimo alla sua mensa, quali incominciano in la presente peregrinatione à gustar in parte quello, che perfettissimamente gusteranno in patria, quando il nostro diuinissimo amico con amore infinito dolcissimamente dirà à gli suoi cari: *Ego dispono vobis, sicut disposuit mihi pater regnum, ut edatis, & bibatis super mensam meam in regno meo*. Io dispongo à voi, si come hà disposto à me il Padre mio l'suo regno, acciochè mangiate, & beviate sopra la mensa mia nel regno mio. Le quali infinite delitie non potendo penetrare, nè per alcun modo capire, parmi circa ciò non aggiungere più parole: ma adorando con silentio, sempre in Dio stupire.

Psal. 46.

Psal. 67.

Luc. 22.

Essendosi Iddio tutto donato all'huomo, deue l'huomo similmente donarsi totalmente à Dio.

Cap. VI.

VN'ALTRA similitudine, & imitation inseparabile, spero, che tua Maestà infondi nella mia indegna mente, la qual senza la tua singolar gratia non vi è ordine di saperla esplicare: perche io vedo un'altissimo, astrusissimo, & profondissimo mare magno, & infinito d'incomprensibile bontà, qual totalmente tutta s'è donata à nostra nihilitade: di modo tale, che la

Bontà diuina tutta si è donata à nostra natiua.

Trinitade con ogni suo tesoro è tutta nostra. Così è scritto: *Fili, tu semper mecum es, & omnia mea tua sunt.* Figliuolo, sei sempre meco, & ogni cosa mia è tua. Et [illegible] quello, che dice: *Quid est homo, quia magnificas eum, aut quid apponis erga eum cor tuum?* Che cosa è l'huomo, che tanta stima ne fai, ò perche l'hai tanto à cuore? Egli è pur vna cosa, che tua eccelsa Maestà tanto innamorata sia di questo [illegible] nulla. Tu, Amor mio, l'hai contemplandogli le similitudini di tua eterna bellezza, & egli mai non cessa d'offenderti, & delle quali offese niuna hai voluto, che non si [illegible] l'asprissima penitenza. Ma perche, Gaudio mio, [illegible] mi dica, cosa le manca in la sua eterna gloria, che con tanto eccessiuo amore và cercando lo pessimo, & abbominevole huomo per deificarlo? Questo diuin negotio eccede ogni creato intelletto, qual nõ intendendo, tutto ogni hor mirando [illegible] ascosta sapientia, bramando di obedire colui, che dice: *Estote imitatores Dei, sicut filii carissimi.* Siate imitatori di Dio come figliuoli carissimi. Hò desiderato prima, come hò detto di sopra, d'imitarlo, che sì come sua Maestà si gode, & gode di se stessa, similmente in quanto è lecito sperare, bramo godermi della medesima vnicamente. Ma hora considerando, che sua Bontà si dona tutta all'huomo, bramo etiandio d'imitare in questa altra sua sopramirabile proprietà di sua natura; che sì come sua diuina liberalità tutta si dona all'ingratissimo huomo, sopra esso huomo da questa sopramirabile benignità, totalmente si doni al suo diuo Amatore, per la magna carità del quale, per fino al principio del mondo, quando sopramodo abondaua la iniquità, nondimeno spesse volte si chiamaua suo. Ma specialmente dimostrolli quanto lo teneua in cuore, quando disselli: *Ego sum Deus Abraam, Deus Isaac, & Deus Iacob.* Io son il Dio d'Abraam, Dio d'Isaac, & Dio di Giacob. Et donolli fiducia al medesimo huomo, che si domandi suo Dio, sì come dimostra il Profeta in molti luoghi, specialmente quando dice: *Deus cordis mei, & pars mea Deus in aeternum.* Dio del mio cuore, & la parte mia si è Dio in eterno.

Luc. 15.

Iob. 7.

Dio innamorato del nulla, cioè dell'huomo.

Eph. 5.

Cap. 4.

L'huomo totalmente si deue donare à Dio, sì come egli si è donato à lui.

Exod. 3 & 4.

Psal. 72.

Seguita mostrando, come la Santissima Trinità è tutta nostra, & Christo in quanto huomo. Cap. VII.

MA nel testamento nuouo, Amor mio caro, aprendo l'infinito tesoro dell'eterna tua carità, ti degnasti volere, da tutti esser chiamato Padre. Così ordinò il tuo diletto figliuolo, che nell'oratione Dominica ammaestrando gli discepoli del modo di orare, diede loro autorità di dire: *Pater noster.* Padre nostro. Ancora è scritto: *Estote perfecti, sicut pater vester caelestis perfectus est.* Siate perfetti come il vostro Padre celeste è perfetto. Et à Maria Maddalena dice: *Ascendo ad patrem meum, & patrem vestrum.* Ascendo al Padre mio, & Padre vostro. Si che, Amor mio, tu ti prouocasti ad esser nostro padre, padre del peccatore, & del nulla: & sì come tu sei nostro, similmente il tuo incarnato Verbo è tutto nostro; così è scritto: *Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret.* Tanto hà Iddio amato il mondo, che gli dasse l'vnigenito suo figliuolo. Se la Maestà paterna l'hà à noi dato, chi lo può vietare? Il Spiritosanto di compagnia è nostro, essendo figliuoli di Dio: *Misit Deus spiritum filii sui in corda vestra, clamantem, Abba, Pater.* Hà mandato Iddio lo spirito del suo figliuolo ne' cuori vostri, che grida Padre, Padre. *An nescitis, quoniam membra vestra templum sunt Spiritus sancti, qui in vobis est, quem habetis à Deo, & non estis vestri?* Non sapete forsi, che le membra vostre sono tempio dello Spiritosanto, che è in voi, & da Dio l'hauete riceuuto, & non sete vostri? Onde vediamo, che non solo il spirito, ma etiandio il corpo è tempio del Spiritosanto. *Empti enim estis pretio magno, glorificate, & portate Deum in corpore vestro.* Voi sete stati ricomprati con gran prezzo, però glorificate, & portate Dio nel corpo vostro. La Trinità adunque dal

Matt. 6.
Luc. 11.
Matt. 5.
Io. 20.
Iddio fatto Padre del peccat. & del nulla.
Io. 3.
Gal. 4.
1. Cor. 6.
Ibid.
Trinità tutta nostra, & Christo in quanto huomo.

[illegible] tanto vuol esser totalmente nostra. Christo ancora in quanto huomo è tutto nostro per noi è nato, come dimostra la scrittura, che dice: *Parvulus enim natus est nobis, & filius datus est nobis.* Il fanciullo è nato à noi, & il figliuolo è dato à noi. Per noi hà speso tutta la sua diuina vita; & al fine per obedire al Padre, del quale è scritto: *Posuit in eo Dominus iniquitatem omnium nostrum.* Hà posto sopra di lui il Signore il peso delle iniquità di tutti noi: però hauendo il mio Signor sola, [illegible] tanto intollerabile peso sopra le diuine sue spalle, pagò il debito per tutti; & come la Croce sopra il duro legno della Croce gli piacque morire. In conclusione vediamo, che l'infinito, eterno, & incomprensibile tesoro del Cielo, & della terra, che più infinitamente importa, il tesoro, dico, di se stesso, in quanto Dio, & in quanto huomo, è fatto (perche così gli piacque) totalmente nostro. *Quid ergo dicemus ad hæc? Si Deus pro nobis, quis contra nos?* Che diremo adunque à tali, & tante cose? se Dio è per noi, & in nostro fauore, chi potrà preualere contra di noi? Basta hauer sua Maestà, poi nulla si teme, si come dimostra il Profeta, quando dice: *Si ambulavero in medio umbræ mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es.* Se bene anderò in mezo l'oscurità della morte, non per questo hauerò timore di malo alcuno, perche tu sei meco per aiutarmi.

Per gratificare, quanto può, l'amore infinito di Dio, prega il Padre eterno, si degna accettarla in sacrificio per mano del suo figliuolo. Cap. *VIII.*

MA come farò mai, Signor mio, à gratificare? *Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi?* Che cosa ridonerò io al mio Signore per tutto quello, che s'è degnato donar a me? O mio viuo, & omnipotente amore: *Quis mihi det, ut ego moriar pro te?* Chi è, che mi dia, che io muoia per tuo amore?

Isai. 9.

Isai. 53.

Rom. 8.

Ps. 22.

Ps. 115.

2 Reg. 18.

[illegible] vedi, che son nulla, & tu sei ogni bene, & non [illegible] vol
[illegible] del seruitio. Pur vedo, che tu mi vuoi, & per te mi
[illegible] riferendo nulla, facendomi moltissimi beneficij per sola
[illegible] l'infinita bontà. Però ti domando per te medesimo in gra-
tia, che guardi in te stesso, in quella medesima bontà, che mi
[illegible], & fa quello di me, che ab eterno ordinasti. *Aspice
in faciem Christi tui*, mira nella faccia del tuo diletto
figliuolo, che per me mandasti in terra, & degnati riceuere da
[illegible] la picciolezza mia in sacrificio: qual altro non
brama, se non, si come l'altezza di tua Maestà à me s'è da-
ta totalmente tutta: à sua imitatione donarli totalmente tut-
ta la nostra bassezza; non lo merito, ma lo merita l'infinito a-
more, che tu mi porti; lo merita l'Auuocato nostro, che stando
in tua presentia, sempre per noi prega. Non mi posso satiare di
mostrarti la fame, che hò di sacrificarmi tutta tutta à te, il qua-
le conosci [illegible], & desidero il qual mio desiderio, spero, ot-
terrà il suo intento, mediante vn poco di lume, che nuoua-
mente ti piacque infondere nel mio indegno cuore. Tu mi di
mostri, vnico mio Bene, quell'ardore infinito, che haueua il
tuo figliuolo stando in croce, per il quale: *per Spiritum sanctum
semetipsum obtulit immaculatum Deo*. Per Spirito santo offer-
se à te se stesso hostia immacolata: & spero, mirando in le ric-
chezze del suo immenso amore, che si come offeri se stesso ca-
po, benignamēte offerirà gli membri, & tu l'essaudirai, ch'egli
dice, stando in terra: *Ego autem sciebam, quia semper me audis*.
Io sapeua, che sempre mi odi per essaudirmi. Et tu paracleto,
del quale è scritto: *Spiritu oris eius omnis virtus eorum*. Dallo
spirito della diuina bocca procede ogni loro virtù: operarai cō
essa ogni virtù, come si conuiene alli cari membri di vn simile
capo. Et perche le potentie dell'anima nostra, piacque à sua
Maestà di farle alla imagine dell'infinita bellezza sua, però
spero, che le riceuerà con il medesimo immenso amore, che da
te insieme col diletto suo figliuolo gli saranno offerte. Io adun
que prima vi dono la memoria, desiderando, che'l Padre total
mente la occupi della sua potentia, con la quale confermi in
se medesima nostra natural fragilità, & instabilità con suoi
pen-

Ps. 83.

Desidera come dobbiamo Dio.

1. Io. 2.

Fame de Battista di sacrificarsi a Dio.

Hebr. 9.

Io. 11.

Ps. 32.

Offerisce, & dona à Dio le tre potentie dell'anima sua.

pensieri eterni; di modo che sempre occupata sia [illegible] ma
plice sua diuinità, sua infinitade, & la sua gloria. L'intelletto
manifestilo, offerito all'incommutabile verbo, che tutto lo cõ
uerta in sua sapienza, nel suo lume, & in suo candore, & splen
dore d'infinita chiarezza; sì che sempre guardi sua interna bel
lezza, insieme con quello, che dice: *Oculi mei semper ad domi-
num*. Gli occhi miei sono sempre intenti al Signore. Il cuor
mio con tutti i suoi affetti, diuenti, che in te stesso paia che si
conuerta, & diuenti [illegible] qual trasformatione [illegible]
dirà la tua offerta di tutto sacrificata al Padre [illegible] il Pa
dre, il Figlio, & lo Spirito santo: *Hi tres vnum sunt*. queste tre
diuine persone sono vna istessa cosa sostantialmente.

Ps. 24.

1. Io. 5.

Come Christo si è fatto nostro cibo: della sua oratio-ne nell'vltima cena; & come questi doi effetti tendano ad vn medesimo fine. Cap. IX.

HOra di nuouo à te ricorro, sposo, & Signor mio, che tanto ci ami, che etiandio fatto sei nostro quotidiano cibo. Chi mai pensato hauria eccesso tanto magno, che tutto ci donassi in vita, & in morte? & ancora tua inconcepibile amore non è satio? Ma credo, che questa sia opera secreta del tuo eterno Padre, del qual è scritto: *Dei perfecta sunt opera*. L'opere di Dio sono perfette. Et benche à gli occhi nostri l'opra sopramirabile della redentione nostra sia sopramodo perfettissima, nondimeno alli paterni occhi più splendenti del sole, vi mancaua, che voleua da sua incredibilissima sapienza fare questo miracolo magno, di fare la nulla, Dio; questo fu vn stupendissimo modo, da niun'altro creato non giamai pensato, di darsi all'huomo realmente in cibo, perche del cibo, & del cibato si fa vna medesima cosa. Or che diremo di quel cibo glorioso di vn più infinito, che con l'onnipotentia sua dà esca ad ogni carne? Et se'l fuoco materiale, [illegible] in se [illegible], & deuora tutto

Deut. 32.

Mirando ma- gno, fare la nul la, Dio.

Ps. 135.

qual che si gli accosta, che si può dire di quel fuoco increato, & omnipotente, che dà la propria loro virtù ad ogni cosa creata. [illegible] il suo omnipotente Amore, che non si può dire, nè [illegible] quella vnione, che sua Maestà catchi[illegible] quel cuore, [illegible] quella carne, che lo riceue in sua gratia. Tale felice può [illegible] dire *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum*. Il mio cuore, & la carne mia hanno insieme giubilato [illegible] Dio viuo. Questa essultatione, giubilo, & gaudio, di quà [illegible] la beatissima Trinità, & Christo in quanto huomo, di [illegible] compagnia venendo [illegible] nel cuore de gl' Amatori, [illegible] à loro in supremo [illegible], & [illegible] cibo, quale noi possiamo adorare, & amare, ma non giamai perfettamente comprendere. Onde il suo diletto figliuolo, che dirà *Ego [illegible]* [illegible] il Padre [illegible], che conosce tal [illegible] [illegible] nella patema mente auanti ad ogni tempo. Però [illegible] ordinato [illegible] sua Maestà, fosse ministrato dal suo figliuolo il Santissimo Sacramento [illegible], che si compisse in [illegible] quel, che nel cielo di sua eterna mente era fatto ab eterno. Tale [illegible], se non vero, che si possa comprendere [illegible] per le parole del Signore, quando dice, *Amen, amen dico vobis, non potest Filius à se facere quicquam, nisi quod viderit Patrem facientem; quaecunque enim ille fecerit, haec & Filius similiter facit. Pater enim diligit Filium, & omnia demonstrat ei, quae ipse facit.* In verità in verità vi dico, che il figliuolo non può da se fare cosa veruna, se non tanto, quanto vede fare il Padre, [illegible] tutto ciò, che egli fa, similmente lo fa il figliuolo. Il Padre ama il figliuolo, & perciò à lui mostra tutte l'opere sue. Onde [illegible], che per le dette parole si possa conoscere, che le mirabili opere, che ha fatto il figliuolo, già erano fatte nel cuore del Padre, & esso figliuolo in quella luce, della quale è scritto: *Deus lux est, & tenebrae in eo non sunt ullae.* Dio è luce, & in esso non sono tenebre veruna; [illegible], perche il Padre: *Omnia demonstrat ei, quae ipse facit*; gli mostra quanto egli fa.

[illegible] era fatta nel cuore del Padre, quella frequenza del [illegible], che fece Christo nell'vltima cena, quando con

Vnione mirabile tra Dio, & chi riceue in gratia il santiss. Sacramento. Ps. 83.

Io. 16.

Io. 5.

1. Io. 1.

Io. 17.

tanto estremo ardore perguax dicendo: *Pater sancte, serva eos in nomine tuo, quos dedisti mihi, ut sint unum*. Padre santo, conserua quelli, che mi hai dato, per il tuo nome santo, accioche siano vniti tra loro, & con noi per amore. Et più volte replicando, & orando per detta vnione, par, che non potesse satiarsi di domandarla: il che procedeua, conoscendo l'alto secreto della paterna mente, qual stabilito haueua tale ineffabile vnione: conciosia che à quello Dio d'amore non bastò hauerci sempre in mente senza alcun principio, pigliando in noi le sue delitie eterne; non gli bastò, dico, far quel, che dice la Scrittura: *Voluntarie enim genuit nos verbo veritatis*: Volontariamente ci hà generati co'l Verbo della sua eterna verità con altri innumerabili beneficij, imperoche il suo cuore di secondo questo tendeua di far se stesso il tanto amato huomo, si come hà fatto con questi doi specialmente potentissimi suoi stupendi effetti; L'uno di ardentissima, & diuinissima oratione. l'altro è il perfetto compimento, che si può hauere, stando peregrini in questa vita presente, in la quale veder non possiamo quell'immenso bene, per lo quale fruire siamo stati creati. Ma la sua pietà paterna, che non hà misura, s'è degnata in questo essiglio donarci vn tale, & tanto refrigerio, di cibarci di se stesso; del quale mai non dobbiamo cessare di lodarlo; & abbracciandolo cordialmente dire: *In pace, in idipsum dormiam, & requiescam*. In pace, nel sempre istesso Dio mio, dormirò, & riposerommi. Hor questi ambidoi effetti vnicamente tendono ad vn medesimo fine, che è douentar vno con quello incomprensibile Dio, che solo è necessario: qual per sola sua gratia ottenendo, potremo felicemente dire: *Hæc requies mea in sæculum sæculi, hic habitabo, quoniam elegi eam*. Questa sia la mia requie ne' secoli de' secoli; qui habiterò, perche me l'hò eletta per mia eterna stanza.

Iac. 1.

Ps. 4.

Orare di Christo nell'ultima cena, & donare la sua carne, [illegible] cibo, tende ad vn'istesso fine.

Luc. 22.

Ps. 131.

Seguita dichiarando diffusamente, come Christo caminò nella dilettione, & come gli risuscitati con lui possano far l'istesso, secondo che consiglia l'Apostolo. Cap. X.

DOPO che l'Apostolo hebbe detto; *Imitatores Dei estote, sicut filij carissimi.* Siate imitatori di Dio, come figliuoli carissimi: Soggiunse appresso: *& ambulate in dilectione, sicut & Christus dilexit nos.* Caminate nella dilettione, & amore, come anco Christo hà amato noi. Prima come figliuoli carissimi ci dona vn magno animo d'imitare il nostro celeste Padre, sapendo che sua Maestà ci ama d'amore infinito: Materia della quale di sopra habbiamo indegnamente alquanto ragionato. Hora, Amor mio, se ti degnerai infondermi la gratia, desidero, se ti piace, parlar alquanto di *ambulare in dilettione*, come caminar habbiamo per via d'amore. Ragionamento certo dilettabilissimo: ma io confesso la mia ignorantia, che non sò che dire, se tu non m'infondi vn nuouo lume. Hor sia come ti piace, che le tue gratie mi son care, quanto il tuo immenso amore si compiace in donarle.

Ephe. 5.

Ragionamento dilettabilissimo. Gratie tue mi son care, quanto il tuo amore, si compiace in donarle.

Questo caminare in la dilettione, come hà fatto Christo, sommamente importa: onde bisogna, à chi desidera fare tale gratioso effetto, hauere vna grandissima famigliarità con esso Christo, & internamente parlar egli hora, & mentalmente starsi con sua somma bontà, con parole amatorie, come faceua il Profeta, quando ardente oraua, & diceua: *Tibi dixit cor meum, exquisiuit te facies mea, faciem tuam domine requiram.* A te disse il mio cuore, il volto tuo hò cercato, il volto tuo, ò Signore, cercarò mai sempre, & altre cose simili, secondo che lo Spirito santo inspiraua. A questo modo facendo à poco à poco s'acquista molta domestichezza con il Signore, la qual causa grandissimo amore, che fa ogni bene. Et all'ho-

Per caminar nella dilettione che bisogna fare.

Parole amatorie.

Psal. 26.

Domestichezza con Dio causa grandissimo amore, che fa ogni bene.

ra l'Amatore spinto dall'intrinseco ardore, perde la fiducia de' fatti suoi, ponendo ogni sua speranza nell'unico suo diletto

Io. 15.

Amato, il qual dice: *Sine me nihil potestis facere.* Senza di me nulla potete di bene fare da voi. Ma egli non teme, domandandoli sempre il suo potente aiuto, pregando, & dicendo: Signor, & amor mio, tu sai, che nulla posso senza te, & tuo potere, tanto mi diletta, che tua sapientia faccia il tutto, & non vorrò degnarti stare sempre meco, che tanto mi gusta il tuo operare santo, & sopramirabile, che non poco mi diletta la impotentia mia, pascendomi non solo dell'incomprensibile virtù tua, ma etiandio grado di mia nihilitade: conoscendo, che se da me io fossi qualche cosa, tu Dio del cuor mio, non saresti il tutto d'ogni cosa. Et perche più amo tua Bontà, che me medesimo, più godo del suo essere eterno, dal quale tutto procede, che di havere in me qual virtù si voglia, o vero potentia. Ma gittato adunque totalmente in tua infinitade, & abbandonando me stesso, bramo vivere in te, & tu in me; come gustava Paolo, quando diceva: *Vivo ego, iam non ego, vivit vero in me Christus.* Vivo io, non già più come io, ma vive in me per amore Christo. La qual magna felicità, il Signor dimostra l'ascosissimo luogo, dove si gusta, dicendo: *Qui manducat me, vivet propter me.* Chi mangia me, viverà per me. Et perche il suo amore incomprensibile bramava di donarci perciò tanta giocondità, si degnò d'aprire a gli Apostoli il secreto del suo cuore, dicendo: *Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum, antequam patiar.* Con intenso desiderio hò desiderato di mangiar con voi questa Pascha, prima che io mora. Il desiderio nasce dall'amore, Christo è tutto amore, egli è concetto di Spirito santo, che è amor eterno divino, & infinito, però ancora in se medesimo verso il padre, & verso gli suoi fratelli, che non si può estimare. Onde che volendo saziar il cuore di esso l'ardor, con ridurre l'huomo nel divin fonte, dal qual era uscito, con desiderarlo, però ivi veramente dice: *Desiderio desideravi,* con gran desiderio hò desiderato, perche fu tanto prodigo, che in quanto huomo, credo, come fu concetto, hebbe il suo principio, & sempre il suo Amore caminò con continua, & magna dilet-

Oratione dell'Amatore di Dio.

Amatore divino si pasce non solo della virtù di Dio, ma etiandio di sua nihilità, & pochezza.

Gal. 2.

Io. 6.

Luc. 22.

Desiderio nasce dall'amore.

Desiderio [illegible] di Christo [illegible], quanto in esso [illegible].

dilettione: conciosia che lo stupendissimo suo affetto mai nō si stancaua, ne faceua punto, ma tanto velocemente andaua bramando sopra modo di giungere al fine del suo stupendo viaggio, qual voleua compire, si come dice: *antequam patiar*; prima che io patisca, che non voleua patire il mio Signore, se prima non haueua questa magna giubilatione, di fare l'huomo, Dio, mediante il diuin cibo del santissimo Sacramento, & mediante la sopramirabile, & ardentissima sua oratione. Il qual giubilo gustato auanti il suo patire, fu tanto magno, che volendolo Giouanni notificarlo in parte, & non trouando vocaboli sufficienti ad esprimere vn cosi fatto amore, restringendo il suo parlare, dice: *Cum dilexisset suos qui erant in mundo, in finem dilexit eos.* Hauendo amato i suoi, che erano nel mondo, in fine però mostrò loro segni di grandissimo amore. Onde dimostra, che in fine di sua diuina vita riuelò amore inesplicabile.

Io. 13.

Segni di dilettione, & amore, che mostrò Christo nell'horto doppo l'vltima cena. Cap. XI.

ET *cena facta*. Et finita la cena, volendo il mio Signore andare nell'horto, perche compito haueua nella desiderata cena di far se stesso il tanto amato huomo, si partì da detta cena, in la qual cōpito haueua il longhissimo suo desiderio. Et credo, se non erro, che togliesse quell'intollerabile peso, del quale è scritto: *Posuit in eo dominus iniquitatem omnium nostrum.* Pose il Signore sopra di lui il graue peso delle iniquità di tutti noi. Et hauendolo riceuuto sopra di se, se non fallisco, credo che sudasse sangue, & massime che già haueua detto: *Tristis est anima mea usque ad mortem.* Trista è l'anima mia fin'alla morte. La qual massima tristitia tormentaua dentro il suo delicatissimo cuore, & posto tutto l'amore nel suo padre, andò al-

Io. 18.

Isai. 53.

Christo piglia sopra di se il graue peso de' nostri peccati sudò sangue.

[illegible] per riponere in sua Maestà tutti gli [illegible] pensieri, & tutte le angustie [illegible]; aprendo sua diuina bocca [illegible] disse dicendo: *Pater mi, si possibile est, transeat a me calix iste.* Padre mio, se sia possibile, fa che passi da me questo calice. [illegible] hauendo riposto nel Padre la intima sua penalità, [illegible] pregandosi totalmente sottometteua: *Fiat voluntas tua*, sia fatta la tua volontà. Et il Padre accettando tale [illegible] offerta, vestì il Figliuolo de la sua volontà onnipotente, [illegible] prestato d'insuperabile fortezza. [illegible] stupendo [illegible] il mio Amore [illegible] della onnipotente volontà paterna, [illegible] alla terribil morte, & [illegible] grandissima [illegible] *Quem quaeritis?* Chi cercate? & rispondendo: *Iesum Nazarenum*, Giesù Nazareno. Et il mio Sig. con sua gran potenza fece cadere in terra tutti quelli, dicendo: *Ego sum* [illegible] Se adunque cercate me, lasciate questi [illegible]. Hor stando il mio Amore tra quelli malignissimi [illegible] pieni di pessimi demonij, vestito dell'onnipotente volontà paterna, tutto [illegible] di sua virtù [illegible] di santa cose [illegible], in quale forsi che stupendo [illegible] in spirito David, quando disse: *Dominus regnauit, decorem indutus est, indutus est Dominus fortitudinem, & praecinxit se.* Il Signore hà regnato, & [illegible] de' suoi nemici, s'è vestito di bellezza & precinto di fortezza. Imperoche quando il [illegible] si vestì dell'onnipotente volontà paterna [illegible] conciosia che la istessa volontà regnasse sopra l'humanità, quale si gli era totalmente offerta, dicendo: *Non mea voluntas, sed tua fiat*, Non sia fatta la mia, ma la tua volontà; fece sì che [illegible] secondo il sopradetto Profeta si vestì d'una bellezza [illegible] che non si può estimare [illegible] d'vna fortezza inuincibile, & vna bellezza di maggior [illegible], che [illegible] tutti gli tormenti, vergogne estreme, angoscie sopramodo, & ogni altra angustia. Si che il mio Signore, il mio Rè di gloria [illegible] la sola virtù dell'onnipotente carità vinse il mondo con tutto l'inferno. Combatteua il mio Amore cō le arme, & con le saette della inuincibile carità, & diceua: *Pater, ignosce illis, quia nesciunt*,

Matt. 26.

Christo nell'oratione messe nel Padre ogni sua penalità, dal qual fu vestito d'insuperabile fortezza.

Io. 18.

Psal. 92.

Luc. 22.

Christo con la sola carità vinse l'mondo con l'inferno.

Luc. 23.

sciunt quid faciunt, Perdona, Padre, à loro, perche non sanno ciò, che si fanno. Queste sactte d'infocato amore si degnò il Padre eterno in molti modi dimostrare, nõ solo per mezo del suo incarnato figliuolo; ma etiandio nell'antica legge parlãdo dal cielo, dimostrò alli suoi cari amici l'infinito amore, che porta, & portaua all'ingratissimo huomo. Et per non essere prolisso, dirò solamente le poche sententie, che seguitano per quali si può comprendere l'immenso amore, che sua Maestà ci porta. *Numquid non ipse est pater tuus, qui possedit, & fecit, & creauit te?* Non è egli forse il tuo Padre, che ti hà posseduto, & fatto, & creato? *Quomodo miseretur pater filiorum, misertus est dominus timentibus se, quoniam ipse cognouit figmentum nostrum.* In quella guisa, che il Padre hà misericordia de' suoi cari figliuoli, così il Signore v'hà misericordia con quei, che lo temono, perche egli benissimo hà conosciuto di qual materia siamo formati. *Audite me domus Iacob, & omne residuum domus Israel, qui portamini ab utero, qui gestamini à mea vulua: usque ad senectam ego ipse, & usque ad canos ego portabo; ego feci, & ego feram, ego portabo, & saluabo.* Vdite me, ò tutti voi della casa di Giacob, & reliquie della casa d'Israel, quali à guisa di cari figliuoli sete portati dal mio ventre, & dalle viscere mie, io stesso per sempre, mi porterò [illegible] fatto, & io medesimo vi sosterrò, vi porterò, & saluerò. *Ego dixi, Dii estis, & filii excelsi omnes.* Io hò detto, voi sete Dei, & figliuoli tutti dell'eccelso Dio. Magne saette d'amore sono queste, & molte altre, che si trouano nella santa scrittura, con le quali quello, che hà fatto il cielo, & la terra si degnò d'inuitar l'huomo al suo diuino amore.

Et benche tali saette mandate da sua Maestà siano potentissime, nondimeno [illegible] de gl'huomini diuenner [illegible] di modo, che quel [illegible] popolo nè per parole, nè per tãti magni beneficij mai nõ amò di cuore il suo Signore, se non alquanti pochi, li quali dal maligno popolo in diuersi tempi son stati uccisi.

Saette d'infocato amore.

Deut. 32.

Psal. 102.

Isai. 46.

Psal. 81.

Eccl. 7.

Come Christo per far acquisto del tanto amato huomo, guerreggiò con l'amore, co'l sangue, & co'l farsi esteriormente misero. Cap. XII.

MA il suo amor eterno, che mai non hebbe principio, non sopportò da malignità, che hà principio, lasciarsi vincere. Però sua sapienza, che non hà misura, tenne vn modo di combattere con gl'inimici, che fà stupire il Cielo, & la terra, facendo l'vno, & l'altro ardere d'amore. Combattè con l'amore, co'l sangue, & con esteriormente farsi misero. Con l'amore combattè, cercando con estrema fatica tutto il tempo di sua diuina vita la smarrita pecora, facendo la penitenza de gli horrendi peccati di tutto l'vniuerso. Sparse il suo sangue, si come egli dice: *Hic est sanguis meus noui testamenti, qui pro multis effundetur.* Questo è il mio sangue del nuouo testamento, che per molti efficacemente sarà sparso, si come per tutti sufficientemente. Si profondò in estrema miseria per satisfar il cuor del Padre, & medicar la mondana superbia. Con queste potentissime armi combattè il mio Rè di gloria, & vinse tutti i suoi nemici. Et benche nell'antico tempo Dio gridasse dal Cielo: *Praebe, fili mi, cor tuum mihi.* Dà, figliuolo mio, il tuo cuore à me: faceuano il sordo: ma come mise la mano al sangue, sua Maestà hebbe il suo intento, como dimostra il Signor dicendo: *Si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad meipsum.* Se io sarò leuato da terra, tirerò ogni cosa à me stesso. A' questo proposito parmi, che si possa accommodare quel, che dice il diuin Moisè: *Inebriabo sagittas meas sanguine, & gladius meus deuorabit carnes.* Inebrierò le saette mie di sangue, & all'hora il coltello mio diuorerà ogni carnalità. Conoscendo il nostro Dio, che per parole amatorie non haueua acquistato in molto tempo il cuor dell'huomo, pensò con

Christo combattè con l'amore, co'l sangue, & con esteriormente farsi misero.

Luc. 15.

Mat. 26.

Prou. 23.

Io. 12.

Deut. 32.

Parole amatorie.

santi pensieri eterni, in quali stabilito era, di non voler per mo-
do alcuno perdere esso huomo, il qual tanto portaua fisso nel
suo diuino cuore, pensò, dico, auanti ad ogni tempo, farè incar-
nare il suo diuino Verbo; & nel sangue di questo incarnato
Verbo, cioè nel sangue di Christo concetto di Spiritosanto, ine-
briare le sue saette di sangue: & in tal modo per tale ebrietà il
cuor volasse in Dio. Questa ebrietà, parmi, propriamente, che
si apparténga al diuin amore, ch'è fuoco di Spiritosanto di vir-
tù infinita. Et piacque al Profeta adoperarlo in le cose diuine,
quando disse. *Inebriabuntur ab ubertate domus tuae, & torrente
voluptatis tua potabis eos. Quoniam apud te est fons vitae, &
in lumine tuo videbimus lumen.* Saranno inebriati dall'abon-
danza della tua casa, & co'l torrente de' tuoi piaceri, & diletti
gli abbeuererai, perche tu sei il fonte della vita, & nel tuo lume
vederemo il lume. Adunque il nostro Dio d'amore hà ritro-
uato questo sperone acutissimo, questo tratto d'infinita virtù,
& forza, da totalmente tirare in sua Maestà il cuore di tanto
suo amata creatura. Talmente che, subito che queste saette in-
ebriate di diuin sangue, feriscono la mente, non potendo resi-
stere alla virtù di tal riceuuta ferita, non solo il cuore resta di
Dio sempre occupato, ma oltra di ciò ogni sorte di martirio gli
pare dolcissimo, altro non bramando, che morir di vedere, & tene-
re lo bene infinito.

Ma la scrittura santa, non solamente dice: *Inebriabo sagit-
tas meas sanguine*: Inebriarò le mie saette di sangue; che
soggiunge: *Et gladius meus deuorabit carnes.* Et il mio col-
tello diuorarà le carni. Questo è quel coltello, del quale dice
l'Apostolo: *Viuus enim est sermo Dei, & efficax, & penetrabilior
omni gladio ancipiti.* Viuo è il parlare di Dio, & efficace, & più
penetrante d'ogni coltello da due tagli. Stando adunque que-
sto coltello, questo Verbo vnito à Christo, in quanto huomo, in
separabilmente (il qual mio Signore staua crocifisso, & già
peruenuto era alla magna sua vittoria del suo lungo combat-
timento, qual penso, che gli durasse per fin che disse: *Consu-
matum est.*) tempo era, ch'egli facesse gli suoi stupendissi-
mi effetti, per quali incarnato era, secondo che l'Angelo del-
l'istesso

Saette di Dio inebriate nel sangue di Christo.

Psal. 35.

Speroni acutissimi.

Cuore, come è ferito d'amore, dolce gli è ogni martirio.

Deut. 32.

Coltello di Dio che diuora le carni.

Hebr. 4.

Io. 19.

Matt. 1. l'istesso predetto haueua: *Ipse enim salvum faciet populum suum à peccatis eorum*. Esso farà salui [illegible] suo popolo dalli [illegible] cati. Però [illegible] Saluare il popolo [illegible] sua virtù infinita, che era in Christo [illegible] la carne [illegible] l'huomo. Il [illegible] non [illegible]

Hebr. 9. fermo di Christo: *Qui per [illegible] Spiritum Sanctum semetipsum obtulit [illegible]*. Quale per virtù dello Spirito santo [illegible] ferì à Dio [illegible] immacolato. [illegible] [illegible] che 'l nostro amore Christo stando in [illegible]

Ps. 48. mirabilmente: *Diues, & pauper*: R[illegible] & pouero [illegible] perche era Rè di gloria, potente nel combattere, & [illegible] di tutte le virtudi. Pouero era per estremo amore [illegible]

Isai. 53. si fece: *Non est [illegible] neque decor, vidimus eum, et [illegible]* [illegible] Ultimo degli huomini, huomo di dolori, & [illegible] patire d'infirmità. Si fece tanto debile, che [illegible] tenea. Permise di esser riputato vile, che non degnandosi

Matt. 27. gl'inimici suoi di [illegible] *Recordati sumus, quia seductor ille*. Ci siamo ricordati, che quel seduttore.

Come l'Alto per amor del nulla, si è profondamente abbassato in Christo.

Cap. XIII.

[illegible]Gli è pur vna gran cosa, Amor mio caro, che tua Maestà sia l'Altezza, la Diuinità, la infinità, la gloria, & ogni bene, & per amor del nulla si sia compiacciuta in cosi [illegible] modo abbassarsi profondamente in Christo. Amor Signor:

2. Reg. 18 *Quis mihi det, ut ego moriar pro te*? Chi mi darà, ch'io muoia per tuo amore? Vedo in parte quello, che non posso comprendere, & stupisco. Ma dimmi prego: *Qualis est [illegible]*

Iob 7. *[illegible], che [illegible]*. Che è questo huomo, che tanta stima ne fai, ouero perche ti lo [illegible]

tanto

[illegible] Io non posso penetrare la infinita bontà della [illegible] natura, qual in la cosa amata tanto benignamente si diffonde, & in se medesima per suauissimo amore tutta la conuerte. [illegible] non posso conoscere, che, Amor mio, tu sei, perche hai principio, & misura, & tua eternità non hà misura, nè principio. Come adunque sarò in saturarmi nell'infinita bellezza del tuo esser eterno? O Dio, Signore, conuinco, che bisogna, che io [illegible] la tua gioconditate incomprensibile, che per l'immensità [illegible] non vi è ordine, che io ti possa conoscere. Per la qual [illegible], chi veramente ti ama, incomparabilmente più gode di quella infinitade, che se misurata fosse al nostro capire. Se considero gli magni effetti dell'infinita potenza paterna tua, stupisco [illegible] modo, ma nondimeno non posso capire la infinitade della potentia. Similmente s'io considero gli profondissimi effetti di tua occultissima sapienza, che è appropriata al tuo diuino Verbo, resto tutta attonita, & piena di giocondità, ma con tutto questo penetrar non posso sua infinitade, & altissima perfettione. Se contemplar voglio gli secreti, & eccellenti effetti del Spirito santo, bramo di vscir di me, per la infinita virtù del tuo magnificentissimo amore, ma non vi è ordine, che possa comprendere la infinitade di essi. Adunque: *Vere tu es Deus absconditus*. Veramente, che in lei Dio ascosto. Per tanto tu sei: *Rex meus, & Deus meus*; Re mio, & Dio mio, perfettamente ti conosci, ami, & godi, che eccedi in infinito ogni creato intendimento. Però di tua perfettione, & ogni tuo bene mi goderò sempre, sapendo certo, che tu sei tutto mio, con tutte le cose tue, che così afferma tua bontà: *Tu semper mecum es, & omnia mea tua sunt*. Tu sei sempre meco, & tutte le cose mie son tue. Adunque la sopradetta tua perfettione è ogni mio bene, & tanto godo, quanto considero la infinita beatitudine tua, quale come già dissi, amandoti, è tutta mia. Che se'l Sole materiale di virtù finita, è tutto di chi lo mira, & tanto ne gode, se lo guarda tutto il mondo, quanto se lo mirasse l'istesso solo, [illegible] maggiormente il Sole eterno è tutto di chi lo ama, & mira. Et se le importantissime opere della redentione nostra operate dalla santa Trinità, quale da noi, come dà noi [illegible]

Bontà diuina si diffonde nella cosa amata, & in sè per amore la conuerte.

Amatore di Dio più gode de gli infinitade di esso, che se misurata si fosse al suo capire.

Isai. 45.

Psal. 43.

Luc. 15.

Beatitudine di Dio, è tutta de suoi amatori.

 ha

hà riceuuto, se non ingratitudine; conciosia [illegible] che non hà misura, fà tendere l'[illegible] sue [illegible] al beneficio magno dell'ingrato huomo; [illegible] in bene, in saluarlo, & glorificarlo, & donargli se medesimo [illegible] quanto maggiormente debbe la piccolezza nostra [illegible] grata occuparsi totalmente tutta, in godere dell'[illegible] bile gaudio di sua Maestà, dell'eterna sua gloria, & di quell' [illegible] scelsissima beatitudine, & felicità, che in se stessa [illegible] mente conosce, ama, & gode sopra ogni misura? [illegible] tendola noi comprendere, tutto il nostro contento [illegible] rade, gusto, debbe esser raccolto in gli suoi [illegible] tioni, & giubilatione, in quali si doueria spendere, & [illegible] re tutto il nostro tempo; come dimostra Paolo, quando dice: *Gaudete in domino semper, iterum dico, gaudete*. Godete sempre nel Signore, un'altra volta dico, godete. Et il Signore in poche parole dimostra il medesimo, dicendo: *Vbi est thesaurus tuus, ibi est & cor tuum*. Doue è il tuo tesoro, iui è anco il cuor tuo.

Phil. 4.

Matt. 6.

Come ad imitatione di Christo si possa caminare nella dilettione, & che effetto, à ciò ne segua.
Cap. XIIII.

HORA parmi, Padre, & Signor mio, che hauendo ragionato alquanto del tuo amore infinito, & di quello, che ci hà dimostrato Christo stando in terra, debbia dire qualche cosa del imitare tale, & tanto fuoco, secondo la sentenza di Paolo, allegata nel principio del nostro ragionamento, qual dice: *Ambulate in dilectione, sicut & Christus dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis, oblationem, & hostiam Deo in odorem suauitatis*. Caminate nella dilettione, si come & Christo hà amato noi, & diede se stesso per noi in oblatione à Dio, & hostia odorifera, & soaue. Queste importantissime parole di

Supra cap. 4. & 12.

Eph. 5.

caminar in dilettione, si come Christo hà amato noi, io che
senza [illegible] non sò quel, che mi dica, come farò à ragionar di esser
Non mi abbandonar Signore, che vnicamente è posta in te la
mia speranza. Questo caminare nella dilettione agevolmen-
te & giubilando si fà, quando il medesimo spirito, che habita
in Christo, habiterà in noi. All'hora haveremo questa dilet
tione, quando il nostro Avvocato Christo interpellerà auanti
al Padre, si come fece nell'vltima cena, quando pregò sua Mae
stà, & disse: *Vt dilectio qua dilexisti me, in ipsis sit, & ego in ip-
sis.* Ti prego Padre, che l'istessa dilettione, & amore, con qua-
le hai amato me, sia in essi tuoi eletti, & io in quelli. Si che do-
manda esso Avvocato, che ci doni la medesima sua dilettione,
& non può mancare, che è scritto in vn'altro luogo: *Ego au-
tem sciebam, quia semper me audis.* Io sapeua certo, che tu sem-
pre mi odi per essaudirmi. Possiamo adunque star sicuri di ot-
tener l'infinito tesoro dell'istessa dilettione, vedendo, che'l fi-
gliuolo prega la paterna Maestà & quella sempre l'ode, overo
essaudisce. Però arricchiti di tanta virtù, la medesima ci farà
caminare, anzi volare nell'intimo del cuor dell'vnicamente
amato, quale non permetterà, che amando stiamo mai ociosi;
ma come veri Contemplatori sempre bramare ci farà la faccia
del bene infinito. Come de essi Contemplatori è scritto: *Assu-
ment pennas, sicut aquilae current, & non laborabunt, ambula-
bunt, & non deficient,* Piglieranno le penne, & à guisa d'aqui-
le anderanno correndo senza fatica, camineranno, & non ver
ranno meno. Questi havendo l'ali delli purgatissimi affetti,
& intelletto, nō mai cessano con insatiabili desiderij accostar
si al suo onnipotente amore. Queste ali, credo, che desideraste
il Profeta, quando diceua: *Quis dabit mihi pennas, sicut colum-
bae, & volabo, & requiescam?* Chi mi darà le penne à guisa di
colomba, & volerò, & riposeròmmi? Prima desidera le penne
da poter volare, quali acquistate, vola nel bramato obietto, &
essi sopramodo gustando, vnicamente in lo medesimo giubi-
la, & dice: *Dormiam, & requiescam.* Dormirò, & riposeròmmi.
Nel principio aspirando di voler volare, dice con speranza, chi
mi darà le penne, come di colomba, & volerò? & poi tenendo

 certo,

Caminar nel-
la dilettione,
quando agevol
mente si possa.

Io. 17.

Io. 11.

Isai. 40.

Ali, affetto, &
intelletto.

Psal. 54.

Psal. 4.

[illegible] che invitandola grazia di volare [illegible] tale, & [illegible] ta gioconda, che restarebbe sopra modo contento, [illegible] vna volta per singolar gratia entrerò nel mio vnico diletto, mai più non mi partirò da tua dolcezza, [illegible] *pace in idipsum, dormiam, & requiescam* nell'istesso [illegible] Dio, [illegible] & riposarmi [illegible]. Questa pace, overo requie è incognita a chi non l'ha provata: ma chi l'esperimenta, gusta vn bene, che non si può esplicare. Questa è quella requie, [illegible] santo [illegible] Dauid, quando [illegible] lusingando l'anima sua, le diceua: *Conuertere anima mea, in requiem tuam, quia dominus benefecit tibi*. Ritorna di nuouo, ò anima mia, & conuertiti nella tua requie, poi che il Signore te [illegible]. Questa diuina requie, credo, che principalmente [illegible] della mortificata volontà, quando per singolar gratia l'Amatore tutto in Dio si è rassegnato, che non si tiene altra volontà se non quella del suo onnipotente Amore. Et così nelle cose contrarie, come in le prospere tiene sempre [illegible] nel sommo Amatore, dal quale tutto procede, non pigliando cosa alcuna da qual si voglia humana creatura, di modo che nel profondo del cuore tiene sempre quel gaudio, del quale dice il Signore: *Gaudium vestrum nemo tollet a vobis*. Il Gaudio vostro niuno vi leuerà giamai. Il qual gaudio procede, che stando l'Amatore nell'intimo di Dio, qual [illegible] ama, [illegible] da questo [illegible] Dio il suo santo beneplacito, da cui ogni hora trahe, & gusta ogni suo contento. Di modo che l'ardente amore causa, che dimorando l'elevato spirito nel mezo delle cose, che al senso sono contrarie, non gli manca nel profondo della mente quello diuino, & ascoso gaudio, che il tutto procede da sua Maestà, nel beneplacito della quale, chi ama, gusta il suo paradiso. Adunque quando all'Amatore accade qual si voglia angustia, [illegible] in Dio, pigliando il tutto da sua immensa bontà, & nulla da creatura alcuna; così facendo [illegible] requie, & vna *pace, que exuperat omnem sensum*, che supera ogni senso.

Non mi posso saziar di voler dilucidare la magna felicità,

Pace non conosciuta se non da chi la prova.

Psal. 114.

Regola vera de' diuini Amatori [illegible].

Io. 16.

Gaudio intimo di chi ardente mente ama Dio.

Nota.

Phil. 4.

& inesplicabile pace di coloro, che caminano nella dilettione, & sono da essa dilettione, non hanno altra volontà, che la divina. Gratia, che è di tanta importanza, che ella è propriamente il cibo di Christo, sì come lo medesimo afferma, dicendo: *Meus cibus est, ut faciam voluntatem patris mei*. Il mio cibo è, ch'io faccia la volontà del mio Padre. Ma sia bene tanta eccellenza non è possibile poter esplicare. Però lasciando le parole, essorto me stessa, & ogni persona à ponere ogni studio ad acquistar per divina gratia, & per mezzo di continua oratione la perfetta ineffabile requie, qual è raccolta, in non haver altra volontà, che la divina. De modo che in tutte le cose mutabili tenemo immutabilmente in Dio la nostra volontà. Qual mirabile gratia tanto più sarà gioconda, quanto più sarà ardentissimo il divino amore, il qual debbe essere: *Sicut Christus dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis*. Sì come Christo hà amato noi, & hà dato se stesso in morte per nostro amore.

Eph. 2.

Io. 4.

Eph. 5.

Come Christo hà dato se stesso per nostro amore in mano de' peccatori; & che cosa per tanto amore egli chieda da noi. Cap. XV.

QVESTO mio Rè, & Signore per noi s'è dato totalmente, *tradetur in manus peccatorum*: in mano de' peccatori. O che presente di valore infinito venduto per prezzo di denari trenta. O tesoro eterno, che empi di gloria il cielo, & la terra, com'è scritto: *Caelum, et terram ego impleo*, Io riempio il cielo, & la terra. Et nõ solo empi, ma oltra il tutto si spandi in infinito, come sei abbassato in nostra natura. Come mai sarò à gratificargli? Satisfa se stesso di sua carità immensa, che io sono *tanquam nihilum ante te*, come un bel nulla in suo paragone. Pur vedo, che di niente ti degnasti crearmi alla tua imagine, donandomi la similitudine dell'infinita bellezza del tuo divin volto.

Luc. 24.

Hier. 23.

Ps. 38.

Mira-

Mira, Amor mio, in l'occultissima sapientia, con qual artificio nel magisterio eterno, che tu solo intendi, & fabrichi l'opere di tue mani, facendo il tutto, come sempre hauesti in mente. Et che cosa, Gaudio mio, è stabilito ab eterno in tua mente diuina, se non di voler fare questo magno miracolo, della terra da tua potentia creata, con la medesima potentia farla Dio? O' che arte sopra ammirabile. Chi non stupisce? Et pur così è. Come è scritto: *Qui adhæret Deo, unus spiritus est.* Chi s'accosta à Dio, diuiene per unione d'amore uno stesso spirito con esso lui. Se tu, Amor mio, ti degni di tanto profondarmi, & me tanto sublimare, che mi facci te stesso, non mi marauiglierò di quanti eccessi, tu habbi fatto in terra. Nè più tardare, vita dell'anima mia, dà compimento à quella stupendissima, & diuinissima oratione, che fece fare tua Maestà al diletto suo figliuolo Christo nell'ultima cena, in la quale attendo di ciò: *Ego claritatem, quam tu dedisti mihi, dedi eis, ut sint consummati in unum.* Io hò communicato quella chiarezza à miei eletti, & diletti, che tu hai dato à me, acciò tra di loro siano una cosa istessa per amore, come noi siamo uno per natura. Io in loro, & tu in me, acciò siano consumati in uno. La profondità di queste stupendissime parole tu solo intendi, ma io non le posso penetrare, pur con ignoranza adoro il fonte, dal quale ogni sapientia procede, & per gratia, & bontà, che di se stessa è diffusiua, si degni darmi quella clarità, della quale dice il figliuolo le sopradette parole. All'hora credo, che facendomi tu la gratia, conoscerò in parte, massime se'l mio Amore Christo farà quanto promisse, dicendo: *Si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum.* Se io sarò inalzato da terra, tirerò tutte le cose à me stesso. L'amore è quello, che trahe, che unisce, & fà ogni bene, & sì come hà fatto, che Christo *tradidit semetipsum pro nobis,* diede se stesso per nostro amore, similmente opera in noi, facendoci bramare, di donarci totalmente à tua Maestà. Ma in queste donationi vi è infinita differenza, perche il Signore diede se medesimo in morte in mano de' pessimi, & maligni peccatori, & noi ci doniamo in le gloriose mani dell'onnipotente Dio, che di gratia, & di gloria ci fa infinitamente ricchi. Ma lo mio

eccesso,

Miracolo magno.

1. Cor. 6.

Io. 17.

Io. 12.

Amore è quel, che fa ogni bene.

Eph. 5.

Luc. 24.

eccelso, & diuino Amore (che di sue diuitie eterne à tutti dona, & da niuno può riceuere, se non quel tanto, che sua gratia gli concede) che cosa concede all'huomo da potergli offerire? Bisogna dire, che ad vn tanto Rè del Cielo, & della terra si gli debbe fare qualche presente magno. Et doue lo trouaremo? Per quanto comprendere posso, tanto l'offerta è pretiosa, quanto è estimata dall'omnipotente. Adunque per quanto sua Maestà ci dimostra, il nostro cuore solamente è quello, che gli satisfa. Così è scritto: *Præbe, fili mi, cor tuum mihi*. Dammi, figliuol mio, il cuor tuo, questo solo, perche così mi degno, satisfa alla mia Diuinità, all'infinitade mia, & alla mia gloria. Per tanto, figliuol mio, dà il tuo cuor à me, non sai tu, che per acquistarlo, hò profondato il mio figliuolo in terra, facendogli fare con asprissima morte la penitentia di tutti gli vostri horrendi peccati? In questo puoi conoscere, quanto sopra modo mi è gratissimo, accettissimo, & pretiosissimo il sopradetto cuore, in tanto, che non si può estimare.

Prou. 23.

Cuor solo nel l'huomo satisfa à Dio.

Prega essere tirata in Christo, il quale hà vinto il mondo, non solo come Rè di gloria, ma ancora profondato in miseria. Cap. XVI.

SIGNOR mio, tu sai, che sommamente bramo di obedirti, con donarti il cuore totalmente tutto. Ma la mia impotentia m'impedisce, non hauendo virtù, nè forza di compire quanto desidero: la qual mia debilità procede, perche non tengo il Signor mio nella mente, inuocando di punto in punto il suo diuino aiuto, che sarà l'appropriato rimedio di tale infermità; come dimostra il mio Amore, quando dice: *Si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad meipsum*. Se io sarò inalzato da terra, tirerò ogni cosa à me. Et ancora dice: *Sine me nihil potestis facere*. Senza il mio aiuto nulla potrete di bene far da voi. Le quali due sopramirabili sententie dimostrano, come sua bontà è causa d'ogni bene, alla quale tutta mi rimetto, perdendo per sua gratia ogni fiducia di me stessa.

Io. 12.

Io. 15.

Vieni

Vieni adunque [illegible] tutta in te, in qual [illegible] [illegible] [illegible] il [illegible] dalla pietra, & [illegible] Questa è la diuina pietra, della qual è [illegible] la faccia mia, come pietra durissima, & [illegible] confusa. In questa pietra [illegible] [illegible] [illegible] Se caminerò nel mezo dell'ombra della morte, non [illegible] Fermati adunque [illegible] in tal pietra, & [illegible] da quella il [illegible] [illegible] [illegible] & non [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] il mondo [illegible] [illegible] & gloria mia, non solo [illegible] [illegible] mondo, stando nel suo [illegible] gloria, & Signore di tutte le [illegible] [illegible] [illegible] il suo Amore, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] de gli huomini, & [illegible] della plebe [illegible] Cieli, & terra, & [illegible] [illegible] eccesso d'amore. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] incomprensibilmente [illegible] l'inferno, & tutto il mondo, [illegible] congregati erano per [illegible]. Gli demonij [illegible] la malignità de gli huomini, & essi maligni [illegible] no, & confortauano dicendo [illegible] [illegible] [illegible] costui in Croce, & leuiamolo [illegible] [illegible] Ma facendo questo, non [illegible] bia, però [illegible] Et del nome suo non sia mai più [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] nominar quel diuino, & eccellentissimo nome, [illegible] [illegible] qual è sopra ogn'altro nome. Ma l'onnipotentia di Dio l'hà fatto seguire tutto il contrario, [illegible] la

Deut. 32. — Isai. 28. — Ps. 22. — Io. 16. Christo hà vinto il mondo, [illegible] [illegible] [illegible] gloria, ma [illegible] [illegible] miseria. — Ps. 21. — Phil. 2. — Isai. 13. — Hier. 11. — Phil. 2. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] fatto in [illegible] [illegible] ma Dio hà fatto [illegible] [illegible]

In memoria, com'è scritto: *Periit memoria eorum cum sonitu, &* [illegible] *in aeternum permanet.* Co'l suono è estinta, & persa la memoria loro, & il Signore resta, & permane in eterno. Et la memoria di Christo è sopramodo sublime: *Et sopra omnes exaltatus in gloria;* Et il trono della sua onnipotentia sarà inalzato nell'eterna gloria; di modo che; *In nomine Iesu omne genu flectatur, caelestium, terrestrium, & infernorum, & omnis lingua confiteatur, quia dominus Iesus est in gloria Dei Patris.* Nel nome sacratissimo di Giesù, si piegarà ogni ginocchio di creatura sì celeste, come terrestre, & anco infernale, & ogni lingua confesserà, che nostro Signor è in gloria di Dio Padre.

Psal. 9.

Psal. 111.

Phil. 2.

Come Christo è sole del Padre, l'ombra del quale è la Croce, in cui orando pacificò l'huomo con Dio. Cap. XVII.

COSI ab eterno dal Padre diuinamente era ordinato, che il suo diletto figliuolo da ogni rational creatura fosse, come figliuolo dell'altissimo, sommamente riuerito, & ogni lingua douesse ei infermamente [illegible], & che sua altezza sia nella gloria di sua eccelsa Maestà d[illegible] percioche in suo lume si vede, che'l medesimo è quel diuin sole, del qual è scritto: *Estote perfecti, sicut pater vester caelestis perfectus est, qui solem suum oriri facit super bonos, & malos.* Siate perfetti à guisa del vostro padre celeste, il qual fa nascere il sole suo sopra i buoni, & sopra i cattiui. Quel sole creato, che si vede, parmi, se non erro, che si possa chiamare sole degli huomini, ma il sole del nostro Padre eterno, parmi, che sia propriamente quello, che non conosce occaso. Di quello parla, del quale canta la Chiesa santa, & dice: *Sol iustitiae Christus [illegible] natus.* Questo veramente è lo diuin sole del nostro celeste padre. Questo è quel magno splendore, del qual è scritto: *Candor lucis aeternae, & imago bonitatis illius.* Candore della luce eterna, & imagine vera della diuina Bontà, la gran-

Matt. 5.

Sole di Dio, Christo.

In Orat. Ca- [illegible]

In off. B. Virg. & Malach. 4.

Sap. 7.

 dezza

Christo in Croce specchio di gloria. [illegible] del quale non si può estimare. Il medesimo per essersi a-
nimato nel patibolo della Croce, il suo omnipotente Padre lo
fece esser [illegible] con stupore magno ad ogni gente, che fussi il Re

Ibid. di gloria. Egli è *speculum sine macula*. Specchio senza macchia,
nel quale ogn'uno specchiandosi, può imparare la somma per-
fettione di tutte le virtudi, come dimostra la sposa nella Can-

Cant. 2. tica, dicendo: *Sub umbra illius, quem desideraveram, sedi, & fru-
ctus eius dulcis gutturi meo*. Sotto l'ombra di quello, ch'io haveva de-
siderato, mi son posta à sedere, & il suo frutto è stato dolce al

Sole, Christo, del cui ombra è la Croce. mio gusto. O' sole admirabile stupendissimo, & eterno
[illegible], [illegible] stare sotto la tua ombra, cioè la tua Croce,
& provare gli secretissimi frutti di quella. O' sole eterno, che
dall'oriente del Crocifisso stai ascoso, apparisci [illegible] ra-

Io. 1. [illegible] all'anima mia, di modo che in te, luce vera, che illumina
ogni huomo, che viene in questo mondo, tutta [illegible]. O'
bellezza incomprensibile, chi mai si potria difendere dall'in-
finita virtù del magno tuo fuoco, & luce? In quest[illegible], che

Psal. 18. tenesse fissi gli occhi il Profeta, quando disse: *Non est, qui se ab-
scondat à calore eius*. Non è chi si possa nascondere dal suo gra
calore, & ardentissimo amore. Questo era spettacolo magno,

Spettacolo magno. posto davanti alla presentia delli rationali intelletti; quali no
[illegible] potessero sollevare, massime la Madonna, che haueua
gli occhi aperti, à considerare, & stupire, gl'inconsiderabili ec-
cessi dell'omnipotente. Essa considerava ardendo, come il Ver-

Carità incomprensibile, & immutabile di Christo, da lui mostrata in Croce. bo eterno, che ascosto stava nel miserissimo Crocifisso, operava
invisibilmente in esso, effetti d'incomprensibile carità eterna,
& immutabile; & stando in sua divina fermezza dell'istessa in-
comprensibile, & immutabile carità, fece dire à Christo quella stu-
pendissima parola: *Pater, dimitte illis, non enim sciunt, quid fa-*

Luc. 23. *ciunt*. Padre perdona loro, perche non sanno ciò, che si fanno.
Parola da far stupire il Cielo, & la terra; vedendo, che suoi ini-
mici imperversavano di maligna, & bestial furia, & l'inferno, che

Isai. 53. Thr. 3. incitava tal furia: dall'altro canto si vedeva un'huomo di dolo-
re, satollato di obbrobrij, più che non si può esplicare; & non-
dimeno questo divino, & miserissimo huomo altro non brama-
va, nè altro richiedeva dal Dio della gloria, che era suo Padre,

&

& Dio del suo cuore, se non che domasse à suoi ferocissimi [illegible] ogni bene, di gratia, & di gloria. Staua il mio Sig. co'l suo [illegible] alla Maestà paterna, così dilacerato [illegible] [illegible], dicendo: Padre, perdona, perche nõ sanno quello, che si fanno. O' come ardeua, & risplendeua quel [illegible] [illegible] l'istesso superando à tutte le passioni vinceua il diabolico [illegible] [illegible], & infinito amore vinceua gli tormenti con [illegible] patientia vinceua l'ingiurie con la tranquillitade, & man-[illegible] Et per non andar più in lungo, hauendo il mio Amo[illegible] incomprensibilmente ogni perfettione, & ogni bene egli è la medicina di tutti gli vitij & datore di tutte le virtù, che così piace al paterno imperio, di fare ogni bene all'huomo per suo [illegible]. Però ricorse in prima à domandare per tutti misericor-dia, dolcissimamente con immenso ardore dicendo: Padre perdona loro, perche non sanno, che si fanno. Tali stupendissime parole procedeuan dal petto [illegible], che stabilito haueua sen-za alcun principio, ch'egli facesse la penitentia de gli enormi peccati di tutto l'vniuerso. Com'è scritto: *Posuit in eo iniqui-tatem omnium nostrum*. Sopra del suo diletto figliuolo hà posto l'eterno Padre il peso delle iniquità di tutti noi. Et perche nel medesimo figliuolo posto era l'istesso spirito del Padre, dice la Scrittura: *Oblatus est, quia ipse voluit*. Fu sacrificato, & crocifisso, perche così egli si compiacque. Onde che in Iesù predetto dire seguente chiaro si dimostra, che la volontà del Padre, & quella del figliuolo erano vna sola. Sicuramente [illegible] [illegible] l'ardore, che haueua in [illegible], dicendo: Padre perdona loro. Et in questo modo diuinamente essendo vnite le due volontà, mirabilmente trà Dio, & l'huomo fu fatta la desideratissima, & stupendissima pace. Et in questo modo la carità eterna, & infinita hebbe vittoria della terribile malignità, ch'era con tempo. Et così stupendissimamente [illegible] *[illegible] de tribu Iuda*: Vinse il leone della tribù di Giuda, qual essendo mediatore trà Dio, & l'huomo fece la stupendissima pace. In tanto, che qual si voglia massimo peccatore, domandandolo à Dio con tutto cuore misericordia, benignamente la riceue, come si vede nel ladrone, Longino, & altri innumerabili.

Christo medicina di tutti gli vitij, & datore di tutte le virtù.

Isai. 53.

Ibid.

Luc. 23.

Pace fatta trà Dio, & l'huomo.

Apoc. 5.

Peccatori, qual si voglia, domandi à Dio di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Luc. 23.

Come Christo morendo in Croce, aperse le Cateratte del Cielo, onde non pur i buoni, ma i cattiui ancora hebbero gran copia di pioggia celeste; con cui brama, che tutta la Santissima Trinità riempia il suo cuore, & lo conuerta tutto in fuoco. Cap. XVIII.

Porte del Paradiso chiuse tanti anni, da Christo aperte.

Hora, ò mio Amore, con tua carità, & forza onnipotente, con tua acerba, & vituperosa morte, del Paradiso aperto hai le porte, che tante migliaia d'anni à tutti erano state chiuse. Di modo, che eziandio Giouanni Battista non vi puote intrare; & al presente in tanta larghezza sono quelle porte, che ladroni, & publicani sforzati quasi sono ad entrarui. O' Sole di giustitia, quanto sopra modo sei splendente, infinitamente bello, amabile, & desiderabile sopra ogni intelletto. Onde che non potendo per sua infinitade penetrar la Maestà sua, si goderanno con ignorantia adorarlo, lasciando à quelli perfetti, che sotto la Croce son morti d'ardentissimo fuoco del diuino amore, & l'ardore infinito del risplendente Sole in se medesimo gli hà trasformati, & assorti, che si godino sempre in detta sapienza eterna, & in quelle secrete delitie, che giamai humana lingua ... perche: *Qui adhaeret domino, unus spiritus est.* Chi s'accosta al Signore, per amore diuiene un'istesso spirito con lui. Quelli, che per fin al spirar di Christo stettero sotto la Croce, sono Maria Vergine, & gli suoi cari, quali morendo al mondo, non hebbean più bisogno di morte di martirio, che quello del Signore à loro trapassò il cuore: si come profetizzò Simeone, dicendo à Maria: *Tuam ipsius animam pertransibit gladius.* Il coltello del dolore ti trafiggerà l'anima. Sopra questi adunque, & molti altri buoni, il Padre eterno fece risplendere mirabilmente il suo sole.

Malach. 3.

1. Cor. 6.

Maria Vergine, & seguaci, che morissero di martirio, perche.

Luc. 2.

le. Ma questo non contentò la sua misericordia magna; però si degnò farlo risplendere non solo sopra gli buoni, ma anco sopra gli cattiui, che in quel tempo erano, quali si partiuano dalla Croce; *percutientes pectora sua*, percotendosi per cordoglio gli loro petti. Ma la magna carità dell'omnipotente amore, della quale dice il Profeta: *Apud dominum misericordia, & copiosa apud eum redemptio.* Appò il Signore grande è la misericordia, & copiosa redentione; dimostrò con fatti questa copiosa redentione, onde soggiungendo, dice: *Pluit super iustos, & iniustos.* Fà piouere sopra gli giusti, & ingiusti. La virtù della qual pioggia, ouero gratia, è sparsa per l'uniuerso mondo, sì che non si può esprimere il suo magno valore, nè l'infinito frutto che hà fatto, & di continuo fà sopra gli giusti, & ingiusti. Chi mai potria numerare la moltitudine de' fedeli passati, & presenti: Apostoli, santi martiri, Confessori, Vergini, & ogni gente, gli quali: *multiplicati sunt super numerum*, numerare non si ponno. Et de' pessimi peccatori conuertiti, à quanto colmo di perfettione essaltati sono? Di questi ne speria parlare Paulo, Maddalena, & altri innumerabili quali di demonij, diuentati sono Angeli; à quali dice Paulo: *Eratis aliquando tenebræ, nunc autem lux in domino.* Erauate già per vn tempo tenebre, ma hora sete fatti luce nel Signore. O celeste pioggia, ò rugiada diuina, degnati, pregoti, piouere sopra dell'vniuerso; di modo che in ogni gente adempita sia la parola importantissima: *Fiat voluntas tua sicut in cœlo, & in terra.* Sia fatta la tua volontà, così come in cielo, così in terra. Et acciò che di sopra di me ti degni abondantemente piouere, fammi sempre stare, Amor mio, dentro la tua Croce, espettando tua diuina voce, che mi chiami, dicendo: *Sitio.* Io hò sete. Tale voce, Giesù mio, non solo mi fà considerare la tua corporal sete, ma la magna, che tu hauesti del mio, à te gratissimo cuore. Ricordami, Signore, hauer detto di sopra, che'l mio cuore era indegno; ma hora mi hai donato vn poco di lume, qual mi fà conoscere, che auuenga, in se considerato sia indegnissimo di essere offerto à tanta tua eccelsa Maestà, quella però si degna supplire; imperò nostri indegni spiriti, tua natural bontà si compiace d'in-

Sole, che risplende sopra i buoni, & sopra cattiui, & pioggia cadente sopra i giusti, & ingiusti.

Luc. 23.
Ps. 129.

Matt. 5.

Ps. 39.

Eph. 5.

Matt. 6.

Io. 19.

Cap. 8.

compensibilmente tirato più di se stessa, di vna [illegible] hà mistura. Così essendo noi totalmente [illegible] ne stiamo degnissimi. Di adunque, [illegible] sete, & tirami tutta in te, & [illegible] te medesimo. Io [illegible] bendissi pure tale [illegible] [illegible] Ma [illegible] potente Padre [illegible] che l'huomo stando in terra; *Nemo venit ad me, nisi pater, qui misit me, traxerit eum.* Nissun se ne viene à me, [illegible] il Padre, che m'hà mandato, non l'haurà tirato. [illegible] dre de' lumi, & con tutta mente ti prego [illegible] *Domine, inclina caelos tuos, & descende.* Inchina, Signore, i tuoi cieli, & discendi. Tu sei altissimo, & habiti nella [illegible] accessibile, & non [illegible] pregare, che discendesti, [illegible] tata mi fussi da te il qual hai detto; *Caelum, & terram ego impleo.* Io riempio il cielo, & la terra. [illegible] *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum, & eleuatum, & plena erat omnis terra maiestate eius.* Io hò visto il Signore, che sedeua sopra vn'alta seggia, & eleuata, & piena era tutta la terra di sua Maestà. Adunque tua Maestà [illegible] la terra [illegible] tamente [illegible]. E qual è, Signor mio, è la terra [illegible] degna, che mi [illegible] esser ripiena della celsitudine tua? Per non andar in lungo, dico, se non erro, che questa tanto [illegible] te dal tuo cuore amata, si è la [illegible] terra della quale [illegible] *formam serui accipiens.* Pigliando forma di seruo, hai fatto [illegible] la penitenza de' suoi massimi peccati. [illegible] mamente in sa [illegible] gloriosamente collocare nell [illegible] del Padre. O [illegible] amore, [illegible] *Quis mihi det, vt ego moriar pro te?* Chi è, chi mi dia, che io muoia per te [illegible] far più languire. *Inclina [illegible] tuos, & descende.* Inchina, Signore i tuoi cieli, & discendi. Tutta la Trinità [illegible], & bramo, che discenda nelle potentie dell'anima mia, [illegible] in colmo. Da te sono vscita, [illegible] incomprensibilità della quale nel suo consiglio eterno [illegible] *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram.* Facciamo l'huomo ad imagine, & sembianza nostra. Adunque sono vscita da te, [illegible] *[illegible] genus sumus.*

Spiriti nostri da se indegni, come [illegible] degni.

Io. 6.

Iac. 1.

Ps. 143.

3 Reg. 8.

Num. 23.

Esa. 6.

Terra piena [illegible] della Maestà diuina, qual è.

Phil. 2.

2 Reg. 18.

Ps. 143.

Gen. 1.

Act. 17.

vribe

[illegible] Volontariamente ci ha generato co'l verbo del [illegible] verità. Adunque Giudice mio infinito, tu sei il mio na[illegible] dal quale sono uscita: tu sei il mio fonte [illegible], la [illegible] sapientia, & bontà mi ha prodotto; & dalle [illegible] bramo nel medesimo fonte ritornare. & [illegible] desidero imitare, in qualche modo poter [illegible] tua gratia; *Exiui à Patre, & veni in mundum: iterum [illegible], & vado ad patrem*. Io son uscito dal Padre, & son venuto nel mondo, di nuovo lascio il mondo, & me ne vado al Padre. Se tua Maestà si degnerà farmi tanto eccellente dono, non mi maraviglierò, hauendo lunga esperientia, che l'inestimabile amore verso me indegnissima, si compiaccia rendermi ben per male in tutti i tempi. Dà compimento a questa mia cominciata opera, essendo scritto: *Dei perfecta sunt opera*. L'opere di Dio sono perfette. Inchina adunque la potentia altissima di tua paterna Maestà, quel eccelso cielo à tutti sigillato, & discendi in le memorie nostre, empiendole della virtù di essa tua potentia à te attribuita; & fa, Amor mio, che sempre pensi di te con le infuse tue istesse cogitationi, lasciando tutte le mie [illegible] *vanae sunt*; perche son vane; & occupandomi totalmente tutta in le cogitationi tue diuine; quali essendo da te infuse, si può dire, che tanto sono à tua altezza gratissime, che celebrano à tua infinitade giorno di festa; com'è scritto: *Reliquiae cogitationis diem festum agent tibi*. Le Reliquie de' pensieri ti faranno un giorno di festa.

Dio, luogo naturale dell'anima.

Io. 16.

Esperienza lunga dell'amore [illegible]

Deut. 32.

Pensieri [illegible] infusi [illegible]. Psal. 75.

Psal. 75.

Similmente ti domando in gratia, Verbo incommutabile: per quod *facta sunt omnia*, per cui son state fatte tutte le cose, inchina l'incomprensibile cielo di tua altissima, & profondissima sapientia, & vieni nella nostra bassezza, & [illegible] gli nostri sensi, & tenebrosi intelletti, convertendoli [illegible] nel tuo magno splendore: in tanto che abbandonando la dilettatione di mirare cose transitorie, brami sempre di tener fisso il sguardo nel bene immutabile, contemplando quella infinita bellezza, quella divinità, & quella eterna gloria, che è ogni bene.

Io. 1.

Vltimamente ti prego, unico fonte d'amore infinito, in qua

le

le tutte le delitie del paradiso son sigillate, & ascoste, inchina l'eccelso cielo di tua bontade, che non hà misura, & vieni nelle nostre volontadi, empiendo totalmente la parte affettiua, per modo, che tutta si conuerta in quel ardentissimo fuoco, del quale dice il Signore: *Ignem veni mittere in terram*. Io son venuto à porre il fuoco nella rational terra. Ben spero, che tutta la santissima Trinità voglia, che s'accenda questo fuoco, come dimostra Christo mio Amor, soggiungendo: *Et quid volo, nisi vt accendatur*. Et che altro bramo, se non che s'accenda? & quella scrittura, che dice: *Qui facit Angelos suos spiritus, & ministros suos ignem vrentem*. Il qual fai gli spiriti tuoi Angeli, & i tuoi ministri fuoco ardente. Se tua Maestà per le modestia, spinta dall'intrinseca bontà di sua natura, fa gli ministri suoi diletti fiamma di fuoco, aggiungendosi per à tale volontà diuina le cordialissime preci della bramante anima, de' quali sua benignità fa tanta stima, che si degna dire: *Petite, & dabitur vobis. Omnis, qui petit, accipit*. Dimandate, & faravi dato. Ciascuno, che dimanda, riceue. Se dico la volontà diuina, & la nostra mossa, & impetrata da essa diuina, son d'accordio: come può mancare quel fuoco, che l'anima di continuo brama?

Lu. 12. Psal. 103. Matt. 7. Luc. 11.

Prega per l'unione de gli tre Cieli diuini, increati con gli tre creati, quali mostra, che siano, & in che simigliano. Cap. XIX.

TI prego adunque, Padre santo, & con tutto il core ti domando di nuouo, dicendo: *Domine inclina caelos tuos, & descende*. Inchina, Signore, i tuoi cieli, & discendi. Quelli eterni, & incomprensibili cieli della santissima Trinità, per i quali, se non erro, parmi, che si possano intendere gli sublimissimi, & occultissimi cieli della potentia del Padre, & della sapientia del figliuolo, & della bontà dello Spirito santo, quali inchinandosi, per ecces-

Psal. 143. *Cieli eterni, et increati delle tre diuine persone.*

&. infinito amore, pigliano le sue delitie, distendendosi in se le potentie dell'anima, quali sono intelletto, volontà, & memoria, fatte co'l suo magisterio eterno alla stupenda sua imagine. Quando adunque sua Maestà si degna discendere in esse, le trasforma mirabilmente in la medesima, come dimostra Paolo, quando dice: *Qui adheret domino, unus spiritus est*. Chi s'accosta al Signore, diviene vn'istesso spirito con esso. Delche non si dobbiamo maravigliare considerando l'inconsiderabile. Or non vediamo noi, che'l fuoco materiale di virtù finita in se converte qualunque cosa, si gli accosta, etiandio il ferro? Che adunque farà la virtù del fuoco dell'omnipotente amore? Similmente se fosse vn mare magno pieno di ottimo vino, nel quale vi si ponesse vna goccia d'acqua, non si convertirebbe subito in quell'ottimo vino, facendosi vna medesima cosa con esso? molto maggiormente farà l'istesso il vino dello Spiritosanto, se in quello sarà posta l'acqua della nostra bassezza. Questo si può comprendere per le parole di Giovanni qual dice: *Deus charitas est, & qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo*. Dio è carità, & chi stà in carità, stà in Dio, & Dio in lui. Noi siamo usciti da Dio fonte vivo, & bisogna, che ritorniamo in quello, ad imitatione di Christo, che dice: *Exivi a patre, & veni in mundum, iterum relinquo mundum, & vado ad patrem*. Io son uscito dal Padre, & son venuto nel mondo, vn'altra volta lascio il mondo, & vado al Padre. Esso nostro mediatore nella cena domandò in gratia al Padre, che fossimo *consummati in unum*: alla qual oratione, spero che Christo impetrasse compimento, quando disse: *Consummatum est*. E' finito, & consumato. Basta, che tu vogli, Bene dell'anima mia. Di te è scritto: *Dixit, & facta sunt*. Egli disse, & subito furono fatte tutte le cose. Et come, Amor mio, tratto haverai in te stesso il cuore dell'huomo, finalmente lo tirerai nel tuo figliuolo, poiche è vna istessa cosa teco, com'egli dice: *Ego, & pater unum sumus*. Io, & il Padre siamo vna medesima cosa. Et esso mio Amor l'aspetta, & brama, come dimostra, dicendo: *Sitio*. Hò sete. Ma come hò detto, bisogna, che v'intervenga il tratto tuo, com'esso dice: *Nemo venit ad me*,

1. Cor. 6.

Fuoco materiale in se converte ciò, che si gli accosta, che farà adunque il fuoco nonperò [illegible] del [illegible] eterno?

1. Io. 4.

Da Dio siamo usciti, et in quello habbiamo da ritornare.

Io. 16.

Io. 17.

Io. 19.

Ps. 148.

Io. 10.

Io. 19.

me,

me, ipse pater meus qui misit me, trahat eum. Niuno se ne viene à me, se'l padre mio, che m'hà mandato, non lo [illegible]. Et così tratto il cuore si può dire: *Consummatum est*. E' [illegible] consumato. Poi che il mio Amore fu douentato [illegible], & *[illegible] abiectio plebis*. Obbrobrio de gli huomini, & abiettione della plebe, piacque tirar à se stesso l'huomo [illegible] lo sopra modo glorioso, sì come il medesimo afferma, dicendo: *Si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum*. Se io sarò inalzato da terra, tirerò ogni cosa à me. Onde si [illegible] fondata che fu il mio Amore in massima miseria, [illegible] riosamente tirò alla stupendissima vnione, che l'huomo douea fare in sua Maestà. Si degnò prima fare l'asprissima penitenza di tutto l'vniuerso mondo, & satisfare al Padre, & poi tirar l'huomo a quella stupenda vnione, che hauemo [illegible] dinanzi. Ma è da considerare, che esso mio Amore non [illegible] re fu abbassato in miseria per mano de' [illegible], ma che [illegible] volontariamente s'abbassò in molte cose, & [illegible] nell'vltima cena quando sì profondò in lauare gli piedi à Giuda, che fu il maggior nimico, che habbia suo Padre. Ma il mio Signore miraua fisso nel cuore del Padre, nel quale [illegible] quanto gli era grato, conoscere quella verità, che da noi siamo tutti nulla, & che sua Maestà è ogni bene. Però Christo [illegible] sì abbassaua, sì come dimostra, dicendo: *A [illegible] facio nihil, pater autem in me manens, ipse facit opera*. Da me stesso faccio nulla, ma il Padre, che in me stà, esso fa l'opere. Et ancora dice: *Si ego glorifico meipsum, gloria mea nihil est*. Se io glorifico me stesso, la gloria mia è vn bel nulla. Nella quale [illegible] chiaro si conosce, quanto volontariamente si [illegible] tia nella nihilitade. Non fece così Lucifero, perche [illegible] non guardò nell'infinito bene, & vanamente non desiderò la sua glorificatione la verità dimostra, che per [illegible] di [illegible] la [illegible] riguardando se stesso, qual fu creato nobilissima creatura, & mirandosi in tanta altezza, si pose disordinato amore, & [illegible] lasciando il bene increato, che gli haueua donato il tutto, s'insuperbì, & disse: Ponerò la Sedia mia ad Aquilone, & sarò simile all'altissimo. Ma il mio Signore mirando nel padre de' lumi,

Ps. 21.

Io. 12.

Christo prima fece la penitenza [illegible] à [illegible] & poi [illegible] l'huomo alla diuina vnione.

Io. 13.

Io. 5.

Ibid.

Christo humiliato [illegible] sommamente si [illegible] Lucifero.

Esai. 14.

tanto si abbassò, che quasi si profondò sotto il demonio, perche Giuda, al quale s'inchinò à lauargli i piedi, era tutto pieno di [illegible]. Lucifero cadendo, fece cadere seco dal cielo [illegible] Angeli, quali diuentorono demonij: ma il mio Signore [illegible] consecrando quell'altissimo misterio del santissimo Sacramento, il qual ab eterno era ordinato dal Padre, & cibandone gl'suoi [illegible] gli conuerte in Dei, com'è scritto: *Ego dixi, dij estis, & filij excelsi omnes*. Io hò detto: voi sete Dei, & figliuoli tutti dell'altissimo. Lucifero essendo caduto, ciba gli suoi seguaci di cibo di [illegible]: il diuino Mediatore orando ardentissimamente, ciba gli suoi fratelli del suo medesimo cibo, che è la [illegible], & diuinissima sua diuinità, si come si vede nell'altissima, & diuinissima sua oratione fatta nella cena. O mediatore diuinissimo [illegible] insieme con tuo padre innamorato sei di nostra [illegible]. Perche ti degni di compire la stupendissima tua [illegible] col diuin coltello della tua parola ogni amore [illegible] d'ogni cosa creata, & immergerne nel mare magno [illegible] stare sempre teco nel Padre in sempiterno. Offerisciti tu ecco, il quale ti offeristi per Spirito santo. Similmente insieme offerisci gli tuoi membri, si come tu sei il capo [illegible], che dicesti orando: *Vbi sum ego, illic & minister meus erit*. Doue son io, iui sarà anco & il mio ministro. Onde parmi, che tua Maestà [illegible] compiaciuta in fare, che habbiamo con essa questa simili[illegible], [illegible] che hà voluto creare l'anima nostra, & fare in lei tre [illegible]. Questi cieli creati, quali sono, intelletto, volontà, & memoria. Questi [illegible] cieli son fatti con principio, & dipendono da sua Maestà: [illegible] son vn medesimo, ch'è ogni bene, però da [illegible] dipendono, perche tutto quello, che è in Dio, si è Dio. Ma le potentie dell'anima son create dall'infinita virtù di Dio, [illegible] gli somigliano in parte, ma non in tutto. Somigliano alla diuina potenza, quando Dio le fortifica, [illegible] bontà, [illegible] virtute dimostra Paolo, quando dice: *Omnia possum in eo, qui me confortat*. Ogni cosa posso in quello, che mi conforta. La sapienza si comunica a gl'intelletti di coloro, de' quali dice Paolo: *Eratis aliquando tenebrae, nunc autem lux in Domino*. Foste già per vn tempo tenebre, ma hora sete luce nel Signore.

Differenza tra Christo, & Lucifero.

Psal. 81.

Christo col Padre, quanto innamorato [illegible] stupendezza.

Io. 12.

Cieli tre creati, per mezzo [illegible] dell'anima: & [illegible] somiglian[illegible] alla sua diuinità.

Phil. 4.

Ephe. 5.

Matt. 5. Et il Signore dice à gli Apostoli: *Vos estis lux mundi*. Voi sete la luce del mondo. La bontà dimostrò Paolo, quando disse: Gal. 2. *Vivo ego, iam non ego, vivit vero in me Christus*. Vivo io, non già più come io, ma vive in me per gratia Christo. Questi tre cieli adunque, che sono le potentie dell'anima nostra, in parte simigliano al suo Creatore, ma non gli simigliano in tutto, perche hanno principio. Tu Trinità, per la infinita larghezza di tua bontade, non solamente al presente discendi in la bassezza nostra, ma anco ab eterno tu vuoi tirarne teco in tua mente divina, in la quale co'l tuo lume incomprensibile sempre ci vedi, ami, & godi, con quelle tue delitie, che giamai non hebbero principio; perche quelle, che tua Maestà vuole, tu le conosci, & Ps. 89. vedi, come già fatte: *quoniam mille anni ante oculos tuos, tanquam dies hesterna, quæ præteriit*: perche mille anni inanzi à gli occhi tuoi, sono à guisa del giorno di hieri, che di già è passato. Ma poiche ti degnasti di creare di fuora quelle tue imagini, che in ascosto tu teneui dentro, la similitudine, che habbiamo teco, si conosce in parte, perche ti degnasti donargli l'intelletto, l'affetto, & la memoria, quali nel grado suo, se non erro, si Ps. 135. possono chiamare tre cieli, come parmi, che dimostri la scrittura, quando dice: *Qui fecit cælos in intellectu*. Quell'incomprensibile intelletto di Dio hà fatto i cieli. Onde che parlando de' cieli fatti dall'altissimo, & non de' cieli eterni, che nō hanno principio, di essi credo, che sia scritto. Deut. 32. *Nunquid non ipse est pater tuus, qui possedit te, & fecit, & creavit te?* Non è egli forse il Padre tuo, che ti hà posseduto, & fatto, & creato? Certamente ab eterno sua mente diuina ne hà posseduto co'l suo figliuolo Christo, & tutti gli suoi diletti membri, amandone, & vedendone in essa, & godendone, pigliando in noi le sue delitie eterne: & nel suo intelletto, che non hà principio ci hà fatti simili à se. Vltimamente nell'ordinato tempo ci hà creati, & produtti nell'essere di fuora: di modo che si come sua bontà ne ama, vede & gode nell'intimo di se, similmente secondo la misura dell'infusa gratia, ne hà dato potestà di potere amare, conoscere, & godere sua infinitade, se da noi non manca: cosa che non potemo fare, quando solamente ci possedeva nel-

l'intimo

[illegible] di ferma dopò che ci hà prodotti nell'essere di fuora, [illegible] per sua gratia, si come sua Maestà ne ama, vede, & [illegible] fare noi il simile, godendo noi quella magna similitudi-[ne] d'imitarlo in cose tanto alte, le quali douendo ottenere, gli [bi]sogna il tratto di Christo, il qual dice: *Si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad meipsum.* Se io sarò essaltato da terra, ogni cosa tirerò à me stesso. Si come dimostra hauer fatto, quando dice: *Consummatum est.* È compito il tutto. Et tu Pa-dre similmente tira li cuori nostri, si come testifica il tuo figli-uolo, dicendo: *Nemo venit ad me, nisi pater, qui misit me, traxe-rit eum.* Niuno se ne viene à me, s'el mio Padre, che mi hà mandato non l'haurà tirato. Adunque il Padre insieme con il figliuolo, quali sono vn medesimo spirito, così è scritto: *Ego, & pater vnum sumus.* Io, & il Padre mio siamo vna istessa co-sa, ci tirano ad imitarli.

Io. 12.

Io. 19.

Io. 6.

Io. 10.

Segue pregando, che Dio voglia illuminarle l'intel-letto, & infiammarle l'affetto per pôter entrar nel gaudio celeste, qual insegna, come s'ottenga. Cap. XX.

QVANDO considero, che'l Rè di gloria mi ama tanto inespressibilmente, che son sua figliuola, & che senza principio mi tiene in se medesimo, ma-rauigliomi, che per gaudio estremo non esca di me stessa; & nondimeno son tanto fredda, che parmi, non sentire amore. Dico adunque di nuouo: *Domine inclina coelos tuos, & descende.* Inclina, Signore, i tuoi Cieli, & discendi. Tirami tutta in te, sì che io viua in te di te. Dam-mi gratia, che oda quella tua voce omnipotente, che chiaman-domi dica: *Surge, & propera, amica mea.* Lieuati tosto, & vie-ni, amica mia, velocemente. Ma perche io son ingratissima, mi riuolgo à tutti gli tuoi eletti membri, che tu hai fatto vno, à quali dico, bramando di venire in te ardendo: pregoui, dite al vostro,

Ps. 143.

Cant. 2.

Luc. 15.

vostro, & mio Signore: Amor caro, riuolta, prego, gli occhi della tua misericordia alla tua diletta ritrouata pecora, la quale tanto sommamente ami, che hai fatto discendere il tuo figliuolo di Cielo in terra per ritrouarlasi come testifica egli dicendo: *Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret.* Tanto ardentemente hà Dio amato il mondo, che gli desse il suo figliuolo vnigenito. Il qual lasciando le nouantanoue pecore nel deserto, venne à ricercare quella vna, che smarrita era, & cercandola trenta, & tre anni, al fine nel patibolo della Croce con infiniti tormenti la ritrouò; & con onnipotente amore dolcissimamente la inuitò, dicendo: *Surge, & propera amica mea, et veni.* Leuati, & vieni presto amica mia. Et ella non potendo sostenere la dolcezza di tale, & tanto dolcissimo inuito, bramando di ascendere in tale felicissimo luogo, dice: *Quis dabit mihi pennas, sicut columbae, & volabo, & requiescam?* Chi mi darà le penne, come di colomba, & volerò, & riposerommi? Et così il Padre eterno constretto da sua natural bontà, non potendole negare la gratia, le donò le ali dell'illuminatissimo intelletto, & ardentissimo affetto, sì come dimostra nel Salmo, doue dice: *Intellectum tibi dabo, & instruam te in via hac, qua gradieris; firmabo super te oculos meos.* Io ti darò intelletto, & ti ammaestrerò per questa via, per quale tu caminerai, fermarò sopra di te gli occhi miei. Similmente opera nell'ardentissimo affetto, sì come il medesimo dimostra, dicendo: *Inebriabuntur ab ubertate domus tuae, & torrente voluptatis tuae potabis eos.* Saranno inebriati dall'abondanza della tua casa, & col torrente de' tuoi piaceri gli abbeuerrerai. Et così hauendo la ritrouata pecora riceuuto da Dio le dette eccellentissime ali dell'illuminatissimo intelletto, & ardentissimo affetto, vola bramando, & dicendo: *Trahe me post te.* Tirami dopò te. Allhora tu tirando, & io volando, mi scontrerò teco, & tu mi donerai il santo bascio d'inseparabile amore; & entrando per tal dono nelle entrate di Christo, succerò il mele dalla pietra, & allhora il mio Signore, hauendo il suo bramato intento, giubilando dirà: *Consummatum est.* È compita l'opra. Prima nell'vltima sua cena esso mediatore ti dimandò in gratia, dicendo:

Io. 3.

Christo cercò la smarrita pecorella, & trouatala gli trent'anni, al fine nel patibolo della Croce la ritrouò.

Cant. 2.

Ps. 54.

Ali dell'anima, intelletto, & affetto.

Ps. 31.

Ps. 35.

Cant. 1.

Deut. 32.

dot

[illegible] *sint consummati in unum*. Che siano in vno consumati.
Ma nella stupenda Croce diede compimento alla desiderata
[illegible] dissè: *Consummatum est*. Cosi giubilando, & ha-
uendo congregati in vno tutti gli suoi eletti si come già prega-
to haueua in detta cena il Padre, dicendo: *Sicut tu Pater in me,
& ego in te, ut & ipsi in nobis unum sint*. Si come tu Padre sei
in me, & io in te, così ti prego, che essi eletti siano trà di loro, &
con noi vniti: con gaudio incomprensibile portando sopra la
sua spalla la ritrouata pecora, bramando volò con essa insieme
nelle mani del Padre dicendo: *Pater in manus tuas commendo
spiritum meum*. Nelle tue mani Padre, raccomando lo spirito
mio, & offerendogli se stesso con gli suoi acquistati membri,
mirandoli in vno, forsi che gli disse: *Volo pater, ut ubi ego sum,
illic sit & minister meus*. Voglio Padre, che doue son io, iui sia
anco il ministro mio. Et esso nostro Mediatore per la potestà
datagli dal Padre così in Cielo, come in terra, fece lo stupendo
effetto. Ma perche il gaudio del Padre non hebbe mai princi-
pio, ab eterno godeua di quelle opere, che sua sapientia voleua
fare, come già fatte com'è scritto: *Letabitur dominus in operibus
suis*. Goderà il Signore nell'opre sue. Non essendo adunque
possibile esplicare tale immenso gaudio, gli porterò silentio.
Similmente non è possibile, che io possa esplicare, nè manco
intendere l'infinito gaudio di Christo, del quale dice il Profe-
ta: *Unxit te Deus, Deus tuus oleo letitiæ præ consortibus tuis*. Ti
hà onto, ò Dio, il Dio tuo d'oleo di letitia sopra tutti i tuoi com
partecipi. Il qual primo suo gaudio era, perche haueua perfet-
tamente obedito il suo Padre, com'è scritto: *Christus factus est
obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis*. Christo si è fat-
to obediente fin alla morte, alla morte, dico, della Croce. Che
era stato trionfatore della morte, lasciando se stesso per grato,
& grato di esso Padre saluato hauea l'vniuerso mondo, redenti
con il suo pretioso sangue tutti gli eletti, fatta la penitentia
di tutti gli peccati de' suoi eletti: dimostrata la gloriosa faccia
del Padre, & altre cose incomprensibili. Per tanto il suo gau-
dio non si può esplicare: & pur con inesplicabile giubilatione
diceua: *Congratulamini mihi, quia inueni ouem, quæ perierat*.

Io. 19.
Io. 17.
Luc. 15.
Luc. 23.
Io. 12. & 17.
Matt. 28.
Psal. 103.
Psal. 44.
Phil. 2.
Luc. 15.

Congratulateui, ò spiriti beati, meco, perche io hò ritrouata la pecora, che s'era smarrita. Essi adunque congratulandosi sopra modo delle parole di Christo, & oltra vedendo, & stupendo, che portaua la pecora nel diuino suo dorso, giubilando diceuano: *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto, deliciis affluens?* Chi è questa, che saglie dal deserto colma di delitie? ma che più sommamente importa: *Innixa super dilectum suum?* Appoggiata sopra il suo diletto? il quale la porta in quella casa, della qual è scritto: *Esto mihi in Deum protectorem, & in domum refugii.* Siami tu Signore, Dio mio protettore, & casa di refugio. Et questi allegrandosi sopra modo, forsi che giubilando cantauano: *Domine, quis habitabit in tabernaculo tuo?* Signore, chi habiterà nel tuo tabernacolo? & spero, che sua benignità risponderà: *Qui ingreditur sine macula, & operatur iustitiam.* Chi entra senza macchia, & opera la giustitia, & questi sono senza macchia, perche sono purgati, & mondati dal sangue di Christo, del quale è scritto: *Qui dilexit nos, & lauit nos a peccatis nostris in sanguine suo.* Il quale ci hà amati, & lauati da i nostri peccati nel suo sangue. Et così mondi, & gloriosi entrando nel tabernacolo di Dio, si pascano dell'istesso suo cibo, come è scritto: *Iusti epulentur, & exultent in conspectu Dei, & delectentur in lætitia.* I giusti si pascano, & essultino nel diuin conspetto, & in tale allegrezza riceuano gran diletto. La qual immensa giocondità sentendo gli amici, & gli vicini, godeno sopra modo, dicendo: *Vox exultationis, & salutis in tabernaculis iustorum.* Ne' tabernacoli, & habitationi de' giusti altro nò si sente, se non voci di allegrezza, & di salute. Così essendo entrati nel gaudio del suo Signore, vi riposano in sempiterno. Ma che diremo de gli ardentissimi amatori, che ancora sono in terra, entrano nel gaudio del Signore, ò nò? Certamente spero, che questi ardenti amatori, che han posto il suo amore nel bene infinito, entrano in parte, ma non in tutto, nel gaudio del suo Signore, perche egli medesimo dice: Doue è il tuo tesoro, iui è il cuor tuo. Quelli adunque, che han riceuuto in terra tanta gratia da Dio, che sua Maestà sia suo vnico tesoro, tali certamente incominciano in questa vita à gustar l'infinito

gau-

Cant. 8.

Ps. 30.

Ps. 14.

Apoc. 1.

Ps. 67.

Ps. 117.

Matt. 25.

Amatori ardenti, che sono ancora in terra, come entrano in parte nel gaudio del Sig.

Matt. 6.

gaudio, al quale si perviene andando per quella istessa via, della quale habbiamo fatto mentione nel principio del nostro ragionamento: qual secondo l'Apostolo Paolo in due perfettioni consiste, una quando dice: *Quae sursum sunt quaerite.* Cercate le cose celesti. L'altra quando dice: *Quae sursum sunt, sapite, non quae super terram.* Gustate le cose superne, & non le terrene. Si che per mezo di queste due perfettioni s'entra nel divin gaudio, & in tali occulte, & sigillate delitie, spero, che siano gli ardenti amatori, & che sempre vi staranno, per finche venga quel felicissimo tempo, del quale dice Paolo: *Cum apparuerit Christus vita vestra, tunc & vos apparebitis cum ipso in gloria.* Quando apparirà Christo vita vostra, allhora & voi ancora apparirete con esso in gloria. Et forsi, che'l nostro Mediatore dirà loro: *Ego autem dispono vobis, sicut disposuit mihi pater meus regnum, ut edatis, & bibatis super mensam meam in regno meo.* Io dispongo à voi il regno, come il Padre mio l'hà disposto à me, acciò mangiate, & beviate sopra della mia mensa nel mio regno. Et così: *Praecinget se, & faciet illos discumbere, & transiens ministrabit illis.* Si precingerà, & facendoli sedere, passando ministrerà loro. Queste cose magne hora non le possiamo capire, ma quando perveniremo à quella luce inaccessibile, & vedremo quella infinita bellezza, di sua faccia, per la quale fruire siamo stati creati, allhora perfettamente conosceremo questi divini secreti, & vedremo quel, che *Oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit.* Occhio non vide mai, nè orecchia sentì, nè cuor d'huomo mai pensò. Allhora spero intenderemo: *Arcana verba, quae non licet homini loqui.* Parole tanto secrete, & occulte, che non è lecito ad huomo parlarne. Et così entraremo nell'incomprensibile, & infinito suo gaudio. *Et sic semper cum domino erimus.* Et così sempre staremo in compagnia del Signore. Amen.

Supra cap. 2. — *Col. 3.* — *Ibid.* — *Luc. 22.* — *Luc. 12.* — *1. Tim. 6.* — *1. Cor. 2.* — *2. Cor. 12.* — *1. Thes. 4.*

Questo è l'ultimo trattato, che scrisse la Madre, però vuol...[illegible] quivi finisce in gloria.

Finisce à lode della Santissima Trinità.

CONTEMPLATIONE PRIMA.

Io. 17. OPVS consummaui, quod dedisti mihi ut faciam. Io hò compita l'opera, che tu m'hai dato à fare. Deh dimmi, caro amor, per tua bontà, che opera tanto grande è questa, che'l tuo figliuolo [illegible] hauer compita in fine della sua vita? [illegible]

3. Reg. 3. Io però parla tu, Signore, che ad ascoltar intenta stà la [illegible] mia. Ricordomi, che'l mio Signore disse, stando in terra: Non

Io. 5. può il figliuolo da se far cosa alcuna, se non quanto vede il Padre fare. Peroche tutto ciò, che il Padre fa, lo fà il figliuolo similmente. Però chi potesse sapere, che cosa fa il Padre, gli saria manifesto, che cosa fà il figliuolo, che nel paterno seno

Ro. 11. sempre mira. Ma chi conosce il senso del Signore, ò chi è stato suo consigliere? Quell'abisso di sapientia, chi lo potrà penetrare? Quella scientia incomprensibile, chi mai ne potrà parlare? Et nondimeno tanto è smisurato l'amore, che Dio porta à gli amici suoi, che'l Profeta animosamente dice: Mirabili

Psal. 138. sono l'opere tue, & l'anima mia ogn'hor ne viene in maggior cognitione. Conosceua grandemente il Profeta, perche grandemente amaua. Il Signor dice: Se alcuno mi ama, sarà amato

Io. 14. dal Padre mio, & io mi gli manifesterò. Se adunque il suo amore manifesta se stesso à chi l'ama, come non gli manifesterà le operationi sue, insieme con quelle del Padre? Questo Profeta à tempo [illegible] conoscenza, perche l'autor del nome si degnò benignamente manifestargli gli secreti suoi. Tra quali

Psal. 81. si gli diede tanto profondo lume, che disse: Io hò detto: Voi sete Dei, & figliuoli dell'altissimo tutti. O che secreto grande, che nuoua sopra modo importantissima, & che giubilatione inestimabile. Come potria dir più, come affermare, che siamo Dei, & figliuoli dell'altissimo? Questa cosa stupendissima il Profeta la vide fatta molto tempo auanti l'incarnatione

del

del Verbo; però bisogna dire, che nella mente diuina era fatta
[illegible] la creation del mondo, senza alcun principio. Così sem
[illegible] piacque all'eccelsa tua Maestà, che l'Huomo sia Dio.
[illegible] stabilita ab eterno nel consiglio incomprensibile della
[illegible] Trinità, ch'è nella tua Dea. Del qual stupore, non sò
[illegible] più di parlare; pur non mi posso astenere di parlar
qualche cosetta del mio diuin figliuolo, qual essendo venuto la
pienezza del tempo, tua Maestà si degnò mandarlo in terra.
Il qual per esser imagine della bontà tua, son certa, che habbi
nel suo cuore questo, che tu mio amore, hai nel tuo, si che vo-
glia per ogni modo far l'huomo Dio. Imperoche l'imagine
debbe essere simile à colui, del quale è imagine. Et perche insie
me sete una volontà sola, il mio Signore dice, che hà consuma
ta, & compita quell'opra, che tua paterna maestà gli hà dato à
fare. Et quando fù consumata tale grande impresa di fare at-
tualmente dal canto dell'huomo quello, che fatto era eternal-
mente in tua mente diuina, se non nell'institutione del santo
Sacramento, & nella sua morte; per compire tale effetto sopra
mirabile, il figliuolo spese gli suoi giorni, si come egli dice: Il
mio cibo è, ch'io faccia la volontà del Padre mio, cioè ch'io a-
dempia, & compisca l'opra sua. Ardeua il mio amore d'ine-
[illegible] brama di perficere il tutto secondo il beneplacito
del Padre. A questo tendeuano gli suoi diui pensieri, le sue o-
rationi di fuori, quel suo intrinseco amore, che non hà misura,
le parole di vita eterna stupendissime, & tutte l'altre sue incessa
bili operationi. Delle quali profondissime cose non si può par
lare senza difetto, che troppo eccedono ogni intelletto creato.
Il mio Signore adunque vedendo nella paterna mente, come
l'huomo è Dio, stima più, che non si può stimare, di compire
quanto sua Maestà gli haueua ordinato. Il qual secreto impor
tantissimo si degnò manifestare nell'ultima cena, cosa che mai
non haueua fatto per auanti. Così il mio bene eruttò, dicen-
do: Con desiderio hò desiderato mangiar con voi questa Pas-
qua, auanti ch'io patisca. Due cose doueua fare, mangiar la
Pasqua con loro insieme, & dopo patire, & morire. Prima il
mio amor instituì il santissimo Sacramento, gli communicò,

Opra rendotta al fine da Christo della creatione dell'huomo.

Io. 4.

Luc. 22.

Sacramento trasforma in Dio.

& per la virtù infinita di quel cibo, si vuol render mò, & farli veramente per participatione Dei, si come l'istesso dimostrò, dicendo: Chi mangia la mia carne, e beue lo mio sangue, in me stà, & io in lui. Et ancora dice: Chi mangia me, viuerà per me. Et altre sentenze simili, per le quali il mio bene potrà giubilando dire al Padre: L'opra hò compita, che mi hai dato a fare. Ma perche sapeua, che esso huomo era per natura mutabile, & poteua cadere, offerse al Padre orationi di fuoco, domandando, che con sua onnipotentia sua Maestà lo conseruasse, dicendo: Come tu Padre in me, & io in te semo così o prego, che essi in noi siano vno. Ancora dice, orando: Ti prego, Padre, che siano vno per intima transformatione, come noi siamo vno per natura. Et non potendosi saziare, di nuouo ardendo, soggiunse: Io in loro, & tu in me: sì, che siano in vno consumati. Fatto questo, che altro gli restaua, se non donarsi in morte? si come già predetto hauea, dicendo, quando gli communicò: Questo è il corpo mio, qual per voi è dato à morte. Et del suo sangue disse: Questo è il calice, nuouo testamento nel sangue mio, quale per voi sarà sparso. A confermare questo [illegible] testamento, nel qual ci lasciò se stesso, gli bisognaua spargere il suo sangue, & patir morte, perche il testamento si conferma con la morte. Di questo grande testamento, credo, che stupisse il Profeta, quando dice: Ricorderassi in secoli del testamento suo. Ancora dice: Ha mandato il Signor la redentione al popolo suo: hà ordinato in eterno il testamento suo. Questa morte adunque concludeua il tutto, come dimostra Giouanni dicendo, che Christo era morto, acciò i figliuoli di Dio, ch'erano dispersi, congregasse in uno. Ma auanti che morisse il mio amore, penso, che stando in croce, insieme con lui ci offerse al Padre per Spirito santo, & fatto il tutto disse: Gli è consumato, gli è adempito, & perfettamente compito il tutto.

Io. 6. — Ibid. — Io. 17. — Ibid. — Luc. 22. — Ibid. — Heb. 9. — Ps. 110. — Ibid. — Io. 11. — Io. 19.

CONTEMPLATIONE SECONDA.

REVERTERE in terram tuam, & in locum natiuitatis tuæ, & benefaciam tibi. Ritorna nella terra tua, & nel luogo di tua natiuità, & io ti farò bene. Il suono di queste parole, Padre eterno, mi fà sommamente rallegrare, perche con tutto il core desidero, che tua Maestà si degni chiamarmi cō quella sua voce di virtù omnipotente, dicendomi: Ritorna nella terra tua, & nel luogo di tua natiuità, & io ti farò bene. Confesso, gaudio mio, che molto hà dimorato nelle cose di fuori, contra il tuo infuso lume, Amor, facendo. Ma hora per sola tua gratia, & singolar priuilegio del tuo amore, benche molti nemici dentro mi contradicono, mi stringi non dimeno, & fai sforzare ogn'hor con tutto il core, di lasciar il tutto, & ritornar andando nella mia terra. Di quella parlo, della qual è scritto: La parte mia si è nella terra de' viuenti. Anzi in quella sopramirabile terra, della quale dice Giouanni: Il Verbo è fatto carne, & è habitato in noi. Conciosia che per eccessiuo amore lui è fatto nostra eterna carne. Et oltre bramo ritornar nel glorioso luogo di nostra natiuità: qual eccelso luogo dimostra Giouanni, che parlando de' credenti dice: Da Dio nati sono. Questo Dio, questa eterna, & incommutabile Maestà è il stupendissimo luogo di nostra natiuità, il qual volontariamente, cioè per puro amore ci generò nel verbo della verità. Questo Artefice Magno fece i cieli nell'intelletto. Et quelli, che nell'incomprensibile suo intelletto s'è degnato far cieli, à tali penso, che comandi, si come à Giacob, dicendo: Ritorna nella terra tua, & nel luogo di tua natiuità, & io ti farò bene. Prima terra, che comandi alli amatori suoi, che ritornino in la sua terra, cioè in Christo: poi nel luogo di sua natiuità, ch'è Dio, come conobbe Moisè, il qual dice: Non è egli il Padre tuo, il qual

Gen. 31. *Psal. 141.* *Ioan. 1.* *Terra nostra quale.* *Ibid.* *Iac. 1.* *Psal. 32.* *Deut. 32.*

qual ti hà posseduto, fatto, & creato) In questa diuina terra,
parmi, che fosse per entrar in spirito il Profeta, che nell'infusa [illegible] vedeua l'incarnato Verbo, il qual doueua dire: Io son la via: Niuno viene al Padre, se non per me [illegible] mente dice: Intraremo nel tabernacolo suo: adoraremo nel luogo, doue sono stati i piedi suoi. Così penso, che'l [illegible] Christo si possa chiamar tabernacolo, come si domanda tempio. Dice egli stesso: Sciogliete questo tempio. In questo adunque tabernacolo di gloria, tabernacolo di Dio stando [illegible] ta, altro non faceua, se non adorare, doue erano stati gli piedi di questo tabernacolo, ouero di questo Christo. Per gli piedi s'intendono gli affetti. Ma doue furono stati sempre gli affetti di Christo stando in terra? [illegible] che [illegible] sei nel Padre, & il Padre è in te? [illegible] disse à Filippo, [illegible] di, che io nel Padre sono, & il Padre in me? [illegible] tutto, vnico bene. O piedi del santo de' santi. O affetti incomprensibili del mio Christo. O Signor mio, il qual dicesti: Voglio Padre, doue sono io, siano loro parimente. Fammi, ti prego, sempre stare teco; dammi per tua cortesia, ch'io possa insieme con gli ardenti amatori tuoi, dire: Intraremo nel tabernacolo suo: adoraremo nel luogo, doue sono stati i piedi suoi. Io voglio in ogni modo, per tua singolar gratia, che mi sia [illegible] ta in te, nel quale stando sempre adori. Il che volendo fare, è necessario, che doue sono stati gli tuoi piedi, stiano gli miei piedi: stia tutto il cuore, tutto l'amore, ogni gaudio, dilettatione, piacimento, gusto, & dentro, & di fuori tutto quello, che in me hà vigore, come se altro non fosse, se non tu, & io. A questo modo sempre adorerò, & in te stando, Signore, farò transito da questo mondo al Padre insieme teco, dicendo: Io passarò nel luogo del tabernacolo marauiglioso. Questo luogo del tabernacolo, ouero di Christo, spero, che sia il medesimo di mia natiuità, doue secretissimamente sono inuitata à ritornare, dicendo la scrittura: Ritorna nel luogo di tua natiuità. In tal [illegible] dilettissimo luogo, credo, che bramaua intrare il Profeta, quando diceua: Ritorna anima mia nella requie tua, perche il Signore ti hà fatto bene. Ritorna ancor tu, anima mia, in la tua requie,

che

Io. 14.
Ps. 131.
Io. 2.
Christo tabernacolo.
Piedi di Christo.
Io. 14.
Io. 17.
Ps. 41.
Luogo di nostra natiuità.
Ps. 114.

che sempre il Signore ti hà fatto bene: & hora ti vuol far quel singolar bene, di ridurti nel luogo di tua natiuità: di ridurti in se medesimo, dalla cui Maestà stupendissimamente sei nata. Esso fa sì di te anima mia, considerando quanto altissimamē-te tu sei nata, quanto sopramodo amata, & quanto amabilissimamente da ogni hora inuitata. Il quale benche da ogni tempo, tu habbi retribuito bene per male, nondimeno fuora morendo al mondo, & ritornando nel luogo di tua natiuità, sarà in te sole molto più mirabile, come soggiunse à Giacob, dicendo: Io ti farò bene. Non si possono estimare gli eccellentissimi beni, che etiandio in questa vita sono donati à quelli, che insieme con Paolo possono giubilando dire: Il tutto hò riputato come à detrimento, & sterco per guadagnar Christo. Questi ineffabilmente felici, da Dio solleuati sono altissimamente à stare, & pigliar la sua requie nel luogo di sua natiuità. Le delitie de' quali non si può per lingua, come inesperta, esplicare. Ogn'vno considerì che dolcemente riposano quel fonte, nella pienezza di tutti gli beni. Quali gran beni lasciando, l'amor mi spinge à dire qualche cosa solamente di due, sperando che tu, mio amore, me gli ponerai in mente. D'essi parla l'Euangelio, & dice: Bene ogni cosa hà fatto: Gli sordi hà fatto vdire, & gli muti parlare. Certamente per fin che si stà intento, & si piglia diletto in vdire, & parlare delle cose esteriori, nō vi è ordine che si possa vdire quella voce giocondissima, & compiacēte, quale tanto gustaua Dauid, che diceua: Vdirò ciò, che interiormente in me ragionerà il Signore: nè che si possa parlare co'l secretissimo linguaggio dell'amore con sua Maestà. Ma come si dà morte alli sensi, & all'intrinseche naturali inclinationi, Iddio fà questo miracolo, che suscita l'vdito interiore, si che ode il sopramirabil verbo di sua Maestà: della dolcezza del quale dice il Profeta: Manderà il verbo suo, & liquefarà gl'amanti cuori: Soffierà lo spirito suo, & correranno acque di dolcissima compuntione. Suscita similmente la virtù dell'intrinseca loquela dell'amor ardente, à tutti incognito, saluo à gli amatori il qual di continuo parla co'l suo vnicamente amato Dio. Il qual linguagio tanto diletta sua immensa bontà, che dice la scrittura;

Gen. 32.

Phil. 3.

Mar. 7.

Vdire, parlare.

Psal. 84.

Psal. 147.

Loquella interna.

La

Ps. 71. Le reliquie delle cogitationi de' tuoi servi, ò Signore ti faran-
no giorno di festa. A questo modo l'anima se ne stà [illegible]
se ne stà in Dio, in tali segretissimi colloquij, e che [illegible]
come incipetta, ponerei silentio. Il Profeta [illegible]
Ps. 26. quando dice: A te tacitamente grida lo cuore mio. Il volto [illegible]
ricercato, il volto tuo ricercherò mai sempre. Così [illegible]
cuor in queste inesplicabili delitie, Dio cena con lui, & lui con
esso. All'hora prova quello, che gustava David, quando dice-
Ps. 25. va: Signore, io hò amato la bellezza della casa tua, & il luogo
dell'habitation della gloria tua.

CONTEMPLATIONE TERZA.

Luc. 15. ADDVCITE *vitulum saginatum, & occidite, et manducemus, & epulemur.* Conducetemi il vitel grasso, accioche mangiamo, & gozzoviamo. O amor eterno, infinito, & incomprensibile, sapientia profondissima, che non hà misura, & la quale non è conoscibile, se non da te stesso. Rivelami, prego, l'immensa altezza del tuo consiglio eterno, sopra la morte del divin vitello, che di tua divinità hai pienamente ingrassato, & per ogni modo lo vuoi far morire. Tu l'ami d'amor infinito, & caramente lo tieni nel tuo cuore: di lui hai testimoniato, dicendo: Questo è il figliuolo mio diletto, nel quale mi son bene compiaciuto. Et non dimeno tanto è sviscerato l'incomprensibile amore, che porti all'huomo [illegible], che per guadagnarlo essendo perso, tu vuoi, ch'egli sia [illegible], come un ladro, & finalmente che egli muoia à forza di crudelissimi flagelli, spine, & chiodi. Vero è, secondo ch'io veggo, che tua maestà non vuole, che si faccia un puntino di male à questo divin vitello, se non quanto all'istessa piacerà di ordinare. Alla qual piacque con sua omnipotentia di aggravar la mano di modo, che incrudeli contra l'innocente figliuolo tanto aspramente, che lo [illegible]

(margin: Vitello Christo. — Matt. 3.)

al

al monte Caluario, & che l'anima gli vscì del corpo; & così quelle due pietre diamante, l'vna dall'altra furono separate. In tali pietre era scritto co'l deto di Dio tutta la diuina legge in tanta altezza, & eccellenza, che non si può perfettamente comprendere. Non si può parlare dell'amore, che porta al Padre, essendo per la grandezza sua incomprensibile. Quello, che porta verso il prossimo, è così ineffabile, che dato hà la vita per gli suoi capitali inimici. Ma che diremo della sua patientia, della mansuetudine, & di tutte l'altre virtudi? certamente che per indicibile modo erano scritte in le medesime due dure pietre. Mosè per l'idolatria del suo popolo indutto da gran sdegno, sbattendo le due tauole di pietra contra il monte, le fracassò. Ma il Padre eterno per l'idolatria di tutto il mondo, che più amaua le cose transitorie, che l'eterno, gettò, & fracassò il suo figliuolo al monte Caluario, dandogli prima tante angustie intrinseche, & estrinseche, che non si possono stimare. Staua sua Maestà presente al tanto addolorato figliuolo, ordinando con sua infinita sapientia tutte le sue passioni, che per questo hauea detto: Conducetemi il vitel grasso: denotando in queste parole, come lo voleua trattar à modo suo. Et tanto aspramente lo trattò, che fece stupire il cielo, & la terra: conformemente à colui, che dice: Il Signore l'hà voluto fracassare nell'afflitta humanità. Et dimostra à che fine hà fatto questo, dicendo: Per le sceleratezze del popolo mio, io l'hò percosso. Questo conobbe, come sua mano omnipotente era quella, che lo douea percotere, conciosia che tenendolo in sua diuina presentia tutto disponeua. Sua Maestà lo percuoteua, & co'l sentimento infinito sempre lo miraua. Similmente credo, che con indicibil modo il figliuolo sempre guardasse nella splendente faccia del suo eterno Padre. Che se gli Angeli, che sono pure creature, sempre vedono la faccia del Padre: Et Dauid Profeta più grande peccatore, diceua nondimeno: Gli occhi miei sempre sono al mio Signore: quanto maggiormente lo dob be far il suo vnigenito, vnito all'incommutabil Verbo? Non af ferma, che sien stoppagnate? ma spero, che ineffabilmente si guardauano sempre insieme, con quelli sopramirabili

Exo. 32.

Luc. 15.

Isai. 53.

Dio padre percuoteua, & con amore guardaua di continuo il figliuolo eterno.

Matt. 18.

Psal. 24.

sguardi diuini, che sopr[illegible] ogni [illegible]. Il
Padre guardaua il figliuolo, & [illegible] il
lume eterno, che patisce sopr[illegible], & [illegible]
Esai 53. sopra ogni creatura fosse [illegible]. Così la [illegible]
tutti gli huomini: cioè il più [illegible], il più [illegible]
humiliato huomo, se mai fosse al mondo. [illegible] il figliuolo
[illegible] la determinatione fatta da tutta la Trinità [illegible] ad [illegible]
ogni tempo [illegible] con tutto suo potere valeua, che tutto è [illegible]
pisse, & così [illegible] patisce [illegible]
Io. 18. amore dimostra dicendo: Il calice, che mi hà dato il Padre,
non vuoi tu ch'io lo beua? A questo [illegible], che [illegible] diceua
Matt. 27. no le sue diuine parole, quando disse: Heli, Heli, Lamma sabac-
thani: cioè, Dio mio, Dio mio, perche mi hai così abbandona-
Io. 8. to? Ma douemo considerare, che ancora il medesimo dice:
Quello, che mi hà mandato, è meco, & non mi hà lasciato so-
Io. 16. lo. Et nell'ultima cena disse à suoi discepoli: Ecco viene l'ho-
ra, & già è presente, che vi dispergerete tutti, & [illegible]
saluar ciascun la propria pelle, & me lasciarete solo; [illegible]
non son solo, perche il padre è meco. Queste sentenze io non
le posso, nè ardisco di risoluere, essendo priua di scientia, & ha-
uendo poco lume. Certo mi saria gratissimo, che vna persona
piena di spirito, & di scientia le concordasse. Forse si potria di-
Att. 9. re, che sì come il Signore disse à Paolo: Perche mi perseguiti? Et
non dimeno non Christo, ma gli suoi membri erano perseguita-
Similitudine appos. ti, [illegible] se medesimo. Similmente potria accade-
re, che hauendo la Chiesa sposa di Christo, perso la fede, la [illegible]
Madonna in fuori: conciosia che essa Chiesa, il Signore la re-
puta se stesso, essendo lei abbandonata dalla gratia, il diuin
sposo si duole, & lamenta co'l Padre d'essere lui medesimo
abbandonato.

Ma certamente in me mirando, parmi non poca presontio-
ne la mia, ch'io ragioni di quello, che non [illegible] guardando
in te, vnica mia speranza, vado scriuendo, con sperare, che tua
immensa benignità faccia ogni cosa. Et conciosia che hauen-
Luc. 15. do la scrittura detto: Conducetemi il vitello ingrassato, & v[c]-
cidetelo: [illegible] giunge; & mangiamo, & guazziamo: sono spin-

[illegible] la medesima speranza, à dire ancora qualche paroletta [illegible] questa giunta. Et mangiamo, & guazziamo. Poiche'l [illegible] il vitello con tanti suoi guai, si degna coman-[illegible], che lo mangiamo seco di compagnia con giuoco, festa [illegible] & gaudio inestimabile. Così vuole, & ordina sua grandezza, & che si debbia celebrare questo diuino pasto, & che si [illegible] Maestà, che si debbia mangiar insieme con il Rè di gloria. Io non sò, che l'al-[illegible] habbia voluto cenare con il conuertito peccatore, se non perche hebbe l'ingrassato vitello. All'hora costretto dall'infinito ardore del suo cuore di fuoco, manifestò l'impor-[illegible] secreto, che teneua sigillato dentro, & disse: Gli era forza conuiuare, & godere. Se gli era forza, dunque non po-[illegible] il mio amor immenso far di manco? Ma certamente se [illegible] delitie sono d'essere con li figliuoli de gli huomini, co-[illegible] non saranno con il tuo figliuolo, nel quale tanto ti com-[illegible] piacesti, che ti fosse sacrificato? però lo vuoi mangiare, & go-[illegible] dere con lui, per il qual ti piacque, che fosse sacrificato. Tu l'hai dato per noi in morte, & lui si è lasciato à noi per testa-[illegible] mento, & lo Spiritosanto à te l'hà offerto in croce: or come, a-[illegible] more mio infinito, non sarà tutto totalmente nostro? Quello, che hà fatto il cielo, & la terra, tutto è nostro: La pienezza di ogni bene è tutta nostra. Che cosa dunque diremo à queste sì gran cose? O amor, chi mi darà, ch'io muoia per tuo amore? Non sò, come l'amatore ardente possa tollerare questi colpi d'amore, che non esca di se stesso totalmente. Queste cose ec-[illegible] cessiue considerando, non mi marauiglio, che tu erutti, dicen-[illegible] do: Gli era forza conuiuare, & godere.

Dio non hà vo-
luto cenare
co'l conuertito
peccatore, se nõ
dopo, &c.

2. Reg. 18.

Due cose afferma la paterna Maestà, quali per singolar pri-[illegible] uilegio del suo amore si degna volere, che proviamo seco, qua-[illegible] li sono, conuiuare, & godere. Il stupore immenso è questo, che debbiamo far il tutto in compagnia di sua infinità; come'l di-[illegible] mostra, dicendo: Acciò mangiamo, & guazziamo. Si che sua diuina altezza fruire vuole queste dilettabilissime nozze con nostra nihilitade. Ma che si mangia in tale eccelso pasto, se nõ l'ingrassato vitello per noi morto? Forsi che haueua notitia di tale gran conuiuio colui, che c'inuita, dicendo: Mangiate il

Isai. 55.

buono,& dilettarassi in abondante grassezza l'anima vostra.
Luc. 18. O buono sopra buono,& tanto infinitamente,& veramente
buono, che niuno è buono, se non Dio solo: quando sarà, che
sempre à diuina mensa io ricomba teco? Quando sarà, che
me con l'auttore del tutto, vnicamente mi pasci? Et quando
fatiche in tua diuinità, & humanità sia posto ogni mio con-
tento, ogni gaudio, gusto, tutte le mie delitie, il [illegible]
mia satisfattione del cuore, che non si può dichiarare? Questo
pane di vita,& d'intelletto, della diuinità, & humanità in-
me vnire, giubilando gustaua la sposa nella Cantica, quando
Cant. 5. diceua: Hò mangiato il fauo co'l mele mio, hò beuuto il vino
mio co'l latte mio. Ma perche hò detto qualche cosa sopra que-
sta creatura, parmi ancora di veder in qualche modo, [illegible]
l'incomprensibile conuiuar del padre, [illegible] è il [illegible]
no godere. Et benche queste cose siano occultissime, & [illegible]
fanno per gli miei denti; niente dimeno à tua bontà è lecito
far del suo quello, che gli piace; & infondere il suo lume così
a gl'ignoranti, come a gli sapienti. Conosco veramente in me
mirando, che se tu non parli, commetterei mille errori; ma
guardando in te, vnica mia speranza, dirò quello, che tu [illegible]
co. Parmi Signore, per quanto tu mi mostri, che di te stesso e-
ternalmente ti pasci, & delle tue stupendissime operationi, co-
P. 103. me è scritto. Rallegrerassi il Signore nell'operationi sue. In te
stesso ab eterno ti pasci, in quel modo che tu solo sai: ma in le
Opera di Dio stupendissima. tue operationi non sò vedere la più stupendissima, tanto che
habbi essinanito il tuo figliuolo, & morto. Così mirando la
tua maestà in tale profondissimo,& vnicissimo conuiuar, godi
per modo, che tanto ti piace, & ti diletta, che tu sei venuto a man-
Luc. 15. giare, & sei indutto dal tuo intrinseco gaudio à dire: Mangia-
mo, & godiamo. Ancor dice [illegible] spinto dal tuo [illegible]
Ibid. dore: Gli era forza mangiare, & godere, perche questo fratel
tuo era morto, & è risuscitato; era perduto à fatto, & è ritroua-
to. La qual eccessiua letitia in parte si può comprendere per la
Ibid. sinphonia, & chori, e tanti canti, & suoni, con quali celebrate
erano tali diuine nozze, doue il mio amore gustaua il suo cor-

po

[illegible] iamento, che è la salute dell'huomo. Ma chi mai potrà de-
[illegible] parlare di quell'inconoscibile gaudio, di quella
[illegible] di quel trionfo diuino, che mirãdo il suo diletto figliuo-
[illegible] essinanito, & morto, vedeua in lui la sopramirabile arte di
[illegible] essinanito, & morto, vedeua in lui la sopramirabile arte di
[illegible] sapientia profondissima, che per mezo di far parer il suo fi-
[illegible] stolto, hà ripieno di sapientia tutto il mondo? con far-
[illegible] infermo, & impotente, hà fatto conoscere la sua om-
[illegible] (facendolo riputare seduttore, come diceuano gli
[illegible] Ricordati si siamo, che quel seduttore hà detto [illegible]
[illegible] tutto l'uniuerso? Il simile si potria dire d'altri
[illegible] in tanto che la paterna maestà vedē-
[illegible] gioiua, & godeua se stessa, vedendo l'in-
[illegible] frutto, causato da questa morte, & come il suo
[illegible] eterno, & infinito, fatto haueua il stupendissimo effet-
[illegible] essinanitione, ordinata ab eterno nel consi-
[illegible] di tutta la Trinità.

Hor si come il Dio della gloria, conuitando, & godendo il [illegible] diuino, si pasce, & gusta se medesimo, & le sue incom[illegible] perfettioni; similmente il peccatore giustificato, dop[illegible] il bascio d'ardentissima unione, si sdegna [illegible] in qual si voglia cosa sotto Dio, ma sem-[illegible] cibarsi con sua maestà, & di sua Maestà, & quanto [illegible] in quel modo, che la medesima si ciba. Et perche [illegible] tanto immenso amore, mangiamo insieme il vitello, del [illegible] parlato habbiamo, bisogna, che'l cuore dell'intimo del-[illegible] sue diuinità occultissima. La scrittura fà men[illegible] di questo stupendo cibarsi da mele dalla pietra, dicendo: [illegible] succiasse il mele dalla pietra, & l'olio del sasso durissi-[illegible] il che mirabilmente s'esperimenta per l'onnipotente tra-[illegible] di quella eterna bontà, che non hà misura, qual tira il suo [illegible] à cibarsi della diuinità, eleuando sopramodo in alto [illegible] & con suoi soprasplendenti raggi, & ardentissi-[illegible] amor, gli fà penetrare in parte il profondissimo misterio della sopradetta essinanitione, & gli fà intimamente saporire [illegible] il fatto, che gusta sua paterna maestà, quale nel diuin [illegible] gusta

Matt. 27.

Deut. 32. Mele dala pie tra, olio.

gusta se medesima. Et non solamente si diletta il suo amatore insieme seco in sua diuinità, ma ancora gli si [illegible] diletto grandissimo in contemplare quella stupendissima humanità. Talche stupisce della sua charità, vede la sua [illegible] la patientia, l'innocentia, la mansuetudine, & l'altre [illegible] cibi virtù. Così entrando alla diuinità, & vscendo all'humanità, da per tutto troua pascoli soauissimi. In questo modo l'huomo, ch'è nulla (è, che stupore) si pasce con Dio, si pasce di Dio, & proua per felice isperienza la virtù di quelle parole: Acciò mangiamo, & guazziamo. Et di quell'altre: [illegible] forza mostrare, & godere. Così stanno insieme, la creatura co'l creatore, con quelle giubilatione, & gaudio, che non si possono esplicare. All'hora può l'anima [illegible] dire: Il diletto mio à me, & io à lui.

Io. 10.

Luc. 15.

Ibid.

Cant. 2.

Psal. 72.

O' Dio del cuor mio, & parte mia in eterno, [illegible] dal spirito, & dalla carne desiderata: tu sai, che'l tuo amore immenso sempre bene per male mi hà retribuito: compisci, vnico mio amore, la tua opera. Mirando in me conosco [illegible] non meritare, nè la tua gratia: ma in te mirando, [illegible] co ogni gran bene, che non è altro, se non tua Maestà. [illegible] dunque per te medesimo ti domando quella, & [illegible] Tiemmi sempre teco alla tua mensa, pascendomi teco [illegible] esso te, dico, di tua diuinità incomprensibile, & di tua humanità assorta in la medesima. Dammi quell'anima diuina, in la qual è la potentia del padre, la sapientia del Verbo, & la clementia, & ardore dello Spirito santo: & insieme donami sua carne impeccabile, che hai voluto, che à te sia offerta in sacrificio per la salute dell'vniuerso mondo. Credo, che questa sia quella vittima santa, della quale dice la scrittura: Iddio à se stesso prouederà la vittima del sacrificio: Io voglio per tuo dono, mangiar insieme tutta la Trinità, & Christo in quanto huomo, in compagnia di quelle persone, che per tuo amore amo, di tutto il mondo, & di tua sposa diletta specialmente: pascendoci tutti insieme di tale, & tanto dignissimo cibo, per fin che venga quella beamata hora, che sta-

Gen. 22.

gel suo padre, doue il mio amore si precingerà, & ne farà di- *Luc. 12.*
scendere à sedere alla sua mensa, & facendo in noi trans-
se col suo infinito lume, ci ministrerà sua diuinità, & con
esso noi ci dirà; Io dispongo à voi il regno, sicome *Luc. 22.*
ha disposto à me il Padre mio, che mangiate, & beuiate sopra
la mensa mia nel Regno mio.



DELLA REVER.MA ET DIVOT. VERG. DI CHRISTO,

Donna Battista da Genoua Canonica Regolare Lateranense,

LETTERE A' DIVERSI NOTABILI,

Al Reuer. Padre D. Serafino da Cremona C. R. L.

Lettera I.

MOLTO Reuer. Padre in Christo dilettissimo. Mirando in Dio, tutto grandissima [illegible] guardando nel vostro spirituale, & nell'humano senso, vi hò grandissima compassione, & tenerezza [illegible], sendo, che quanto al spirito vi è grandemente contraria ogni inquietudine, specialmente l'andar à torno al tempo della santa Messa. Per quanto all'humanità, vedo un carico impotabile, considerato la imbecillità vostra corporale. Però non sò, che far altro, se non gittarui totalmente tutto nelle diuine braccia, tenendo certissimamente, che sua Maestà haurà di voi, come di propria cosa, cura. Se per honore suo, & vtile delle anime si vorrà seruire della R. V. le darà le forze da fare l'effetto. Se per opposito la cosa conuiene da quella, gli metterà impedimento, & non abbandonerà, chi in lei hà posto ogni sua speranza, & tante orationi, che

Dio non abbandona, chi pone in lui ogni sua speranza.

per

per voi di continuo son fatte. Stia adunque la R. V. sicurissi-
ma che tutto quello le seguirà, sarà ottimo, procedendo il tutto
da quelle diuine mani, che han fatto il Cielo, & la terra, & per
amor nostro son state confitte in Croce. Per tanto con tutto il
cuore, Padre mio, prego la R. V. che si spogli la memoria di se
stesso, & miri, quanto più può, fissamente in Dio, che tanto si
paisce, quanto si guarda in terra. La mirabile protettione di
sua Maestà prouato haueua colui, che dice: *Si ambulauero in
medio umbrae mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es.* Et
quell'altro, che dice: *Etiam si me occiderit, in ipso sperabo.* Re-
cordateui dilettissimo, che non hauete altro bene, che Dio, &
esso da niuno vi può esser tolto, ma per tutto lo portarete nel-
l'animo di voi. Et che vi può mancare? et perche nel tempo,
che Dio proua gli suoi amici per mezo delle tribulationi, per
tranquillare il senso qualche volta escono loro di mente le cose
di conforto; però come à me stessa le ricordo, che per esser Id-
dio infinitamente glorioso, & perfetto, la nobiltà nostra in co-
sa alcuna non gli può fare giouamento. Come conobbe il
Profeta, quando disse: *Bonorum meorum non eges.* Solamente
per l'infinito amore, che ci porta, all'hora si può dire, che gli
giouiamo, quando giouiamo à suoi figliuoli, si come sua Bontà
testifica, dicendo: *Quandiu fecistis uni de his fratribus meis mi-
nimis, mihi fecistis.* Io spero certamente, che se sua Bontà si de-
gnerà mandarui ad acquistar le anime, farete per sua virtù
grande frutto; perche è scritto: *Qui manet in me, & ego in eo, hic
fert fructum multum.* Queste cose presumo di dire, perche vi
sento afflitto nella parte del senso. Però in Dio amandoui, hò
pregato sua Bontà, che si degni fare quella lettera. Così in que-
sta sede son andata seruendo, benche sappia, che la R. V. à se
medesima è medico, & medicina. Aspetto con due righe vostre
sapere, se il Signore vi hà quietato, quando partirete, & doue
andarete. Mi raccomando, quanto posso, alle sante orationi
vostre con tutte le vostre figliuole. Valete, & benedicetene.

Dal nostro Monastero il dì 9. di Maggio 1569.

La indegna Ancilla di Christo, D. Battista,
Figliuola della R. V.

Tanto si paisce, quanto si guarda in terra.

Psal. 22.

Iob 13.

Dio da niuno si può esser tolto.

Iddio perche è infinitamente perfetto, non possiamo fargli giouamento alcuno.

Psal. 15.

Matt. 25.

Io. 15.

AL MEDESIMO.

Lettera. II.

MOLTO Reuer. P. in Christo osseruandissimo; Sperando, che la R. V. quanto più può, stia occupata nel diuin conspetto, à contemplare quella diuina, & ispecula faccia, per la qual fruire siamo stati creati: mi pare superfluo mandare esteriori lettere, e fastidirla cõ mie friuole parole, sapendo che pascendosi di quel Verbo, *Per quod facta sunt omnia*, gustando il Fattore, le cose fatte le restano insipide. Pur hauendo però noi tanto fedeli, sono spinta dentro à visitare la R. V. desiderando di sapere il suo stare, & contento d'animo in queste parti. Gli Reuer. Padri han fatto le visite, & in effetto [illegible] domandato la R. V. per Padre Confessore, & hanno risposto che ella hà rifiutato di confessare monache. Et noi habbiamo lito detto, che speriamo, che non rifiuterà questo Monastero. Così preghiamo instantemente la R. V. che se Dio si degnerà d'inspirarli, che vi mettino quà, vogliate per amor di sua Maestà, accettar la fatica, qual, credo, sarà con molto frutto. Specialmente di ciò vi prega la Madre D. Constantia maestra di Nouitie. Et ne hà otto, che di bontà d'ingegno, & gratia di natura, sono singolari. Desidera assai, che siano alle mani di V. R. che se esse faranno profitto in spirito, beato questo Monastero. Trà quali vi è Donna N. che è vna cosa mirabile di spirito. Dio ci doni tanta gratia, che vi mandino, & che ragioniamo ancora insieme dell'abisso dell'infinita diuina Bontà. Pero [illegible] ardentemente quella, che questi pochi giorni, che ci [illegible] possa spendere totalmente tutti in star sempre [illegible] sua Maestà. Alla quale vi piacerà raccomandare certe cose di grandissima importanza. Si raccomandano tutte tutte alla R. V. specialmente le vostre singolari figliuole, [illegible] non parlo de [illegible]. Pregate per nostra sorella di Sant'Andrea, che

Io. 1. Gustando il Fattore, le cose fatte ci restano insipide.

Ragionamenti di Dio quali erano.

tale.

Raccomandatemi alle vostre figliuole. Da Genoua nel Mo-
nastero delle Grane alli 24. di Settemb. 1572.

La indegna Ancilla di Christo D. Battista.

AL MEDESIMO.

Lettera III.

MOLTO Reuer. P. in Christo osseruandissimo S. Spero, che la mente della R. V. stia in pace ascosta con Christo in Dio; però le sia graue suegliarsi da quel felice sonno, occupandosi nelle cose esteriori. Pur quando fà bisogno per souuenire al prossimo, la carità richiede, che si gli dia tutto quel aiuto, che si può. Sua Maestà non hà bisogno de' fatti nostri, per esser ab eterno infinitamente perfetta, & gloriosa: ma per la smisurata sua bontà, reputando ogni beneficio fatto al prossimo, sia sua propria, è necessario, che si habbi diligentia di giouarli in tutto quello, che si può. Onde conoscendo io, che tali cose le sono al cuore, fiducialmente già tre lettere hò scritto alla R. V. pregandola molto, che si degni per amore del Signore, & beneficio di questo Monastero farci questa gratia di contentarsi di venire per nostro Padre Confessore, se nel tempo di Capitolo gli Reuer. Padri vi eleggeranno: il che farà, se la R. V. si disponerà di fare tale caritatiua opera. Si che Padre mio, per quanto hò conosciuto, voi erauate pronto à dare la vita per la salute nostra, quanto maggiormente douete esser pronto à durar per noi questa fatica? Noi habbiamo questa fede, che non ostante che habbiate questo desiderio, di non voler più cura di monache, non dobbiate ricusare le figliuole vostre, che tanto in Dio vi amano, & riueriscono. Tenendo certo, che venendo, debbiate fare honore à Dio, & grandissima vtilità à questa casa specialmente à vndeci Nouitie, che hanno tutte le gratie. Et se Dio donerà loro spirito, come spero, beato questo Mona-

sterio. Esse vi desiderano per hauer sentito [illegible] la R. V.
Et la Madre Maestra, che è Donna Constantia, vi [illegible] per
tutte le ragioni, & massime per le sopradette figlie. [illegible]
dre mia, vi domando in gratia, [illegible] andare più à [illegible]
sta, & [illegible] ottima per honore, & amore del Signore, [illegible]
la spiritual vnione, che habbiamo insieme. [illegible] ancora [illegible]
che haureste cagione di renderne conto à Dio, senò [illegible]
ste al bisogno di quelle, che sua Maestà vi hà dato in [illegible]
ra. Di questo molte pregano la R. V. [illegible]
le sue care, quali instantemente si raccomandano. [illegible]
cerre così, che m'importano. Da Genoua nel Monasterio del-
le Gratie alli 18. di Decemb. 1572.

La indegna Ancilla di Christo D. Batt[illegible]

AL MEDESIMO.

Lettera IIII.

MOLTO Reuer. Padre in Christo osseruandissimo.
Se non fosse la fede, che hò, che Dio habiti nella
R. V. spingendola à operare secondo il beneplaci-
to santo suo, summamente mi marauiglierei, che
hauendole scritto tre volte per cosa pertinente all'honore di
sua Maestà, non mi habbia mandato risposta. Ma per la sopra-
detta causa resto quieta: pregandoui nondimeno per le [illegible]
di Giesù Christo, con tutta quella instantia, che mai posso, che
vi degnate per amor suo venire ad essere nostro Padre confes-
sore questa Pascha. Vostra Reuer. [illegible] che quanto per me ho di
gratia, che stia sempre con Dio senza impedimento, & inquie-
tudine: ma quel, ch'io faccio, è per far piacere à Dio, paren-
domi necessaria la presentia vostra. Son certa, che quando
metterò parlarui, conoscerete, che mi [illegible] con ragione.
Voi desiderate con tutto il cuore di far cosa grata a Dio, la cui
Maestà per esser infinitamente perfetta, & gloriosa, nò gli pa-
rere

...nè giouar in cosa alcuna, saluo per mezo del prossimo, quale per la incomprensibile sua bontà reputa fatto a se medesimo quello, che si fà ad esso prossimo. Venite adunque, Padre ... a sacrificare immaculate anime a Christo, ch'è il maggior sacrificio, che far si possa, simile a quello, che al suo Signore fece: *Qui per Spiritum sanctum semetipsum obtulit immaculatum Deo.* Tutte le vostre figliuole con sommo desiderio vi aspettano, & prostrate in terra domandiamo a V. R. nel ... del Signore con tutto il cuore in gratia, che s'inchini alle ... nostre, & venga. Quanto per gli Padri non mancherà, purche ella voglia. Alle sante orationi della quale instantemente mi raccomando con tutte; quale si degnerà benedirne. Da Genoua nel Monasterio delle Gratie alli 6. di Febraio. 1573.

Dio per sua bontà riceue fatto à sè medesimo quello, che si fa al prossimo.

Loro si immagine, che à Dio far si possa uguale.

Hebr. 9.

La indegna Ancilla di Christo D. Battista, F. della R. V.

AL MEDESIMO.

Lettera. V.

MOLTO Reuerendo Padre mio in Christo osseruandissimo. Padre mio caro, & nelle viscere di Christo sommamente amato, se V. R. potesse vedermi il cuore, conosceria, che non per altro desidero la presentia sua, se non per honor di sua Maestà, & perche mi pare, ch'l collegio nostro ne habbia necessità, si come le notificheria, se fosse qui presente. Onde certifico la R. V. che non per il particolar affetto, & diuotione, che le porto la desidero; ma per qualche ragione, che non voglio metter in scritto; della quale se ella ne hauesse notitia, non hò dubbio, che verrebbe. Non nego, che non vedessi volentieri la R. V. auanti ch'io muoia: ma considerando la sua debilità, & incommodità, anteponeria il contento suo al mio; & più mi goderia del conoscere, che quietamente godete Dio,

Così star ..., che goder Dio.

che

che dissentirui qui presente. Che quando considero la vostra pace, la gusto grandemente, pensando, che possiate veramente dire: *In pace, in idipsum dormiam, & requiescam.* Et fatta contenta di riseruarmi à vederui nella gloria de' santi. Ma io vi cerco per bisogno; & per quella causa, che gli discepoli di san Martino pregauano esso Martino, che non gli abbandonasse. Padre caro, doppo che scrissi alla R. V. hò riceuuta la sua scritta alli 20 di Genaio, qual ella credeua, che fusse persa; nella quale scriue molte difficoltà, che la impediscono à venire per Confessore: ma poi alla fine conclude in queste proprie parole, che vi dirò d'una in una.

Psal. 4.

Parole sante, degne di Serafino.

Quando pur siate inspirate da Dio à domandarmi, & la volontà sua sia, ch'io venga, non m'intendo di farle resistenza; perche egli sà, & può il tutto, & il suo volere è santo; & mi considero, che doue mancherò io, sua Maestà supplirà. Ma fate prima tutte calde orationi per questi giorni, pregando sua bontà, che v'illumini di quello, deuete fare circa questo negotio; & non guardi à' vostri appetiti, & affettione, ma al suo honore, & salute delle anime vostre; & fate poi quel, vi parerà esser il suo volere.

Visto queste santissime parole, con tutto il cuore habbiamo ringratiato Dio, tenendo per certo, che V. R. debbia venire. Et perche di questa pratica, parendomi alla conscienza di far cosa grata à Dio, più volte n'hò scritto à Roma al R. P. Abbate, il qual mi hà sempre affermato, che non vuole per modo alcuno fare, se non quanto piacerà alla R. V. ma se hauerà il suo consenso, essaudirà le preci nostre. Però gli hò scritto, che se Dio vi manderà, pigliatene da sua mano, non facendogli resistenza, benche mi habbiate allegato molte contrarietà. Hora mi son marauigliata assai, che adesso che'l Signore hauea messo tutto in ordine, che habbiate scritto così risoluto. Ma penso, che quel giorno vi sentiste male. Spero, che farete migliorato, & ritornarete nella prima sentenza. Questo aere di Genoua è temperatissimo, & forsi che vi giouarebbe. Noi dal canto nostro hauressimo buona cura della vostra sanità. Ma sopra tutto Dio, per il cui amore fareste tanta carità, vi nutrirebbe.

re. Tutta vostra à sua Maestà, che sà il tutto, la rimetto. Tutte
le vostre figliuole son rimaste molto smarrite. Ma non voglio
dimandar altro, non sapendo il diuin volere. Ben prego la R. V.
non cessi di farne calde orationi, come di cosa importantissi-
ma. Tutte instantemente se raccomandano. In questi santi
giorni fate tanto, che sia tutta assorta in Dio con tutte, & de-
gnateui benedirne. Et se per la vostra indispositione, ò per al-
tro possiamo cosa alcuna, ne farà singolar gratia, che la R. V.
ne dia notitia. Alla quale non mandiamo confettioni, sapen-
do, che non se adopera. Ne non più. Da Genoua nel Mona-
stero delle Gratie alli 14. di Marzo 1573.

Ancilla di Christo D. Battista F. della R. V.

AL MEDESIMO.

Lettera. *V I.*

MOLTO R. P. in Christo osseruandissimo. Se-
pendo, che la R. V. tutto piglia di mano del Sig.
son stata quieta, benche habbia assai desiderio di
rispondere alla sua lettera per vna certa dispositione, che io haueua dentro di tener vn poco silentio. Hora
hauendo fedele nuntio, le notifico, che tutta l'instanza, che
hò fatta alla R. V. è vnicamente proceduta, estimando, che
così fosse honor di Dio, & vtilità delle anime. Ma visto, che
non son stata essaudita, tutto hò pigliato di mano del Signo-
re: & in sua Maestà mirando, son rimasta quietissima, hauen-
do gran compassione, & tenerezza alla vostra tanta indisposi-
tione. Onde instantemente prego la Reuer. V. insieme con
le altre, che se cosa alcuna possiamo, che le sia à proposito, le
piaccia di darne notitia. V. R. non si pigli molestia alcuna di
hauerci consolato non venendo, che la prouidentia diuina,
Quella si degnerà hauer di noi in
sincera, non mancherà.
spirito sollecitissima cura, perche habbiamo vna gran giouen-
tù

O fenice esaltatione.

O anima veramente sposata, & rassegnata. Et in fortune di esser sola, & in humiltà rassegnata...

tù di bonissimi ingegni, che Dio si degni reggerla col suo san-
to spirito. Quanto per mia particolarità, assai più gusto sentir-
ui godere Dio senza distrattione alcuna, & in [illegible], che
se fosse qui presente. Pregate con tutto il cuore, ch'io
insieme con voi osseruare quello, ch'l santo Profeta c'esorta,
dicendo: *Quaerite faciem eius semper*. Che io non so vedere la
più eccellente, & estremissima vnione d'animi, come tenere in-
sieme le potentie dell'anima, quanto più si può, in Dio sempre
occupate, con dare alli sensi di continuo morte. Gran tempo
è, che sua Maestà mi mostra tal eccelsa via, facendomi deside-
rar di caminar per essa: ma tanta è la mia miseria, che fino a
qui non hò cessato di ponere impedimento à sua diuina gra-
tia. Hormai saria tempo di seguitare, & obedire al suo infu-
so lume: sì che questi giorni, che mi restano, tutti, tutti, tutti
fossero spesi in adorare, amar, & bramar vnicamente Dio; ri-
nunciando, & fuggendo tutto il resto. Il Signor dice nel san-
to Euangelio, che se due di noi si accorderanno sopra la terra,
tutto quello, che dimanderanno, sarà loro dato dal Padre. Ac-
cordiamosi adunque [illegible] insieme, domandando da esso
hora, & [illegible] questo ottimo Dio, per fin che ci trasformi,
& assorbi in se stesso: di modo che per il mezo della R. V. ha-
bbi conseguito il mio bramato intento, che fin à qui non hò
potuto ottenere. Et similmente tutte le altre, & tutto il mon-
do, se possibile è. Le vostre figliuole, che vi desiderano con
tutto il cuore, humilmente si raccomandano, pregando stret-
tamente la R. V. che in spirito ne habbia quella sollecita cu-
ra, che haueua alla presentia. S'io volessi fare tutte le loro am-
basciate, anderia troppo in lungo. Ma tutto consiste, che la R.
V. impetri, che habbiano sempre Dio nei cuori. Et quella si
degnerà benedirne. Da Genoua nel Monasterio delle Gra-
tie alli 28. di Giugno 1573.

La indegna Ancilla di Christo, D. Battista
figliuola della R. V.

AL MEDESIMO.

Lettera. VIII.

Molto R. P. in Christo osseruandissimo. Sperando, che la R. V. per singolar priuilegio del Signore possa giubilando dire: *Nostra conuersatio in cælis est*: non hò hauuto prescia di rispondere alla sua gratissima lettera, vedendola in sì felice luogo, non mi pare di molestarla troppo con parole esteriori: ma lasciarla quietamente insieme co'l Profeta dire: *Audiam, quid loquatur in me dominus Deus*. Hò gran piacere, che la R. V. sia guarita delle sue gambe, prego la cerchi di conseruarsi, non facendo che la non può. Et hora che non sete più con le monache, facilmente vi potria mancare qualche cosa; però domando alla R. V. strettamente in gratia, insieme con tutte le vostre figliuole, di ogni cosa, che la potessimo seruire, si degni notificarcela. Se di queste nostre confettioni, delle quali tempo fà, non volesti mangiare, hora che sete cresciuto di età, volete adoperarle, basta che ne facciate vn segno. La Madre D. Costanza non è più Maestra di Nouitie, si vuol tutta, tutta dare allo spirito con sua sorella, non desiderando altro, che vnicamente Dio. Et domandano con ogni instantia l'aiuto di vostre sante orationi. Che cosa, Padre caro, vi debbo dir di me? sempre sua Maestà mi hà fatto gratie grandissime, & io son stata per sì fatto modo ingratissima, che mi vergogno di guardare il poco amore, che le porto. Nondimeno mi conforto, che la sua bontà è senza misura, & la mia miseria è con misura. Ma se pur (benche tardi) incominciassi hora à seruirlo con tutto cuore, sì che in questo poco tempo, che mi resta, abbandonando me stessa, & tutto il resto, fossi di sorte totalmente in lui raccolta, come se non fosse altro, che Dio, & io, sarìe supramodo contenta. Per tanto V. R. che hà sua Maestà in sue facultate, constringetelo tanto, caro, che si degni fare il detto effetto

Phil. 3.

Ps. 84.

Amor vero, con'il poco, giamai non si satia.

 che

che ottenendolo, per si fatto modo pregherò per voi, & per [illegible] ti, che come due voi, il Signore ve lo farà conseguire. [illegible] N. molto si raccomanda; desidera di tagliar da se tutti gl'im- pedimenti, & fin'à qui gli schiva, quanto può; [illegible] il Signo- re, che le dia fortezza. Hà quà dentro vna sua [illegible] che hà fatto il suo nouitiato per eccellentia insieme con due altre spiritualissime. V. R. mi scriue la sentenza del Signore, che dice, che se si accorderanno due sopra la terra, di ogni co- sa, che domanderanno al Padre, la otteneranno da sua Ma- està. Per tanto io sò, che ella non desidera, se non Dio; simil- mente io non desidero, se non il medesimo. Però vi domando con tutto il cuore in gratia, che vi degnate, che facciamo insie- me questo accordio, di domandare sempre l'vna per l'altro que- sto Dio, questo Bene infinito, questo fonte viuo, che ogni per- fettione in se stesso contiene, & bastaci. V. R. si degnerà [illegible] le accordio. Da Genoua nel Monasterio delle Gratie alli [illegible] Gennaro 1574.

Matt. 18 · *Accordio [illegible]*

La indegna Ancilla di Christo, D. Battista F. della [illegible]

AL MEDESIMO.

Lettera. IX.

MOLTO R. P. in Christo osseruandissimo. Molti giorni sono, che hò riceuuto vna della R. V. quale mi fù sommamente cara, considerando, che non volendo ella intendere quel, che si fà in terra, la conuersation sua sia in Cielo. Della qual gratia tanto ne go- do, come se fosse mia propria. Però non hò estimato importa- re la presta risposta; credendo, che gli ragionamenti vostri sia- no con quel verbo: *per quod facta sunt omnia.* Penso, che quan- to manco si vi dà molestia, tanto più vi sia caro. Hor godete, Padre mio, il Bene infinito, che buon prò vi faccia: fuora del quale

Phil. 3. · *Io. 1.* · *Godete il Bene infinito, che buon prò vi fac- cia.*

quale io non conosco se non angustie. Ringratio molto la R.
V. che s'è degnata essaudirmi, di quanto la pregai, & da mo-
lo la prego con ogni mio potere. Questi pochi giorni, che mi
restano, desidero hauer tanta gratia, di spenderli totalmente
con sua Maestà, come se altro non fosse, se non essa, & io.
Del qual eccellentissimo dono lascio la cura alla R. V. che tie-
ne sua bontà in sue sacrate mani: pregandola con tutto cuore
di continuo impetrarla. Io per la R. V. faccio sempre
secondo la misura della gratia, che'l Signor si degna donar-
mi, & secondo la gran carità, che sempre vi hò portato, & por-
to; la quale non può star ociosa. Et quanto manco opera di
fuora, tanto più dentro resta vigorosa. Tutte le vostre figliuo-
le desiderano intendere della R. V. alla quale desiderano tut-
ti gli beni, pregando quella le voglia adoperare in qualche suo
beneplacito, che saria loro singolar gratia, potergli in qualche
cosa seruire. In Dio vi lascio, nella cui bontà vi piacerà sem-
pre tenermi, benedicendomi di continuo. Valete. Da Ge-
noua nel Monasterio delle Gratie alli 23. de Luglio 1574.

La carità non può star ociosa. Et quanto manco opera di fuora, tanto più dentro resta vigorosa.

La indegna Ancilla di Christo, D. Battista F. della R. V.

AL MEDESIMO.

Lettera. X.

MOLTO Rev. Padre in Christo osservandissimo.
Non spero più, Padre mio nel Signore amabilis-
simo, di vedere in la presente mortal vita la R. V.
onde che vorria commenciar a vederla, & star sem-
pre con essa alli piedi di Christo nostro commun Amore. La
cui Maestà s'è degnata unire gli cuori nostri inseparabilmente
col legame dell'ardente carità. Di modo che così absenti, co-
me presenti si trouiamo insieme. Che adunque altro resta, se
non di compagnia osseruar il consiglio del Profeta, quando
dice: *Quaerite dominum, & confirmamini, quaerite faciem eius* Ps. 104.

Brama sommamente caminar di bel passo per via dell'amore. *Ephe. 5.* *L'Amore conduce l'Amatore nel diuin conspetto, &c.* *Essercitio santo & dilettabilissimo.* *Gaudio del Signore, in cui entra l'Amatore che cosa sia.* *Nota di proprietà.* *Nota.* *Matt. 25.*

sempre Sommamente desidero quelli pochi giorni, che mi restano, andare di ben in passo, come spero, che mi faccia in grā via dell'amore. Come ci conforta l'Apostolo, dicendo: [illegible] be dilectione, sicut & Christus dilexit nos. Il qual amore conduce l'Amatore nel diuin conspetto, occupandolo in uno essercitio santo, & dilettabilissimo: di sempre (se dir si puo) adorare, benedire, laudare, & ringratiare, & amare, & stare in conspetto di quello, che è ogni bene, & ogni perfettione in se stesso contiene, godendo sopra tutto dell'infinita virtù, & gloria sua. A questo modo facendo, parmi, se non erro, che si comincia à entrare in la presente miseria nel gaudio del Signore, benche imperfettamente. Imperoche'l gaudio del Signore non è altro, che sia altro, se non che infinitamente, & incomprensibilmente gode se stesso ab eterno, & si degna far intrar ogni suo perfettissimo Amatore in tale suo gaudio. Quando sopra ogni sua propria summa felicità, ogni gloria eterna, che mai potesse hauere, incomparabilmente gode dell'inestimabile, & a[illegible]stratione, & gaudio di sua Maestà, che di quanti beneficij, & infiniti esso possa mai fruire; perche senza comparatione più ama Dio, che se stesso, conseguentemente la principalissima sua contentezza è, in cielo, & in terra, contemplare l'immensa felicità di quello, che unitamente ama. Così entra nel gaudio del suo Signore, godendo di quello, che'l medesimo gode, amando quello, che esso ama, & pensando di quello, che esso pensa, cioè di esso stesso Dio, nella cui bontà piglia tutte le sue delitie. Di tale spirito si puo veramente dire: *Gustauit, & vidit, quia bona est negotiatio eius; non extinguetur in nocte lucerna eius.* Et come si può estinguere stando nel fonte della luce? Voi lo prouate Padre mio. Io aspetto, che con le vostre sante orationi mi tirate in esso fonte, & similmente tutte le vostre figliuole, quali con tutto il cuore si raccomandano, massime quelle, che sapete. Mi hanno detto diuerse ambasciate, quali io considerando, conosco, che tutto consiste, che vorebbono hauer sempre Dio nel cuore, & questo basta. Vi raccomando assai certe piante nouelle, venute doppo la partita della R. V. quali se perseueraranno, spero debbano fare grandissimo profitto.

Le

Le raccomando con ogni instantia la nostra Città, in la quale son suscitate certe controuersie, che l'vno vuol stare sopra l'altro. Se Dio non gli mette la sua mano, siamo in gran pericolo. Il R. P. D. Gasparo vostro discepolo mi hà scritto, che si desidera tanto, tanto. Vi prego, che l'andare à visitare, poiche così malamente quanto al corpo è cruciato. V. R. sà quel, che dice il Signore: *Infirmus fui, & visitastis me.* Cosa vi è più da dire, Padre mio? V. R. non vuol altro, che vnicamente Dio, & noi similmente desideramo il medesimo. Quella si degni sempre procurare, che meritiamo essere à sua Maestà inseparabilmente vnite. Et noi facciamo, & di lungo faremo il simile per essa. La quale tutte preghiamo instantemente, se qualche cosa le fa bisogno, ne faccia gratia di darne auiso. Et preghi per certi gentilissimi spiriti, che hanno inspiratione di farsi religiosi, ma non sono ancora deliberati. Madonna Chiara vostra si troua buonissimo l'aere dell'hospitale, ritiensi lo spirito, & il corpo in quel santo luogo. Mi hà detto di voler scriuere alla R. V. si degnerà tutte benedirne. Valete in domino. Da Genoua nel Monasterio delle Gratie alli 16. di Febraio 1575.

Matt. 25.

La indegna Ancilla di Christo, Donna Battista Figliuola della R. V.

AL MEDESIMO.

Lettera XI.

MOLTO Reu. Padre in Christo osseruandissimo S. Considerando, che per singolar gratia del Signore, tutte le delitie, & contenti della R. V. sono in Dio vnicamente raccolti; non vorria parlar d'altro, se non di sua Maestà, & dirle parole di fuoco santo, ma non senza ardore. Lo desidero sommamente, & nondimeno mi sento fredda. Impetratemi con vostre sante orationi tale diuin fuo-

co, che hauendo io scritto parole, che infiammeranno gli [illegible] si. Certamente, Padre, se ardentemente amassi il fonte d'ogni bene, l'haueria sempre in cuore, & sempre brameria veder la sua stupenda faccia. V. R. [illegible] che per honor di sua Maestà, & salute nostra, la possiamo [illegible] amor nostro, & à lei [illegible] ringratiamo con tutto il cuore. Ma noi non vogliamo altro, che [illegible] lamente Dio, che per ardentissimo amore ne conuerti in se medesimo totalmente. Così instantemente la preghiamo, che con sue sante preci ne ottenga tale gratia; constringendolo per sua infinita bontà, massime nel tempo, che offere il diuin sacrificio al padre eterno. Noi dal canto nostro ne preghiamo per la R. V. continuamente. Quanto à me, la tengo come me medesima. Circa la lettera della R. V. m'è stata sommamente cara, massime vedendo la sua gran carità verso me indegna: non già che dubitassi punto, sapendo, che quel amore, che esce da Dio, per distantia di luogo non solamente non si allenta, ma etiandio quanto più la persona si accosta al fonte d'amore infinito, doue sempre augumenta amore, tanto maggiormente cresce quel del prossimo. Però il mutuo amor nostro, spero, che sempre crescerà, per fin che meritiamo giungere all'eterno tempio, doue goderemo insieme quel eterno, & incomprensibile, ch'è ogni bene. Allhora la nostra carità sarà consumata, & perfetta.

Hò gran piacere, che'l R. P. D. Gasparo sia stato con la R. V. alquanti giorni, pensando che la consolatione dell'vno, & dell'altro sia stata grande per la vnione spirituale, che hauete insieme: qual, parmi, che sia la maggior parentella, che trouar si possa. Io son contentissima di far quanto m'imponete, cioè hauerlo in quell'istesso luogo, & vnione, che hò in [illegible] la R. V. & [illegible] di gratia, che ambidue per me facciate il simile, sapendo che *[illegible]*. Tutto quello, che hà fatto, di communicargli i nostri scritti, che [illegible] non sono, tutto stà bene, essendo insieme vn medesimo spirito. Quelli, che hò nelle mani non mostrerò à persona alcuna. Hauete fatto bene auisarmi, perche al presente hò per diuina gratia auuto vna operetta, qual desideraua hauer per sina,

Affetto ardente, che [illegible] [illegible]

Amor, ch'esce da Dio, per distantia di luogo non solo non si allenta, &c.

Vnion spirituale in Dio, è la maggior parentela, che trouar si possa

Iac. vlt.

ni, che la essaminasse, se vi era errore alcuno; che per esser io donna ignorantissima, non mi posso fidar di me. Non hò altra scienza, se non mirare, & sperar in Dio. Quando il Padre Chiauario viueua, egli hà essaminato tutti gli nostri scritti, & per singolar dono di Dio, non vi hà trouato errore. Ma questa Vita, & forsi vn'altra, nissuno le hà viste. Quanto à farle stampare, esso Padre Chiauario me ne parlò, ma gli dissi, che non voleua in vita mia. Hora mi metto nelle vostre mani, & in quelle del vostro figliuolo P. D. Gasparo. Se egli hà persona, che le voglia stampare, con far questa grandissima carità, di tenerle secrete, fin ch'io viua (perche io non vorria, che andassero à torno, fin ch'io viua) son contenta, che vi consigliate ambidue insieme, & facendo oratione, facciate quel, che v'inspirerà il Signore, che sia honor di sua Maestà. Per quanto io posso comprendere per diuerse ragioni, che hò scritto al P. D. Gasparo, parmi, che quel mi hà scritto la R. V. & esso Padre, sia da Dio. Egli vi riferirà il tutto. Però non le replicherò, per non mettere dette ragioni in più luoghi. Similmente vi riferirà, perche non vorria mandar tutti gli scritti; la causa è, perche aspetto, se forsi il Signore per sua bontà disponesse, che io gliele potessi dare in proprie mani. Circa lo mettere in scritto la mia Vita, le dico, che io vedo questa conclusione chiaramente, che Dio mi hà sempre fatto bene, & io l'hò sempre seruito male. Farenmi mostrar la lettera, & se la R. V non resta satisfatta, m'auisi, che la satisfarò, volendo sempre fare, quanto mi comanderà. Lascio in sua Maestà la R. V. qual si degni tenermi sempre in la medesima. Valete, & benedicetemi. Da Genoua alli 19. di Giugno 1575.

O humiltà santa.

Et così Dio le ne fece gratia, che in vita sua non furono viste in stampa.

La indegna Ancilla di Christo, Donna Battista,

Figliuola della R. V.

Al-

AL MEDESIMO.

Lettera. XII.

Phil. 3.

MOLTO R. P. mio in Christo dilettiss. Gran tem-
po è che non hò scritto alla R. V. pure pensando,
che la conuersation sua sia in Cielo, però non la
voleria molestare con esteriori parole, & pure per-
che ancora io piglio più satisfattione di parlarle in silentio, che
ragionar di fuora: conciosiache altro non hò da dire, se non
che Dio è buono. Et perche tal bontà non hà misura, incom-
parabilmente più si gusta considerando, che di essa ragionan-
do. Et meglio s'intendono gli diuini Amatori insieme tacen-
do, che parlando. Certamente che essi non desiderano se non
vnicamente Dio, & in questo sono insieme vnitissimi. Che
cosa dunque gli resta à dire? Gli medesimi sono certificati l'v-
no dell'altro, come altro non bramano, se non sua Maestà; &
in questo non gli resta alcun secreto da conferire insieme. Così
si godono nell'absentia, come nella presentia: massime tenen-
do presente quello, che del loro amore è vnica causa. Alla cui
Maestà son certa, che la R. V. di continuo mi raccommanda, sì
come io faccio sempre il simile, perche l'amor non può star ocioso, &
quanto manco opera di fuora, tanto più vigorosamente opera
dentro. La vostra, che riceuei già sono molti giorni, mi fù som-
mamente cara, che tutta era di Dio piena. Similmente alle vo-
stre figliuole, quali v'amano, & conoscono più che mai. Et
non solamente esse, ma tutto il collegio desidera, più che mai
habbia desiderato, che la R. V. si degnasse di esser nostro Pa-
dre Confessore: & alli Reuerendi in visita hà fatto grande in-
stanza. Essi ne han dato poca speranza, dicendo, che la R. V.
non à certezza per la indispositione sua corporale. Il Bene suo
hà l'antiposto al nostro; ma pur prego si degni considerare,
se possibile fosse di fare questo beneficio à questo Monasterio
senza suo danno, che saria honor di Dio, & grande vtile no-
stro. Se pur non potete, pregate almeno il Signore, che si degni
faccia

Bontà di Dio per esser senza misura, più si gusta considerando, che di essa ragionando.

Amatori diuini sempre si godono in absentia, come in presentia, massime tenendo si [illegible] quello, etc.

sufficienta gratia, di mandarci vn Padre Confessore, & vna Madre Priora (che alle visite bisognarà cambiarla) che ne rimena in sua Maestà. O venate V. R. ò non venire, questo Monasterio è suo. Quella si pigli cura in spirito, di tenerci sempre in Dio. Alla qual notifico, che non solamente quelle, che hà confessato, ma etiandio quelle, che son venute dopo la sua partita, la desiderano. Le ambasciate di V. R. hò fatte, & elle con singolar diuotione, & letitia le hanno riceuute.

Padre dilettissimo hò gran desiderio d'incominciar nuoua vita, & andar espeditamente per quella via, che sua bontà mi hà sempre chiamata, & chiama. Domando strettamente in gratia alla R. V. che si pigli in cura, procurando con il Signore, massime quando lo tiene in sue sacrate mani, ch'egli si degni concedermi quel, chè tanto mi fà desiderare. Egli sà il perche. La conclusion è questa, che vorria viuere talmente nel suo dolcissimo [illegible], come (quanto per me) se altro non fosse, se non egli & io. Non aggiungerò parole, hauendo vna certa dispositione di tacere. V. R. si degnerà sempre benedirmi. Prego sua Maestà le doni se medesima in sempiterno. Da Genoua in le Gratie alli 27. di Aprile 1576.

D'esser [illegible] di sua gra. [illegible] nuoua vita.

Nota tepide.

Via, per qual Dio hà sempre chiamata Battista.

La indegna Ancilla di Christo D. Battista F. della R. V.

AL MEDESIMO.

Lettera XII.

MOLTO Reueren. Padre in Christo dilettissimo. Sapendo, che secondo la sententia del Signore, doue è il nostro tesoro, iui è il cuor nostro, tenendo certo, che l'vnico tesoro della R. V. sia l'eterno sì grande amabilissimo, & incomprensibile Dio, conseguentemente in lei [illegible], & certo, che in sua Maestà stà fissamente il vostro cuore. Però mirandoui in quella latitudine infinita di sua bontà, non sono stata sollecita in procurare di hauer delle

sue lettere. Ben mi sariano state sommamente care, ma [illegible] parabilmente più caro mi è, & più mi gusta, vedere il [illegible] giubilo della mente vostra dimorante nel Bene infinito [illegible] desidero star sempre in compagnia della R. V. nel [illegible] occultissimo luogo nostro naturale, nel quale [illegible] pie stati siamo, in esso stauano mirabilmente [illegible] scepoli di Paolo, à quali diceua: *Vita vestra abscondita est cum Christo in Deo*. Tenetemi, vi prego, in questo nostro [illegible] pere gli sinei, & secretissimi Colloquij, che V. R. [illegible] sua Maestà [illegible] qual cosi godo, come se fossero miei [illegible] Quella conosce, quanto in Dio l'amo. La solitudine sua mi pare mia propria, godendo di quella famigliarità, & domestichezza, che acquista con l'omnipotente; la qual è tanto [illegible] sa nei diuini conspetto, che le cogitationi di chi l'ama, gli sono giorno di festa. Et che sia il vero, lo dimostra il Sposo nella Cantica, quando dice: *Adiuro vos filiæ Ierusalem, ne suscitetis, neque euigilare faciatis dilectam, donec ipsa uelit*. Io adunque, già son molti giorni, che non vi hò voluto pregare, che mi [illegible] da [illegible] vostre lettere, considerando, che mal volontieri uscireste [illegible] fuori. State adunque dentro nell'intimo di Dio, che [illegible] pro vi faccia. Quanto à me tanto mi fa l'absentia, [illegible] nella presenza; anzi più vi godo tacendo, che parlando. Forse Dio vi spinge, che [illegible] grandissimamente [illegible] quanto che nò, & il tacendo, & il ragionar con V. R. [illegible] di contento.

Mi è stata sommamente cara la visitatione, che mi hà fatto il Padre Don Paulo [illegible] per parte della R. V. qual [illegible] gran [illegible] hà detto cose di molta consolatione [illegible] sentimento mio, della qual gli resto obligatissima. Quella [illegible] particolare, che la R. V. vuole, [illegible] che le [illegible] mi [illegible] si che hora, & sempre disponete di me, come vi pare, & piace [illegible] vostra [illegible] dire, a comandare, & à me, come vera figliuola, ad obedire. [illegible] Padre, volentieri parlarei del [illegible] Dio con la R. V. ma considerando, che sua Maestà è inconoscibile per la sua

infini-

Gal. 3.
Psal. [illegible]
Cant. 2.
Nessuno è meglio [illegible]

[illegible] che ambo loro ... molto più [illegible]
tene, di stupire di quella in silentio, che di voler dilucidare
l'impossibile; massime à me che sono ignorantissima. Basta
adunque, che per diuina gratia ci sposassimo à questi pochi gior
ni che ci restano, totalmente in sua bontà, tanto morendo, & i
spedirsi da tanto, come se altro non fosse, che Dio, & noi.
Io non ho ancora incominciato. Deh Padre, sia pur vostra
pigliatene per amor del Signore strettissima cura, di farmi tut
ta trasformata in questo Dio per sempre; & massime V. R. lo
potrà, raccomandandomi in sue sacrate mani. Così si degne
rà fare per tutto il Collegio nostro, che tutte siamo sue figliuo
le, & beneditteci sempre. Dalle Gratie di Genoua alli 9.
Marzo 1538.

La indegna Ancilla di Christo D. Battista, F. della R. V.

Al R. Padre Don Gasparo da Piacenza C. R. L. Lettera XIII.

REVERENDO Padre in Christo osseruandissimo. La lettera di V. R. mi è stata grandemente cara, come cosa, che procede da persona, nella quale credo, che habiti il Spirito del Signore; però gli suoi effetti mi paiono perfetti, & massime gli interiori. Essa mi scriue, che ella ci hà tanto più al cuore, quanto meno il mostra. La qual parola sommamente mi piacque, tenendo certo, che la vera carità tanto più sia vigorosa dentro, quanto manco senza bisogno si diffonde di fuora. Si che io me ne stò contenta, che faccia intrinsecamente quelli secreti effetti di fuoco santo, che suol fare quel diuino amore, che esce da Dio; qual sempre tende di ritornare in quel nascosto luogo, in quel fonte d'amore, dal quale è uscito, & iui tirare gli amici, & tutto il mondo: nel quale felicemente riposando, penso, che non si possano esprimere gli mirabili effetti, che di continuo opera. Mi godo, sperando, che la R. V. iui habitando,

Carità vera è tanto più vigorosa dentro, quanto meno senza bisogno si diffonde di fuora.

Amor, ch'esce da Dio, sempre tende in esso.

mi debba sempre aiutar à salire in tale gloria [illegible] le forsi haueua l'occhio il Profeta, quando disse [illegible] *tur montes in cor maris*. Così instantemente la prego, & io mi studierò per essa far il simile secondo la misura delle gratie, che'l Signore si degnerà donarmi. Hò gran piacere, che sua Maestà si serua di voi in dilucidare, & accommodare le opere del P. D. Serafino da Fermo, massime essendo così eccellenti, come mi scriue. Io non le hò viste, & le vedrò volentieri, se commodamente si potranno hauere. La traduttione, che V. R. [illegible] guò mandarmi del Thaulero, harò carissima, che quel bene, che verria per me, l'habbiamo tutte, & che tal bene sortisca per suo mezo. La darò al Padre Don Costantin Pu[illegible], che le dia fidelissimo ricapito, che così mi hà detto di fare. Il qual Padre à bocca mi hà dato buone noue della vostra sanità, & da altri haueua inteso V. R. essere megliorata. Ma hò hauuto di nouo auiso, che sia tanto indisposta. Cosa, della quale io hò quella compassione, che la può pensare. Et mi saria dolente secondo la misura della carità, che le porto, se non fosse la consideratione, che ella è nelle mani del suo Padre eterno, dal qual è amata d'amore infinito. Si che tutto ciò, che le fà, resta ottimamente fatto. Forsi, che quando sua Maestà vi haurà tirata à quella perfettione, che hà ordinato tirarui, vi libererà. In lui vi getto, & prego, che habbia di voi, come di propria cosa, cura. Per vostra madonna Madre hò pregato, & pregarò. Così per quel seruo di Dio, alle sante orationi del quale mi raccomando con tutto il Collegio nostro. Et se per V. R. posso qualche cosa, specialmente per la sua indispositione, vi prego, che ne fate vn cenno, che harò di gratia, potermi in qualche cosa seruire. Et pregate per tutte. Di me non dico altro. V. R. che hà tanta gratia di communicarsi ogni giorno, le domando instantemente in gratia, che si degni communicarmi con essa. Da Genoua nel Monasterio delle Gratie alli 29. d'Ott. 1559.

La indegna Ancilla di Christo, D. Battista delle Gratie.

Al

Al Medesimo. Lettera 14.

MOLTO Reu. P. in Christo osseruandissimo. S. Considerato che ogni cosa buona viē da Dio, spero, che quella voglia, che hebbe la R. V. che ragionassimo insieme di sua Maestà, fosse dalla medesima. Conciosia che nel medesimo tempo io hebbi desiderio, & hò, dell'istesso ragionamē [illegible] hauendo nel mio intrinseco certe cose particolari secrete, pertinenti all'honore di Dio, & satisfattion mia, quali l'instin to mi porge di conferirle con la R. V. quando si degnasse il Signore mandar l'opportunità. Et questo auanti d'hora, benche non l'habbia mai notificato alla R. V. ma solamente è noto alla diuina bontà. Pur hora leggendo la vostra, visto, che in capo di parecchi anni, che fra noi non è stato commercio di lettere, anzi effettiuamente continuo silentio, V. R. si è suegliata à scriuere, & notificarmi la medesima cosa, che vigneo samente all'hora io haueua in mente: mi son marauigliata, & molto rallegrata. Del che con tutto il cuore ne ringratio la R. V. di quanto s'è degnata manifestarmi.

Circa poi quella parte, che al tutto vi è leuata dalla benigna mano del Signore, il poter operare cosa alcuna; non sò se la R. V. patli d'infermità spirituale, ouero corporale; forsi che patla dell'una, & dell'altra. Ma sia come si voglia, credo, si verificherà in voi la sententia di Paolo, che la virtù diuenterà nella infermità, perfetta. Ancora penso, che tale impotentia di non potere operare, forsi che Dio lascia, volēdo sopra di voi venire, con più abondante gratia; spengendo più del solito il spirito vostro à bramarlo, & domandarlo, ch'egli sempre faccia il tutto, perdendo in proprie forze ogni speranza, dicendo insieme co'l capo: *Pater autem in me manens, ipse facit opera.*

2.Cor.12.

Dio, perche tal volta si sospenda la sua gratia.

Io.14.

Molto volentieri pregarò con tutto il mio spirito per quella gratia, che V. R. desidera. & ne farò pregare. Spero nel Signore, che molto più, che non pensa, sarà fatta ricca. Hò visto, che ella quasi si riprende di cercar mele. Deh non habbiate

Isa. 22. re paura, essendo scritto: [illegible]

Anima [illegible] per [illegible] purgata [illegible] di [illegible]. mente [illegible] in gratia, lasciate il [illegible], & [illegible]. Ch'io credo, che l'anima [illegible] più [illegible] purgata, pensando di quel [illegible] Agostino, che si degna [illegible] so purgate gli [illegible] quando [illegible] delli [illegible]

Io. 21. Matt. 25. [illegible] non [illegible] sempre sempre. [illegible] Credo che vi siano etiandio in questa vita delle persone, à [illegible] li per singolar privilegio il Signore [illegible] *[illegible]*. Non dico che si gusti gaudio perfetto, che [illegible] è riservato in patria; ma dico che si gode, & [illegible] del medesimo gaudio imperfettamente, del quale perfettamente in cielo si pascono gli Beati. Si che parmi, che gli veri

Amatori [illegible] dal corpo [illegible] in gloria [illegible]. & ardenti Amatori partendosi dal corpo, & andando in gloria, non mutino il [illegible] cibo; conciosia che stando in terra il [illegible] di Dio, come già dissi, imperfettamente; & [illegible] stando alla presentia di sua Maestà, in vn modo perfettissimo, & incomprensibile si pascono della medesima [illegible] nella miseria di nostra mortalità. Onde che [illegible]

Phil. 4. parola di Paolo, quando dice: *Gaudete in domino semper*, [illegible]

Mat. 5. *[illegible]*. Sempre sempre bisogna godere questo [illegible] Dio, che è in [illegible], intrando in esso gaudio [illegible] tanto puro, & netto, che non si può esplicare. Che più si può dire, come [illegible] nell'istesso gaudio del Signore? Certa cosa è, che Dio eternalmente, perfettissimamente, & infinitamente sempre si gode. Intrando adunque l'anima in esso gaudio, di quello sopramodo si gode, considerando che sua Maestà si gode, perche incomparabilmente più l'ama, che se stessa. Si che il suo gaudio di beatitudine, la gloria, la santità, sapientia, & bontà, con le altre sue infinite, & incomprensibi-

Proprietà [illegible] singolare, che Dio [illegible] gode. li perfettioni, sono [illegible] dell'ardente Amatore. Quindi è [illegible] che Dio se stesso gode. [illegible]

Phil. 4. 1 Cor. 6. mente dice Paolo: *Gaudete in domino semper*. [illegible] in spirito con Dio, ragionevolmente godono di quello, [illegible] gode, [illegible] Dio [illegible] quello, che [illegible] divini.

Considerando qual [illegible], & qual [illegible], parmi presontione,

gno, che vi habbia scritto in tal forma, conoscendo che la R. V. sà più di me, ciò, che io vò scriuendo. Ma per due cause sono incorsa in questo. La prima, che vedendola in affanno pregai il Signore, che si degnasse esso Iui rispondere alla sua, non parendomi sufficiente a consolarla. L'altra, che hò considerato quel, che fece l'Angelo, quando vide nell'horto il Signor in agonia, che hebbe ardimento, essendo pura creatura di consolar il Creatore. Et Paolo confessa hauer riceuuto consolatione per la presenza di Tito. Pur se hò fallito, prego la R. V. mi habbia per iscusata.

Luc. 22.

2 Cor. 7.

Hò gran piacere, che la R. V. sia stata diciotto giorni con il Padre Serafino, pensando il bene, & consolatione, che ne deb be essere riuscito. Desidero sommamente, che ella sia mezo di disporlo a venir quà questa Pasqua per nostro Confessore, intendo, che non vorria più hauer cura di monache, per poter senza impedimento star con Dio. Desidero, che la R. V. con sue accommodate parole gli persuada, che la carità nõ cerca quelle cose, che sono sue. Se la vostra possibilità lo comporta, vi domando strettamente in gratia, che vi degnate per acqua, se vi è più commodo, transferirui sin à Cremona, & con l'aiuto di Dio adoperar tanto, che vi consenta di voler essa adempire, che certamente habbiamo necessità di vn simile, hauendo molte giouanette nouitie di buoni ingegni, & buona volontà. Se hauran buon pastore, spero, faranno profitto. Questo Padre Confessore, che habbiamo, hà di ottime parti, & fra le altre non ruba l'amore di Dio: ma vuole, & cerca, che'l sia tutto di sua Maestà. Modestissimo nel suo conuersare, & altre virtù rare. Ma hora S. R. si debbe partire. A Dio, & alla R. V. raccomando questa cosa. Molte volte hò conosciuto, che per diuin dono, & per vostra gratia mi fate volentieri piacere: questo è il maggiore, che mi possiate fare. Perche conosco esser di massima importanza, più che non sò esprimere, hauer vn Confessore, che habbia il spirito del Signore. Altramente tristo quel Monasterio. Voi m'intendete. Parlate al Padre, facendo tanto, che vi consenta. Se pur non vi fosse ordine (il che mirando in Dio, no'l posso credere, & mirando in esso Padre, tengo, che

1 Cor. 13.

Nota

daria la vita per honore di Dio, & salute dell'anime. V. R. [illegible] gni di tutto auisarmi. Quando non [illegible] (non gia per Padri, [illegible] per quanto [illegible] si contentano, pur che egli si [illegible] hà cognitione di alcun santo huomo, che si potria [illegible] Padri. Di questa pratica, prego la R. V. non parli con persona alcuna, se non co'l R. P. D. Marco Antonio, quale [illegible] conosco fin nelli miei giouenili anni; ma non lo dimostro, [illegible] già perche non conosca in parte sua eccellentia. A lui P. R. humilmente mi raccomando. Non [illegible] ma tirato della [illegible] di Madonna Cornelia, perche il Padre non mi [illegible] benche parecchie volte gl'habbia scritto per la [illegible] [illegible]; & non mi risponde. Patientia. Il Thaulero, quando piacerà al Signore, che V. R. lo mandi, mi sarà carissimo. Questa [illegible], che hò scritta lunghetto, & hò scritto [illegible] [illegible] Prego instantemente, che faccia oratione per me. Il Signor [illegible] quel, che sommamente [illegible], & si degni, quanto più presto [illegible] risposta, che'l Capitolo Generale si appropinqua. valete in domino. Da Genoua alli 6. di Febr. 1571.

La indigna Ancilla di Christo D. Battista. S. della R. P.

Al medesimo. *Lettera.* *XV.*

MOLTO Reuer. P. in Christo osseruandissimo. Considerando da l'vn canto, Anima diletta, la grande angustia corporale, che patisce di continuo la R. V. & dall'altro l'vnione di spirito, che ha con Dio, trouandosi non solo di patire, ma etiandio in [illegible] diletta [illegible] [illegible] [illegible] & [illegible] quella compassione & [illegible] [illegible] la carità [illegible] Marta vi porta [illegible] [illegible] vostra, & [illegible] [illegible], che non vi libera [illegible] [illegible]

in sè, ma ancora nel prossimo, non ostante che la R. V. non possa essequire tutte quelle cose, che richiederebbono le singolari parti, che Dio per sua bontà in lei ha posto. Non resta, che faccia quanto può. Et con le continue orationi, credo, che abondantemente supplisca al resto, rimanendo nel [illegible] che al prossimo forsi più giova, essendo scritto: *Multum valet deprecatio iusti assidua.* Il vostro vacillar della memoria non penso, che sia di danno, ma di pena. Et credo, che quanto manco si occupi in diverse cose, benche buone, tanto più sia raccolta in quell'vno, che solo è necessario. Che l'intelletto di V. R. sia al tutto obtuso, & offuscato, pare così à lei, & nõ è vero. Non potete voi vedere, che solo Dio è buono? Questo basta. Oltra, se offuscato fosse, non potrebbe così chiaramente vedere, che tal patire, conosce per esperientia, che le è vtile, & il sostegno vnico del suo spirito per suprema gratia, & don datale dal suo saluatore. Similmente se nella volontà fosse raffreddita la carità, la R. V. non direbbe, che non si faria di altra maniera, benche potesse. Per tanto domando in gratia alla R. V. che quanto più può, solleui l'animo, osseruando il consiglio di Paolo, quando dice: *Gaudete in domino semper, iterum dico gaudete.* Hò paura, che non si attristi troppo, mirando gli proprij diffetti, de' quali tutti siamo pieni. Ma pensi, che maggiormente siano annullati, mirando in Dio, che mirando essi diffetti. Per molte cause parmi, che la R. V. doueria star allegra, quali parmi, che meglio possano dal suo intelletto esser intese, che da me espresse, & pronunciate. Et fra le altre essendo scritto: *Cum ipso sum in tribulatione.* Se Dio è con voi, che vi può mancare? In sua Maestà vi lascio. Godetela sempre, che buon prò vi faccia. Et raccomandatemele tanto strettamente, quanto più si può. Desidero pur esser tutta tutta sua. Prego la R. V. a benedirme. Da Genoua alli 8. di Gennaro 1554.

Iac. vlt. — *Luc. 10.* — *Mat. 19.* — *Luc. 18.* — *Nota come ben risponde, ricordando prudentemente il tutto giusta.* — *Phil. 4.* — *Diffetti più sono annullati, mirando in Dio, che in essi.* — *Psal. 90.*

La indegna Ancilla di Christo, D. Battista, Dein Gratie.

Al Medesimo. Lettera 16.

MOLTO Rev. P. in Christo osservandissimo. O' quanto è mirabile, & incommunicabile questo nostro Dio, questo nostro unico Amore, questo, che [illegible] pra ogni creato intendimento e ogni bene, da se stesso solo perfettamente inteso, amato, & goduto [illegible] te senza alcun principio, mezo, & fine, la cui [illegible] bontà per l'infinito amore, che ab eterno ci porta, communica se stessa per modo alla sua infinitamente amata creatura, che nel mezo delli affanni la fà trionfare. O mio Amor, non posso dire quel, ch'io sento di te. Ma fammiti amare, & [illegible] vedo chiaro, che per la grandezza, & infinità tua non ti posso conoscere. Ti posso amare, se infonderai l'amore. Contenta te stesso, poi che sei sufficiente à te medesimo, che ti degni commandarmi, ch'io ti ami, come se de' fatti nostri fossi bisognoso, & contenta la picciolezza mia, che altro non brama. Ma dimmi [illegible] vita dell'anima mia, ti manca qualche cosa in la tua [illegible], che vai cercando dietro à nostra nobiltade? O' Padre caro io vedo con l'intelletto quel, che non posso capire. Et parmi, che sia meglio tacere, che andar scrivendo quel, che non intendo.

Bontà divina, sempre per amore si communica alla sua creatura.

Dio ci comman da, che l'amia mo, come se de' fatti nostri fus se bisognoso.

La lettera della R. V. m'è stata sommamente cara, considerando l'unione grandissima di sua mente, che hà con Dio, portando con allegrezza gli suoi molti cruciati. La qual cosa mi dà una ineffabile letitia, perche tutti gli doni, & gratie, che sua divina Maestà le dona, reputo miei proprij. Benche humanamente parlando, hò quella compassione, & tenerezza al vostro patire, che richiede la mutua benevolentia nostra. Ma tanto è il gusto di quello, che mirabilmente opera in voi sua infinita Bontà, che addolcisce l'amaritudine del vostro cruciato. Onde ch'io sto dell'opinion della R. V. che Dio voglia così, per diverse ragioni, che potria allegare. Tra quali vi è questa, che havendomi ella già buon tempo fà, [illegible] to il suo patire, dovendosi il Collegio communicare, io pregai do-

La carità ardente fà quegli degni esse re di commu nione.

Molto ottima da impetrar le bramate gratie, si dimostra [illegible].

[illegible], ouero quindeci persone molto spirituali, che si communi[illegible] pregassero per voi, domandando al Signore in gratia, che se era [illegible] suo, & ben vostro, si degnasse liberarui. Visto, che più [illegible] certo, che sua Bontà vi voglia ti[illegible] alla perfettione per questa via. Ma non per questo lascia[illegible] di pregarne continuamente. Chi sà? forsi che quando il Si[illegible] haurà compita in voi l'opera sua, vi liberarà. Et pot[illegible] ancora vi vederò. Così accadette à Petronilla [illegible] Sua Maestà faccia tutto quel, che le piace, & in [illegible] modo, che le piace, che tutto è ottimo quel, ch'egli fà. Tra [illegible] desiderio, che si augumenti l'allegrezza, & gau[illegible] della R. V. in questo tanto suo patire, il che sarà, se cresce[illegible] l'amore. Che mi ricordo, quando venni in questo benedet[illegible] Monasterio, che vi trouai vna santissima Madre, che già era [illegible], quale si pasceua di continua contemplatione. Non [illegible] mai, che non si leuasse à Matutino notte alcuna. Che [illegible] quel giorno, che doueua morire, la notte si era leuata. Poi mi disse, che l'aiutasse à dire l'officio, & domandò, che le [illegible] il suo sposo, quale hauendo riceuuto in sacramento, [illegible] à tutte noi, che eramo intorno al suo letto: Partiteui, & [illegible] stare con il mio sposetto. Et volendosi senza al[illegible] male, si addormentò nel Signore. Costei essendo giouan[illegible] vna volta nella sua Cella, vi trouò vn gran[illegible] odore. La qual cosa communicò con vna sua spiri[illegible] sorella; & ritornando in Cella, non vi trouò più l'odore. Per il che ella tenne certo, che questo fosse interuenuto, perche l'haueua manifestato. Così dolendosi, chiuse la bocca di mo[illegible], che quasi mai non parlaua. Et amandola io grandemen[illegible], vn giorno le feci grandissima instanza, che si contentasse di dirmi, per qual segno si poteua conoscere, che la persona amasse Dio. Et non vi era ordine, che volesse dir altro, sem[illegible] accusando la sua ignoranza. In capo di molte preci, mi disse. Quando patisce volentieri per suo amore. Della qual [illegible] simplicità la mia, voler auisar V. R. sapendo che quella intende più dormendo, che le donne vegghiando. Ma tanta è la diuotione, che hò portato, & porto à questa Santa

Rassegnatione santa.

Amor maggiore cagiona maggior allegrezza nel patire.

Nota, come la gratia riceuuta & dono di Dio, [illegible] si perde [illegible] manifestarla senza [illegible] à [illegible]. Però amarsi il silentio.

Segno, che la persona ama Dio, è volentier patire per quello,

Maestà, la quale rilucea di tutte le perfettioni, di humiltà profonda, pouertà estrema, benche fusse nobilissima, & hauria potuto abondare: della obedientia non bisogna parlarne; continua diuotione, di modo che parea, che hauesse arse le mascelle per le incessanti lagrime; astinentissima, digiunatrice così di tutti quei della Croce di settembre, come delli digiuni commandati. & hà digiunato fin'alla morte. Et per non tediare la R. V. concludo, che non sò trouare, qual perfettione le mancasse. Per questo in suo conspetto, vedendo, che ella patisce tanto con cordiale letitia, son stata spinta dentro à dire la sententia di questa magna donna. Ella sà, che lo spirito spira, doue vuole; & ch'l Signore dice. *Confiteor tibi pater domine caeli, & terrae, quia abscondisti haec à sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis.* Rallegrateui adunque sommamente, Padre mio in Christo diletto, che sua Maestà s'è degnata donarui tale, & tanto, credo, infallibile segno del suo amore. Il qual amor compra, con vendere tutto il resto, il tesoro ascosto: penso quel tesoro, del quale dice il Signore: *Pater tuus, qui est in abscondito.* Nel quale, come si hà acquistato, il cuor sempre vi è; non hà causa d'andarui, che vi stà, & riposa inseparabilmente. Così dice il Signore: *Vbi est thesaurus tuus, ibi est & cor tuum.*

Io. 3.
Matt. 11.

Amor con vendere tutto il resto, compra il tesoro ascosto, che è Dio.

Matt. 6.
Ibid.

Parecchi mesi sono passati, che riceuei vn'altra vostra gratissima lettera, alla quale non hauendo mai dato risposta, allegherò in una scusa, che per le parole della R. V. estimai certo, che Dio fosse con essa. si che hauendo sua Maestà, ogni altra cosa parmi di poco momento. Et oltra, come vedete, le lettere si sogliono mandare alle persone absenti, & non alle presenti. Essendo adunque la Reu. V. nel conspetto del Signore à me presente, che cosa importano le parole essenui? Benche hora ne hò detto assai. Hò scritto al Padre, pregandolo, che visiti la Reu. V. che lo desidera, mandandogli la colligata. Or non più. Tutte quelle, che sapete, molto cordialmente si raccomandano. V. R. assinga sua Maestà, che si degni fare, che l'habbiamo sempre in cuore inseparabilmente, & ch'io possa incominciare à seruirlo. Preghi ancora

per

per la Città, che ne bisogna: & degnatevi benedirne. Di
Genoua nel Monasterio delle Gratie alli 16. di Febr. 1575.

La indegna Ancilla di Christo D. Battista S. della R. V.

Al medesimo. Lett. 17.

MOLTO Reuer. P. in Christo osseruandissimo: Dio vi salui, & assorbi totalmente in se medesimo, Padre mio nelle viscere di Christo molto amato, & caro. Prego sua Maestà, che si degni far risposta alla vostra gratissima lettera, che non son io in alcun modo sufficiente, & massime à rendergli degne gratie di tanta sua benignità, che mi dimostra. Ma il Signore, dal quale ogni ben procede, & nel quale si siamo rassegnati, & abbandonati, spero, à tutto supplirà. Anzi spero, che ne darà se stesso, & farà satio nostro appetito; conciosia che non desideriamo, se non sua eterna bontà. Alla qual con tutto il cuore riferisco gratie del vostro miglioramento in parte. Del qual hò hauuta molta consolatione per honor di Dio, & altre diuerse ragioni; desiderando, che sua Maestà si degni, essendo beneplacito suo, sanar la R. V. perfettamente. Et per ottenere tal gratia, hò pregato più di quindeci sorelle molto spirituali, che la festa del Corpus domini si debbiano communicare per essa, domandando la sua sanità in gratia, se debba esser honor di Dio, ben del prossimo, & salute propria. Staremo à vedere quel, che'l Signor operarà, & di tutto lo ringratiaremo con tutto cuore.

Ecco il modo di chieder le gratie al Sig.

Di quelli scritti, che'l Padre vi hà dimostrato, credo, che sia stato voler di Dio; essendo già qualche tempo, che mi sentiua dentro inclinatione di conferire qualche cosa con la Reu. V. Hora il Signor gli hà dato principio, non hauendogli niente del mio; cosa, che molto mi satisfà. Quanto alla partita di metterli in stampa, vi dirò quanto m'è occorso circa ciò. Poi la R. V. insieme co'l Padre facendone oratione, vi consiglierete

glierete quel, che giusto [illegible] sia in beneplacito di sua Maestà.

In [illegible] già stretta spiritual amicitia con [illegible], [illegible] che si domandaua al nostro Fabiano Chiauari, [illegible] Teologo di grandissima importanza, che si può dire, che [illegible] tutta Genoua. Di questo, per assicurarmi, se le cose erano da Dio, in secreto mi fidai, & gli manifestai ogni cosa; il quale mi parlò di metter il tutto in stampa. Ma io non [illegible], che in vita mia si facesse tal effetto. Et così sempre è stato il volere mio. Ma [illegible], che la R. V. mi hà stretto in [illegible] anni, che mi occorse, son [illegible]. Questa [illegible] sotto sigillo di secreto, che dal Padre in fuora, non la possiate [illegible] creatura. A' voi la dico, acciò possiate meglio giudicare il [illegible] del Signore.

Parola di Dio nel cuore di Battista.

Essendo io vna volta all'oratione in Choro, [illegible], che vdissi messa, & pregando strettissimamente il Signore, che mi donasse la morte di me stessa (non dico la corporale) & similmente mi donasse la vnione con sua Maestà; senti dentro vna cosa insolita, che mai non haueua sentito. Vdi nel intimo del cuore vn parlar viuo, & chiaro, che mi disse. Quando mi farai morta, ti aprirò il petto, & ne vscirà sangue, & acqua; & ogn'vn ne beuerà. Ma io essendo occupata nel pregar della morte & dell'vnione, pensaua, che mi bastasse hauer quel mio intento. Poi io dissi. Cosa è questo sangue? & cosa è questa acqua? Et vdi chiaramente. Il sangue si è la carità, che tu darai al prossimo propriamente il sangue & l'acqua si è la dottrina. Et vedendo, che io non haueua dottrina, restai [illegible] che cosa fusse questa. Et la dissi in secreto al Confessore, quale (per quanto ho compreso) ne parlò con persone dotte, & restò [illegible], che la cosa fusse da Dio. Alhora quando questo mi occorse, non hò memoria, che hauessi mai scritto cosa alcuna per illuminatione particolare. Ma assai più [illegible] certe impressioni insolite nella mente con illuminatione [illegible]. Hora adunque che il Padre vi hà mostrato essi scritti [illegible], che non hò fatto fin à qui, & che il Signore ci ha così [illegible] disposto à durar [illegible] fatica: & oltra che lo

stam-

[illegible] quasi [illegible] la R. V. [illegible] mercede: [illegible] cose insieme considerate, con quello, che ho detto, [illegible] sia da [illegible] speranza, che la cosa sia da [illegible] che sia venuto il tempo da sua Maestà ordinato. Per [illegible] in giuto [illegible] nel [illegible] & con tutto il [illegible] bontà, che si degni governar [illegible] che si faccia tale effetto, dia compimento al suo san[illegible] gli piace, & non gli piacendo, gli mettano in oblivione. Hora io cõ[illegible] volere, & [illegible] divina, mi rimetto totalmente in le ma[illegible] in quelle del Padre. Vero è, che se le faceste stam[illegible] desidero, che l'stampatore vi facesse la gratia compita, che tenesse il tutto secreto appresso di se. Di modo che tutte le opere [illegible] figliare, sin ch'io viva: & io pregarò strettamẽ [illegible] per esso, che 'l Signor si degni esser la mercede [illegible] il resto di ponerle in latino, & tutto quel, che Dio v'in[illegible] tutto sia in arbitrio della R. V. Basta, che non vadino at[illegible] sin ch'io viva.

Io desidero obedire in tutto la R. V. ma aspetto l'opportuno tempo. Come il Signor mi manda persona fedele, le mandarò parte di quelle scritture, che hò appresso di me, & parte ne [illegible] il Signor mi farà tanta gratia di darcele in propria mano senza mezo d'altri, che mi faria gratissimo. Tutto faccia Dio, che desidero, che 'l santo voler suo sia il mio para[illegible]. Nessuno hà scritture nostre, ogni cosa il Signor hà dispo[illegible] che tutto venirà in mano della R. V. Deh mirate, se è così? Io credendomi obedire al Signore, hò scritto vn'ope[illegible] sopra quelle parole: [illegible] secon[illegible] che 'l Signor si degnò ponermele in mente, & essendo [illegible] quando comparsero le gratissime vostre, esse missero impedimento à quel, che deliberata era di fare, che essendo morto il R. P. Chiavano, al quale communicava ogni cosa per le sue eccellentissime parti volevo per assicurarmi, che nõ fos[illegible] in essa operetta, mostrarla à vn nostro singular amico spirituale, il Magnifico & Eccellentissimo Dottore, & è eccle[illegible], il Signor Gioan Battista Lomelino, quale conosce il Padre, & etiandio conosceva il Padre Chiavano. Espettando

Humiltà san[illegible] [illegible] sempre [illegible].

Cosi il Signor la concesse, che essendo à pena consignate al stampatore, si [illegible].

Volere divino desiderare, [illegible] paradiso.

Matt. 25.

hò adunque il detto Signor Gioan Battista per far l'effetto di dare in sue mani detta operetta, à punto comparissono le lettere del Padre, che mi ordinauano, ch'io non ponessi cosa alcuna in altre mani, che in le vostre. Così credo per volontà di Dio sia restata. Et benche esso Signore sia venuto quà, non gli hò parlato di questa materia. Pregate, che'l Signore tutto lo tiri in sua Maestà.

Quanto à quella parte di ponere in scritto la vita mia, & tutti gli modi, ch'è piacciuto al Signore di tener meco, vi rispondo in conclusione, che sua Maestà sopra modo mi hà sempre fatto bene, & io ingratissimamente l'hò sempre seruita male. Non mi pare di discendere alle particularità per mezo di carta, & inchiostro. Ma quando per volontà del Signore meriterò vederui, à voi starà à comandare, & à me vbidire, che tanto farò, quanto vi piacerà. Se al presente volessi narrarui le diuine gratie, V. R. crederia, che le hauessi riceuute per mezo della mia essercitatione. Ma non è stato così. Dio mi hà fatto sempre bene, perche così gli piacque, mosso solamente da sua intrinseca bontà: qual s'è degnata rendermi sempre bene per male. V. R. si debbe ricordare di quelli lauoratori, che'l Signor mandò nella sua vigna, che piacque a sua clementia trattare l'vltimo, come il primo, perche gli è lecito fare, come vuole. A' me pare, che gli trattamenti, che sua pietà mi hà fatto, in parte siano simili à quanto fece a questo vltimo. Ma in questo sono dissimili, che colui lauorò vn'hora, che tanto largamente fu rimeritato: & io non hò lauorato, anzi hò messo mille impedimenti alla benignissima operatione sua. Et nondimeno quella bontà, che non hà misura, non me gli hà imputati; & non si hà lasciato vincere da mia misurata sciocchezza: ma sempre mi hà aggiunto gratia. Ma non voglio intrar in questo pelago. Basta, che mi aiutate a ringratiarlo.

Nelle valli scorrono l'acque, & nelli cuori humili, come questa vergine, si donano le diuine gratie.

Matt. 20.

Hò hauuto gran piacere, che'l Signor vi habbia inspirato di venir a Genoua per diuerse ragioni, specialmente che mi faria gran satisfattione conferire quali he mio secreto con la R. V. A' Dio la rimetto. Tutte quelle ragioni, che le hanno fatto mutar proposito, la più importante, parmi, che non habbia fat-

ta di fare per due miglia a cauallo. Et non voria per certo al-
cuno, che si facesse male. Se sarà voler di Dio, vi fortificherà.
Quanto per la spesa, non vi pigliate affanno, che'l Signor hà ap
parecchiato gli danari, & son in mano de vostri amici, che ha-
ueran di gratia potterui in qualche modo seruire. La distantia
di san Theodoro al nostro Monasterio, non v'importa, che con
vna barchetta, subito sete quà. Che le persone più vi reputino
sano, non curate, che quando Dio vi vorrà adoperare, egli vi
trouarà. Io spero, che la stanza vostra sia nel suo cuore, si che
non vi cercherà dalla lunga. Siate pur vna volta sano, che
tutto il resto si accommoderà.

Per obedire alla R. V. scriuerò alla sua figliuola. Et cono-
scendo, che da me non le posso fare ben alcuno, hò pregato il
Signore, che si degni dettar la lettera. Io l'accetto in tutto quel
stretto grado, che vi piace. Fate, che ella faccia il simile verso
di me. Hò piacere di essere vnita in spirito con simile persona.
Raccomandatemi strettamente a sante orationi sue. Il Padre
mi hà scritto, che vuole, che habbia con voi quella istessa vnio
ne, che hò in spirito con S. R. Dal mio canto sempre vi era grā-
dema hò piacere, che tutto sia per suo mezo confermato. An-
cora mi raccomanda la vostra figliuola, quale mi è a cuore con
tutti gli suoi figliuoli. Tutte le nostre si raccomandano instan
temente. Io ve le hò nominate, però non replico. Solo vi ag-
giungo, che pregate per vna giouanetta, che hà pigliato vna
via tanto alta, che non si piglia piacere, se non del Signore. Se
non hò satisfatto pienamente alla R. V. quella mi auisi, che
satisfarò. Et preghi per la nostra tribulata Città, & per quel-
le, che han pregato per lei. Et preghi, che possiamo insieme
esperimentare quel, che dice il Signore: *Manete in me, & ego*
in vobis. Et degnateui sempre benedirmi. Da Genoua alli
20. di Giugno 1571.

Amicitia de i spirituali, come debbe essere.

Io. 15.

La indegna Ancilla di Christo, Donna Battista
Figliuola della R. V.

Al medesimo. Lettera 18.

Phil. 4.

MOLTO Reu. P. in Christo osseruandissimo. *Gaudete in domino semper, iterum dico, gaudete.* Hò visto Padre mio in Christo diletto, come il Signor vi hà tolto per adesso quel refrigerio di leuarui la mattina a buon'hora, & appresso le diuerse sue indispositioni. Ma sopra tutto hò visto, & considerato l'vnion di mente della R. V. con Dio in tutti i tempi. Del che sommamente mi son rallegrata, & rallegro. Che questo è il gaudio di chi per Dio ama il prossimo: considerare, che la persona amata totalmente sia vnita à Dio. Il voler della cui Maestà sia il suo paradiso. Però il mio caro Padre, parmi, che vi possa allegramente dire: *Gaudete in domino semper.* Perche colui, che ha posto il suo contento nell'adempimento della diuina volontà, gode da ogni tempo; conciosia che essendo Dio signor del tutto, fà sempre in cielo, & in terra tutto quel, che gli piace. Però a quel vero Amatore, che sempre mira in [illegible], & non hà altra volontà, che la diuina, di tutto ciò, che gli accade, ò siano cose prospere, ò aduerse, non gli manca mai nell'intimo del cuore vn vero, & ascoso gaudio, che non si può estimare. Quando la persona mette il suo contento in riceuere le diuine consolationi, ò in cose simili, mancando esse consolationi, si allenta il gaudio. Ma chi si gode di sua magna gloria, & beatitudine, con tutte l'altre sue incomprensibili perfettioni, essendo quelle tutte immutabili, stà fermo similmente il gaudio, di chi piglià in loro il suo contento. Così parmi, che possiamo dire, di chi hà vnito il suo volere perfettamente al diuino, di tutto quello, che Dio fà, secretamente gode. Di tale spirito parmi, che si possa dire: *Gaudium vestrum nemo tollet à vobis.* Io adunque hauendo compreso, che la R. V. ha nel sopradetto modo vnito la sua volòtà alla diuina, la prego di nuouo, & le dico: *Gaudete in domino semper.* Prima perche il suo vnico Amore, Dio, si è ogni bene. Poi per la strettissima vnio-

Gaudio di chi per Dio ama il prossimo, qual sia, & in che consista.

Gode sempre, chi hà vnito il suo volere al diuino.

Io. 16.

Phil. 4.

ne

ce, che hà con sua volontà. Circa il venir vostro tutto mi piace, & è ottimo quel, che Dio fa. Quando sarà il tempo, spero, che sua Maestà disponerà gli mezzi.

Quanto s'appartiene a scriuere la vita mia, haueria di singolar gratia far tutto quello, che alla R. V. piacesse commettermi. Vedo, che ella hà miglior opinione di quel, che è, & se potessi senza mezo di carta, & inchiostro, faria più, che non mi dite: Et in questo non solamente volentieri, perche sete voi, ma etiandio compiaceria a me stessa in conferire certe cose mie secrete per mia satisfattione. Vi manderà il Signore, se sarà bono il suo, se non gli piace, non piace finalmente à noi, quali di ogni cosa renderemo gratie a sua bontà. Quanto al presente non hauerìa ardimento di manifestare le diuine gratie, se similmente non vi manifestassi tutti gli miei difetti, acciò che V. R. conoscesse, che tutto quello, che hò riceuuto da Dio, è stato per mera sua bontà, & singular cortesia. Di modo che sua Maestà mi hà sempre reso ben per male. Alla presentia, piacendo a Dio, le farò conoscere questa verità.

Basti se non sarà manifesta le diuine gratie à lei, se insieme non manifesta i suoi difetti, &c.

Desideraua di mandarle l'operetta fatta sopra le parole del Signore: *Intra in gaudium domini tui*. Ma hò voluto accompagnarla, la qual coppia non è ancora finita. Per la prima commodità di fedel portatore ue la manderò, acciò la essaminate. Poi certificatemi, se ui è alcuno errore. Hora mando alla R. V. l'opera sopra il Pater noster, con un'altra operetta, sopra le parole: *Oportet semper orare, & nunquam deficere*. Et un quinternetto di versi. De' quali versi, & dell'operetta, *Oportet semper orare*, non ne hò coppia nissuna. Però col tempo, quando hauerete fatto, quanto Dio u'inspira, ui piacerà rimandarmeli. Dell'opera sopra il Pater noster, n'hò la coppia; tenetela come ui piace. Le altre scritture staranno appresso di me, fin che vi parli. Credo, che quelle ui basteranno per buon tempo, se per bisognasse altramente, mi auisarete. V. R. per sua natural gentilezza si reputa alla piccolezza mia obligatissima: ma io non lo conosco in cosa alcuna. Ben vedo, & conosco, che io sopra modo le son obligatissima. Ma preghiamo ambedue, che totalmente siamo di Dio pieni, & basta. Alla signora Andronica

Matt. 25.

Luc. 18.

dilettissima nostra mi piacerà strettamente raccomandarmi, dicendole, che non si pigli molestia, se non ha tanta copia della R. V. quanto desiderai considerato, che le amicitie, per spirituali che siano, se non si conformano con sobrietà, & con tal spiritualchezza, facilmente calano da quella spiritualità; perche l'amor è un dilettevole veschio, che facilmente si attacca sotto specie di spiritualità. Quando considero le parole da Christo dette a gli Apostoli: *Si enim non abiero, paracletus non veniet ad vos &c.* Et che hò sentito esponere, che tanta era la dilettatione, che pigliavano in quella amabilissima humanità, che li impediva dalla consideratione della divinità. Concludo, che tanto maggiormente dobbiamo noi sempre temere, non fidandoci mai de' fatti nostri. Le quali cose dico senza deliberatione, che così mi son state poste, scrivendo, in mente.

Amicitie per spirituali che siano, se non si conformano con sobrietà, facilmente calano dalla spiritualità fra essi & Dio, che questa deve essere ben mo-rata. Io. 16.

Tutte le nostre strettamente alle sante orationi della R. V. si raccomandano. La M. D. Constantia, Giovanna, & Maria Cherubina son state inferme, & son rimaste mal condiscenti. Pregate il Signore, per honor suo, & utile di questo monastero si degni liberarle, se gli piace. Il resto, che non scrivo, mi studierò compire alli piedi di Christo, nelle ulcere del quale prego sua Maestà, ne faccia stare in sempiterno. In le quali vi lascio. V. R. si degnerà benedirmi; & prego, habbia cura della sua sanità per honorar Christo. Da Genova nel Monasterio delle Gratie alli 17. di Luglio 1573.

La indegna Ancilla di Christo D. Battista, F. della R. V.

Al medesimo. Lettera 19.

MOLTO R. Padre in Christo osservandissimo, Quanto sommamente le due lettere della R. V. mi siano state care, lo conosce quel divino spirito, con quale son state scritte. Dalla cui Maestà, spero, che procedano tutti gli pensieri, parole, & operationi sue. Però ogni parola scritta in esse, mi è di singolar contento. Ma

sopra

sopra tutto mi consolano quelle parole, che dice la R. V. che vuol esser tutto di sua bontà, & niente suo; viver di vita sua, & morir sempre per amor suo. Cose le quali sono di massima so- stanza, le quali molto più volentieri le parlerei à bocca, che in scritto. Ma piacendo così à Dio, la sua volontà debbe esser il nostro paradiso. Io sapendo, che Dio è fuoco, & che Giovanni dice: *Deus charitas est, & qui manet in charitate in Deo manet, & Deus in eo*; penso, che vivere della vita di Dio, sia vivere di fuoco, vivere d'amore, vivere di carità, che è Dio. Come par- mi che dimostri il Signore, quando disse à gli Apostoli: *Vos autem sedete in civitate, quoadusque induamini virtute ex alto.* Que- sti felici Apostoli erano vestiti di virtù incomprensibile, erano vestiti di Dio, che apparse in fuoco. O che beatissimo vesti- mento, del quale insieme con la R. V. molto desidero esser ve- stita: che havendo questa veste nuptiale, potremo fiducialmen- te intrar alle nozze del nostro magno Rè, il qual benignissi- mamente ci dirà: *Intrate in gaudium domini tui.* Et perche V. R. mi parla di gaudio, ordinandomi, ch'io preghi, che ella possa sentir il gaudio nostro, al quale [illegible] hò fatto l'obe- dientia in pregare. Et ancora più son stata spinta dentro di me pregare, che la R. V. augumenti in sommo il gaudio, di sopra- modo godere dell'infinita beatitudine del nostro magno, & ottimo Iddio, della sua gloria, felicità, gaudio, & della pienez- za di tutti gli beni, che sua Maestà in se stessa contiene incom- prensibilmente, che in infinito eccede ogni creato intendimen- to: Et similmente stia absorta in godere della incomprensibi- le beatitudine di Christo in quanto huomo. Che, sì come si dolemo della sua acerba passione, così si dobbiamo sopramo- do rallegrare, & godere della sua inestimabile glorificatione, & del santo gaudio, che gusta stando nel paterno petto. Et chi potrà estimar quelle delitie d'amor infinito? sempre egli godeva il Padre, ma in modo tale, che poteva dire: *Tristis est anima mea usque ad mortem.* Et ancora, *Deus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* Ma hora: *De angustia, & de iudicio sublatus est.* O chi mi darà tanta gratia, che stiamo di com- pagnia ambidue in esso divin petto? In quel modo, che Paolo

1. Io. 4.

Vivere della vita di Dio, è vivere d'amore. Luc. 24.

Act. 2.

Veste nuptiale la carità.

Matt. 22.

Matt. 26.

Matt. 27.

Esa. 53.

Col. 3. à suoi discepoli dicendo: *Mortui enim estis, & vita vestra abscon-*

Prou. 8. *dita est cum Christo in Deo*. All'hora con [illegible] in parte, che sò le delitie di Dio sono di stare con gli figliuoli de gl'huo-mini: che cosa si può pensare di quelle delitie di stare con quel

Matt. 17. figliuolo, del quale sua Maestà testifica, dicendo: *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*. Et il figliuolo dice,

Io. 14. stando in terra: *Si diligeretis me, gauderetis vtique, quia vado ad patrem*. Aime m'auedo, che sono intrata a parlare di quel, che non intendo. Pregate strettamente, che sua bontà ne fac-cia prouare.

Circa le nostre tribulationi, sappia la R. V. che la bontà di-uina ne hà trattato da figliuoli, & non hà guardato alle no-stre iniquità. Et fra gli altri molti beneficij, ha fatto questo mi-racoloso, che essendo occorse tante lunghe controuersie, mai nissuna delle parti non ha torto vn capello alla parte contra-ria. Si che vna gocciola di sangue non s'è mai sparsa. Lauda-te il Signore con tutto il cuore di questa stupenda miseri-cordia, ch'è stata longamente la città in arme, con tanta libertà della plebe minuta, perche non si facea giustitia, & questi diceuano senza freno parole dimostratiue di grand'odio, per quali quasi tutti gli gentil'huomini vecchi si son partiti, & pa-recchi animosamente vi son rimasti. A nissuno nè a chi andaua, nè a chi rimaneua è stato fatta ingiuria: che Dio, pare che hab-bia legato le mani a tanti di cattiua volontà; che con tanti nè gli mazzi, nè gli [illegible] han fatto sangue. O laudate tanta im-mensa bontà, & pregate, che si degni compire l'opera. In la cit-tà si stà quietissimo, tutti d'accordo si sono rimessi al Reueren-dissimo. Si aspetta la sententia con qualche timore per pau-ra, che tutti non siano contenti. Con esso Cardinale, ch'è sta-to di Genoua, vi sono sei gentil'huomini vecchi, & sei nuoui, tut-te persone d'importanza, per ordinare ben le cose. Spero, che sua Maestà accommoderà il tutto.

Cosa notabile nella riuolutione di Genoua successa, 1575.

Con tutto il cuore ringratio il Signore del miglioramento della R. V. & mi marauiglio, ch'ella habbia fatto tanto [illegible] in sì poco tempo [illegible]. Dio è con lei, che fà il tut-to. Con tutto ciò nondimeno la prego, che habbia cura di non farsi

male,

male, occupandosi troppo. Quanto contento hò hauuto, che Dio vi habbia prouisto di scrittore. Stupisco, che sua Maestà vi accommodi il tutto con letitia. Vi manda gli danari, lo scrittore, & sopra tutto dona alla R. V. vna dispositione infaticabile. Io non sò, che dire; se non che guardo in Dio, & prego per voi, come per me stessa; che voi, & io bramiamo solo Dio. Prego, & pregherò per chi vi scriue, per chi vi dà danari, & per quelle due persone vostre consanguinee. La Signora Andronica, Dio sà, quanto l'amo. Hò piacere del parentato della sua figliuola, poiche voleua mondo. Che si ricordi non allentar l'amore attuale verso Dio in queste sue occupationi; & ammaestri ben la figliuola nel timore, & amore di Dio à S. S. sempre mi raccomando.

Amor attuale.

Io pensaua di mandarui tutti gli scritti al tempo del Capitolo, perche fossero più sicuri. Ma ordinandomi la R. V. ch'io gli mandi hora, farò l'obedientia. Mando la maggior parte, che tutti non gli posso mandare; perche io era in proposito di nō scriuere più, ma stare in silentio con sua Maestà, pur che ella si degnasse tenermi. Et sono alquanti giorni, che mi vengono in mente certe impressioni sopra quelle parole: *Osculetur me osculo oris sui.* Che non sapea, che fare. Et pregandone molti giorni con tutto il cuore, & facendone pregar a molte, che se era cosa, che procedesse da sua Maestà, si degnasse farla, se non, me la togliesse totalmente dal cuore. Et visto per esperienza, che dette impressioni si augumentauano, hò sperato, che sia voler suo: & per obedirgli, gli hò dato principio. Fatemi tanta gratia, quando hauete il santissimo Sacramento nelle sacrate mani, pregarlo strettamente, se non è cosa sua gli metta impedimento, se è sua la faccia totalmente tutta. Hora ui mando vintiquattro quinternetti fatti dal principio. Non hò potuto per la breuità dell'hora ordinarli. V. R. vi farà ancora questa fatica di ordinarli. Vi parerò forsi mal discreta, ma il tempo spira. Quelli Capitoli, che parlano sopra *Inuisibilia Dei*, forsi che son troppo prolissi, se ui pare d'abbreuiarli, fatelo. Vi mando *[illegible]*. Et un quinternetto, che feci auanti ogni particolar lume, per obedir à vn

Cant. 1.

Impressioni dopo l'oratione mentale.

Rom. 1.

Matt. 11.

Con-

Confessore quando erauamo prima della religione. Il resto vi manderò con *O caletar*, se Dio si degnerà di farlo. Non posso più scriuere. Nell'intimo di Dio vi lascio. Tutte vi si raccomandano, massime quelle, che sà la R. V. Quale trouerà vn segno di papero, che auanza ad vn quinternetto, doue hò scritto certa cosa, che mi occorse in la festa della Nunciata, parendomi, che niuna douesse vedere. Tenetela secretissima. Da Genoua alli 25. di Nouembre 1571.

Vedi di Vari Cont. parte 1. Contempl. 25. Tom. 3.

La indegna Ancilla di Christo D. Battista. F. delle R. V.

Al medesimo. Lett. 20.

MOLTO Reuer. P. in Christo osseruandissimo, Dio vi salui, & in sua Maestà totalmente vi assorbi, grandissimo spirito, da essa, credo, eletto, & preeletto *ante mundi constitutionem*. La sua elettione di volerui tutto per se, non ha principio. Ma la vostra elettione, che hauete fatto di voler sua bontà per vostro unico amore, vnico bene, & vnico solazzo, hà hauuto principio, quando la medesima s'è degnata ponere se stessa nel mezo del cuor vostro, disponendoui tutto a modo suo. Hora la sua volontà increata, & la vostra creata son d'accordio, poiche per sua singolar gratia è venuto questo felice tempo: *Gaudete in domino semper*. Il maggior gaudio, ch'io conosca, che si possa hauere in la presente, & in la futura vita, è, che l'Amator ardente gode, che Dio sia quel, che è, fonte di ogni bene, da esso vnicamente inteso, & conosciuto, tutto amabile, tutto desiderabile, eternalmente, & incomprensibilmente sopra glorioso. Della cui infinità non si può parlare senza difetto. Ma quanto più si ama, tanto maggiormente si gode, che sia tale, & tanto, che'l suo gaudio eccede in infinito ogni creato intendimento. La immensità del quale, molto più diuina cosa è, adorarla con silentio, & ignorantia, che volerne parlare, essendo incognoscibile. *Iterum dico, gaudete*, Padre mio, al qual parlo, come

Ephes. 1.

Phil. 4.
Gaudio maggior delli amanti è ... qual sia.

fe parlassi a me stesso: benche sappia, che son nulla à rispetto di
quello, che sà la R. V. Ma l'hò pregato, & priego il Signore,
che si degni scriuere la presente. Et così vado scriuendo sen-
za rispetto quel, che sua bontà mi mette in cuore. La qual mi
inclina a parlar di gaudij: & hauendo detto qualche parola di
goder sempre dell'infinito gaudio, che non hà misura, termine,
principio, nè fine; hora dico di nuouo, gaudete del sensibile
gaudio di Christo in quanto huomo, della sua beatitudine, &
felicità, delle delitie incomprensibili, che gusta stando nel cuo-
re del padre; & sua paterna Maestà le piglia nel figliuolo. Che
se di tutti è scritto: *Delitiae meae esse cum filiis hominum.* Che
si può pensar, nè manco dire delle delitie, che piglia nel suo v-
nigenito, del quale ci hà manifestato, dicendo: *Hic est filius
meus dilectus, in quo mihi bene complacui?* Queste delitie, par-
mi, se non erro, che siano vna corrispondenza d'amore incom-
prensibile, del quale non si può parlar senza difetto: cioè, men-
tre che ferma al figliuolo il suo sguardo nell'infinito, eterno, &
inmutabile fuoco d'amore, che'l Padre gli porta; & esso Pa-
dre vede l'estremo amore del figliuolo verso sua Maestà; che
non è altro, se non vn diuin fuoco, che sua bontà paterna ha
posto nel spirito, & nella carne del figliuolo; la qual carne è
concetta di Spiritosanto, ch'è fuoco. Di modo che non sò ve-
dere, se non vn sol fuoco, vn sol Spiritosanto, co'l qual incom-
prensibilmente si amano insieme. Nell'infinite delitie delqual
amore, sommamente desidero, che'l cuore vostro, & mio, hab-
biano ogni suo patrimento, godendo intimamente sempre di
esse, ponendoci in esse, come in nostra propria requie; gustando
di numeri delli minuzzuoli, che sua benignità ne manda da
quella diuina mensa, quanto si degnerà farne capaci. Et anco-
ra gustate Dominus super, & giubilando considerate, che
etiandio noi indegni amati siamo da sua Maestà d'amor infi-
nito, con quel medesimo amore incomprensibile, con quale a-
ma se stesso, ama il figliuolo, & ama gli eletti tutti gli suoi e-
letti: perche vn medesimo fuoco dello Spiritosanto è quel, che
sopramirabilmente fà il tutto. In esso fuoco d'amore dunque
dobbiamo sempre sopramodo godere, & giubilare in conspectu

Prou. 8.

Matt. 17.

Delitie del Padre, & del figliuolo, che.

Ps. 97.

Ps. 47.

regi; amando tanta smisurata bontà, vnicamente, facendo de ogni hora quel, che ne consiglia il Profeta, dicendo: *Ponite corda vestra in virtute eius.*

Padre mio nelle viscere di Christo sommamente amato, prego la R. V. mi perdoni, se hò parlato a quella in certo modo, che forsi non si conuiene, considerato il suo sapere, & la mia ignorantia. Quella si degnerà non pigliar da me il mio ra-gionamento; perche hauendo pregato il Signore, che si degni farui risposta, son andata scriuendo in la speranza, che sua bontà douesse far l'effetto.

La lettera sua m'è stata al solito gratissima. Hò visto come da tre settimane, ò quattro, secondo che occorreua a quel tempo, la R. V. era stracca, & indebolita. Per il che ne faccio di continuo oratione. Desidero sapere, come si comporta, pregandola strettamente per amor del Signore, che si habbia buona custodia in guardarsi diligentemente da tutte quelle cose, che le sono nociue, & usar quelle, che le giouano. Hò sommo piacere di quella vnion di mente, che hauete con Dio, così in le cose contrarie al senso, come in le prospere. Di modo che la [illegible] bontà di sua Maestà è il vostro paradiso. Onde, che delle gratie, che la vi fà, così ne godo, come se fossero mie, si come sono.

Carità perfetta fa godere dell'altrui gratie, come fossero proprie.

Non sò, chi vi habbia detto, che al tempo delli trauagli di questa Città, erauamo tutte sottosopra. Cosa, che non è vera, essendo sempre state nel monasterio in gran pace. Vero è, che in tanto conuento vi erano di diuerse sorti: alcune non haueuano paura, ma mirauano in Dio, in la bontà del quale sperauano certamente, che douesse hauer cura della città. Sì che il fine douesse esser buono. Così in Dio stauano quiete. Altre stauano tra la speranza, & la paura. Altre secondo le nouelle, che sentiuano, intrauano in paura con fare continue orationi. Et ben che nel Monasterio siano di diuersi casati, nondimeno per singolar di Dio gratia, non hò mai sentito una sol parola, in dire, uorria, che la tal parte uincesse. Di modo che gli secolari quasi non lo credeuano: ma essendo uenute parecchie figliuole di gentil'huomini vecchi, & state alquanto tempo per paura nel monasterio senza mai sentir parola, si sono certifica-

e della verità, & tutte sono andate via piangendo, dicendo,
diremo in paradiso. Et accioche la R. V. possa ringratiar il Si
gnore, narrerolle quel, che mi è accaduto. Son pochi giorni,
che vna persona molto spirituale, sauia, & nobile mi fece di-
mandare, & ragionando con essa, mi disse. Che cosa vi è pare-
so delli grandi miracoli, che Dio hà fatto in questi tempi di
tanta guerra in questa città, li quali nè in gli atti de' Romani,
nè in altre guerre, si sono mai veduti? Et io sapendo, che questa
persona hà di continuo tre Dottori in casa, pensai, che sottil-
mente hauessero scrutiniato, & essaminato il tutto, & gli dissi
che miracoli son questi? La qual mi rispose. La città è stata
tanto tempo in arme, in balia de' buoni, & de' cattiui, de' saui,
& de' matti, con grandissima libertà, perche non si faceua giu-
stitia, & nondimeno (quanto nella città) niuno è mai stato of-
feso, nè in la persona, nè in l'honore delle dõne, nè etiandio in
la robba. Quanto alla persona, tutti andauano per la città con
le spade nude in aere, & diceuano parole ingiuriose alla cõtra-
ria parte, & pareua, che propriamente il Sig. gli hauesse legato
le mani. Moueuano la lingua, ma con le mani mai non s'è spar
so vna goccia di sangue, quanto per conto di partialità. Dentro
della città furono fatti per differentie di danari, & cose simili,
due homicidij in quei tempi, ma per partialità, nulla. Similmẽ
te fuor di Genoua fù morto il figliuolo del S. Antonio Doria,
non dalla parte contraria, ma da vn'altro gentilhuomo, come
lui, quali si attaccorno insieme di parole. Circa l'honore, le
donne andauano, veniuano quà a visitarci, & andauano à mes
sa, così dell'una parte, come dell'altra. Et la maggior parte del
le gentildonne con le sue figlie sono andate fuor di Genoua,
passando per mezo della città cõ le figliuole, andando alli põ-
ti per montar in barca, & mai a niuna è stato fatta discortesia.
Similmente è occorso della robba, che tanta quantità n'è an-
data fuor di Genoua, tanta, n'han portato a consignare ne' Mo-
nasterij, nè mai è stato tolta vna festucca. Di questo noi possia-
mo rendere buona testimonianza, che essendone stato portata
tanta robba, & argenti nel Monasterio, che quasi non si pote-
ua passar per casa per la quantità di casse, & forcieri, nondi-
meno

Notabile cosa auuenuta nel tempo della [illegible] di Genoua.

meno nè alli fachini, che le portauano, mai non è stato fatto vna minima forza, per quante arme [illegible] trouato, ne à noi, che le habbiano riceuute, ma non fù detto vna sola parola. Trattati secreti ne sono stati assai di ammazzare, & fu del male assai, & la bontà diuina gli ha sempre [illegible]. Le quali cose quella benedetta persona allegata di sopra, mi le diceua con grandissimo stupore della benignità di Dio, massime che consideraua gli molti nostri peccati. Le qual cose scriuo, acciò V. R. ringratij sua bontà.

Padre caro hò espettato sin'hora, che mi certificasse, se quella risposta di *[illegible]* è senza falso, ouero errore, perche io non l'hò fatta essaminare, come hò fatto l'altre, lasciando tutta la cura alla R. V. & ella non mi ha auisato di cosa alcuna. Visto cosi, non mi è parso differire più à dar risposta alla sua, pregandola instantemente, che quando haurà riceuuto la presente, mi certifichi, se hà trouato, che essa opera [illegible] stia à segno, & non vi siano falli. Cosa, che mi farà di grandissima satisfattione. Non scriuo al Padre per hora, che hò poco tempo; & spero, ch'l Signore voglia, che scriua qualche cosa sopra: *Osculetur me osculo oris sui*, come vi scrissi. Per [illegible], prego, in sue oratione, che sua bontà gli dia compimento, che già è fatto vna parte. Perdonatemi, se troppo lungasono. Tutte le nostre si raccommandano strettamente. Alla Signora Andronica fate le mie raccomandationi, & pregatela da parte nostra, che si studij per via di ardente oratione di tirarsi ogni giorno più Dio nel cuore. Haueria certe cose da conferire con la Reu. Vostra, ma paqmi di rifermarmi, quando il Signore si degnerà di farmi gratia di vederla. Per hora in Dio vi lascio. Godetelo sopramodo, & pregatelo, che di continuo mi faccia fare il simile. Valete, & pregate benedicetemi. Da Genoua in le Gratie alli 9. di Febraro 1576.

La indegna Ancilla di Christo, D. Battista,

Figliuola della R. V.

Cant. 1.

Al Medesimo. Lettera 21.

MOLTO R. P. in Christo osseruandissimo. Dice il nostro commune amor Christo: *Nolite iudicare secundum faciem.* Spero, che la R. V. habbia osseruato verso me questo precetto del Signore, che essendo quella tanto afflitta da tante corporali infirmità, & io sano, non habbia dato risposta alle sue grandemente gratissime lettere. Cosa, che in apparenza dimostrà gran freddezza, & insolita fra gli veri amici, quali sogliono compatire, & hauer molta tenerezza alli suoi cari di qual si voglia loro tribulatione, riputandola propria. Et io hò tenuto sin hora silentio, come se la R. V. non mi appartenesse. Et con tutto ciò credo, che non hauerà giudicato *secundum faciem.* Ma per lo suo da Dio infuso lume, & per la sua ottima dispositione verso me indegno, hauerà pigliato ogni cosa in buona parte. Sò, che ella conosce, che la carità opera in due modi, l'vno interiore, & l'altro esteriore. Et il più delle volte quanto manca si opera di fuora, tanto maggiormente con più vigore si opera di dentro. Il che hora è accaduto, che subito che per la vostra intesi il bisogno di continuo l'hò pregato più, che se io propria fussi stata in quel bisogno; & non solamente io, ma à tutto il Collegio hò fatto fare oratione, non nominando la persona. Et la prima Dominica di Quadragesima chiesi à più di quindeci sorelle molto spirituali, che si communicassero per voi, & domandassero in gratia la vostra sanità, se era per il meglio, & esse gratiosamente mi hanno essaudita. Et così spesse volte, & in casa, & fuora à persone molto spirituali vi hò strettamente raccommandato. Saperia volentieri, se V. R. è megliorata, se così è, lauderò il Signore con tutto il cuore, ma se così non è, come per segno espresso si può conoscere, che la cosa è da Dio; poi che non hà essaudito tante orationi, lo lauderemo, come se fatto hauesse il desiderato effetto.

Io. 7.

Carità opera in due modi.

Forsi che la R. V. dirà, ch'io poteua fare l'vna cosa, & l'altra,

cioè

cioè oratione, & rispondere alla lettera. Se essa fosse qui, la notificheria il tutto, & resteria satisfattissima, riceuendo di tal mio silentio spiritual consolatione. Quanto per parte vostra mi son stata quieta, parendomi, che non habbiate bisogno di pigliar conforto da esteriori parole, hauendo nell'intimo di se quel incommutabil Verbo, *per quod facta sunt omnia*. Pur se hauessi fallito, perdonatemi. Aspetto il compagno, che debbia venir à Capitolo, per pregarlo, che vi porti *Osculetur*. la qual operetta hò detto delle cose, che eccedono molto il mio basso intelletto. Prego la R. V. che essamini diligentemente il tutto, & visto che l'haurà, si degni d'auisarmi, se vi sono falli, & se le pare, che la sia da Dio. Le mando vna operetta sopra quelle parole: *Gaudete cum gaudentibus*.

Ioan.

Rom. 12.

Questo fù Predicatore Apostolico, & Inquisitore Generale in tutta Italia.

Essendo qui la buona memoria del P. D. Calisto grã Pred. mi occorse domandargli di certi dubbij, quali egli m'astrinse à ponerli in scritto. Et benche gli facessi molta resistentia, per non hauer mai posto cosa alcuna in scritto, pur mi assicurai cõ la licentia del Padre Confessore nostro, & compì quanto mi fù richiesto. Poi credo, che'l detto Padre gli mostrasse al P. Don Desiderio de' Negroni Genouese, che alhora era Priore à San Theodoro, il qual volse far lui la risposta. Così ve li mando. Et perche mi hauete scritto, che io hò lettere, ve le mandi, vi dico, che quando scriuo, non ne tengo coppia. Vero è, che nel 1524. fù à Genoua vna gran pestilentia, & vn Dottore praticaua in quel tempo assai quà, hauendogli parente, il qual era diuentato heretico. Et prima che fosse incorso in tanto errore, mi haueua tenuto à battesimo. Costui dimostraua gran voglia con parole, & con lettere di condurmi alla sua heresia, & gli feci risposta à vna sua lettera, non io, ma il Signore. Ve la mando, tenetela, perche ne vscì gran frutto. Conciosiache il sopradetto P. D. Calisto accade, che'l venne à Genoua, & io gli mostrai essa lettera, hauendone tenuta la coppia, & gli manifestai le sue pericolosissime, & pestifere parole. Haueua costui gran dottrina, & fauore per esser nobilissimo, & prima haueua fama di spirituale, & persuadeua questa sua heresia, esponendo la scrittura à suo modo. In tan-

to che credo, & in parte sò, ch'egli faceua grandissimo danno. Ma la bontà diuina soccorse in questo modo, che'l detto P. Don Calisto piacentino trouandolo nella nostra Chiesa, mosso da gran Zelo si messe al pericolo della vita, gridando con terribile, & magna voce. Profano esci fuora. Et lo scacciò di Chiesa, benche fosse accompagnato. Poi andò ad alquanti Signori, & li condusse quà, per far che rendessimo testimonianza, di quanto si era udito dalla bocca sua. Il che si fece, & egli fù preso, & essaminato, come si suol fare in simili casi, & si retrattò: & la città fù liberata da tal peste per mezo d'un vostro piacentino, & concanonico per Dio gratia. Altra lettera non hò da mandarui. Vi mando ancora: *Mauete in me, & ego in vobis*. E' poca cosa, ma voi la volete. Hora vi hò mandato tutto. Vero è, che hò certi scrittarelli secretissimi, quali non sono da mandare: ma se Dio mi farà gratia di vedere la R. V. come spero in sua bontà le gli porrò in mano, non già perche gli metta in libro, ma per communicarle il tutto: poiche a S. Maestà è piacciuto far così.

M. B. Scrittarelli secretissimi, quali non voleua per humiltà, che si potesse vedere.

Come hò detto di sopra, hò hauuto gran speranza, che la R. V. debbia pigliar il mio silentio in bene: tutta volta se qualche scintilla di dubitatione vi fosse, le domando in gratia, che la voglia totalmente annullare, come cosa in tutto alla verità contraria. Potria con vna parola satisfarla, ma non mi pare di ponerla in scritto. Solamente le dico, che per quanto hò potuto comprendere dalle diuerse sue lettere, parmi hauer conosciuto, in che forma la diuina bontà l'hà disposta verso me. Et mirando in me, vedo, che similmente a punto essa bontà mi hà disposta verso voi. Siche mirate in esso voi, & saperete il tutto. Le lettere si sogliono mandar alli absenti, & non alli presenti. Prego Dio, si degni mostrarui la verità.

Quanto mi sia rallegrata, & rallegri, vedendo, che la R. V. per Dio gratia è venuta a tanta vnion di volontà con Dio, che gli suoi continui crucciati esterni gli reputi giochi operati dal Signore, non vi potrei mai esprimere. La cui bontà con tutto il cuore prego vi stabilisca in sua immutabilità, sì che sua Maestà ne habbia ogni giorno più honore, V. R. più strettissima vnione.

Animo sollev. che gli esterni cruciati stimaua giuochi dal Signore.

vnione, & iò più gaudio, perche ogni suo bene è più che mio. Conosco, quanto le gratie spirituali siano diuerse, le quali non si gustano sempre à vn modo. Ma questa vnione di volontà, che nelle cose contrarie stà sempre ferma, parmi un dono diuino inestimabile, qual spero, che participi della immutabilità di Dio. Che cosa può interuenire per auersa, che sia à quel amatore di Dio, che non hà altra volontà che la diuina, che è la volontà sua pace, & quieto? A sua Maestà niuno può impedire la sua omnipotentia, che: *Omnia quaecunque voluit, fecit in coelo, & in terra*. Però chi non hà altra volontà, che la diuina, hà sempre tutto quel, che vuole, e non volendo altro, se non quel, che vuole Dio. Et chi gli potrà nuocere? Tali persone sò, che sperimentano quel, che dice il Signore: *Gaudium vestrum nemo tollet à vobis*. Et auuenga habbiamo molte aduersità, quel intimo, & secretissimo gaudio dato dal Signore, potentia humana non lo può robbare. Questi gustano quelli dilettabilissimi giochi del Signore, de' quali V. R. me parla in la sua lettera. Godete quelli, ancora godete quelle consolationi della sua amore, de' quali hò ragionato nell'epistola, che [illegible] di [illegible]. Et perche in tutti i modi sento, mi pare, che sempre il Signore, quasi senza mia saputa, mi habbia ò per vna via, ò per vn'altra fatto tendere all'vnion di sua Maestà, se per caso le pare, che circa tal materia di vnione habbia replicato troppo, lasci quel, che le pare di lasciare. Rimetto tutto in man del Signore, & nelle vostre dispositione, & tutto secondo che Dio vi inspira, dandomi auiso. Et sopra tutto si degni auisarmi della dispositione sua corporale. Hò gran piacere, che quì à tempo egli la dice messa. Gratia certamente singolarissima. In la qual domando alla R. V. strettamente in gratia, che voglia di continuo pregar sua Maestà, ch'io possa continuar à seruirlo in quel modo, che la medesima m'inspira & sempre mi hà inspirato. Alla S. [illegible] con ogni instantia mi raccomando. Hò gran piacere, che la camini di buon passo. Io ne prego continuamente, & prego per quel vostro figliuo. Io Padre caro, hò paura, ch [illegible] quella nostra [illegible], Prego la R. V. [illegible], che faccia al

Volontà di vnione con la diuina nelle cose contrarie, dono di Dio inestimabile.
Psal. 134.

Io. 16.
Gaudio intimo dato dal Signore à suoi serui, potentia humana non lo può robbare.

I frutti di questa vnione, sono doni del Spirito santo, & conducono all'vnione.

gno con moderanza, di modo che non si possa far vn minimo [illegible] Tutte le vostre, & nostre instantemente si racco- [illegible] & quelle, che per voi si son communicate con tutte, mandimo. [illegible] che alla R. V. Mi avedo, che vado troppo in lungo. Prego Dio, che alla R. V. doni lo medesimo, & a me di compagnarmi co'l spirito del quale alla R. V. piacerà benedirmi. Da Genoua in le Gratie alli 27 di Aprile 1576.

La indegna Ancilla di Christo D. Battista F. della R. V.

Al medesimo. Lett. 22.

MOLTO Reu. P. in Christo osseruandissimo: Con tutto il cuore ringratio la diuina bontà, la quale s'è degnata mandarmi quella vostra lettera, che da ogni canto mi hà dato, & dà somma [illegible] contento. Specialmente tre cose mi sono di [illegible] consolatione. La prima, l'infinito gaudio, che [illegible] V. R. gusta dell'afflige[n]tissima sua infermità, seguin[illegible] il Signore, nel quale amante sono tutti i beni. Et ben che habbia reuerenza al suo tanto patire, nondimeno conoscendo [illegible] quello, che in [illegible] mi, certo quietissima: & oltre som[illegible] finitamente più di me vi ama, [illegible] quanto la sua gratia in voi abonda; [illegible] godo, vedendo, quanto la sua gratia in voi abonda; la quale mirando, grandemente spero, che in voi adimpirà quella parola: *Virtus in infirmitate perficitur.*

La seconda cosa, che indicibilmente mi allegra, & fa stupire, è l'ineffabile cura, che sua Maestà si degna hauere di quelli [illegible] che l'opera è sua. Prima, [illegible] cosa, la quale mi fa sperare, che ogni fatica le è di essa dispone la R. V. tanto ottimamente, che ogni fatica le è di consolationi; & vuol fare quello, che ella non può. Ma io instantemente le domando in gratia, che voglia osseruar quella parola: *Nihil solicitis [illegible].* Se Dio vuole, che facciate l'incominciata opera, fatela per amor suo con commodità, & senza farui vn minimo nocumento, & senza ansietà; che se l'opera è da

Gaudio nell'infermità segno, [illegible] l'ama Dio.

2. Cor. 12.

Phil. 4.

Deute. 32.

da Dio, egli accommoderà tutti gli mezi, che bisognaranno da condurla al perfetto fine: perche: *Dei perfecta sunt opera*. Non vedete, come vi manda alle mani tutto quello, che vi fà bisogno in questa impresa? Vi manda le persone appropriate a darvi aiuto; vi manda danari, [illegible]. Di modo ch'io stupisco. Ma se ci dona se stesso in abondanza, come non donerà tutto il resto? Queste cose considerando, [illegible] sanno, che non m'assicuro metterglì del mio; ma in tutto abbandonarmi in la divina providentia, & in le mani [illegible] del Padre. Tra voi fate, quanto Dio v'inspira. Tenete secreto questo, che non sia nominata, per fin ch'io viva. Ancora se à V. R. pare, che sia più honor di Dio, che non sia nominata dopo la morte, lo faccia. Basta che sia nominato, & amato Dio, che hà fatto il tutto. Del resto communicate in secreto con chi vi piace, che sia honor di Dio, & di tutto, & alleviamento di vostre fatiche. Prego sua bontà, si degni retribuirgli di se stesso, & similmente faccia à quello, che tanto largamente si è profferto à far tutta la spesa. Per lo quale pregherò con tutto il cuore, & per gli altri partecipi.

O santa rassegnatione.
O sicura confidentia
O vera humiltà.
O affetto amorevole.

La terza cosa, che mi hà dato contento, è la certezza, che il tutto sia pervenuto in mano della R. V., alla qual prego instantemente, massime nell'hora del santo sacrificio, che Dio mostri il voler suo, con farmi conoscere, se da sua Maestà procedeno certi concetti, che mi sono posti in mente, sopra quelle parole: *Mortui estis, et vita vestra abscondita est cum Christo in Deo.* Et mi viene in mente, che più volte nelle passate opere mie hò ragionato di dover morire al mondo, & unirsi a Dio; ma hora se scrivessi sopra queste allegate parole, scriveria delli già morti, & già uniti, & ascosti in Dio. Io pensava di star in silentio con sua bontà, ma vorria per ogni modo fare il volere di Dio. Avvisatemi del parer vostro, & del Padre, se gli parlate. E sopra tutto pregate, che se gli sopradetti pensieri sono da sua Maestà, l'istessa si degni far il tutto, che io di tali profondissime cose sono totalmente ignorantissima; e se da lei non procedono, le piaccia di annullarli.

Col. 3.

A simili soggetti si ricercano i divini secreti.

Scriverò al Padre quattro righe, di quanto mi havete commesso.

messo.

…nesso. Hauerò gran piacere, che la R. V. habbia tale gusto, & tanto contento. Ma verrà tempo, che si scoprirà in voi quel, del quale è scritto; *Regnum Dei intra vos est*. Et nel secreto del cuore hauerete tutti gli vostri inestimabili contenti. Ben- che si legge, se ben mi ricordo, che Paolo scriue, che Dio lo cō- solò per mezo della visitatione di Tito. Vengono diuersi tem- pi. Quelli dei Angioletti, che desiderano confessarsi dalla R. V. desidero, che li confessate; & ve ne prego. Il Signore vi sincerità. Vi raccomando tutto il Collegio. Et son spinta à rac- comandarui tutto il mondo, quanto me stessa, perche il Signo- re vuole, che siemo tutti vnoi & al fin dobbiamo tutti in vno essere consumati. Quel pensiero, che hauete di venire di Pas- qua, io l'hò hauuto più volte, parendomi tempo più accommo- dato, ma non l'hò scritto, volendo, che faceste quel, che Dio vi inspira. Vi domando con tutto il cuore in gratia, che ui hab- biate buona custodia circa la uostra sanità per honore di Dio. Qual sia sempre nel mezo del cuor suo. Quella si degnerà be- nedirui. Dalle Gratie alli 25. di Giugno 1576.

Luc. 17.

2. Cor. 7.

Io. 17.

La indegna Ancilla di Christo D. Battista, F. della R. V.

Al medesimo. Lettera 23.

MOLTO R. Padre in Christo osseruandissimo. Ditemi prego, Padre mio nel Signor diletto. Che cosa è di voi? la R. V. è insieme con Chri- sto in Dio ascosta? se così è, ne godo sommamente, se non, prego la diuina bontà a lei, & a me, presto ci doni tale, & tanta gratia. Da canto niuno mi uien in animo di voi; però spero, che siate intrato per amor ardente in quella requie, della quale dice il Profeta: *Conuertere anima mea in requiem tuam, quia dominus benefecit tibi*. Et poi che ui fu conuertito, gustandola sopramodo, bramando di sempre stare in essa, dice: *Hæc requies mea in sæculum sæculi, hic habi- tabo, quoniam elegi eam*. In tal requie, spero, che la nostra

Col. 3.

Psal. 114.

Psal. 131.

Reuerenda Madre Vicaria, Donna Constanza [illegible] presente, non più in parte, ma perfettamente [illegible] uita della quale è stata sempre mirabile. Per fin da [illegible] lina, quando le dauano da merendare lo suo pane, [illegible] priuaua, & per la finestra lo gittaua alli poueri, ouero [illegible] alle compagne, & andaua in camera ponendosi [illegible] Venuta che fù alla conueniente età, si fece religiosa in questo Monastero, & io benche indegna fui sua Maestra, ma gli [illegible] celesti costumi mi erano documento. Poi è sempre uissuta [illegible] ritirata, & lodata, priuandosi delle cose lecite, in tanto [illegible] l'oratione era il suo continuo pascimento. Vltimamente ella si è inferma di una terribile, & angustiosa infermità, & tanto che non si poteua uoltare da nissuna banda senza [illegible] gustia; conciosia che da ogni parte le era uscito [illegible] stema: & ella staua con tanta patientia, che non si [illegible] quella benedetta bocca, se non dire, *Ti ringratio Signore* [illegible] ancora diceua, che di tanto male non si haurebbe [illegible] puntino. Venuta che fù all'ultimo, riceuute tutti gli santi sacramenti, quali più uolte dimandato haueua; & [illegible] gliato il uiatico, io mi accostai alla sua santa bocca, & [illegible] che ella pianamente diceua: *In pace in idipsum, dormiam, & requiescam*. Et essendo all'ultimo, perche [illegible] sempre in [illegible] ottimo proposito, il padre Confessore le disse, se haueua nissuna pena alla mente, rispose, che nò. Stette un poco il Padre, & poi le disse. Il demonio ui dà molestia? rispose [illegible] Et con quella quiete grandissima si partì da noi. [illegible] il Padre, & uolendole nominar V. R. [illegible] che [illegible] peruenne, & disse: Et il Padre D. Gasparo [illegible] Ancora auanti che la spirasse, la domandai, [illegible] di uedere quella bella faccia del Signore [illegible] che ne haueua uoglia grandissima. Vi raccomando, quanto posso, l'anima sua. Fate conto, che sia morta le [illegible] erauamo una cosa medesima, insieme con Donna Giouanna sua sorella, quale habbiamo fatta Vicaria, in luogo della defonta sorella, essendo [illegible] in uirtù.

Non [illegible] che fino la R. V. tenga silentio in [illegible] pensando,

Di Maestra Giouanna.

Qual Maestra tal discepola.

O Patientia heroica.

Qual ultimo tal uiuere per ordinario.

Psal. 4.

Giouanna.

dir, che sia guidata dal spirito del Sig. non, non la voglio im... gesu con mio lungo dire. Così prego per essa, come se da ogni hora hauessi lettere. Auanti la festa d'ogni Santi scrissi ... R.V. & alla Signora Andronica, & non so, se habbiate ri... le lettere; dopò le quali son stata inferma à morte. Il medico, & le madri si credeuano, che douessi morire. A qual ... che buon fine il Signore mi hà lasciato. Quando hauete fra ... bontà nelle mani, di gratia constringetelo, che si degni far ... questo ufficio nostro del priorato, che altramente non sa ... che fare. Così scriuerete al Padre, & della morte della ... Madre Vicaria. Sapendo, che esso Padre scriue mal volentieri, ... non lo voglio impedire. Me gli raccommando quanto sò, ... Vi raccommando gli nostri scritti, che non si partano ... Essa si ... dalla R.V. alla quale tutte le figlie si raccommandano. ... Il latore della presente ... benelissimi. In Dio vi lascio. Il latore della presen... il R. P. Visitatore Milanese, che lascia molto buon odore ... di se in questa casa, & sol'amo similmente il Reuerendissimo Padre Rettore, Valete. Da Genoua alli 20. di Marzo. 1577.

La indegna Ancilla di Christo D. Battista F. della R. V.

Al medesimo. Lettera 24.

Molto Reuerendo Padre in Christo osseruandissimo S. Con tutto il cuore ringratio la diuina bontà, qual s'è degnata in capo di molti mesi darmi nuoua della R. V. qual non sapeua, se fosse in questa vita, ò in l'altra. Questo teneua certo, che la fosse sempre con Christo vita nostra, il qual di tal silentio fosse vnica causa. Però mi staua quieta in sua Maestà, hauendo l'occhio, che forsi si degnaua di sospendere le menti nostre per modo in la medesima, che mandassimo in obliuione le satisfactioni esteriori. Et per questo io non hò scritto, non volendo metter impedimento all'operatione diuina. Humanamente parlando, mi pareua ragioneuole, che la mi douesse rispondere à quel-

Padre à la terza volta d'anni ... ta.

Col. 3.

quelle prolisse lettere, che le mandai auanti la festa d'ogni San-
ti, che non dubitaua, le hauesse riceuuto, che così m'affermaua
il P. Don Costanzo piacentino, che le hauea mandate per via
buona. Et visto che non rispondeua, sperauo certamente, che
la fusse guidata da Dio. Hora ch'io vedo, che non le hà ri-
ceuute, & che io similmente non hò riceuuto niuna di V. R. nè
etiandio quella, che vltimamente hà mandato per via di N. si
mi conferma l'opinione, che sia beneplacito diuino, che stia-
mo in grande sobrietà esteriormente. Ma intimamente con
Dio si cresca di vna ineffabile, continua, & famigliarissima
conuersatione seco. Aspettarò la risolutione vostra circa
questo.

O tu, che brami da vero la perfettione, vi ta bene.

Della lunga infermità della R. V. della quale dubitaua, nõ
sò che dire, se non che'l Signore maneggia le cose sue à suo
modo, secondo la incomprensibile sua sapientia, & infinito
amore. Noi habbiamo pregato, & ripregato, & nondimeno
così è piacciuto à sua bontà, che stiate infermo. Pregheremo di-
lungo, che forsi quando sua Maestà hauerà compita la mirabi-
le operatione sua, si degnerà sanarui. Fra questo mezo bene-
diremo di tutto sempre sua bontà.

Mi è stata gratissima la visita del tanto cordialissimo amico
vostro, Padre Preposito Theatino, il quale m'è parso, che hab-
bia il spirito di Dio. Hò ragionato lungamente con S. R. del
Signore, & di voi, di quale ragiona dolcissimamente, & hono-
ratissimamente. Di tutto sia laudato sempre sua Maestà. Mi
hà detto, che quella parola, che hò scritto, che lo spirito vnito
à Dio, lo ama col suo istesso amore, lo fa alquanto dubitare.
Gli hò risposto: perche non si può così amare co'l spirito di
Dio, come si può parlare con lo medesimo spirito? dicendo il
Signore: *Non enim vos estis, qui loquimini, sed spiritus patris
vestri, qui loquitur in vobis*. Ma dopò che fù partito, mi è ve-
nuto in mente senza mia saputa quella scrittura, che dice, che
lo spirito ora per noi con pianti inenarrabili. Ancora è scrit-
to: *Qui operatur omnia in omnibus*. Se adunque à sua Mae-
stà si attribuisce l'orare, il parlare, & l'operare, perche non si
gli può attribuire lo amare? Noi sappiamo pur, che Dio sarà

Nota.
Matt. 10.
Rom. 8.
1. Cor. 12.
1. Cor. 13.

ogni

ogni cosa in tutti; & che'l Signor prega, che siamo in vno consumati. Queste cose profondissime, che denotano vna vnione incomprensibile, come considerandole, non si può sperare cose magne! Nientedimeno, Padre mio, come sà la R. V. io son priua di scientia, & ignorantissima: però non fate conto di quanto habbia scritto, se non quanto sono conformi quelli scritti à quelli de' Santi. Che quando ben la opinione mia fusse vera, cosa che nò sò, io mi rimetto in tutto, & per tutto à tutti quelli, che sanno più di me. Però tollete via, Padre, ogni cosa, che ad essi non è conforme. Il predetto Reuerendo Padre mi disse che san Thomaso prima era della medesima opinione, ma poi pare, che scriua l'opposito. Ma sia come si voglia, consideri la R. V. il tutto, poi faccia secondo, che Dio la inspira, di togliere, ò nò.

Io. 17. Nota, vnione, dice, non identità.

O humiltà [illegible], come facilmente sottomettea la sua opinione.

Dopò l'hauer scritto sin qui, mi è capitata la sua delli 28. di marzo, quale credeua, che fusse persa, che mi è stata sommamente cara; in la quale vi sono cose di grandissima consolatione: prima, che voi dite messa, che sete migliorato, che hauete fatto fare sottilissima essaminatione à quelli scritti da tre Theologi, che per sola diuina gratia hanno approuato il tutto, & che gli duoi han riceuuto ardore. Cose tutte, le quali sono sopra giocondissime conoscendo, che per sola bontà di Dio mi sono concesse, senza alcun mio merito, anzi con molti demeriti. Il suo amore incomprensibile và appresso al suo stupendo costume, che sempre s'è degnato vsare meco, di rendermi ben per male. Io non sò che fare, se non quanto mi dourà, tallegrarmi, che egli è ogni bene, & tutto il resto è nulla. Che, quelli doi Theologi in quella lettione habbiano riceuuto ardore, parmi vn segno espresso, che Dio buono habbia fatto quelli scritti, che da me non può procedere bene alcuno. La qual cosa di quanta satisfattione mi sia, Io lascio pensar alla R. V. Per essi Theologi prego di continuo. Per hora non mando, *[illegible]*, che vi manca mezo capitolo, & il portatore hà fretta. Pregoui à benedirmi. Di Genoua alli 16 di Maggio 1577.

La vera humiltà è grande [illegible] da ogni parte di [illegible].

La indegna Ancilla di Christo, Donna Battista

Figliuola della R. V.

Al

Al medesimo Lettera 25.

MOLTO Reuer. Padre in Christo osseruandissimo. Il lungo silentio tenuto esteriormente con la R. V. richiederia, humanamente parlando, ch'io fussi molto prolissa. Ma hauendo pregato il Signore, *Nota à spirituale.* fare lui tale effetto; si come desidero che gli faccia tutti: non mi sento spinta à diffondermi in parole, ma si à congratular- *Ps. 88.* mi sempre, quanto più si può, insieme con la R. V. & con co- lui, che dice: *habitate in conspectu regis*, dell'infinita bontà del nostro Dio, di sua incomprensibile gloria, & infinitate, dell'immenso amore, che ab eterno ci porta, per quale ci dona esso *Iob. 7.* il suo cuore, come dimostra quella scrittura, che dice: *Quid est homo quia magnificas eum, aut quid apponis erga eum cor tuum?* In tali gaudij stando gli Amatori, non si curano di esteriori parole, quali passano, & finche non sono finite, non sono pa- *1. Petr. 1.* role: *Verbum autem Domini manet in aeternum*. Io adunque grandemente desidero, che tutto il nostro pascimento sia occulto, di stare insieme sempre in questo Verbo, in questo luogo nostro, dal quale usciti siamo; che se altramente fosse, non sarebbe scritto, che'l Padre ci hà eletti nel diletto suo figliuo- *Eph. 1.* lo: *Ante mundi constitutionem*. Non solo ci hà eletti in lui, *Io. 1.* ma: *habitauit in nobis*; perche: *Regnum Dei intra vos est*. A- *Luc. 17.* spetto l'aiuto di vostre sante orationi, si che possa ottenere per mezo di quelle lo mio desiderato intento, di stare sempre di compagnia vostra nel cuore di Christo. Cosi stando intimamente in tale felicissimo luogo, non ci piacerà, nè diletterà l'v- scire alle cose di fuora; che hauremo l'esperientia della virtù *Ps. 44.* di quella scrittura, che dice: *Omnis gloria eius filiae regis ab intus*.

Per la lettera del nostro Reuerendo Padre Confessore hò inteso l'angustiosa infermità della Reu. V. quale già per altra via mi fù fatta nota, & hà causato in me due effetti; l'uno di letitia, l'altro di cordiale compassione. Di letitia, sperando,

che

che la paterna Maestà, qual s'è compiacciuta nel diletto suo fi-
gliuolo, si voglia compiacere in voi suo elettissimo membro; al
quale parmi, che voglia farui simile. E già gran tempo è, che
sua bontà s'è degnata farui simile in vnione di volontà alla sua
humanità che intrinsecamente non hauete altra volontà, se non
sua, quale la R. V. si hà eletto per suo paradiso. Hora parmi,
che vada facendola estrinsecamente simile à esso suo figliuolo
in lungo patire. Alla gloria del quale non dubito, che tanto
maggiormente simigliarete in patria, quanto in via gli sarete
stato conforme. Ma dall'altro canto non resta, che non hab-
bia quella compassione, & tenerezza al senso vostro, che ri-
chiede la carità, & gran beneuolenza, che sua Maestà s'è de-
gnata infondere nelli cuori nostri. La quale per quanto mi fa
vedere, se non erro, vnicamente tende dal viuo, & diuo fonte,
dal quale è vscita. Prego, che sua bontà si degni darci tanta
gratia di osseruare il suo volere, quale ci ha manifestato dicen-
do: *Hoc est praeceptum meum, vt diligatis inuicem, sicut dilexi
vos.* ibid. *[illegible] hoc amore, ad quod [illegible].* Hò scritto con
mille disturbi causati dal nostro vffitio, se non sarà satisfatta,
spero, che'l Signore supplirà. Al quale strettamente vi piacerà
raccomandarmi, & pregarlo tanto, che ottenga, che sempre
l'habbia in cuore. Di Genoua alli 30. di Genaio 1578.

Matt. 3.

Io. 15.

D. Greg. ibid. Hom. 27. in Euang.

La indegna ancilla di Christo, D. Battista F. della R. V.

Al medesimo. Lettera 26.

MOLTO Reu. Padre in Christo osseruandissimo. Quel nostro magno Iddio, che ab eterno ci ama di amore infinito, & incomprensibile, indutto dal suo intrinseco ardore, volontariamente ci hà generati *verbo veritatis*. Et quel suo vnigenito, in quanto huomo tenen-
doci cordialissimamente in cuore, ancora egli ci volse genera-
re, & partorire: perche quello, che vede fare il Padre, similmen-
te sà egli, sì come dimostra, dicendo: *Quaecunque enim ille fece-*

Iac. 1.

Io. 5.

Christi morte nel parto a' tormenti.

rit, hæc & filius similiter facit. Questo dunque vnico amore Christo, venendo il tempo di partorire quello, che teneua internamente, in tal parto è morto a forza di tormenti. In questo dissimile alla donna, qual muore di parto: imperoche essa muore contra sua voglia, con sommo dolore: ma il mio Signore partorì, & per estremo amore, volontariamente morse nel parto, con ineffabile gaudio: imperoche portò la smarrita pecora, *in humeros suos gaudens*, sopra le sacrate spalle con gaudio infinito. Adunque in quanto Dio senza alcun principio ci hà amati, & volontariamente generati: & in quanto huomo ci hà partoriti, morendo di parto. Et perche il Padre, & il figliuolo sono vno Iddio in essenza: *Ego, & pater vnum sumus*. bramo, che quella infinita carità, che hà fatto il tutto, si degni in se medesima mutando, assorbire, & trasformare voi, & me, & tutti in l'istessa, ponendoci in quella vnità del padre, & del figliuolo, in quell'Vno, che solo è necessario, nel quale ci faccia sempiternalmente riposare. La qual magna gratia aspetto mediante le sante orationi vostre, che l'hauete nelle sacrate mani. Dal canto mio ne pregherò con tutto il cuore, ricordandomi di quel, che dice il Signore. *Si duo ex vobis consenserint super terram, de omni re, quamcunque petierint, fiet illis à patre meo, qui in cœlis est*. Così staremo di compagnia nella sempiterna requie, nel petto paterno, dal quale siamo vsciti, pascendosi di fuoco, essendo scritto: *Cibus ignis*. Il Signor Iddio è cibo di fuoco, del quale hora in via pascendosi vnicamente in parte, peruerremo insieme à quella gloriosa patria, doue saremo poi perfettamente, & da ogni banda *consumati in vnum*. Vniti, trasformati, & (quanto si può) vna cosa istessa fatti co'l nostro magno, & amoroso Iddio.

Luc. 15.

Io. 10.

Luc. 10.

Matt. 18.

Deut. 4.

Io. 17.

Grandissima consolatione habbio hauuto, & hò, che'l Signore habbia ridutto la R. V. a tal termine, che possa celebrare ogni giorno messa. Ne ringratio sua Maestà con tutto il cuore: pregandola si degna conseruarla, & augumentarla. Prego etiandio molto lei, si contenti di hauersi dal canto suo buona custodia, come farebbe ad un suo caro amico, per honor di Dio, vtile del prossimo, & contento di chi in Christo l'ama.

La

La Signora Andronica mi è al cuore, così la potessi imponere
in quello di Christo. Penso bene, che la vi sia. Il che conuscerà,
quando lo terrà fissamente in la memoria. Vna Signora, il cui
marito è officiale alla Ruota di Lucca, mi ha scritto una mol-
to deuota lettera. Alla quale auenga, che'l proposito mio non
fosse di scriuere, pur hauendomi ella scritto, come è nostra fi-
gliuola spirituale, & parente, le hò dato risposta nel nome del
Signore. Prego, che stia in Dio sempre.

Conforme come si può, che si stia nel cuore di Christo.

Il Reu. P. Predicatore ha predicato con grandissima gratia
& moltitudine di gente. Spero, che habbia fatto buon frutto
per le ottime sue parti. Hà fatto honore à Dio, & alla religio-
ne. È stato in gran saluatichezza, di modo che non l'hò mai
visto tutta quaresima. Hora è quà. Habbiamo parlato della
R. V. insieme con gran dolcezza, & deuotione. Esso ui riferi-
rà a bocca il tutto. Mi è piacciuto sommamente.

Del nostro Padre Confessore ui confermo, quanto ui hò
scritto. Anzi ogni giorno mi satisfa più per la intrinseca bon-
tà sua, che ogn'hor più si scuopre: per la dottrina, ingegno, &
modestissimi costumi, & altre sue ottime parti. Hò gran pia-
cere, che essa l'ami, che io similmente in Dio l'amo, & deside-
ro, che di compagnia nella fornace di amore infinito siamo to-
talmente conuertiti nel medesimo smisurato fuoco.

Obedirei senza dimora la R. V. in mandarle, *Manete in
me*, se fosse finito, ma non è, perche habbio hauuto molti im-
pedimenti causati dal nostro offitio: di modo che ponendomi
il Signore qualche punto in mente, che mi consolaua, non ha-
uendo tempo di notarlo, passaua uia. Pur credo per uolontà di
Dio, sono peruenuta quasi al fine di *Manete in me*. Ma ui re-
stà, *Et ego in vobis*. Pregate sua bontà, che si degni compire il
tutto. Altramente non saperei in cose così fatte, scriuere una
sillaba sola. Come sua Maestà hauerà fatto, subito ogni cosa
ui manderò. Pregatela, che si degni. Di quella parola, che cer-
ca la R. V. non sapendo, se dica alloeto, ò per ascosto, non sape-
rei, doue porre le mani a ritrouar questo. Ma non importa, che
tutto tende ad vn medesimo fine.

Ringratio la Signora Andronica di quanto ui fà, & ancora

più dell'affetto, con quale sincerità, che incomparabilmente più mi gusta, che se il tutto ricevessi io me medesima. Non mi pare di andare più in lungo, che'l R. P. predicatore [illegible] dire. Habbiamo parlato insieme di un santo digiuno necessario, à chi vuol star unito con Dio, qual è [illegible] di tale unione. Prego sua bontà glie la doni, che è [illegible] da fargli grande honore, & utilità al prossimo [illegible] per diverse cause, & spetialmente perche [illegible] una cosa. Raccomandategli il negotio del R. P. Confessore.

Hora Padre mio, tutto quel, che mi resta à dire, molto meglio dal vostro illuminato & perspicacissimo intelletto può essere inteso, che da me espresso, & pronunciato. Benche il tutto stà in quella divina parola: *Manete in me, & ego in vobis.* Hor non più Padre mio. Benedicetemi con tutto il vostro [illegible] à Dio [illegible]. Tutte si raccomandano. Raccomandatemi al Reu. P. [illegible]. La indispositione della Signora [illegible], son certa, che sarà con frutto, per bontà di chi la manda. Da Genova nel Monasterio delle Gratie alli [illegible] di Aprile 1578.

Io. 15.

La indegna Ancilla di Christo D. Battista E. di V. R.

Al medesimo. Lettera 27.

MOLTO Rev. Padre in Christo osservandissimo. Dio mi salui, & assorbi totalmente tutto in se medesimo. Desidero col mio scrivere satisfar alla R. V. ma non [illegible], perche la nostra benevolentia nostra, [illegible] dal Signore diretta, incomparabilmente piglia più satisfattione in silentio, che parlando. Noi non dobbiamo parlare, se non del nostro magno, & altissimo Dio. Et che cosa si può dire di tanta Maestà? Adunque parmi, che il tacere, & pensare, meglio che si può, sia la più appropriata tra V. R. & me, che trovar si possa; massime sperando, che la bontà infinita non mancherà d'infondere il suo omnipotente

lume

iutate alli pensieri nostri, senza il quale il tutto resta scuro. A-
spetto l'aiuto di vostre sante orationi, acciòche possa pensare
di sua infinitate sempre. Il simile farò io per la R. V. & in que-
sto modo osseruaremo la parola del Signore: *Si duo ex vobis*
consenserint super terram. &c.

Matt. 18.

Hò inteso come la R. V. hà dato cura al suo R. P. Abbate di
essaminar quelli scritti. Se la carità nostra fosse di quella, che
generalmente si usa, non saria possibile, che mai potessi satisfa-
re à tante sue fatiche, & sollecitudini, che continuamente piglia
per me. Ma sperando certo, che tutto proceda da Dio così la
eterna dispositione, come la continua sua operatione, con
tutto il cuore prego sua bontà, si degni essere la infinita vostra
retributione: che ad ogni modo nè voi, nè io vogliamo altro,
se non quel unico, eterno, & infinito tesoro. Quanto à quel-
li scritti, deliberatione mia era, che in uita mia fossero secreti,
ma è piacciuto al Padre manifestargli alla R. V. credo per in-
spiratione diuina. Visto così, sperando, che Dio operi in le R.
uerentie vostre, in questa fede mi abbandono tutta in Dio, &
in le Reuerentie vostre. Facciano di tutto in tutto secondo che
Dio si degna d'inspirar loro.

Esempio si rappresenta ... fede & rassegnatione, & humiltà, per quale si rimette alla fine al parere di persone illuminate.

Hò inteso cose mirabili di quella N. ma non hò tempo di
rispondere; hò piacere, che Dio l'habbia mandata in buone
mani. Ma sopra tutto mi godo della somma spirituale conso-
latione hauuta di stare con il tanto desiderato Padre.

Quello, che manca in darle risposta, andrà alli piedi di
Christo, pregandolo, che si degni supplire. Del vostro stare gli
è per di meglio, ma v'è ancora, per quanto hò inteso, da medi-
tar assai. Il Signore, che tanto vi ama, & tiene in sue diuine
braccia, prego, habbia come di propria cosa, cura. Tutte quel-
le che sapete, si raccomandano strettamente alle sante oratio-
ni della R. V. & tutto il Collegio. Pregate per certe cose parti-
colari, che m'importano, non domenticandoui, ch'il Signore
si degni fare il nostro vfficio. Ringratiate il R. P. Abbate di
tanta sua benignità, offerendomi prontissima in ogni cosa, che
potessi mai seruirlo. Io sempre gli hò hauuto inclinatione, dop-
po che lo conobbi, & hora vi si aggiunge la vnion d'amore, che

hauete

hauete insieme, che molto mi stringe. Alla Signora [illegible] ca, al uostro seruitore, & à tutti gli uostri sempre mi raccoman do. V. R. mi tenga sempre seco in Dio raccolta, & si degnerà sempre benedirmi. Da Genoua alli 5 di Luglio 1578.

La indegna Ancilla di Christo, D. Battista, F. della R. V.

Al molto Reuerendo Padre Don Theodosio da Piacenza, Abbate di Santo Agostino di Piacenza. Lett. 28.

Iac. 1.

Carità da Dio descende.

MOLTO Reu. Padre in Christo osseruandissimo. Essendo uerissima la sentenza dell'Apostolo Giacomo, che ogni dato ottimo, & ogni dono perfetto di sopra uiene dal Padre de' lumi; gli è certo, che la carità, qual è dono ottimo, & eccellentissimo, discende dal padre de' lumi. Però quella eccessiua carità, che si degna usare la R. P. V. verso mia picciolezza, mi resta chiaro, che discende da Dio, & ciò senza mistura alcuna, d'operatione humana. Perochè io non le hò dimostrato un puntino di beniuolenza, nè [illegible] il suo generoso animo in cosa alcuna; & non di meno ella spinta dall'omnipotente, con grandissima prontezza si contenta di accettare tanta fatica d'essaminare, correggere (se sarà bisogno) & certificarmi, se per Dio gratia, sono liberi da errore quelli nostri scritti. E benche mi sia di grandissima consolatione il conoscere l'ottima sua dispositione, alla quale non trouo uocaboli sufficienti a rendere degne gratie, così del dimostrato affetto, come de' degnissimi effetti; nondimeno stimo sia meglio osseruarmi la gratitudine nell'animo senza parole esteriori, & tutta riuolgermi à strettamente pregare il Signore, si degni esser l'infinita sua mercede, che per [illegible] meno di quello tengo in mente, anzi uoler tentare di esplicar l'impossibile. Ma sopra tutto sommamente mi è caro, che'l Signore si degni andar scoprendo, come senza alcun mio meritio,

[illegible] è gratiosa, et [illegible] pietà santa, senza [illegible].

miste, quest'opera è stata, la Maestà sua sapeua il tutto, & io non faceuo cosa alcuna. Anzi haueua deliberatione ferma di tenere ascosti questi scritti, & non manifestargli in vita mia. Ma il R. P. D. Serafino da Cremona, ch'è stato molti anni mio Confessore, sapeua il tutto in secreto; & andato che fu à Cremona, passati alquanti anni manifestò il tutto senza mia saputa (perche può disponere di me) al R. P. Don Gasparo, quale col suo perspicacissimo ingegno talmente hà operato, che'l tutto m'hà tolto dalle mani; & io per la grandissima diuotione, & amore, che gli porto, hò fatto quanto gli piacque di comandarmi, sperando massime, che S. R. faccia il tutto per inspiration diuina. Essa per così fatto modo si è sforzata per me, che humanamente parlando, se attendessi a degnamente gratificarla, bisognerebbe, che mi facessi vendere: Et che poi? Ma confido in Dio, & sò, che egli non vuole altro, che tale, & tanto infinito tesoro. Però prego sua bontà, si degni donargli se medesima totalmente tutta. Hora egli insieme co'l sopradetto Padre Serafino hanno ordinato di porre ogni cosa in mano della R. P. V. & tutto senza mia saputa. Considerando adunque quale voi sete, quali sono i predetti Padri, & quale sia la mirabile dispositione di tutti, m'acqueto più che mai, che questa sia opera di Dio, quale sempre mi hà retribuito bene per male. Et benche proui per esperientia, che non saria possibile, essendo donna ignorantissima, priua di scientia, & esperientia, che io hauessi scritto quello, che hò scritto, anzi il tutto hò scritto in fede, mirando solo in Dio, pregando sempre sua bontà, che mi leuasse tutto di cuore, quello, che non procedeua dal suo santo spirito: non dimeno non son sicura, se non tanto quanto sono assicurata da persone erudite. Tra quali mi godo sommamente, che'l Signore mi habbia mandata nelle sacrate mani della R. P. V. Alla quale domando strettamente in gratia, si degni sottilmente essaminare il tutto, emendando, se vi fossino errori. Et io per singolar gratia non ve ne sono, ma senza mia saputa hò detto verità, ringratiato, prego, quella bōtà smisurata. Alla quale non piacque guardare a miei difetti molti, ma hebbe gli occhi sempre in sua intrinseca natiuale benignità;

Deliberation ferma humana di non manifestar questi scritti in vita sua. Et perche poi si manifestò.

Essa come hà si trouasse.

Il tutto hà scritto in fede.

ti, alla quale è lecito fare quello, che vuole. Et perche la me-
desima è infinita, & la miseria, & indegnità mia finita, però nō
l'hà potuta imporre: che è bisognato, la virtù omnipotente,
che non hà misura, vinca i miei difetti, fatti con misura: con-
ciosia che non è possibile, che nostra nihiltà stia allo scontro di
tanta maestate, quale per amore estremo si vuol dare totalmen-
te tutta. Et io non solamente sono ingratissima verso quella,
ma oltre sono crudelissima sopramodo verso me medesima,
che conoscendo con l'intelletto, non essere nè in cielo, nè in
terra altro bene, che Dio, tuttavia non mi riposo tutta in tale
infinita requie, in esso fonte di tutti i beni, & in quel mare ma-
gno, nel quale tutti sono assorti i santi, & veri Amatori, de' qua-
li forse che dice la scrittura: *Transferentur montes in cor maris.*
Saranno trasportati dalla forza dell'amore gli alti, & elevati
Contemplatori nel cuore dell'ampio, & immenso mare. Ma io
mi domentico in quello, che non è, allontanādo il felice sguar-
do da quello, che veramente è; fuori del quale il tutto è nulla.
Mi avedo, che senza mia saputa vado in lungo, & il nostro R.
P. Confessore si vuol partire, però scrivo in pressia, di modo,
che non hò tempo di rileggere la lettera; se vi trovarete falli,
habbiatemi per iscusa.

Che essendo infinito l'amore, & il desiderio [illegible].

Psal. 45.

Hò gran piacere del grandissimo amore, che'l R. P. D. Ga-
spare porta a V. P. R. pensando, che sia reciproco. Gli debbe
essere di gran consolation spirituale in tante sue corporali af-
flittioni: & sommamente mi godo, che habbia un tanto singo-
lare diporto. Quanto poi alli bisogni pertinenti alla infermità,
credo, che gli faccia quanto a se medesima: & se le precisione fus-
sero da tanto in cōspetto della R. V. che possano giungere qual
che cosa in suo beneficio, gli domando strettamente in gratia, si
degni farlo. S'io fossi degna di servire la Reverenda Paternità
tà vostra, in qualche cosa, mi sarebbe gratia. Così la prego
con tutto il cuore, m'avisi hora, & sempre, che mi farà gran-
dissimo favore, & contento. Non posso più scrivere per la pre-
stia. Alle sante orationi sue humilmente mi raccomando.
Gli raccomando strettamente il nostro Rev. Padre Confesso-
re, quale io amo per le sue singolari virtù, & degne parti.

Hor

Hor non più. Degnateui Padre mio di sempre benedirmi.
Da Genoua alli 5. di Luglio 1578.

La indegna Ancilla di Christo, D. Battista, F. della R. P.

Al detto Padre Don Gasparo da Piacenza.
Lettera 29.

MOLTO R. Padre in Christo osseruandissimo S. Dimmi Signor mio caro, che cosa vuoi, che scriua a questo diletto tuo, quale tu affligi di cosi penosa, & lunga infermità? Di conforto egli non ha bisogno, perche è pieno di tua Maestà, in la quale son tutti gli beni. Però son certa, che esperimenti quel, che dice il Profeta: *In tribulatione dilatasti mihi*. Nella tribulatione m'hai rallegrato il cuore. Et ancora insieme con l'Apostolo, quanto è più infermo, tanto sia più forte. Che adunque farò? Considerando, quanto spero, che tu infinitamente l'ami, ilqual sei tu causa questo effetto di tribulatione, & sei bene sopramirabile di tenerlo in gaudio in esse tribulationi, bene sogno, che con tenerezza nel tuo conspetto sommamente mi rallegri: ringratiando, quanto più posso, tua immensa bontà, come se ogni gratia à lui concessa, fosse mia propria, com'è. Nel tuo cuore lo lascio. Habbi di lui, come di propria cosa, cura.

Psal. 4.

2. Cor. 12.

Padre mio, nelle viscere di Christo molto amato, & caro, sappia la R. V. che assai più mi satisfaccio, parlandole intrinsecamente con silentio, che con parole esteriori. Che cosa accade dire parole? Io sò, che la R. V. vnicamente brama Dio, & io non desidero altro, che sua Maestà. Questa conformità, & vnione di animi non hà in se più gaudio di ogni parola? Questo non dico, perche le vostre non mi siano sommamente care: ma dico per affermarti, che quando io mi astengo da scriuere, la carità, qual bisogna, che operi, con più vigore opera dentro, quanto meno si diffonde di fuori. Per questo la R. V. non si ma-

Padre, del si- gardo vnione fermissima.

rauighi, se son stata tarda a dar risposta alla sua de' 18. d'Agosto, qual mi fù carissima per diuersi rispetti, quali [illegible] hauendo poco tempo, che aspettaua quel Padre, che si vuol partire. Esso mi hà dato a bocca relatione della R. V. per [illegible] cosa qual mi è stata di molta satisfattione. Sua P. [illegible] voi con grandissimo amore, & riuerentia, parlo di quel Padre Theatino, che vi porterà la presente. Egli mi hà detto, che la R. V. gli hà mostrato di quelli scritti, & mi hà domandato [illegible] che cosa in scritto. Alhora haueua certi versi appresso di me, [illegible] glieli diedi, visto che già haueua notitia di cose simili. Non so se la R. V. habbia la copia di essi.

Nota. Pensieri nostri pretiosi, che tutti si doueriano in Dio occupare.

Non scriuo al R. P. Abbate vostro per due cause, l'una, conciosia che'l Signore mi stringe dentro ad essere in tutte le cose solecitissima, usando in tutto vna virtuosa parcità, facendomi conoscere per sua gratia, quanto son pretiosi gli pensieri, quali tutti si doueriano in Dio occupare. & perche il pensiero procede le operationi, chi vuol adunque sacrificare gli suoi pensieri à Dio empiendoli di sua Maestà, è necessario, che manchino, & si dia morte alle superflue operationi. L'altra causa è, che sapendo come la Reu. di esso Padre Abbate è occupatissima, parmi ragioneuole non dargli molestia con mie non necessarie lettere. La sua benignissima mi fù grandemente cara; ringratiandola sommamente, certificandola, che quanto manco dimostro gratitudine di fuora, tanto maggiormente la riseruo nell'animo. Et prego il Signore con tutto il cuore, che si degni supplire, doue io manco, per suo amore.

L'Amor proprio [illegible].

V. R. mi scriue di venire al tempo del capitolo, cosa laqual è di molta letitia, hauendo sempre però l'occhio, di non hauer altro volere, se non il diuino. Così habbiamo insieme deliberato, che la volontà del Signore sia il nostro paradiso; & ne prego sua bontà. *Dominus est, ipse faciat.* Quella lettera di vostra nipote contiene diuerse cose, che sono sopra gli miei meriti, la sua grande humiltà le fa passare il modo. Di tutte quelle cose, che ella cerca, scriuetele, che tanto io farò, quanto la R. V. si degnerà commandarmi. Raccomandatemi strettamente à sue sante orationi, della sua Reuerenda Madre, & delle sue care,

1. Reg. 3.

che

che non scriuerò loro, ma supplirò in spirito. Così vi piacerà
dire alla S. Andronica, & a quello, che vi scriue.

Quel, che più mi resta à dire, Padre mio, meglio può in si-
lentio dall'intelletto vostro esser inteso, che da me pronuncia-
to. Pur con ogni instantia prego, & supplico la R. V. se con
mie preci posso aggiungere qualche cosa alla letitia, che le dà
il Signore in questa sua infermità, vi aggiunga, stando sempre
allegrissimo, in Dio mirando. Si come ci conforta il Profeta,
che dice: *Iubilate in conspectu regis*. Et Paolo similmente di-
ce: *Gaudete in domino semper*. Quando accaderà, che Dio v'in-
spiri à scriuere, haurò piacere, V. R. mi notifichi, in che termi-
ni sono quelli scritti, se ancora gli hà essaminati, & corretti tut-
ti. Il nostro Reu. P. Confessore instantemente si raccomanda.
Gli duole non hauerla vista nel suo ritorno. Tutte le madri,
& sorelle molto si raccomandano, massime quelle, che sapete.
Donna N. hà una sua sorella piena di tutte le gratie spirituali,
& naturali, quale, essendo quasi concluso il matrimonio con
vn gran gentilhuomo, al quale daua per dote quatordici mi-
glia scuti, & credo settecento scudi di gioie, & forsi più; hà ri-
uelato in secreto a sua sorella D. N. che per ogni modo si vuol
sacrificare tutta a Christo, facendosi religiosa. Di modo, che
noi speriamo, che debbia venire in breue, & debbia simigliare
à sua sorella, ch'è singolarissima in virtù, in tanto che non sò ve-
dere, da qual parte manchi. A questa che debbe venire, prega-
te il Signore si degni darle vittoria in le sue battaglie. Gli rac-
comando ancora due sorelle defonte. Teneteme sempre con
voi insieme nel cuore di Christo, si che possiamo per sua gratia
essere di quelli monti, de' quali è scritto: *Transferentur montes
in cor maris*. Saranno trasportati dalla forza dell'amore gli al-
ti, & eleuati contemplatori nel cuore dell'immenso mare Ma-
gno Iddio. Sono ancora intorno al diuino *Amante*, l'vna ra-
gione è, perche son occupata, l'altra, perche Dio, spero, mi ha
fatto andare più in longo, che non pensaua; & vltimamente
perche non gli trouo fondo. Spero pure, che presto finirò.
Ma gli resta, *et opus magnum*. Pregate sua Maestà, che si degni
fargli tutto, pregate per vna persona bisognosa, & degnateui

Ps. 97.
Phil. 4.

Ps. 45.

benedittimi. Dal Monasterio delle Gratie di Genoua alli 12. d'Ottobre 1578.

La indegna Ancilla di Christo D. Battista, F. della R. V.

Al medesimo. Lettera 30.

MOLTO R. P. mio in Christo osservandissimo. Sommamente mi son rallegrata, *Padre mio*, vedendo nel principio della sua data alli 12. di Genaro, come il silentio della R. V. è causato, perche il Signore non l'ha spinta dentro à [illegible] tutta, la quale non potria essere più secondo il cuor mio. Conciosiache io desidero, che tutti gli pensieri, parole, & operationi mie procedano da sua Maestà in me habitante, à imitatione di colui, che dice: *Et a meipso facio nihil, pater autem in me manens, ipse facit opera.* Il simile desidero della R. V. & tengo certo, che nell'istessa il mio Dio opera secondo il mio intento, ne [illegible] do sopra modo pregandola medesma, che [illegible], le sue mi sono grandemente care, nondimeno sempre mi farete segno, che da sua bontà sete stato spinto, & le gusterò con più ineffabile dolcezza. Io similmente son stata tarda a dare risposta alla R. V. prima parendomi, che dall'amicitia nostra (qual spero certo, che da Dio sia causata, per molti segni & fra gli altri, conoscendo, che la tende voi [illegible] in sua Maestà, bramando di continuo, che sia assorta nel cuore di quella, di modo che sia per altezza di contemplatione uno di quelli monti eccelsi, de quali è scritto: *Transferentur montes in cor maris*. Però tendendo in Dio penso, che sia uscita da Dio, perche gli fiumi ritornano, doue sono usciti, come in suo luogo proprio naturale) le parole non fossero importune. L'altra causa del mio silentio è stata, che haueua alle mani di scriuere sopra quelle parole. *Manete in me*, & desiderando finire, con hauere pochissimo tempo, hò pigliato questa sicurtà con voi. Hora per Dio gratia hò finito; & oltra hò incominciato quel, che seguita: *& ego in vobis*. Pregate

Io. 5. & 14.

Psal. 45. Ibid. 4.

gate

gare strettamente il Signore si degni far il tutto.
Hò visto con mio gran contento le mirabili cose, che Dio
opera in quella creatura, che sua Maestà vi hà dato alle mani.
Tutte quelle, che sà la R. V. hanno di gratia, che Dio si degni
mandi insieme in vn spirito. Così le potrete notificar le. Et ac-
ciocche possiamo ottenere così magna gratia di esser vniti a
Dio, & in Dio in sempiterno, parmi necessario imitare quel,
che fece il Signore nella cena, che tante volte con affetto in- Io. 17.
comprensibile, pregò il Padre, che ne facesse tutti vno, & repli
cando più volte dimostrò l'importanza di tal dimanda effica-
Noi adunque spinti da tale, & tanto essempio, desidero, che fac-
ci insieme da ogn'hora, punto, & momento, se possibile è, fac-
ciamo oratione di fuoco, acciò possiamo presto diuentar vno, Luc. 14.
conuertirsi, dico, in quel diuin vno, che solo è necessario. A que- Amici di Dio
sto modo la distantia de' luoghi non ci nuocerà; perche con la vniti stanno
superior parte staremo sempre insieme, anzi con stupendo mo- sempre tutti
do saremo fatti vno. insieme.
Considerando, Padre mio diletto, le perfettioni, che la R.
V. mi notifica della sopradetta persona, una ne estimo, che mi
pare singularissima, qual è, che facendo ella instantissime ora-
tioni per riceuere una gratia, ne aspettaua, che douesse proferi-
re qualche cosa pertinente al suo bene, & profitto proprio; ma
non occorse così, anzi lasciando se stessa da canto, con tutto
cuore ardente, dice:
La gratia, sommo, alto, & magno Signore, che io ti chiedo,
è, che tu perdonerai quelle persone che si presero dono di offendermi
nemici &c. Non mi marauiglio, che la pregasse per gli inimici; ma
ma parmi mirabile l'affetto, con quale prega più che per se stes-
sa, & supplicando sua Maestà, che le dia la penitentia, che à tal
persone toccheria, domanda che mai di la pena sopradetta pur-
che essi si conuertino &c. Questo amare se per modo il prossi-
mo, è virtù, che non si può esplicare. Onde, vediamo, che per
esser Dio infinitamente perfetto, & glorioso, non vi è nulla,
che gli possiamo aggiungere, nè diminuire cosa alcuna. Così di- Psal. 101.
mostra il Profeta, dicendo: *Tu semper idem es*. Ma perche l'a-
mor del mio Dio verso noi è infinito, la infinita bontà de sua

natura

Iddio per amore si fà nostro debitore d'ogni beneficio, che facciamo al prossimo.

natura l'induce à voler per ogni modo farsi nostro debitore: & non potendo, com'è detto, la bassezza nostra prestargli [illegible] cosa alcuna, volendo la sapientia sua satisfare al suo amore eterno, che ci porta, trouò questo mirabile modo di attribuire à se medesimo tutto quel bene, che facciamo al prossimo, dicendo: *Quamdiu fecistis uni de his fratribus meis minimis, mihi fecistis*. In questo modo resta nostro debitore di ogni ministerio, che facciamo al prossimo. Così resta satisfatto, & quieto il suo amore incomprensibile, che così stabilito haueua in suoi pensieri eterni. Hor mirate Padre, quanto l'altissimo è obligato à questa creatura, qual procura più il bene del prossimo, che 'l suo. V. R. commette, che le scriua, ma per dirle il vero, parmi senza alcun bisogno: intrinsecamente ella ha Dio, che le parla: esteriormente le parla la R. V. così più le può [illegible] la mia bassezza? Giouanni dice: *Vos vnctionem, quam accepistis ab eo, maneat in vobis; & non necesse habetis, ut aliquis doceat vos, sed sicut vnctio eius docet vos de omnibus &c.* In mio conforto tenendomi, che Paolo Apostolo, che è tanto magno, riceuette nondimeno consolatione per la presentia di Tito: Similmente spero, che forsi il Signore per mezo di me indegna, le darà qualche satisfattione. Et accio che segui tale effetto, prego gli piaccia fare il tutto, per sua immensa gratia, perche io le scriuerò per obedirui.

Matt. 25.

Io. 1. 4.

2. Cor. 7.

La vera humiltà non contradice all'obedienza

Circa l'infermità della R. V. non sò, che altro dire, se non di tutto ringratiare sua Maestà. Son certa, che tutto procede dall'infinito amore, che vi porta. Del venire vostro, io l'hò rimesso alla prouidenza sua. V. R. sà, che di compagnia si habbiamo eletto il santo voler suo per nostro paradiso, perciò possiamo quietamente, & totalmente riposarsi, & abandonarsi in sua bontà.

Ringratio il Signore con tutto cuore, che hauendo il molto Reuerendo Padre Abbate vostro essaminato parte di quelli scritti, non ui habbia trouato errore alcuno. Questo è per singolar gratia dell'ineffabile sua benignità, conoscendo io non so quel, che mi dicami [illegible] in fede in Dio mirando, & non hò tanto lume di conoscere, & dico verità. Ringratiate

quel

quel Reuerendo Padre, quanto più ſi può. Prego, quanto poſ-
ſo ſua Maeſtà ſi degni donargli ſe medeſima, ch'io non cono-
ſco altro bene nè in la preſente, nè in la futura vita. Io hò det-
to molte volte alla R. V. che non voria, che tali noſtri ſcritti
fuſſero in vita mia poſti in ſtampa: ma hora parlando con vna
perſona intelligente, mi hà detto, che conſiderato, che niſſuno
è ſicuro di viuere vn'hora ſopra la terra, che doueria laſciar fa-
re alla R. V. perche ſe altro foſſe di lei, andarebbono in obliuio
ne. Et benche la prouidentia di Dio può far il tutto, nondime
no pare a quella perſona, che dobbiamo dal canto noſtro vſa-
re la prudentia humana. Per tanto à Dio, & alla Reu. Voſtra
la rimetto totalmente. Quella faccia ſecondo ſua Maeſtà la in
ſpirarà, & come parerà più honore di quella, che altro non deſi-
deriamo per ſua gratia.

Bent'è al ſi- mulante, che ſi ſtampino i ſuoi ſcritti, è perdita.

Habbiamo hauuto nuoua, che quella ſanta anima ſia tanto
corporalmente afflitta, parlo del noſtro Padre Seraſino Pen-
ſo, che'l Signore lo voglia far ſimile à ſe, che hà patito tanto.
Non gli ſcriuo ſapendo, che non ſi cura di parole. Vi prego, che
con ogni inſtantia mi raccomandiate à S. R. alla quale anco vi
piacerà notificare, come la R. Madre Vicaria, che era Donna
Giouanna Lomelina è felicemente paſſata di queſta vita. Son
certa, che ſi come cordialmente l'hà amata in vita, il ſimile fa-
rà in morte. Il medeſimo ſpero della R. V. eſſendo vna delle
ſue intime. In poco tēpo ſiamo ſtate priue in terra di due colō
ne di queſto Monaſterio, Donna Coſtantia, & Donna Gioan-
na, in cambio delle quali vi piacerà accettare Donna Laurentia,
& Donna Maria Felice, che ſono Angele del paradiſo, &
Sor Brigida. Vi mando il *Mezzo*, ſi come V. R. mi ordinò, pre-
gate il Signore ſi degni fare, *Et ego in vobis*. La preſente hò
ſcritto con eſſer mille volte domandata, & hora non hò tem-
po di riuederla, ſe trouarete falli, habbiatemi per iſcuſata, &
degnateui benedirmi. Data in le Gratie alli 18. di Aprile
1575.

La indegna Ancilla di Chriſto, Donna Battiſta
Figliuola della R. V.

Al medesimo Lettera 11.

Num. 23. MOLTO Reuer. Padre in Christo osseruandissimo. Quel infinitamente magno, il qual dicesi [illegible] *etiam* [illegible], si degni per sua benignità, [illegible] senza misura, riempire attualmente dentro di [illegible] tutti noi, che niun'altra cosa ne possa distrahere, & [illegible] stabilmente in sua Maestà tutti raccolti, possiamo [illegible]

Psal. 4. veritá dire: *In pace, in idipsum dormiam, & requiescam.*

Padre mio sappia la R. V. che hò più voglia di tener silentio,

Isa. 1. che di parlare, però sarò breue. Prego quel incommutabil Verbo, *per quem facta sunt omnia*, supplisca doue io manco. Hò inteso l'afflittiua infermità, che spesso si sente. Non [illegible] piace in farui simile al suo diletto figliuolo, & in tali pensieri considerando, hò causa di rallegrarmi, che essendo [illegible] nel capo, si compiaccia in voi suo eletto membro. Ma [illegible] [illegible], che quanto all'humanità non vi habbia quella compas[illegible] & tenerezza, che richiede l'amore, che in Dio vi porto. V. R. non vuole riguarda me [illegible] alcuno, che [illegible] guido le mandaria qualche confettione appropriata a gl'infer-

Matt. 25. mi [illegible] par al Signore [illegible], che si vedono & [illegible] in gli [illegible] bisogni. Prego la R. V. consideri un poco le sue due parti [illegible]. & in [illegible] quelle mi dia licenza di far quel, che mi ha pro hibito.

Circa lo far stampare quelli scritti, io non mi voglio impacciare in cosa alcuna. La rimetto totalmente à Dio, & alla R. V. & al Padre, qual hò piacere, che sia in buon termine. [illegible] io credo, anzi son certa, che la R. V. [illegible] del suo seruitio, prego no facesse tanta gratia [illegible], se voleste danari, & quanto gli ne bisogna, che Dio è ricco, & à tutto prouederà. Mi saria molto consolatione, che pigliaste in commodità per me, desiderando, che habbiate ogni [illegible]. Alla Sign. Andronica [illegible] à dargli il sotto scritto [illegible], &

Rendo supplirà per quanto le potessi scriuere;

Ti bramo sommo Ben, ma non t'intendo,
Ogn'hor adoro tua infinita gloria,
Vedo tua Maestà sempre stupendo.

Padre mio V. R. non mi hà certificata, se nel *Monte*, fosse
alcun fallo. Prego quella si degni farlo. In Dio vi lascio, &
lui stando, ricateni di compagnia. Hò piacere la N. ascenda
di buon passo me le raccomando. Così al suo Reuerendo scrit-
tore, ringratiandolo di sua fatica, offerendoui in qualche va-
glio, & posso. Non più, degnateui benedirmi. Da Genoua
nella Gratie alli 9. di Giugno 1579.

La indegna Ancilla di Christo D. Battista F. della R. V.

Al medesimo. Lett. 32.

MOLTO Reu. & in Christo amabilissimo Padre S.
Che cosa è di voi eleuato in Dio spirito? La con-
uersation vostra sarebbe mai con Paolo in cielo? *Phil. 3.*
Anzi ditemi per carità, colui il quale dice: *Volo pa-* *Io. 17.*
ter, vt ubi ego sum, ibi sit et minister meus; haurebbe mai per
la smisurata sua bontà fatto in voi questo effetto stupendo?
Non vogliate celare à me tale secreto, si come io ogni cosa vi
riuelo: Et se qualche cosa vi resta, si riserua il tutto à quel tem-
po, quando (se piacerà à Dio) vi potrò parlare senza mezo di
carta, & inchiostro. Ma fra questo mezo, se vi piace, saperia vo-
lentieri la causa, che la R. V. gli passati anni pigliaua molta cō-
solatione in lo nostro mutuo scriuere, poi hà di sorte mutato
verso, che mai più non scriue. Son certa, che à qualche ottimo
fine sia questo, ma vorria saperlo, per poter seguitare pensan-
do, & credendo, che tutto sia fatto con quella sapientia, che
viene da di sopra.

Il Padre Don Paolo di Cremona Theatino è stato quà, &
habbiamo ragionato insieme un pezzo della R. V. con molta

mia satisfattione. Verò è, che mi hà detto, che la [illegible] lettera la qual cosa benche sia contra il senso, [illegible] za nondimeno in Dio mirando, tutto è [illegible]. [illegible] cui Maestà debbe esser il nostro paradiso, [illegible] la R. V. simile sia al Signore, al qual spero, che [illegible] tria gli faremo [illegible] gli [illegible] per [illegible] a [illegible] per imitatione. Questo mio Signore [illegible] meglio di me sapete, [illegible] di [illegible] quanto al corpo, ma credo, che à [illegible] s'appartenga quella scrittura, che dice: *Magna est velut mare contritio tua, quis medebitur tui?* O che profondissima, & inestimabile contritione è stata quella, che'l mio Amore hà internamente gustata per li peccati di tutto l'vniuerso. Tale amaritudine fece [illegible] sopra modo al fiele, che gustò co'l palato esteriore. Tale contritione estrema chi la medicherà se non quell'onnipotente suo padre, quale mandando la misericordia [illegible] sopra di tutti noi figliuoli suoi, con perdonarci ogni peccato, sanata perfettamente resta la contritione del tanto amato suo diletto figliuolo? Io spero, & credo che la R. V. habbia non poca similitudine intrinseca, & estrinseca con questo nostro unico Amore Christo: intrinseca per il continuo [illegible] dolore, che piglia delli peccati di tutti, come delli proprii, secondo la misura dell'ardore; estrinseca per le continue sue infermità, & indispositioni. Non vi è ordine, ch'io possa più scriuere, essendo domandata da due bande. Benedicetemi sempre, che Dio vi empia dentro, & di fuora di se medesimo totalmente. In Genoua &c.

Valore di Dio deue esser il nostro paradiso.

Simili lacrime per li peccati di Christo [illegible] Thr. 2.

La indegna Ancilla di Christo D. Battista F. della R. V.

Al medesimo. Lettera 55.

MOLTO Reu. Padre in Christo osseruandissimo. Grandemente, mi son rallegrata, & rallegro dell'ultima nuoua, che la R. V. s'è degnata darmi in due sue gratissime lettere, del suo celebrare, gratia,

della

della quale rendendo cordiale laude à sua Maestà. Io continua
mente la prego voglia al honor suo, & vtilità di molte anime
sanare la R.V. corporalmente, ma visto che non lo fa, voglio
pero per il meglio. Non già che perda la speranza di ancor ve
derla: [illegible] non dobbiamo hauer altra volontà, che la di
uina, qual vogliamo che sia il nostro dilettabilissimo paradiso,
[illegible] à sua Maestà [illegible], perche li si goderemo stan
do nel paradiso [illegible] eternalmente, che esso parmi, che sia la
nostra vera stanza; conciosiache il medesimo è la stanza di
Christo, del quale è scritto: *[illegible] hominum.*
Se l'hà entrato, adunque egli vi stà dentro. Et perche il [illegible]
[illegible] amore di esso Christo ci hà dato tale massimo contento
di manifestarci il stupendissimo suo volere, dicendo: *Pater,*
[illegible] vt vbi ego sum, illic sit & minister meus: diremo diletto Pa
dre, chi non vsciria di se stesso à tale, & tanto dimostrato amore, chi non [illegible] ragionamento di [illegible],
[illegible] Non posso entrar in questo ragionamento di [illegible],
chè 'l tempo è breue. Scriuo con paura, che 'l portatore non vo
glia andar via.

Hò inteso il tutto à compimento per le due lettere della R.
V. se non guardassi in Dio, che delli vostri stupendissimi effet
ti è vnica causa, non saperia mai come fare à ricompensare vna
minima parte di essi, tante fatiche, tanti discommodi, in con
tinuo d'affligentissima infermità, tante spese, l'impegnarsi con di
uerse persone d'importanza, mendicando si longo aiuto, & al
tre cose simili, che io stupisco sopra modo. O Signore, con
tutte le viscere mie ti prego per la tua intrinseca natural bon
tà, & amore infinito, dona te stesso [illegible] à questo
[illegible], che altro non brama, se non tua infinità. Quella tua
santissima Madre hà pur intonato per Spirito santo. *Esurientes*
impleuit bonis &c.

Ringratio con tutte mie forze la R.V. che si sia degnata no
tificarmi il bisogno di quelli cinque scuti. Credo, che habbia
[illegible] all'estremo, che se più presto m'auisaua, io l'haueria
[illegible] quali si sono spesati in cose pertinenti all'hono
re del Signore. Non hò hauuto auuisamento di mandargli alla
R.V. per quella impositione, che in [illegible] hà fatto, di
 cendo:

Corte d[illegible] nostra [illegible] stanza. Ps. 44.

Io. 12.

Luc. 1.

erndo: Non voglio, che à patto niuno mi mandate cosa alcuna. Ma sappia quella, che quasi subito, che intesi il bisogno, il Signore me ne mandò.

Volendo compire l'obedientia, quale per il passato V. Reu. mi impose, che le douessi notificare la dispositione mia del tempo presente; il Signore s'è degnato farmi scriuere parecchi versi, quali vi mando per il medesimo, che hà portato le nostre lettere; & così insieme mando le due lettere a due figliuole vostre. Il Signore mi dà vna dispositione dentro, che desideraria tenere silentio; ma visto, che volete così, hò pregato Dio, si degni farle co'l suo santo spirito. Raccomandatemi alle loro sante orationi strettamente con tutte.

Non sò, se'l nostro molto R. & dilettissimo P. Serafino sia cō voi, che ne haueria grandissimo piacere. Me gli raccomando quanto più posso, che'l mi consolerà stare, doue egli stà. Et gli direte, che la Madre Vicaria, che era Donna Maria Habenta è morta. Egli sà, che Madre era d'importanza. Ringratie[illegible] il R. P. D. Gioan Francesco Adorno, con quelli altri R. Padri, che aiutano sua R. V., quale prego, che quelli versi, che le mando, tenga secretissimi. Non posso più scriuere. Tutte, tutte si raccomandano; ponetemi sempre in Dio, & degnateui benedirmi. Da Genoua in le Gratie alli 20. di Giugno 1581.

La indegna ancilla di Christo, D. Battista F. della R. F.

Al medesimo. Lettera 54.

MOLTO Reu. Padre in Christo osseruandissimo. Desiderando molto, che da ogni hora, punto, & momento, il Signor si degni congregarci insieme con tutti gli Amatori di sua Maestà in quel diuino vnico, che solo è necessario, in quello increato sole, il quale dice: *Ego sum lux mundi.* In quella luce vera, *quæ illuminat omnem hominem &c.* parmi, che quasi siano superflue le parole esteriori; conciosia che sua occultissima virtù a tutto supplisce.

Luc 10. Jo. 8. Jo. 1.

Mi

Mi sà per assai in [illegible] quella *sopra substantial* parola, che'l Signore dice: *Vbi est thesaurus tuus, ibi est & cor tuum.* Essendo adunque molti Amanti nel mondo, al tesoro de' quali è vnicamente Dio, ci resta chiaro, che questo Dio, questo tesoro eccellente, hà congregato, & congrega sempre di mano molissimi innamorati suoi, quali vnitamente insieme quietano, ardeno, & giubilano in tale felicissimo luogo; nel numero de' quali sì nico molto, che V. R. & io siamo per sola sua gratia connumerati; & giubilando insieme *in conspectu eius*. Allhora prouerremo in noi quel, che dice Esaia: *A facie tua Domine concepimus, & quasi parturiuimus, & peperimus spiritum salutis.* Forsi che'l Signore hebbe in mente questo mirabil parto della innamorata anima, quando disse: *Qui fecerit voluntatem patris mei, qui in celis est, ipse meus frater, soror, & mater est.* O questa stupenda faccia, quanto importa starle dauanti. Ma al Profeta non bastaua starle dauanti, ma beamando confortaua tutti, & diceua: *Iocundate in conspectu eius in exultatione.* Ne inuitaua à questa immensa felicità d'intrare nell'occultissimo intimo di sua infinità, & iui per ardentissimo amore gustare *quam suauis est dominus.* Tali penso, che stupendo mirasse l'istesso regal Profeta, quando disse: *Domine in lumine vultus tui ambulabunt, & in nomine tuo exultabunt tota die, & in iustitia tua exaltabuntur, quoniam gloria virtutis eorum tu es.*

Padre sommamente in Dio caro, la lettera di V. R. da molte bande mi è stata carissima, qual parmi, che mi renda odore di sua Maestà. Non sò, se debbia hauer tanto tempo da poter rispondere à tutti gli punti di quella; ma spero, che'l Signore supplirà. Massime mi fà giubilare, che ogni hora V. R. si troua più conforme al diuin volere nelle cose tanto contrarie al senso, come è la continua angustiosa infirmità; & per quanto io comprendo, non solo è conforme, ma parmi, che non habbia quasi altra volontà, che la diuina. Et chi vi potrà nuocere? *Si Deus pro nobis, quis contra nos?* Statteuene in tale requie dicendo: *In pace, in idipsum dormiam, & requiescam.* Circa quella impresa, vi domando strettamente in gratia, che non vi pigliate ansietà, che mi possa far nocumento. Prego Dio, che

Matt. 6.

Cuori innamorati di Dio, vnitamente stanno in esso, godendo.

Psal. 67.

Isai. 26.

Matt. 12.

Psal. 99.

Psal. 33.

Psal. 88.

Rom. 8.

Psal. 4.

tui nel vostro spirito, & faccia il tutto;

Ps. 32. Quella auttorità della scrittura: *Spiritu oris eius omnis virtus eorum*. Non hò memoria alcuna di haverla scritta, nè il proposito; conciosia quando scrivo, dico in fede, & Dio mi manda quel, che allhora mi viene in cuore, poi non ci pensi più. Potria accadere, all'hora parlassi di quel spirito di amore, del suo ardore, benche sia appropriato al Spirito Santo, nondimeno la sua incomprensibile virtù a tutta la Trinità egualmente è commune.

Scrive in fede & Dio mandan-do gli.

Matt. 6. Quell'altra parola: *Sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*: non hò tempo di cercarla nel libro; ma quel che hora mi viene in mente, è, che tutti quelli, che offendono Dio, restano debitori à tutti gli amatori di sua Maestà, perche essi Amanti con tutto il cuore pregano di continuo per gli peccati di tutto l'universo: bramando, che sua bontà li perdoni, & come la piccolezza nostra rinchiude sempre con sue piccole forze tale gratia, che à tutti sia perdonato. Et similmente domandano, che Dio faccia verso loro con sua virtù omnipotente quello, che essi fanno con la loro minimitade.

Ps. 16. Quell'altro punto: *Non loquatur os meum opera hominum*: non ne hò memoria alcuna; salvo che forsi parlando della ineffabile visione, che l'anima hà con Dio, viene à vilificare tutte le operationi delli ingegni creati. Onde che il verso scritto un poco più di sopra nel medesimo salmo, pare, che dimostri come il Profeta tenesse gli occhi nel divino Sole, qual dice: *De vultu tuo iudicium meum prodeat*. Non vi ricordate, Padre mio, che la Maddalena, quando piangeva al sepolcro, pare, che non facesse conto de gli Angeli, che le parlavano, & per la loro loquela non lasciava il suo pianto? Questo ragionevolmente accadeva, che essendo ella usata a vedere quel suo aggradimento, gli altri non le dilettavano, & à comparatione forsi le fastidivano. Il Profeta adunque, che esperimentava quella intima operatione della visione di Dio, à tutti gli intelletti beatissima, facendosi beffe di tutto il resto, forsi che cantava dicendo: *Non loquatur os meum opera hominum*.

Io. 20. Maddalena al sepolcro per che mostrava non voler sodisfatta de gli Angeli.

Ps. 16. Quando la Rev. V. trova qualche punto non ben chiaro;

prego,

[illegible], In lei via, che ſe non miraſſi in Dio, hauerìa per certo di fare mille falli, perche ſon donna ignorantiſſima; & da per ſingular gratia di Dio in ſcritto, [illegible] ſaperia dir coſa, che foſſe [illegible]. V. R. eſſamini diligentemente il tutto, & lei via ogni [illegible] coſa [illegible], ſupplica Dio, per amor del quale hò fatto il [illegible] ſendomi obedite ſua Maeſtà; hora voi in luogo ſuo fate l'ufficio.

Humiltà & [illegible] ignorantiſſima. [illegible] da ſe ſi à far mille falli.

Credo, che V. R. dica il vero, che quel tanto, che ſcriſſi per obedienza del Padre Confeſſore, foſſe la prima coſa, ch'io ſcri[illegible]. Appreſſo credo che foſſe, che predicando il Reu. Padre Don Caliſto Piacentino à Genoua, parlando io con ſua Reu. à bocca, le domandai tutti, ouero parte di quelli dubbij; & e[illegible] gli m'iſtrinſe di ponerli in ſcritto, coſa, ch'io non volſi fare ſenza licenza del Padre Confeſſore. Et occorſe poi, che'l Padre Negrone gli vide, eſſendo Priore di San Theodoro, & gli piacque fare lui la riſpoſta: & per queſto il Padre Don Caliſto non volſe più far altro. La terza ſcrittura fù quella riſpoſta data [illegible]. Et non vi marauigliate, che in vn luogo ſia ſcritto del 14[illegible] & in vn'altro del 28. perche in queſti doi tempi fù la peſtilenza à Genoua, & in vno di queſti doi tempi io fece la riſpoſta à quella perſona, ma non sò, ſe foſſe in la prima peſtilenza, ò in la ſeconda.

Nota quanto [illegible] à ſcriuere.

Quel ſerenisſimo voſtro penſiero, ſperando, che ſarà d'honor di Dio, & ſommo contento delli miei doi Reuerendiſſimi Padri, io ne pregherò, deſiderando, che piacendo à Dio, ſeguiti l'effetto; & perche ſi legge di San Paolo, che più volte adoperò gli mezi humani, per tal eſſempio credo, non ſaria fuori di propoſito [illegible] qualcuſſi di qualche perſona, perche più facilmente ſortiſca detto effetto.

Act. 14. & 23. & ſeq. 2. Cor. 12.

Al preſente l'età mia, credo, che ſia entrata nelli ottantacinque anni, ſon fatta religioſa di tredeci anni.

Il Pater noſter hebbi eſpreſſamente in tutte commiſſione di ſcriuerlo. Io per la mia grandiſſima ignoranza, mirando in me, non ſapeua per modo alcuno, che mi fare, ma fui confortata dentro; & mi furono miniſtrate le parole, ſenza alcun mio merito, anzi con molti demeriti. Parmi, che detto Pater noſter

noster sia la prima opera, che habbia scritto, costretta dentro da commission espressa. Appresso credo sia seguito; *Hæc est vita æterna ipsi*, *Oportet semper orare*. Le altre sapendo V. R. può meglio sapere di me, qual è fatta in prima, perche come vna era compita, subito V. R. me la toglieua dalle mani, si che non hò copia se non del Pater noster, qual feci, quando erauamo priue delli Padri. Et hò copia di *Hæc est vita æterna*, & di *Intra in gaudium domini tui*. Tutti gli altri sono in man vostra. & non ve n'è copia alcuna. Non posso dir altro, che'l portatore m'aspetta, benedicetemi. Dalle Grazie di Genoua alli 18. di Luglio 1581.

[illegible]

La indegna Ancilla di Christo, D. Battista, F. della R. V.

Al medesimo. Lettera. 35.

MOLTO Reu. Padre in Christo osseruandissimo S. Due di V. R. hò riceuuto, l'vna alli 15. di Maggio, & l'altra alli 22. di Agosto grandemente care, & altre due con gli versi. Alle quali tutte non hò fatto da gran via quelle risposte, che meritauano le sue parole molto notabili, & le fatiche graui, essendo infermo di molti anni, con le spese, & sopra tutto l'ardentissima carità, che hà fatto il tutto con dilettatione. Delle quali tutte cose mi son passata quasi con silentio, desiderando, che Dio, il quale è vostro vnico Amore, si vi doni tutto in sempiterno, la cui Maestà, tengo certo, hauerà accettata ogni vostra fatica dolcissimamente, & voi di compagnia co'l suo cuore di fuoco, trasformando il vostro in sua infinitate. Etiandio la piccolezza mia tanto più hà cordialmente ritenuto la gratitudine nell'animo, quanto manco l'hà dimostrata di fuori. A quella lettera, doue erano gli cari versi, non hò fatto fin'à qui risposta alcuna per due cagioni; la prima, conciosia che son molto astretta dentro di raccoglierni, & restringermi tutta totalmente in Dio, desiderando, che sua bontà dia perfetta morte alle nõ necessarie esor-

[illegible]

tioni

[illegible] occupationi. La seconda è, che essendomi per Dio gratia
stato promessi danari per quel negotio, che lei mi scriue all'hora, [illegible]
aspettaua, che gli mandassero, & all'hora scriuere, & mandato
[illegible] danari pur che la R. V. mi mandasse portatore fidato, ma
fin'à qui non sono ancora comparsi, non mancaranno.

Quanto io mi reputi obligata alla Signora Andronica, &
al Signor Alberto di tanta loro carità, & generosità, non lo sa-
prei esprimere; non posso far altro, che oratione, & la elemosi-
na modesima pregherà dauanti à Dio, & V. R. ch'è l'unico me-
zo, per il quale viene il tutto, si degni rendere loro quelle ap-
propriate gratie, che loro meritano, che io non sono per mo-
do alcuno sufficiente. Hò pregato, & pregarò il Signore si de-
gni mandarne per altra via, ò tutto, ò parte, acciochè le loro fi-
gurie non habbiano più carico. Staremo à vedere, a chi sua
Maestà vorrà dare questo merito. Alla Signora Andronica hò
gran compassione, & tenerezza della infermità del suo figliuo
lo, hò gran piacere, che ella si tenga liberamente à quello, che
[illegible] infinito lo ama più di lei. La prego cordialmente, che lo ve-
glia seruire con misura, non gli mancano seruitori, basta, che
guardi il tutto con gl'occhi della sua prudentia.

Del Padre, che non debbia più venire à star con voi, me ne
duole, quanto al senso, sapendo quanto V. R. lo bramaua, pa-
rendole vn'huomo diuino, come è. Ma mirandolo in Dio, tutto
mi pare ottimo. Chi sà? Forsi che'l Signore vi vuol far gustare
gli vostri spirituali amici nell'intimo di se, senza il mezo de i
sensi. Non sapete, che dice etiandio a gli Apostoli: Si ego non
abiero, paracletus non veniet? Questi sensi, Padre mio, sono la-
dri, non bisogna fidarsi delle loro lusinghe. Pur tutto con di-
screttione, massime voi, che sete infermo, pigliate qualche con-
solatione, & respiro spirituale à questo fine, per meglio serui-
re à Dio.

Circa il parlare di Paolo, io non mi ricordo d'altro, se non
di quello, che dice egli alli Romani all'ottauo capitolo.

Del tempo della mia natiuità non hò altro ricordo, se non
che un giorno di Venerdì santo, mio Padre mi disse: Hoggi tu
compisci gli tuoi anni, ma se sia stata in quel giorno, non lo sò,

Io. 16.
Si ego non abiero [illegible]

Da [illegible] dell'anno nac-
que [illegible].

ò pur perche la Pasqua è alta, & bassa, venessi à compire in quel giorno detti anni.

Il Pater noster, parmi, che sia la prima commissione [illegible] & espressa di douer per la [illegible] sopra di quello [illegible] do la mia [illegible], & come per modo [illegible] staua d'animo, sentì, il suo sposo l'hà fatto, & come a sposa [illegible] nifesterà la sua intentione. Bisogna andar a compirla. Tutte si raccomandano. Benedicetemi Padre. Da Genoua in le Gratie alli 26. d'Agosto 1581.

Nota.

La indegna Ancilla di Christo D. Battista, F. delle R. V.

Al medesimo. Lettera 36.

MOLTO R. Padre in Christo osseruandissimo S. La sua delli 8. di Settembre al solito gratissima hò riceuuto; la risposta della quale credo non sarà molto prolissa, perche mi debbin communicare. Basta inuitarui con tutto cuore a farui [illegible] negocio, che spero il Signore da poco tempo in quà si degni spingermi molte volte il giorno a fare, qual desidero celebrar in vostra compagnia, & di tutti, se possibile fosse, & è questo: *Congrega nos de nationibus, vt confiteamur nomini sancto tuo, & gloriemur in laude tua.* Con quel desiderio, che dentro Dio [illegible], sento pur quasi di continuo, che sua bontà incomprensibile congreghi tutti gli suoi figliuoli, & Amatori sedendo da tutto l'vniuerso mondo in suo glorioso conspetto, & [illegible] sia tutti in vno, che per questo hà fatto morire il suo figliuolo: *Vt filios Dei, qui erant dispersi, congregaret in vnum.* Onde desiderio, che sua Maestà ne abbraccia, e stringa tutti con la sua infinità, in la quale per l'innocentia del suo figliuolo ci stabilisca in sempiterno. Come credo, che bramasse il Profeta, quando disse: *Me autem propter innocentiam suscepisti, & confirmasti me in conspectu tuo in aeternum.* Et così ne benedica tutti, ne santifichi tutti, ne doni & transformi in se stesso per sempre, &

Ps. 105.

Dio hà fatto morir il suo figliuolo per congregarci insieme. Io. 11.

Ps. 40.

faccia,

Io. 17.

fettia, che siamo consumati in vno; & quelli, che per il peccato sono separati, con virtù sua onnipotente, si degni ritarli total-mente à se, ciascun dio pregando, & dicendo al nostro Christo: *Tolle vergam, & congrega populum*. Questa felice congrega-tione già è fatta in gli diuini Amatori, secondo la sententia del Signore, che dicendone è il mio tesoro, oui è il cuore tuo: certo, che il tesoro di tutti gli ardenti Amatori è vnicamente Dio, & dunque tutti gli cuori dell'istessi Amatori, che sono nel mon-do vniuerso, tutti insieme sono nell'infinito tesoro. Ma quan-do noi preghiamo, spero, che sempre sua Maestà ci tirà più inti-mamente, & mirabilmente in se medesima, & noi veniamo à obedire il Signore, trattando il prossimo, come noi stessi; così ci insegna fare nel *Pater noster*. Benche assai volte lo spirito à pregar più per chi lo debbe più honorare. Se noi si studiere-mo stare di continuo, aiutati da sua virtù infinita, in questa benedetta congregatione, staremo sempre insieme, & parlaremo in *conspectu regis*, & le parole essentiali senza necessità, quasi saranno superflue. Non voglio andar più in longo. In-uitate tutti gli amici ad intrare in questa santa Congregatio-ne. V.R. gli dica, che preghino per me, & per vna nostra sorel-la carnale, che n'ha bisogno: Raccomandomi à tutti gli nostri nati nella vostra. Tutte le nostre con... ogni instanza si racco-mandano alla Reuerentia vostra. Dalle Gratie alli 20. di Settembre 1582.

Num. 28.

Matt. 6.
Tesoro vnico di tutti Amatori, Dio.

Matt. 6.
Tre spirito di pregar più, per chi più deuemo honorar Dio.
Psal. 97.

La indegna Ancilla di Christo, S. Battista, F. della R. V.

Al medesimo Lettera 37.

MOLTO Reu. P. in Christo osseruandissimo S. Due cose somm[...]amente care, il Signore s'è de-gnato manda[...]rmi insieme il nostro Reueren-dissimo Pad[re] Generale, & la gratissima lette-ra da V. R. [...] il qual Padre Generale quanto sia stato vtile all'honore di D[i]o, alla limitation dell'osseruanza

antica di questo monastero, & allo accostamento de [illegible] nostri a sua Maestà, non ve lo saperia esplicare, [illegible] bellissima, & sapientissima pratica, in quale ha [illegible] del consignarsi totalmente in Dio, con grandissima gratia, & singular benignità, & dolcezza. Si che vecchie, & giovani [illegible] sono in nuovo fervore rinovate, & inanimate. [illegible] venuti dal cielo, in quali se l'una parola gli [illegible] l'altra gli seruiua meglio, con quella sua singulare gratia [illegible] dimostrato affetto del profetto nostro. Ha dato [illegible] il Collegio grandissima consolatione, quale gli è rimasto [illegible] fettionatissimo. Ma sopra tutto spero molto frutto, che [illegible] nedetta sia l'hora, quando sua Reverendissima Paternità venne à Genoua.

Se non mirassi in Dio, mi doleria assai della morte del Reverendo Padre Io. Francesco per le ottime sue parti, per quali poteua fare grande honore à Dio, & vtilità al prossimo [illegible] ra vedo, che la R. V. haueua gran conformità con lui [illegible] do consolatione grande di conferire insieme cose diuine. Cosi è piaciuto à sua Maestà, qual di tutto benedetta in eterno sia da chi l'ama. Similmente dico del fratello della Signora Andronica, per l'anima del quale hò pregato, & pregherò, congratulandomi [illegible] del suo figliuolo. [illegible] ch'egli viua senza [illegible] difetto. Alla cui Signoria molto mi raccomando. Nelle sue sollicitudini [illegible] per Dio in eterno sua Maestà farà il tutto. Raccomandatemi à tutti gli nostri, spetialmente [illegible] & al Reuer. Padre Don Marc'Antonio. Tutte le vostre figliuole si raccomandano tanto, che non saperia esplicarlo: & massime, ch'io son vn poco [illegible] della testa, & [illegible] se è contrario, son megliorata, credo non hauerò male. Ad ogni modo sia voi, & meno bisognamo parole. Basta stare [illegible] in Dio sempre. Sua Maestà ci hà tenuti ab eterno nell'amor dilettissimo [illegible] dal suo canto [illegible] siamo eternamente [illegible], che col suo [illegible] onnipotente ci tiri, in tanto che sempre con nostra volontà siamo, doue egli ci tiene col [illegible] suo amore, siamo, dico, con tutte le potentie dell'anima, co'l spirito, cuore,

Eternal. si ama da Dio, ciò si conosce l'anima.

&

& tutto ciò, che hà vigore in noi, in sua diuinità, infinità, & glo ria, ascosti con Christo in Dio, essendo morti a tutto il resto, pe rò bisogna sempre orare, & non mai deficere. Hò parlato vn pochetto in presentia al Reuerendissimo Padre Generale con mio gran contento, perche hò conosciuto in parte l'affetto grande, che hà di accostarsi totalmente a Dio. Maggior gusto non poteua riceuere. Altro non resta, che tutti tre di compa gnia teniamo la Maestà sua sempre in cuore, alla quale dedicato habbiamo tutti gli pensieri, parole, & operationi nostre, & Re uerendissima P. à bocca suppliscaloue io manco, quale mi hà detto, che l'ama come l'anima sua. Da Genoua alli 20. di Ottobrio 1582.

La indegna Ancilla di Christo, D. Battista F. di V. R.

Col. 3.

Luc. 18.

Al medesimo. Lettera 38.

GAVDETE in Domino semper, iterum dico gaudete. Il mio Reuerendo, & dilettissimo in Christo Padre, desiderando, che la Reuerentia V. goda sempre di quel magno immutabile, & diuino gaudio, del quale dice il Signore: Gaudium vestrum nemo tollet a vobis. Son stata spinta da manifestare tale mio occulto desiderio, qual estimo, che due cose principali in diuinamente gustare: L'vna, che essendo Dio per suo i [illegible] che è tutto nostro, tutta nostra la diuinità, & humanità sua, che è l'infinito paradiso, & vita eterna di ogn'uno, che l'ama, però vi stà di continuo il gustando nel cuore il detto felice amore, tutte le doti di sua indicibile beatitudine, felicità, gloria, con tutte le sue infinite perfettioni. Nella contemplatione de quali stupisca colui, che dice: O altitudo diuitiarum sapientia, & scientia Dei, &c. Di questa Diuinità pascendosi l'Amatore, non solo gode di quel poco, che di tue infinite perfettioni intende, ma intra per virtù diuina in quel secretissimo absconditò, doue spiritualmente stà insieme con Christo, doue gusta sopramodo la

Phil. 4.

Io. 16.

Gaudio diuino due cose principali si [illegible] gustare.

Rom. 11.

Amatore gode più, che Dio sia incomprensibile, che se misurare si potesse al suo capire, e perche.

la sua incomprensibilità, e tal più la empie di gaudio, che per la grandezza sua sia inconoscibile, che se misurata fusse al [illegible] capirsi, perche non ama se, ma l'vnico amato. Così dimora in quelle tenebre, in quella diuina mente, della quale non so in alcun modo parlare, saluo, che io conosco, che non lo posso conoscere.

Mente diuina.

L'altra mirabil cosa, che tiene in cuore in quel stupendo gaudio, che da nessuna potentia de' mortali non può essere [illegible], è la vera vnione di nostra volontà, con quella di Dio. Chi non hà altra volontà, che la diuina, gode sempre, perche sua Maestà *Omnia, quaecunque voluit, fecit, in coelo, & in terra*. L'amatore adunque, che si è rassignato à Dio totalmente, la volontà del quale è il suo paradiso, in questo tale si verifica quella parola: *Gaudium vestrum nemo tollet à vobis*; perche stando immutabile la causa permane l'effetto.

Gode sempre, chi non hà altra volontà, che la diuina. Ps. 134.

Io. 16.

Questa impressione, che Dio mi hà messo in mente, à voi, come à grande amico di sua Maestà, alla quale è piacciuto dar mi in vostre mani, hò voluto manifestare. Sò, che più di me incomparabilmente conoscerete, ma bramo, che la Reu. V. mi conduca con sue sante orationi in questo abscondito, in quale in vostra compagnia mi riposi con Christo in sempiterno. Non aggiungerò parole, che tutto stà in venire alla proua, di pigliare ogni nostro contento, dilettatione, gaudio, ogni brama, & gloria, con tutto quello, che hà in noi vigore, tutto tutto, più che non si può esprimere, vnicamente nel nostro Dio, eterna, & gloria, & tutto. In Genoua alli 6. di Maggio 1582.

Tutto stà in venire alla proua, &c.

La indegna Ancilla di Christo, D. Batt. F. della R. V.

Al medesimo. Lettera 39.

Isa. 55.

MOLTO Reu. Padre in Christo osseruandissimo. *Comedite bonum, & delectabitur in crassitudine anima vestra*. O questo Bueno, che hà in se la incomprensibile grandezza della Diuinità, chi potrà cono-

comprendere la sua giocondità, il gusto, che si havea conte-
nuamente mangiarlo? Aime Amore, che si può dire di te, se
non adattarti nel profondo silentio? Le delitie di questo eterno
Amore sono di essere con gli figliuoli de gli huomini, se gli
huomini, che trasformati sono in detto fuoco portanno tutte
le sue delitie in questo divino, & smisurato amore, di questo ar-
dentissimo accendio chi ne potrà parlare? A' tali credo, che
dica il Signore: *Manete in me, & ego in vobis*. Ma di quello,
che si celebra in questa soprammirabile mansione, non si può
parlare. A questi penso, che dica il nostro Amore Christo, il
quale stando, & picchiando alla porta del cuore, dice: *Si quis
audierit vocem meam, & aperuit mihi ianuam, intrabo ad eum, &
cenabo cum eo, & ipse mecum*. Non dice il mio Signore, che
cosa mangino in questa stupendissima cena, in la quale si de-
gna cibarsi con gli huomini. Non posso penetrare queste si-
gillatissime cose. Ma di mio Amor per tua bontà infinita,
cosa si mangia alla cena di un tanto Re, & alle nozze del Dio
della gloria? Di amor mio Bene: *Comedite bonum*, quel buo-
no, che solo è incomparabile, il qual in infinito eccede ogni creato
intelletto; di qual vi parlo, non perche sappia, nè possa, ma
perche vi sento tanto afflitto, quanto al corpo, che non cono-
scendo nè in cielo, nè in terra altro bene, se non Dio, non sò,
che altro fare, se non nominare sua incomprensibile Maestà;
la qual voi con tutto cuore amando, non potrà fare, che senza
dolz V. R. ricordarse, non ne habbia refrigerio. Sò, che ella
la tiene sempre in cuore, & che la volontà sua è il vostro para-
diso; perciò *amabimus invicem sicut dilexit vos*; pur io deside-
ro amare quel, che voi tanto amate, però questa conformità,
& questo ragionamento, spero, vi darà qualche contento. Pe-
rò Padre mio, stando strettamente in gratia, dite con Isaia
giubilando: *Gaudens gaudebo in Domino, & exultabit anima
mea in Deo meo*.

Hò hauuto gran piacere, che'l Reuerendo Padre Emanu-
elle habbia accettato quella fatica, sperando, che Dio buono
habbia ordinato così, che benedetto sia sempre il suo diuino
nome. Mi duole, che essendo la R. V. tanto indisposta, deb-
bia

Psal. 8.

Io. 16.

Apoc. 3.

Luc. 18.

Io. 16.

Isa. 61.

bia di nuouo affaticarsi. Io spero, che se quella notificasse gli suoi concetti ad esso Padre Emanuelle, egli intenderia il vostro senso, & ui potria aiutare. Se è cosa fattibile, ve ne prego. Perche il tempo è breue, mi bisogna finire. Alla Signora [illegible]ra, & Andronica strettamente mi raccomando con tutte le vostre figliuole, quali tanto in Dio vi amano. Al R. P. Massimo, & al Sig. Alberto mi raccomando. Non più: *Gaudete in Domino semper, iterum dico gaudete, & orate.* V. R. si degni sempre benedirme. Il Reuerendissimo Visitatore mandato dal santo Padre, fà il suo vfficio, pregate, che egli faccia frutto. Da Genoua nel Monasterio delle Gratie alli 4. d'Agosto 1582.

Phil. 4.

La indegna Ancilla di Christo D. Battista F. della R. L.

Al medesimo. Lettera 40.

MOLTO Reuer. P. in Christo osseruandissimo. Con tutto il cuore ringratio la diuina bontà, qual s'è degnata concedere à tutti noi questo commune gaudio del sacrificio volontario, che hà fatto il gran Caualliero Don Pietro Francesco, del quale spero, che tutto il Paradiso habbia fatto festa; & che più importa hà satisfatto il diuin cuore di quel eterno smisurato Amante, che ab eterno l'hà tenuto caramente in se, l'hà amato, creato, & singolarmente chiamato al suo santo seruitio, cō dargli vittoria massima de' suoi potentissimi inimici. Hora resta, che si come si è dentro, & di fuora offerto totalmente tutto, sempre più si stringa, & vnisca a sua Maestà, offerendole per sempre tutto tutto l'amore, & l'honore, niente per se, & tutto a Dio; [illegible] suo aiuto, quanto più può, nella sua memoria, mandando in obliuione tutto il resto. Questa memoria del bene infinito, parmi, che sia vna semenza diuina, la quale tenendola in cuore, fà nascere tutte le virtù, & perfettioni. Prego instantemente, che domandi a sua Bontà, ch'io faccia il simile.

Memoria del bene infinito è vna semenza diuina, che fa nascere nel cuore tutte le virtù, & perfettioni.

Circa la dispensatione delle elemosine della Signora Cornelia

nelia fare, come vi pare, che sia honor di Dio, io non mi voglio
impacciare in cosa alcuna; che se tutto il mondo fosse mio, lo
daria a V. R., che in honore di Dio lo dispensasse. Similmente
la S. Cornelia si pone in vostre mani. Essa stà benissimo, alle-
gra, & di buona voglia, il suo procedere è ottimo. Tutto il Col
legio è consolato sopra di lei, sperando, per quanto si vede, che
la debbia ascendere a gran perfettione, che Dio per sua infini-
ta bontà si degni concederle la gratia.

Quest'accordio con Christo in quanto huomo, del quale io
pensaua per sua gratia di ragionare, visto, ch'io non haueua pò
tuto farlo a tempo, & mandarnelo, staua sospesa, qual fosse me
glio, ò starmene quieta, ò compire quanto commenciato haueua;
si che non hò più scritto. Ma letto, che habbio le vostre, veden
do, che vi piace, che scriua, spero, sia voler di Dio. Però hò pre
gato sua Maestà, se così vuole, si degni far il tutto. Similmente
vi domando in gratia, facciate voi, ch'io non sò far nulla. Ho-
ra nel nome di sua Bontà hò pigliato la penna, & incomincia-
to a far quel, che non intendo; benche posso far poco, che la
Cornelia non essendo vestita, viene a star meco. Ma prego la
R. V. auuertisca, & legga in questi nostri scritti, ch'io non hò
in mente di hauer detto, concordia, ma si accordio. Onde par-
mi, s'io non erro, che concordia denoti vna certa equalità, che
non si conuiene à creatura, & accordio, parmi, vn priuileggio
di quando la bontà infinita si degna per sua mera gratia, subli
mar tanto la mente de gli amatori, che gli dà accordio seco, nel
suo ineffabile operare, quanto si può sperar di creatura. L'hora
è tarda, non posso più scriuere, benedicetemi sempre, & pro-
curate tanto, che otteniate, che sempre habbia Dio in cuo-
re. Tutto il Collegio si vi raccomanda. Da Genoua alli 9.
di Nouembre 1582.

La indegna ancilla di Christo, Donna Battista,

F. della R. V.

Al Medesimo. Lettera 41.

Luc. 22.

MOLTO R. Padre nelle viscere di Christo molto amato, & caro. Ricordandomi, che'l nostro commun Amore Christo, essendo al tempo di sua passione in molta angustia nell'horto, l'Angelo hebbe ardire di confortar esso Auttore d'ogni conforto: io ad imitatione benche sia vile, & V. R. sia tale, che può esser medico, & medicina in ogni suo bisogno, & io se debba ragionevolmente ricorrere in le mie necessitati, nondimeno visto, che l'Angelo conforta il suo Signore nelle sue angustie, parmi, benche sia indegna, poter ragionare con V. R. tanto afflitta, qualche parola di conforto. Et accioche facciamo il desiderato effetto di darle qualche *consolatione*, preghi sua Maestà, la qual consola noi in ogni nostra tribulatione, si degni parlare il tutto in me, & convertirui nel suo ineffabile gaudio, il qual è di così potente virtù, che'l Signore dice: *Gaudium vestrum nemo tollet à vobis*.

2. Cor. 1.

Io. 16.

Non sò conoscere potermi dare maggior giocondità, come ricordarmi quella bontà infinita, la qual dice: *Cum ipso sum in tribulatione*. Se con voi è il Rè di gloria, che cosa ne può mancare? come il Profeta mostra dicendo: *Si ambulavero in medio umbrae mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es*. O questo hauer Dio nell'intimo di se, non è egli il proprio paradiso? Io mi godo di tanta vostra felicità, & insieme ho questa compassione, & tenerezza al vostro tanto patire, che mi chiede la gran carità, che in Dio vi porto. Hò gran speranza, che'l vostro cruciatio simigli in parte à quello di Christo, il quale godeva, & patiua in vn medesimo tempo. Questo parmi, che si possa comprendere nella parola del Signore, quando ritrovato, che hebbe la pecora smarrita, dice la scrittura: *Imponit in humeros suos gaudens*. Onde si vede chiaro, che portando il peso, haueua insieme il gaudio della salute della tanto amata pecora. Similmente credo, che la R. V. senta il cruciato corporale, & insieme

Psal. 90.

Ps. 22.

Paradiso, hauer Dio nell'intimo di se.

Luc. 15.

Christo insieme portava il peso, & [illegible].

me

one gusti l'adimpimento in lei del diuino beneplacito; ricordã-
domi, che già mi scrisse, che l'adempimento della diuina volõ-
tà era il suo paradiso. Tutti quelli tesori, che hò potuto conosce-
re in parte, che'l Signore si è degnato ponere in voi, gli gusto,
quanto miei proprij. Et singolarmente godo della vnione del-
la vostra volontà con la diuina; parendomi, che in non hauer
altra volontà, che quella del Signore, stia ogni bene, & creden-
do, che V. R. habbia tal gratia, parmi superfluo aggiungere più
parole. Si parlaremo in silentio.

In non hauer altra volontà, che la diuina, stà ogni bene.

Del transito, che ha fatto il Reu. P. Don Serafino al celeste
Padre, si dobbiamo quanto per lui molto rallegrare, ma quan-
to per noi, siamo priui di vn gran tesoro in terra, ma l'habbia-
mo intercessore in cielo. Saperia volentieri il suo transito per
minuto.

La vostra figliuola, D. Maria Lucida si comporta benissimo,
& quanto al spirito, & quanto alla sanità corporale. E così cõ-
genta della Religione, come mi scriuete del P. D. Pietro Fran-
cesco, che vnirebbe tutto il mondo, se fosse in sua balia, per far-
lo tutto a Dio. Tutte le vostre figliuole, quanto possono, si racco-
mandano. Non posso dire cose particolari, che'l messo si vuol
partire. *Gaudete in Domino semper, iterum dico gaudete*; & degna-
teui benedirmi. Da Genoua le gratie l'vltimo di Marzo 1583.

Di questo Padre, & Suora, vedi sop. nella vita della M. D. Batt. ca. 24
Phil. 4.

La indegna Ancilla di Christo, D. Battista, F. di V. R.

Al medesimo. Lettera 42.

MOLTO Reuer. P. in Christo osseruandissimo S.
Ti prego, Gaudio mio per tua bontade, che ti de-
gni con l'istessa bontà scriuere la presente ad ho-
nor di quella, & consolatione di questo tuo amico,
& figliuolo, tanto da corporale passione circondato. Io per tuo a-
more non poco l'amo, conseguentemente humanamente pa-
tendo, gli hò quella compassione, che richiede la gran carità,
che in te, mio Bene, gli porto. Ma eleuando la mente nell'infi-

nita sapientia sua, tutto mi piace, quanto ella fa. Hò speranza, che la R. V. quando piacerà alla sua diuina Maestà, goderà somma requie in la medesima stando, qual che dice il Profeta:

Psal. 89.

Letati sumus pro diebus, quibus nos humiliasti, annis, quibus vidimus mala. Hora Padre mio, parmi vedere, che le afflittioni, che Dio vi dà, siano tutte carezze procedenti dal diuino amore dell'altissimo, per farui dentro, e di fuora simile al diletto suo figliuolo. Quanto alla parte interiore, credo, che gli siate simile in vnion di vostra volontà con la diuina, di modo che sì come Christo ha portato la pecora sopra le sue spalle gaudens, tanto che insieme haueua il gaudio magno con il graue peso, il

Luc. 15.

simile, spero, secondo la misura della gratia a voi donata, perciò dico, che la R. V. habbia nell'animo di se quel gaudio, del quale dice il Signore: *Gaudium vestrum nemo tollet à vobis.* Si che la vnion di vostra volontà con la diuina, da voi non sia tolta, che è vn'ineffabile gaudio. Secondariamente egli vi fa simile esteriormente nelle passioni corporali, finalmente spero, che nell'opportuno tempo vi farà simile in gloria. Hor state allegro Padre mio; *gaudete in Domino semper.* Credo certamente, che Dio mitigherà gli vostri dolori, sì come lo preghiamo, me con le vostre figlie, ouero vi darà virtù di sopportar il tutto.

Io. 16.

Fili. 4.

Circa gli libri, io ne lascio la cura a Dio, & alla R. V. humanamente parlando. Quanto alli danari, che bisogna aggiongere, mi è contra cuore dar fastidio & incommodar [illegible] sono a loro tanto obligata, che non sapendolo esprimere, mi tengo la gratitudine nell'animo, dimostrandola al Signore, & sapendo che le loro signorie non desiderano se non sua Maestà, con tutto il cuore la pregarò, che si degni donarieli in sempiterno. Mi è molto contra cuore, che la R. V. habbia per me questa inquietudine, che tanto n'ha hauuta, che basta. Hora domandatele strettamente [illegible] se l'ingratitudine non si affatichi più a riuedere quelli scritti per [illegible] lo potrete fare senza vostro nocumento. Non posso più scriuere, che'l portator mi chiama. Pregate, che'l Signore finisca quell'accordio con Christo in quanto huomo. Di Genoua alli 30. di Giugno 1583.

La indegna Ancilla di Christo, D. Battista, F. della R. V.

Al

Al medesimo. Lettera 43.

MOLTO Reu. Padre in Christo osseruandiss. S. Omnia, quaecunque voluit [illegible] fecit in caelo, [illegible]. Però si dobbiamo [illegible] amandolo allegra-[illegible] se di tutto quello, che sua Maestà si degna mandare, sperando certo, che niuna cosa è causata principalmente da Angelo, nè da huomini, nè da demonij, ma ogni cosa da quello, che è il tutto d'ogni cosa, com'è scritto: *In ditione enim tua cuncta sunt posita, & non est, qui possit tuae resistere voluntati.* Però dobbiamo dire insieme co'l santo Profeta: *Oculi* [illegible] *semper ad Dominum.* Così facendo esperimentaremo in noi quello che dice Paolo: *Gaudete in Domino semper; iterum dico gaudete.* Et mirando quel splendore di gloria, non si degnaremo abbassare gli occhi in considerare creatura alcuna [illegible], ma godendo diremo: *Non* [illegible] [illegible] qual si voglia cosa [illegible]. Noi sappiamo, che [illegible] quelli [illegible] opera [illegible] [illegible]. Chi gli potrà nuocere?

Ps. 134.

Niuna cosa è principalmente causata dalla creatura, ma da Dio.

Esther 13.

Ps. 24.

Phil. 4.

Ps. 16.

Sap. 3

Ho visto quanto V. R. mi scriue delli libri, la prego, non si pigli fastidio alcuno, che se l'opera è da Dio, niuno la potrà impedire, & se altrimente fosse (che Dio per sua bontà no'l voglia) dobbiamo esser contenti, che sia impedita; benche [illegible] [illegible], ch'l Signore habbia fatto il tutto à l'infinito [illegible]. Così [illegible] del quale sempre ben per male mi hà retribuito. Così spero il medesimo amore farà al presente. Quella parola, che [illegible] di fargli [illegible] al R. P. N. spero, che sia inspirata [illegible], & mi arrecaua gran satisfattione, perche m'è parso, che habbia Dio nel cuore.

Sempre confida, sempre [illegible]

Nelle continue angustie vostre piglio refrigerio nel beneplacito della sua amabilissima volontà, & in sapere quanto vi è [illegible] quello per V. R. che per-[illegible], la cui bontà prego di continuo [illegible] si degni mitigare gli suoi doni per me: & oltre, se gli piace, [illegible]. Vi prego *Gaudete in Domino semper*; mirando in Dio, la sua beatitudine, & gloria contemplando, habbiamo causa di

Phil. 4.

infinitamente godere.

Quell'accordio, che spero il Signore mi faccia scriuere, sarà, spero, presto à buon termine. Pregate sua Maestà si degni dargli compimento, perche io scriuo quello, che non intendo. Finito questo, desidero, il tempo, che mi resta, starmene in silentio con Dio. Non lo merito, ma pregate sua bontà si degni. Le figliuole di V.R. vanno appresso, desiderando accostarsi al sommo Bene; ma si lamentano assai della propria fragilità. si raccomandano con tutto il cuore. Pregoui benedittione. Da Genoua alli 26. Luglio 1585.

L'indegna Ancilla di Christo, D. Batt. F. della R. F.

Al medesimo. Lettera. 44.

O' Sole diuo, di virtù infinita,
Bellezza eterna, satia i nostri cori;
Quelli dimora, caritate ignita.

PAdre mio nelle viscere di Christo molto amato, & caro, V. Reu. con sue ardenti parole mi spinge à ragionare dell'increato Sole; ma volendo ciò fare, resto muta; perche sua Maestà è incomprensibile, & perche io non l'amo, conosco, nè bramo. Come adunque farò? Ti prego Signore, degnati notificare tua infinità in qualche parte alla bassezza mia, & io balbutiendo ragionerò di te. Quanto più considero, tanto più conosco, che *Pleni sunt cœli, & terra Maiestatis gloriæ tuæ*, & nondimeno tu dimori *in abscondito*; & niuno può penetrare, nè comprendere tua eternità, & manco esplicare. Che adunque farò? *Absconde me in abscondito faciei tuæ*: & per ardentissima vnione teco prouerò quello, che per altra via non si può comprendere. Prouerò quello, che dice Paolo: *Mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo*. La qual magna gratia si può sperare, perche tua infinita Bontà si degna di voler così, spinto dal suo amore eterno, & per le pro-

In Hymn. SS. Amb. & Aug. / *Matt. 6.* / *Ps. 30.* / *Col. 3*

fon-

[illegible] orationi del tuo figlio [illegible] fatte nell'vltima cenà, specialmente quando dice *[illegible] pater in me, & ego in te, vt & ipsi in nobis vnum sint.* Io. 17.

La molta perfettione mi fà stonnare le parole. La lettera R. mi è sommamente cara, come quella, che in se hà l'ardore del Spirito santo. Quanto all'angustia vostra corporale, vedo, che Dio vuol così. S'è compiacciuto in suo figliuolo, facendolo huomo di dolori: si degna di compiacersi in voi suo eletto [illegible], facendoui all'istesso figliuolo simile. Et che maggior gloria si può pensare? Io prego di continuo il Signore, che si degni [illegible] mitigare i vostri dolori. Piglio refrigerio, mirandoui in sue mani. Isai. 53.

Della professione del valentissimo Caualliero si siamo sommamente rallegrate, del quale speriamo ogni bene. Similmente speriamo di Donna Maria Lucrsa, quale si comporta ottimamente.

Di quelli libri piglio da Dio tutto quel, che accade, alla cui Maestà hò dato la cura, & à V. R. Hò gran piacere dell'opra fatta con il Padre Emanuelle, credendo, che sia dal Signore. Quel Mi duole della vostra fatica, la qual'è pur stata lunga. Quel trattato di far accredito con Christo, in quanto huomo, il Signore l'hà condotto al fine. Quando hauete messo fidato, auisatemi, che ve lo manderò. Hò hauuto gran compassione à N. per la tribulatione de' figliuoli, non sò, se siano liberati. Hauró piacere intenderlo. Io ne prego cordialmente secondo la mia picciolezza. Hò fatto le ambasciate di V. Reu. à tutte le sue figliuole, son state loro sommamente care, ma non hò tempo di dire le loro. Desiderano molto di amare il Signore, & io similmente. Et questo poco tempo, che mi resta, di gratia pregate, che l'occupi tutto in Dio. & degnateui benedirme con tutto il vostro à Dio vnito spirito. Ragionerià volentieri del nostro commun Padre Serafino, ma la breuità del tempo me lo vieta, patientia. Valete. Da Genoua nelle Gratie alli 10. di Nouemb. 1583.

La indegna Ancilla di Christo, D. Battista, F. della R. V.

Al medesimo. Lettera 45.

MOLTO Reu. P. in Christo osseruandissimo S. Parmi, che pigli più satisfattione di parlare con la R. V. secretamente orando, che proferendo parole esteriori. Circa le sue continue angustie corporali, non sò, che altro dire, se non che l'Auttor del tutto, che d'infinito amore ab eterno vi ama, in questo modo si compiace in la R. V. [illegible] il massimo, che da molte persone, che tanto [illegible], continuamente è pregato, & pare, che sempre si [illegible] crucciati. Parmi hauer letto, che se Dio buono ritrouasse persona atta al patire, la farebbe simile à Christo suo figliuolo. Chi sà, se forsi che hà ritrouato la R. V. qual patisce tanto. A tal modo sarebbono carezze. Son certa, che sia sempre in suo aiuto, & non lasciarà passar quella sopra le sue forze, onde parmi vedere, che la potentia del Padre sarà in se medesima la impotentia sua, & farà, che per vnion di sua volontà con la diuina, si verificherà in lei quel, che dice il Signore: [illegible]

Dio, se ritrouasse persona atta al patire, la farebbe simile al suo figliuolo.

Io. 16.

Circa quelli libri, stò à vedere quel, che fà il Signore, stupendo di sua bontà, alla maestà della quale hò sempre data tutta la cura, parendomi non hauer altra volontà, che la sua; & di tutto in tutto mi son rimessa à quanto il Signore s'è degnato inspirare la R. V. la qual sà, che l'intentione mia era di non manifestare essi libri in vita mia. Ma perche incomparabilmente più di V. R. che di me fido, hora che vedo quel, che Dio si degna operare senza che gli metta del mio, spero certamente, che egli vi habbia inspirato, & in ogni modo li piaccia conuertire di se stesso la vostra magna carità, & le innumerabili fatiche [illegible] in gratia, che in quello, che gli resta da compire, non faccia vn [illegible], ò suo minimo nocumento; che quando sarà suo beneplacito, si come s'è degnato darui la cura, compirà il tutto, conciosia che *Dei perfecta sunt opera.*

Intention della Madre circa i suoi scritti.

Deut. 32.

Prego-

Prego instantemente la R. V. con tutte le figliuole sue, che si degni notificarne, se la possiamo seruire, & accommodare di qualche cosa appropriata alla sua infermità, che non ardimo farlo per non disobedirla, le quali figliuole sue se le raccomandano tutte con tutto il cuore. Donna Maria Lucida vi prega, che ringratiate il Signore, perche stà molto meglio, che auanti la professione, allegra, & di buona voglia. Non desidera, se non Dio, & dà buono essempio, & consolatione à tutte. Così dite al Padre D. Pietro Francesco, alle orationi del quale molto mi raccomando. La vostra, & nostra afflitta figliuola Veronica vi si raccomanda quanto più può. Il suo petto le fà male più del solito, & resta afflitta. Dello spirito ella dice, essere freddissima, desidera molto, che la Reuerentia vostra la getti tutta in Dio. Donna Maria Cherubina più che mai desidera accostarsi totalmente a sua Maestà, & ha cominciato a far fatti. Hà gran fiducia in la Reuerentia vostra. Donna Paola Caterina hà paura, che l'habbiate abbandonata, dice lei esser ingratissima, & altre imperfettioni molte. Ma a noi pare, che voi gli guidiate dall'amore. Donna Giustina, & Suor Brigida si sono molto rallegrate, che vi sete degnato fare di loro memoria. Altre vostre figliuole mi hanno fatto instantia, che vi faccia diuerse ambasciate, ma gli occhi mi fanno vn poco male, & non posso più scriuere. Haueua in mente di mandarui certo accordio posto in scritto, che habbiamo fatto di Carneuale di spenderlo tutto tutto in pensar di Dio, & pregare, perche sua Maestà conuerta, perdoni, & a se vnisca tutto il mondo, ma hò lasciato per certo impedimento. Degnateui benedirne sempre con tutto il vostro à Dio vnito spirito. Dalle Gratie nel giorno della Catedra di san Pietro, a i 1584.

La indegna Ancilla di Christo D. Battista,

F. della R. V.

Al medesimo. Lettera 46.

Molto R. Padre in Christo osservandissimo S. Come farò, mio omnipotente Amore a rendere degne gratie del tuo in mille modi dimostrato amore? Io, Signor mio, son nulla, non ho, non amo, conosco nè godo; che cosa posso fare? Ma volterò a tue eterne diuitie, facendo conto, che tutte siano mie: di quelle mi goderò, & pascerò, quanto ti degnerai donarmi per tua infinita gratia. Et non solo mi goderò della grandezza tua, ma etiandio di mia nobiltade; perche, mio Bene, conosco, che se io fussi qualche cosa, tu non saresti il tutto d'ogni cosa. Et incomparabilmente più mi gusta il tuo unico diuino essere, dal quale ogni essere procede, che se da me io fossi, ouero possi essere qualche cosa. O' quanto mi diletta questa verità, che tu, Giesù mio, sei ogni bene, & tutto il resto è nulla. Confermami, & augumenta nel cuore mio questo lume, & donami, ch'io possa dire: *[illegible] veritatis eloqu.* Il che sarà, se tu mi farai figliuola di luce, & trasformerai totalmente in essa. Aimè in te mirando, ogni cosa spero; parendomi, anzi conoscendo, che sempre ben per male mi hai retribuito.

Rallegrasi godere non solo della grandezza di Dio, ma etiandio della propria uiltade.

Ps. 118.

Ma hora, unica mia vita, che t'hà indutto, se non l'infinita bontà di tua natura, a far procurar il mio Padre, che da questa obedientia, mi sia dato ogni giorno il pane di vita, che discese dal cielo, senza che vi habbia nulla del mio? O' Amor inconoscibile. Parmi non entrare in ringratiamenti, perche non posso esprimere degne laudi: & più mi satisfaccio, conservar in silentio a te, che uedi il tutto, la gratitudine nell'animo, che voler esplicare quel, che non sò, nè posso.

Communione quotidiana procurata a questa vergine di ottenersi senza sua saputa.

Ancora di V. R. non sò, che mi dire. Ella mi hà fatto una gratia, non giamai pensata. Prego con tutto cuore il mio Signore, vi converta totalmente tutto nell'ardente fornace di diuina carità, sì come da quella sete stato mosso. Hoggi, che è il giorno felicissimo della mirabile Samaritana, il Reuerendo

Così accade spesso a diuini Ministri, che le gratie da essi largamente donate alle sue acompagnate, quando meno ne pensano.

Padre

Padre Confessore molto gratiosamẽte hà dato principio a quã-
to gli hauete ordinato.

Circa gli libri io stupisco delle tanto feconde opere del Signo
re, qual si degna compire per mani di persone tutte sante. Cosa
tutta secondo il cuore mio. Gran tempo è, che hò grandissima
diuotione, & amore al Reuerendissimo Cardinal Borromeo,
hauendo inteso, quanto con fatti ama il Signore. Similmente
hò sentito dire di quelli Padri, che per carità si occupano in det
ta opera. Altro non sò, che fare, se non pregare il Signore, si
degni essere la loro infinita mercede, si come altro non desi-
derano.

Il Padre Chiauario mi ragionò di metter detti libri in stam
pa, ma inteso, che hebbe la mente mia, che era di non ma-
nifestargli in vita mia, egli ne essaminò alquanti, poi me li tor-
nò. Non sò, che habbia accoppiato. Il Pater noster, me lo do-
mandò il Padre Nicolao Doria Saulco, poi senza mia saputa
l'hà portato in Spagna, *Hæc est vita æterna* è in mani del Pa-
dre Prouinciale de' Iesuati, quale me lo renderà. De' versi diuer
se persone n'hanno accopiato, ma gli potria hauere. Quell'ac-
cordio, che alquante delle vostre figliuole questo Carneuale
hanno fatto insieme, nó è sentito di nostra mano; hora l'accop-
pio per aggiungergli alquante parole, che Dio m'ha messo in
mente; quando sarà fatto, ve lo mandarò. Tutte le vostre
lettere, & ambasciate a tutte son state sommamente care, che
non saperia dire, ma il portatore si vuol partire. Basta, che
tutte fanno profitto, & di tutto cuore vi si raccomandano.
Non posso dir più; degnateui benedirne. Dalle Gratie di Ge-
noua alli 9 di Marzo 1584.

La indegna Ancilla di Christo, D. Battista

F. della R. V.

Al medesimo. Lettera 47.

Dio se trouasse persona atta al patire, la farebbe in ciò simile al suo figliuolo.

MOLTO R. P. nostro in Christo osseruandissimo. Già è molto tempo, che hò inteso, che se il Signor trouasse persona atta al patire, la farebbe in suo patire simile al suo diletto figliuolo. Onde che in le vostre lunghe angustie, benche quanto al senso vi habbia quella compassione, & tenerezza, che richiede la gran carità, che in Dio gli porto; nondimeno in sua Maestà mirando, prima in l'adempimento in voi della amabilissima diuina volontà, qual noi insieme si habbiamo eletto per nostro paradiso; & poi vedendo, & considerando, quanto alla prima la diuina bontà vi mantiene forte, & per dir meglio, augumenta in la R. V. di continuo la fortezza, me ne giubilo, & sommamente me ne rallegro, non restando di pregare assiduamente il Signore, che vi faccia di animo, & se gli piace, mitighi gli vostri dolori. Mi rallegro similmente della similitudine, che hauete con Christo in tanto volontario patire, vedendo, che così piace a sua Maestà, sperando, che non vi mancherà quell'intrinseco gaudio, del quale disse il Signore: *Gaudium vestrum nemo tollet a vobis.* Gusto assai, che possiate almanco dir messa, che tanto importa. Del resto prego instantemente la R. V. che non si metta a far cosa, che le possa far nocumento. Quando piacerà al Signore, facilitarà il tutto. Scriuerò quanto m'hauete imposto: ma pregate il Signore, si degni far il tutto, che per modo alcuno non mi basta l'animo a esprimere cosa hò in cuore. Et oltra non hò tanto lume da conoscere la verità, ma scriuo in fede. Prego, fate calde orationi, che Dio si degni far ogni cosa. Del resto dirò poche parole, che il portatore hà esperato a darmi la lettera, douendosi partire diman mattina. Tutte tutte le vostre figliuole si raccomandano. Si sono molto allegrate delli vostri cruciati. Degnatemi sempre benedirme, & pregate il Signore, che questo poco tempo che mi resta, lo possa sempre con tutto il cuore amare. Di Genoua alli 4. di Settembre 1584.

Io. 16.

La indegna Ancilla di Christo, D. Battista F. di V. R.

Al

Al medesimo. Lettera. 48.

MOLTO R. P. nostro in Christo osseruandissimo S. il male della R. V. anzi il bene, tutto è nostro, & per dir ottimamente, noi siamo tutti di Dio, la cui Maestà, spero, ne tenga nel suo diuo cuore, per che Christo nostro vnico Amore vuol così, il qual spinto dal suo intrinseco amore incomprensibile, dice al suo eterno Padre: *Volo pater, vt vbi ego sum, illic sit & minister meus*. Ma doue stà il figliuolo, se non nel cuore del padre? Questo dimostra il Profeta dicendo: *Eructauit cor meum verbum bonum*. Se adunque il Padre lo hà, & tiene nel suo diuo cuore, lo diletto figliuo lo dice al Padre: *Volo pater, vt vbi ego sum, illic sit & minister meus*; non è dubbio, che volendo il nostro Christo, che stiamo sempre con lui nel proprio cuore del padre, così per sua gratia staremo sempre felicemente insieme: il quale ne dirà per sempre: *Manete in me, & ego in vobis*: *Et sic semper cum domino erimus*.

Queste poche parole hò scritto senza mia saputa, hauendo pregato il Signore, che egli sia quello, che scriua alla R. V. doppo tante temporali afflittioni, nelle quali Dio buono hà mirabilmente constituato l'animo di lei quieto, & contentissimo. Honorato diletto Padre *Iubilate in conspectu regis*, & tenetene noi tutte figliuole vostre in tale giubilatione, che nô desideriamo altro, se non Dio, & nondimeno siamo fredde. Et bisognerebbe, che dall'eccelso fusse mandato quel diuino fuoco, del quale è scritto: *De excelso misit ignem in ossibus meis, & erudiuit me*.

Padre, prego la R. V. mi faccia tanta gratia di notificarmi, se in questa sua indispositione qualche cosa le fusse a proposito, accioche la potessi in qualche cosa accomodare, che ne sarà a tutte sopramodo gratissimo.

Mando alla R. V. quella operetta: *Quis mihi det te fratrem* &c. La quale hò fatta con molte distrattioni, & impedimenti d'indispositioni corporali, & altri disturbi. Per il Signore

Io. 17. Psal. 44. Io. 15. 1. Thess. 4. Psal. 97. Thr. 1. Cant. 8.

gnore l'hà condutta al fine. Non hò hauuto tempo di farla riuedere. V. R. veda se gli sono falli, & gli emendi. Voleua rimodere, se gli mancaua qualche parola, ò lettera, ma non hò tempo, dubitando, che'l messo non si parta, per il che quella si degnerà supplire al tutto. Benedicetemi sempre, in Dio osseruantissimo Padre. Da Genoua alli 15. d'Agosto 1585.

La indegna ancilla di Christo, D. Battista F. della R. P.

Al medesimo. Lettera 49.

MOLTO R. P. nostro in Christo osseruandiss. Quanta satisfattione, & Gaudio habbia, vedendo, che la diuina bontà tiene la R. V. in sua requie, nel mezo delle angustie, non lo saperia esplicare. Vedo, che in lei si verifica quel, che dice il Signore: *Gaudium vestrum nemo tollet à vobis.*

Io. 16.

Di questo alto suggetto, che Dio vi manda per le mani ad entrare nella nostra religione, ne hò hauuto già consolatione, desiderando, che in essa entrino persone, che honorino Dio, & augumentino la santa osseruantia. Ne pregaremo molto volentieri. Ma di hauer lume, di saper discernere, qual sia la volontà di Dio in le cose dubbiose, Padre mio, io non hò questa gratia. Ma quando accade qualche dubbio, mi rimetto tutta à Dio, poi l'effetto, che segue, piglio da sue sante mani. Ancora domando da qualche persona erudita il suo consiglio. Ma la sacra scrittura parmi che sia un sicuro lume, però in questa sua particolare si uede, che'l Signore, colui, che sua bontà chiamò, che abbandonasse il mondo, non gli permise, che andasse prima a sepelire il suo Padre. Et questo, che desideraua il tesoro ascosto, similmente quello, che trouò la pretiosa Margarita, con prestezza tutto il mondo abbandonorno. Et circa lo venire nella nostra compagnia, se egli si prefere, chi vuole il più chiaro segno, come che Dio ve lo manda? Io non hò altro lume, ma ne pregherò con tutto il cuore.

Sempre alla Cofessa della R. humiltà si ricorra.

Nelle cose dubbie come si gouernaua Batt.

Matt. 8. Luc. 9. Matt. 13.

Circa

Circa gli libri, stupisco di tanta fatica, quanto V. R. hà pre- *Matt. 10.*
so. Quell'infinito Bene, che si degnà riconoscere vn calice di
acqua fredda, a voi, che bramate se non sua Maestà, prego, vi
assorba totalmente in se medesima in sempiterno. Similmen-
te prego, faccia al nostro intimo amico in Christo, il Signor Al
berto Pietra, & alla Signora nostra Andronica: alli quali sono
sopramodo obligatissima, & non sapeua, che fare, se non che
raccomandarli a Dio mio vnico, & infinito tesoro. A loro con tut-
to il cuore mi raccomando.

Habbiamo cordialmente pregato, & pregaremo per quella
degna persona, che già è inspirata di lasciare la vanità, & ab-
bracciare il bene infinito. Se hauerà tanta gratia di obedire a
quella diuina voce, che dice: *Si vis perfectus esse, vade, & ven-* *Matt. 19.*
de omnia &c. Ne haueremo somma consolatione per honor di
Dio, sua felicità, & contento vostro. Però seguendo tanto be-
ne, prego vi piaccia darmene auiso.

V. R. credo si ricorda, che io desideraua non scriuere più,
ma starmene quieta in silentio, pregando il Signor si degna
insegnarmi parlare con sua Maestà, & di questo hò pregato
più volte. Ma non sò, se sia il spirito del Signore, ò nò, molte
volte mi vengono certe impressioni impetuosamente, & all'im-
prouiso, di scriuere certe cose intrinseche, pertinenti alla bon-
tà diuina, le quali non sò intendere, & manco esplicare. Et dal
l'un canto son spinta scriuere, dall'altro dubito di non fallire,
hauendomi tante volte proposto di non scriuere più. Non sa-
pendo risoluermi hò pregato molte volte il Signore doppo la
communione, & altri tempi, che se la cosa procede da sua Mae
stà, si degni far il tutto: se non, mi leui ogni cosa di mente, per
modo che non sappia fare una silaba. Et sempre parmi, che le
impressioni si augumentino. Questo considerando, hò notato
qualche cosa, non fermamente, ma per non dimenticarmi. Ho-
ra Padre mio, prego la R. V. faccia calde orationi, per mi auisi
di tutto quello vuole, che faccia, che con la benedittione di
Dio, & vostra, tanto farò, quanto si degnerà auisarmi. Desidè-
ro, perche così hò in mente, di parlare sopra quelle parole:
Si consurrexistis cum Christo, quæ sursum sunt, quærite, quæ sur-
sum

sum sunt, sapite, non quae super terram. Tutte, tutte si raccomandano, & pregoui benedirme sempre Padre mio; & state in Dio sempre, tenendone tutte con la R. V. Dalle Gratie alli 30 di Ottobre 1585.

La indegna Ancilla di Christo D. Battista. F. della R. V.

Alla serenissima, & veramente Serafica Vergine, Madonna Cornelia Piouana. In Cremona. Lett. 50.

QVell'infinito gaudio, che solo può perfettamente letificare, quietare, & satisfar il cuore dell'huomo: prego, si degni per sua incomprensibile natural bontà far in voi mirabilmente essi effetti, per modo tale, che possiate giubilando, dire: Lo cuore mio, & la carne mia hanno giubilato nel Dio viuo.

1583

Gli è gran tempo, Madre in Christo honorandissima, che molte di noi singolarmente vi amiamo, per hauer inteso, che voi amiate il Signore. Et conciosiache amore noi desideriamo di veementemente amarlo. il che far non si può, se non col suo medesimo amore; essendo ogni dato ottimo, & ogni dono perfetto da di sopra mandato dal Padre de' lumi. Però se per sua pietà questo diuino amore in voi, & noi è disceso; per esser vnitiuo, & di virtù infinita; bisogna dire, che trà noi sia vnione più perfetta, & degna, che per qualunque altra via hauer si possa: come quella, che procede da onnipotente causa. Et benche fin'all'hora presente non sia occorso di fare dimostratione alcuna esteriore, questo non importa; imperoche quella carità, che nasce da Dio, non hà bisogno di essere nodrita, ouero mantenuta, se non dal medesimo. Alla cui Maestà quanto più la persona ardentemente si accosta, tanto più cresce nell'amore del prossimo.

Amor non può mancar Dio nell'anima, s'egli non infonde l'amore.

Iac. 1.

Amor vnitiuo

A Dio, quanto più la persona s'accosta, tanto più cresce nell'amore del prossimo.

Ma perche forsi vi marauigliarete, che al presente io scriua,

suppliá la carità vostra, che tal effetto non è causato dalla mia volontà. Ma il Reuerendo nostro Padre Confessore mi ha notificato, che il Signore con diuerse tribulationi si degna visitarui, però gli saria grato, che vi scriuessi vna lettera. Et perche le sue parole mi sono precetti, hò pigliato la penna, pregando Iddio, che si degni dettarla: che quanto a me non stimaua cosa conueniente, che mia nihilità douesse confortare, chi ha in se l'Auttore d'ogni conforto. Ma questo così pensando, mi è venuto à memoria, che il nostro Signore essendo in agonia nell'horto, hebbe l'Angelo così grande ardire, che essendo creatura, andò a confortar il Creatore. Se adunque il Fattore della terra si degnò nelle sue angustie da sua fattura pigliare conforto, a mi quieto, pensando, che forsi sua bontà si compiace in voler consolar vna sua ardente amatrice per mezo della medesima mia piccolezza. Che se ben mi ricordo, Paolo Apostolo essendo angustiato, confessa, che per la visitatione di vn suo discepolo, il Signore si degnò consolarlo. Hor dunque che cosa debbe esser il sustentamento, aiuto, & refrigerio del diuino Amatore, quando da diuerse tribulationi è circondato, se non adoperare quel medesimo mezo, che adoperò sempre Christo stando in terra in tutti i suoi bisogni? Che faceua il nostro Amore, quando era angustiato, se non che sempre oraua? Ma lasciando lo discorso di sua diuina vita, che tutta era oratione, vediamo, che specialmente nella cena, nella quale si turbò in spirito, diuinissimamente orò, dicendo: Padre gli è venuta l'hora, clarifica il figliuolo tuo &c. Nell'horto poi essendo fatto in agonia, longamente oraua. Vltimamente stando in croce, chi può comprendere la profondità del suo orare & del gran sacrificio, ch'egli faceua al Padre? Di esso dice Paolo: Con forte grido, & lagrime offerendosi, fu essaudito per sua riuerenza. Et così orando, mandò fuora lo suo diuo spirito. Ma perche son certa, che questa oratione sia il vostro pane, giorno, & notte; non hò detto le sopradette parole per confortarui a fare oratione. Anzi voglio con voi congratularmi del diuin dono: ricordandoui, che non solo sete simile al vostro amore Christo in patire, ma ancor gli sete simile essercitando il medesimo mira

O che parole.

Luc. 22. Il Fattor della terra si degnò nelle sue angustie da sua fattura pigliar cōforto.

2. Cor. 7.

Amatore Iddio nelle sue tribulationi deue imitar Christo, il qual essendo angustiato, sempre oraua.

Io. 13. 17.

Luc. 22.

Hebr. 5.

Luc. 23.

Christo patiua & godeua insieme. Luc. 15.

pile essercitio, che faceua egli, quando patiua. Et conchiusa che questo nostro commune Amore patiua, & godeua insieme: come esso dimostra nella parabola delle cento pecore, che hauendone perso una, ritrouandola poi, se la pose sopra le spalle godendo. Doue vediamo, che in quell'atto, che'l mio Signore portaua il peso, haueua insieme il gaudio. Similmente spero, che voi facciate. Et se volete trouar questa verità, considerate profondamente, & vedrete nel fondo del cuore vostro vna certa inesplicabil pace, vna mirabile vnione di volontà con la diuina, vn'indicibile gaudio, che procede da vn fermissimo sguardo della mente, qual vede, che Dio fà il tutto: però ardentemente amandolo, nel mezzo delle angustie non può far di manco, che non goda. Si che Madre mia, rallegrateui sopramodo, che ancora in questo godere nel mezzo de gli affanni, al vostro sposo, & vnico Amore voi sete simile. Vn'altra similitudine penso che habbiate, che si come il nostro diuino Amore essendo preso, & legato, stando in mezzo di quei lupi, che non bramauano, se non deuorarlo: tuttauia rimouendo il suo mirabile sguardo da suoi vccisori, fissamente miraua nel suo eterno Padre: dalla cui mano pigliaua tutto quello, che gli era fatto di fuora. Così dimostra, quando dice a Pietro: Il calice, che mi hà dato il Padre, non vuoi tu, che io lo bea? Così penso, che facciate voi in quante auuersità intrinseche, ouero estrinseche vi accadeno: che sollleuando gli occhi nell'auttore del tutto, non imputate cosa alcuna ad huomo, ne à demonio: ma ogni cosa accettate da quell'Amor eterno, al quale totalmente vi sete sacrificata, & offerta, dicendo: Come al Signore è piacciuto, così è fatto, sia al nome suo benedetto. Però in sua bontà mirando si alleggeriscono tutti gli cruciati vostri. Che certamente tanto la persona patisce, quanto mira in terra. Ma come si ferma nel fonte d'ogni bene, ilqual ci consola in ogni nostra tribulatione, all'hora ritroua requie. Onde parmi, che molti altri gusti, & consolationi spirituali ci possono esser tolti: ma chi tiene la mente in Dio eleuata, pigliando il tutto da sua Maestà, & eleggendosi la volontà di quella per suo paradiso, tale contentezza, che è causata dall'vnione di nostra volontà con la diuina, da nissuno ci

Amator ardente di Dio, nel mezo delle angustie non può far di manco, che non goda. Io. 18.

Amator diuino le cose sue tutte riconosce da Dio, à guisa di Christo, da quello deue mirare al tutto, non imputando a creatura cosa alcuna.

Iob 1.

Patisce tanto la persona, quanto mira in terra.

2 Cor. 1.

Gusti spirituali molti ci possono esser tolti, ma non la contentezza, che procede da l'vnione della propria con la diuina volontà.

può mai esser tolta. Imperoche non potendosi da Dio leuar il dominio, che sempre non faccia ciò, che gli pare, & piace: Similmente non si può leuar il gaudio dal suo ardente Amatore, che non gusti amando, tutte le sue diuine operationi. Et concio sia che'l tutto piglia da sua santa mano; in tutte le occorrenze, mirando in lui, non gli manca letitia. Di tali penso dica il Signore: Lo gaudio vostro niuno vi leuarà giamai.

Io. 16.

Per queste, & molte altre ragioni, che si potrebbono dire, Madre mia, che cosa è il vostro patire, se non vn continuo gaudio? A voi parmi, si appartenga quella scrittura, che dice: ogni allegrezza stimate fratelli miei, quando in varie tentationi incorrerete. Nelle cose auuerse hauete certo, che Dio, che è il vostro vnico amore, è sempre con voi. Com'è scritto: Con esso lui sono nella tribulatione. Se adunque hauete tale infinito tesoro, chi vi potrà mai nuocere? Se Dio è per noi, chi ci potrà preualere? Fate buon animo, dicendo con Giob: Pommi Signore presso à te, e combatta la mano di chi si voglia contro me. Et con l'istesso: se ben m'uccidesse, tuttauia voglio in lui sperare. Abbracciate, & stringete la ordinatione del vostro vnico amore. Che se'l vostro patire non fosse ordine suo, dal fuoco di tante tentationi per voi tante, sarebbe annullato. Tenete sempre Dio nel mezo del cuore vostro, & con tutta virtù stringendolo, ditegli: se ben caminassi nel mezo dell'ombra della morte, non temerò male veruno, perche tu sei meco. Che cosa habbiamo a far in questo mondo, se non fare cosa grata all'infinito Bene? Al quale tanto più saremo simili in gloria, quanto più nell'amare, nel patire, & in tutto il resto, gli saremo in mortal carne stati simili. Se io sapessi in particolare, quali sono le cose, che vi danno molestia, mi sforzarei di dire qualche cosa circa quelle. Ma non sapendole, dico, che sia qual cosa si voglia, tutto viene da Dio: però accettando allegramente il tutto, dobbiamo dire. Volontariamente, & di buon cuore ti sacrificarò, ò Signore. Et quando ben ne cadesse il solaro in capo, con tutto il cuore dobbiamo ringratiarlo sempre. Il che vi degnarete pregare, ch'io possa fare continuamente. Et se in qualche cosa vi posso seruire, tutta mi offero. Così la M. S. Bernardina. S. Fran-

Iac. 1. *Ps. 9.* *Rom. 8.* *Iob 17.* *Iob 13.* *Psal. 22.*

A Christo tanto più saremo simili in gloria quanto più in mortal carne gli saremo stati simili.

Ps. 53.

pelra, S. Costanza, S. Giovanna, S. Maria Elisabetta, S. Ve-
ronica, & S. Maria, con tutto il resto. Conoscendo che essendo il
R. P. Confessore sommamente amato, & riverito in questa ca-
sa, conseguentemente si amano le cose sue. Di Genova, nel
Monasterio delle Gratie 1561.

La indegna Ancilla di Christo, D. Battista, tutta di V. R.

Alla Illustre Sig. Andronica Anguissola.

Come non bisogna lasciar la cura necessaria de i figliuoli. Et come Dio brama porre in noi le sue delitie.

Lettera notabilissima. Lettera 51.

Luc. 12.

MOLTO Magnifica Signora nel Crocifisso S. Io son venuto à porre il fuoco in terra, & che voglio, se non ch'io s'accenda, & arda? Per queste illuminatissime parole possiamo comprendere in parte, quanto tale felicissimo fuoco sommamente importi, poi che il verbo eterno è disceso dal cielo per accenderlo nella tanto amata rational terra. Il qual magno effetto bisognava, che seguisse, volendo la paterna bontà communicare con la miseria nostra l'ardore, che eternalmente nel suo cuore tiene. Et che cosa è, communicar con noi lo suo infinito amore, se non porre nelle menti nostre le sue intrinseche, & inaccessibili delitie? sua Maestà, per sua infinita cortesia, in stare con gli figliuoli de gl'huomini, piglia le sue delitie. Ma in modo, che esse delitie siano d'ambedue le parti; che si come essa le piglia in noi per sua intrinseca natural bontà, similmente vuole, che noi con la medesima bontà infusa in noi da quel fuoco, che pose Christo in nostra terra, come dimostra Paolo, quando dice: La carità di Dio è diffusa ne' cuori nostri per lo Spirito

Communicar à noi Dio il suo amore, che è. Prov. 8.

Dio vuole che si come egli piglia sue delitie in noi, così noi pigliamo tutte le nostre in lui.

Rom. 5.

Spirito santo, ch'è stato dato à noi [illegible], dico, che spinti dall'immensa virtù di questo infuso fuoco, tutte le delitie nostre [illegible] in sua Maestà; & all'hora (per dire à modo nostro) il suo [illegible] à tutte hà lo suo intento. In questa corrispondenza vi stanno ascoste incomprensibili dolcezze, conciosia che sua Bontà discende; come dimostra, quando dice: Verremo, & faremo appò di lui stanza; & non sapendo in tanto che del cuore incerato, & del creato si modo malza, in tanto che del cuore increato, & del creato si fà per operation di colui, che dice: Il Padre stando in me, gli fà sapere una secretissima, & inestimabile unione. Aime m'auedo, che senza mia saputa son'entrata à parlare di cose, che sono sopra il mio capire. Ma hauendo porgato il Signore, che si degni destar la pochezza egli, che sà, à che grado vuol tirar V.S. forsi si degnarà inuitarla per questa via. Il che spero, [illegible] le domandi in gratia, che ponga ogni sua stanza, senza la quale non si può far cosa buona: di mettere ogni suo contento, ogni diletto, & tutte le sue delitie nel Signore, & per isperienza conoscerà, quanto egli è dolce, & soaue.

Signora Illustre, forsi quella si marauiglierà del mio scriuere; ma sappia, che così mi hà ordinato il nostro commun Padre, il Reuerendo Padre Don Gasparo, qual sommamente desidera la sua perfettione. Et benche io da me non le possa fare giouamento alcuno, tanto più hauendo S.R. in comparatione della quale, che son io? non dimeno perche le sue parole mi sono precetti, hò pigliato la penna, con desiderio che siate totalmente tutta del Signore; con abbandonar co'l cuore tutto il resto. Non parlo, che dobbiate abbandonar la cura de figliuoli, [illegible] desidero, che dentro, & fuori l'habbiate grandissima, Dentro, desiderando con tutto il cuore, che tutti s'accostino à Dio, & di fuori, sempre essortandoli, & procacciando, che con ogni studio schiuino ogni cosa induttiua al peccato. A questo modo secondo la sentenza del magno Gregorio, [illegible] Madre di Christo. Perche egli dice, parlando di santa Felicita, che [illegible] sette figliuoli con sue essortationi li fece costanti al martirio, fece questo santo, che in questo predicare, [illegible]

Io.14

Ibidem

Senza oratione non si può far cosa buona.

Cura de' figliuoli quanto si deve hauere.

D. Greg. hom. 3. in Euang.

Ma-

Madre di Christo, perche generò loro Christo nel cuore. Santa Monica madre di Santo Agostino sopra modo si affligeua per la salute del figliuolo, & con tanta incommodità lo seguitò d'Africa fin'à Roma, & à Milano, che non lo voleua lasciar d'occhio per saluarlo. Così si legge della Madre di San Lodouico Rè di Francia, che essendo restato fanciullo senza padre, la diuota Madre spesso gli diceua: figliuol caro, ti prego che più presto vogli incorrere in la morte corporale, che per mortal peccato offendere il tuo creatore. Le quai parole tanto restarono fisse nel tenero cuore del figliuolo, che auegna che gran tempo habbia gouernato il regno, & hauuto moglie, & figliuoli, nondimeno il suo Confessore testificò, che mai non haueua peccato mortalmente. Hor mirate quanto gioua il buon gouerno de parenti. Ia mia signora per quel poco lume, che Dio si degna donarmi, parmi necessario che V. S. osserui il consiglio di Paolo, quando dice, che dobbiamo degnamente caminar in quella vocatione, che chiamati siamo. Ella è chiamata al gouerno de' figliuoli, però la prego si studi far per modo, che ne possa render à Dio buon conto. Quella si ricordi, che douendo il nostro Christo andar alla morte, rendè conto al suo eterno Padre di quelli, che gli haueua dato in cura, dicendo: Di quelli, che tu m'hai dato in cura, non ne hò perduto alcuno. Considerate carissima mia, che'l nostro magno Iddio per esser infinitamente perfetto, anzi per dir meglio, l'istessa perfettione, non possiamo noi alla gloria sua giungere vn puntino, nè sminuire, come vide il Profeta, che dice: Tu semper sei l'istesso, cioè immutabile & inuariabile. Ma tutto quello, che gli possiam fare, si è, giouar alle sue care imagini, à' diletti suoi figliuoli, come dimostra il Signore: Quello, che ad vno de' miei minimi farete, à me farete. Io sò, che desiderate sbrigarui da tutte le cure del mōdo, per poterui occupar totalmēte in Dio; ma non sapete, che la carità non cerca le cose sue, cioè l'vtile proprio? Quel desiderio, che V. S. hà di se stessa, lo habbia egualmente de' figliuoli. Non siamo noi obligati amar il prossimo, come noi medesimi? quanto più gli figliuoli? Quel grado di perfettione d'abbandonar effettiuamente tutte le cose,

S. Monica madre di S. Agostino quanto fu sollecita nella salute del figliuolo.

Parole di Bianca madre di S. Lodouico Rè di Francia, quanto fussero efficaci nel figliuolo.

Eph. 4.

Christo douendo andare alla morte, rendè conto al Padre suo di quei, che gli haueua dati in cura.

Io. 17.

Psal. 101.

Matt. 25.

Infinitamente stima per le vedoue Madri, che hanno gouernati figliuoli.

V.S. non può farlo senza gran danno del prossimo, danno grã-
dissimo dell'anime. Quella si ricordi quanto la giouenile età sia pe-
ricolosa: la prego con ogni instanza, per Dio n'habbi cura, più
che di se stessa, perche il bisogno è più grande. Ma ben prega-
te sua Maestà si degni farne tanta gratia, che abbandoniate
tutto interamente, i quali ogni perfettione consiste: & io ne
pregarò di compagnia. Certamente io desidero, che'l vostro
generoso cuore non habbia altro diletto, se non Dio. & quella
humana consolatione, che si piglia ne' figliuoli, la conuertiate
in procurare, che s'accostino à Dio, che non l'offendano, che
habbiano in cuore sua Maestà. Et seguendo l'effetto, pigliare-
te grandissimo gaudio mortificãdo quell'humano gusto, che
si piglia della prosperità mutabile de' figliuoli, della gratissima
consolation loro, e simili cose. Et così facẽdo, seguiteranno di-
uersi beni: prima, credo, sarà cosa gratissima à Dio: poi sarete
al prossimo vtilissima: & gran uittoria acquisterà V.S. di se me-
desima. Hora le hò detto quello, che mi hà inspirato il Signo-
re rimettendomi di tutto in tutto all'ottimo giudicio del Reu.
Padre Don Gasparo, che facendo ella la sua obedientia, non
hauerà causa di rendere conto de' fatti suoi. Circa la spiritual
amicitia, che dobbiamo hauer insieme, io molto la ringratio,
che ella si degni ricercarmi. Tutto quello, che farà il predet-
to Padre, sia fatto. Io amo di cuore V. S. alla quale desidero
ogni bene. Tutte le nostre care si le raccomandano, special-
mente preghi per due, che sono inferme. Et faccia la vnione spi-
rituale fra noi, come piace à V.S. Che Dio si degni habitar sem-
pre nel mezo del suo cuore. Di Genoua nel Monasterio del-
le Gratie alli 10. Giugno 1575.

Perfettione tutta consiste nel l'accettare spoglio d'ogni cosa fuor di Dio.

La indegna Ancilla di Christo, D. Battista di V.S.

Alla medesima. Lettera 52.

MOLTO Mag. Signora in Christo amabilissima salue.
Vedendo, che la Magnificentia vostra cerca da me pa-
role,

tola, qual son nulla, considerando io le gratie, che Dio per sua bontà si è degnato donarui, desidero non poco, che ascendiate altissimamente in quell'eterno Verbo, *per quem facta sunt omnia.* Pe'l quale son fatte tutte le cose: nel quale veramente riposando V. S. si scordi di tutto quello, che non è, & sola di quello, che è, sempre si pasca. Questo gustato haueua il Profeta, qual dice: *Audiam quid loquatur in me dominus Deus.* Io vdirò cioè, che in me ragioni il Signore. Tale altissimo secreto, & intimissimo verbo, tale supramirabil voce bramaua la sposa nella Cantica, quando al suo sposo con tutto il cuore diceua: *Fac me audire vocem tuam.* Fammi udire la tua beatissima voce. Lo intimo giubilo di quella voce, di questi santi colloquij, di questo intimo verbo, che gustato haueua sommamente Maria Maddalena, quando sedeua a' piedi del Saluatore, & *audiebat verbum eius.* Vdita la sua santa parola: causò in lei così magna dolcezza, che tutto il resto le pareua amaro, & ogn'altra loquela le pareua insipida. Come si conosce per quello, che occorse al monumento del Signore, che stando essa con amarissimi pianti al suo sepolchro, meritò di udire le angeliche voci, che la confortauano: & nondimeno essendo solita ad vdire quel linguaggio diuino, penso, che tutto le fosse di noia, perche loquele di virtù creata non poteuano temperare l'angustia di quel cuore, che si trouaua priuo di quei stupendissimi colloquij, di quella voce diuina, & omnipotente, quale udendo i morti, risusciteranno. Però vdendo parole da qual si voglia creatura, ò angelica, ouero humana, tutto le fastidiua: & più le dilettaua star nelli suoi pianti, pensando del suo perduto thesoro, che di qual si voglia conforto esteriore. Certo che questo ragioneuolmente le occorse, conciosiache hauendo perso la ineffabile intrinseca giubilatione, causata dal bene infinito, che non hà misura, ogni contento estrinseco misurato, & finito nõ può hauer virtù di stare allo scontro del Verbo omnipotente, che resta annullato.

Io. 1.

Ps. 84.

Cant. 2.

Luc. 10.

Io. 20.

Le quale di virtù creata non poteano temperar l'angustia del cuore di Maddalena. &c.

Io. 5.

Per tanto signora mia vi dimando in gratia, che vogliate porre ogni studio per mezo di continua oratione, di tirarui famigliarmente questo Verbo nel mezo del cuore. Conciosia-

che

che siamo da tanto per sua gratia, che possiamo diuentar domestici di sua eccelsa Maestà. Si come dimostra San Paolo, dicendo à' suoi discepoli, che erano *Domestici Dei, & ciues Sanctorum*. Domestici di Dio, & concittadini, & compagni de' Santi. La qual domestichezza, quando V. S. hauerà meritato di acquistare sarà ricca per sempre. Molte persone dicono, che le ricchezze spirituali delle virtù si acquistano à poco à poco con molta fatica. Il che benche sia il vero per l'ordinario, nondimeno io credo, che colui, che hauesse tanta gratia di possedere nell'intimo di se questo incommutabil Verbo, tale Verbo gli faria vna sopr'ammirabile semenza, che farebbe nascere tutte le virtù, non solo ageuolmente, ma ancora con dilettation grandissima: in tanto che penso de' tali il Signore dica: *Regnum Dei intra vos est*. Il regno di Dio, il Verbo diuino, il vero Paradiso Celeste, è nel mezo del vostro cuore. Il qual immenso gaudio ottenendo, non haurete più bisogno, nè voglia di parole esteriori. Ma volendo ascendere à grado tanto alto, bisogna lasciare, & vendere (quanto all'affetto dico) tutte le altre cose. Imperoche volendo acquistare questo ascosto tesoro, & questa pretiosa Margarita, è necessario staccarsi, & alienarsi da tutto lo creato. Alle sante orationi vostre humilmente mi raccomando. Non più, che'l messo si vuol partire. Tenete sempre Dio nel cuore, che questo basta, & al tutto supplisce. Di Genoua nel Monast. delle Gratie l'vltimo di Genaro 1578.

Dio c'ha fatto da tanto, che possiamo diuentar domestici di sua Maestà.
Eph. 2.

Virtù tutte come agevolmente, & con diletto acquistar si possano.
Luc. 17.

Matt. 13.

La indegna Ancilla di Christo, D. Batt. Priora delle Gratie.

Alla medesima. Lettera 53.

MOLTO Magnifica Signora, come sorella in Christo osseruandiss. S. Sperando, che la S. V. stia occupata in vdire quelli ammirabili, & intimi colloquij dell'incommutabil Verbo, che con la sola parola creò il cielo, & la terra, parmi superfluo, che cercare

parole dalla mia bassezza : ricordandomi massimamente che Maria Maddalena stando al sepolcro del Signore, per esser solita di udire il diuin linguaggio di sua Maestà, quasi non si curaua di parlar con gli Angioli ; & cercando il Creatore, si può dire, le fastidiua il ragionamento di qual si voglia eccellente creatura. Però il Profeta hauendo gustato tali intimi colloquij, stupendo diceua : O' quanto son dolci alle fauci mie i ragionamenti tuoi, dolci più, che il mele alla bocca mia. Però vi volea star di lungo, e diceua : Io starò intento ad ascoltare ciò, che in me ragionerà il Signore. Io dunque Signora mia, vi essorto, & prego, & me con voi insieme, lasciando tutto il resto, studiamoci vnicamente attendere ad imparare tale stupendo negocio di star in quella pace, la quale sopraauanza ogni humano, & angelico sentimento, gustando, & dicendo : In pace, nel mio sempre istesso Amore dormirò, & riposerommi. Et così stando potremo fiducialmente con la Sposa dire : Deh fammi vdire la tua bramata voce. La quale di quanta virtù sia, dimostra Giouanni nell'Apocalisse, quando dice : Io stò alla porta del cuore, & busso : se alcuno vorrà vdire la voce mia, & m'aprirà, io entrerò à lui, & cenerò con lui. Se l'impenitente sua bontà non si degnasse di volere, che vdissimo quella diuina voce, quale vdendo gli morti risuscitaranno, non staremo [illegible] à picchiar alla porta del cuore. Vuole il mio Amore, che l'vdiamo, & che gli apriamo la porta di esso cuore, acciò sua Maestà possa entrare, & celebrare con essi noi le sue stupendissime nozze, doue si gusta, e mangia colui, che hà fatto il tutto, & pasce diuinamente di questo, che da Esaia è detto cibo di fuoco. Et à questo modo non haueremo più bisogno, nè appena di parole esteriori ; anzi ne darà molestia ogni cosa, che possa allentare, & interrompere quei dilettabili & diuini ragionamenti diuini, che secretamente gli Amatori gustano stando con Dio, & possono ineffabilmente dire : Il diletto mio à me, & io à lui. Ma di queste secrete cose poco se ne può parlare : La esperienza sola è quella, che le fa conoscere, la qual s'acquista renuntiando la dilettatione di tutte l'altre cose, benche lecite siano : conciosiache la dilettatione delle cose

morta-

Io. 20.

Psal. 118.

Psal. 84.

Phil. 4.

Psal. 4.

Cant. 2.

Apoc. 3.

Io. 5.

Esai. 9.

Cant. 2.

mutabile è priuation del diletto del bene immutabile.
mutabili è priuation del diletto del bene immutabile.

Per tanto Signora io v'inuito à prouar in parte il paradiso
in questa vita presente. Ponete ogni studio, & ingegno vo-
stro ad acquistar Dio nel cuore, facendoui per sua singolar gratia
domestica di sua Maestà, e non vi curarete di parole esteriori,
perche tutta la gloria della figliuola del Rè, sposa celeste, si è
di dentro. Bisogna abbandonar tutte le cose basse, chi vuole
il diuin rifugio; essendo scritto. Altissimo, cioè infinitamen-
te alto, e dilungato, tu hai posto il rifugio tuo. Io sò, che se-
te occupata in diuerse cose per la cura della famiglia, ma ri-
cordateui di quel, ch'è scritto: se le ricchezze vi abondano,
non vogliate porui il cuore. V. Sig. è chiamata à cose alte, e
diuine, non vi degnate, quanto per propria dilettatione, di pur
guardarle. Chi mortifica tale dilettatione, sù il consiglio di
Paolo, quando dice: Quei, che vsano di questo mondo, sia-
no, come se non l'vsassero, cioè non vi habbiano affetto. Que-
ste cose, che habbiamo detto, il mio Signore le conchiude in
vna parola, dicendo, che il tesoro ascosto si compera con ven-
dere tutto il resto. Così pregate, ch'io possa far il simile que-
sto poco tempo, che mi resta: ch'io l'habbi sempre in cuore, e
sempre sia di S. Maestà vnicamente occupata. Se haurò tal
gratia, spero d'inuitarui spesso in silentio à stare di compagnia
nel luogo di nostra natiuità, & iui giubilar insieme nel con-
spetto dell'infinito Bene, insieme con il nostro R. Padre Don
Gasparo, la lettera del quale data alli 15. di Maggio, mi è sta-
ta sommamente cara. Non gli rispondo per mezo di carta, &
inchiostro per la causa nota à S. R. ma gli rispondo nel con-
spetto del Signore, desiderando, ch'egli sia tutto diuino, e di
continuo sua Bontà prego, se debbe esser honor suo, e salute
di esso Padre, si degni dargli la corporal sanità. Hò grande
compassione alle sue pene, & inuidia santa alla sua quiete: i
Spero, che in le sue angustie esperimenti la virtù di quella pa-
rola: il gaudio vostro niuno vi leuerà giamai: e le cui contenti
gusti come mici.

Ma verrà pur quel felicissimo tempo, e certo verrà, che ren-
derale ricchezze, e tutti i contenti dell'incomprensibil Dio sa-

Dilettatione della cosa mutabile è priuatione del diletto del bene immutabile.

Psal. 44

Psal. 90

Psal. 61

1. Cor. 7.

Matt. 13

Io. 16

Luc. 15.

saranno ancora miei. Così è scritto: Figliuol mio (però admittio-
ne) tu sempre sei meco, e tutte le cose mie sono parimente tue.
Se'l magno Dio sarà tutto nostro, come non saranno nostre
tutte le cose sue? quel magno Sole, che non conosce occaso,
manderà sopra di noi gli suoi soprasplendenti raggi, & a noi
noi con sua virtù infinita convertirà in Sole. Allhora risplen-
deranno i giusti, come il Sole, nel cospetto di Dio. Quel aspet-
to, quel conspetto chi mai lo potrà imaginare? Ma quando lo
vedremo, la sua maestà eccelsissima, & infinita sua virtù ci fa-
rà simili à lui; come per le parole di Giovanni si può compren-
dere, quando dice: Carissimi hora siamo figliuoli di Dio in
speranza, & non è ancor scoperto quel, che haveremo ad esser
in effetto. Ben sappiamo, che quando egli sarà apparso, simili
à lui saremo, perche lo vederemo, sì come egli è. Il veder dun-
que quella gloriosa faccia, causa sua simiglianza, la qual simiglian-
za, che haveremo in patria, è sopra ogni nostro senso. Ma al-
meno in questo possiamo al presente sommamente rallegrar-
ci, che la similitudine procede dal vedere. Quanto dunque
più etiandio in questa vita lo vederemo con gli occhi della
mente, tanto più acquisteremo la sua simiglianza. Et chi so-
no quelli, che possono tenere fissi gli occhi in quella infinita
luce, se non li mondi di cuore? Così è scritto. Beati i mon-
di, & puri di cuore, percioche essi vederanno Iddio. Pu-
ro è il vino, quando non sia meschia d'acqua. Mondo, &
puro è il cuore, quando non hà in se altro che Dio. Questo
ci basta per quanti bisogni ci possono mai accadere, perche Vna
sol cosa è necessaria.

Sap. 3.

1. Io. 3.

Similitudine con Dio procede dal vedere. [illegible] più [illegible]

Matt. 5. Mondo & puro è il cuore, quando non ha altro in sè, che Dio

Luc. 10.

Adunque carissima mia Signora pregovi con tutto lo
mio spirito, accordianoci insieme à chiedere in gratia da sua
Maestà, che si degni talmente purificare gli cuori nostri, che
altro non vi sia, se non sua Bontà, bramando di tener sempre
gli occhi fissi in quella. Così faceva il Propheta, qual diceva: Gli
occhi miei sempre sono al mio Signore intenti. Egli debbe es-
ser il nostro unico tesoro, unico amore, unico solazzo, guardar
lo debbiamo sempre, ragionar sempre intimamente cō lui. La
qual via v'insegnerà senza comparatione meglio il Reverēdo

Psal. 24

Pa-

Padre mio, Padre Don Gasparo, alla experienza, e dottrina del
quale tutta mi rimetto. Per obedientia del quale (gli dicete)
hò messo co'l diuino aiuto in versi quel, che mancaua, volen-
do compire quanto mi hà imposto, perche le sue parole mi so-
no precetti. Quando si degnerà il Signor fare, ch'io gli parli,
glieli darò in sue mani. Tra questo mezo raccomando à V. S.
la sua corporal sanità. Io non posso seruirlo, se non con mie de-
boli preci. V. S. può fare con le preci, e con il resto; però le di-
mando strettamente in gratia, si degni supplire per lei, & per
me, & sopra il tutto per amore del signore, qual spero l'hauer-
rà accettissimo.

Altro non accade dire alla S. V. se non pregarla si ricordi
di me in sue sante orationi. Parmi superfluo, che più cercate
da me parole, hauendo il sopradetto Padre presente, alla sicu-
rezza del quale, s'in potessi, ricorrerei in ogni mia occorrenza.
Ma sopra tutto ricordateui & confortateui in le diuine paro-
le di Giouanni, quando dice: Voi attendete, che l'onttione, &
gratia, che hauete dallo Spirito santo, perseueri in voi: & cosi
non hauerete molto bisogno, che alcuno v'insegni, ma v'inse-
gnerà esso Spirito santo, & v'insegnerà verità, & non bugia.

Credeua hauer finito questa prolissa lettera, ma sono spin-
ta dentro di dire ancora quattro parole. Mi è posto in men-
te, che in patria quelli spiriti beati stando presenti al volto di
Dio, tutti insieme fissamente lo mirano, & adorano sua Mae-
stà quietando felicemente nell'intimo di quella. Onde par-
mi, che noi altri Viatori debbiamo per ogni modo imitar in
qualche parte quelli felicissimi comprensori. Però desidero
sommamente, che tutti gli suoi Amatori, & amici si congre-
ghino insieme spesse volte al giorno, con tutto il cuore auanti
sua Maestà, adorandola, & con tutta mente pregandola di
compagnia co'l Profeta, che dice: Radunaci, ò Signore, da
tutte le nationi, acciò diamo lode al nome santo tuo, e si glo-
riamo nella laude tua. Io co'l suo aiuto mi darò luogo di
pregar sua Maestà, che si degni congregare, & confermare tut-
ti gli Amatori insieme in suo cospetto. E quelli, che non
l'amano, ma sono separati, li tiri con sua infinita virtù, e mise-
ricor-

I. Io. 2.

Beati spiriti stando presenti al volto di Dio, tutti insieme fissamente lo mirano, & adorano: così noi altri debbiamo &c.

Ps. 105.

ricordia, sì che siamo per sua gratia vn gregge, & vn sol Pastore. Tutte le figliuole del R. P. D. Gasparo strettamente si raccomandano alle orationi di V. S. Valete nel Signore. Dalle Gratie alli 15. Zugno 1581.

La indegna Ancilla di Christo, D. Battista.

Alla medesima. Lettera 54.

1. Cor. 7.

MOLTO Magnifica Signora mia, & Madre in Christo dilettissima S. *Qui vtuntur hoc mundo, tanquam non vtantur.* Grande è il desiderio mio, che la S. V. meriti di essere di quel felice numero, considerato, che la vocatione vostra lo richiede, per quanto mi hà significato il nostro commune Reuerendo Padre Don Gasparo, per obedientia del quale scriuo la presente, parendomi presontione la mia di pur aprir la bocca, doue vn simile Padre tiene cotanta singolar cura. Pur mi bisogna far quanto S. R. m'impone, visto, che'l Signore me gli hà data nelle mani. Io adunque hò pregato S. Maestà, che si degni co'l suo santo spirito dittare ogni parola, sperando con sua virtù per modo, che'l medesimo Verbo, ch'esce da sua infinita Bontà, non gli ritorni vacuo, ma vi porti seco, collocandoui in sua Diuinità, & humanità. Sì che in voi si verifichi quel detto *Ingredietur, & egredietur, & pascua inueniet.* Ma bisogna la mia Signora, che auanti, che si giunga à questo mirabile riposo, la persona s'affatichi, perche *oportuit Christum pati.* Et per quanto il Signor mi hà messo in mente, spero, che siate eletta à douer combattere con l'onnipotente aiuto di sua Maestà, che dicendo alla preallegata sententia *Qui vtuntur hoc mundo, tanquam non vtantur.* Gran cosa è vsar il mondo, come non si vsasse, la qual cosa io la intendo in questo modo, vsarlo, e non gustarlo, combatterne, anzi pregar Dio, che si degni combattere per noi, in modo tale, che meritiamo dire: *Pater autem in me manens, ipse facit opera.* La oratione fà il tutto, e prima si combat-

Io. 10.

Luc. 24.

1. Cor. 7. Vsar il mondo, come non si vsasse, è, vsarlo, & non gustarlo.

Io. 14.

re in non gustar cosa alcuna sotto Dio, il che s'acquista con gu-
star esso Dio, perche il bene infinito annulla quel, ch'è buono
in parte: però *Gustate, & videte, quoniam suauis est dominus.*
Onde che combattendo voi in non voler gustar cosa terrena,
anzi in non voler assaggiar il suo sapore, il Signore vi condur-
rà à tanta altezza, che vi nascerà nel cuore un palato ineffabil-
mente sì delicatissimo, che tutto vi fastidirà, se non Dio, & per
tanto, *Quae sursum sunt, sapite, non quae super terram.*

Ma perche la mia Signora non credesse esser priua in tutto
del gusto de' figliuoli, sappia la S. V. ch'l gusto non si perderà,
ma si conuertirà in gusto più eccellente, certamente ricerca
sico, come le persone spirituali, che s'amano insieme, gustano
molto più, che non fa la commune gente, perche amano di quel
vero amore, il qual insegna Christo dicendo: *Hoc est praeceptum meum, ut diligatis inuicem, sicut dilexi uos*, cioè, dice san Gre-
gorio sopra queste parole: *Ad hoc amate, ad quod amaui uos.*
Et perche ne amaua il mio Bene, se non per honore del Padre &
per unire tutti à sua Maestà, & per farli gloriosi in sempiter-
no. Così farete voi Signora mia, se camminerete di buon passo
per la via dell'amore, sì come è scritto: *Ambulate in dilectione,
sicut & Christus dilexit nos.* Amerete di questo amore vero
gli figliuoli, bramando, che tutti siano collocati con voi nella
superna patria, studiandoui di farli caminare per la via della
commandamenti del Signore, non lasciandoli star ociosi, che
dice San Girolamo: Fà sempre qualche buona opera, acciochè
venendo il diauolo à tentarti, non ti troui ocioso.

Ma voi Honorandissima mia Madre, desidero, che vi occu
piate in questa eccellentissima opera, di porre ogni studio in
acquistar nel cuore la diuina memoria del Signore, la qual è
di così grande importanza, che'l santissimo Sacramento (che
non si può dir più) Christo l'hà lasciato in sua memoria: Così
è scritto: *Hoc facite in meam commemorationem.* onde, ch'io
credo, che auenga molte siano le vie d'acquistar le virtù, non-
dimeno questa memoria di tener Dio nel cuore, sia semenza,
che le fà nascere tutte, & con virtù sua secreta le conserua.
Adunque mia Madre, & mia Signora, con tutto il cuore stret-

Psal. 33.
In nõ voler gu-
star cosa terre-
na, nasce nel
cuore un pala-
to delicatissi-
mo, &c.
Col. 3.

Persone Spiri-
tuali nell'a-
marsi insieme,
gustano più,
che la commune
gente.
Io. 15.
D. Greg. hom.
27. in Euãg.

Ephe. 5.

Figliuoli come
& à che fine
amar si deuono.

S. Hieron. in
Epist. ad [illegible]

Luc. 22.
1. Cor. 11.
Memoria di te-
ner Dio nel
cuore, è una se-
menza, che fà
nascere tutte

la virtù, & la conserua.

tamente vi prego, che impetrate da Dio, & che studiate con ogni essercitatione acquistar questa gran virtù, & impetrarla per la nostra compagnia, qual humilmente vi si raccomanda con tutte.

Il nostro Reuerendo Padre n'è stato ineffabilmente caro. Dio l'hà mandato à consolare, & fare molti beneficij spirituali al nostro Collegio. Ci dole non poterlo in qualche cosa seruire, ò accommodar in questa sua così graue, & affligitiua infirmità. l'offerimmo tutto à Dio, del quale S. R. è totalmente tutta. Sò, che non fà bisogno raccommandarlo à V. S. che egli hà detto, che fà il possibile; pur se vi posso con mie preci aggiungere qualche cosa, lo raccommando à V. S. & prego N. S. si degni habitar nel mezo del suo cuore, & in tutti. Di Genoua in le Gratie all'vltimo di Maggio 1582.

La indegna Ancilla di Christo, D. Battista.

Alla medesima. Lett. 55.

In Dio ab eterno sempre stati siamo: tendendo quanto all'idea. Vidi Professioni Tom. 1. Ammonitione 8.

SIgnora mia in Christo amabilissima S. Desidero vederui totalmente assorta in quell'eterno, & diuin fonte d'amore, nel cuore del quale ab eterno sempre stati siamo, & doue dobbiamo di continuo tendere. Ma volendo fare tale negocio santo, & mirabile, bisogna abbandonare tutto'l resto, & esser in sua Maestà cordialmente raccolti. Et perche V. S. è occupata nella cura de' figliuoli, la sua principale sollecitudine debbe essere, con orationi, parole, & essempi, di tirarli con la famiglia sua tutti à Dio, dicendo insieme con Christo: Padre, di quei, che m'hai dato in cura, non ne hò lasciato perire alcuno. Poi dal

Io. 18.

canto vostro non potendo disoccuparsi dalle cure di fuora, debbe con l'aiuto di Dio mediante la continua oratione darmorte à ogni dilettatione, che si habbia in figliuoli, nella cura d'essi, & per amor proprio in qual altra si voglia cosa. Et perche lo dilettarsi in Dio, fà dispreggiar il tutto, & che più è, fà con-

seguire quello, perche siamo stati creati: vi prego, quanto posso, vogliate ponere ogni studio in tirarui Dio nel cuore; la memoria del quale fà acquistare tutte le virtù. Et per quanto il Signor mi fà vedere (se non erro) tal memoria stando nel cuore, è una diuina semenza, che fà nascere ageuolmente tutti gli beni: & senza quella l'ascendere à Dio, & acquistar le virtù, è molto faticoso; ma con essa il tutto si fà con ineffabile dilettatione, si come prouato haueua il Profeta, quando dicea *Renuit consolari anima mea: memor fui Dei, & delectatus sum, & exercitatus sum, & defecit spiritus meus.* Rifiutato hà l'anima mia ogn'altra consolatione. Mi son ricordato del Dio mio: & in lui mi son dilettato, & essercitato: & venuto è meno per dolcezza lo spirito mio.

Senza la memoria continua di Dio, è molto faticoso l'acquistar le virtù.

Psal. 76.

Haueua desiderio di finire certa picciola operetta, che haueua in mente, ma non vi è stato ordine per la molta breuità del tempo. Similmente non posso obedire in tutto il nostro Reuerendo Padre, che m'hà commesso, che douessi scriuere à V.S. longamente, ma non posso, mi conforto, che non sia bisogno, perche, credo, habbiate l'vntione santa, che ammaestra di tutte le cose. Oltre vi s'aggiunge, che appresso di V.S. stà il detto nostro commune Reuerendo Padre, che dourete fare di mia piccolezza?

1. Io. 2.

Si raccomanda instantemente la nostra Reuerenda Madre Priora, alla qual hò offerto la vostra dignissima gioia, qual s'adoperrà in honore della Madonna, alla quale spero sia gratissima, prima per il vostro diuotissimo affetto: poi perche questa Chiesa è stata edificata dalli fondamenti per suo commandamento: che essa Madonna già antico tempo si è degnata apparire in visione ad vn gran gentilhuomo di Genoua, & commandolli, che edificasse questa Chiesa à suo nome. Il che fù confermato per vn gran miracolo; si come vi potrà notificare il Signor Alberto, dalla cui Signoria habbiamo hauuto grande edificatione, consolatione, & buon essempio. Similmente dal Signore Xenofonte. Dio volesse, che la S.V. fosse stata in loro compagnia, & l'allegrezza saria stata compita. Ma si goderemo in Paradiso. Tutto il Collegio nostro humilmen-

Chiesa della Madonna delle Gratie in Genoua, fabricata per suo commandamento, &c.

te si raccomanda, & offere in tutto quello, che potessimo ser-uirla. Valete nel Signore. Tenete Christo nel cuore, & basta. Di Genoua nel Monasterio delle Gratie alli 17. d'Ottobrio 1582.

La indegna Ancilla di Christo D. Battista. F. di V. S.

Alla medesima. Lettera 56.

Molto Magnifica Signora, & Madre in Christo osseruandissima, salute. O' mio magno, & omnipotente Amore, per te medesimo ti dimando in gratia: *Loquere domine, quia audit ancilla tua*. Parla tu Signore, che ad ascoltar intenta stà la serua tua. Tu sai Signore, che desidero, tua Maestà consoli questa tua diletta, la quale [illegible]-mo: & non trouando cosa alcuna, che possa consolare sotto il Cielo, se non tua bontà, con tutto il cuore ti prego, empila di te stesso *usque ad summum*: in colmo, in colmo Amore. Di modo, che si verifichi in lei quello, che il mio Bene disse alli Apostoli: *Gaudium vestrum nemo tollet a vobis*. L'allegrezza vostra niuno vi leuerà giamai. Massima cosa certo è questo gaudio, poiche da niuna auuersità può esser tolto.

1. Reg. 3.

Io. 16.

Ma prega mi Signore, doue stà la sua fermezza?

E' permanente questo, che ti dirò, & communicarai questo gran secreto. Non habbia altra volontà, se non la mia: & sia che la mia sia il suo Paradiso. A me nissuno può toglier l'imperio, che con un sol verbo hò creato il Cielo, & la terra, & senza di me nulla è fatto. Per tanto se tu non hauerai altra volontà, che la mia diuina, soprastarai, mirando in me, ad ogni amaritudine. Più ti dirò, che nell'intimo delle amaritudini trouerai un [illegible] suauissimo gaudio, qual non consiste, se non che lo pensa del qual forsi parlaua il mio figliuolo, quando diceua: *Vincenti dabo manna absconditum, quod nemo scit, nisi qui accipit*. Io donerò al vittorioso delle sue passioni, & affetti, vna manna alco-

Dimãda della Vergine. Risposta del Signore.

Chi nõ hà altra volontà, che la diuina, soprasta ad ogni amaritudine, &c.

Apoc. 2.

na alco-

ra afflitta, la qual nissuno conosce, se non chi la riceue. Qui-
[illegible] perfettissimo, che l'ardente Amatore gusta nell'in-
timo delle anguslie procede dal focoso amore di Dio. Certa
cosa è, che colui, che ama il bene infinito, lo ama più, che se
stesso: però hà più gaudio dell'adempimento dell'ineffabile
volontà diuina, che della propria. Però mirando in tutto
quello, che può accadere, il fonte di ogni bene, che opera il
tutto; & tenendo gli occhi fissi in esso immutabile, gode, sin-
che mira sua bontà, sapienza, & gloria, di tutte le sue giustis-
sime operationi. Ma bisogna guardarsi di non abbassar il cuo-
re: che l'amor proprio hà tanta forza, che ci farebbe vacilla-
re. Ma dobbiamo con l'affetto di Dio, & continua oratione
fermarsi nell'immutabile, & participaremo di sua immutabi-
lità: perche *Qui adhaeret Deo, vnus spiritus est*. Chi s'acco-
sta à Dio per ardente amore, diuiene vn spirito con lui. Que-
sto gustaua il Profeta, quando diceua: *Oculi mei semper ad
dominum*. Gli occhi miei interni sono sempre al mio Signo-
re intenti. O' che felicità inenarrabile, & diuina.

Signora mia per fin qui vi hò parlato secondo che, spero,
il Signore mi habbia inspirato dentro, qual, credo, voglia el-
[illegible] à grande altezza. Ma non vorria più, che Vostra Si-
gnoria stimasse per le mie parole, che io ne hauessi poca com-
passione: anzi ve l'hò molta. Però conoscendo, che la via di
non patire (quanto alla mente) si è, non hauer volontà al-
tra, che la diuina, perciò à quella vi hò essortata, & essorto
quanto posso. A questo modo sempre in Dio si gode. Il che
conoscendo Paolo, & desiderando, che ogn'vno prouasse que-
sta felicità, diceua: *Gaudete in domino semper; iterum dico gau-
dete*. Godete nel Signore sempre: di nuouo ve lo dico, gode-
te. Questo goder sempre non si può ottenere, se non per
vnione della mente con Dio, ogn'altra cosa è vanità, & afflit-
tion di spirito, come dice Salomone. Ma il nostro Dio d'a-
more, quanto più s'accostiamo à sua maestà, tanto più si gode.
Il Profeta ciò esperimentaua, & diceua: *Iubilate in conspe-
ctu regis*. Giubilate pur, & godete allegramente nel cospet-
to del Rè altissimo.

Grande secre-
to dell'Amato-
re nelle angu-
stie, nasce dal
focoso amore
di Dio.

Amor proprio
fà vacillare.

1. Cor. 6.

Psal. 24.

Via di non pa-
tire si è, non
hauere altra vo-
lontà, che la
diuina

Phil. 4.
Godere sempre
non si può, se
non per l'unione
della mente
con Dio.
Ecclesi. 1.
Psal. 97.

Hò grandissimo piacere, che'l Signore habbia conuertito il diletto figliuolo di V. S. dalla guerra mondana alla diuina pace: dalli amarissimi tormenti, che sempre dona il mondo, alli gaudij inestimabili dello Spiritosanto. Voi signora mia potete sommamente rallegrarui, che'l Signore dalle tribulationi caua tanto bene: &, che più importa, delli nostri molti mali, ne trahe moltissimi beni. O' che artefice diuino, che padre di misericordie: qual essendo eccelso, & infinitamente altissimo, casca nondimeno sopra il collo del prodigo figliuolo, & douendolo punire per le sue gran sceleratà, benignissimamente gli dona il bascio suo paterno. Et non gli basta fare molti altri beneficij, che (ò cosa non giamai da me intesa) essa Maestà paterna si degna stare, & guazzare, & trionfare con lui alle nozze, vccidendo per amor suo il vitello ingrassato, &c. O' che incomprensibile amore. Rallegrateui dunque Signora mia, che per quanto hò inteso, Dio buono vi hà fatto gratie simili. Et ringratiando sua Maestà con tutto'l cuore, giubilando gli potrete dire: *Conuertisti planctum meum in gaudium mihi*. Tu hai riuoltato, & cambiato il pianto, & doglia mia in gaudio, & allegrezza, da me sola conosciuta. Et io con quelle deboli forze, che mi hà dato il Signore, hò ringratiato sua infinita, & eterna bontà.

Luc. 15.

Psal. 29.

Non posso più scriuere, che'l portatore si vuol partire. Quando hauete fatto al nostro commune Padre quelle carezze, che richiede la sua continua penosa infermità, per parte nostra, prego Vostra Signoria, ui gli aggiunga qualche cosa da parte mia. Donna Maria Lucida molto si raccommanda con tutte. Dalle Gratie di Genoua alli 4. di Giugno 1585.

La indegna Ancilla di Christo Donna Battista Peccatrice.

Alla Signora Clara Bergonza.

Lettera. 57.

MAGNIFICA Signora in Christo osseruandissima S. il nostro molto Reuerendo, & dilettissimo in Christo Padre mi hà imposto, ch'io debbia scriuere à V.S. la qual non conoscendo, che debbo io dire? mi è parso non poter far meglio, come pregar il Signore, che vede il tutto, si degni essa lettera dettare, sì che faccia tal effetto, che l'vna parte, & l'altra si accostiamo più del solito totalmente à Dio. Nel qual accostamento ogni bene nostro consiste, come dimostrano le ineffabili parole di Christo, & le diuinissime sue operationi, che tutte tendono alla sopramirabile vnione con sua Maestà. Onde ci prega, dicendo. State in me, & io in voi. Egli è nato, e vestitosi della natura nostra per vnirci à Dio, egli è venuto in terra, & lasciatosi al fine in cibo di perfettissima vnione. Morì, acciochè i figliuoli di Dio, che erano dispersi, congregasse in vno. Chi mai potrà capire, nè Angelo, nè huomo, la inconoscibile importanza di questo vno, & di tale vnità soprafelicissima, & sopra gloriosa, poiche il figliuol di Dio l'hà mercificata con tanti sudori, e tormenti, e cô donar in morte la propria vita? se dal principio del mondo per fino al fine l'huomo si fosse affaticato con ogni sorte di stratij, non haurebbe mai potuto meritare di ottenere tal eccelsa gratia di vnirsi à Dio, e diuentar vn spirito con esso. E nondimeno tanto è profonda, & smisurata la benignità del nostro magno Iddio, così infinitamente arde ab eterno lo suo amore incomprensibile, che sua Maestà senza alcun principio in sua mente diuina stabilito haueua detta ineffabil vnione co'l tanto vile, & ingratissimo huomo. Però nella pienezza del tempo hà mandato il proprio figliuolo, cauandolo dal suo cuore diuino, e gli hà fatto spendere tutto il corso di sua diuina vita, che

Parole, & operationi di Christo, tutte tendono all'vnione con Dio. Io. 17.

Io. 11. Vnione nostra con Dio mercificata dal Christo con sudori, e tormenti, &c. O che parole di inenarrabile amore.

Dio ab eterno stabilito haueua in sua diuina mente di vnire à sè l'huomo ingrato.

fusse-

furono anni trentatre, in procurar tal felicissima vnione: &
giunto al termine dal Padre determinato, giubilando dice: Io
ho condotto à fine, ò Padre, & compita l'opera, che tu m'hai dato
a fare. S'egli non hauesse hauuto di ciò sommo gaudio, non
sarebbe scritto, che hauendo ritrouato la pecora smarrita, la
pose, godendo nel suo diuino diletto.

Io. 17. *Luc. 15.*

Ma di questo smisurato amore non si può parlar senza di-
fetto; però lasciando tale oscuro ragionamento, essorto me stes-
sa, & voi in compagnia ad imitar in qualche parte tanto ma-
rauigliare. E benche tale immensa gratia di vnione sia dono
singularissimo di Dio, come dimostra il Signore, che instante-
mente la domandò più volte al padre nella cena, come ancora
che ogni dato ottimo, & ogni dono perfetto da di sopra viene
dal Padre de' lumi, nondimeno con l'aiuto del Signore, il qual
dice: Domandate, & riceuerete, dobbiamo con le continue ora-
tioni dimandare tale, & tanta gratia. Et perche detta vnione
si fa per mezo di ardentissimo amore, sopra il tutto è necessa-
rio, che il cuore sia purgatissimo da ogni imperfetto amore
tendente in se stesso; perche chi vuol vnirsi à Dio, bisogna, che
non voglia altro, se non l'istesso Iddio solo: che come hà qual-
che attaccamento in terra, volendo salire in quella altezza di v-
nirsi all'altissimo, da quella inclinatione, che hà in terra, è tira-
to in giù, sì che s'interrompe, & guasta quella delicatissima, &
felicissima vnione, che per ardentissimo, & purgatissimo amo-
re si celebra.

Io. 17. *Iac. 1.* *Matt. 7.* *Luc. 11.*

Vnione con Dio si fa per mezo di ardentissimo amore; però è necessario, che 'l cuore sia purgatissimo da ogni amore tendente in se stesso.

Adunque bisogna sopra il tutto, che il nostro amore non sia
inuescato in cosa alcuna fuori di Dio, che tenda in amor pro-
prio, ma si ami il prossimo di amore tendente vnicamente in
sua Maestà, bramando, che essa sola sia amata, lodata, ado-
rata, & possieda il cuore d'ogn'vno totalmente tutto. L'intel-
letto similmente, quanto più si può, debbe guardar quel eter-
no sole, per il qual fruire siamo stati creati; lasciando, & pri-
uandosi di vedere cose superflue. Così ne consiglia Paolo di-
cendo: Non più bisogna sapere di quel, ch'egli è necessario, ma
sapere à sobrietà, & quel che basta. La memoria debbe stare,
& quietare doue è il nostro thesoro, cioè il nostro amore.

Rom. 12.

Et

Et perche molti amatori sono nel mondo, il thesoro de' quali è veracemente Dio, considerate quanta gran compagnia di viatori debbe esser cotesta, non la conuersatione in Cielo, quali insieme con gli beati adorano Dio, & godono in parte l'infinito bene, cercando di tenere tutto il resto sotto i piedi. Paolo benche fosse in terra godeua tale stanza, quando diceua: La conuersation nostra si è in Cielo.

Phil. 3.

Bisogna ancora dar morte a gli sensi esteriori, insieme con la Sposa, qual diceua: Io dormo, cioè, quanto à gli sensi miei estrinsechi, e lo cuore mio vigila in Dio, studiandosi di occupar in Dio essi sensi, & assuefacendoli à pigliar in Dio il suo pascimento. Che sua Maestà hà fatto il spirito, e la carne, però si douería gustare in esso ogni nostro intrinseco, & estrinseco contento, solazzo, gaudio, & essultatione. Questo gustaua per isperienza il Profeta, quando diceua: Io cuore mio, cioè lo spirito, & la carne insieme hanno essultato, & giubilato, & fatto allegrezza indicibile in Dio. Vltimamente, Signora mia, mi raccomando strettamente alle sante orationi di quella. Non fà bisogno, ch'io specifichi quel, ch'io voglio, ma mirate dentro di voi, & trouerete, che vostra Signoria non vuole se non Dio, & io insieme con voi non desidero altro. Similmente alquante figliuole diurne molto si raccomãdano. E perche vna, che si dimanda Donna Tomasa è molto indisposta corporalmente, ue la raccomando con tutte, tutte, tutte. Valete nel Signore.

Cant. 5.

Psal. 83.

Di Genoua, nel Monasterio delle Gratie à dì 29. di Giugno. 1582.

La indegna Ancilla di Christo D. Battista.

Alla medesima. Lettera 58.

Col. 3.

MAgnifica Signora Madre in Christo osseruandiss. S. *Mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo.* Voi sete morti, e la vita vostra è ascosta con Christo in Dio. Hauendo ragionato

co'l

co'l nostro commune Reu. P. di V. S. mi è nascinto vn nuouo desiderio, che per Dio gratia tutti noi stiamo di compagnia in tale diuino ascondito insieme con Christo. Mi ricordo, che'l medesimo dice: *Si duo ex vobis consenserint super terram, de omni re, quamcunque petierint, fiet illis.* Se doi di voi s'accordaranno sopra la terra, di ciascuna cosa, che essi dimanderanno, sarà fatto loro. Per tanto desidero, che tutti noi s'accordiamo insieme, secondo che'l Signore si è degnato nostrificarci, & tutti [illegible] brama[n]do, & pregando di morire per [illegible] no del Sign. ad ogni dilettatione, pascimento, & gusto di qual si voglia cosa sotto Dio, raccogliendosi totalmente tutti in sua Maestà, come se altro non fosse, che la medesima, & noi. Così morendo al resto, quella disponerà in noi le ascensioni, tanto che ne condurrà nell'intimo di se, in quella casa di refugio, la qual bramaua colui, che dice: *Esto mihi in Deum protectorem, & in domum refugij, vt saluum me facias.* Siami in Dio protettore, & in casa di refugio, acciò mi facci saluo. Allhora saremo in mezo di delitie eterne, & incomprensibili, alle quali fosse che giraua il sguardo il Profeta, quando diceua: *Gloria, & diuitiae in domo eius.* Gloria, & ricchezze sono nella casa del Signore. Questo luogo secretissimo, & ascondito, credo, che sia il medesimo, in quale vide il Profeta, che Dio ascondeua i suoi diletti, quando dice: *Abscondes eos in abscondito faciei tuae a conturbatione hominum.* Asconderai quelli nell'ascondito della tua faccia dalla conturbatione de gli huomini. Di tali si può dire: *Transferentur montes in cor maris.* Saranno trasportati gli monti nel cuore del mare: nel cuore del mare magno di sua diuinità si trasferiscono gli monti, ouero gli spiriti, che sublimati sono da ogni cosa terrena. O' carissima mia, che dono notabile sarebbe questo, se tutti li giorni di questa nostra peregrinatione gli spendessimo in stare insieme co'l nostro amore Christo, in questo diuino ascondito, pascendosi vnicamente di quel bene, *In quo sunt omnia bona:* nel quale sono tutti i beni: anzi *nemo bonus nisi solus Deus:* Niuno è buono, cioè per propria natura & essencialmente, se non Dio solo. Procurate con il Signore di condurui ci tutti, & noi procureremo di condurui voi.

Matt. 18.

Psal. 83

Psal. 30.

Psal. 111.

Psal. 30

Psal. 45

Matt. 19.
Luc. 18.

Et quando saremo tutti insieme co'l nostro eterno, & gloriosa Padre, & co'l diletto figliuolo gli diremo: *Domine bonum est nos hic esse: si vis faciamus hic tria tabernacula*. Signore, buona cosa è, che qui stamo: se ti piace, facciamo qui trè tabernacoli. Voglia tutto il nostro affetto, l'intelletto, & la memoria, & fà co'l tuo magisterio onnipotente, che siano tre diuini tabernacoli apparati à riceuere l'incomprensibile Trinità. La qual preghi si degni di se stessa impirla in colmo. A questo modo si potrà giubilando dire: *Plena erat omnis terra maiestate eius*, Piena era tutta la rational terra della Maestà diuina: E da sua bontà dirà: *Caelum, & terram ego impleo*. Io empio il Cielo, & la terra, la parte superiore, & inferiore de' miei eletti.

Matt. 17.

Tabernacoli trè, potentie dell'anima.

Ibid. & Hier. 23.

Signora mia, non mi posso saziar d'un secreto volere, & desiderio che tutti habitassimo nel cuore di Dio, & sua bontà ha bastante nel nostro cuore, impetrarmi che habbia ardore, ma non hò voglia, che di essa, ma freddamente. Impetratemi l'ardore, si che io possa per esperienza dire: *De excelso misit ignem in ossibus meis, & erudiuit me*. Dall'alto Cielo hà mandato il fuoco nell'ossa mie, & m'hà ammaestrata. Et io farò il simile per voi. Queste sopradette parole non le pigliate da me, perche non le haueua in mente; hò scritto per obedientia, & hò pregato il Signore, che si degni dettar ogni parola.

Battista nota la voglia, che di Dio.

Thr. 1.

Habbiamo per Dio gratia visto il nostro Padre. Il Signore l'hà mandato per miracolo, considerato le sue moltissime infermità. Sia in eterno benedetto il suo diuino nome. Non mi estenderò in dire quanto egli sia stato vtile, & di massima consolatione al collegio nostro, quale l'ama, & riuerisce sommamente. Sua R. m'è parsa in colmo di diuerse infermità. Non si sà far bene, anzi non vuole, & non sostiene, che gli sia fatto da altri. Ve lo raccomando, quanto posso. Altro non gli è da dire. Tenete Dio sempre in cuore, & pregate, che noi facciamo il medesimo, & basta. *Gaudete in domino semper*. Godete sempre nel Signore. Et non hauendo in noi cosa da rallegrarsi, in Dio ne sono tanto più, la cui Maestà è tutta nostra, però godiamo di sua infinita bontà, sapientia, & gloria, & sempre sperando dobbiam dire: *O altitudo diuitiarum sapientiae, & scientiae Dei*,

Phil. 4.

Rom. 11.

&c. O' altezza delle ricchezze, della sapientia, & scientia di Dio. Da Genoua in le Gratie l'vltimo di Maggio 1580.

La indegna Ancilla di Christo D. Battista. F. della R. V.

Alla Vener. Madre, Suor Antonia Giustina Malaricina. Vogherà in S. Catherina. Lettera 59.

VEneranda, & in Christo quanto sorella salute. Grandemente sopra gli meriti miei è stato versata meco nelle la dolcissima lettera della Reu. V. sì modo, che considerando la piccolezza mia, uergognom, ch'una sposa di Christo tãto uerso me s'abbassi. Pur considerando quanto sia eccellente la uirtù della santa humiltà, mi rallegro, che possediate un simile tesoro, e tal dimora, che cauando tanto basso, & profondamente, debba seguire un'altissimo, & eccellentissimo edificio, nel quale si habbia à riposar quel Magno, che con la sola parola hà creato il Cielo, e la terra. E perche voi tanto desiderate, ch'io vi scriua, sappiate, ch'io non vi posso uero fondere bene alcuno, se non tanto, quanto Dio si degnasse fare, che fossi suo instrumento. Però, cara la mia sorella, con tutto il cuore instantemente vi prego, che vogliate per ogni modo ricorrere al fonte di tutti gli beni, che sempre vi starà appresso, anzi habiterà nell'intimo di uoi; sì che prouente il Paradiso in parte, com'è scritto: *Regnum Dei intra uos est.* Il regno di Dio è nel mezo del uostro cuore. Se io vi scriuessi parole infinite, la conclusion di tutte sarebbe, pregarui, le poneste ogni studio, & altezza vostra in acquistar Dio nel cuore. Questo sia unico intento uostro, il nostro scoppo, quel douete con insatiabiliti desiderij sempre bramare. Certamente come l'haurete posto in mezo della memoria nostra, haurete ogni bene

Eſa.

Luc. 17.

Scrittu unica dell'huomo, acquistar Dio nel cuore.

bene, e nulla ui mancherà, ond'è scritto: *Inquirentes autem dominum, non deficient omni bono.* A' chi cerca il Signore, non mancherà bene ueruno. Se à chi lo cerca, non gli manca alcun bene, che farà à chi lo troua? Però dilettissima mia, se uoi mi amate, e se io amo uoi, pigliamo questo accordo insieme giocondissimo, di sempre chiamar Dio, adorarlo, lodarlo, ringratiarlo, dicendo insieme co'l Profeta; *Tibi dixit cor meum, quesiui vultum tuum, vultum tuum domine requiram. Ne auertas faciem tuam à me.* A' te hà detto lo cuor mio: Hò ricercato il uolto tuo, il uolto tuo ricercarò mai sempre, ò Signore. Deh non uolere giamai quello da me allentare. Come il cuor non stà in Dio, è come il pesce fuor del mare; & così standoui lungamente, è in pericolo di morte. Bisogna dunque pensar continuamente di sua Maestà, ò in quanto Dio, ò in quanto huomo: in quanto Dio, contemplare sua infinità, sua gloria, e diuinità, qual ogni perfettione in se stessa incomprensibilmente contiene. Et in quanto huomo, considerar la stupenda uita, la sua terribil morte, e gloriosa resurrettione. Ma perche hò uisto nella sua lettera, che parla tutta de' suoi difetti, inclinata al timor souerchio; e perche la perfetta carità manda fuori il timore, e si essercita nell'amore, desidero, che la R. V. si spoglia del timore, e si uesti dell'amore; e sanj di quello. Lasci di pensar di se stessa, e di suoi difetti, e pensi di Dio; conciosia che l'anima meglio si purga da peccati, pensando di sua Maestà, che pensando di essi peccati; saluo se peccasse per uolontà, cosa che non credo: ma quando si pecca per fragilità, conuien lauarsi presto nel sangue di Christo; poi con ogni fiducia pensar del nostro celeste Padre, dell'amor infinito, che ab eterno ci porta, & altre cose simili; purche si stia per amore sempre occupata. Non hò tempo d'andar più in lungo, che'l latore si uuol partire. Ad ogni modo se ui parlassi cento anni, non ui sapria dir altro, se non che poniate tutto, tutto il uostro amore à Dio, pensando di lui, quanto più potete, parlando del medesimo, & in lui occupandoui tutta. Non fà bisogno, ch'io ui scriua, perche il tutto stà, in accostarsi totalmente à Dio, tenendolo sempre in cuore. Non più, pregate sempre per me. Perdonate-

Psal. 33.

Psal. 26. & in fine Missæ fer. 3 post Dom. 2. Quadr.

Cuore, che non stà in Dio, è come il pesce fuor del mare, che standoui lungamente, è in pericolo di morte.

Anima meglio si purga da peccati, pensando di Dio, che di essi peccati.

mi, che io scriuo in fretta. La Madre Donna Angelica Maria, e la Madre Donna Archangela, Zie vostre, si vi raccomandano. Raccomandatemi alle orationi di tutte le Reuerende nostre Madri, specialmente delle nostre care. Di Genoua nel Monasterio delle Gratie alli 5. di Luglio 1578.

La indegna Ancilla di Christo, D. Battista, Sorella della R. V.

Alla Reuerenda Madre Suor Giouanna Maria Pietra nell'istesso Monasterio.

Lettera 60.

Luc. 12.

MOLTO Reuerenda Madre in Christo osseruandissima, *Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi, vt accendatur?* Questo fuoco santo è di così magna importanza, che'l Signore, che'l Rè della gloria è disceso in terra per metterlo in la tanto amata tanto nal [illegible] de' cuori nostri. Però non vi sò dire, Madre mia, quanto mi sia rallegrata leggendo la vostra, parendomi piena dello medesimo fuoco: Imperoche hò considerato, che se la R. V. secondo che dimostra, è tanto affetionata à vna creatura, perche crede per sua buona mente, che pensa ben di tutti, che la sia in gratia di Dio, così debbe esser l'ardore, con quale ama esso Dio? esso fonte di tutti i beni, ch'è nostro padre, & ab eterno infinitamente ci ama, quale s'è dato tutto alla piccolezza nostra, in tanto che si è essinanito pigliando forma di seruo, & in quanto huomo è morto per noi à forza di tormenti? Adunque se questo felicissimo amore è in la R. V. ella non hà bisogno di parole esteriori, perche: *Spiritus paraclitus docebit vos omnia.* Più presto io douria pregar la R. V. che si degnasse di ammaestrar me. Pur per obedirui, conforto, & prego, quanto sò, & posso voi, & me insieme, che amiamo con tutto cuore questo Dio, questo infinitamente amabilissimo, che

Phil. 2.

Io. 14.

di

di tutti gli beni è vnico fonte, tenendolo fisso in la memoria sempre abbracciandolo da ogni hora, & poi con tutto l'affetto; adorandolo di continuo *in spiritu, & veritate*, cioè co'l purgato affetto, & intelletto da ogni impedimento, insieme con quelli beati di patria: *Qui non cessant clamare quotidie vna voce dicentes, Sanctus, sanctus, Sanctus &c.* Altro non vi sapeia dire, Madre mia, se non che lasciando ogni dilettatione di tutto il resto, si tengha sempre Dio nel cuore, come dimostra il Signore, quando dice, che quelli, che voleuano l'ascosto thesoro, & la pretiosa margarita, bisognò, che vendessero tutte le cose. Delicatissima è questa amicitia diuina, in la quale son tutti gli beni. Questo conobbe colui, che dice: *Altissimum posuisti refugium tuum.* Et perche quando ben ogni giorno vi scriuessi lettere, non vi sappia dir altro, imperoche il tutto stà in hauer Dio nel cuore, che questa è la semenza, che fà nascere tutti gli beni, però non accade, che cercare più da me lettere, che non fa bisogno. Et oltra son vecchia, & stento à vedergli. Et con tutto ciò non mi ricordo di mai hauer hauuto lettere dalla R. V. che non gli habbi fatto risposta, ò di propria mano, ò di aliena. Hora attenderemo ambedue à parlar con Dio, nel quale molto vi amo, insieme co'l Signor Alberto fratello vostro, qual hò molto al cuore per diuersi rispetti, & massime perche vuol ben à Dio, spero, che si goderemo tutti insieme in paradiso, qual volendo incominciar di quà, non bisogna hauer altra volõtà, che la diuina: & in tutte le cose così auuerse, come prospere mirar in Dio, & tutto allegramente pigliar di mano di sua Maestà, per modo che resignandosi in sua Maestà totalmente, si eleggiamo la sua volontà per nostro paradiso. Mi raccomando molto alle sante sue orationi, & di tutte, massime le nominate nella vostra. Così le nostre si raccomandano. State in Dio sempre. Dalle Gratie adi 10. di Marzo 1552.

La indegna Ancilla di Christo, D. Battista, F. di V. R.

Io. 4.

In Pref. S. Trinit.

Matt. 13.

Delicatissima è l'amicitia diuina.

Psal. 90.

Hauer Dio sempre nel cuore, è la semenza, che fà nascere tutti gli beni.

Chi vuol incominciar ad hauer il paradiso di quà, nõ habbia altra volontà, che la diuina.

Al Sig. Alberto Pittra Gentilhuomo Piacentino.

Lettera 61.

MOLTO Magnifico Signore, & Padre in Christo osservandiss. Con tutto cuore ringratio la divina Bontà, qual s'è degnata manifestarmi un suo tanto cordiale, & intimo amico, qual è già buon tempo, che hò conosciuto in parte, ma al presente per le gratissime lettere da V. S. riceuute, mi son certificata di quanto desideraua. Sopra tutto Padre, & Signor mio, mi dà [illegible] contento, che la S. V. sia inspirata dal nostro ottimo Dio à voler dar morte alle non necessarie occupationi interiori, & esteriori. La qual magna gratia non può venire da noi, nè per nostra virtù la possiamo acquistare, perche *Omne datum optimum, et omne donum perfectum de sursum est*. Possiamo ben co'l suo diuino aiuto essercitarsi, massime con orationi continue corrispondere all'infuso lume; ma da sua Maestà il tutto procede: come prouato haueua colui, che dice: *De excelso misit ignem in ossibus meis, & erudiuit me*. Questo fuoco eterno, & infinito, è quello, che fà tutti gli beni, esso purga, illumina, & [illegible] essalta l'amatore nel cuore dell'altissimo, & iui felicemente stando, giubilando dice: *Haec requies mea in saeculum saeculi, hic habitabo, quoniam elegi eam*. Ma quello, che si gusta stando in quell'alcesso paradiso di tutte le delitie, gli soli esperti ne potrebbono balbutendo qual che cosa dire, ma io come inesperta me ne passerò in silentio. Pur desiderando, che la S. V. piena sia di tutti gli beni, hauendo già riceuuto da Dio il focoso desiderio di distaccarsi, & dar morte a tutte le cose basse, dico, che tal negotio in se è molto difficultoso, saluo à chi di punto in punto habbia Dio in se, che si degni far il tutto; si che questo tale possa felicemente dire: *Pater autem in me manens, ipse facit opera*. Però à noi, che siamo ancora tanto instabili,

Iac. 1.

Noi come da noi, nulla possiamo di bene, ma il tutto procede da Dio.

Thren. 1.

Ps. 131.

Io. 14.

à bisogno, che habbiamo di continuo vn tratto diuino, che ci
tiri nell'intimo di sè, & che dal canto nostro adoperiamo quel-
la industria, che si degnarà concedere sua Bontà. Et perche
volendo dar morte a tutte le consolationi mutabili, è necessa-
rio dilettarsi in lo immutabile, che à questo modo si viene à vi-
uificare, & dispreggiar tutto il resto, ciò prouato haurà il Pro-
feta, quando dice: *Renuit consolari anima mea, memor fui Dei, & delectatus sum, & exercitatus sum, & defecit spiritus meus.*
Però parmi ottima cosa osseruar il consiglio del Profeta, che
dice: *Quaerite faciem eius semper*; Quella faccia soprammirabi-
le, stupendissima, & sopra gloriosa. Si viene a tanto, che non
solamente vilisi, a tutte le cose del mondo, ma etiandio gli ven-
gono in tanto fastidio, che patisce non poco, quando per qual-
che occorrenza necessaria si gl'interrompe l'essercitio, che bea-
ta haueà con Dio.

Volendo dar morte a le consolationi mutabili, è necessario dilettarsi nell'immutabile.
Psal. 76.
Psal. 104.

Hora Padre, & Signor mio, essendo alquanto indisposta cor-
poralmente, non farò prolissa: pregarò volentieri per quello,
che V. S. mi commette, & quella si degnerà pregar per me, &
strettamente raccomandarmi al nostro commune Padre, l'in-
fermità del quale hò paura, che non sia ben curata; però do-
mando strettamente in gratia alla S. V. voglia sottilmente es-
saminare il suo bisogno, & prouedere, che io le restarò sempre
obligatissima, insieme con molti altri oblighi, che le tengo. Et
conoscendo, che V. S. non vuole se non Dio, con tutto cuore
prego sua Maestà, si vi doni per sempre nel cui diuo cuore vi
lascio. Di Genoua nel Monasterio delle Gratie alli 13. di
Nouembre 1581.

La indegna Ancilla di Christo D. Battista. F. di V. S.

Alla Signora Caterina Landi, Pietra.
Lettera 62.

Illustre Signora, & quanto Madre in Christo osseruandis-
sima salute. Grande è il desiderio mio, che V. S. habbia Dio
nel

nel cuore, & parli da ogn'hora, & punto con sua Maestà; però che è già gran tempo, che conosco per fama lo Signor Alberto consorte vostro, & sò, che egli non attende ad altro, se non ad honorare, & seruire sua bontà, le quali cose sin'à qui hò conosciuto per audientia, ma hora hò meritato di vederlo, & hò trouato assai più di quanto haueua inteso. Et oltra mi è stato referito, che V. S. è conforme à suoi costumi, & che'l procedere d'ambedue è vn medesimo. Per tanto hauendo già caminato insieme nella via del Signore lungamente, parmi, che venuto sia il tempo, che allegramente V. S. si debbia tutta disponere ad elevarsi all'altissima vnione, & somiglianza del nostro magno Iddio. Il che s'acquista per distaccarsi con l'affetto da tutto il resto, facendo il consiglio di Paolo: *Qui vtuntur hoc mundo, tanquam non utantur.* Credo, che in questo modo di viuere Vostra Sig. sia lungamente essercitata, però *quærite dominum, & confirmamini, quærite faciem eius semper.* Signora mia, per quanto posso comprendere, hora vi resta ad essercitarui in questo diuin negocio di cercar la faccia sua sempre, che quanto più la cercarete, & bramarete sua infinita bellezza, tanto maggiormente gli sarete simile; imperoche dice Giouanni: *Scimus quoniam cum apparuerit, similes ei erimus, quoniam videbimus eum sicuti est.* Adunque se il vedere quella gloriosa faccia è di così infinita, & ineffabile virtù, che ci fà simili à sua gloria, lo cercarla sempre, & vederla, quanto è lecito sperare in questa misera vita, non ci farà à sua Maestà simili secondo che conuien sperar à viatori? Per tanto la mia Signora con tutto il cuore vi prego, sospendete la mente, lasciando stare quanto per dilettatione tutto il resto, & occupateui, quanto più si può, in questa felice inquisitione, per la quale potrete conseguire la felicissima vnione di sua Maestà, che è il fine d'ogni perfettione; come ci notificò il Signore, quando nella cena pregò per gli suoi diletti, dicendo al suo eterno padre: *Vt omnes vnum sint, ego in eis, & tu in me, vt sint consummati in vnum.* Questa interna, altissima, & diuina vnione si acquista prima per vnica gratia; poi bisogna, che dal canto nostro cooperiamo con essa gratia, dando morte ad ogni impedimento; massime

Vnione, & famigliarità con Dio, come s'acquista.

1. Cor 7.

Psal. 104.

1. Io. 3.

Vnion col Dio, fine d'ogni perfettione.

Io. 17.

Coop[illegible] bisogna alla gratia, per acquistar l'vnione con Dio.

fine è necessario, che l'affetto sia purgatissimo da ogni cosa sot-
to Dio; perche questa santissima vnione si fà per mezo di ardẽ-
tissimo, & purgatissimo amore. Onde che volendo l'amato-
re fare la stupenda vnione con l'omnipotente, altissimo, & in-
comprensibile, se ama alcuna cosa in terra, che non tenda in
Dio, volendosi vnire à sua Maestà, è tirato giù dal peso di quel-
la cosa, che ama in terra; & si interrompe, & guasta la purissi-
ma, & altissima vnione; però bisogna amare le creature per ho-
nore di Dio, perche amino Dio, perche honorino, & amino sua
immensa bontà, & perche al fine si riposino eternalmente, à
laudarla sempre, si come per questo ci hà creati. Non posso più
fermarte. Mi raccomando con tutto il Collegio nostro. Rin-
gratio V. S. de' suoi bellissimi fazzoletti; ma sappiate, che altro
non voglio, se non che vogliate bene à Dio, che tirate ogn'vno
à questo stupendo amore. Caminate, anzi volate insieme co'l
Signor vostro compagno, dato perche caminiate insieme, qua-
le io amo assai. Pregate, che sempre habbia Dio in cuore. Di
Genoua alli 11. ottobre 1582.

Vnion con Dio si fà per mezo di ardentissimo & purgatissimo amore.

Creature, à che fine amarsi deono;

La indegna Ancilla di Christo, D. Battista delle Gratie.

Ad vna, che hauea gran volontà d'essere religiosa.
Lettera. 63.

Honorandissima, & dolcissima sorella, Salue.
Quel fonte d'ogni bene, che per il suo magno,
eterno, & infinito amore, che ci porta, in questi
giorni è vscito di se, facendo estasi nella cosa
amata, alla quale s'è vnito inseparabilmẽte, pre-
go si degni farui vscir di uoi, & volar transcendendo tutte le
cose create, & intrare nell'intimo del creatore, con riposarui
sempre in sua Maestà, da qual à questo fine le piacque estina-
rui, acciochè in se medesimo eccessamente sublimasse nostra
nihilità. Questo amore estremo non è conosciuto, perche inti-
mamente, & sottilmente non è considerato per gli quotidiani

impedimenti, che accadeno nella vita presente; gli quali sono crudeli veschij, che ritengono lo nostro spirito, che non può espeditamente alzarsi in quella stupenda altezza della diuina mente, che è luogo nostro naturale, per qual fine siamo stati creati. Ma perche mi sono auueduta con voi parlando, che'l Sig. per sua bontà v'inspira à distaccarui da detti impedimenti, ne hò sentito tanta letitia, & consolatione, che non saria possibile esplicarlo, tenendo certo, che Dio sia quello, che v'inuita, volendoui donare quello singolarissimo priuilegio d'eleggerui con Maria Maddalena, à gustar quella ottima parte, che solo è necessaria. Cosi dice il Signore. *Unum est necessarium.* Et accioche essa Maria Maddalena meglio vacar potesse in tal diuino vno, non le bastò rinchiudersi in vn Monasterio, ma salendo sola in vn aspro monte, godeua sempre il suo infinito tesoro; il qual della diletta anima notifica, come sua bontà la conduce, volendo famigliarmente parlar al cuore suo, in solitudine. Cosi è scritto: *Ducam eam in solitudinem & loquar ad cor eius.* Si che sorella mia, se volete intimamente gustare le secrete delitie del suo amore, bisogna distaccarsi dal mõdo, doue sono tante massime distrattioni, & impedimenti. Non vedete voi, che vna minima buschetta impedisce l'occhio corporale, che non può veder il Sole; quanto maggiormente l'occhio dell'intelletto, che senza comparatione è più delicato del corporale, è necessario, che sia mondissimo, & purgatissimo, se debbe veder il Sole di giustitia, & gustar l'occultissima sapientia sua, la qual non è conosciuta, se non dalli esperti gustatori di essa. Bisogna prima gustare, & poi vedere. Cosi dimostra il Profeta, quando dice: *Gustate, & videte, quoniam suauis est dominus.* Spero carissima mia, che dobbiate ancora prouar assai più di quel, ch'io dico. Et accioche vi possiate disponere ad ottenere tanta felicità, sappiate, che come afferma il Padre nostro Agostino, Dio ci hà fatto per se, però inquieto è il cuore nostro, per fin che in esso lui non si riposa. Ma come peruiene à quel, che ci essorta il Signore, quando dice: *Manete in me, & ego in vobis:* proua vna requie nelle potentie dell'anima, & nelli sensi, che non si può esplicare. Prima nell'in-

tel-

[Marginal notes:] *Impedimenti grandissimi di questa vita sono vischij, che ritengono lo spirito.* — Luc. 10. — Ose. 2. — *Cosa temporale è impedimento come una minima buschetta, quanto maggiormente l'occhio dell'intelletto &c.* — *Gustar prima bisogna, & poi vedere.* — Ps. 33. — S. Aug. 1. Conf. Cap. 1. — Io. 15.

Chi per molto amore sta in Dio, prova una requie inesplicabile nelle potentie dell'anima, & ne' sensi.

[in]telletto, qual mirando, & contemplando l'infinita bellezza,
l'infinita bontà, l'infinita sapientia, l'infinita santità, l'infini-
to amore, lo gaudio, la virtù, la gloria, & in conclusione
contemplando vn Bene totalmente, & infinitamente perfet-
to, resta esso intelletto satio, & troua la sua appropriata requie.
Similmente l'affetto, ouero la volontà innamorata del sopra-
detto conosciuto bene, s'acqueta à pieno, & gode, sapen-
do, che detto bene è totalmente suo. Che se il sole mate-
riale, benche sia di virtù terminata, & finita, nondimeno è
tutto di tutti gli vedenti quello; molto più mirabilmente il
Sole spirituale, & diuino, che è di virtù omnipotente, &
infinita, è tutto di quelli, che vnicamente, & ardentemen-
te l'amano. Hor consideri chi attingere vi può, quel affetto,
che si troua arricchito di Dio, pieno di Dio, ascolto in Dio,
come dice Paolo; *Mortui initus estis, & vita vestra abscon-
dita est cum Christo in Deo*, se si debbe trouar satio. La me-
moria ancora, nel mezo della qual è il paradiso, rammemoran-
do da ogni hora, & momento il sommo Bene sopramodo ama-
to, & conosciuto, riposa, & nuota nella medesima requie.

Sole materiale di virtù finita è tutto di tutti quei, che lo mirano, molto più il Sole diuino.

Col. 3.

Vltimamēte gli sensi esteriori, quali essendo soggetti al pec-
cato, & alle corporali passioni, restano serui, come per Dio gra-
tia son liberi dal peccato, sono Signori, facendosi beffe del mō-
do, & gittandoselo sotto i piedi. All'hora l'anima insieme cō la
carne, & con gli sensi concordeuolmente (quāto è possibile in
questa vita) posseddono, & si dilettano in Dio, & mirabilmente
gustano detta requie, quale gustaua il Profeta, quando dicea:
Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum. Et ancora
dice giubilādo: *Hæc requies mea in sæculum sæculi: hic habitabo,
quoniam elegi eam*. A questo mirabile, & eccelso grado dolcissi-
me mia v'inuito, notificandoui che tanto più altamente salire
te, quanto più vi gittarete il mondo sotto i piedi, imitando l'A-
post. che dicea: *omnia arbitratus sum vt stercora, vt Christū lucri-
faciam*. Bisogna ascendere nudo, che Christo per noi si è nuda-
to. Ricordateui, che esso medesimo dice: *Si vis perfectus esse,
vade, & vende omnia &c*. Certo chi vuole l'ascosto tesoro,
& la pretiosa margarita, bisogna, che venda tutte le cose.

Psal. 83.
Psal. 131.
Phil. 3.
Matt. 19.
Matt. 13.

Abbandonar le cose terrene, è vn scaricarsi d'vn grauissimo peso.
Giocondità del stato religioso.

Forsi che'l suono di questa parola d'abbandonare, vi spauentarà, ma sappiate, che questo abbandonare, si è vn discaricarsi d'vn grauissimo peso. Et in questo mi potete dar fede, perche sono alla proua. Onde che tanto mi pare santo, diletteuole, & gratioso questo stato, doue per Dio gratia mi ritrouo, che quando possibile fosse, ch'io viuesse per fin al giorno del giuditio, non sol hora non vorria spendere fuora di questo santo luogo: e non dico per la mercede à noi promessa, che'l nostro Dio è tanto sopra modo buono, che così senza mercede, come cô mercede sarà apparecchiata per solo amore sempre seruirlo. Anzi parmi che non sò, come mai possa renderli tanta gratitudine, come merita la sua vocatione santa. Confortateui adunque nel Signore, ponete in sua Maestà ogni vostra speranza, offeriteegli tutto il cuore, l'anima, il corpo, & la vita con tutto il resto: la qual vi toglierà in sue diuine mani, perche *Iustorum animæ in manu Dei sunt.* Et à questo modo sempre haurà da voi, come di propria cosa cura. Si che tutto quello, che vi accaderà, pigliandolo da quelle benedette mani, starete sempre allegra: perche tanto si patisce, quanto si guarda in terra. Però dite sempre. *Oculi mei semper ad dominum.* Dalle Gratie, &c.

O parole di perfetto amore.
Niente merita per se stesso, e nulla può.
Sap. 3.
Tanto si patisce, quanto si guarda in terra.

La indegna Ancilla di Christo, D. Batt.

Ad vna Signora, che le haueua domandato consiglio sopra i scrupoli, & se doueua ripigliar le pompe, per occasione dell'officio dal marito di nuouo hauuto.

Lettera 64.

MOlto Magnifica Signora in Christo osseruandiss. S. Sommamente mi piace l'intendere, che'l Signore sia cordialmente amato, & riuerito, specialmente dalli cari amici, trà quali tengo tutti gli figliuoli, e figliuole del R. P. N. per la somma carità, & diuotione, che à

lui potria. Però essendo voi sua parente, & figlia spirituale, m'è
stata carissima la lettera di V. S. nella quale hò visto il suo già
desiderio di fare cosa grata alla diuina Maestà, che è certo le-
gno, che li portate amore, qual è il più gran tesoro, che huomo si
possa, perche Deus caritas est, & qui manet in caritate in Deo
manet, & Deus in eo. Iddio è carità, & chi stà in carità, in Dio
stà, & Dio in lui. Io adunque con tutto il cuore vi prego, che
vogliate mantenere, & augumentare questo felicissimo amo-
re, qual per esser molto delicato, facilmente si allenta; & peg-
gio è, che molte volte si perde. Per tanto è necessario schiuar
più che'l fuoco, ogni quantunque minimo impedimento, per
non perdere Dio, per non perdere il fonte d'ogni bene; & so-
pra tutto schiuare l'amore del mondo, perche non si può serui-
re à due Signori, & bramar insieme co'l Profeta, che dice: Auerte
oculos meos, ne videant vanitatem. Allontana gli occhi miei Si-
gnore, si che non veggano con affetto le vanità. Et non mettet
affetto alle ricchezze, secondo il consiglio del medesimo, che
dice: Diuitiæ si affluant, nolite cor apponere. Se le ricchezze v'ab-
bondano, non vi vogliate porre il cuore. In somma star sempre
attento, & con paura di non intricarsi per amore in cose fuoro
Dio. E poiche sua bontà si degna di farui tanta gratia di chia-
marui singolarmente à se, osseruate, vi prego, il cõsiglio di Pau-
lo, qual ne cõforta tutti di andar in quella vocatione, che chia-
mati siamo. Et in conclusione vi ricordo Signora mia, che:
Vnum est necessarium. Vna cosa sola, & principale, è necessaria
cioè l'amar Iddio.

Due cose parmi, che faccia bisogno di rispondere alla vostra
amabilissima lettera, l'vna delli molti stimoli, che le accade-
no, delche vi hò gran compassione: l'altra del dubbio, che ha-
uete di ritornar'à portar oro, & cose simili, già per Dio lasciate,
considerato il grado vostro, & l'vfficio, che tiene il Magnifico
vostro Consorte.

Circa la prima cosa, benche sia indegna, pur darouui quel
ricordo, come se fosse l'anima mia, perche mi astringete, e la
scrittura dice: Omni petenti te tribue. Ad ogn'vno, che t'addi-
manda aiuto, dagliela. Dicoui adunque, che non sò vedere la
mi-

1. Io. 4.

Amor delica-
to, però facil-
mente s'allen-
ta, & spesso si
perde.

Luc. 16.

Psal. 118.

Psal. 61

1. Cor. 7

Luc. 10.

Luc. 6.

Rimedio per li scrupoli. miglior medicina è non voler hauer scrupuli, come studiare di non far peccati. Bisogna hauer nel cuore questo proponimento vero, di voler più tosto morire mille volte, che mai offendere il nostro celeste Padre. Et per ogni modo confermar ogni matina di non l'offendere nè in pensieri, nè in parole, nè in opere, che in altro non si può offendere. Poi la sera essaminarsi sottilmente, & trouando per Dio gratia hauer fatto secondo il nostro proponimento, ringratiarne Dio, ascondendosi tutti nelle piaghe di Christo, che ne conserui dicendo: *Esto mihi in Deum protectorem, & in domum refugij, ut saluum me facias.* Siatemi, ò Signore, il mio Protettore, & il mio vnico rifugio, oue io mi saluí. Ma se per nostra fragilità incorsi fussimo in qualche difetto, dolersi quanto più si può, e stando à suoi santi piedi, lauarsi nel pretioso suo sangue, dicendo: *Sana me domine, & sanabor, saluum me fac, & saluus ero, quoniam laus mea tu es.* Sanami ò Signore, & sarò veramente sano; saluami, & veramente sarò saluo, perche in te consiste l'vnica laude, & gloria mia. Et ol-tra quanto più presto si può, se'l difetto importa, confessarsi. Così facendo, mancheranno gli scrupuli, e la conscientia non ci riprenderà. Allhora seguirà quel, che dice Giouanni: Se il cuor nostro nõ ci riprenderà, tutto quello, che dimandaremo, ci sarà concesso.

Psal. 30.

Hier. 17.

1. Io. 3.

L'altra molestia, che sente la Sig. V. è, se debbe, per esser il Mag. suo consorte nel suo degno officio, ripigliar la pompa già lasciata. Di questo, se accadesse (che Dio no'l voglia) ne hauerìa sommo dispiacere, perche faresse dishonore à Dio, danno all'anima vostra, e mal essempio daresse al prossimo: e per quel la medesima via, che credereste acquistar gloria, acquistereste dishonore; perche non sò vedere il più grande honore, come soprastare, & gittarsi sotto i piedi tutte le cose mutabili, e vane; accostandosi all'immutabile, & infinito totalmente. Al quale tanto più s'accostiamo, quanto maggiormente dispreggiamo tutto il resto. Dice il Padre nostro Agostino nella regola: Non vogliate piacere con gli vestimenti, ma con honesti costumi. Tenete certo, che dalle persone virtuose sarete più lodata, & honorata, vestendoui honestamente, che pomposamente. Però

Honor maggiore non si può hauere, che gittarsi sotto i piedi tutte le cose mutabili, & vane.

Nel vestir honesto honor.

pre-

pregoui sorelle mia, fate il mio ricordo, dite insieme con la spo- Cant. 5.
sa nella Cantica: *Expoliaui me tunica mea, quomodo induar illa?*
Laui pedes meos, quomodo inquinabo illos? Io mi son con la gra-
tia del mio Signore spogliato, & suestito della vecchia veste
mia, intrinseca, & estrinseca, & de gli antichi miei vezzi, &
costumi. Come farei mai tanta à lui scortesia, & à me danno,
& vergogna, di ripigliarla, & riuestirmene? hò lauato, & purifi-
cato i piedi de gli affetti, & amori miei, come giamai ritorna-
rei à rimacchiargli, & imbrattargli?

Del resto pertinente alla vostra lettera, non mi pare, che vi
sia cosa, che importi. Del venir à Genoua di essa, se Dio la man-
derà, mi sarà carissima; quanto che nò, si vedremo in Paradiso.
Frà questo mezo studiamoci di star sempre di compagnia alli
piedi di Christo, che à questo modo staremo sempre insieme.
Non hò dato più presto risposta alla sua tanto amabile lettera,
perche il Signor mi dà vna certa dispositione dentro, che hò
più voglia di tacere, che di parlare. Però contentateui carissi-
ma mia, che io preghi cordialmente per V.S. e quella si degne-
rà pregar per me, e raccomandarmi al Mag. Sig. suo Consorte:
e quando le accaderà scriuere al Reuer. P. N. raccomandatemi
molto à sua Reu. che Dio buono si degni star sempre nel mezo
de' cuori nostri. Di Genoua, nel Monasterio delle Gratie à
dì 13. di Marzo. 1578.

La indegna Ancilla di Christo D. Battista.
Priora delle Gratie, & S. di V. S.

Ad vn Reuer. Confessore di Monache.
Lettera. 65.

MOlto Reu. P. in Christo osseruandissimo salute.
Il mio Signor dimorando in terra dice: *A me ipso* Ioã. 14.
facio nihil. Pater autem in me manens, ipse facit ope- Io. 14.
ra. Se la Maestà sua, nella quale tutta la Trinità si
compiace com'è scritto: *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi* Matt. 17.
bene complacui: dice, *facio nihil*, che dobbiamo dir noi, che non

sola-

solamente siamo di natura fatti di nulla, ma oltre hauendoci il
Gen. 1. nostro eterno Padre creati buoni, perche: *Vidit Deus cuncta,*
Luc. 11. *quæ fecerat, & erant valde bona*, per colpa nostra dice il Sig. *Vos*
cum sitis mali: Tali cose cõsiderando, dall'vn canto vorrei obedire la R. V. qual m'impone, ch'io scriua; dall'altro mirando in
mia nihilità, & miseria, mi tiro indietro. Che adunq; farò? Altro consiglio non gli vedo, se non pregar il Dio del cuor mio,
Io. 14. che si degni co'l suo santo spirito far il tutto, si che io possa dire
insieme co'l mio Sig. *Pater autem in me manens, ipse facit opera.*
Psal. 115. A' questo modo vi obedirò, altrimente: *Omnis homo mendax.*
Son certa, che la R. V. insieme con sue figliuole nõ cercano da
me altro, se non che io scriua qualche cosa del nostro cõmune
amore Christo, si che quello, ch'io douerìa chiedere alle R. R.
V. V. esse per humiltà l'aspettano da me. Et perche miro i Dio,
spetando ch'egli debba fare lo detto effetto, fiducialmente dico, che non sò conoscere nè in Cielo, nè in terra altro bene, che
Dio. Però dobbiamo ponere ogni studio, industria, & forze in
Tesoro celeste, come s'acquista. acquistar sua maestà. Tal magno, & infinito tesoro, parmi, che
principalmente s'acquisti per mezo d'orationi, & per gittarsi
sotto i piedi tutto il resto, perche: *Omne datum optimum, & om-*
Iac. 1. *ne donum perfectum de sursum est.* Se adunq; ogni dato ottimo,
& dono perfetto viene da disopra, bisogna acquistar il tutto per
Io. 16. via d'oratione, essendo scritto: *Petite, & accipietis.* Et oltra certificati siamo, che la benignità paterna dà il spirito buono alli
Luc. 11. domandanti quello. Questo spirito buono non è altro, se non
l'infinito tesoro, del quale parliamo, il qual sempre dobbiamo
Luc. 18. dimandare, com'è scritto: *Oportet semper orare*, che certamente
ogni bene è posto nell'onnipotente oratione. Di chi sempre
Luc. 17. ora si può dire: *Regnum Dei intra vos est*, sich'è Dio, ch'è il Paradiso di tutte le delitie. Però è necessario tener sempre, ogn'hora, & momento nell'intimo di noi quello regno, & similmente
nell'intimo del suo diuo cuore sempre stare. Come penso, che
Psal. 45. delli contemplatiui, che sono altissimi monti sia detto: *Transferentur montes in cor maris.* A' tale sopra mirabile grado ne
Io. 15. inuita il Signore, quando dice: *Manete in me, & ego in vobis.*
L'altro principal mezo, per il qual s'acquista S. M. si è gittarsi

tutto

tutto il detto sopra i piedi [illegible] che colui, che vuole l'infini-
to tesoro, del quale parla il Signore, & la pretiosa Margarita, è
necessario, che venda, & abbandoni ogni cosa, ponendo tutto
il suo amore nel fonte di tutti i beni, perche l'altissima perfet-
tione de gli amatori si è l'vnione di sua Maestà. Della quale di-
ce Paolo. *Qui adhæret Deo, vnus spiritus est.* Tale vnione richie-
de, che tutto il spirito nostro, tutte le potentie dell'anima siano
in Dio raccolte, di modo che debbiamo esser totalmente di Dio
pieni. In tanto, che etiandio del corpo, dice la Scrittura: *Glo-
rificate, & portate Deum in corpore vestro.* Ma perche l'amore è
quello, che fà l'vnione, come si hà qualche affetto in terra, che
diletti, benche fusse lecito, volendo tal spirito vnirsi à Dio, è ti-
rato in giù da quella dilettatione, si che interrompe (diuidendo
il cuore) l'vnione, che volea fare con l'increato spirito. Per tan-
to chi hà tanta gratia di esser chiamato à tal altezza di volersi
vnire con sua diuina Maestà, renda all'istessa infinite gratie di
tal vocatione, & si guardi come dal fuoco da ogni amor inquina-
to di cosa creata, perche è necessario, che'l cuor sia purgatissimo
da ogni terreno amore, se debbe all'increato fonte d'amore star
vnito. Dio, & l'oratione è quello, che fà il tutto.

Matt. 13.

Perfettione altissima de gli amatori, vnione con Dio, 1. Cor. 6.

Ibid.

Amor è quello che fà l'vnione

Cuor è necessario sia purgatissimo da ogni terreno amore si debbe star vnito à Dio.

Padre mio hò fatto la vostra obedienza, scriuendo imperfet-
tamente quanto Dio m'hà posto in cuore, senza deliberatione
di volontà; quando poi hò letta la lettera, hò visto, che hò par-
lato in modo d'insegnar ad altri, hauendo bisogno, che à me
sia insegnato. Per tanto mi parrebbe hauer fallito, se non fosse,
che prima, che habbi cominciato à scriuere, hò pregato il Sig.
che ad honor suo si degni far il tutto. Però spero, che a qualche
fine, ch'io non intendo, mi habbia ministrato le parole: non già
per la R. V. che saria presontione, ch'io portassi acqua alla ma-
rina, ma per quelle sue figliuole, che desiderano innamorarsi di
Dio. Quella essortatione, che V. R. mi fà, che io le toglia per fi-
gliuole, insieme con il loro humile desiderio, mi dà da pensare,
conoscendomi indegnissima, sapendo, che S. Maestà mi può far
degna, vsi che sete domestico del Sign. & l'hauere nelle mani
celebrando, cercare d'intendere il beneplacito suo santo, & fa-
re secondo l'inspiratione. A Dio, & alla Reu. V. la rimetto.

Mi raccomando con ogni instanza alle orationi sante della R. V. & di quelle Reu. Madri. Prego con tutto il cuore la diuina Bontà si degni tirarci totalmente tutti nell'intimo di se. Di Genoua nelle Gratie alli 13. di Giugno 1579.

La indegna Ancilla di Christo D. Battista, Priora delle Gratie, & tutta della R. V.

Al Reu. P. D. Leonardo Preposito de' Padri Theatini in Piacenza. Lettera 66.

MOLTO Reu. Padre in Christo osseruandiss. Prego V. Reu. mi habbia per iscusa, se non le rispondo di mia mano, perche adesso hò vn'impedimento, che non posso scriuere: & spero nella benignità di V. Reu. mi perdonerà per adesso, perche lo faccio fare ad vna mia figliuola in Christo, in cui siamo tutt'vna cosa. Le rispondo dunque, come hò riceuute due sue, che mi sono state carissime, e mi sono molto consolata cō tutte l'altre della sua salute gratia, essendole tutte nel Sig. affettionatissime. Circa l'oratione particolare, che desidera V. Reu. io indegna faccia per lei, non mancherò molto volentieri farlo, perche desidera vna cosa ottima: ma le dirò pur, non già per insegnar à chi tanto sà più di me, ma per quella sicurtà spirituale tengo con V. R. che hò sentito dire da persona erudita, & io lo tengo per certo, che si purga più i peccati, & i difetti, pensando di Dio, che pensando dell'istessi proprij difetti. Et la scrittura pare, che lo dimostri, quando dice: *Proiiciet in profundum maris omnia peccata nostra*, se sua Maestà si degna gittare nel mare magno di sua Diuinità tutte le nostre iniquità, è segno dunque, che questa è la vera via di purgar tutti i nostri difetti. Però prego V. R. che quando si è gittata in questo mare, gli gitta ancora me, & tutto il mondo. Quanto al dirmi, che V. Reu. si troua lontana da Maria, le compatisco, non habbia quella consolatione attuale: ma tutto è niente, à petto à non hauer volontà. E ben vero, che V. R. non gli hà messo del suo, anzi sia molto contro il suo volere. Vada pre-

Peccati più si purgano pensando di Dio, che dell'istessi proprij difetti. Mich. 7.

Il tutto stà in non hauer propria volontà.

preparò il Signore, che possa veramente dire: *Pater autem in me manens, ipse facit opera.* Cosi hauendo l'occhio all'honor di Dio, e non al proprio, tutto anderà bene. E questo è il segno di fare le cose con lo spirito di Dio, come dimostra il Signore, dicendo: *Qui à semetipso loquitur, gloriam propriam quaerit, qui autem quaerit gloriam eius, qui misit illum, hic verax est.* Adunque il tutto stà in hauer l'occhio à Dio, facendo ogni cosa per amore di S. M.

Io. 14.

Io 7.

Tutto stà in hauer l'occhio à Dio.

Circa quel dubbio de gli Angeli, io pensaua di rispondere à V. R. che queste cose secrete non sono per i miei denti, che sono ignorantissima. Pur lo dirò, come à Padre, semplicemẽte quel, che spero, Dio mi hà messo in cuore circa ciò all'improuiso, al che fù quel detto del Profeta: *Non habitabit iuxta te malignus, neque permanebunt iniusti ante oculos tuos.* Per tanto mi è parso à proposito, e che possiamo dire, che l'Angelo per pochiss. spatio vi fosse stato. Questo è quello, che penso, sopperò mi rimetto.

Psal.

Circa quelle due figlie, non posso darle alcuna cosa certa, finche non parli alla R. M. Priora, alla quale parlerò, quando V. R. mi dirà tutta la conditione delle figlie. Se V. R. conosce, che habbiano spirito prima di tutto, e buon senno naturale cõ buona qualità. Circa l'elemosina il Visitatore Apost. hà limitato quello, gli pare bisogno. E sarà bene V. R. mi auisi del tutto; e credo sarà buona cosa, che à bocca auisi il P. Reuerendiss. Generale, il qual ogni cosa ne riferirà. Frà questo mezo ne pregaremo S. Maestà, ne habbi cura, che faccia sortire il tutto secondo il suo honore, e vtilità di tutte le parti. Quanto per parte mia hauerò sempre di gratia farle piacere. Hò fatto le sue raccomandationi à D. Maria Lucida, che ogni giorno propriò mi pare più lucida, quali le sono state sopra modo care, e di grande consolatione; dice che V. R. si ricorda di lei nelle sue diuote orationi. Alla quale ambedue insieme con la scrittora di cuore si raccomandiamo. Prego Dio si degni sempre habitare nel mezo del cuore suo. Dalle Gratie in Genoua adi 30. di Giugno 1583.

La indegna Ancilla di Christo, D. Battista, F. di V. R.

Al medesimo. Lettera 67.

MOLTO Reu. P. in Christo osseruandiss. S. Credendo, che la R. V. habbia nell'intimo del cuore quel onnipotente Verbo; *Per quod facta sunt omnia*; ilqual dice della diletta anima: *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor eius*: mi pare superfluo, che vngratte da creatura parole esteriori; che quel Bene immutabile à tutto mirabilmente supplisce. Come si conosce per quella sentenza del Signore, quando dice: *Porro est necessarium*. Hauendo tale stupendissimo Vno, delle cose create si perde l'appetito; perche questo incomprensibile Vno sopra modo satia dentro, & di fuora tutto l'huomo, come prouato haueua colui, che dice: *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum*. Ma chi vuol prouar questa magna felicità, è necessario, che dica con il Profeta: *Renuit consolari anima mea, memor fui Dei, & delectatus sum, & exercitatus sum, & defecit spiritus meus*. Non è possibile per fin che vn vascello è pieno d'acqua, si riempia di vino; ma bisogna prima votare l'acqua, & poi empirlo di vino. La sposa nella Cantica, che non haueua in se amore di cosa mutabile, fiducialmente diceua al suo sposo: *Fac me audire vocem tuam*. La ineffabile dolcezza della qual voce nò la conosce, se non chi la proua, & gusta. Però il Profeta, come esperto di tale eccellentiss. linguaggio staua sempre attento, facendosi beffe d'ogn'altro non necessario negocio. Fermaua l'occhio, & ero il suo infiammato affetto, & diceua: *Audiam quid loquatur in me dominus Deus*. Così riposando gustaua, dicendo: *In pace in idipsum dormiam, & requiescam*. In la qual pace: *quæ exuperat omnem sensum*, desidero insieme con la R. V. sempre riposare; di modo che s'adempia in noi l'amabilissimo parlare del Signore, quando dice: *Manete in me, & ego in vobis*. Et in così felicissimo luogo sempre stando, parlaremo in silentio in suo diuin conspetto con molto maggior suauità, che non si può fare, proferendo parole esteriori. Et pur quãdo volete ragionar dell'istesso infinito Bene, parlate con il R. P. D. Gasparo, ch'è pieno del

Io. 1.
Osea. 2.
Luc. 10.
Ps. 83.
Ps. 76.
Vn vascello d'acqua non si può riempire di vino, se prima non si votacosi etc.
Cant. 8.
Ps. 84.
Psal. 4.
Phil. 4.
Io. 15.

Spirito

spirito di Dio, & gusterete gran cõsolatione. Et degnateui pregar strettamẽte sua Maestà, che si degni cõstretta dal suo amore infinito, donarmi questo poco tempo, che mi resta, di hauerlo sempre in cuore, occupandomi totalmente tutta dentro, & di fuora in sua occultissima Maestà: & io pregarò per la R. V. quale in Dio amo. Alla qual humilmente mi raccomando cõ Donna Maria Lucida, che hà fatto professione, & tutto il Collegio nostro, qual V. R. si degnerà benedire. Da Genoua in le Gratie alli 2. di febraro 1584.

La indegna Ancilla di Christo D. Battista. F. di V. R.

A vna Giouane, ch'era combattuta da Parenti, perche non si facesse monaca. Lett. 68.

SI ambulauero in medio vmbræ mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es. Se caminerò nel mezo dell'ombra della morte, non temerò mal alcuno, perche tu sei meco. Il Santissimo Dauid Profeta sostenne fra l'altre sue tribulationi, vna lũga, & massima persecutione dal potẽte Rè Saul, qual bramaua di dargli la morte. Et stando Dauid in tale, & tanta angustia, con tutto il cuore si accostò al Signore, & prouando l'omnipotente virtù della diuina presenza, venne à tanto, che nulla temeua: ma soprastando à tutte le auuersità, tenẽdo il cuore in Dio sempre sollenato, diceua le sopradette mirabili parole. *Si ambulauero in medio vmbræ mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es.* Paolo Apostolo hauendo da combattere con tutto il mondo, tenendo Dio in se, douentò quasi omnipotente, in modo che diceua: *omnia possum in eo, qui me confortat.* Ogni cosa posso in quello, che mi conforta.

Ps. 22.

Phil. 4.

Dolcissima sposa di Christo, da sua Maestà eletta, & predeletta, hò veduto la lettera di vostro fratello, qual vi combatte con vn estremissimo dimostrato amore. Questi due allegati di sopra, Dauid, e Paolo, son stati cõbattuti da vn'estremo odio: ma voi sorella mia, sete combattuta sopra modo da vn'estremo amore, qual è vno potentissimo combattimento, perche es-

Amor penetra lusing. &c.

so amore penetra, lusinga, & indolcisce più, che non sò esplicare. Però vi hò da vn canto grandissima compassione, mirando la vostra fragilità; dall'altro canto mirando in Dio, mi riempio tutta di gaudio, sperando certamente, che sua Bontà vi darà la vittoria. E quanto maggiore sarà stata la battaglia, tãto il trionfo sarà più glorioso. Vna cosa, carissima, vi è necessaria, senza la quale non si può far bene alcuno, come dice il Signore: *Sine me nihil potestis facere.* Senza il mio aiuto non potete fare cosa alcuna di bene. Bisogna, che poniate ogni vostro studio, forza, e virtù, in totalmente tirarui Dio nel cuore; di modo che da ogn'hora, punto, e momento, se possibile è, lo inuocate, l'adorate, lo laudate, lo stringete, & ringratiate con tutto cuore, che'l si sia degnato di chiamarui al suo santo seruitio; e se da voi nõ mancarà, vi vuole communicare le infinite delitie del suo infinito amore; qual amore non hebbe mai principio, misura, nè tempo perche ab eterno sua Maestà vi haueua in cuore; & in suoi pensieri eterni dispose, se da voi non manca, che foste sua; che così dimostra la vocatione vostra. Se adunque tanta Maestà si degna di volerui per se, come vi debbe mai impedire tutto il mondo? Che cosa è il mondo, se non una uanità, una mutabilità & una indicibile miseria? Ditemi sorella cara, se tutti gli huomini del mondo ui adorassero, & in uoi posto hauessero tutto il suo fallace amore, che non è amore, che è tutto pieno di proprietà, à che ui giouería? certamẽte ui tireria tutto il cuore al basso, facendolo douentar terra; e così si riempirebbe di amaritudine: perche hauendolo il magno Dio creato per se, nissuna cosa lo può empire, nè satiare, se non sua Maestà. Non ui lasciate inuiluppar il ceruello da quei, che dicono; così si può far bene al mondo, come in religione. Non è dubbio, che per tutto si può saluare, ma la differẽza, che ui è, la dimostra il Signore, quando dice à quel giouane, che haueua osseruato gli commandamenti: *Si vis perfectus esse, vade, & vende omnia, quæ habes, & da pauperibus, & veni, sequere me.* Se tu vuoi esser perfetto, và, & vendi quanto hai; & dallo à poueri, & vieni seguitami. Tutte le tribulationi, sorella mia, che hauete, non sono altro, che certissimi nuncij d'inestimabile consolatione, & letitia.

Io. 15.

Mondo è una vanità, &c.

Amor fallace proprietario.

Cuore creato da Dio per se, non può esser satiato, se non da lui stesso.

Matt. 19.

ria. Cosi dice l'Apostolo: *Sicut abundant passiones Christi in nobis, ita & per Christum abundat & consolatio nostra*. Si come in noi abondano le passioni di Christo, così & per Christo abõda ancora la nostra cõsolatione. Tenete questo per certissimo, di quante cose per Christo abbandonarete, di tutte riceuerete in questa vita cento per vna, e poi vita eterna nella gloria de' Santi. Così promette il Signore: *Omnis, qui reliquerit domũ, vel fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut vxorem, aut filios aut agros propter nomen meum, centuplum accipiet, & vitam æternam possidebit.* Ogn'vno, che haurà abbandonato la casa, ouero fratelli, ouero sorelle, ouero padre, ò madre, ouero moglie, ò figlij, ouero campi per il mio nome, cento più riceuerà, & possederà la vita eterna. Et vno de gli Euãgelisti dice: *Accipiet centies tantum nunc in tempore hoc.* cento volte più riceuerà hora in questo tempo presente. Similmente San Hieronimo afferma, che quel *centuplum accipiet*, s'intende in questa vita presente; riceuendo, per abbandonar vn contento temporale, cento consolationi spirituali. Specialmente voi carissima, abbãdonãdo la tanta dolcezza del cordialissimo amore, che vi porta la madre, & il fratello, riceuerete quel ĩtimo magno, & smisurato gaudio, che causa nel cuore l'amore di Christo: & prouerete per esperientia quello, che dice il profeta, che meglio è, & più diletteuole un giorno stare nella casa del Signore, che mille fuora di quella. Ma queste mirabili cose bisogna prima prouarle, poi perfettamente m'intenderete. Hora adunque che non sete alla proua, fateui questo conto, che se Dio hà creato tante cose buone, e diletteuoli, le quali lascia così godere alli cattiui, come alli buoni, così à suoi nimici, come amici: che certissimamente hà riseruato alli suoi diletti, & cari amici qualche importantissimo secreto, qual non è conosciuto, se non da chi lo proua. Del quale dice l'Euangelista Gioanni: *Vincẽti dabo manna absconditum, quod nemo scit, nisi qui accipit.* Al vincitore darò vna manna ascosta, che niuno conosce, se non chi la riceue. Questa ottima manna stà ascosta, e non si manifesta, se nõ alli vincitori; però dilettissima, cercate di vincere, state nelle piaghe di Christo, qual vi darà fortezza: il qual doppo che

2. Cor. 1.

Matt. 19.

Mar. 10.

Hier. lib. 3 in Matt. 19.

Ps 83.

Bella ragione, & efficace.

Apoc. 2.

Io. 16. molte cose hebbe detto à suoi Apost. sottogiunse; *Hæc loquutus sum vobis, vt in me pacem habeatis: in mundo pressuram habebitis, sed confidite, ego vici mundum.* Io hò parlato queste cose à voi, accioche habbiate pace in me: nel mondo hauerete pressura, ma confidateui, che io hò vinto il mondo. Se nel mondo si hà pressura; & in Dio la pace, fuggite, sorella mia, quanto più presto potete, questo mondo, nel quale sempre hauerete pressura, & battaglia: e gittateui totalmente in Christo, & gusterete quella pace, *quæ exuperat omnem sensum*, che supera, & eccede ogni humano senso. Et oltra vi donerà quel tesoro ascosto, e quella pretiosa margarita, la quale dona à quelli, che vendono tutte le cose per comprarla. La qual offerta gratissima a Dio, quando l'haurete fatta, siate certa, che non solamente voi, ma etiandio il vostro fratello ne riceuerà gran beneficio; perche non era conueniente, che una persona di tanto spirito, e di tanto ingegno, si abbandonasse sopra vna creatura. Spero nel Signore, ch'egli tornerà al cuore, & si ricorderà, che la scrittura dice: Maledetto l'huomo, che si confida nell'huomo. Nó è merauiglia, se in li primi motti habbia passato il modo; ma à chi ama Dio, tutto si gli conuerte in bene. Son stata forsi troppo lunga, ma il desiderio grande, che hò di consolarui, mi hà spinta. Se riceuerete consolatione, pigliatela da Dio, quale hò pregato, che faccia il detto effetto. La Reuerenda Madre Priora molto si raccomanda, qual desidera sommamente, che stiate in Dio sempre consolata. *Valete in domino.* Dalle Gratie &c.

Phil. 4. *Matt. 13.* *Hier. 17.*

La indegna Ancilla di Christo Donna Battista.

IL FINE.

IN VERONA,
Nella Stamparia di Angelo Tamo. 1602.